DIARIO SANESE IN CUI SI VEGGONO ALLA GIORNATA TUTTI GLI AVVENIMENTI PIÙ…





DIARIO SANESE

DI

GIROLAMO GIGLI.

DIARIO SANESE

In cui si veggono alla giornata tutti gli Avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al Temporale della Città, e Stato di Siena;

Con la notizia di molte Nobili Famiglie di Essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne.

OPERA

DI GIROLAMO GIGLI

Dedicata all' Altezza Reale

DELLA GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA

VIOLANTE DI BAVIERA

GOVERNATRICE DELLA CITTA', E STATO DI SIENA

PARTE PRIMA.






IN LUCCA, Per Leonardo Venturini MDCCXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA REALE.



Ualunque ſia ſtato l'ingegno di Girolamo Gigli mio Padre, egli è certo Sereniſſima Real Principeſſa, che eſſo nulla ebbe cotanto a

cuore quanto l' impiegarlo per decoro, e per utile della ſua Patria. Se egli in alcuna maniera ottenuto abbia il ſuo fine non iſtà a mè ne il dirlo, ne il giudicarlo. La ſua buona volontà però è fuor d'ogni dubbio, e io credo di potere affermarla ſenza faccia di vanità, e d'ardimento. Una delle Opere, che indrizzò a queſto oggetto, e che con lungo, e faticoſiſſimo Studio di ben 20. anni conduſſe a quel termine, che ora ſi trova, è il Diario Saneſe in cui ſeguendo la traccia de' meſi, e de' giorni di tutto l'anno,

teſſ-

teſſe come un compendio iſtorico delle più inſigni coſe ſagre, e profane, che illuſtrino gli annali di Siena. Queſta ch'egli ſi era prefiſſo dovere eſſere l'ultima, e che era la più cara delle ſue fatiche, voleva altresì, che foſſe un publico teſtimonio dell'umile ſua obbligatiſſima divozione verſo V. A. R. che lo aveva in tante occaſioni sì generoſamente protetto, e beneficato; La Morte gli tolſe, inſieme col tempo di terminarla, quello d'offerirla, e di preſentarla all'A. V. onde io raccolto avendo, e dato alle

Stam-

Stampe gli ultimi ſei meſi, che rimaſero fra' ſuoi ſcritti adempio adeſſo al mio dovere, e alle intenzioni di lui, ſupplicando la R. A. V. a ricevere benignamente queſto tributo, che le ſi debbe per tanti titoli di giuſtizia. E a chi più, che all'A. V. ſi dovevano le memorie di una Città, e di uno Stato, che dal Real noſtro Sovrano fu per noſtra ſomma ventura conſegnato alla cura, e al comando di V. A. e che in Eſſa ottenne allora, e ſperimenta pur ſempre, non sò s'io più mi dica, ò una Signora, ò una

Madre,

Madre, che tempera il tenore di ſua inviolabil giuſtizia coll'amore, e colla dolcezza della ſua inarrivabil clemenza, facendoſi mai ſempre un piacere, ad imitazione della Savia Eſter, d'invigilare, e di procurare con benigniſſima ſollecitudine i vantaggi del Popolo ſuo. Io sò che queſto atto d'oſſequio, che in faccia del Mondo rendo ora alla Real noſtra Governatrice ſarà accompagnato dall' approvazione, e dal plauſo di tutti i miei Concittadini a' quali niuna coſa può piacer tanto, quanto l'occaſione di

far

far paleſe il ſentimento del loro giubilo per la ſorte che godono d'eſſer ſotto il governo, e ſotto la protezione di V.A.R. il che eſſi contano ben giuſtamente per una delle loro più illuſtri, e più importan. ti fortune. Con che rendendo a V.A. Umiliſſime grazie del non avere ſdegnata queſta piccola, ò lieve offerta a V A.R. medeſima, profondamente mi inchino.

Di V. A.R.

Umiliſſimo Servo, e Suddito
LODOVICO GIGLI.

Eſpo-

L'Autore dell'Opera si protesta in primo luogo, che in quanto al Catalogo de i Beati, e particolarmente di quelli, che non sono anco ricevuti per tali, nel più alto esame della Chiesa, non intende aggiunger loro altro credito di quello che gli dà, ò l'antica accettazione del Popolo, ò il culto particolare di qualche Provincia, ò le Croniche, che di loro favellano. In secondo luogo inquanto alle Famiglie Nobili in caso, cha avesse tralasciato qualche Ramo, ò qualche Cognome per inavvertenza, non intende pregiudicare al grado d'alcuno. E rispetto alle notizie addotte della Città, e luoghi dello Stato, si rispetto ad ogn' altra cosa, tanto in quello, che avesse mancato, tanto in quello, che fosse stato ingannato, ò dalle Relazioni, ò dall'Istoria, prega ogn' uno, che lo compatisca, dichiarandosi, che brama, che l'Opera serva per gloria dell'Universale, senza dispiacere, ò scapito del particolare.

Esposizione delle Lettere Iniziali di ciascheduno de' Mesi del Diario, e de' Fatti che al principio di essi si rappresentano.

I Frontespizj, che sonosi apposti ad ogn'uno de'Mesi, esprimono alcun fatto più singolare spettante a Siena, ed in quel Mese accaduto, ò che ad esso riferire si puote. Ma perche per la picciolezza dell' Imagine quell'avvenimento non rimane si ben chiaro rappresentato, perciò, in corte parole qui lo spiegheremo. Per la ragione medesima additeremo il nome del Santo Sanese, che si è dato alle Lettere Iniziali di ciaschedun Mese.

Al Mese di Gennajo si è dato S. Bernardino inclito propagatore del Santissimo Nome di Gesu', ò come sempre disse la nostra Serafica Vergine Jesu, onde perciò s'incomincia con l' I. Rappresentasi nell' Imagine il Concilio tenutosi in Siena nella nostra Catedrale l'anno 1059., in cui per opera del nostro invitto Ildebrando Aldobrandeschi fu creato Sommo Pontefice Niccolò II. contro lo Scismatico Benedetto X. *Diar. p. 1. pag. 15. Baron. tom. 11. ad an. 1059. Ughel. tom. 3. col. 540. no. Edit. Mal. p. 1. lib. 3. fo. 24. Tom. p. 1. lib. 3. pag. 121.*

Al Mese di Febrajo si pone il B. Niccolò Marescotti, di cui fassi menzione a'9. di questo Mese. Vi si rappresenta l'incontro dell'Imperadore Federigo III. con la sua Reale Sposa Eleonora di Portogallo condottagli dal nostro Vescovo Enea Silvio Piccolomini, che ne benedisse le nozze. *Diar. p. 1. pag. 42. e 51. Diar. p. 1. pag. 86.*

Da incominciamento al Marzo il B. Ambrogio Sansedoni, e rappresentasi nella Imagine il Passaggio fattosi da' Crocessegnati Sanesi contro gl' Infedeli a' conforti del Pontefice Onorio III. *Ughel. tom. 3. col. 360. No. Edi.*

Si

Si appone all'APRILE la memoria delle Sag. Stimmate di S. CATERINA. Vi si espone poi il sontuoso Convito, che dette Agostino Chigi al Pontefice Leone X. accompagnato da quattordici Cardinali, dagli Ambasciatori de' Principi, e da altri Gran Signori. *Diar. p. 1. pag. 221*

Il MAGGIO è santificato dal Pontefice, e Martire S. GIOVANNI I. Sanese. Fa mostra dell'Accademia Intronata di Siena Madre, e Maestra delle altre tutte, che perciò le rendono omaggio, ed ossequio. *Diario par. 1. pag. 221. e seg.*

Al GIUGNO si è dato il B. STEFANO Agazzari, e vi si è espresso il valore di Salimbene Salimbeni, che primo di tutti salì le assediate mura di Antiochia; onde ne fu il primo Patriarca Latino. *Diario par. 1. pag. 268.*

Il LUGLIO, ha nel suo primo carattere il B. GIOVANNI Colombini, e rappresenta nel Frontispizio l'apparecchio fattosi nel Porto di Ancona da Pio II. del Navile Cristiano, con cui volea di Persona girne a combattere gl'infedeli. *Diario par. 2. pag. 91.*

All'AGOSTO viene assegnato il B. BERNARDO Tolomei, e vi si rinuova la memoria del Possesso, che agl' 11. di questo Mese tolse il Gran Maestro Fra Marc'Antonio Zondadari dalla Città vittoriosa della sua Isola di Malta. *Diario par. 2. pag. 87.*

Il SETTEMBRE onorasi con l'effigie del B. GIOVACCHINO Piccolomini togliendola dal Mese di Aprile, cui cede a S. Caterina, e rappresenta la segnalata vittoria che ebbono i Sanesi a Monte aperto de' loro nemici di Parte Guelfa. *Diario par. 2. pag. 159. e seg.*

Per l'OTTOBRE si ha la B. CATERINA Colombini, e si espone la partenza da Genova del Pontefice Greg. XI. per Roma a' conforti di S. Caterina, che con l'efficacia delle sue Orazioni, e delle sue parole vinse gl'impulsi con cui i Cardinali lo spigneano a tornare in Francia. *28. di Ottobre Diario par. 2. pag. 342.*

Al NOVEMBRE si assegna il B. FRANCO, giacchè al suo Mese, che si è il seguente, si è apposto altro Santo, e si dà in mostra il nostro Pontefice Alessandro III. che tiene umiliato a' suoi piedi l' Imperadore Federigo I., e vittorioso di sì gran nemico ne viene in questo Mese a consagrare il nostro gran Tempio. *Diario par. 2. pag. 30. ed a' 18. di Novembre.*

Pel DICEMBRE si mostra l'effigie di S. GALGANO, e la sconfitta, che dettero i Sanesi a' loro nemici presso la Porta di Camollia; rimanendo libera la Città dall'assedio pel voto fattone alla nostra Gran Protettrice conceputa senza macchia originale. *Diario par. 2. pag. 29. ed agl' 8. Dicembre.*

STA-

VII — 1

STAZIONI
DELLA SETTIMANA.

LA DOMENICA si espone il Venerabile la mattina alla Pieve di S. Giovanni: Dopo vespro a S. Giorgio, a' Monasterj delle Monache, e a'Gesuiti, dov' è la divozione della Buona morte, e la sera dopo l'Ave Maria quella della Tornata.
Il LUNEDÌ Stazione, come sopra alla Messa a S. Agostino.
Il MARTEDÌ Stazione a Compieta a S. Domenico.
Il MERCOLEDÌ Stazione come sopra alla Messa al Carmine, e dopo Vespro a S. Martino.
Il GIOVEDÌ Stazione come sopra alla Messa a S. Giorgio.
Il VENERDÌ Stazione come sopra alla Messa a S. Francesco, e a' Gesuiti.
Il SABATO si canta la mattina la Messa del Voto alla Cappella d'Alessandro Settimo in Duomo, dove interviene il Senato in Cappa penitenziale. A Compieta esposizione del Venerabile a' Servi, e Litanie a Provenzano, dove ancora è l'esposizione del Venerabile.
Tutte le sere dopo l'Ave Maria Orazione a' Filippini.

RESIDENZE DE' MAESTRATI.

IL LUNEDÌ il giorno dopo la Campana degli Uffizj risiedono il Maestrato del Monte, e quello de' Paschi.
Il MARTEDÌ dopo la Campana della mattina risiede il Maestrato delle Strade.
Il giorno dopo la Campana, il Collegio di Balìa, ed un'ora dopo la Campana la Consulta del Governo in Palazzo di S. A. Reale.
Il MERCOLEDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato di Biccherna, ed il giorno quel de'Paschi, e quel dell'Abbondanza.
Il GIOVEDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato di Dogana, ed il Monte mattina, e giorno.
Il VENERDÌ dopo la Campana della mattina il Maestrato delle Strade, e quello delle Collette, il giorno il Collegio di Balìa, ed il Maestrato de' Paschi.
Il SABATO mattina dopo la Campana il Maestrato di Biccherna, e dell'Abbondanza, ed il giorno un'ora dopo la Campana la Consulta del Governo.

A I Mae-

I Maestrati de' Regolatori, de' Conservatori dello Stato, della Mercanzia, Esecutori di Gabella, Sale, Grascia, Pupilli, e Giudice Ordinario, tengono ragione ogni mattina, ed ogni giorno dopo la Campana la Ruota.

L'Eccelso Concistoro.

Il Maestrato della Lana, della Seta, dell'Archivio, e della Sanità si adunano solo quando ve ne sia bisogno; e nell'istesso modo la Consulta dello Spedale, dell'Opera, del Duomo, dell'Opera di Provenzano, e del Collegio Tolomei.

Ferie della Città oltre le Domeniche,

G E N N A J O.

1 } Feria per tutto.
6 }
9 Feria per tutt'i Tribunali Laici, nè si possono eseguire catture in alcun modo.
14 }
17 } Feria per tutto.
20 }
21 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
22 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
23 Feria per tutto. Per la nascita della Serenissima Real Governatrice.
25 Feria a' Banchetti, Mercanzia, e Pupilli al Giudice.

F E B B R A J O.

1 Feria a' Banchetti.
2 } Feria per tutto.
3 }
5 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
22 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado.
24 Feria per tutto.

M A R Z O.

7 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado.
12 Feria per tutt'i Tribunali Laici.
19 Feria per tutto.
21 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e Mercanzia. E da questo giorno incluſ. fino a tutto il 30. non si possono fare Esecuzioni personali, se non fossero catture della Mercanzia.
22 Feria per tutto.
24 Feria a' Banchetti.

25 Fe-

25 Feria per tutto.
Tutt'i Venerdì feria per tutto.

APRILE.

24 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, e Arcivescovado.
25 Feria per tutto.
29 Feria per tutto. E due giorni avanti, e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali.

MAGGIO.

2 }
3 } Feria per tutto.
6 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
8 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
15 Feria per tutto.
20 Feria per tutto. E due giorni avanti, e due dopo non si possono fare Esecuzioni personali.
23 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.

GIUGNO.

11 }
13 } Feria per tutto.
16 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
23 Feria a' Banchetti.
24 Feria per tutto. E a' Banchetti, Esecutori, e Pupilli le ferie delle Messi per tutto 16. Agosto, e all'Arcivescovado per tutto Luglio nelle Cause ordinarie.
26 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
28 Feria a' Banchetti.
29 Feria per tutto.

LUGLIO.

Dal primo a tutto il 15. a' Regolatori feria per le Messi nelle Cause ordinarie.
2 Feria per tutto.
11 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
17 Feria a tutti i Tribunali Laici.
18 Feria alla Mercanzia.
19 Feria per tutt'i Tribunali Laici, nè si possono fare esecuzioni di alcuno di detti Tribunali in verun modo.
22 Feria per tutti, e per tutto il 29. non si possono fare Esecuzioni personali.
23 Feria alla Mercanzia.
24 Feria alla Mercanzia, Pupilli al Giudice, & a' Banchetti.
25 Feria per tutto.

26 Feria per tutto.
31 Feria per tutto, e non si possono fare Esecuzioni in verun modo di qualsisia Tribunale.

AGOSTO.

Quanto all'Esecuzioni reali, e personali di qualsisia Tribunale non si possono fare dal primo fino a tutto il 30.
1 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e all'Arcivescovado.
4 Feria per tutto, quando và il Bando, se non a' Banchetti, e all'Arcivescovado.
5 Feria per tutto.
7 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
10) Feria per tutto.
11)
12 Feria agli Esecutori, e Pupilli al Giudice.
13)
14) Feria per tutto.
15)
16)
25)
28) Feria per tutto.
29)

SETTEMBRE.

1 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
7 Feria a' Banchetti.
8 Feria per tutto.
10 Feria per tutt'i Tribunali Laici.
14 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e alla Mercanzia.
15 Da questo giorno per tutto il mese ferie per le vendemmie, e a' Regolatori nelle Cause ordinarie.
21 Feria per tutto.
22 Feria per tutt'i Tribunali Laici la mattina, & il giorno a' Banchetti, e Pupilli al Giudice. E da questo giorno inclus. a tutto l'otto Ottobre ferie per l'Esecuzioni personali di tutt'i Tribunali Laici.
29 Feria per tutto. Ferie per le Vendemmie a tutto il 2. Novembre nelle Cause ordinarie a' Banchetti, Esecutori, Pupilli, e Arcivescovado.
30 Feria per tutto.

OTTOBRE.

4) Feria per tutto.
12)
14 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.

18 Fe-

18 Feria per tutto.
27 Feria a' Banchetti.
28) Feria per tutto.
30)
31 Feria a' Banchetti.
Vi sono le nuove ferie dal 15. incluſ. a tutto il meſe.

N O V E M B R E.

1 Feria per tutto. E non ſi poſſono fare Eſecuzioni perſonali di alcun Tribunale per tutto il giorno ſeguente.
2 Feria la mattina per tutto, & il giorno all'Arciveſcovado, e Mercanzia.
4 Feria per tutto, quando eſce la Signoria.
6 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
9 Feria a'Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, e Arciveſc.
11)
18) Feria per tutto.
21)
23 Feria a' Banchetti, e Pupilli al Giudice.
25 Feria per tutto.
26 Feria a'Banchetti, e Pupilli al Giudice.
30 Feria per tutto.

D E C E M B R E.

1 Feria per tutto.
2 Feria per tutt'i Tribunali Laici.
3 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e alla Mercanzia.
6 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, e Mercanzia.
7 Feria per tutto.
8 Feria per tutto; e non ſi poſſono fare Eſecuzioni perſonali di verun Tribunale.
La Domenica fra l'Ottava della Santiſſima Concezzione non ſi poſſono fare Eſecuzioni come ſopra reali, nè perſonali di verun Tribunale.
9 Feria a' Pupilli, al Giudice, e agli Eſecutori.
13 Feria per tutto.
16 Da queſto giorno per tutto il primo Gennajo non ſi poſſono fare Eſecuzioni perſonali.
17)
18) Feria alla Mercanzia.
19)
23 Feria a' Pupilli al Giudice, e agli Eſecutori.
24 Feria a' Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, Eſecutori, e all'Arciveſcovado.

25 Fe-

6.

25)
26) Feria per tuttto.
27)
28)

29 Feria a' Pupilli al Giudice, e agli Esecutori.

31 Feria per tutto.

Per gli Ebrei è feriato ogni Sabato, e le feste loro, che per lo più sono mobili.

F E R I E   M O B I L I.

GIovedì Grasso feria per tutto.

Venerdì, e Sabato del Carnevale feriato a'Banchetti, Pupilli al Giudice, e agli Esecutori.

Lunedì del Carnevale feriato a' Banchetti, Pupilli al Giudice, Mercanzia, ed Esecutori.

Martedì di Carnevale feria per tutto.

Mercoledì delle Ceneri la mattina feriato per tutto.

La Pasqua di Resurrezzione feriato quanto all'Esecuzioni personali per 7. giorni prima, e 7. dopo. Quanto alle Cause feriato rispetto alla Mercanzia per la Settimana santa, e tre giorni di Pasqua, e rispetto a'Banchetti, Pupilli al Giudice, Esecutori, e Arcivescovado la Settimana santa per tutta la Domenica in Albis, e quanto agli altri Tribunali Laici il Mercoledì santo per tutt'i tre giorni di Pasqua.

Le Rogazioni da mattina feria per tutto.

L'Ascensione feria per tutto.

La Pentecoste con quattro giorni avanti, e quattro dopo feria per tutto rispetto all'Esecuzioni personali, e quanto alle Cause civili con due giorni avanti agli Esecutori, e al Giudice de' Pupilli, ed un giorno avanti, ed uno dopo le Feste, a' Banchetti, e alla Mercanzia con un giorno avanti.

Il Corpus Domini coll'Ottava (ma questa solo la mattina) feria per tutto. E non si possono fare Esecuzioni personali nel dì della Festa.

Le Quattro Tempora di Quaresima, e Settembre feria a' Banchetti la mattina.

Ordine dell'Ore, e delle Letture della pubblica Università.

All' Ora prima la mattina.

Si legge Teologia da un Lettore.

Ordi-

Ordinaria Civile da tre Lettori.
Medicina Teorica da due Lettori.

All'Ora Seconda.

Ordinaria Canonica da un Lettore.
Interpretazione delle Pandette da un Lettore.
Filosofia naturale da un Lettore.

All'Ora Terza.

Straordinaria Civile da due Lettori.
Straordinaria di Filosofia Naturale da un Lettore.
Lingua Toscana, il Venerdì, ed il Martedì solamente da un Lettore.
Geografia il Martedì la mattina da un Lettore.

All'Ora Quarta.

Instituzioni Civili da quattro Lettori.
Logica da due Lettori.

IL DOPO DESINARE.

All'Ora Prima.

Straordinaria Civile da due Lettori.
Straordinaria di Filosofia Naturale da un Lettore.
Logica da due Lettori.

All'Ora Seconda.

Ordinaria Civile da tre Lettori.
Ordinaria Naturale da un Lettore.
Metafisica da un Lettore.
Mattematica da un Lettore.

All'Ora Terza.

Ordinaria Canonica da un Lettore.
Ordinaria Medicina Pratica da due Lettori.
Teologia da un Lettore.
Lettere Umane da un Lettore.

All'Ora Quarta.

Instituzioni Civili da quattro Lettori.

I Giorni Festivi si legge.

Notomia da un Lettore.
L'Istoria de' Semplici da un Lettore.

IL LUNEDÌ mattina per tempo viene il Procaccia di Firenze, e lascia lettere di Germania, Venezia, e suo Stato, Mantova, Bologna, Ferrara, Firenze, e suo Stato: Parte dopo mezzo dì per Roma, e piglia lettere per Roma, Chiuci, Montepulciano, e per tutta la strada Romana, e Stato del Patrimonio.

Dopo mezzo dì passa il Corriero di Milano per Roma, e lascia lettere di Germania, Savoja, Milano, e Lombardia, ed alle volte piglia qualche lettera per Roma.

La sera vengono da Roma lo Spaccio di Genova, e di Milano di ritorno.

Quello di Genova lascia lettere di Roma, della Marca, dello Stato della Chiesa, di Malta, &c. e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, Livorno, Lucca, Genova, Turino, Piemonte, e Francia.

Quello di Milano lascia lettere di Napoli, e Sicilia, e piglia lettere per Germania, Lombardia, Milano, ed ancora quelle di Spagna, in difetto dell'Alcanz.

MARTEDÌ passa ad ora incerta il Corriero di Lione per Roma, che lascia lettere di Francia: ed ogni 15. giorni passa l'Ordinario di Spagna di ritorno da Roma, che piglia lettere per la Spagna.

La mattina arriva il Procaccia di Piombino, che porta lettere di quello Stato, e di quell'Isola dell'Elba.

La sera alla Posta dell'Angelo arriva il Procaccia di Grosseto, che porta lettere di Grosseto, Orbetello, &c. e di tutta la Maremma.

MERCOLEDÌ torna da Roma il Procaccia di Fiorenza, che porta lettere di Viterbo, del Patrimonio, della strada Romana, e delle Città delle Chiane.

Dopo mezzo dì parte per Fiorenza, e piglia lettere per Fiorenza, Bologna, Venezia, e per tutta la Germania.

Al tardi arriva il Corriero di Genova per Roma, che lascia lettere di Genova, Piemonte, Turino, Livorno, Lucca, Pisa, Fiorenza, e suo Stato, e piglia lettere per Roma, e Stato della Chiesa, Napoli, Sicilia, e Malta.

GIOVEDÌ la mattina parte dalla Posta dell'Angelo il Procaccia di Grosseto per la Maremma, e piglia lettere per Grosseto, Orbetello, e tutta la Maremma, il dopo pranzo passa di ritorno da Roma il Corriero di Lione, e piglia lettere per la Francia, ed anco per la Toscana, dove passa.

Al tardi torna da Roma il Corriero di Lione, che lascia lettere di

di Roma, e piglia lettere per Fiorenza, Pisa, &c. e per tutta la Francia.

VENARDI ogni 15. giorni passa l'Ordinario di Spagna per Roma, che lascia lettere di Spagna, e piglia alle volte qualche lettera per Roma.

Notizia de' tempi, in cui vanno le Lettere, ed in quanto tornano le Risposte dalle Città principali del Mondo.

ALessandria della Paglia vanno il Lunedì	e	tornano in giorni	15
Alvernia Mercoledì	e	tor. in	12
Ancona Mercoledì	e	tor. in	12
Annover Lunedì	e	tor. in	30
Aquila Mercoledì	e	tor. in	12
Arcidosso Lunedì	e	tor. in	3
Arezzo Mercoledì	e	tor. in	12
Ascoli Mercoledì	e	tor, in	12
Assisi Mercoledì	e	tor. in	12
Asterdam Lunedì	e	tor. in	30
Avignone Lunedì	e	tor. in	20
Barcellona Lunedì	e	tor. in	60
(Bergamo) (Bologna) (Bolzano) (Brescia)		L'Estate tornano in / L'Inverno in	8 / 15
(Brandemburgo) (Brusselles) Lunedì	e	tor. in	21
Borgo S. Sepolcro Mercoledì	e	tor. in	22
Cadice Lunedì	e	tor. in	90
Camaldoli Lunedì	e	tor. in	8
Casale Lunedì	e	tor. in	25
Chiuci Lunedì	e	tor. in	12
Civita Vecchia) Città della Pieve) Mercoledì	e	tor. in	12
Città di Castello Mercoledì	e	tor. in	22
Colle, e S.Gemignano Mercoledì	e	tor. in	3
Colonia Lunedì	e	tor. in	21
Cortona Mercoledì	e	tor. in	12

Costantinopoli Mercol. e tor. secondo il Mare, ma possono tornare			in	60
Corsica Mercoledì	e	tor.	in	20
Cracovia Lunedì	e	tor.	in	60
Dalmazia Mercoledì secondo il Mare, ma per lo più		tor.	in	60
Danimarca Lunedì	e	tor.	in	60
Danzica Lunedì	e	tor.	in	30
Empoli Lunedì	e	tor.	in	8
Faenza Lunedì, e Merc.	e	tor.	in	8
Fano Lunedì	e	tor.	in	10
Farnese Lunedì	e	tor.	in	12
Ferrara Lunedì	e	tor.	in	8
Fiandra tutta Lunedì	e	tor.	in	20
Fiorenza Lunedì	e	tor.	in	2
Mercoledì, e Giovedì	e	tor.	in	4
Forlì Lunedì	e	tor.	in	8
Fossombrone Mercoledì	e	tor.	in	12
Friuli Mercoledì	e	tor.	in	20
Fuligno Lunedì	e	tor.	in	10
Geuova Lunedì	e	tor.	in	10
Ginevera Lunedì	e	tor.	in	45
Gerusalemme si mandano a Venezia, e tornano, secondo il Mare, ma possono venire.			in	30
Gratz Venerdì, e Mercoledì	e	tor.	in	90
Granoble Lunedì	e	tor.	in	45
Grosseto Giovedì all'Angelo.	e	tor.	in	6
Idelberga Lunedì	e	tor.	in	40
Isola dell'Elba per il Procaccia di Piombino Martedì	e	tor.	in	7
Liegi Lunedì	e	tor.	in	30
Lione Lunedì, e Giovedì	e	tor.	in	30
Lisbona Lunedì	e	tor.	in	60
Lituania Lunedì	e	tor.	in	45
Livorno Lunedì	e	tor.	in	10
Mercoledì	e	tor.	in	8
Lucca Lunedì	e	tor.	in	10
Londra Lunedì	e	tor.	in	45
Loreto Mercoledì	e	tor.	in	12
Macerata Mercoledì	e	tor.	in	12
Madrid Lunedì	e	tor.	in	60

Ma-

Magonza Lunedì	e	tor.	in	30
Malta Mercoledì, e tornano secondo il Mare, ma per lo più			in	60
Mantova Lunedì	e	tor.	in	8
Marsilia Lunedì, e Giovedì	e	tor.	in	30
Massa di Carrara Lunedì	e	tor.	in	12
Massa di Maremma Martedì per il Procaccia di Piombino	e	tor.	in	7
Messina Mercoledì	e	tor.	in	30
Milano Lunedì	e	tor.	in	8
Mirandola Lunedì	e	tor.	in	8
Modana Lunedì	e	tor.	in	8
Monaco di Baviera Lunedì	e	tor.	in	30
Monaco d'Italia Lunedì	e	tor.	in	15
Montalcino Lunedì	e	tor.	in	2
Monte Cassino Lunedì	e	tor.	in	12
Monte Oliveto Maggiore Lunedì	e	tor.	in	2
Monte Polciano Lunedì	e	tor.	in	8
Morea tutta Mercoledì, tornano secondo il Mare, ma per lo più		tor.	in	60
Napoli Mercoledì	e	tor.	in	12
Narni Mercoledì	e	tor.	in	12
Novi Mercoledì	e	tor.	in	12
Olinda tutta Lunedì	e	tor.	in	20
Orbetello Lunedì, e si mandano per Grosseto	e	tor.	in	12
	e	tor.	in	6
Orvieto Lunedì	e	tor.	in	8
Osmo Mercoledì	e	tor.	in	12
Otranto Mercoledì, e tornano secondo il Mare, ma per lo più			in	40
Padova Mercoledì	e	tor	in	12
Palermo Mercoledì	e	tor.	in	30
Parigi Lunedì, e Giovedì	e	tor.	in	30
Parma Lunedì	e	tor.	in	8
Pavia Lunedì	e	tor	in	8
Perugia Mercoledì	e	tor.	in	12
Pesaro Mercoledì	e	tor.	in	12
Pescia Lunedì	e	tor.	in	12
Piacenza Lunedì	e	tor.	in	8
Pienza Lunedì	e	tor.	in	8
Piombino Martedì	e	tor.	in	7
Pisa Lunedì	e	tor.	in	8 e 12

Pistoja Mercoledì	e	tor.	in	12
Pitigliano Lunedì	e	tor.	in	12
Pontremoli Lunedì	e	tor.	in	22
Praga Lunedì, e Mercoledì	e	tor.	in	30
Prato Mercoledì	e	tor.	in 8 e	12
Radicofani Lunedì	e	tor.	in	2
Ravenna Lunedì	e	tor.	in	15
Rimini Lunedì	e	tor.	in	8
Roma Mercoledì	e	tor.	in	5
e il Lunedì	e	tor.	in	8
S. Casciano de' Bagni Lunedì	e	tor.	in	21
S. Miniato Lunedì	e	tor.	in	12
S. Quirico Lunedì	e	tor.	in	2
Sardegna Mercoledì	e	tor.	in	15
Sarteano Lunedì	e	tor.	in	12
Sinigaglia Mercoledi	e	tor.	in	12
Spoleti Mercoledì	e	tor.	in	22
Sovana Lunedì	e	tor.	in	10
Svezia Lunedì	e	tor.	in	50
Todi Mercoledì	e	tor.	in	12
Toledo Lunedì	e	tor.	in	60
Tolentino Mercoledì	e	tor.	in	12
Trento Lunedì, e Mercoledì	e	tor.	in	30
Treveri Lunedì	e	tor.	in	20
Treviso Lunedì	e	tor.	in	15
Turino Lunedì	e	tor.	in	15
Varsavia Lunedì	e	tor.	in	50
Venezia Mercoledí	e	tor.	in	12
Verona Lunedì	e	tor.	in	8
Vicenza Lunedì	e	tor.	in	8
Vienna d'Austria Lunedì	e	tor.	in	30
Viterbo Lunedì	e	tor.	in	10
Volterra Mercoledì	e	tor.	in	12
Urbino Lunedì	e	tor.	in	12

Avvertendo, che dalle Città di Lombardia solamente l'estate ritornano le risposte in otto giorni, ma l'inverno in 15. e delle Città marittime dà regola il Mare.

E quando si volesse mandare lettere in Città, quì non descritte, si guardi alle Metropoli di quello Stato. La tariffa delle Lettere sta in Balla, ma bisogna starsene alla coscienza del Maestro della Posta.

GEN-


Hieronymus Gigli Patricius Senensis
Academicus Intronatus
Scribendi lepore Ætatis suæ facilè princeps
Obijt Romæ IV. Ianuar. 1722.
Ioannes Batta. Canziani Veronen. Pin.



GENNAJO.

Si leva il Sole a ore 14. min.36. | *Suona la Campana la mat.a ore 16.*
Mezzodì a ore 19. min.3. | *Il giorno a ore 20.*
Mezza notte a ore 7. min.3. | *La sera a ore 3.*

I.



IL NOME SANTISSIMO DI GESÙ CRISTO SALVATOR NOSTRO in questo primo giorno dell'Anno dedicato al Misterio della sua CIRCONCISIONE santifica l'entrata di questo Mese, e dell'Anno medesimo. Si fa Cappella Ponteficale a Messa, e a Vespro in Duomo. Festa pe'l SANTISSIMO NOME DI GESU' a S. Domenico, a S. Spirito, ed a' Gesuiti alla Cappella del Cardinal Taja. Festa alla Chiesa della Contrada del Bruco per le coste d'Ovile, fabbricata da quegli Abitanti nel 1680. Festa a' PP. della Rosa per la Corona del Signore, e in S. Martino all'altare de'Gori. Alle Cappuccine conservasi una particella del S. Prepuzio del Salvatore tra le Reliquie, che la Ven:
Madre

Madre Passitea loro Fondatrice ottenne dalla Cappella Reale, di Parigi, quando fu chiamaia dil Re di Francia.

Al Palazzo del Pubblico si dà la mattina il possesso al nuovo Illustriss.ed Eccelso Senato, accompagnatovi da tutta la Nobiltà di corteggio. Ascoltano nella Cappella del Palazzo unitamente la Messa i Signori del precedente bimestre, ed i Nuovi; e da uno di quelli si ragiona a questi in raccomandazione del nuovo Reggimento. Doppo questo si consegnano lo Scettro, e gli Anelli; ed i Signori del Governo passato si portano al Duomo, ed allo Spedale per rendimento di grazie; e di poi scesi alla Loggia di Mercanzia licenziano la Nobiltà, che viene servendoli, e si spogliano dell'abito Concistoriale. Questa funzione si celebra al principio d'ogni bimestre. Entrano nella nuova Dignità per sei mesi i tre Magnificentissimi Gonfalonieri, i quali (in guisa de'Centurioni Romani) comandavano nella Repubblica uno per Terzo alle Milizie di quello, avendo subordinati tanti Caporali, quante Contrade. Alle case loro sta appeso di notte un gran fanale di Cristallo per indizio al Popolo in caso di bisogno.

Si parla della Signoria a' 27. Febr. ed a' 22. Settembre.

Vanno agli Offizj loro i Signori Podestà di Buonconvento, Campagnatico, Roccastrada, Castelnuovo Bellardenga Castiglione d'Orcia, Torrita, Trequanda: ed a' loro Vicariati di Capalbio, Manciano, Montemerano i Notaj. Da questo giorno fino a'tredici, e così ogni mese, lo Spedale, e la Compagnia della Morte danno il pane a tutti i Carcerati, e da lì in poi, un giorno sì, e un giorno no. In questo mese alla Madonna sotto lo Spedale si dotano sei Fanciulle. In questo giorno l'anno 1380. Santa Caterina da Siena trovandosi in Roma fece ad istanza di alcun Cardinale un Orazione in Concistoro sopra il corrente Misterio, ch'è la XXII. della nuova impressione, dell'Opere della Santa a fogl.361. del 4. Tomo.

Quì avremmo voluto porre la serie de' Consoli antichi Sanesi, che in quest'oggi prendeano il bastone, ma sapendo, che il nostro Eruditissimo Sig. Uberto Benvoglienti ne ha compilata l'Istoria, da lui l'aspettiamo per allegarla al fine di questo Libro. Ai Consoli seguirono i Potestà, de' quali fu il primo Malapresa da Lucca nel 1199.

Tomm.lib.4.p.1.

E poiche della Contrada del Bruco nelle Coste di Ovile facemmo menzione, egli è da sapersi, come nel 1370. secondo riferisce il Maleuolti al detto anno, solleuossi il Popolo di questa Contrada contro i Nobili, irritato dalla mancanza del pane, col nome della Compagnia del Bruco, e fece strage in più occasio-

casioni d'ogni maniera di gente, tanto che restasse per molti mesi in gran disordine il Governo. Fu poi dalle Fazioni contrarie trucidato con crudeltà uguale a quella, che usata esso auea sopra tante persone di Cittadini, e Congiunti.

Non si eseguiscono Catture personali.

I I.

S. MACCARIO Abbate.

B. CRISTOFANO PETRONI Leccetano Sanese. Della nobil Famiglia del Beato parleremo al giorno della morte del Cardinale Riccardo.

I nuovi Maestrati di Biccherna, Regolatori, e Mercanzia, Monte del Sale, Grascia, Esecutori, e Dogana co'Camarlenghi loro vanno in abito alla Messa al Duomo, e dipoi prestato il giuramento all'Eccelso Capitano del Popolo per S. A. R. nel pubblico Palazzo, entrano in possesso. Della Giurisdizione di questi Maestrati si parlerà in fine di questo Libro. Si apre la Sapienza per la seconda terzerla.

I I I.

S. GENOVESA.

In questo giorno nel 1059. seguì la Coronazione di Niccola II. Papa nel Concilio di Siena, celebrato in Duomo, dove si deliberò, che non potesse il Pontefice in avvenire esser eletto, se non da'Cardinali, secondo il parere di alcuni Autori. Questa elezione fu poi da Alessandro Terzo Pontefice Sanese ristretta ai due terzi de' Cardinali votanti in Concistoro, nel Concilio Lateranense del 1179.

Lapida nel Duomo.
Vghel. It. sac. p. 3. pag. 626.

I V.

S. TITO.

V.

S. TELESFORO. Pontificale a Duomo a'primi Vespri.

V I.

✠ L'EPIFANIA, BATTESIMO DI CRISTO, E MIRACOLO DELL'ACQUA MUTATA IN VINO NELLE NOZZE DI CANA. Pontificale a Duomo, a Messa, e a Vespro.

Festa a S. Spirito, dove si porta alla Messa l'Eccelso Senato con offerta di lib. 30. di cera. Questo Convento, che prima si diceva di Chiaravalle, dalla veduta delle Valli contigue fuora della Città, fu poi abitato da'Monaci Silvestrini fino all'anno 1440. di poi fino all'anno 1448. da'Monaci Neri della Congregazione di Santa Giustina, e nell'anno 1448. Niccola Quinto lo concedette a' Domenicani, i quali si dimandavano i Padri dell'Osservanza di San Domenico. Tanto il Convento, che

Memorie del Convento.
Lib. Macchi.

che la Chiesa furono in gran parte migliorati da Pandolfo Petrucci nel 1481. e dal Cardinale Torrecremata. In questa Chiesa in uno de' pilastri alla mano sinistra di chi entra vedesi nel muro un'Immagine di Nostra Donna, che da un certo scellerato Pettinajo fu trafitta di pugnalate al tempo di D.Diego. Quivi hanno le loro Cappelle la Nazione Spagnuola, e la Francese, e quivi si vedono alcune insigni Pitture, cioè: Nella Cappella degli Spagnuoli a mano destra alla porta una pittura del Sodoma: Dalla stessa parte un'altra Cappella con altra Madonna con due Appostoli, opera gentilissima di Mecarino: Nel sinistro altare della crociata la tavola di S.Giacinto toccata a maraviglia da Francesco Vanni; e da due lati di detto altare due miracoli del Santo, dipinti a fresco da Ventura Salimbeni, che sono delle migliori pruove del suo pennello. Passando nel primo Chiostro de' Frati vedesi quivi un Crocifisso con S. Giovanni, e colla Maddalena, opera di Frate Bartolomeo di S. Marco. Altre notizie di questo luogo si avranno il giorno della Pentecoste fra le Feste Mobili.

Sozzin. diar.

A Vespro si fa la Benedizione dell'Acqua a S. Agostino, cerimonia derivata dalle Chiese Orientali.

Fuora della Porta Romana, un mezzo miglio, si fa la festa alla Chiesa di S.Maria in Betlem, dove si venera un'antica Pittura di Nostra Donna in tavola, venuta (come si dice) di Betlem: oggi è prebenda Canonicale de' Principi di Celano. Volgarmente si dice S. Maria in Bellè; e più a lungo se ne parlerà alla Domenica di Lazzaro.

In questo giorno nel 1427. fu sepolto in S. Domenico, fra le due porte del chiostro, Gabbriello di Giannino di Guccio, cioè del Re Giannino di Francia, di cui parlan [illegible] di Novembre, e fugli trovata nella spalla destra una Croce bianca del color dell'argento, segno supposto de' discendenti della linea Reale di Francia. Vedi la nostra Istoria del Re Giannino, al Cap.XXIV. e sue note.

Libro de' morti della Chiesa.

Feria per tutto.

VII.

S. RAIMOMDO di Pegnafort.

B. ALBERTO DA MONTALCETO Sanese Camaldolese, che si crede fosse della nobile Famiglia Alberti.

B. BUONAVENTURA Tolomei de'Gradi di Siena Domenicano.

Nel 1430. S. Bernardino fu assoluto da Eugenio IV. dall'accusa intorno alla cifra del Nome di Gesù, e gli fu fatta aggiungere la Croce. Nell'anno 1360. il Re Giannino di Francia, di

Tit. all'an. det.

di cui ad altro luogo si parlerà, fu imprigionato in Provenza.

Si possono celebrar nozze.

VIII.

S. SEVERINO.

IX.

S. CELSO, e GIULIANO Martiri.

Cosimo I. fu fatto Duca dalla Repubblica Fiorentina nell' anno 1536. Perciò la Signorìa va al Duomo, dove si tien Cappella a Messa, e la sera si fanno i fuochi nella Piazza collo sparo della Fortezza.

Feria per tutt'i Tribunali laici, e non si eseguiscono Catture Personali, nè Reali.

X.

S. PAVOLO Primo Eremita.

Nel 1453. morì in Siena Frate Mejo Romito Sanese dell'abito di S. Francesco, Uomo, che avea menata santissima vita stando alla custodia della Chiesa di S. Ansano in Castelvecchio, e perciò gli furono fatte dal Clero, e da' Maestrati solenni esequie in Duomo, e fu sotterato di poi nella Chiesuola sopraddetta di Castelvecchio. *Tit. ad an. dict.*

XI.

S. IGINO PAPA.

Fanno Sindacato avanti al Maestrato de'Regolatori i Podestà passati di Buonconvento, Campagnatico, Castelnuovo Bellardenga, Castiglione d'Orcia, Roccastrada, Torrita, Trequanda: ed i Vicarj di Manciano, Capalbio, e Monte Merano: essendo lecito a tutti ricorrere contro i medesimi per la non amministrata Giustizia.

XII.

S. SATIRO.

XIII.

S. ILARIO Vescovo.

In questo giorno, e nel tredici di tutt'i mesi, manda la Balìa il pane a' Carcerati seguendo tutto il mese: Ed i Padri Gesuiti doppo confessati, e comunicati tutt'i Prigioni danno loro da desinare, ed i Nobili servono a tavola.

Il nostro celebre Profeta Brandano fece una volta violenza alle prigioni di Siena fattosi Capo del Popolo nel tempo, che si solennizzava nella Città la vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia: Eccone il documento tratto da uno Scrit-

 tore

tore Anonimo contemporaneo, che si conserva presso il nostro Eruditissimo Signor Uberto Benvoglienti.

Tertio Nonas Maii cum nunciatum esset ex litteris Illustris. Florentiæ Ducis Carolum Imperatorem IX. Kalendas Maii exercitum Saxoniæ Ducis profligasse cæsis tribus millibus eorum, captisque quamplurimis ex primatibus una cum ipso Duce, necnon signis militaribus, tormentisque bellicis; Decem viri hujusmodi nuncio læti decreverunt per universum triduum tabernas claudi, judicium indici, epiniciaque celebrari, atque in sequenti Dominico die supplicationes fieri per universam Urbem una cum Magistratibus. Ex qua quidem re Plebs ut ociosa fit ex clausis tabernis cæpit prægaudio insanire, atque multa cupere, & postulare, maximèque ut carceres aperirentur, quæ quidem cum minimè permitterent Senatores cogitavit eos vi infringere posse, deque ea occulta colloquia inter eos agebantur, & tandem cum jam cuncti Senatores ad prandium recessissent, tumulto facto, inermem petierunt Curiam multi ex infima plebecula, Brandano Duce, cum ferreis vectibus prælongisque lignis, & poderosis, ut ictibus eorum carceres refringerentur, quibuscum resistere Nicolaus Orsuccius Prætor conaretur cum ministris, cæpit adeo furere Plebs, ut parùm abfuerit quin eum affligerent, sed tamen contumeliis indignissimè affecerunt, tantummodò ejus filium adolescentem pugnis petiere, ut vinculis estractis omnes in libertatem vindicarunt.

E poiche le Prigioni per li debiti civili in Toscana solamente si chiamano le Stinche, sappiasi, che tal nome da Fiorenza deriva dalle Stinche di quella Città, e l'origine cavasi dal Buoninsegni nella sua Storia Fiorentina fogl. 127. *Mandarono a Oste sopra il Castello delle Stinche in Val di Grieve &c. & ebbolsi a patti, e gli Uomini s'arrenderno a prigioni, e furono menati a Firenze, e messi nella nuova Carcere ordinata da San Simone, e perche furono i primi, che vi furono imprigionati, però il luogo è stato sempre denominato le Stinche.* Nelle Stinche nostre sono due gran quartieri, uno per li Gentiluomini, e Persone di qualche civiltà catturate civilmente, l'altro per li Poveri, e contadini, e questi, siccome di maggior numero, obbediscono ad un capo di loro, che chiamasi il Camarlengo, ma che per ordinario suol contar meno danari del Camarlengo del Monte. Tanto nelle prigioni di sopra che di sotto vi è la Cappella per la Messa; ma solamente quei delle Stinche la sentono ogni mattina.

La Compagnia della Morte ha dritto di assistere ai Prigioni, perche siano custoditi, e governati, ed elegge de' suoi Confra-

telli

telli ogni tre mesi due, che si dimandano i Buonuomini, i quali vigilano alla spedizione, e difesa delle Cause de' Rei, ed alla liberazione de' Debitori. Per ordinario sono Gentiluomini, o persone di autorità, ed i Ministri del Governo debbono ammettere all'udienza prima loro, che gli altri. Vedi al giorno di San Gio: Battista; dove di detta Compagnia si ragiona.

XIV.

FESTA DEL SS. NOME DI GESU' delineato da S. Bernardino da Siena, alla Compagnia del Santo; di dove doppo Vespro si porta in Processione la sacra Tavola co' Precordj del Santo dalla Compagnia predetta, e passando per la Piazza scende alla porta del Palazzo l'Eccelso Senato ad adorarla. Questa solennità fu istituita in memoria del famoso trionfo riportato in Roma da S. Bernardino per la venerazione ottenuta a questa sacrosanta Cifra a' tempi di Martino V. e di Eugenio IV. Clemente VII. concedette a tutto l'Ordine Francescano il celebrare tal memoria coll'Offizio doppio di 2. Classe. La Città di Siena ottenne di celebrarne l'Offizio in tutta la Diocesi l'anno 1582. & ad imitazione di lei ancora Firenze, e tutto il suo Stato nel 1684. Il detto Santissimo Nome, che si vede scolpito nella facciata del pubblico Palazzo vi fu posto ancora dal Santo Concittadino; siccome quello (com'altri vuole) della Sala del Consiglio, e da questi santi Segni riconobbe la Patria più volte la liberazione da diversi mali, e particolarmente dalla pestilenza. Vedi al giorno ventesimo di Maggio altre notizie sopra di questo. La Confraternita dota quattro Fanciulle.

Tit. ad an. dict.

Vita del Santo.

Feria per tutto.

XV.

S.MAURO. Festa alla Cappella del Santo a Monistero, Badia de' Benedettini fuora della Porta S. Marco.

XVI.

S. MARCELLO PAPA.

Alla Compagnia di S.Antonio in S.Martino si dà a 350. Poveri un giulio per uno, e ad altri il pane, e la sera vi si canta il mattutino della Madonna all'Ave Maria, coll'intervento della Compagnia di S. Croce. Vacanza alla Sapienza fino al primo Lunedì di Quaresima.

XVII.

S.ANTONIO ABBATE. Festa alla Parrocchiale in Fontebranda, dove il Pubblico manda libre 12. cera, e 15. l'arte de' Macel-

 laj,

lai, la quale assiste alla Messa, e dispensa due doti a due figliuole di Macellaj, e due il Parrocchiano. A questa Chiesa circa l'anno 1320. essendo soppressa la Parrocchia di S. Gregorio in Camporegio, fu assegnato parte del Popolo. In questa pure anticamente si crede, siano stati i Monaci di S. Antonio Abbate detti del T, ed alquanto tempo poi le Monache di S. Prospero levate dal proprio Convento situato nel colle, dove sta oggi la Fortezza; le quali Monache si congiunsero con quelle di S. Agnese alle Sperandie, oggidì chiamate le Trafisse. S. Caterina da Siena, che abitava contigua a questa Parrocchia, soleva frequentarla, e vi ricevette alcune grazie dal suo Divino Sposo. Il Campaccio luogo posto sopra detta Chiesa era un' orto della medesima, e lo prese in Enfiteusi l'Arte della Lana insieme col sito dove furono fabbricate le Tira: e a detta Chiesa apparteneva pure il sito della Chiesa del Crocifisso di S. Caterina.

Lib. Macch.

Mem. della Chiesa.

Nel tempo, che in questa Chiesa si adunavano gli Uomini di Arme spiegavano per insegna un'Oca bianca in campo verde, la quale impresa serve oggi a la Contrada di Fontebranda. Questa Contrada piglia denominazione dall'antica Famiglia de' Brandi, che molto vi fabbricò, e particolarmente nell'anno 1217. quella celebre Fontana, che dà l'acqua a tanti edifizj, e di cui Dante fece menzione. Fontebranda è illustre fra tutte le altre contrade della Città per averla abitata persone di gran fama. Il primo fu S. Giovanni I. Papa, che per antica tradizione si è ricevuto, avesse in questa strada la sua abitazione, benche allora non fosse dentro il recinto delle mura della Città. Quivi poi nacque S. Caterina Benincasa, il Card. Antonio Casini, e la Venerabil Madre Passitea Crogi Fondatrice delle Cappuccine. Dall'esser nato in questo luogo prese la denominazione Bernardino Ochino, uno de' Propagatori de' Cappuccini, soggetto, che averebbe lasciata gran fama di Letteratura, e di benemerenza colla Chiesa, se non avesse oscurato il suo nome cadendo fra gli errori dell'Eresia: E benchè taluno affermi, che morisse penitente, come il medesimo Teodoro Beza Eretico, egli veramente morì impenitente, e disgraziato, come afferma Monsignor Antonio Maria Grazini Vescovo d'Amelia nella vita del Cardinale Gio: Francesco Commendone al lib. 1. cap. 9. e queste sono le sue parole. *Ita Ochinus Polonia excessit, ac omnibus in terris extorris, ac profugus, cum in villâ Moraviæ pago à veteri amico hospitio esset acceptus, ibi Senio fessus cum uxore, ac duabus filiabus, filioque uno*

Mem. della Chiesa.
Lib. Macchi.

uno peste interiit. Veggansi le osservazioni da noi fatte all' Istoria del Re Giannino al cap. 24.

Festa ancora alla Compagnia di S. Antonio in S. Martino, dove si dotano dieci Fanciulle, ed il Pubblico manda lib. 16. cera. Questa Confraternita ebbe origine il 1030. da un'Oratorio sotto la Cattedrale, donde fu trasferita sotto S. Martino. Si vede nel suo Altare un' eccellente Pittura di Francesco Vanni, rappresentante il Santo Abbate in agonia; ed intorno alla Chiesa vi è qualche altra Lunetta dello stesso Autore, e di altri non dispregevoli Pennelli. *Mem. della Compagnia. Lib. Macchi.*

Quivi è istituito l'antico Spedale per li poveri Viandanti, che possono alloggiarvi per tre sere: e vi si ricettano, per ristorarvisi, a quattro per volta, i Convalescenti usciti dallo Spedale grande: e molte altre limosine si dispensano da' Fratelli, per la Vigilia del Santo, per S. Caterina delle Ruote, e per S. Anna. In questa Confraternita fu descritto il Venerabil Servo di Dio Bartolomeo Carosi detto Brandano, di cui alcune memorie vi si conservano, e particolarmente il suo Ritratto, fatto da un altro Carosi suo Nipote.

Oggi si conducono le bestie a benedirsi, tanto alla sopraddetta Parrocchiale, che alla Confraternita.

Festa alla Chiesa di S. Antonio fuor del Portone di Camollia, oggi dedicata a S. Bernardino dalla Confraternita del suo nome, che stava all'Osservanza. Quest'antico Tempio, prima che fosse dedicato a S. Antonio, vogliono alcuni fosse consecrato da S. Donato Vescovo d'Arezzo, che prese il pastorale nel 1346. *Ughel. p. 3. f. 620.*

Festa fuora di porta Fontebranda alla Chiesa di S. Giusto, nel luogo dove si fa il mercato delle bestie Vaccine, e Porcine.

Di S. Antonio Abbate si conserva nella Chiesa dello Spedale gran parte della Testa.

In questo giorno nel 1377. giunse in Roma Gregorio XI. di ritorno da Avignone a condotta di S. Caterina da Siena, e la Repubblica Sanese gli mandò Ambasciatori Andrea di Francesco Piccolomini, Simone di Ferino, e Bartolomeo Guelfucci; benche il Tommasi discordi ne' due ultimi, dicendo, che fossero Niccolò Meucci, e Domenico Placidi. Di tal opera illustre di S. Caterina n'è dipinta in Roma la memoria nella Sala Regia Vaticana, e nella Chiesa di S. Francesca Romana nel Sepolcro del medesimo Pontefice si vede espresso a basso rilievo tal fatto. Vedi le Annotazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù all'Epistole di Santa Caterina dirette al medesimo Pontefice nel secondo Tomo delle *Epistole di S. Caterina p. 1. coll' Annotazioni del Padre Burlamacchi Epist. 11. & tutte le piane 14.*

delle Opere della Santa della nuova impressione da noi pubblicate, e sono le prime quattordici Epistole, nelle quali si tratta tutto il gran negozio del sopraddetto ritorno. Ma perche ci é dato tra le mani il racconto, che di questa venuta in Italia del Pontefice ne ha steso Abramo Golnitz pieno di menzogne, non meno che di liuore, giusto il costume degli Eretici in parlando delle azioni de' Sommi Pontefici, mi vedo in obbligo di mantenere le ragioni, che tiene la nostra Santa sopra sì celebre fatto, e così anche per indietro sarà purgata la memoria di sì degno Pontefice da quella macchia, di cui vuole aspergerla quest'Autore.

Ul. Belgico-Gallus pag. 442.

Dice egli adunque il Golnitz in questa maniera favellando di Gregorio: *Hic Sedem Avenione Romam rursus transtulit, hanc ob causam. Erat ei Nepos, homo petulans, insolens, Virginum stuprator, Matronarumque impudicus sectator; de qua vi, & insolentia nobiles Cives apud Pontificem sæpe conquesti, non audiebantur, ne dum vindicabantur. Hinc de capite Stupratoris alia sententia lata est. Junxerunt sese multi, & noctu lascivum hunc venatorem capiunt, moxque ante Papæ Palatium pensilem faciunt. Papa ignominia affectus de vindicta cogitans Cœnam magnificam struit; invitat primores Civitatis; veniunt hospites, sed Cœnaculo, cui pulverem tormentarium subdiderat, incenso, in aerem exploduntur. Papa verò prius de mensa surgens, reditumque simulans navigia constituerat, quibus Arelatum, indeque in Hispaniam aufugerat.* Questo si è il racconto di quest'Autore, per cui fannosi bene stolidi quei Signori, che rei di sì atroce delitto, se ne stettero in pace in quella Città soggetta al Pontefice, e ne andarono poi anche con tutta sicurezza a porsi nelle mani di chi sì altamente aveano offeso, e potea trarne di loro la dovuta vendetta; mostrando pure, che questi fosse povero di partiti, che potendola prendere o col veleno, o col ferro occultamente, volesse servirsi di un mezzo sì nuovo, sì straordinario, e sì strepitoso, e per cui se gastigavansi i rei, non poteano nè pur andar liberi molti innocenti. Ebbe il Pontefice Gregorio XI. la sventura di avere poco a se favorevoli le penne degli Scrittori de' suoi tempi, sì Francesi, sì Italiani, perche a quelli cadde di grazia, allorchè riportò la Sedia Appostolica in Roma, nè entrò in grazia a questi, perche era col più dell'Italia in asprissima guerra; onde nè gli uni, nè gli altri si fecero coscienza di scriverne il peggio, che poterono. Or di tanti Autori, che scrissero a que' tempi, e che parlano della venuta in Italia del Pontefice, niuno ne accagiona il fatto, di cui parla questo Scrittore. So, che l'argomento, che prendesi dal silen-

zio

zio degli Autori non fa gran forza nell'opinione di molti ad indebolire alcun fatto: dee però quì averla grandissima, perche molti di loro ne favellarono con passione, nè pur tenendosi dal torcere in sinistro questa sua venuta. Veggansi le Vite, che di questo Pontefice ha pubblicate Stefano Baluzio, Autore poco anch' egli favorevole alla sua memoria, e specialmente la quinta, e vi si leggerà, che egli ebbe soverchia tenerezza inverso i suoi Congiunti, e che per liberarsi dalle loro importune richieste ne venisse in Italia; ma niuno affatto fa parola di ciò, che dicesi da quello Scrittore. Nè gli altri Autori Francesi, nè i Cardinali, che tanto si opposero a questo ritorno, e che mai non finirono di biasimarla, ebbono che dirne altro, fuor che del non essere ella opportuna a que' tempi in cui non eravi per il Pontefice sicurezza veruna in Italia, contro di cui tanti popoli aveano impugnate le armi, ed apparecchiavano veleni; ove in Avignone era libero da ogni pericolo; tacciandolo pur di leggerezza di animo in lasciarsi muovere da supposte rivelazioni di gente riputata più divota, che saggia.

Vit. Pont. Aveni.

Gli Storici Francesi, Italiani, Inglesi, e Tedeschi, che o vissero a quel tempo, o che non furono a quello molto lontani, o ignorarono un fatto sì strepitoso, o a bello studio lo tacquero. Certamente, se il romore n'è giunto insino a questi secoli, ed alle parti più remote della Germania, doveasi spargere molto più in quelle altre Regioni, che sono più vicine di tanto a Vignone, ed a quegli Scrittori, che più erano vicino a quegli anni; onde non può dirsi, che a loro notizia non giugnesse, se di fatto avvenne. Ma pur doveano tacerlo, e per non mancare alla fedeltà dell'Istoria, e per iscoprirne di perpetua ignominia il nome, gl'Italiani, che l'ebbono per nemico, i Francesi ch'il riputarono poco amante della gloria della Francia, e gl'Inglesi per loro naturale mal genio inverso la Nazione Francese, onde con molto vituperio di lui ne parlano. Ma sopra ogni altro il Buoninsegni Istorico Fiorentino avrebbe fatta pompa grandissima di quest'azione di Gregorio, per farlo conoscere al mondo per Uomo vendicativo, e crudele, ed a cui perciò giustamente avesse mossa guerra la sua Repubblica, e fattogli ribellare lo Stato. Egli a tutto suo podere vitupera questo Pontefice, nè si tiene dall'apporgli gravissime macchie d'infamia anche con iscapito del proprio suo onore con aperte menzogne, tra le quali si è quella, che egli fosse figliuolo di un altro Pontefice, essendo stato in verità nipote per sorella a Clemente VI. ma non figliuolo. Or questi nè pur sognossi

Froissard. S. Antonino, Buoninse. gni Valsing. Trithem.

Ep. Universitati Oxphard.

gnossi d'imporli questo delitto, nè l'averebbe taciuto se di esso ne fosse giunto alle sue orecchie anche un leggerissimo suono. Rapporta egli bensì, che il Palagio di Avignone rimanesse abbruciato quella notte medesima, in cui cadde la morte di quel Pontefice in Roma, e che dell'un fatto, e dell'altro ne giugnesse a quell'ora un oscuro avviso a Firenze; ma ciò a nulla monta per l'intento di quell'Eretico. Come si avverte in più luoghi nelle Annotazioni alle Lettere della Santa a questo Pontefice, egli già di un pezzo volgea nell'animo la sua venuta in Italia, e ne avea data più volte promessa in adempimento del Voto fatto, e S. Caterina collo scritto, e colla voce continuo ve lo spignea, e vel portò collo scuoprimento del Voto, come ivi, e nella Leggenda raccontasi, avendogli anche dato non leggiero impulso il detto di un Vescovo, onde tutto ciò trasselo, come a forza d'Avignone, ove sì fortemente eravi rattenuto da' suoi Congiunti, da' Cardinali, e dalle istanze di grandissimi Principi; e per vincere tali opposizioni, gli fu di mestiere il partirne quasi di non pensato, come saggiamente avealo consigliato la Santa, e non per fuggire il furore degli Avignonesi. Questi al certo irritati per la perdita di tanti Signori, e spinti dall'impeto della passione avrebbono sfogata la rabbia loro contro i Cardinali rimasti, e che erano sei, e de' più cari al Pontefice; e pur nulla di ciò avvenne, rimanendosi la Città afflitta per quella partenza, ma in una placidissima calma. Qual sicurezza potea trovarsi alla Vita del Genitore di Gregorio, ed a quella degli altri suoi Congiunti rimasi in quella Città contro di un Popolo giustamente irritato, nè punto egli pensò a porli in sicuro, conducendoli con esso seco. Stando poi egli in Genova non fu in procinto di dar volta e tornarne a Vignone a sommossa de' Cardinali, se nol teneano saldo i conforti di S. Caterina? nè ciò sarebbegli caduto in pensiero, se trovavasi reo di quel delitto.

Annot. alla Let. 1.

Ciac. Col. 949.

Blond. dec. 2. lib. 3 Let. 7.

Annot. alla Lett. 11.

A tutto ciò puote aggiugnersi altro argomento a cuoprire di vergogna quel poco avveduto Scrittore. Partì Gregorio di Avignone nel Settembre del 1376. or in quell'anno, come da molti si vuole, nè pur erasi inventata la polvere, il cui ritrovamento fattosi da un Religioso Tedesco, chiamato Bertoldo Schuccarti, cioè dire, Nero, viene assegnato all'anno 1380. So che sonovi degli Autori, che vogliono, che questa sia più antica di qualche anno, ma è anche certissimo, che l'uso di essa, specialmente ad effetto di Mine, quale di verità dovea esser questa di Avignone, non solamente era ignoto a quegli anni, ma lo fu anche a molti altri, che vennero appresso, essendone stato il pri-

Fax Chronol. Du Mus. & alii.

primo inventore Pietro Navarro sul finire del secolo decimo- *Musac.fuxChron.*
quinto. Per avanzo può anche aggiugnersi, che egli è falso, che il Pontefice si fuggisse colle galee in Ispagna, come francamente da costui dicesi; perche è certissimo, che egli se ne venne a dirittura verso l'Italia, ove già di molti anni avea indirizzati i pensieri. Leggasi la minutissima descrizione, che del viaggio del Pontefice ce ne ha lasciata Fra Pietro Amelio di *Aquil. Crac. Rinald. Bzov.*
Met Vescovo di Sinigaglia, che tennegli compagnia, e chiaro si vedrà, che il camino di Gregorio fu indirizzato di subito da Marsiglia verso l'Italia, e non verso la Spagna, come ha finto il Golnitz.

In questo giorno Fra Silvestro da Siena Minore Conventuale Predicator famoso estinse nel 1440. una sedizione tra'Guelfi, e Ghibellini in Piacenza. *Vading. ad an.d.*

In questo giorno la Forteguerra, la Piccolomini, e la Fausti Dame Sanesi si fecero condottiere d'una squadra di Donne, e si armarono in difesa della Città assediata dagl'Imperiali, con tanto coraggio, che il Signor di Monluc, che era in que' tempi Comandante delle Milizie Sanesi, ritrovandosi in altra congiuntura alla difesa di Roma potè lasciare scritto ne'suoi Commentarj, che più tosto avrebbe voluto difendere le mura di Roma colle Donne di Siena, che co'Soldati di Roma stessa. *Ugur. Pomp.San. Tit.34.*

Oggi suol darsi principio alle Maschere per tutto il Carnevale, eccetto i Venerdì, e Sabbati.

Feria per tutto.

XVIII.

LA CATTEDRA di S. Pietro in Roma. Festa alla Parrocchia di S. Pietro ad Ovile, dove il Pubblico manda libre 12. cera, e dove si venerano delle Reliquie del Santo Principe degli Appostoli. Questa Parrocchia era con questo titolo anticamente posta nel sito dove sta S. Francesco, e in questo luogo di S.Pietro a Ovile nel 1226. fu assegnato il primo Ospizio a' Francescani Conventuali. *Memorie della Chiesa.*

La Cattedra di San Pietro, che si venera in Roma nel Vaticano, fu sollevata, e collocata tra magnifici ornamenti di bronzo da Alesandro VII. Sanese.

XIX.

S. CANUTO Re di Danimarca canonizzato dal nostro Alesandro III. In questo dì nel 1577. si fece nella Terra di Monticiano la traslazione del Corpo del B. Antonio Patrizj Leccetano *Memorie delConvento.*

Sanese, per ordine di quel medesimo Beato, che apparve al Priore di quel Convento.

La sera all'Ave Maria Uffizio alla Compagnia di S.Sebastiano in Camollia, dove intervengono le Compagnie della SS.Trinità, del Corpus Domini, e di S. Rocco.

XX.

S. SEBASTIANO. Festa alla Compagnia del Santo in Camollia, dove si vede un Dito, e due Denti di detto Santo, con altre Reliquie, ed il celebre Stendardo colla pittura del medesimo, opera del Sodoma: Siccome una graziosa Immagine di Nostra Donna nell'Altare della Compagnia, opera delle più belle del Rustichino, e due Istorie del Santo colorite eccellentemente dal Sorri nel muro a mano destra di chi entra.

Memorie della Compagnia.

Quivi si dotano 6. Fanciulle. Questa Compagnia anticamente si adunava in alcuni sotterranei del Palazzo de' Diavoli fuora di Porta Camollia, già della Famiglia Turchi, ed ora de' Placidi, e vi si vede ancora la Cappella, che serviva a tal'uso. Passarono poi quei Fratelli a S. Piero alla magione, ed in ultimo si fermarono dietro a Santa Petronilla, Trovano tra le loro memorie, che dal corpo loro sia uscita la Compagnia di S. Rocco.

Festa alle Monache di S.Sebastiano in Vallepiatta, che vestono l'abito de' Gesuati. Ed alla Chiesa contigua de' Tessitori, dove il Pubblico manda libre 12. cera: ed altre 12. a S. Pietro alle Scale.

Benv.Chron.Sen.

Vallepiatta così fu detta, siccome vuole il Benvoglienti, dall'aver questa Valle forma di piatto; ed il Convento fu una volta casa della B. Caterina Colombini sua Fondatrice, come si riferisce a' 20. d'Ottobre.

B.Raim.legen.p.1 cap.3.

La Chiesa è disegno di Baldassarre Peruzzi: Il Convento è governato nell'Economia da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa. Nel muro della Clausura di dette Suore, per la scesa degli Scorticatoj si vede una Pittura colla memoria dell'accaduto in questa strada a S. Caterina da Siena, la quale essendo fanciulletta, e ritornando dalla scuola vide di lì la gran visione sopra la Chiesa di San Domenico. Questo monumento fu fatto nel 1700. per opera nostra con pie contribuzioni. Andando poi di sopra verso il fosso di S. Ansano si osserva pure nel muro sotto il Cimitero dello Spedale una Croce in pietra, per segno, che quivi S. Ansano fu posto nella Caldaja bollente.

Ivi, a pochi passi vicina, oggi nella Clausura delle Monache era

era anticamente la Porta denominata da S. Ansano istesso, dalla quale la medesima S. Caterina ancor bambina uscì con proposito di andarsene all'Bremo, e rimasta in estasi in una delle vicine grotte di tufo, fu ricondotta per Divina disposizione alla detta Porta da una nuvola. *B.Raim.loc.cit.*

In questo giorno nel 1408. Gregorio XII. si fermò in Siena con cinque Cardinali, e ne creò otto nel nostro Duomo. *Lapida nel Duomo.*

Nel 1632. fu fatta una solenne Processione dal Pubblico con offerta di 2000. scudi alla Metropolitana in rendimento di grazie, che la Città nel 1631. era stata salvata dalla peste per intercessione della gran Madre, a cui si fece allora il Voto della Messa del Sabbato, con altri voti. *Mem. Concistor.*

Feria per tutto.

XXI.

Sole in Aquario.

S. AGNESE. Festa alle Monache della Madonna, dove circa gli anni 1208. stavano altre Monache da S. Agnese denominate. Oggi hanno il titolo della Madonna, perche così appellavasi un Monastero di Religiose posto a Monte Cellesi nell' anno 1043. che poi trasferite nel poggio di S. Prospero (dove oggi è la Fortezza di Siena) vi abitarono fino all'anno 1526. indi unite colle sopraddette di S. Agnese, quivi si stabilirono. Oggidì si addimandano ancora le Trafisse, cioè le Trafisse nel Cuor di Maria, per certo voto fatto da loro pubblicamente l'anno 1537. *Lib. Macchi.*

Festa alla Parrocchiale suburbana di S. Agnese a Vignano. Quivi appresso si vede l'antico Fortalizio appartenente a' Marsilj Signori del Collecchio, i quali in detta Villa conservano il Ritratto di Margarita di Nanni Marsilj Signore del Collecchio, la quale, secondo che tal' Autore scrisse, scorrendo in quel luogo a diporto presso alle rive del Mare, fu predata da alcuni Turchi ancor bambina, e donata poi in Constantinopoli al Serraglio del Gran Signore, dove la sua bellezza, ed il suo spirito dando negli occhi al grande Imperatore Solimano, la condussero alle nozze del medesimo, e ad esser arbitra di lui, e di tutta la Monarchia. Ma ad altro luogo dove parleremo della Famiglia Marsilj si dimostrerà questo fatto per insussistente. *Ugurg. Pom. San. tit. 34.*

In questo giorno fu vestito dell'Abito monacale il B. Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani, e Compagni; secondo che afferma il Ven: P. Mariano Sozzini nella sua Vita cap. 12.

Feria a' Banchetti, e Pupilli.

XXII.

SS. VINCENZO, ed ANASTASIO.

Festa alla Parrocchiale di detto titolo in Camollia, dove il Pubblico manda lib. 12. cera.

Lib. Macch.

Si crede, che in questa Chiesa abitassero anticamente i Monaci, che sotto questi nomi hanno il Convento fuor di Roma all' Acque Salvie. Si trova nel 1292. la sua impresa, che era a Campo rosso, con lastra bianca pendente, e quattro dentelli, colori, ch'oggi servono all'insegna dell'Istrice.

Titio all'an. det.

Nel 1400. uno scellerato Giuocatore avendo perduti i danari scagliò una pietra ad una Immagine di Nostra Donna, dipinta nella muraglia esteriore della sopraddetta Parrocchiale; e caduto subito in terra per Divino castigo, poche ore appresso si morì. Quivi fu figurato il miracolo, ma restando spenti i colori, vi fu ultimamente riportato lo scialbo.

Malev. lib. 2. p. 1.

Bul. Cassin. tom. 2. fogl. 20.

Ughel. tom. 1. f. 65

Baudrand. Geograf.

Dice il Malevolti, che assediando Carlo Magno l'Ansidonia, valorosamente si difese fino alla festa di S. Anastasio, in cui portandosi a Processione per l'Esercito la Testa del Santo, che in una vicina Chiesa si venerava, gli Assediati bramando riceverla nella Terra, colle cerimonie degli altri anni, tosto si renderono. Altri disse, che Carlo chiedesse da Roma detta Reliquia, e che presentatala alle mura nemiche, queste rovinarono. Il vero è, che Carlo donò alla Badia delle tre Fontane, dal Santo titolata, tutto quel Territorio acquistato, con cento miglia di Mare, e cert'Isolette: che tutto fu poi ceduto dagli Abbati a' Conti Aldobrandeschi, e da loro alla Repubblica, cui s'appartenne per tutto il tempo della Libertà.

Feria a' Banchetti, e Pupilli.

XXIII.

Lo SPOSALIZIO della SS. Vergine Maria con S. Giuseppe.

Tit. ad an. 1493.

Laurus Perusin.

L'Anello della Sacratissima Sposa si conservava ne' tempi antichi nella Città di Chiuci, del Dominio Sanese, dove fu lasciato da S. Mustiola quivi martirizzata: Ma perchè i Frati del Convento di S. Francesco ne tenevano una delle tre chiavi, riuscì ad uno di loro di nazione Tedesco il farne un cambio per portarselo alla Patria, il che non potendo fare, per vedersi impedito il camino, donò la Reliquia a' Perugini presso de' quali ancor oggi con gran venerazione si custodisce.

Questo giorno debbe contarsi fra' più avventurosi alla nostra Patria, siccome nell'anno 1637. diede il Natale alla Serenissima Real Principessa Violante Beatrice di Baviera Gran Principes-

cipessa di Toscana Governatrice clementissima, ed amantissima di Siena; nata non senza divino provedimento in giorno consecrato a Maria, siccome dovea regger la Città diletta di Maria.

XXIV.

S. TIMOTEO.

XXV.

La CONVERSIONE di San Pavolo. Festa alla Chiesa delle Monache di detto titolo nella contrada di S. Marco nella via detta delle Sperandie, dove il Pubblico manda libre 12. cera. Fu eretta quella Chiesa circa l'anno 1330. da una tale Donna Milia, e nel 1360. si trova, che vi erano le Monache. *Lib. Macch.*

Il Quadro dell'Altar Maggiore è opera di Andrea del Brescianino; la Natività della Madonna d'uno de'laterali è di Mecarino; e l'altro della caduta di S. Pavolo è delle buone cose di Astolfo.

Quelle Religiose vivono sotto la Regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balia.

A S. Agostino fanno la Festa i Frati Conversi, & il simile a S. Domenico.

E perche dove oggi è il Tribunale della Mercanzia era negli antichi tempi una Chiesa Parrocchiale titolata da S. Pavolo, in questo giorno vi si fa la Festa, vedendovisi una tavola di Mecarino.

Quest'antica Parrocchia, che s'apparteneva alla Badia di S. Mustiola di Torri, fu da Gregorio XII. conceduta all'Opera del Duomo, ond'è, che a tempo di Giovanni Ghezzi Borghesi Rettore dell'Opera predetta nell'anno 1448. fu da lui fabbricata la magnifica Loggia di Marmo bianco.

Sotto detta Chiesa adunavansi gli Offiziali della Mercanzia, fin dell'an. 1194. per tener ragione a'Mercanti, i quali, soppressa poi con processo di tempo detta Parrocchia, stabilirono quivi la loro residenza, e pubblicarono le loro Leggi, e provisioni pe'l traffico mercantile; tanto che molte di esse siano state prese ad osservare in alcune Repubbliche d'Italia. Gli antichi Statuti volgari compilati in questa Curia nel 1354. e distesi nella purità del parlare di quei tempi possono ben servire di testi autorevoli per la Lingua Toscana: Siccome quegli de' Carnajuoli, ordinati nel 1288., ed aggiunti nel 1317., e quegli de' Cuojaj, e Calzolaj, scritti del 1371. le quali scritture pensa ragionevolmente l'Accademia Intronata far nuova-

vamente stampare nella grand'Edizione de' XXXVIII. Volumi volgari, indicati nel nostro *Manifesto* riportato a' 31. di Maggio.

Prima delle fatali pestilenze, dalle quali con tutto lo Stato restò desolata Siena, fiorì in essa la Mercatura, quanto in ogni altra gran Città di Europa, siccome si può dedurre dal gran credito, che ebbero in quei tempi la Banca de' Buonsignori, quella de' Tolomei, e de' Salimbeni, la quale particolarmente nel 1338. potè comprare a Port'Ercole per cento trentatre mila fiorini di merci dal gran Mercante di Soria; spesa, che pochissime Famiglie d'Italia, o veruna, averebbero potuta fare in quei tempi. Vedi a' 3. di Giugno dove parliamo de' Salimbeni.

Agnol di Tura al d. an.

E' mirabile la Loggia della Mercanzia per la sua Architettura, e particolarmente per quei sedili di marmo, che sono opera di Baldassarre da Siena, e per quelle Statue, che sono ne' Pilastri al di fuori, una delle quali, quella di S. Vittorio, è del celebre Jacomo della Quercia, e quelle di S. Pietro, e di S. Pavolo del Vecchietti.

Bartolomeo Brandano predisse, che da quella parte, dove le Statue guardano, sarebbe venuta la piena sopra della Città, cioè quella potenza, che dovea soggiogarla.

Vita di Brandano.

In questo luogo si ritira nell'ora del mezzo giorno dell'estate la Nobiltà Sanese a discorso: e questo capo di tre strade nominato la Croce del travaglio, fu così detto dalle Travi, che in altri tempi vi si posero per impedire le scorrerie de' cavalli nemici.

In tal giorno morì la B. VITTORIA GALLI Sanese Servita.

Cronic. de' Servi.

Feria alla Mercanzia, e all'Ordinario.

XXVI.

S. POLICARPO. Nel 1370. S. Caterina da Siena, essendo stata due giorni precedenti in estasi, conversando con S. Pavolo Appostolo, trovandosi in questo giorno presso l'Altare di S. Pietro Martire in S. Domenico vide astratta da' sensi la Santissima Trinità, dal mezzo della quale usciva una mano di fuoco, che teneva un'Ostia, e dopo averla sentita consecrare, fu da quella comunicata in presenza del S. Appostolo predetto.

Legg. del B. Raim.

In questo giorno pure essendo circondata la Città dall'Esercito Imperiale nel 1544. fu saccheggiato il Convento di Lecceto da una squadra di nemici, ed accostatosi un Soldato per predare un Crocifisso, rimase subito cieco. Allor fu, che dato fuoco all'Archivio del Convento, perirono quasi tutte le memorie dell'insigne Santuario.

Lapida nella Sagrestia a Lecceto.

S. GIO-

XXVII.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, delle cui Reliquie si conservano nell'Ospedale, fra le venute di Costantinopoli.

B. PIETRO da Trequanda Sanese de' Minori Conventuali. Questi, si ha per tradizione, che portasse da Gerusalemme a Sinalonga la graziosa Effigie di Nostra Donna del Refugio, a cui fu fatto ricorso particolare ne' tremuoti, che scossero la Città di Siena nel 1697. e doppo v'andò qualche Confraternita Sanese col sacco per rendimento di grazie. *Vading. e Martyrol. Francesc.*

XXVIII.

S. CIRILLO. Nell'anno 1077. trovandosi S. Gregorio VII. nostro glorioso concittadino nella Terra di Canossa ricevette a' suoi piedi Errigo Imperatore scalzo, e vestito di sacco, che li dimandò perdono degli eccessi contro la Santa Sede. L'istoria è dipinta nella Sala Vaticana, e portata dal Baronio. *Baron. ad an. d.*

Morì in tal giorno nel 1621. Pavolo V. di gloriosa memoria, figliuolo di Marc'Antonio Borghesi Patrizio Sanese, dal cui Fratello D. Gio: Battista Castellano di S. Angelo, e da Donna Verginia Lanti sua Sposa derivarono gli Eccellentissimi Principi Borghesi, oggi in Roma stabiliti, de' quali, siccome di tutta la Famiglia parleremo a' 16. Maggio.

Basterà eternamente in Roma la ricordanza di questo gran Concittadino, perche quasi ad ogni passo vedesi in quella gran Città qualche suo Monumento; molti de' quali non perdono di pregio anche al paragone delle memorie degli antichi Cesari. Di questa sorta sono la Facciata, e Portico del Vaticano, la Cappella Paolina nel Palazzo di S. Pietro, la Cappella Augustissima in S. Maria Maggiore, e la Colonna quivi eretta all' onore della Concezione Immacolata di Maria; il Palazzo Pontificio Quirinale, il Fontanone sopra il Gianicolo, e moltissime cose più, che il descrivere sarebbe materia d'un libro.

XXIX.

S. FRANCESCO di Sales. Festa in Duomo, e a S. Agostino agli Altari del Santo, fabbricatigli dalla Casa Chigi Pontificia, dedicata alla Protezione di Lui, siccome canonizzato da Alesandro VII. In Duomo, ed in S. Martino sono delle sue Reliquie.

Nel 1380. offerendo S. Caterina da Siena a Cristo Signor Nostro il proprio Cuore in sagrifizio delle colpe, che nel mondo si commetteano, esso Divino Sposo spremettelo sopra la Chiesa Cattolica, per lavarla da tante brutture: Di che la Santa sentì estremo affanno, ed a ciò le seguì la gran battaglia de' Demonj, come leggesi alla sua Lettera 103.

B. STOP-

Memor. S. Vig. B. STOPPA Sanese.

XXX.

SANTA MARTINA. Festa a S. Francesco all'Altare de' Bandinelli, detti Paparoni, per esser della casa d'Alesandro III.

Fast. Sen. B. ANTONIO Ortolano Sanese Minore Conventuale detto il B. Antonio da S. Reina, morto nel 1453.

XXXI.

S. PIETRO NOLASCO.

B. PIETRO Piangente da Rosia Sanese Leccetano.

B. GUIDO da Cetona Sanese Francescano.

Silv. Ili. Mar. Franc. In questo Mese la terza Domenica doppo l'Epifan. i PP. Carmelitani Scalzi fanno la Festa del B. Giovanni della Croce, e v'interviene alla Messa cantata l'Eccelso Senato, ascoltandovi un discorso da un Giovane Nobile. La Domenica doppo l'Ottava dell'Epifania le Nobili Vergini del Refugio fanno la Festa di S. Raimondo, titolo della loro Congregazione, esponendo molte Reliquie, e fra queste la Testa di S. Fabio.

Ne' tre Altari di questa Chiesa fecero tre Pittori Sanesi insigni gareggiare i loro colori. Uno fu Alessandro Casolano nel Quadro dell'Altar Maggiore, che esprime la Nascita del Salvatore: L'altro Francesco Vanni, che in uno de' due Altari da' lati dipinse lo Sposalizio di Santa Caterina da Siena: e Ventura Salimbeni il terzo, nella cui Tavola dirimpetto si vede la morte di San Galgano Eremita. Queste tre pregiatissime tele con altri più piccoli Quadri de' medesimi darebbero lunga materia di ragionamento, se il proposito nostro fosse di fare sopra i quadri più lungo esame, di quello che l'ordine nostro richieda.

Questo Conservatorio fu fondato da Aurelio Chigi nel 1598. e la Chiesa fu in gran parte rabbellita da Alessandro VII. il quale fece di pianta la Facciata, e lasciò a detto luogo il mantenimento per sei povere Gentildonne, la nomina delle quali si appartiene al Principe di Farnese, il quale ogni sette anni deve altresì per obbligo lasciatoli dal Fondatore dotarne, e vestirne un' altra. Non sono queste Vergini Nobili astrette a Clausura, ma escono a loro piacere, visitando ancora le proprie possessioni fuora di Siena. Al Missere dello Spedale si appartiene la protezione del Conservatorio, a cui la Balìa suol assegnare ancora tre Gentiluomini deputati al buon incaminamento degl'interessi della Casa.

Gennajo porta il passaggio al Cielo di 9. Beati Sanesi.

Fine di Gennajo.

FE-



FEBRAJO.

Si leva il Sole a ore 13.e m.39.
Mezzodì a ore 18.e m.39.
Mezza notte a ore 6.e m.39.

Suona la Campana la mat. a ore 15.
Il giorno a ore 20.
La sera a ore 3.

I.



Nasce questo Mese nel Natalizio al Cielo di S.Ignazio Martire.Festa alla Compagnia di S. Michele di dentro, dove si espone la Destra del predetto Martire, reliquia pregevolissima,poiche avendo il Santo pregato Dio, che le fiere lo divorassero intieramente, non si trovano oggi,che poche ossa avanzate del SantoCorpo,come dicono tutti i sacri Scrittori. Dota la Confraternita una Fanciulla. *S. Gio:Grisost. Baronio &c.*

In questo Mese si dotano da S.A.R. 22.Fanciulle Sanesi con elemosina di scudi 35. per ciascuna;e dette Fanciulle debbono essere approvate ne'suoi requisiti di età,onestà, povertà, e frequenza alla Dottrina Cristiana dalla Compagnia della Madon-

Fasti Sen.
Nella vita di Matteo Guerra.

na sotto l'Ospedale, e da questa inviate a Fiorenza per intervenire alla Processione, che colà suol farsi. Tale generosa Istituzione fu fatta dal Gran Duca Ferdinando I. a consiglio del Venerabile MatteoGuerra Sanese Prete Fondatore della Congregazione de' sacri Chiodi.

Feria d' Banchetti.

I I.

✠ La PURIFICAZIONE della B.VERGINE. Cappella al Palazzo del Pubbl., dove l'Eccelsa Signoria con tutti i SanesiMagistrati riceve le candele, e dipoi scende per riceverne altre alla Cappella di Piazza dal Rettore del Duomo, e di lì si porta al Duomo stesso, dove ricevute dall'Arcivescovo le cere si fa Processione per quella Piazza, e si tien Pontificale a Messa.

Stazione a S.Domenico in Camporegio coll'Esposizione del Venerabile per tutto il dì seguente.

Mem. di Pontignano.

Festa Titolare alla Certosa di Belriguardo, fondata l'anno 1347. da Niccolò di Cino d'Ugo, d'onde derivano i nostri Cinughi, Famiglia Illustrissima de' Pazzi di Fiorenza, come per più documenti infallibili si pruova. Questa Certosa nel 1618. fu disegnata in luogo più salubre a spese dell'altre Certose della Provincia; ma per diversi impedimenti restando imperfetta la fabbrica fu quel Monastero unito nel 1635. alla Certosa di Pontignano per Breve di Urbano VIII.

Marian. lib.5. Vading. ad an. 1447. Giaccon. Platin.

B. MICHELE da Massa Francescano morto nel 1447.

Nel 1460. ritrovandosi in Siena Pio II. benedisse nella Metropolitana le candele, e distribuille al Senato, ed al Clero.

Feria per tutto.

La Domenica fra l'Ottava della Purificazione, l'Università de' Cerajuoli va a Provenzano con offerta di lib.12. cera: ed il Lunedì seguente vi celebra i suffragj pe' Cerajuoli defonti.

I I I.

✠ S. BIAGIO Vescovo, e Martire. Festa Titolare del Vescovado Sanese, la quale si celebra alla Metropolitana in mancanza dell'antica Chiesa dedicata al Santo, demolita nel 1660. insieme col Palazzo Vescovale attaccato al Duomo per renderne isolata la fabbrica.

Festa a S.CRISTOFANO all'altare del Santo, in cui si venera l'Immagine di nostra Donna, che notificò al B. Andrea Gallerani il giorno di sua morte.

Festa alla Chiesa di S. BIAGIO a piè le coste d'Ovile, eretta da quegli Abitanti intorno agli anni 1500., che è stata in altri tempi Confraternita con abito di cappa rossa, comincia-

ciata sotto le volte di S. Rocco, e che perciò riceve dal Pubblico l'offerta di lib. 12. cera. *Lib. Macch. f. 58.*

Si conserva allo Spedale gran parte d'un Braccio del Santo, ed alla Metropolitana, e S. Cristofano parte della Corda, che servì al martirio di lui, con la quale nell'uno, e nell'altro luogo si tocca, e si segna il Popolo nella gola.

Le Monache d'Ogni Santi scuoprono per due giorni il miracoloso Simolacro della Vergine del Presepio quivi (come diremo)per mano Angelica portata:ed il simile fanno ogni primo Sabbato del Mese verso Compieta. Detto Simolacro fu coronato dal Capitolo di San Pietro l'anno 1704. per mano dell' Illustrissimo Gio: Andrea Ricci Canonico di detta Basilica.

La sera dopo Compieta si dà la benedizione col VENERABILE a S Domenico.

L'Illustrissimo nuovo Collegio de' venti di Balìa eletto ogni anno da S. A. R. entra questo giorno in possesso, sentita prima in abito la Messa a Duomo, e procede subito all'elezione del nuovo Maestrato detto delle Strade, e della Sanità, ed altri Uffizj della Città. Di questo Supremo Collegio, siccome de' Maestrati sopraddetti, si parlerà in ultimo al discorso de' Maestrati della Città. Il nome di Balìa vale potestà, e amministrazione, e vien da *Bali* voce araba, che significa Padrone di casa, così Balìa la governatrice de' Bambini. Vedi le nostre note al cap. 23. dell'Istoria del Re Giannino.

E perche il nominato Santo Titolare della Chiesa Sanese vuole, che in questo luogo si parli della prima Origine del suo Pastorale, se ne porterà qui appresso un breve ragguaglio.

Non va del pari la Città di Siena alle altre di Toscana nell' antichità del Vescovado, nè meno resta loro tanto addietro quanto parve al Villani, & al Biondo. Quegli lo volle istituito a' tempi di Carlo Martello nell'ottavo secolo; questi nell'undecimo per opera di Giovanni XVIII. Imperocchè a convincere l'uno, e l'altro di poco informato, o di troppo invidioso, basta riportare il Concilio Lateranense, per tacerne molti altri, tenuto da S. Martino Papa l'anno 649. Dove fra cento cinque Vescovi si vede soscritto Mauro Vescovo di Siena, il quale non deve confondersi con quello di Cesena, o di Sinigaglia, come chiaramente dimostra l'erudito P. Burlamacchi nelle note alla lett. 17. di S. Caterina. *Tom. 2. Conc. pag. 163. e 164.*

Trovasi dal Padre Ughelli, che poch'anni doppo il Battesimo riceuto da Sant'Ansano, Siena avesse il primo Vescovo per nome Lucifero, o Luciferio, cioè nel 306. e tutto che il Ca- *Annot. alla let. 17 di S. Cater. tom. 2. della nuova impress. dell'Opera della Santa.*

Catalogo de' nostri Prelati di tratto in tratto presso il sopraddetto Scrittore sia mancante, tuttavia dalla metà del quinto secolo fino al dì d'oggi la loro successione si vede non interrotta: Onde egli è da correggersi il Tizio, che scrisse aver San Giovanni I. donata a Siena la Sede Vescovale. Il Tommasi non senza gran fondamenti asserisce, che prima ancora di Sant'Ansano fossero stati de' Cristiani in Siena, cioè al tempo medesimo degli Appostoli, leggendosi, che San Pietro mandasse San Tolomeo, ed altri suoi discepoli a seminar la Fede per tutta la Toscana, onde perciò stima, che d'allora avesse la nascente Greggia di Cristo i suoi Pastori, che la guardassero. Ma non rintracciandosi di questo sicura particolar notizia rispetto alla Chiesa Sanese, non si potrà passar più indietro a Luciferio. L'Ughelli conta sessantatre Vescovi, fino ad Antonio Piccolomini, il quale da Pio II. fu fatto Arcivescovo nell'anno 1458. ed il Padre Ugurgieri ne pone ancora settanta fino al sopraddetto primo Arcivescovo, dal quale tredici Arcivescovi si contano, comprendendovi Monsignor Alessandro Zondadari zelantissimo vivente Pastore, che Dio serbi lungo tempo alla sua greggia diletta.

Ughel. Ital. Sacr. tom. 3. pag. 649.

Tit. ad ann. 525.

Tom. Ist. Sen. p. 1. lib. 1.

De' Vescovi Sanesi non se ne truova alcuno scritto al Catalogo de' Santi, benche a due illustri Personaggi, che si venerano su gli altari, fosse offerta la Mitra Sanese, e da loro generosamente ricusata, che furono il B. Ambrogio Sansedoni, e S. Bernardino.

Ughel. p. 3. pag. 653.
Ugurg. Pom. San. p. 1. al Tit. de' Vescovi.

Furono però trè di loro sollevati al reggimento della Chiesa Univesale, cioè Eugenio IV. Pio II. e Pio III. per non dire i molti, che vestirono la sacra Porpora, come quattro Piccolomini, Casini, Tarugi, e Bichi.

Riconobbe il Vescovado per sue Benefattrici quattro Famiglie Nobili principalmente, cioè Forteguerri, Bostoli, Ponzi, e Antolini, gli ultimi de' quali concedettero a' Vescovi, (che da Luciferio per molti secoli abitarono in Castelvecchio, dov'è oggi il Convento di Santa Margarita) il Palazzo proprio attaccato al Duomo, e demolito ultimamente come di sopra si disse. Perloche da' Pontefici, e dagl'Imperatori fu dato a dette Casate il dritto dell'investire i Vescovi, e loro dare il possesso, siccome oggidì praticano i Forteguerri, e lo Spedale, ed i Malevolti, cioè i Malevolti eredi de' Forteguerri, e lo Spedale erede degli Antolini. Anzi gli antichi Vescovi riconoscevano ogni anno dette Famiglie con un Agnello, e certi Tordi cotti (come il Titio riferisce) sempli-

Tit. lib.

plicità di tributo in quei secoli per altre Chiese praticata.

E' l'Arcivescovo di Siena, per antichissimo dritto, Signore libero di più Castelli, cioè Murlo, l'Andica, e le Pompesi; e di un largo Territorio in cui si comprendono varie Ville, e Fortalizj, situato fra la Strada Romana, e Grosseta-na, che Vescovado tutto si dice. Ordina egli in detta sua Signoria Statuti, impone gravezze, ricovera Banditi capitali, e gli Offiziali suoi condannano in pena della vita, della quale esso solo Arcivescovo può far grazia, senza alcuna dipendenza, e ricorso; e molto meno appello nelle cause civili, come segue in terza istanza in quelle de' Feudi: non trovandosi mai, che i Vescovi abbiano prestato omaggio, o giuramento di fedeltà alla Repubblica, nè che le loro Terre siano giammai registrate tra' Feudi, nè che abbiano pagato il tributo (come tutte le altre dello Stato) per la Festa dell'Assunta. Perciò molti Arcivescovi usarono porre nell'arma la spada, e il pastorale, come per ultimo Monsignor Leonardo Marsilj nel Frontispizio del libro titolato *Synodus Diœcesana celebrata in Metropolitana Senensi feria v. infra Octavam Pentecostes die 4. Junii 1705. in compendium redacta. Senis apud Bonettos Typis publici 1705. super. perm.* e ciò ad uso de' Vescovi di Germania, e di Francia, che hanno independente dominio temporale.

Veggasi il contratto tra la Repubblica, e i Vescovi dell' anno 1440. *citato nel Cavallo nel cons.* 98.*p.*2. *dove esamina i privilegj di questa Signor. Tom.Ist. di Siena par.*1.*lib.f.*61.

E quì sarà opportuno il riportare un Breve di Clemente III. a Buono 44. Vescovo Sanese, in cui si registrano molte appartenenze a questo Principato Ecclesiastico, di quel tempo; l'originale serbasi nel raro Museo dell'Eruditissimo Sig. Avvocato Battistelli oggi Auditore della Ruota di Genova, di cui si farà menzione tra gli Egregj Giureconsulti di questa Patria.



CLE-

CLEMENS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili Fratri Bono Senensi Episcopo, ejusque Successoribus.

„ IN eminenti Sedis Apostolicæ speculâ, licèt immeriti, dispo„ nente Domino constituti, fratres nostros, tàm propinquos, „ quam longè positos fraternâ tenemur charitate diligere, & „ Ecclesiis, quibus Domino militare noscuntur suam dignita„ tem, & justitiam conservare. Quapropter Venerabilis in „ Christo Frater Bone Episcope, tuis justis postulationibus cle„ menter annuimus, & præfatam Ecclesiam, in qua, Deo Au„ thore præesse dignosceris, Prædecessorum nostrorum felic. mem. „ Cælestini, Eugenii, Anastasii, Adriani, & Alexandri Ro„ manorum Pontificum vestigiis inhærentes sub Beati Petri, & „ nostra protectione suscipimus; & præsentis scripti privilegio „ communimus: Statuentes, ut Ecclesiæ, Xenodochia, & Ca„ stella, cum omnibus bonis, & possessionibus, quæ in præsen„ tiarum juxtè Ecclesia Tibi commissa, & legitimè possidet, aut „ in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel „ Principum, oblatione Fidelium, seu aliis juxtis modis, præ„ stante Domino poterit adipisci, firma Tibi, tuisque Succes„ soribus, & illibata permaneant; in quibus hæc propriis du„ ximus exprimenda vocabulis. Baptismales siquidem Ecclesias „ cum Prioratibus earum, atque Cappellis, quæ ad Jurisdi„ ctionem Ecclesiæ Tibi commissæ pertinere noscuntur, Plebem „ videlicet S. Agnetis, cum omnibus pertinentiis suis, Plebem „ de Liliano, Plebem de Lornano, Plebem de Sciatà, Plebem „ Sancti Andreæ de Bozzone, Plebem Sancti Martini in Granie „ cum omni Jure, quod habet in eodem Castello, & in Villa„ nia, Plebem S. Christinæ de Liciniano, Plebem de Spere„ na, Plebem S. Nazarii, Plebem de Saturniano cum omni „ Jure, quod habet in Ecclesia Sanctæ Mariæ, quæ est in Burgo „ Sancti Quirici in Ofenna, & in circumadjacentibus locis, Ple„ bem de Oppiano, Plebem de Ancajano, Plebem de Monte „ Codano, Plebem Sancti Georgii in Valona, Plebem S. Va„ lentini, Plebem de Coppiano, Plebem S. Innocentiæ, Ple„ bem de Carli, & Murlo, Plebem de Creola, Plebem San„ ctæ Christinæ in Cajo, Plebem de Montalcino, Ecclesiam

S.Ma-

„ S. Mariæ de Burgo S. Quirici, Cascianum etiam, quod specialiter ad tuam gubernationem, & providentiam dominationem, & pertinentiam pertinet, Titulum S. Angeli de Tressa, Plebem de Corsiano, Plebem de Ricenza, Plebem de Ruscia, Plebem de Pentolina, Plebem de Sovicille, Plebem de Fogliano, Plebem S. Justi de Casciano, Plebem de Marmoraja, cum omnibus rerum, & pertinentiis earum, Castellum de Pordano, Castellum de Pogna, Castellum de Montido, Castellum de Fureule, Castellum de Sovicille, Castellum de Murlo, Castellum de Crevole cum arce nominis ejusdem, Castellum de Monteciano, cum Curte sua, & omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Castello Silvulæ, quod habet in Monte Piscino, & in Vallerano, medietatem de Sylva, & Lacum de Verrano, medietatem de Lacu, & Palude de Fajano: Quintam partem de Aquatico, Quartam partem decimarum, & oblationum in Ecclesiis ad Jus Senensis Ecclesiæ pertinentibus, Quintam partem de Monte Acutulo, qui est super fluvium de Rosia; Tertiam partem de Castello, & Curte de Radi in Episcopatu Volaterrano, Quartam partem de Castello, & Curte de Valle aspera in Episcopatu Massano, cum omnibus pertinentiis partium supradictarum. Castella quoque, & possessiones, quæ à Traduto filio Bernardi comitis, tàm in Comitatu Senensi, quàm Volaterrano, Florentino, & Fesulano Senensi Ecclesiæ concessæ sunt. Illud, quod dedit Adalasia de Bibbiano, quod Rugettus filius Bernardi dedit in paterno fundo, quod habet de hæreditate Rolandini Longobardi; possessiones, quas habet in Comitatu Castelli Felicitatis, quod habet in Castello de Strove, & in Castellione, Castella, & possessiones omnes, quas Tu, vel alius per Te tenet in Comitatu Senensi Volaterrano, Florentino, Fesulano, & Aretino. Ordinationes etiam Ecclesiarum, quæ sunt in tua Jurisdictione constitutæ, sicut Prædecessores tui eas habuerunt, & Tu ipsas hactenus habuisti devotioni tuæ authoritate Apostolicâ confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omninò hominum liceat præfatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare. Sed omnia integrè conserventur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessæ sunt, usibus omnimodis profutura; salva nimirum per omnia Apostolicæ Sedis authoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra

„ tra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat Dignitate, reumque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua Jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenùs, & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen.

Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.



Ego Laborans Presb. Card. S. Mariæ Transtib. Ecclesiæ Calisti.
Ego Pandulphus Basilicæ duodecim Apostol. Presbyt. Card.
Ego Albinus Ecclesiæ S. Crucis in Jerusalem Presb. Card.
Ego Besus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presbyt. Card.
Ego Petrus Ecclesiæ S. Laurentii in Damaso Presb. Card.
Ego Jacobus Diaconus Card. S. Mariæ in Cosmedin.
Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diac. Card.
Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.
Ego Ottavianus S. Sergii, & Bacchi Diac. Card.
Ego Goffredus S. Mariæ in Via lata Diac. Card.
Ego Bernardus S. Mariæ Novæ Diac. Card.
Ego Gregorius S. Mariæ in Agro Diac. Card.

„ Datum Laterani per manum Moisi S. R. E. Subdiaconi Vicemgerentis Cancellarii XII. Kal. Maii Indict. 7. Incarnationis Dominicæ Anno 1189. Pontificatus verò Clementis Papæ III. Anno secundo.

Fece

Fece Pio II. Suffraganei di questo Metropolitano nell'anno 1458. i Vescovi di Chiuci, Sovana, Massa, e Populonia, e Grosseto: Volendo, che quello di Pienza sua Patria, e di Montalcino, altre Diocesi di questo Stato Sanese, fossero sottoposti alla Santa Sede immediatamente: E tanto dell'Arcivescovado, che de' Vescovadi dello Stato, volle, che la Città avesse il privilegio della nomina de' Soggetti alla Santa Sede, che oggi pur gode.

Nell'anno 1596. essendosi eretto Colle a Vescovado furono scorporate dalla Chiesa Sanese alcune Parrocchie della Montagnuola, come apparisce in questa Curia Arcivescovale, è presso l'Ughelli. *Vedi la Bolla riportata dall' Ughelli tom. 3. pag. 653.*

Finalmente l'Arcivescovo di Siena, come Vicario Imperiale in questa parte delegato fa nell'Università Sanese i Dottori, e nella sua Sala dona loro la Laurea, e l'Anello. Cioè dottora, come delegato dell'Imperatore nella Legge, e nella Filosofia, ma nella Teologia, come delegato del Papa.

Oggi si fa gran festa a Orbetello, celebre Fortezza marittima di questo Sanese Stato, la quale colle ragioni donate da Carlo Magno alla Badia delle tre Fontane, come si disse a' 22. Gennajo, si appartenne a' Sanesi fino alla caduta della Libertà. *Ughel. tom. 3.*

Feria per tutto.

IV.

S. ANDREA CORSINI. Festa a' Carmelitani.

Santifica questo giorno la memoria di tre Beati Sanesi. Il

B. JACOMO Piccolomini della Congregazione di Lecceto della cui nobilissima Prosapia ad altro luogo si vuol parlare.

B. ANTONIO ALESANDRINI Sanese della Congregazione stessa. *Silva Ilic.*

B. JACOMO PETRUCCI Francescano Sanese Vescovo di Sessa, secondo il Vadingo, o pure di Aleria in Corsica, secondo l'Ughelli dal 1507. al 1517. *Luc. Vadigh. ad 1440.*

V.

S. AGATA. Festa Titolare alla Parrocchia di Sant'Agostino. Quivi s'improntano le cere, siccome alla Metropolitana all' altare, che era già dedicato a S. Agata, ed ultimamente dal Cardinal Celio Piccolomini fu eretto a Santa Caterina da Siena.

Festa a S. Vigilio de' tre Santi Martiri Gesuiti Crocifissi nel Giappone.

Nel 1342. fu condotta la prima volta l'acqua in Fontebranda,

Croniche d'Agnolo Tura ad d. an. 1342.

da, ed in altre Fonti della Città; perloche furono fatte grand' allegrezze in Siena, e con ragione; imperocchè la Vena particolarmente di Fontebranda serve quivi a molti edifizj di conce di pelli per suola, carte pecore, corde da strumenti, ed altri lavori, come Botteghe di Tintorie, di Guado, di Cristalli, e simili: Onde di Fontebranda fece Dante lodevol menzione, come altrove si è detto.

Feria a' Banchetti, e Fiera a Sciano.

V I.

Fasti Senen. Mem. dell'Opera di Duomo.

La TRASLAZIONE del Corpo di S. ANSANO Battezzatore di Siena dalla Villa di Dofana presso l'Arbia, alla Chiesa Cattedrale nel 1107. Il detto Santo Corpo fu ritrovato da una Fanciulla, che guardava l'armenti, al tempo di Gualfredo Vescovo di Siena, il quale andò a pigliare le Sacrosante Reliquie con tutto il Clero Sanese; e perche il Popolo, che stava aspettando alla Porta, ed acclamando la venuta del Corpo del S. Battista diceva: *il Santo viene*; fu derivato alla Porta stessa il nome del Santo viene: benche altri voglia dire, che questa sia voce corrotta da S. Eugenia, titolo di Chiesa Parrocchiale fuora di detta Porta.

V I I.

S. ROMUALDO. Festa a' Camaldolesi, de' quali si parla a' 10. Giugno.

Ciacon. in vita Gregorii VII. Lection. Brev. Vallumbros. in Fest. dicti S. Petri.

S. PIETRO IGNEO Cardinale Vallombrosano, Figliuolo del Conte di Sovana de' Grandi del Contado di Siena, e congiunto a Gregorio VII. Tal Santo Cardinale debbe perciò reputarsi Sanese: che se nacque in Firenze, fu perche suo Padre v'era di quel tempo in offizio di Podestà.

V I I I.

Luc. Vading. ad an. 1290.

S. GIOVANNI DI MATHA.

B. BONIFAZIO da Siena Francescano nel 1290.

Nel 1371. S. Caterina da Siena ottenne da Dio la Conversione de' Malfattori impenitenti condotti al patibolo, ed appresso la loro liberazione del Purgatorio.

Tom. Ist. di Siena anno 1451.

Entrata in Siena di Federigo III. Imperatore con Ladislao Re d'Ungheria, ed Alberto d'Austria nel 1451.

I X.

Leggen. del Beato Raim. p. 2. c. 7. coll' osservazioni del P. Carapelli.

S. APPOLLONIA.

Festa all' Abbadia, Chiesa oggidì de' Padri Carmelitani Scalzi, dove si tocca il Popolo con un Dente di detta Santa.

Festa a S. Petronilla, dove similmente si tocca con altri Denti

ti della Santa al suo Altare, e vi va l'Università de' Barbieri con offerta di cera.

B. NICCOLO' di Tino Marescotti della Congregazione di Lecceto, il quale nel 1388. volendo correggere i pessimi costumi di quell'età annunziò a' suoi Cittadini vicina l'ira di Dio, predicando dapertutto con ispavento d'ognuno, e doppo dieci anni si avverarono le sue predizioni. *Silv. Illicen* *Tit. ad an.1388.*

La Famiglia nobilissima Marescotti, di cui il sopraddetto Beato ci dà motivo di parlare, è diramata in Roma, in Bologna, ed in Siena da uno stesso glorioso Tronco, che si pretende essere allignato in Italia, per via di Mario Scoto Signor di Marra, Provincia della Scozia, il quale a tempo d'Acajo Re di quel gran Regno condusse un poderoso Esercito in ajuto di Carlo Magno alla difesa di Leone III. Pontefice. *Istrumen. di recognizione di dette famig. nel 1472. presso il Cavaliere Dionisio Marescotti.*

Assistono alla prova di quest'Origine molti accreditati Scrittori, come Ettore Boschio, e Gio: Esleo nell'Istoria di Scozia, il Pigna nell'Istoria della Casa d'Este, molti degli Storici nostri, e tanti altri, che sarebbe troppa briga riferire: Ma senza che ci fermiamo ad esaminare questo punto, basterà a' Signori Marescotti di Siena la chiarezza, che loro diede il Grandato ne' secoli più vicini al principio della Libertà di Siena, e la Dignità Consolare, che tre volte almeno si trova aver goduta questa Famiglia, cioè nella persona di Pietro Marescotto nel 1194. di Guido nel 1202. e di Leonardo nel 1208. Più Signorie trovasi aver posseduti in più tempi, cioè Monte Pescali, la Terra di S. Lorenzo in Valdimersa, Tegoja, il Castel di Belcaro, e Montalbano, il quale ancor di presente dalla Famiglia si gode. Due Torri fanno ancora in Siena testimonio dell'antica grandezza di questa Casata, che una nel suo Palazzo Gentilizio in Città oggi posseduto dal Signor Girolamo Piccolomini della Triana, il quale servì altre volte di Residenza a' Signori Quindici Governatori di Siena: E l'altra Torre in Piazza Manetti. Si segnalarono molti Marescotti nelle Armi, come Bonifazio Condottiere d'alcune Compagnie della Repubblica sopra Montepolciano nel 1209. Tomaso Generale de' Fermani contro gli Ascolani, de' quali riportò onorata Vittoria. *Tomas. Malevol.* *Vgurg. Pom. San. par. 2. fol. 56.*

E Andrea, che guidò l'Esercito Sanese contro gli Orvietani, e Sforza Colonnello de' Veneziani, e poi di Carlo V. Non dovendosi passare sotto silenzio Ugo fatto Cavaliere Bagnato col Bandinelli in quella tanto celebre festa, di cui parleremo in altro luogo al mese di Decembre.

E molt'altri degnissimi Cavalieri, tanto dell'antico Ordine de' Gaudenti, che di Rodi, di S. Jago, de' Santi Maurizio, e Lazzaro, e di S. Stefano, i quali in servizio delle Religioni loro portarono a fine diverse imprese in Terra, ed in Mare.

Condussero similmente i più importanti negozj della Repubblica, e di Prencipi diversi: uno fu Corrado Marescotti gran Cancelliere di Federigo Imperatore nel 1220. l'altro Lodovico Vice Duca di Milano nel 1438. l'altro Gilberto Podestà della Patria nel 1246. l'altro Orlando Ambasciatore per la Repubblica a' Fiorentini, a Carlo V. e a Pavolo III. Non senza che a tutti questi possa aggiungersi qualche numero di Letterati, come Orlando, che scrisse l'Istoria di Siena, e più Giurisconsulti, che illustrarono l'Università Sanese, ed amministrarono i Pastorali di queste Chiese del Dominio. Tutto questo capitale di gloria entra nella sola parte de'Signori Marescotti Sanesi, senza mescolare in questa ragione le appartenenze del Ramo di Bologna, e di quel di Roma: Benchè l'Eminentissimo Signor Cardinal Galeazzo, de' maggiori Sostegni della Santa Chiesa, non lasci occasione di farsi conoscere uno de' più valevoli appoggi di questa Patria in tutte le pubbliche nostre occorrenze; e non lasciasse dimostrarsi suo affettuoso figliuolo, nel ricever che fece la Sagra Porpora, ed altresì suo affettuoso Padre nel patrocinio tante volte offerto, e prestato alla nostra Nazione in Roma.

X.

Fasti Senen. S. GUGLIELMO detto il Grande, Eremita allo Stabbio di Rodi presso Castiglione. Quivi ebbe principio da lui l'Ordine de' Guglielmiti; e quivi giace il suo Corpo, cui concorrono, come a fonte di Grazie tutti quei poppoli vicini in ogni tempo, e particolarmente in questo giorno; nel quale fanno festa in Siena i Padri Agostiniani esponendo delle Reliquie di lui.

Nel 1286. fu istituito in Siena il Governo de' Signori Nove, per moderare l'insolenza del Popolo, di che si parlerà particolarmente in un discorso in ultimo.

X I.

S. SATURNINO.

X I I.

S. EULALIA Vergine, e Martire.

Mem. della Congreg. di S. Pietro in Duomo. Nel 1525. al tempo del Cardinal Giovanni Piccolomini Arcivescovo di Siena fu eretta in Duomo la Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo di S. Pietro, alla quale sono ammessi anco-

ancora i Laici dell'uno, e l'altro sesso, quanto a' suffragj, e participazione di tutt'i beni, e possono aggregarsi ancora doppo morte. L'istituto di questa Congregazione, è di provedere con generose limosine, e continui suffragj tanto a' morti, che a' vivi, come a povere Fanciulle nubili, ad Infermi, e poveri di tutti gli stati, ed in tutt'i tempi, e particolarmente nelle carestie. Talvolta de' suoi avanzi ha fabbricati sontuosi Altari nella nostra Metropolitana, ed altre memorie magnifiche. Tanto che questa piissima Congregazione, e la nostra Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, sono le due maggiori inesauste Fontane, alle quali si ristora in tutt'i tempi la Povertà Sanese d'ogni condizione.

X I I I.

S. GREGORIO II. Papa, il quale ridusse gran parte dell'Alemagna sotto l'insegne Cristiane; ond'è, che la nobilissima Famiglia Tolomei Sanese fu stabilita in Siena di quel tempo da Badastricea, uno de' Baroni, che furono battezzati dal Santo Papa predetto. *Ansel. Bref. Mem. dell' Arch. Tolomei.*

B. ANGELO TANCREDI Sanese Francescano, uno de' Compagni di S. Francesco. Della sua nobilissima Famiglia altrove parleremo. *Mart. Francesc. B. Bartol. Pisan.*

X I V.

S. VALENTINO MARTIRE.

In questo giorno l'anno 1616. fu trasportato dall'antico Monistero de' Padri Agostiniani Scalzi posto in Batignano al nuovo detto di S. Croce fabbricato fuori di quella Terra il Corpo del Venerabile Fra GIOVANNI di S. Guglielmo Religioso di quel sant'Ordine. Dell'eroiche virtù di questo gran Servo di Dio, e delle molte grazie operate dal Signore per intercessione di esso parlasi per opera nella sua Leggenda, e già sono state esaminate ne' Processi, onde a ragione si spera, che questo debba ricevere titolo più glorioso dall'Oracolo del Vaticano. Nacque egli in Monte Cassiano Terra della Marca di Ancona, e nella sua gioventù havendo vestito l'abito Eremitano di S. Agostino, passò negli ultimi mesi del suo vivere alla Congregazione delli Scalzi Agostiniani. In amendue gli stati fiorì in ogni virtù, onde non solamente dal Popolo più minuto tennesi in concetto altissimo di più che ordinaria Santità, ma da grandissimi Principi, da parecchi famosi Cardinali, e Vescovi, da più Sommi Pontefici, e da quei, che a quei tempi veneravansi per fama di rara virtù, come il Cardinale Bellarmino, e la Madre Passitea Crogi fu riputato per uno de'

più

più illustri Personaggi, che risplendessero nel Cielo di Santità ad illustrare il secolo decimosettimo. Menò egli il più della sua vita nelle Maremme di Siena, e terminolla santamente nella Terra di Batignano l'anno 1621. e dal concorso di tutt'i vicini Popoli furongli celebrate solennissime Esequie. Il Corpo di questo Sant'Uomo doppo alcuni mesi fu trovato bello, ed intero, come pur forse a quell'ora separato dall'anima, avvegnache la Cassa, in cui era stato depositato fosse marcita per essere stata non pure in luogo umido, ma lungamente nell'acqua mischiata colla calcina, ed infracidata, e che gittava un orribile fetore. L'anno 1714. a' 14. di Maggio da Monsignor Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, come Giudice delegato dalla Sagra Congregazione de' Riti, fu visitato il Corpo di questo buon Religioso per darne esatta informazione a quel Sagro Tribunale. La stanza, in cui serbavasi essendo pur umidissima menava una gran puzza di mucido, ma dalla Cassa, che si aprì uscì fuora un'odore suavissimo, come di rose, e di fiori di arancio con grande istupore di tutt'i circostanti. Il Corpo era intero, e per lo più colla pelle bella, e fresca, e colle membra pieghevoli, come se fosse ancora animato, e gli fu restituita la mano, che eragli stata tolta dalla mal consigliata divozione di un Ladro, e rimandatavi dalla Sagra Congregazione. Il sangue, che serbavasi in un fiasco, e stava sotto terra, fu trovato non pur liquido, e rosso, ma che ribolliva, e faceva la schiuma, come appunto fosse il sangue di un' Agnello testè svenato, e tal ribollimento durò tutto il tempo, che tennesi fuora per essere riconosciuto, e che fu lo spazio di ben due ore. In esso era un pezzo d'intestino, che pur fu trovato fresco, e rosso, come se allora fosse stato tratto da un corpo umano, e quantunque già di 82. anni si stesse in quel vaso, non però da esso usciva odore cattivo di sorta veruna. La morte di questo Servo del Signore cadè nel dì 14. di Agosto Vigilia dell'Assunzione di Nostra Signora. Ma perche un tal giorno è pienissimo di altre notizie, perciò abbiamo di esso favellato in questo, in che non si hanno altre memorie da riporre.

XV.

Martyr. Francesc.
Marcus Ulisip.
Vita di San Bernardino.

SS. FAUSTINO, E GIOVITA MM.

BEATO GIOVANNI RISTORI Sanese Francescano, Maestro di San Bernardino, che al medesimo Santo diede l'Abito Religioso.

S. GIU-

XVI.

S. GIULIANA V. e M.

Il B. BARTOLOMEO Martinozzi da Montepolciano Sanese Francescano, fu in Damasco ucciso per la santa Fede nel 1332. e spaccato per mezzo dal capo a' piedi. *Luc. Vading. ad an. dict. Mart. Franc.*

Nel 1330. Urbano VIII. decise in questo giorno a favore delle Scimate di S. Caterina, intorno alle quali era stata sì lunga lite nella Chiesa. Alessandro di Lorenzo Petrucci fratello della Compagnia sotto il Titolo della Santa in Fontebranda fu benemerito della causa, come si legge nella lapida posta nella Chiesa del Santissimo Crocifisso di detta Compagnia, ed in altra lapida in S. Domenico presso alla porta. Si fecero in Siena feste solennissime per detta decisione, e di quelle si parla in questo libro altrove. *Veggasi la Relazione del det. Petrucci nell'Archivio di detta Compagnia.*

XVII.

S. FAUSTINO MARTIRE.

XVIII.

S. SIMEONE.

Correndo questo giorno senza alcuna memoria particolare, e giacchè ne' Fasti di Siena si pone la morte del B. LORENZO Placidi in questo mese a giorno incerto, qui gli daremo il suo luogo. Fu questo Servo di Dio uno de' più innamorati del Crocifisso fra' seguaci del Beato Giovanni Colombini; e le sue ammirabili virtù Cristiane meritarono, che Dio benedetto lo rendesse chiaro colla fama di più evidenti miracoli, fra' quali fu quello di rendere la vista ad un cieco, e ad un'altro suo persecutore l'uso d'un braccio, che prodigiosamente gli era restato secco, nell'atto di voler percuotere lo stesso Beato. Veggasi il Morigia nel Paradiso de' Gesuiti, ed i Fasti predetti.

E per dare qui appresso qualche breve notizia di questa Nobil Prosapia, diciamo: che si trovano i Placidi fino intorno al 1200. Signori di Radi; e senz'altro la loro Arma Gentilizia di due soli colori composta senza verun corpo, prova l'antichità della medesima. Cione fu Gonfaloniere de' Cavalieri della Città nella spedizione contro i Guelfi Fiorentini nell'anno 1251. ed un altro Cione nel 1308. essendo stato fatto Cavaliere dal Pubblico, forse tra' primi, ricevette distinti particolari onori, nell'andare con un Principe Francese in giro per la Città; secondo la costumanza di quei tempi. *Tom. lib. 7. par. 1. f. 279.* *Bicchet. lib. B. n. 194. fol. 10.*

Questi fu pure nel 1306. Ambasciatore della Repubblica a pacificare quei di Monteano co' Grossetani, e quattr'anni appres-

Regist. di Ser Jacomo del dì 11. Maggio Archiv. n. 674.

presso Bartolomeo d'Aldello ricevette la sommissione di Grosseto a' Sanesi. Nel 1322. si trova il primo Placido d'Ugo risseduto nel supremo Maestrato.

Nel 1380. Domenico Commissario della Repubblica andò Ambasciatore a Carlo Re di Napoli, e nel 1394. Placido fu mediatore delle differenze tra' Conti di Sovana, e quei di Santa Fiore. Neri d'Aldello Consigliere del Re di Napoli ebbe da lui il governo di varie Città, e tosto che fu tornato ebbe in dono della Repubblica la Torricella di Chianti. Il medesimo nel 1486. fu eletto a stipulare in Roma la pace tra l'Ordini de'Nove, e de' Reformatori, e poi de'Nove co'Dodici; e poco doppo fu uno de'Deputati della Repubblica a dar compimento al Lago di Pietra, fra Massa, e Montemassi, Fabbrica, che può vedersi al paragone d'ogni altra delle più magnifiche, disegnate dagli antichi Romani. Marc'Antonio Placidi ebbe l'onore di essere adoperato dal Cardinale di S. Fiore per la pace fra Pavolo IV. e Filippo II. ed Aldello doppo avere amministrati i Fasci del Campidoglio nella dignità di Senatore di Roma fu Oratore a Carlo V. per la fazione d' alcuni suoi Cittadini fuorusciti.

Al consiglio, e senno de' sopraddetti andò del pari il coraggio di alcuni gran Soldati di questa Famiglia, come di quell' Aldello, che guidò con tanto valore la Fanteria della Repubblica, e custodì con tanta sollecitudine la Città di Pienza, mentre la Signoria Sanese s'era ricoverata in Montalcino; e questi fu quel medesimo, che servì Carlo V. contro i Francesi, e combattè tanto valorosamente ancora alla difesa di Malta, assediata da' Turchi: Tanto che fu chiamato dal Gran Duca all'onore di portar l'Insegna degli Uomini d'Arme di Siena. Ereditò i suoi spiriti Marc'Antonio suo figliuolo, e ne diede più segni nell'Esercito del Duca di Lorena, e nell'impresa di Negroponte, e Bona. Fra Lepido Cavaliere di Malta fu mandato dal Gran Duca in ajuto di Ridolfo I. Imperatore con alcune genti, e Fra Girolamo pure Gerosolimitano fu Capitano nel 1592. in Alemagna. Lasciamo di parlare di molti altri; come d'altro Aldello, che militò con tanta reputazione in Francia, e tornossene in fine a governare l'Armi di Montalcino. di Jacomo Castellano di Castel Sant'Angelo a tempo di Pavolo III. e di molti altri per non eccedere la misura, che ci siam presi nel discorrere compendiosamente de' pregj di queste Casate. Non debbe però lasciarsi in dietro quegli, che anzi doveva preferirsi a tutti, ed accompagnarsi di sopra col B. Loren-

remo; cioè un altro celebre Servo di Dio, che fu il B. Domenico di Cione, Canonico Regolare nel 1428. di cui parla il P. Ugurgieri ne'suoi Fasti manoscritti, ed altri Scrittori dell' Ordine del Beato.

Ebbero i Placidi in ricompensa de' servizj prestati al Pubblico la Signoria del Poggio alle mura nell'anno 1490. confermata loro da Carlo V. nel 1550. per istrumento di Ser Francesco Petroni fil. 5. n.92. e confermata in questo Governo l'anno 1563. e nell'anno 1455. (Rogato Ser Agnolo di Meo di Gano) ebbero pure la Signoria di Vicarello, che oggi tutte da loro si godono.

Il Signore Aldello Gentiluomo della Maestà della Regina Casimira di Polonia è stato dichiarato Conte dal Re Augusto, insieme co'suoi fratelli, e discendenti da loro. *Diploma Regio del 5. Lugl. 1700.*

XIX.

S. GABINO PRETE.

In questo giorno nel 1220. fu donato da Suor Emilia Priora dello Spedale della Maddalena, lo stesso Spedale al Patriarca San Domenico, che di quel tempo si tratteneva nella Città, perche vi stabilisse i suoi Frati, i quali vi stettero per sett'anni, finche poi si trasferirono a Camporegio; ed il luogo della Maddalena è quello, dov'è il Convento oggidì delle Monache d'Ogni Santi. Al giorno di Tutt'i Santi si porteranno i contratti di questa Donazione. *Contratti appresso i Frati di S. Domenico.*

Nel 1460. fu fatto Arcivescovo di Siena Francesco Piccolomini Nipote di Pio II. che poi ascese alla Sedia di S. Pietro, e fu Pio III.

XX.

S. EUCHERIO.

B. TOMMASO di Naccio di Caffarino nobile Sanese Domenicano, che fu affettuoso Discepolo di Santa Caterina, e Compagno in molti suoi viaggi. Onde per tanta confidenza avuta con lei, e per così lunga consuetudine potè lasciare scritto un voluminoso Supplimento della Vita della stessa, che dal Beato Raimondo suo Confessore fu compilata. Promosse ancora il Beato Tommaso in Venezia nel 1411. il Processo sopra le gloriose azioni della Serafica Vergine Sanese Maestra sua, con occasione, che in Venezia stessa alcuni Zelatori contradicevano a qualche culto, che si prestava alla Santa Vergine, non ancora canonizzata; ed avendo prodotti molti testimonj, e per Dottrina, e per Santità degni di fede, ottenne da Francesco Bembo Vescovo Castellano il decreto pe'l culto di det- *Fasti Sen. E tutti gli Scrittori de' SS. Dom.*

ta Vergine. Questi atti servirono poi al tempo di Pio II. che ascrisse la Vergine nel Catalogo de' Santi, a' Cardinali Relatori per nuovamente esaminare l'eroiche Virtù della medesima: E se ne conserva un esemplare con tutte le opportune Legalità nella medesima custodia, dove si chiude la sacra Testa della Santa sotto le chiavi del Capitano del Popolo. E ciò fu per opera nostra, nel tempo, che da noi furono cavati fuora molti altri manuscritti preziosi appartenenti alla Santa da un fracido sotterraneo Archivio de' buoni Frati di Camporegio, acciocche così degno monumento non capitasse male alle mani loro. Fu il Caffarino Riformatore a tempo suo dell'Ordine de' Domenicani, e Direttore della B. Maria Storiona, onde meritò di avere in Venezia, dove morì, un raro Elogio al suo Sepolcro. Vedi i Fasti a' Sanesi alla Vita del Beato, la cui immagine vedesi cogli splendori nella Cappella di S. Caterina in S. Domenico.

XXI.

S. MASSIMIANO.

Vacò la Sede Appostolica per la morte di Giulio II. della Rovere, cioè de' Conti Ghiandaroni Sanesi, nel 1513. Vedi il Padre Ugurgieri, dove parla di detto Pontefice, che si riconobbe figliuolo di questa Patria, ed accettò dalla Repubblica il dono della Contea della Sughera, la quale si appartenova fin dall'antico a' suoi Antenati. Tal derivazione confessarono i Duchi d'Urbino suoi Nipoti, onde nelle nostre Armi nobili Sanesi riportammo fra le nostre Case Patrizie Sovrane la Serenissima Prosapia della Rovere estinta nella Gran Duchessa Vittoria di Toscana, amantissima di questa Patria.

Sole in Pesci.

XXII.

La CATTEDRA di S. Pietro in Antiochia. Festa in Duomo agli Altari della Congregazione del Santo Principe degli Appostoli, dove si dotano venti Fanciulle. Nel 1622. fu conceduta la Chiesa, e Convento di S. Martino alla Congregazione degli Eremiti Agostiniani di Lecceto, essendo stato per l'addietro il detto Convento de' Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca.

Mem. del Convent.

Ughel. Ital. sacr. tom. 3. pag. 627.

Nel 1418. si adornò di Marmi la Fonte Gaja in Piazza per opera principalmente di Jacomo della Quercia, il quale perciò prese denominazione di Jacomo della Fonte. Nel 1483. entrò in Siena solennemente il Cardinal Cibo Legato Pontificio, che fu aggregato alla Nobiltà Sanese, e fu poi Innocenzo VIII. Vedi l'Ugurgieri all'elogio di questo Papa.

Feria

Ferie a' Banchetti.

X X I I I.

S. POLICARPO PRETE.

Federigo III. Imperatore nel 1451. incontrò fuora della Porta Camollia Leonora Infanta di Portogallo sua Sposa, condottali da Enea Silvio Piccolomini Vescovo di Siena, e nel luogo di detto incontro fu eretta la Colonna col monumento indicante tal fatto, che ancor oggi si vede. *Tit. ad ann. dict.*

Quest'incontro fu solennemente accompagnato da 400. Nobili Matrone Sanesi, tra le quali ottenne il primo pregio di Nobiltà, Bellezza, e Virtù Onorata de' Principi Orsini, ne' Saracini, de' Grandi di Siena; ed essendo ripresa dalle compagne perche andasse troppo modestamente vestita, soggiunse, che le Gentildonne Sanesi dovevano far pompa della sola modestia; perche nell'altre gale, e femminili adornamenti, le Matrone di altre Città più ricche, e più grandi potevano superarle. Ed in questa occasione, facendosi certa sera una festa di ballo agli Sposi Augusti, ed essendo addimandata la Saracina stessa, quale a lei paresse il più leggiadro Cavaliero; rispose, che non voltava gli occhi ad altri, che al suo Marito. *Fasti Sen. a' 16. Marzo.*

X X I V.

✠ S. MATTIA APPOSTOLO. In questo giorno l'anno 1527. l'Imperadore Carlo V. ricevette in Bologna con solennità grandissima la Corona Imperiale dal Pontefice Clemente VII. Mandò la Repubblica nostra i suoi Ambasciatori ad assistere a sì gran festa, ma per loro colpa ne riportarono gran biasimo, e vergogna: Perche venuti nella Chiesa medesima, ove faceasi la funzione, a contesa con gli Ambasciatori della Repubblica di Genova, a cagione di precedenza, dalle parole passarono a combattere co' pugni, senza aver riguardo alla Santità del luogo, alla Maestà de' Personaggi, ed alla condizione loro di pubblici Rappresentanti, onde tutti n'ebbono il gastigo, venendo cacciati via da quell'illustre Assemblea. *Paol. Giov. Istor. lib. 27.*

Nel 1693. fu consacrata da Monsignore Leonardo Marsilj Arcivescovo di Siena la Chiesa delle Monache di S. Margherita in Castelvecchio; benche se ne celebri la festa la terza Domenica di Settembre.

Feria per tutto.

X X V.

S. FELICE PAPA.

Trovandosi in Siena nel 1451. Federigo III. Imperatore

(come due giorni addietro si è detto) con Leonora di Portogallo sua nuova Sposa, fu alzato sotto il Palazzo della Signoria un gran Salone di tavole dalla Lupa d'Oro alla Porta del Sale, dove si fecero agli Sposi Augusti solenni feste di ballo, e rinfreschi: e doppo questi si presentò alle Maestà Imperiali la virtuosa, e graziosa Gentildonna Battista Berti Sposa d'Acchille Petrucci orando latinamente con rara eleganza, e spirito; perloche fu dall'Imperatore abbracciata, e fatta Contessa; e dimandata di più, qual grazia le fosse tornata in piacere, chiese di rimanere esente dalla prammatica, che allora proibiva le vesti di broccato, e le gioje. Nella qual dimanda ambiziosa, pare, che perdesse tutto il concetto di virtuosa Donna, che nell'erudito discorso erasi guadagnato.

Tit. all'an. detto.

Nel 1458. Pio II. il quale sett'anni addietro avea in questi giorni medesimi consacrate le sopraddette Nozze Imperiali, arrivò alla sua Patria coronato del sagro Triregno, e vi si trattenne fino all'anno seguente. Correndo pertanto in questi giorni la Quaresima di quell'anno il Papa fece per la Domenica, che si dice della Rosa, solennissimo Pontificale nella Metropolitana, ed alla presenza del Sacro Collegio, e degli Ambasciatori de' Principi, donò alla Signoria di Siena quella ricca Rosa d'Oro, che ancora oggi si conserva nella Cappella del Pubblico, e fece in tale atto un elegantissima Orazione in lode della Patria. Vedi alle Feste mobili al dì nella Domenica della Rosa, in cui tale egregia Orazione altre volte non mai pubblicata si riferisce.

Malevol. p. 3. l. 2. pag. 38.

Comment. Pii secundi.

Quest'Orazione si è stampata dall'Autore del Diario.

XXVI.

S. ALESANDRO.

Nel 1370. in questo giorno, che era l'ultimo di Carnevale, l'avventurata Vergine S. Caterina da Siena fu sposata da Gesù Cristo Signor Nostro nella sua Cameretta, che oggi si venera ridotta a Chiesa.

Carapelli corso annotastico.

Nel 1507. il B. Ambrogio Sansedoni fu posto nel Martirologio.

Nell'anno 1608. fu da Pavolo V. Pontefice nostro Concittadino ristabilita la Religione de' Cavalieri del Monte Carmelo in Francia.

Ciaccon. in Vita Pauli V.

XXVII.

S. BUONO.

B. RINALDO da Siena Francescano, primo Penitenziere di Papa Innocenzio IV. poi spedito da Urbano IV. all'Imperatore di Constantinopoli nel 1264.

Il giorno doppo desinare si aduna il Consiglio Generale per l'elezione della nuova Signoria del futuro Bimestre, che si fa in questo modo.

Sceso nella gran Sala (oggi chiamata del Consiglio) l'Illustrissimo, ed Eccelso Concistoro composto dell'Illustrissimo, ed Eccelso Signor Capitano del Popolo, otto Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Priori, e Governatori, che sono due per ciascuno de' quattro Monti, tre Magnificentissimi Gonfalonieri de' Terzi, e quattro Illustrissimi Signori Consiglieri del Capitano del Popolo, uno similmente per Monte, trova già adunato in detta Sala il numero de' Consiglieri, e vi aspetta l'Illustrissimo Maestrato, e Collegio de' XX. di Balìa. Giunta la Balìa alla sua Residenza (ed essendo già dalla mattina precedentemente estratti dalla cassa di ferro i Bossoli de' quattro Ordini) si pubblica dal Notajo del Concistoro in eminente luogo salito il nome del nuovo Illustrissimo, ed Eccelso Signor Capitano del Popolo eletto da S. A. R. fra quattro, o più, che suol mandarne in nota l'Illustrissimo, ed Eccelso Capitano passato: E detta elezione si notifica agli Illustrissimi Signori adunati in Consiglio dagli Illustrissimi Signori tre Ministri della Consulta del Governo, per via di loro biglietto dall'accennato Notajo pubblicato.

Se mai il nuovo eletto Capitano del Popolo fosse allora in Consiglio (imperocchè non può essere eletto a tal dignità, se non sia uno de' Signori Consiglieri) tosto vien condotto da tutta la Famiglia di Palazzo nella vicina Sala della Balìa, dove si veste di Lucco, e torna a sedere fra' Baliesclii nel primo luogo doppo il Priore. Avvertendosi, che detto Capitano del Popolo viene eletto da S. A. R. di quell'Ordine, o Monte, a cui tocca, secondo il giro degli Ordini, e de' Terzi. Fatto questo procedesi all'elezione della Signoria, cominciandosi dall'Ordine del nuovo Capitano del Popolo a cavarsi da' Bossoli dieci per ciascuno de' quattr' Ordini, che sono: POPOLO, GENTILUOMO, REFORMATORE, e NOVE: E mandandosi tutti al partito, restano eletti que' due per Ordine, che abbiano più suffragj favorevoli, assistendo a ciascuna contatura uno de' Gonfalonieri, uno de' Consiglieri del Capitano del Popolo, il Segretario delle Leggi, il Cancelliere di Balìa, con quello del Capitano.

Ne' Bossoli stanno i nomi di tutt' i Nobili risedùti da ventiquattr'anni in su, toltine coloro, che non abbiano compito il biennio dall'ultima Residenza: e se qualcuno degli estrat-

ti fosse morto, si dice, *Requiescat*, e si straccia la poliza del suo nome: e se avesse impedimento, essendo fuor di Stato, o in Offizio incompatibile, o in pregiudizio del Foro criminale, se gli dà vacazione, traendosene un'altro dal Bossolo.

Accadendo in questo Consiglio qualche scontrino più geloso (siccome nel Concistoro, e nella Balìa) si mandano in giro i Braccialetti divisi in due canali, e due urne, una bianca, ed una nera, dove non si può gettare più d'un bottone, perche uno solo ne presenta il Donzello a chi deve votare; e non si può distinguere da altri, dove il voto vada a cascare. Apronsi poi le cassette de' voti coll'assistenza de' sopraddetti.

I nostri Antichi chiamavano i voti cavati dalla parte bianca del Bossolo, i voti del sì, e que' cavati dalla parte nera i voti del nò.

Volendo i Giovani Nobili Sanesi, compiti i ventiquattr'anni, salire alla dignità Concistoriale sopraddetta (senza la quale avere ottenuta non può alcuno godere, nè di Maestrati, nè di Governi, nè di altra incumbenza a' Gentiluomini destinata) debbe farsi mettere in lista da' due Illustrissimi, ed Eccelsi Signori nella Signoria residenti, a ciò deputati, e denominati i Signori sopra le Liste; e debbono andare a partito in questo Generale Consiglio per restare nel supremo Maestrato, chiamandosi i Novizj: E dipoi restati eletti, si pongono i nomi loro ne'Bossoli degli Ordini.

Di qui è, che essendo questa suprema Residenza la pubblica necessaria Porta a tutti gli Onori, Offizj, ed Incumbenze pubbliche solite godersi da' Patrizj, ella serve per prova infallibile di Nobiltà; e da questi Libri Concistoriali traggono i Sanesi con più chiarezza, e facilità, che molte altre Nazioni, le provanze de' quarti per gli Ordini Cavallereschi Militari. Ed in ogni tempo ha contato questa Patria un ruolo di Croci Gerosolimitane forse molto superiore a quello di altre Città più grandi, e più popolate: Il che si dice pure rispetto alle Croci di S. Stefano.

Serve similmente quest'Eccelsa Residenza di prima introduzione agli onori a quelle Famiglie de' Cittadini, che vogliono decorarsi colla Nobiltà: Ma debbono queste, prima supplicarne al Collegio di Balìa, ed essere da questo approvate, tanto nelle ricchezze necessarie al mantenimento del grado, che nell'antica civiltà per più generazioni continuata in

in pubblici impieghi onorevoli, e nel testimonio di virtuose azioni: E ritrovate per tutt'i requisiti capaci, e adempiute le condizioni apposte negli Ordini sopra ciò veglianti, vien loro assegnato il Monte, ch'è uno de' quattro sopraddetti: ed in questa maniera restano abilitati i soggetti di dette Famiglie novizie Cittadine ad esser descritti nelle liste (come de' novizj Giovani Nobili si è detto) e si mandano a partito nel pubblico Consiglio, per l'occasione della Signoria adunato. Che se in detta generale adunanza non restassero poi eletti, non s'intendono mai fatti Gentiluomini, ancorche dalla Balsa abbiano ricevuto il Monte, e per la Nobiltà siano stati approvati.

Fatta dunque nel descritto modo l'elezione per la futura Signoria si procede all'estrazione da' Bossoli de' Notarj d'un Notaro pe'l Concistoro, o Signoria futura; restando ad arbitrio del Capitano del Popolo l'elezione di quell'altro, che si chiama Notaro del Capitano.

Doppo questo l'Illustrissimo ed Eccelso Signor Capitano del Popolo residente nel già spirante Governo licenzia tutto il General Consiglio, restando nella Sala il solo Eccelso intiero Concistoro col Collegio Illustrissimo di Balsa. Da questi si fa allora l'elezione de' quattro Illustrissimi Signori Consiglieri del nuovo Illustrissimo ed Eccelso Capitano del Popolo pe'l futuro Bimestre in questo modo cioè:

Traggonsi cinque Soggetti per ogni Monte da altri Bossoli, a questo Offizio destinati, e mandato lo scontrino loro (salve le vacazioni come sopra) restano eletti quei de' maggiori voti favorevoli.

Compiuta finalmente in questa maniera l'elezione dell'Illustrissima, ed Eccelsa nuova Signoria, è obbligato il Cancelliere di Concistoro della Signoria, che finisce, notificare a' nuovi eletti la dignità, acciocchè questi vengano al possesso nel primo giorno del futuro Mese, come si è detto al primo di Gennajo; o vengano almeno più presto, che possano, essendo impediti, o assenti; purche non siano fuora di Stato, che in tal caso non sarebbero stati esposti al partito.

La nuova Signoria, preso, che ha poi il possesso il primo giorno del prossimo Mese, suol distribuire le sue incumbenze Concistoriali; cioè eleggere l' Oratore (il quale Offizio si dà a qualche Dottore di Collegio, che sia nella Residenza, o Accademico Intronato) lo Scottiere, che soprintende al provedimento della Tavola; due sopra le Liste per pro-

proporre i Giovani Nobili novizj al futuro Configlio, ed il Camarlengo, che soprintende alla custodia della supellettile sacra della Cappella, e del Palazzo, e che piglia le contribuzioni appartenenti al Concistoro, che si pagano dagli Offiziali dello Stato; e l'Offizio di tal Camarlengato debbe darsi sempre al più giovane degli Eccelsi Signori.

Si replica questa funzione il penultimo, o ultimo giorno di ogni bimestre: ed il Consiglio s'intima la mattina dello stesso giorno per bando mandato dalla Signoria.

I tre Magnificentissimi Gonfalonieri si eleggono da S. A. R. ogni sei Mesi, cioè per Gennajo fino a Luglio, e per Luglio fino a Gennajo; osservato il giro di Monti, e di Terzi, ed a proposta del Capitano del Popolo *pro tempore*, ed informazione del Segretario delle Leggi, il quale informa altresì per li nuovi Capitani del Popolo, che si propongono di mano in mano da' Capitani vecchi a S. A. R.

Dell'istituzione di questo Governo, e Signoril Maestrato, e suoi riti, secondo il dì d'oggi, si parlerà a' 22. Settembre nel giorno della Festa della Cappella del Palazzo.

In questo giorno del Consiglio Generale di Febrajo si cava a sorte il Podestà di Sarteano, per un anno, dal Bossolo per tale Offizio destinato.

XXVIII.

S. ROMANO ABBATE.

La Traslazione del Corpo di S. Agostino da Sardegna a Pavia. Il Dito pollice destro del Santo Dottore, con cui scrisse tanti ammirabili volumi, si conserva con gran gelosia, e venerazione presso i Frati Romitani di Montalcino Città di questo Dominio: E dicesi quivi portato per uno de' Nobili del Cotone: onde farem quì luogo alle notizie di questa Illustrissima Prosapia.

La Famiglia Cotoni, che fiorisce da più secoli in Siena, fu detta per antico de' Nobili, e poi anche de' Nobili del Cotone. Ella è originaria di Montepolciano, e perche, al giudizio di molti Autori, la Nobiltà più ragguardevole di questa Città vennesi da Chiuci, poiche essa fu rovinata da' Barbari, sembra perciò somigliante al vero, che questa Prosapia da quella famosa Città il suo primo nascere abbiasi ricevuto. L'aggiunto di Cotone fu apposto da alcuni Signori di essa all' antico Cognome de' Nobili, a cagione di un Castello, che fabbricarono nella Maremma Sanese, e che appellarono Cotone, a fine di tener sempre viva la memoria del Padre loro, che

Benc. Ist. di Montepolciano lib. 1.

che Cotone chiamavasi: Onde se di prima tra loro distingueansi coll'aggiugnere al proprio nome quello del Genitore, giusta l'usanza di quei tempi, questi incominciarono a differenziarsi dagli altri col nome di questo loro Castello; gli altri però di questa stirpe continuarono a dirsi semplicemente de' Nobili, ed a starsene a Montepolciano, dove sempre tennero alto posto di onorevolezza, e furono illustrati dalla Porpora di Roberto Cardinale de'Nobili nipote per sorella del Pontefice Giulio III. da cui fu annoverato al Collegio de' Cardinali di soli tredici anni, compensando abbondevolmente colla maturità de' costumi l'acerbità dell'età; onde n'andò presto a corre il frutto morendo di anni 18. in concetto di essere stato più Angelo, che Uomo. Ne andarono poi a Roma ove col titolo di Marchesi istettero parecchi anni, e mancarono poi ne'primi del secolo decim'ottavo. Quei, che chiamavansi Nobili del Cotone, non abbandonarono a qualche tempo la Patria; perche in occasione di un giuramento di fedeltà, che quei di Montepolciano prestarono l'anno 1202. al Comune di Firenze trovansi tra gli altri nominati i Signori del Cotone. Che eglino si fossero illustri non solamente nella Patria, ma fuora di essa ancora, pruovasi dall'esser stato eletto nel 1297. Podestà di Prato Abonito del Cotone, ed il figliuolo Giovanni ebbesi titolo Vice-Podestà. Era Prato a quel tempo libero, onde all'uso delle altre Repubbliche eleggeasi il Podestà, che era, come Governatore, e Generale delle Armi, sceglendosi perciò sempre a tale impiego Uomini chiari per nobiltà, per valore, e per senno. Crebbero assai di numero, e si diramarono in più Famiglie, delle quali alcune abbandonarono la Toscana, altre vi rimasero, ed ancorche continuassero a farsi di Montepolciano, poco però in quella Città dimoravano, essendone anche state cacciate via, a cagione forse, che essendo caduta quella Città in podere ora de' Fiorentini, ora de' Sanesi, vedeansi sospette ad alcuna di quelle Repubbliche, perche aveansi per partigiane dell'altra. Una di queste Famiglie ne andò poi in Ascoli, ove fabbricò in distanza non lunga da quella Città il Castello di Monte Pastillo, che pur ora conserva con altri luoghi, e vien detta de' Nobili di Monte Pastillo, e mantiene sempre fresca la memoria della sua descendenza da'Signori del Cotone di Siena. Un altra ne passò in Sicilia, ove fiorisce in molto splendore col nome di Cotone, e vi gode i Principati di Castel nuovo, e di Santa Caterina, il Marchesato di Altamerti, e la

Benv. lib. 2. p. 38.

H

la Contea di Bavuto, e questa pure serba la memoria della sua antica descendenza, e di aver goduta la Signoria del Cotone nello Stato Sanese. Un altra Famiglia pure di questi Signori ne fu trasportata nelle Spagne, ove tolse il Cognome Cottoner (come si ha per antica tradizione) e passata nell'Isola di Majorica, quivi non pur conservò la chiarezza del suo sangue, ma lo rendette viè più glorioso ne' due celebri Fratelli Raffaelle, e Niccolò Cottoner, che l'uno appresso all'altro furono gran Maestri dell'Illustrissima Religione de' Cavalieri di S. Giovanni detti per ordinario di Malta. Manteneano questi Signori l'antica Arma del Cotone, che si è l'Albero, che produce il Cotone, o Bambagia, che voglia dirsi, onde e dall'identità del nome, e da quella dello Scudo può trarsi argomento in conferma di quella ancora della Famiglia. Questa medesima Insegna usavano i Signori del Cotone, poiche ebbono fabbricato quel Castello, lasciando l'antica, che era a sbarre dorate, e azzurre: Ma poiche ebbonlo venduto furono obbligati a cambiare lo Scudo, e formarlo a piacere della Repubblica, onde è ora partito, cioè di oro ed un Leone rosso Insegna del Popolo Sanese; e fasciato di Argento, e di Rosso. Ma non fu il Castello del Cotone l'unica Signoria, che si tenesse nel Sanese da questi Signori, imperciocche da tutti gli Scrittori delle Istorie di Siena, e per istrumenti antichi si ha per indubitato, che possedessero ancora il Castello di Monte Orgiali per eredità di Donne, una parte di quello di Batignano ricco a quel tempo di Miniere di Piombo, di Argento, e di Oro, della Corte di Monte Pò, e di una parte ancora di Stribugliano, e questi luoghi godevansi da più persone di questa Famiglia. Era ella perciò in molta potenza, e tra quelle de' Grandi dello Stato, onde come le altre era spesso in arme contro i vicini Conti di Santa Fiora, e di Pitigliano. Si collegò più volte colla Repubblica di Siena, da cui anche fu tolta in protezione, e compresa poi nelle paci solenni, che conchiudeansi da' Sanesi co' vicini Popoli, con cui guerreggiavano. A sua maggior sicurezza sottomise poi le sue Castella alla Repubblica l'anno 1279. e perciò venuta Feudataria era tenuta a mandare il Palio all'Opera del Duomo per la festa di Agosto, più ceri, ed altre offerte a questo Comune, obbligandosi egli a difenderla contro tutti, se non se contro il Pontefice, l'Imperadore, e la Repubblica di Pisa. Non ostante questa sommissione non sempre stettero in fede colla Repubblica tutti questi Signori: perche nel 1369. alcuni ribel-

Benc. lib.2.p.38.

Mal. p.2. fogl. 45.

Tom. lib. 8. fogl. 197. e lib.9. fogl. 251.

Tom. lib. 7. fogl. 93. Mal. p.2. l.3. pag.45.

Pio III. Annal. Manosc. l.5. Tom. p.3. lib.1. Manosc.

bellarono con altri Grandi, onde dalle Genti di Siena fu assediato il Cotone; ma si terminò l'affare assai presto, perche i Fiorentini s'intromisero di pace. Nel 1378. alcuni di loro vi menarono occulto trattato a' danni della Repubblica, che venne in luce per opera di Niccolò di Magio, che non volle prender parte in esso, ed unirsi agli altri della sua Consorteria. Per iscioglierfi da ogni timore, e sospetto volle la Repubblica sicurarsi di questo Castello, onde obbligò tutt'i Signori della Famiglia a venderlo nel 1378. per quattro mila Marche, rimanendo liberi dal peso del Palio, del Cero, e delle altre offerte, e perche avealo per luogo d'importanza, lo fortificò, temendo non in esso si annidassero le Soldatesche dell' Antipapa Clemente VII. unite a quelle de' malcontenti. Ma nè pur ciò fu bastante a difenderlo, perche fu sorpreso da Spinello Tolomei che era uno di questi, e con valore rigettò le squadre Sanesi itevi subito a campo; ma poi lo abbandonò, poiche l'ebbe dato alle fiamme. Anche Monte Orgiali in varj tempi fu alienato da questa Famiglia, perche una parte da alcuni nel 1357. fu venduto alla Famiglia Buonsignori, un'altra parte alla Repubblica nel 1385. ed il rimanente nel 1389. come poi anche Batignano, e gli atri feudi. Perduti, che ebbono questi Signori i loro dominj passarono ad abitare in Siena, ove come Sanesi, e di Famiglia grande erano stati ascritti al Monte del Gentiluomo già dell'anno 1365. onde solamente di questo tempo vennero a farsi Sanesi. Teneano essi di verità le loro Castella nella Maremma di Siena, ove già tra que' molti, che in essa dominavano, erano ragguardevoli, ma non diceansi Sanesi, ma di Montepolciano. Così di fatto in una Bolla di Alessandro IV. del 1255. data a favore dello Spedale di Siena molestato in alcuni suoi beni da quei di Montepolciano, vi si trova nominato Graziano del Cotone: e nel 1331. Carlo IV. in un Privilegio per cui dichiara suo famiiare, e domestico e della sua Famiglia con tutt'i Privilegi a darsi agli altri di tal condizione, Riccardo del Cotone, l'appella di Montepolciano, e lo celebra per la nobiltà della stirpe, per la bontà de' costumi, e per la fedeltà verso l'Imperio. Ma di ricordanza forse più antica sarebbono questi Signori, se egli fosse vero, che il prodigio del Dito Pollice di Sant'Agostino avvenisse ad un Signore di questa Casa, come ne corre fama, favorita da antichissima Tradizione, e di questo favellasi a' 28. di Agosto. Ciò anche più raffermarsi dal vedersi anche in quest'oggi una vecchia Cappella ad una croce

Cron. del Bisdom. all'anno 1378.

Pio III. lib.6. Annal. Manosc. tom. p.3. lib.2. manosc.

Mal. p.2. l.8. pag. 145.

Tom. lib.3. p.105 Mal. par.1. lib.3. pag.28.

Arch. dell'Ospedale sac. segn. V.B.I. num.36.

di strada, ch'è tra Monte Orgiali, ed il Cotone (Castella, che come dicemmo furono Signorie di questa Famiglia) in cui si vede dipinto il Santo Vescovo, e Dottore Agostino, che porge in dono il Dito Pollice ad un Cavaliere, che sta ginocchione in atto di somma riverenza a riceverlo. Non essendo però molto certo il tempo, in che accadde un tal fatto, benchè si voglia, che ciò venisse all'età di Luitprando Re de' Longobardi, che fu innanzi alla metà del secolo VIII. perciò nè pure può trarsene sicuro argomento di più antica chiarezza alla Nobiltà di questa Prosapia. Fermatasi questa adunque in Siena entrò a parte del Governo della Repubblica, onde trovansi i suoi Signori nelle principali cariche di esso, ma non nelle supreme, perche da esse erano tenuti lontani i Grandi, come altre volte si accenna, non avendo avuta forza l'autorità del Pontefice Pio II. intromessasi a pro di lei, e delle altre. Angelo del Cotone nel 1313. fu Ambasciatore della sua Repubblica al Pontefice Giovanni XXIII. ad invitarlo a Siena, e per altri gravissimi affari; Gaspare, e Francesco furono Provveditori di Biccherna; Tancredi Religioso della Compagnia di Gesù dette alle stampe alcune Tragedie latine; Antonio Abbate Benedettino fu eloquente Predicatore, come di prima, mentre era Cavaliere di San Stefano era stato ingegnoso Accademico; Ottavio fu de' primi ad essere eletto dal Duca Cosimo I. per uno de' cento Uomini d'Arme nel 1559. Nell' Istoria del Re Giannino trovasi nel 1358. Frate Francesco di Mino del Cotono Sanese Minore Conventuale Vescovo in Ungheria, ed uno de' primi Ministri del Re Lodovico, da cui Giannino conseguì molti servigj, ma non avendosene memoria negli Annali di que' Religiosi, nè pure nell'Albero di questi Signori, non sappiamo se possa dirsi nato di questa Famiglia, o pure nato nel Cotono terra di loro appartenenza. Degli Uomini segnalati in ogni maniera, che hanno prodotti quei rami, che hanno germogliato sotto altro Cielo, non tenghiamo qui discorso, perche di soverchio allungheremmo il nostro dire, bastandoci l'accennare, che tutta la Gloria loro stendesi a beneficio comune di tutta la Famiglia, e per conseguente a questa di Siena, che si è il ceppo, d'onde quegli trassero e la Grandezza, e l'Origine.

Solennizza Febrajo la Gloria di XIII. Beati Sanesi.

Fine di Febrajo.

MAR-



MARZO.

Si leva il Sole a ore 12. e m.20.
Mezzodì a ore 18. e m.o.
Mezza notte a ore 6. e m.o.

Suona la Campana la mat. a ore 14.
Il giorno a ore 20.
La sera a ore 3.

I.



APRONO l'entrata a Marzo S. ERCOLANO VESCOVO PERUGINO, E MARTIRE, e la B. TOBIA TOLOMEI SANESE Vedova del terzo Ordine di S. Francesco Zia di S. Bernardino. *Fasti Sen. ad primam Martii.*

Si fa la mattina la solenne Entrata della nuova Signoria al Palazzo del Pubblico colle solite cerimonie, accennate il primo di Gennajo.

In questo Mese S. A. R. elegge i Capitani di Giustizia dello Stato, ed il Podestà di Cetona, e di S. Casciano, siccome il Maestrato de' Conservatori dello Stato. Il Segretario delle Leggi ne fa le note, e ne manda l'informazioni.

Tut-

Tutt'i Venerdì di questo Mese stanno scoperti i tre Santi Simolacri miracolosi di Cristo Crocifisso, cioè quello, che stimatizzò Santa Caterina da Siena in Pisa, e che oggi si venera nella sua Chiesa di Fontebranda: E con tale occasione suol visitarsi la santa Cameretta della Serafica Concittadina, dove in una tavoletta si leggono tutte le grazie, che quivi ricevette da Cristo Signor Nostro: Quel Crocifisso, che parlò al B. Andrea Gallerano sotto la Sapienza; e quello, che sta nella Compagnia di S. Gherardo a S. Francesco: E per ciascun Venerdì sono distribuite le Indulgenze Plenarie alle Chiese sopraddette.

Il giorno doppo Vespro degli stessi Venerdì si fa la Processione da' Padri Minori Osservanti per la strada delle Croci sotto la loro Chiesa, e si espone il VENERABILE nella Chiesa de' Padri Gesuiti, sentendovisi un discorso d'un Padre sopra la santa Passione; ed ogni Venerdì similmente della Quaresima si fa quivi la stessa devozione.

Ogni Venerdì di questo Mese è feria per tutto, come si accenna al luogo delle ferie.

I I.

S. SIMPLICIO PAPA.

Cron. presso il Sig. Francesco Piccol.

Si legge in qualche antica Cronaca Sanese, che il sopraddetto Santo Pontefice mandasse due Vescovi in Toscana a coltivarvi l'Evangelio; e che questi dedicassero al Principe degli Appostoli il Tempio di S. Pietro in Banchi, detto prima di Giove alle tre vie; e ciò potè essere verso gli anni di Cristo 480. Il Malevolti nella sua Istoria riporta questo medesimo.

Malev. p. 1. lib. 2. pag. 14.

I I I.

S. GUNEGONDA.

Gio: d' Agnolo di Tura all' an. det.

Nel 1369. il Popolo Sanese levatosi a rumore contro i Grandi gli sequestrò tutti in Palazzo; e successivamente altri ne fece prigioni nelle loro Signorie dentro lo Stato. Chi fossero i Grandi di Siena, e quali le Famiglie del Grandato, si dirà alli 26. di Maggio.

I V.

S. CASIMIRO, E S. LUCIO PAPA.

V.

In questo giorno l'anno 1501. entrò nella Città di Massa il Pontefice Alessandro VI. col Duca Valentino, e con altri gran Signori tornando dall'Impresa di Piombino contro gli Appiani. Stettevi alcuni giorni a spese della Repubblica, che gli mandò una solenne Ambascería.

S. EU-

S. EUSEBIO MARTIRE.

Pio II. nell'anno 1460. creò in questo giorno trovandosi in Siena cinque Cardinali, cioè; Angelo Capranica Romano, Bernardo Erulo da Narni, Niccolò Forteguerri di Pistoja, Alesandro Oliva da Sassoferrato Frate Eremitano, e Francesco Piccolomini suo Nipote, che fu poi Pio III. *Male v. Ist. di Siena all'anno detto.*

I primi quattro furono aggregati alla Nobiltà Sanese, ed i Forteguerra di Pistoja (che sono quegli del Monte del Popolo, a distinzione de' Forteguerra de' Grandi di Siena del Monte del Gentiluomo) vi piantarono un Ramo.

E poichè in questo giorno nell'anno 1569. che era la Domenica detta *de Letare*, Cosimo I. Duca di Fiorenza, e di Siena primo Signor nostro fu da S. PIO V. incoronato solennemente in Concistoro Gran Duca di Toscana, ne porteremo quì la relazione, che il Cavaliere Paolo Alesandro Maffei ne distese nella Vita di detto Santo Pontefice stampata in Roma presso Francesco Gonzaga nell'anno 1712. e trassela dall'Archivio della Cancellaria Appostolica dal suo Originale: E sono il XVIII. e XIX. Capitolo del Libro III., i quali si riferiscono a questa funzione.

„ Abbiamo veduto, e mostrato abbastanza il generoso „ coraggio di SAN PIO V. in sostenere, e difendere l'autorità, „ le ragioni, e le immunità della Chiesa contro le violenze, „ e le violazioni, tentate da' Principi laici. Rimane ora „ a rappresentarsi la Pontificia gratitudine, e beneficenza verso „ chi si mostrò favorevole, e ubbidiente alla Sede Appostolica, „ e della Chiesa, e della Fede Cattolica zelante Protettore. „ Avea egli benissimo considerato il sommo zelo di Cosimo „ de' Medici, Duca di Firenze, con cui si era interessato „ a favore della Sede Appostolica, e della Religione; e la generosità „ sua, colla quale era andato spontaneamente incontro „ a tutte le occasioni, che gli si erano rappresentate avanti, senza „ curare di votare i proprj tesori in far possenti leve di truppe „ ad ogni suo cenno, rimostrando nulla più avere a cuore, „ che ubbidirgli con prontezza. Ma più sensibilmente di ogni „ altra cosa toccato avea a S. PIO il cuore la generosità del Duca, „ quando ad una semplice sua richiesta non solamente condescese, „ che le sue genti, spedite in soccorso di Carlo IX. „ si trattenessero in Francia per tre mesi di più del tempo concordato; „ ma protestò, che il Santo Pontefice poteva disporre „ delle medesime a suo grado, come se fossero sue proprie, „ e farle restare per quanto tempo più gli fosse piaciuto, e che

qua-

„ qualora comandato glielo avesse, sarebbe egli stesso passato
„ in Francia alla testa di tutte le forze del suo Stato per difesa
„ della Religione contro gli Eretici. Quando S. PIO V. udì
„ questa risposta, allora fu, che rivolto ad un Crocifisso, che
„ teneva in camera, gli disse colle mani giunte, e colle lagri-
„ me agli occhi: *Fatemi, o mio Dio, la grazia, che io non muo-*
„ *ja, prima di aver trovato qualche occasione di ricompensare i se-*
„ *gnalati servizj, che cotesto piissimo Principe ha renduti alla vostra*
„ *Chiesa, e alla Sede Appostolica.*

„ Convien credere, che l'Altissimo non volesse, che re-
„ stassero sterili, e oziose le belle disposizioni di S. PIO a fa-
„ vore del Duca, e che perciò gl'ispirasse al cuore i mezzi di
„ palesargli la dovuta gratitudine coll'elevarlo a' più sublimi
„ gradi di onore, e di dignità, dando tanto ad esso, quanto a
„ tutti i Successori di lui l'illustre titolo di Gran Duca di To-
„ scana, senza esserne stato punto precedentemente richiesto: ma
„ di pura volontà sua: perche ebbe in mente per mezzo di sì qua-
„ lificata spontanea concessione, non solamente di gratificare i
„ meriti, e la pia beneficenza di quel generosissimo Principe,
„ e della chiarissima sua Casa verso la Chiesa di Dio, ma di ani-
„ mare gli altri Principi Cattolici a seguirne l'esempio; per
„ rendersi anch'essi meritevoli delle grazie Pontificie.

„ E a fin che il mondo tutto conoscesse la giustizia della con-
„ cessione predetta, fe un' espressa Costituzione, e la fe por-
„ tare al Duca Cosimo da Michele Ghislieri fratello del Car-
„ dinale Alessandrino; rammentando in essa ad una ad una tutte
„ quante le virtù, e i meriti di lui, da' quali confessava essere
„ stato indotto a crearlo Gran Duca. Diceva egli adunque:

„ I. Aver esso Duca Cosimo impiegata ogni sua cura, che
„ non s'introducesse l'eresia nella Toscana.

„ II. Aver renduti servizj importantissimi alla Chiesa in
„ diverse occasioni.

„ III. Che i Governatori, e i Magistrati della Toscana
„ erano benemeriti della Chiesa Romana per aver prese più vol-
„ te le armi contro quelli, che volevano opprimerla.

„ IV. Che da quel punto, che il Duca Cosimo avea im-
„ preso il Governo della Toscana, avea fatto comparire un som-
„ mo zelo per la Giustizia, e per la Religione.

„ V. Che ad una semplice istanza del Pontefice avea spedi-
„ to buon numero di fanti, e di cavalli in Francia, e avea con-
„ tribuito graziosamente più di cento mila scudi per far guerra
„ agli Ugonotti.

VI. Aver

„ VI. Aver'egli istituito, e dotato un Ordine di Cavalie-
„ ri sotto l'invocazione di S. Stefano Papa, e Martire composto
„ delle persone più illustri del suo Stato per difesa della Reli-
„ gione contro gl'infedeli.
„ VII. Che teneva in pace, e governava con amore i suoi
„ popoli.
„ VIII. Che tutto stava applicato a fugare i Corsari, i quali
„ depredavano le Maremme, e rovinavano il commercio: e a
„ dissipare, ed estirpare i banditi refugiati ne'suoi Stati, che
„ riempivano la Toscana di omicidj, e di rapine.
„ IX. Che la ricchezza, e l'ampiezza dello Stato lo ren-
„ devano uno de' più considerabili Principi d'Italia.
„ X. Che avea tanta potenza da mettere in piedi una nu-
„ merosa armata.
„ XI. Che i suoi Stati erano ripieni di molte buone Città,
„ di Chiese Metropolitane, e Cattedrali, di Università in ogni
„ sorte di facoltà, di buoni Porti, e di Fortezze: e che avea
„ bastante numero di galere per difendere le maremme, e la
„ spiaggia Romana dalle vessazioni, e dagl'insulti de' Corsari.
„ XII. Ch'era molto abbondante, e fertile il paese, e so-
„ pra tutto fecondo di Uomini consumati nelle scienze, e nel-
„ la milizia.
„ XIII. Che essendo Principe libero, assoluto, e a niuno
„ soggetto per dritto di vassallaggio, secondo la distinzione del
„ Pontefice Pelagio, ben meritava essere collocato del pari co-
„ gli altri Principi Sovrani.
„ XIV. Che il Principe Francesco suo Figliuolo coll'ave-
„ re sposata la Figliuola dell'Imperador Massimiliano aveasi fat-
„ ti strettamente congiunti tutt'i Principi Cristiani.
„ XV. E che dalla Famiglia de'Medici erano usciti tre Papi,
„ molti Cardinali, e altre persone illustri in gran numero.
„ Aggiunse S. PIO alla Costituzione avvisata il disegno fat-
„ to di propria mano della Real Corona, in cui avea egli scrit-
„ te le seguenti parole:

PIVS V. PONT. MAX.

OB EXIMIAM DILECTIONEM,
AC CATHOLICÆ RELIGIONIS
ZELUM, PRÆCIPVVMQVE
IVSTITIÆ STVDIVM
DONAVIT.

„ Su questo modello adunque avendo fatta fabbricare il Pon-
„ tefice una Corona molto ricca, e fatti anche preparare gli or-
„ namenti convenevoli per la coronazione d'un Principe Sovrano
„ chiamò il Duca Cosimo a Roma, e nella Real sala il ricevet-
„ te. Poscia in Cappella alla Messa solenne colle proprie mani
„ gli mise la Corona in testa, e diegli lo scettro in mano, aven-
„ do Cosimo prestato il giuramento di fedetà al Papa, e alla
„ Chiesa.

„ Di questa solenne Funzione, e del Real trattamento, che
„ gli fu fatto in Roma, se ne fa distintissimo racconto nel Dia-
„ rio di Cornelio Firmano Maestro di Cerimonie di S. PIO V.;
„ dal quale comunicatomi dall'incomparabile gentilezza dell'
„ Eminentissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni della San-
„ ta Romana Chiesa Vice-cancelliere ho tratto quanto appar-
„ tiene a questo fatto, e l'ho fedelmente registrato doppo il
„ presente Capitolo, acciò si renda pubblico colle stampe ciò che
„ fin'ora è solamente andato manoscritto per le mani di pochi.

„ Avea fin dal principio preveduti il Santo Pontefice gli
„ ostacoli, che frapposti avrebbe al suo disegno la Casa d'Au-
„ stria, e le molestie, che apportate sarebbono dagli altri Prin-
„ cipi, affinche restasse impedita quell'azione, la quale era
„ propria della Santa Sede, per riconoscere in sì fatta maniera
„ la benemerenza di quel Principe. Ma essendo risoluto di pas-
„ sare a traverso di tutte le opposizioni, si propose gli esempli
„ de' suoi Predecessori per dar maggior vigore all'impresa de-
„ terminazione: ed in ispezie si avvisò, che Alessandro III. avea
„ eretta la Bulgheria in Regno, e che Paolo III. la stessa cosa
„ avea fatta dell'Ibernia. Solamente procurò, per quanto pos-
„ sibil fosse, che restasse occulta la funzione, che avea a farsi
„ solennemente, per liberarsi dall'altrui inutili, ma pur troppo
„ moleste importunità. Arrivato finalmente il giorno della festa
„ se ne mostrò grandemente sorpreso il Conte Prospero d'Ar-
„ co, Ambasciadore di Cesare, e pensando di poter divertire il
„ Pontefice dall'impresa, prima ch'entrasse in Cappella gli fece
„ umil protesta, che non dovesse coronar Cosimo, non essendo
„ suo vassallo, perche ciò (dicea egli) toccava all'Imperado-
„ re. Ma S. PIO si sbrigò da lui con breve sì, ma molto signifi-
„ cativa risposta, e colla sua costumata intrepidezza, replican-
„ dogli: *Con qual fondamento di ragione controvertete questa po-*
„ *destà alla Chiesa? Chi altri, che la Chiesa ha dato agl'Imperadori*
„ *il nome, e l'onore della dignità loro? Chi ha dato ad essi l'Impe-*
„ *rio? Chi l'ha trasferito dall'Oriente in Occidente, se non i Pon-*

tefici

„ *tessi miei Predecessori?* Indi fatto chiamare il Procurator Fisca-
„ le gli comandò di opporsi alla dichiarazione dell'Ambasciado-
„ re, come fece, conchiudendo, che il Papa non avea ammessa
„ ne ammetteva cotal protesta, ma la rifiutava, come contra-
„ ria alle leggi, e all'autorità Pontificia. Tuttavia persuaso
„ Massimiliano da' suoi Ministri con vane, e insussistenti ragio-
„ ni, che la Città di Firenze appartenesse all'Imperio, e che
„ l'onore conceduto al Duca Cosimo dal Papa fosse una usur-
„ pazione della sua autorità, e una offesa della sua persona, fe-
„ ce presentare a S. PIO V. una scrittura, concernente le prete-
„ se ragioni dell'Imperio sovra Firenze, accompagnandola con
„ una sua lettera, scritta di proprio pugno, in cui discorreva
„ dell'obbligo, che avea di lasciarle illese a' suoi successori.
„ Non volle però il Pontefice, che si mettessero in iscritto le
„ replice, nè che si ponesse in controversia la sua indubitata, e
„ somma podestà. Si lasciò bensì intendere coll'Ambasciadore
„ di aver fatte disaminare le ragioni dell'Imperio, alle quali non
„ intendeva recare verun pregiudizio, ma che non le avea tro-
„ vate tali, che limitassero la sua autorità, e derogassero alla
„ Sovranità del Gran Duca Cosimo; anzi ingiunse al Cardinal
„ Commendone suo Legato, di capacitarlo dell'insussistenza del-
„ le sue pretensioni, insinuategli da' Ministri appassionati, e da'
„ cattivi Consiglieri. E perche tuttavia non lasciava l'Amba-
„ sciadore di far continue, e replicate istanze al Papa, perche
„ dichiarasse, che la Sovranità della Toscana apparteneva all'Im-
„ peradore, e che ad esso solo spettava onorare con nuovi titoli
„ i suoi vassalli; gli fece sapere per ultima, e perentoria rispo-
„ sta, che i suoi Predecessori aveano in ogni tempo conferiti ti-
„ toli di onore a' Principi, secondo che meritato l'aveano: che
„ gli esempli erano sì noti, che niuno potea dissimularli: men-
„ tre Benedetto IX. avea fatto Casimiro Re di Polonia, quan-
„ tunque gli Alemanni avessero preteso, che quel Regno di-
„ pendesse dall'Imperio: e Gregorio XII. onorato avea Deme-
„ trio del titolo di Re di Croazia, e di Dalmazia, benche que-
„ ste Province fossero della dipendenza d'Ungheria. E questo
„ fu il termine di una gran controversia, la quale se ben da prin-
„ cipio parve, che volesse suscitare un gran fuoco, nulladime-
„ no dipoi non se comparire, se non poche faville, le quali
„ poterono col tempo facilmente estinguersi, senza cagionare
„ sconcerto alcuno.

„ *Copia del Real trattamento fatto da* S. PIO V. *a Cosimo I. Gran*
„ *Duca di Toscana in Roma, e della solenne funzione della sua Coro-*

„ *nazione, tratta fedelmente dal Diario di Cornelio Firmano Mae-*
„ *stro di Ceremonie Pontificio, che si conserva manoscritto nell'insi-*
„ *gne Libreria dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Pietro Ottoboni.*
„ His diebus (nempe paulò ante festum Nativitatis Domini
„ nostri Jesu Christi anno 1569.)
„ Sanctissimus Dominus creavit Ducem Florentiæ, & Sena-
„ rum, Magnum Ducem Hetruriæ cum Regia potestate, & de-
„ dit ei nomen Magni Ducis, & misit Dominum Hieronymum
„ Bonellum suum nepotem ad portandum Breve, sive Litteras
„ dictæ concessionis, qui fuit per loca dicti Ducis cum magna
„ pompa receptus; & die 11. dicti mensis fuit celebrata Missa
„ solemnis per Archiepiscopum in Civitate Florentiæ, & facta
„ fuere per Urbem magna signa lætitiæ dicta de causa.
„ His diebus (nempe paulò ante primam Dominicam Qua-
„ dragesimæ anni 1570.) certificatus Sanctissimus Dominus de
„ adventu Magni Ducis Hetruriæ ad Urbem, mandavit Reve-
„ rendissimo Cardinali Alexandrino, quod scriberet Guberna-
„ toribus locorum, per quæ erat transiturus ipse Dux, quod
„ honorarent pro posse, & facerent honorare prædictum Du-
„ cem; & misit ad recipiendum ipsum, & providendum omnia
„ necessaria, Episcopum Narniensem, & Dominum Joannem
„ Franciscum Rodulphum Nobilem Florentinum pro eo, & ejus
„ Familia: hi magna cum diligentia exequuti fuerunt ordinem
„ datum per Suam Sanctitatem.
„ Prima die Quadragesimæ Dominus Hieronymus Bonellus,
„ Capitaneus Custodiæ Suæ Sanctitatis, cum Equitibus levis
„ armaturæ ivit obviam Domino Duci. Cardinalis Medicæus
„ diæ Lunæ 13. dicti mensis, & ivit obviam Patri, qui die 2.
„ Quadragesimæ discesserat à Civitate Florentiæ.
„ Die Mercurii 15. Februarii de mane, ut audivi, iverunt
„ obviam Duci prædicto usque ad Stortam Reverendissimi Car-
„ dinales Sancti Georgii, Granuellanus, Paceccus, Delphinus,
„ Alexandrinus, Madrutius, & Simoncellus, & quidam Præ-
„ lati. In sero horâ 23. pervenit dictus Magnus Dux ad Vineam
„ Julii III., præcedentibus eum plurimis equitantibus, inter
„ quos erant multi Barones, & Nobiles Romani, & forenses.
„ Gubernator Urbis, Senator, & Conservatores iverunt ei ob-
„ viam usque extra Pontem Milvium, & descendentes ex equis
„ congratulati fuerunt, & benè visi, ac recepti ascenderunt
„ equos, & iverunt ante ipsum Ducem. Familiæ multorum
„ Cardinalium obviarunt, & nomine suorum Dominorum con-
„ gratulati fuerunt majores ex dictis Familiis, quorum aliqui
de-

,, descendentes ex equis, alii vero stantes in equis functi sunt
,, hoc officio. Orator Regis Catholici obviavit usque ad Pon-
,, tem; Orator Ducis Urbini ivit obviam usque propè Vineam;
,, & descendens ex equo congratulatus fuit. Erat Dux prædictus
,, medius inter Reverendissimos Sancti Georgii, & Alexandri-
,, num. Sequebantur deinde Cardinales suprascripti, ac Medi-
,, cæus; deinde quidam Prælati, inter quos erat Orator ipsius
,, Ducis. In Vinea expectabant ipsum Reverendissimi Montis
,, Politiani, Pisanus, Sabellus, Ferrariensis, & de Aragonia,
,, qui occurrerunt usque prope portam Palatii ipsius Vineæ, li-
,, cet aliqui ipsorum dixissent, quod indignum erat descendere
,, de cameris, & quod debebant expectare in aulà, sive came-
,, ris; sed sit quomodocumque, simpliciter, ut mihi relatum
,, fuit recepti fuerunt ab ipso Duce. Habebat ipse Dux tabar-
,, rum panni cum manicis longis simplicissimum, & cappellum
,, largum de feltro. Post prædictos Cardinales ipsum associan-
,, dum ibat Paggius, ferens Cornettam, in qua erat depicta
,, imago testugæ, habens desuper velam. Fuerat de ordine San-
,, ctissimini Domini paratum, & optimè ornatum palatium Vi-
,, neæ, & ibi erant quidam Cubicularii extrà cameram Parafre-
,, narii, & alii multi de Familia Suæ Sanctitatis, qui semper fue-
,, runt ibi ad serviendum prædicto Duci. Hora prima noctis
,, Dux, associatus à Reverendissimis Pacecco, Alexandrino, &
,, Medice, venit secretè cum paucis ex suis ad Palatium, & in-
,, gresso in cameram Suæ Sanctitatis statim Sanctissimus Dñs oc-
,, currit usque propè ad portam, & cum genuflexus vellet osculari
,, pedes, retinuit ipsum, nec passus fuit, quod oscularetur, & post
,, per ipsum dicta Sanctissimus ivit ad sedendum, & fecit eum sede-
,, [illegible] ibi Dux [illegible] horam, rediit ad Vineam.
,, Eadem die post adventum Ducis venit etiam ad Urbem Do-
,, mina Isabella ejus filia, quæ hospitata fuit in domo Reveren-
,, dissimi Cardinalis Medices ejus fratris.
,, Die Jovis ferè omnes Cardinales, & Oratores Principum
,, iverunt ad Vineam Julii III. ad visitandum Magnum Ducem
,, Hetruriæ, & alii iverunt die sequenti.
,, Die Sabathi 18. Februarii Magnus Dux venit ad Concisto-
,, rium publicum, quod fuit tentum in aula regia pro recipien-
,, do ipso, hoc ordine:
,, Ibant primò 102. muli cum sarcinis, quorum 26. habebant
,, copertas, in quibus erant arma Regia cum Corona ipsi Duci,
,, data per Suam Sanctitatem, & testugo cum vela super dorso.
,, Alii omnes muli habebant copertas, in quibus erant duæ an-

coræ

„ coræ insimul ligatæ, & in ligatura erat scriptum: *Duobus*.
„ Sequebantur muli cum letticâ coopertâ de velluto nigri colo-
„ ris; posteà incedebant Equites levis armaturæ Custodiæ Suæ
„ Sanctitatis cum corsalettis, & ensibus tantùm. Valisiæ duo-
„ rum Cardinalium, qui associarunt Ducem.
„ Mulæ Cardinalium cum coopertis violaceis.
„ Sexdecim Paggii Ducis cum zagalliis in manibus, qui ha-
„ bebant birretam de velluto zagulo cum cordonis violaceis,
„ cum trinis aureis, caligas de velluto simili cum ginocchinis
„ de raso violaceo, cappas de panno ejusdem coloris cum orna-
„ mento circumcirca largo pro uno palmo de raso violaceo coo-
„ perto floronibus broccati auri, habebant etiam sajones de vel-
„ luto zagulo ejusdem coloris, & ornamenti.
„ Deinde sequebantur multi Nobiles cum 26. livreis diversis
„ pulcherrimis, & ditissimis famulorum.
„ Sexdecim Nobiles Senenses cum sajonibus de velluto nigri
„ coloris, & rubbonibus de eodem, foderatis de raso violaceo,
„ quorum ultimi fuere duo Doctores cum vestibus longis de eo-
„ dem velluto. Hos deindè sequebantur multi alii Nobiles Flo-
„ rentini; & Senenses mixtim cum diversis livreis Servorum.
„ Sequebantur postea 20. tympanistæ. Milites Sancti Stephani
„ tàm illi, qui erant in Urbe, quàm alii 60., qui venerant cum
„ prædicto Duce.
„ Scutiferi Suæ Sanctitatis, Cubicularii extrà cameram, Cu-
„ bicularii participantes.
„ Comes Bernardus Florentinus, & Illustrissimi Domini
„ Sfortia de Plumbino, & Octavius de Avernia cum pulchris
„ livreis.
„ Decem Tubicinæ.
„ Filius Illustrissimi Domini Chiappini Vitelli cum pulchra
„ livrea.
„ Svizzeri Suæ Sanctitatis, & deinde alii ipsius Ducis.
„ Orator Religionis Hierosolymitanæ.
„ Illustrissimi Domini Julius Columna, Marius Sfortia, Joan-
„ nes Ursinus, & alii nobiles Barones cum diversis livreis.
„ Quadraginta Juvenes Florentini pedites de existentibus in
„ Urbe, qui habebant birretas velluti rubei coloris, circa quæ
„ erant laquei cum medalliis, & lapidibus pretiosis, cappottos
„ de velluto cremisino, quorum collaria, astarellæ, & mani-
„ chæ habebant brocchetta aurea, caligas de velluto albo cum
„ teletta argentea, diploides telettæ argenti, calzettas de seri-
„ co, enses inauratos cum centuris de velluto albo, & prædicti
Juve-

„ Juvenes iverunt a lateribus Ducis pedestres; post quos sequebatur familiaris ipsius Ducis cum umbrella de velluto nigri coloris. Dux medius inter Reverendissimum Madrutium, & Alciatum, cum cappis, & pileis Pontificalibus incedentes. Circa ipsum Ducem ibant 20. Famuli cum eadem livrea, quam habebant Paggii.

„ Paggius sequebatur cum Cornetta, cum qua venerat ad Vineam prædictam. Sequebatur deinde Magister Domus Suæ Sanctitatis cum Gubernarore Urbis, alii Prælati Palatii, & ex aliis multi bini bini, & Orator Ducis Prælatus ivit a sinistris Prælati domestici post Gubernatorem, multi Togati, & tandem Equites Ducis levis armaturæ.

„ Magister Domus Suæ Sanctitatis cum Prælatis domesticis venit usque ad fontem dictæ Vineæ, & ipse, & Gubernator Urbis cœperunt medium Ducem, & duxerunt usque ad portam Flaminiam, extra quam Reverendissimi duo Cardinales prædicti receperunt medium ipsum Ducem, factis prius reverentiis hinc inde, depositis pileis, capputiis capparum in capite remanentibus.

„ Itum fuit ad Palatium per viam Ripettæ ante scalam magnam Ecclesiæ Sancti Augustini, per plateam Turris sanguineæ, ante Ecclesiam Beatæ Mariæ de Anima, per Parionem, Montem Jordanum, & Bancos; in arce Sancti Angeli, & platea Sancti Petri fuerunt exoneratæ multæ bombardæ. Præivit Socius meus ad Palatium, & fecit, quod Sanctissimus Dominus iret ad Consistorium, sed propter magnam populi frequentiam ita tardè ingredi potuit Dux ad cameras Reverendissimi Cardinalis Sabelli, quod Cardinales ipsum ibi relinquentes, & euntes ad Consistorium iverunt statim ad reverentiam, quoniam jam omnes alii iverant, & Diaconi Cardinales assistentes redierant ad loca sua ad sedendum. Proposita deinde magna parte causæ per Dominum Anselmum Vellium, duxi ad Cameras prædictas Patriarcham Hierosolymitanum, Archiepiscopos Maffeum, & Verallum, & Episcopos Camerinensem, Calicis, & Narniensem, qui duxerunt Ducem ad Consistorium secundùm ritum, cum jam completa esset propositio causæ, & Dux factis tribus reverentiis juxta morem, Assistentibus Prælatis remanentibus in plano aulæ, cum prius duo Diaconi Cardinales præivissent ad assistentiam, osculatus fuit pedem, & manum, & receptus ad osculum oris; deinde genuflexus dixit quædam pauca verba, & habito responso stetit a dextris folii. Illo interim vocavi Reverendissimos Sancti Georgii,

„ gii, Granuellium, Paceccum, Urſinum, Alexandrinum, Ma-
„ drutium, Columnam, & Bobbam, & familia incepit oſculari
„ pedes Sanctiſſimi Domini, cumque pauci nobiles oſculati fuiſ-
„ ſent pedes, Sanctiſſimus Dominus mandavit nobis, quod da-
„ remus ſcabellum Duci, podagra laboranti, ad ſedendum: quo
„ dato per Socium, ſedit Dux, donec omnes de familia, qui
„ fuerunt circa 200. oſculati fuerunt pedes; nec tacere volo,
„ quod Orator Cæſaris cum primum vidit Ducem ſedentem re-
„ ceſſit, & idem fecerunt Oratores Regis Luſitaniæ, & Ducis
„ Urbini. Completa deoſculatione, Sanctiſſimus Dominus re-
„ diit ad cameram paramentorum, Duce prædicto caudam plu-
„ vialis portante, & cum perveniſſet ad lectum paramentorum,
„ ſtatim dixit, quod iret ad ſuas cameras, quod facere recuſa-
„ vit; ſed idem Sanctiſſimus Dominus replicans, & de ordine
„ Suæ Sanctitatis vocatis Reverendiſſimo Pacecco, & Alexan-
„ drino ad aſſociandum ipſum, prout Sanctiſſimus Dominus prius
„ decreverat velle facere, Dux ipſe factis reverentiis cum præ-
„ dictis Reverendiſſimis ivit ad ſuas cameras. Reverendiſs. Ma-
„ drutius, & Alciatus illo venerunt manè ad Conventum B. Mariæ
„ de Populo in curru ſimpliciter, & ſteterunt ibi, donec de ad-
„ ventu Ducis fuerunt certificati.
„ Die Dominica ſecunda Quadrageſimæ 19. Februarii ſum-
„ mo manè ivi ad Palatium, & fuit mihi dictum, quòd venien-
„ te Sanctiſſimo Domino ad Miſſam vocarem Magnum Ducem,
„ cui die præcedenti fuerat per Curſores intimata Miſſa; ſed
„ quia Sanctiſſimus Dominus dixerat mihi, quòd nolebat, quòd
„ Dux veniret ad Cappellam uſque ad diem ſuæ Coronationis,
„ quia tunc volebat ei dare locum inter duos ultimos Presbyte-
„ ros Cardinales, alloquutus fui Sanctitatem Suam, & dixi de
„ intimatione facta Duci ex ſtylo Curiæ, & non ex noſtra com-
„ miſſione, & petii an vellet, quòd Dux accederet, eò magis,
„ quòd jam paratus erat venire, & his auditis ordinavit mihi,
„ quod dicerem Duci intentionem Suæ Sanctitatis fuiſſe non de-
„ faticare ipſum lapſum, & defaticatum propter laborem præ-
„ cedentis diei, ſed ſi vellet accedere ad Cappellam ex cauſa
„ devotionis, ageret prout ſibi placeret; quibus per me dictis,
„ reſpondit, quod volebat venire, & ſic fecit. Statim igitur
„ Dux ipſe ivit ad Sanctiſſimum Dominum, ad cameram par-
„ vam, ubi fuit, donec accepit faldam: cùmque iret Sanctiſſi-
„ mus Dominus ad cameram paramentorum, quidam Cubicula-
„ rius ſecretus dedit caudam faldæ Duci, ſed ego eam amovi,
„ nam Princeps non debet ferre caudam, niſi quando Papa eſt
palu-

„ paludatus, & dedi D. Hieronymo Bonello. In camera paramentorum fuit Dux inter duos ultimos Presbyteros Cardinales; in eundo ad Cappellam Dux tulit caudam pluvialis, & donec fuit facta confessio stetit genuflexus in ultimo gradu solii, sed non fuit ibi donec Sanctissimus Dominus ascendit ad solium, nec fecit ei reverentiam, quia dum completa confessione Sanctissimus Dominus acceperat Mitram, ipse Dux ivit ad sedendum inter Reverendissimos Madrutium, & Alciatum. ultimos Presbyteros Cardinales: Erat dicto mane solus Reverendissimus ab Ecclesia Diaconus sub Cardinali Alciato, & sic Dux habuit sub se duos Cardinales; & quia ipse Dux non fuerat instructus de agendis per ipsum ad versiculum: *Precibus, & meritis*, & ad benedictionem, nec ad *incarnatus est*, non genuflexit, sed inclinavit caput more Cardinalari, & male ex culpâ nostrâ, & ne plures errores sequerentur, dum fiebat circulus pro dicendo *Agnus Dei*, dixi Duci, quod staret genuflexus usque ad post Communionem, & similiter dum Sanctissimus Dominus esset daturus benedictionem in fine Missæ, quod fecit. In camera paramentorum, & in Cappella fuit Dux cum Cardinalibus capite cooperto; in deferendo autem caudam pluvialis capite detecto, & reversus ad cameram paramentorum fuit similiter inter duos ultimos Presbyteros Cardinales capite cooperto, & discedenti Sanctissimo Domino prævivit, & in camera faldæ fuit licentiatus à Sua Sanctitate. Interfuere 34. Cardinales. Ferrariensis, & Caraffa non venerunt, nec Orator Cæsaris, sed benè fuere in Cappella Oratores Franciæ, Lusitaniæ, Sabaudiæ, prædicti Magni Ducis, & Urbini. Dux fuit incensatus duplici ductu. Pax fuit data Duci, dum esset genuflexus, nec in hoc fuit aliquis error. Erat Dux cum veste brevi de raso nigro pellibus foderata, & biretto de velluto, prout fuit, quando venit ad Consistorium die præcedenti, & habebat signum Tosoni.

„ Die Lunæ 20. Februarii Magnus Dux fuit cum Sanctissimo Domino ab hora 20. usque ad 23. horam, & die Mercurii similiter fuit in Camera cum Sua Sanctitate ab hora 22. usque ad mediam horam noctis, & tunc ivit delatus in sede propter impedimentum podagræ.

„ Die Jovis 23. dicti mensis Dux prædictus ivit cum Reverendissimis Alexandrino, & Medice ad Ecclesiam Beatæ Mariæ super Minervam, & interfuerunt omnes prædicationi, & Dux sedit in banco Cardinalium inter Reverendissimos Madrutium, & Medicem, & Reverendissimus Alexandrinus fuit

„ post Medicem, quia erat Titularis: supra Ducem Reverendissimi Tridentinus, & Delphinus.
„ Dicta die Illustrissima Domina Isabella filia prædicti Ducis ivit cum multis nobilibus mulieribus ad osculandum pedes Suæ Sanctitati cum magna humilitate, & fuit benignissimè recepta à Sanctissimo Domino.
„ Die Dominica, tertia Quadragesimæ, 26. dicti mensis Sanctissimus Dominus venit ad Cappellam, Oratore Cæsaris caudam pluvialis portante, & interfuit Missæ, quam celebravit Episcopus Albengæ Prælatus assistens, cui interfuere 34. Cardinales, Magnus Dux Hetruriæ, Oratores Cæsaris, Portugalliæ, Sabaudiæ, Magni Ducis, & Ducis Urbini: assistentes fuere qui supra. Magnus Dux venit ad Cappellam, dum Sanctissimus Dominus faceret Confessionem, & non associavit à principio Suam Sanctitatem, sed in regressu tulit caudam pluvialis, & fuit in camera paramentorum inter duos ultimos Presbyteros Cardinales.
„ Magnus Dux fuit in Cappella inter prędictos duos ultimos Presbyteros Cardinales, & Reverendissimus Alciatus, qui erat post Ducem, & solus, fecit Confessionem cum suo cappellano.
„ Dederam illo mane prędicto Duci notulam de agendis per ipsum in Missa circa genuflexiones tenoris infrascripti, videlicet:
„ Magnus Dux Hetruriæ in camera paramentorum inter duos Cardinales, ut supra, Sanctissimo Dño eunte ad Cappellam debet deferre caudam pluvialis, & stare deinde genuflexus in Cappella in ultimo gradu solii, donec fiat Confessio, posteà ibi stare, & facere reverentiam cum genuflexione Sanctissimo Dño eunti ad solium, & deinde ire ad locum suum inter Cardinales.
„ Cùm dicitur *Precibus, & meritis*, debet genuflectere, & sic stare usque ad datam benedictionem; idem facere etiam, dum dicitur *Sanctus*, usque ad completam elevationem, & ad *Agnus Dei*, usque ad post communionem, & ad benedictionem in fine Missæ.
„ Die Lunæ sequenti Dux ivit ad septem Ecclesias, & in serò rediens ad Basilicam Sancti Petri, oravit ante septem Altaria; deinde genuflexus super faldistorio pro eo parato, vidit Vultum Sanctum, & Lanceam.
„ Die Sabathi 4. dicti mensis Sanctissimus Dominus celebravit Missam planam in sua guardarobba, serviente de manutergio in lotione manuum Magno Duce Hetruriæ; deinde Sanctissimus Dominus communicavit ipsum Ducem, indutum habitu Ordinis Sancti Stephani, quosdam Milites ejusdem Ordinis, & alios familiares ipsius Ducis.

Die

„ Die Dominica (quæ *de Lætare* dicitur) 5. dicti mensis „ Magnus Dux Hetruriæ indutus subtanà broccati, vulgò dicti „ *di riccio sopra riccio*, ense inaurato, cum centura velluti cremesini, & veste desuper longa usque ad terram, ab antea aperta, de velluto cremesino, cum manicis latis satis usque ad gumitos, de hermellinis soderatis, & bacco de eisdem pellibus longo per duos palmos in circa, & birreto ordinario de velluto nigro associatus ab Illustrissimis Dominis Marco Antonio Columna, Paulo Jordano, & Comite Sanctæ Floræ, & multis aliis Nobilibus, venit de cameris Turris Borgiæ, ubi habitabat, ad cameram paramentorum, ad quam cum pervenisset, factis reverentiis Cardinalibus, stetit inter duos Presbyteros ultimos Cardinales expectans Sanctissimum Dominum.

„ Ordinaveram dicto mane Cantoribus, quòd post Epistolam cantarent graduale, & tractum usque ad ultimum versum exclusivè, donec Sanctissimus Dominus legeret Epistolam, & Evangelium, & post Coronam datam Magno Duci cantarent ultimum versum, prout fecerunt. Mandaveram Diacono Cappellæ, quod dùm Sanctissimus Dominus legeret, ut supra, portaret librum ad Altare, oscularetur pedes, & diceret, *Munda cor meum*, & faceret sedere Celebrantem post dictum Offertorium, & lotionem manuum, usque ad completam oblationem fiendam Suæ Sanctitati per prædictum Ducem, deinde faceret ire Celebrantem ad Altare, & sequi Missam ordine suo, & quoniam multa fieri debebant dicto mane, dixi Suæ Sanctitati, quod benè erat, si non fieret Sermo, de quo remansit contentus.

„ Feceram poni in quadam parva camera Sacristæ Coronam Magni Ducis valoris, ut dixerunt, scutorum 120. mil. in bacile aureo cum velo, quod erat ab una parte subtus, & cum alia parte cooperiebatur Corona; in alio bacile argenti inaurati feceram poni Virgam argenteam longam per duos palmos cum dimidio, habentem pallam in summitate, & desuper lilium, in cujus basi erat smaragdus, & in qualibet fronde, seu folio lilii erat rubinus, velo coopertam. Paramenta magni valoris, videlicet pluviale cum fermalio pretiosissimo cum adamantibus magnæ æstimationis posita fuerunt in alio simili bacile, & omnia alia paramenta in quinque aliis bacilibus, & Calix aureus cum patena ponderis octo librarum, & septem unciarum fuerat positus in alio bacile aureo, oblata Suæ Sanctitati. In dicta camera stabat Marcus Antonius Columna, & Paulus Jordanus, qui statim associato Duce ive-

 runt

„ runt illuc, & usque ad tempus dandi Coronam Duci steterunt
„ ut supra.

„ Mandaveram Sacristæ, quod prepararet librum pro jura-
„ mento præstando. Dictâ Epistolâ, dùm Sanctissimus Domi-
„ nus legeret Euangelium, duxi Marcum Antonium Columnam,
„ & Paulum Jordanum ad Magnum Ducem.

„ Deinde, post lectum Euangelium per Sanctissimum Do-
„ minum, duxi ad solium, præcedentibus quatuor Mazzeriis
„ Magnum Ducem indutum, ut supra, capite detecto cum de-
„ bitis reverentiis associatum a prædictis Marco Antonio, &
„ Paulo Jordano, ac quibusdam aliis nobilibus de familia ipsius
„ Ducis, & cùm Dux pervenisset ante solium, genuflexus in
„ parvo scabello præstitit juramentum tactis, & deosculatis Sa-
„ crosanctis.

„ Illo interim precedentibus duobus Mazzeriis, duxi DD. Gu-
„ glielmum Sangallettum Thesaurarium secretum, & Justinia-
„ num Orsinum Cubicularium secretum altè ferentem bacilia
„ cum Corona, & virga supradicta ad Solium, quos genuflexos
„ feci stare propè Diaconum Cardinalem a dextris, ubi etiam stetit
„ Reverendissimus Cardinalis Urbinas primus Presbyter, Car-
„ dinalis assistens usque ad recessum Ducis, qui Dux præstito
„ juramento genuflexit in plano solii a dextris Suæ Sanctitatis,
„ & tunc Sanctissimus Dominus deposita Mitra stans dixit Ver-
„ siculos, & Orationes, ut infra, videlicèt: *Pater noster*:

„ ℣. *Et ne nos inducas in tentationem*.
„ ℟. *Sed libera nos à malo*.
„ ℣. *Salvum fac servum tuum*.
„ ℟. *Deus meus sperantem in te*.
„ ℣. *Esto ei Domine turris fortitudinis*.
„ ℟. *A facie inimici*.
„ ℣. *Nihil proficiat inimicus in eo*.
„ ℟. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei*.
„ ℣. *Domine exaudi orationem meam*.
„ ℟. *Et clamor meus ad te veniat*.
„ ℣. *Dominus vobiscum*.
„ ℟. *Et cum spiritu tuo*.

OREMUS.

„ *PRætende quæsumus Domine famulo tuo Cosmo Magno Hetruriæ*
„ *Duci dexteram cœlestis auxilii, ut te toto corde perquirat, &*
„ *quæ dignè postulat, consequi mereatur*.

Altio-

,, *Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præveni, & ad-*
,, *juvando prosequere, ut cuncta nostra oratio à te semper in-*
,, *cipiat, & per te cœpta finiatur. Per Dominum nostrum Jesum*
,, *Christum, &c.*
,, Deinde Sanctissimus Dominus, sedens cum Mitria, impo-
,, suit capiti Ducis genuflexi in parvo scabello Coronam mini-
,, stratam per Reverendissimum Cardinalem Simoncellum Dia-
,, conum assistentem, dicens:
,, *Accipe Coronam in signum amplioris præeminentiæ, quæ per*
,, *Nos capiti tuo imponitur. In nomine Patris ✠, & Filii ✠,*
,, *& Spiritus Sancti ✠. Amen: & intelligas te amodo ad defensio-*
,, *nem Fidei, Sacrosanctæ Ecclesiæ, viduarum, pupillorum, & qua-*
,, *rumcumque aliarum miserabilium personarum, fore debitorem, ve-*
,, *lisque deinceps utilis esse exequutor, perspicuusque Dominator co-*
,, *ram Domino, & inter gloriosos Athletas virtutum merito orna-*
,, *tus appareas, quam gratiam tibi concedere dignetur Dominus no-*
,, *ster Jesus Christus, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, &*
,, *regnat, &c.*

Posteà simili modo dedit ei Virgam, dicens:

,, *Accipe Virgam directionis, & justitiæ in nomine Patris ✠, &*
,, *Filii ✠, & Spiritus Sancti ✠. Amen; per quam valeas*
,, *unicuique secundùm merita sua tribuere, sive boni fuerint, sive*
,, *mali, semper Deum ante oculum habens, non declines à dextris,*
,, *vel à sinistris, sed cum omni charitate bonis faveas, malos coer-*
,, *ceas, ut omnes intelligant, & sciant te justitiam dilexisse, & odisse*
,, *iniquitatem, quam gratum tibi concedere dignetur, qui est bene-*
,, *dictus in sæcula sæculorum. Amen.*

Posteà sine mitra stans, dixit:

,, *Deus Pater æternæ gloriæ sit adjutor tuus, & protector tuus,*
,, *& Omnipotens benedicat tibi, preces tuas in cunctis exau-*
,, *diat, & vitam tuam longitudine dierum adimpleat, statum Domi-*
,, *nii tui jugiter firmet, & gentem, populumque tuum in æternum*
,, *conservet, & inimicos tuos confusione induat, & super te sanctifi-*
,, *catio Christi floreat, ut qui tibi tribuit in terris dominium, ipse*
,, *in Cœlis conferat præmium, qui vivit, & regnat in sæcula sæculo-*
,, *rum. Amen.*

Qui-

,, Quibus factis Magnus Dux osculatis pedibus Suæ Sanctitati as-
,, sociatus a Reverendissimis Cardinalibus Madrutio, & Alciato
,, ultimis Presbyteris Cardinalibus, qui venerant usque ad gra-
,, dus solii tantum, factis reverentiis cum genuflexione rediit
,, cum Corona, & Virga ad bancum Cardinalium, seditque in
,, loco consueto, & Marcus Antonius Columna, & Paulus Jor-
,, danus remanserunt ante ipsum, & servierunt unus in deponen-
,, da, & reponenda, ac tenenda Corona, alter in faciendo idem
,, de Sceptro, prout ego cuilibet ipsorum ordinabam. Canto-
,, res tunc dixerunt ultimum versum, & illo interim Sanctissimus
,, Dominus posuit incensum pro Evangelio, & itum fuit ad
,, Evangelium secundùm ritum, & eum feci deponere Coronam:
,, & dicto *Credo* per Sanctissimum Dominum, sedit Dux cum
,, Corona, & Virga: ad versum, *& Incarnatus est*, quando Can-
,, tores dixerunt, profundè se inclinavit; dicto Offertorio, de-
,, positis Corona, & Virga, ab illis tenentibus, associatus, præ-
,, cedentibus quatuor Mazzeriis cum reverentiis, accessit ad so-
,, lium, & genuflexit. Illo interim nobiles sui tulerunt bacilia
,, cum Calice, & paramentis, præcedentibus duobus Mazzeriis,
,, quæ omnia Dux obtulit Suæ Sanctitati cum deosculatione
,, oblatorum, & manus, quæ Sanctissimus Dominus mandavit
,, conservari per Sacristam. Deinde Dux osculatus fuit pedes,
,, manus, & receptus ad osculum oris; postea rediit ad sedem
,, cum Corona, & Virga, cum quibus decreveram facere ipsum
,, incensare, sed quia incepta fuit præfatio antequam Diaconus
,, perveniret ad eum, fuit incensatus capite detecto stans, & di-
,, cta *Sanctus*, genuflexit usque ad completam elevationem, &
,, tunc stetit usque ad dictum *Agnus Dei*, & tunc genuflexit usque
,, ad post Communionem: deinde sedit cum Corona, & ad ora-
,, tiones stetit capite discooperto, & ad benedictionem genufle-
,, xit. Tulit postea caudam pluvialis cum Corona, & Virga.
,, Interfuere Missæ 23. Cardinales, qui fuerunt, ut infrà.
,, Cùm Sanctissimus Dominus pervenisset ad cameram para-
,, mentorum, cum debitis ceremoniis dedit Rosam Magno Duci
,, Hetruriæ, capite detecto, genuflexo stanti, qui captis Coro-
,, na, & Virga, postque Sanctissimus Dominus discessit, fuit a
,, Collegio associatus, gestans Rosam secundùm ritum, usque
,, ad tertiam aulam Turris Borgiæ, medius inter duos antiquio-
,, res Diaconos post omnes Cardinales, secundùm ritum, & in
,, dicta aula ivit cum Rosa ad agendas gratias Cardinalibus in
,, circulo stantibus, & fuit stans, donec omnes discesserunt, sem-
,, per tenens Rosam, non tamen Coronam.

Dic

„ Die Lunæ 6. dicti mensis, Magnus Dux (quia de proximo „ volebat recedere) incepit visitare Cardinales,& sequutus fuit, „ donec mansit in Urbe, & illo interim fecit distribuere infini- „ tas eleemosynas per Urbem diversis miserabilibus personis, & „ locis piis.

„ Forma Juramenti præstiti in manibus Sanctissimi Domini „ per Magnum Ducem Hetruriæ, antequam sibi darentur Co- „ rona, & Sceptrum.

„ *Io Cosimo Medici Gran Duca di Toscana prometto, e giuro alla „ Sacrosanta Apostolica Chiesa, & a questa Santa Sede, e a voi PIO „ per Divina providenza Papa V. la solita ubbidienza, e divozione, „ siccome ho costumato per i miei Oratori, e che debbono i Principi „ Cristiani, offerendomi pronto con ogni mio potere per l'esaltazione, „ e difensione della Santa Fede Cattolica, per far sempre conoscere a „ Vostra Beatitudine, e suoi Successori, come a Vicarj veri di Cri- „ sto, la gratitudine dell'animo mio da Prencipe Cattolico per le „ molte grazie, favori, e onori, conferiti da Vostra Santità, e da „ questa Santa Sede alla persona mia, ed alli miei Successori. Così „ Dio mi ajuti, e questi santi Evangelj.*

„ Calicem,& paramenta oblata Suæ Sanctitati per prædictum „ Magnum Ducem tulerunt in bacilibus in die Coronationis in- „ frascripti, qui omnes erant de nobilibus suæ Cameræ, & Mi- „ lites S. Stephani omnes, videlicet:

„ Stephanus Allius Romanus.
„ Antonius Montalvus Hispanus, Dominus Saffettæ.
„ Trajanus Bobba Casalensis.
„ Cyrus Alidosius Dominus Castri Rii Flaminiæ Provinciæ.
„ Leonardus Marinotius de Ancona.
„ Capitaneus Leo Santes de Campo.

„ CARDINALES, qui fuere præsentes, quando fuit data Corona „ Magno Duci, sunt isti, videlicet:

„ Reverendissimi Joannes Moronus Episcopus Portuensis.
„ Cristophorus Madrutius Episcopus Prænestinus.
„ Otho Truchses Episcopus Albani.
„ Alexander Farnesius Episcopus Tusculanus.
„ Julius de Ruvere Urbinas Tituli S. Petri ad Vincula.
„ Joannes Riccius Politianus Tituli Sanctæ Mariæ in Trans- „ tyberim.
„ Scipio Rebiba Siculus Tituli S. Angeli.
„ Joannes Antonius Sorbellonus Tituli S. Mariæ Angelorum „ ad Thermas.
„ Antonius Granvellanus Tituli S. Anastasiæ.

Sta-

" Stanislaus Hosius Polonus Tituli S. Priscæ.
" Franciscus Paceccus Tituli S. Crucis in Hierusalem.
" Marcus Antonius Amulius Tituli S. Marcelli.
" Hieronymus Austriacus Tituli S. Martini in Montibus.
" Joannes Franciscus Gambara Tituli S. Pudentianæ.
" Nicolaus Caetanus Tituli S. Eustachii.
" Inicus Avalos de Aragonia Tituli Sancti Laurentii in Lucina.
" Marcus Antonius Columna Tituli Sanctorum Duodecim Apostolorum.
" Prosper Sanctæ Crucis Tituli Sancti Hieronymi in via Flaminia.
" Zacharias Delphinus Venetus Tituli Sanctæ Mariæ in Aquiro.
" Joannes Franciscus Commendonus Tituli Sancti Cyriaci in Thermis.
" Marcus Antonius Bobba Casalensis Tituli S. Silvestri.
" Hugo Boncompagnus Tituli S. Sixti.
" Flavius Ursinus Tituli Sanctorum Petri, & Marcellini.
" Alexander Cribellius Tituli S. Joannis ante portam Latinam.
" Guido Ferrerius Vercellensis Tituli Sanctæ Agnetis in Agone.
" Benedictus Lomellinus Tituli S. Sabinæ.
" Gulielmus Sirletus Tituli Sancti Laurentii in pane, & perna.
" Frater Michael Bonellus Alexandrinus Tituli S. Mariæ super Minervam.
" Ludovicus Madrutius Tituli S. Honuphrii.
" Franciscus Alciatus Tituli S. Susannæ.
" Hieronymus Simoncellus Sanctorum Cosmæ, & Damiani.
" Ferdinandus Medices S. Mariæ in Domnica.
" Joannes Paulus ab Ecclesia S. Pancratii.
" Reverendissimus Cardinalis Sabellus celebravit Missam.
" Die Lunæ 13. dicti mensis Magnus Dux Hetruriæ recessit ab Urbe Florentiam petiturus.

VI.

SS. VITTORIO, E VITTORINO MM.

VII.

S. TOMMASO D'AQUINO.

Festa, e Panegirico a' Padri Domenicani in Camporeggi, dove

dove si espongono delle sue Reliquie. Si fermò il Santo qualche tempo infermo in questo Convento; ed i Frati conservano nella Libraria di Sagrestia un trattato manoscritto inedito, sopra l'Ecclesiaste, che, dicono essere opera di lui. Fece il S. Dottore poi glorificato molte grazie a Santa Caterina da Siena, e fra le altre, insegnolle miracolosamente a scrivere in compagnia di San Giovanni Evangelista, siccome la Santa medesima afferma nella sua Lettera 90. della prima parte delle Lettere nuovamente stampate, e tal miracolo accadde nel Castello della Rocca a Tentennano. Vedi la nostra Prefazione all'*Apparato all'opere di* S. CATERINA, dove a lungo di ciò si favella.

Epist. della Santa num. 90. della nuova impressione.

VIII.

S. GIOVANNI DI DIO.

Nell'anno 1515. Raffaello Petrucci (che fu Cardinale) scacciò in questo giorno dal Principato della Patria Borghese figliuolo di Pandolfo suo congiunto, e se ne fece egli stesso padrone col favore di Leone X. senza che v'incontrasse veruna opposizione. Confinò Borghese in Sicilia, e Fabio fratello di lui nel Regno di Napoli, dichiarandoli poi ribelli, e confiscando loro le sostanze.

IX.

S. FRANCESCA ROMANA, delle cui Reliquie si conservano nella Cappella di Alessandro VII. in Duomo.

Festa a' Monaci di Monte Oliveto fuora di Porta a Tufi, che era anticamente la Porta Romana. Dove ora è il Monastero era prima una Chiesa dedicata a' Santi Frediano, e Teodoro. Fu fabbricata da Donna Maria Bisdomini nell'anno 797. per quanto dice un antica Cronaca di Siena: E poi al tempo del Beato Bernardo Tolomei fu data a lui, ed a'suoi Monaci sotto il titolo di San Benedetto, e di Santa Maria della Concezione. Eugenio IV. unì a questo Monastero quello di Santa Maria a Cicille, e Carlo V. nell'anno 1525. diede a questi Monaci molti privilegj. Venera la nostra Patria di quest'Abito Olivetano tre Beati, cioè: il Beato Bernardo Tolomei Fondatore, ed il Beato Ambrogio Piccolomini, ed il Beato Francesco Patrizj, in detta fondazione compagni; senza contare molti altri morti in odore di Santità nel servizio degli appestati l'anno 1348. Sei Vescovi Sanesi truova quest' Ordine, 13. Generali, un Rettore di S.Maria della Scala, che fu D.Pio Nuti nell'anno 1506. e molta buona letteratura. Concedette la Repubblica privilegio a' Monaci di quest'Abito,

Presso il Signor Francesco Piccolomini.

che due di loro possano intervenire nel Consiglio Generale, quando si fanno i Bossoli, ed alla contatura de' medesimi: Siccome l'Ordine Olivetano vuole, che due Gentiluomini deputati dalla Balìa possano intervenire al Capitolo Generale in Monte Oliveto.

Si veggono in questa Chiesa i Cori molto bene intagliati nell'anno 1504. da un Converso Bolognese dell'Ordine, e due buone pitture, cioè la Santa Caterina stimatizata di Mecarino, ed il S. Girolamo del Sodoma.

Allato alla porta Tufi nell'Orto dello Spedale vedesi una antichissima Cappelletta, ad uso di certi buoni Romiti, che quivi si raccoglievano, e chiamavansi i poveri Appostoli; de' quali più memorie si trovano nell'Archivio dello Spedale stesso fra le raccolte del Macchi.

Festa allo Spedale all'altare di casa Chigi fabbricato da Donna Francesca Piccolomini moglie di Austo Chigi, fratello d'Alesandro VII. e Madre del Cardinal Sigismondo.

X.

SS. QUARANTA MM.

In questo giorno cade la morte del B. GIOVANNI delle Celle Fiorentino Vallombrosano, uno de' più cari Discepoli di Santa Caterina.

Tom. Ist. San. all' anno detto. Ed in questo giorno nel 1444. venne Eugenio IV. co' suoi Cardinali, ed alloggiò a Santa Petronilla fuora di Porta Camollia.

X I.

S. CANDIDO.

Ilu. Illic. BEATO BANDINO BALZETTI Frate Leccetano nobile Sanese, de'Grandi di Siena, e della medesima consorteria degli Scotti. Nacque di questa Famiglia la celebre Poetessa Cecca da Siena, di cui altrove si farà menzione.

Eugenio IV. entrò nel 1442. in Siena, essendo alloggiato la notte precedente a Santa Petronilla. Fece lunga stanza nella Città, e perche prima n'era stato Vescovo, le compartì molti benefizj, tanto nello spirituale, che nel temporale.

X I I.

S. GREGORIO MAGNO PAPA.

Festa allo Spedale, e Conservatorio di Managnesa, dove il Pubblico manda libre 12. cera.

Allo Spedal Grande si conservano delle Reliquie del Santo, venute dalla Cappella di Costantino.

Tom. Ist. San. all' anno detto. Nel 1376. il Cardinale Orsino Legato, accompagnato da set-

sette Vescovi gettò le fondamenta della Chiesa di San Francesco de' Padri Conventuali, essendo stato loro conceduto tal sito da Gregorio IX. dove era l'antica Parrocchia di S. Pietro a Ovile.

Al proposito di San Gregorio, leggesi fra le memorie de' secoli passati praticata la divozione delle Messe, da S. Gregorio denominate. E queste per lo più lasciavansi per legati da' testatori a suffragio delle anime loro, benche ancora per altri bisogni si facessero celebrare in questo modo, cioè:

La Domenica ad onore della Santissima Trinità faceasi celebrare una Messa con tre candele, e faceansi tre limosine.

Lunedì ad onore di San Michele, e de' Cori Angelici offerivasi il Sagrifizio con nove Candele, accompagnandosi con nove limosine.

Martedì con sedici candele, e sedici limosine a venerazione de' Santi sedici Patriarchi.

Mercoledì in divozione di San Pietro, e del Collegio Appostolico con dodici candele, e dodici limosine.

Giovedì a memoria dello Spirito Santo con sette candele, ed altrettante limosine.

Venerdì con cinque candele, e simili limosine a ricordanza delle cinque Divine Piaghe.

Sabbato per la Gran Madre di Dio poneasi nell'altare del Celebrante una candela, ed una limosina si facea.

E benche tal costumanza fosse quasi universale venne saviamente sospesa dalla Chiesa, come rito confinante colla superstizione, atteso quel determinato numero di limosine, e di cere. Nell'Archivio dello Spedale dimostransi da Girolamo Macchi più testimonj di quest'usanza riferita quì per sola erudizione.

Feria alla Mercanzia, a'Banchetti, e Pupilli.
Fiera a Pienza.

XIII.

S. EUFRASIA.

Nell'anno 1317. fu ricevuto solennemente in Siena il Cadavere del Cardinale Riccardo Petroni, morto in Genova l'anno 1313. e fu accolto colla maggior pompa tanto dal Clero, che da' Maestrati, fuora della Porta Camollia, indi sepolto in Duomo, e fattogli un magnifico Deposito allato alla Cappella di S. Giovanni. Sarà sempre memorabile il nome di questo insigne Porporato per la compilazione, che egli fece del Sesto de' Decretali insieme col Cardinale Longo, e Dino

Agnolo di Tura all'anno detto.

Ciaccon. in vita Bonif. VIII.

Vading. in ann. min. ad an. 1312. fogl. 137.

da Mugello, e per la difesa, che fece all'innocenza di Bonifazio VIII. onde non fosse dal Re di Francia levato dal Catalogo de' Pontefici. Morì in Genova Legato Appostolico di Clemente V. e non in Avignone, come scrisse il Ciacconio. Lasciò a' Cittadini molte memorie della sua pietà, e magnificenza, fra le quali, è la Certosa di Maggiano fabbricata da lui, nella quale visse, e morì santamente il B. Pietro suo congiunto, e contemporaneo.

Tom. Ist. di Siena all'anno detto.

Non cede a verun altra di questa Patria la Famiglia Petroni, nè per antichità, nè per chiarezza, nè per Signoria. Imperocchè trovasi aver posseduto il Castello Sillano, come accenna Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, e confermasi nel Testamento di Catelino di Petrone, sotto rogito di Ser Francesco di Mino nell'anno 1355. Raffaello Volaterrano ne' suoi Commentarj Urbani aggiugne, che tal Castello fosse da' Petroni medesimi edificato; ma perche tanto l'antica tradizione di que' Paesani, tanto l'antica struttura della Rocca ne tiene in fede, che da Silla Romano fosse fabbricato, pare, che dobbiamo credere all'Alberti sopraddetto, il quale dice, che essendo rovinate le Fabbriche Romane, fossero poi da questa Famiglia nobilissima ristaurate.

Fogl. 56.

Scrit. presso i Petroni n. 62.

Nell'anno 1203. Siro Petroni di Siena si truova feudatario del Principe d'Acaja, in molte Terre, Casali, e Possessioni di detto Principato; conforme apparisce da una sua lettera scritta a Novello Bossi da Parma Podestà d'Ancona, che pure è appresso i Signori Petroni: ed il medesimo si vede in un contratto di Guglielmaccio di Petrone del 1343. Rogato in Siena Mino di Binduccio.

Num. 39. de' contratti sciolti.

Hanno posseduto di più il Castello, e Rocca di Monte Capraja in Valdimersa, come lo dimostra una vendita, che ne fa Guglielmaccio Petroni a Giovanni Petroni l'anno 1395. sotto rogito di Ser Salerno di Giannino; e furno similmente padroni della quarta parte di Castiglionbernardi comprato da Caterino Petroni, come all'Archivio delle gabelle di questa Dogana fra le denunzie del 1371. fogl. 77.

Detti contratti al num. 8.

Num. 73. detti contratti.

Lib. de' Consigli.

Il primo, che si trovi riseduto nel supremo Maestrato di Siena fu Pietro di Diotisalvi Padre del Cardinale nel 1252. il quale fu poi nel 1259. (come dice il Tommasi) mandato dalla Repubblica a proveder grani per la Guerra. Jacomo di Diotisalvi fu nel 1273. Ambasciadore della Repubblica al Cardinale Fiesco per procurare l'assoluzione da certo interdetto: e molt'altre incumbenze speciose trovansi de' Petroni in que' tem-

Tom. par. 2. lib. 7. fogl. 65.

tempi. Illustrò poi la fine del decimoterzo secolo, ed il principio del decimoquarto Riccardo Cardinale sopraddetto, e nel 1311. nacque a ravvivare l'onore di questa Famiglia, della Patria, e della Religione, Pietro di Guglielmaccio, e di Agnesa Malevolti, che vestendo l'Abito della Certosa visse, e morì con fama di Santità, come diremo a' 29. Maggio giorno della sua Festa.

Niccolaccio morto pochi anni doppo il Cardinale lasciò a suo esempio l'erezione di varj Monasterj, cioè di quello di Santa Chiara, e di San Niccolò, ed arricchì con grosse possessioni la Certosa di Maggiano. Bindo consobrino del Cardinale, che fu circa gli anni 1343. proposto di Colonia, per la stessa divozione all'Ordine Certosino, fabbricò da' fondamenti il Monastero di Pontignano, come ci additano la sua iscrizione sepolcrale in quella Chiesa, e le memorie del Monastero. *Ugurg. Pom. San. p. 2. tit. 32. fo. 313*

Catelino di Petrone nel 1355. lasciò, che s'istituisse lo Spedale sotto il Titolo di S. Caterina V. e M. che sta poco fuora della Porta Romana. Fra Guglielmo Servita fu da Urbano VI. onorato della Mitra Arcivescovale di Bari. Altro Niccolaccio nel 1403. conchiuse la pace fra' Sanesi, e Fiorentini. Salimbene Petroni fu Ambasciatore al Re di Napoli; ed altra volta al Duca di Calabria. *Veggasi nell' Archivio della Sapienza libri alla lettera G. num. 8.*

Lodovico di Salimbene Conte Palatino, e Cavaliere Cesareo, fu Ambasciatore della Repubblica ad Alfonso Re di Napoli nel 1446. ed essendo in que' tempi riputato uno fra' più savj, ed onorevoli Gentiluomini della Toscana, non che della Patria, ebbe in appresso delle prime incumbenze della Repubblica: cioè: nel 1451. venendo a Siena Federigo Imperatore, fu destinato a portar lo Stendardo Imperiale, e salutar Cesare in nome della Signoria. Nel 1454. fu eletto con somma autorità sopra la Guerra co' Conti di Pitigliano, e poco doppo fu mandato due volte Ambasciatore a Pio II. che una, per prestargli ubbidienza nella sua esaltazione, ed allora fu da Sua Santità fatto Cavaliere: e l'altra nel Concilio di Mantova, dove in nome della Repubblica soscrisse i Capitoli per la spedizione contro il Turco, onde meritò, che Pio II. lo facesse Senatore di Roma, come precedentemente era stato fatto ancora da Eugenio IV. nel 1441. Egli pure nel 1464. fu uno de' quattro Ambasciatori d'ubbidienza a Pavolo II. ed in fine fu caro a molti Principi, fra' quali Francesco Sforza Duca di Milano fecelo suo Consigliere, ed amollo per la sua Letter- *Tom. all' an. detto.* *Tom. all' anno 1458.* *Diplomi, e Mem. appresso i Petroni.*

tera-

teratura, della quale diede il miglior saggio nel tradurre dal Greco l'Istoria de' Goti.

Passando poi al sedicesimo secolo, truova la Famiglia Petroni ne' suoi Fasti il Beato Cristofano Leccetano, il cui passaggio al Cielo è qui registrato a' due Gennajo, secondo che ci fu indicato dal Padre Landucci nella sua selva Leccetana, nella quale può vedersi l'elogio del detto Beato. Non mancarono a questa Prosapia i fregi di molte Croci Gerosolimitane in tutt'i tempi, nè meno gli onori di altri pubblici ministeri, che per brevità si tralasciano, rimettendosi chi legge alle citate memorie, che si conservano presso il Sig. Abbate Riccardo, non volgare amatore delle Muse.

Nè bisogna lasciar passare questo giorno senza riportare l'invito, che Papa Onorio III. fece a' Sanesi per via d'una Bolla in questo giorno stesso segnata, acciocchè somministrassero qualche valido ajuto all'impresa di Terra Santa: Onde avvenne, che la Repubblica vi spedì 900. Cittadini, sotto la condotta di Guido Bandinelli, stretto congiunto d'Alesandro III., altrimenti detto Guido dal Palagio, i quali furono benedetti dal Cardinale Ostiense Legato in Toscana: siccome più al disteso racconta l'Ughelli portando la stessa Bolla del Papa, ed allegando per Autore principale di questa spedizione Buonfiglio 45. Vescovo di Siena. Tornò poi il Bandinelli da questa guerra con altissime marche d'onore, tra le quali fu quella di porre nell'Arma Gentilizia la palla d'oro con un Guerriero a cavallo.

Ital. Sac. Tom. 3 pag. 36c.

XIV.

S. MATILDE.

Il nome di questa Santa Regina può ridurre altrui a memoria la nostra celebre Contessa Matilde, intesa comunemente fra' più volgari per la Regina di Montemaggio: Ma di questa già ci siam proposti di parlare a lungo in altro luogo: cioè a' 13. di Giugno.

XV.

SAN LONGINO M. che aprì colla lancia il Sacratissimo Costato di Nostro Signore.

XVI.

S. GELTRUDE.

Nel 1526. furono decapitati il Priore della Commenda della Magione, ed il Parrocchiano di quella Chiesa, per aver voluto introdurre in Siena i nemici della Patria per una via sotterranea, che riusciva fuora delle mura. Il Cavaliere fu Fra Lucio Aringhieri.

Malev. all' anno detto.

Leggasi l'elogio, con cui l'Accademia Intronata compila-

tri-

trice de' Fasti Sanesi riporta l'eroiche azioni di *Onorata Orsini*, passata in questo giorno al Cielo nell'anno 1457. Ella, tutto che figliuola del Principe di Mugnano Orsino, può chiamarsi Sanese, e perche suo Padre lasciato il servizio militare del Duca di Milano, prese domicilio in Siena, e perche entrò nella Casa de' Saracini sposando Giacomo di questa Famiglia Illustrissima, una di quelle del Grandato. Della sua incomparabil modestia, e decoro di Matrona nobile si parlò a' 23. di Febrajo nell'incontro fatto alla Sposa di Federigo III. onde rimettendo i lettori a quanto di lei ne' sopraddetti Fasti è registrato, diremo solo, che doppo aver vivuta una vita irreprensibile, morì con riputazione di grande amica di Dio, e della sua Santissima Madre ancora: Imperocchè essendo travagliata la Patria dall'insolenze del Conte Giacomo Piccinino, Onorata agonizzante colle ultime sue parole assicurò Siena del presto soccorso della Regina del Cielo, e della pena, che un giorno il Piccinino avrebbe pagata della sua temerità. Tutto accadde poi, secondo, che la Saracina avea predetto in testimonianza, che ella vedeva lume in quella luce, che in questo giorno medesimo fece corona a lei, e ne aggiunse una di più alla Santità Sanese.

Bernardino Ilicino Rimatore non volgare di quei tempi, cantò graziosamente le lodi di questa Signora; che fu seppellita in S. Agostino avanti l'Altare dell'Annunziata: e l'Iscrizione, che le fu posta nel Sepolcro, spiega con più senso, e proprietà tutto quello, che di sopra abbiamo detto.

Non iscomparisce la nobilissima Famiglia Saracini Sanese accanto a quella de' Principi Orsini, con cui fu stretta per mezzo della sopraddetta Onorata, che si sposò con Giacomo. Imperocchè erano, e sono i Saracini delle Prosapie de' Grandi, e di quelle ancora, che trovano in casa loro la dignità Consolare, che fra gli altri Turchio Saracini conseguì nel 1212. assicurandoci il Tommasi, che la Terra di Montisi fosse una volta da loro posseduta. Trovasi pure, che loro appartenesse il sito, dove fu poi fabbricato il Palazzo del Pubblico, e la Torre della Piazza di San Pellegrino in comunione co' Caponzacchi. Molti Saracini servirono alla Patria, e ad altre Città illustri in diverse primarie incumbenze: come Jacomo di Turchio, che fu uno de' quattro Ambasciatori mandati da' Sanesi ad Acquapendente per incontrarvi l'Imperatore col Re d'Antiochia suo figliuolo nel 1246. Nastagio di Guido Console delle due Mercanzie nel 1262. Bartolomeo d'Aldobrandino, che nel

Mem. de' Consoli.

Par. 1. lib. 6. f. 37.

Arch. dello Spedale al num. 117. pag. 8. contratti sciolti.

Tom. p. 1. lib. 4.

Tom. p. 1. lib. 2.

Tom.p.2.lib.6.

nel 1260. furono de' ventiquattro del Reggimento: Indi Podestà di Colle, e di Pistoja, e dipoi spedito in due solenni ambasciate, cioè a Pisa per condurre a Siena Corradino pronipote d'Arrigo, figliuolo del Re di Castiglia; ed a Napoli al Re Carlo I. Bartolomeo di Ciabatta Podestà di Volterra nel 1263. e nel 1267. della Città di Pistoja: Ne' quali ancor Tebaldo fu Podestà di Perugia. Cino di Ghino fu nel 1303. fatto arbitro da' Sanesi delle loro differenze co' Fiorentini, ed alcuni anni doppo fu Podestà di Pistoja, e poi d'Orvieto, e d'Ancona; e Giovanni fu in tanta reputazione di prudenza, e di valore, che nel 1342. fu richiesto da' Fiorentini per acchetare le loro civili risse doppo la cacciata del Duca d'Atene. Giovanni, Ranieri, ed Errigo goderono de' singolari privilegj della familiarità di Carlo IV. a cui furono carissimi. Continuarono ancora nel seguente secolo a portare i primi negozj della Repubblica Riccardo Ambasciatore d'ubbidienza a Pio II. da cui fu fatto Cavaliere nel 1458. ed Orlando nel 1484. Oratore al Duca di Milano. Fra Sinolfo d'Enea Cavaliere Gerosolimitano fu nel 1564. Maggiordomo del Gran Duca Francesco di Toscana. E troppo in fine sarebbe il riferire le altre preeminenze, che i Saracini hanno avute nella Patria, o ne' Rettorati di S. Maria della Scala, o ne' Proveditorati di Biccherna, o in altre onorevoli deputazioni, e soprintendenze. Si ressero i Saracini sempre da parte Guelfa, perciò nel 1261. essendosi disgustati col Governo se n'uscirono con altre Famiglie, ricoverandosi a Radicofani, dove la Signoria spedì loro dodici Ambasciatori per confortargli al ritorno.

Pomp.an.p.2.tit.27.

Tom.p.2.lib.10.fogl.297.

Archiv.dello Spedale a' privilegj num.387. e 395.

Tom.p.2.lib.6.

Passando adesso a' Saracini, che professarono la spada, e non volendo fermarci ad esaminare, se lode, o biasimo meritasse quel Sinibaldo, che con altri Giovani nobili sorprese, ed uccise Omberto da Santa Fiore nella Rocca di Campagnatico nel 1257. metteremo in primo luogo Bartolomeo d'Aldobrandino, il quale fu uno de' tre Gonfalonieri della Cavalleria Sanese sopra i Fiorentini verso Staggia nel 1265. ed Arrighetto doppo lui, che comandò ad una truppa di Cavalieri contro Pistoja nel 1303. In que' tempi fioriva talmente in questa casata la virtù militare, che nella spedizione fatta da' Signori Nove in ajuto de' Fiorentini contro Castruccio Signor di Lucca, de' soli Saracini vi andarono venticinque bravi Giovani Cavalieri, fra' quali uno fu Jacomo, che tanto si segnalò nella difesa di Pistoja: Pochi anni doppo, Guido di Guido, che condusse nel medesimo tempo 300. balestre per servizio de' mede-

Tom.p.1.lib.5.

Testo a mano presso il Sig. Francesco Piccolomini.

medesimi Fiorentini. Cinque Saracini, preso con altri l'ordine di Cavalleria riuscì, come dice il Tommasi uno de' più valorosi Capitani de' suoi tempi, cioè verso il fine del secolo 14. e Gherardo poi nel 1526. diede marche chiarissime di valore nella difesa di Siena dall'Esercito Fiorentino. Enea conseguì i primi bastoni militari al servizio dell'Imperatore Ferdinando, ed Aurelio fu Luogotenente Colonnello pure in Alemagna, comandando a 6000. Uomini, co' quali si fece padrone di più Piazze, come scrive il Padre Ugurgieri, parlando nel medesimo luogo di Flavio, d'Alfonso, ed altri Saracini memorabili per comando d'Armate, ponendovi per ultimo Fra Pier Maria Gerosolimitano, che fu Maestro di Campo del Gran Duca nella guerra co' Barberini, e Gran Croce, e Priore di S. Eufemia, e Governatore pe'l Gran Duca ne' suoi Feudi nel Regno di Napoli.

E' benemerita questa Famiglia della sacra Illustrissima Religione di San Giovanni per tanti nobili, e generosi Cavalieri, che ha vestiti del suo Abito, e per la ricca commenda di Montebello, che fondò Fra Ranieri di Meo di Nastoccio nel 1442. e che ancora da loro si possiede; essendone stato l'ultimo Commendatore Fra Ventura di Marc'Antonio, che fu Capitano della Guardia del Duca di Medina Celi Vicere di Napoli.

Nè va questa Famiglia senza il fregio di qualche alloro poetico, avvegna che Giovanni Antonio fu pubblicamente laureato in Roma da Leone X. e può vedersi l'elogio, che di lui fa il Feretrio nella sua *Sena Vetus*. Fra Marcello Gerosolimitano fu Poeta non volgare; ed il Cavaliere Gherardo, che fu Maestro di Camera del Cardinale Alesandro Orsini. indi Priore della Chiesa de' Cavalieri di Pisa, e Presidente di quello Studio, scrisse così bene in versi, ed in prosa, quanto si può riconoscere da' saggi, che ha dati alle stampe, e dal testimonio, che fa della sua buona letteratura il Cardinale Pallavicino nel Dialogo del Bene, in cui lo pone per uno degl'interlocutori. *Pomp. Sen. p. 1. tit. 18.*

Due insigni Donne hanno contribuito della chiarezza a questa gran Casa, cioè Suor Alessia (che alcuni scrissero Beata) compagna indivisibile di S. Caterina fino alla morte, e Cristofana, che fu Madre di Giulio III. Pontefice.

In fine, per quanto fin quì abbiamo detto molto, e molto più dell'altrettanto ci resterebbe da dire de' Saracini, se volessimo entrare ne'pregj dell'Illustrissima Famiglia Pucci Fiorentina, che, senza contrasto, da' Saracini deriva, siccome

essi riconoscono; e noi fra le Arme nostre nobili Sanesi quell' Arma ancora abbiamo riportata, che solo differisce dal non aver la serpe sopra la testa del Saracino, riportandovisi in luogo di quella una fascia con alcune croci. Basti perciò l'aver data a chi legge questa notizia, giacchè non mancano Scrittori, che di quest'altra Signoril Casata, oggi Fiorentina, abbiano preso a parlare. Altri Rami Saracini si trovano altrove, come nel Regno di Napoli, e particolarmente in Lecce.

XVII.

S. GIUSEPPE D'ARIMATIA, e S. PATRIZIO Vescovo d'Ibernia, del cui celebre pozzo, e sua Istoria, eruditamente ragiona il P. Burlamacchi nelle note alla lettera 61. di S. Caterina.

XVIII.

S. ANSELMO.

La sera all'Ave Maria si canta il Mattutino a S. Giuseppe.

Ital.Sac.p.3.pag. 623.

Papa Alesandro IV. nell'anno 1257. sotto questa giornata formò alcune costituzioni pe' Canonici di Siena, i quali allora vivevano a Convento allato al Duomo stesso, e la riporta l'Ughelli, dove parla di Fra Tommaso Fusconi 46. Vescovo di Siena.

XIX.

✠ S. GIUSEPPE PATRIARCA SPOSO DELLA GLORIOSA V. MARIA.

GallacciniCronic. di Siena. Macchi alle Memorie di questa Chiesa.

Festa alla Chiesa de' Legnajuoli a Fontanella, nel luogo, dov'era l'antica Porta della Città chiamata di S. Agata dalla Parrocchia titolata da questa Santa, che era, dov'è oggi S. Agostino: e questa Porta vi fu aperta, quando i Sanesi fecero il secondo ricinto delle mura. Il Pubblico concedette il sito all' Università de' Legnajuoli l'anno 1617. e vi fabbricarono la Chiesa a disegno del Riccio.

La Biccherna offerisce a questa Chiesa lib.12. cera.

Festa all'Altare del Santo in Duomo, ed a Provenzano, dove si espone parte del Mantello di lui, donato da Alesandro VII. e preso dal Reliquiario di S. Anastasia di Roma, dove si conserva il rimanente.

Festa al suo Altare a S. Croce: e nella Compagnia di S.Gherardo si aduna una Congregazione di 126. sorelle sotto l'invocazione del Santo.

Doppo Vespro si espone il VENERABILE a' Gesuiti per la Festa del Santo Protettore della Buona Morte.

In questo giorno è consuetudine in Siena fra i Nobili, e Cittadini di far limosina, o chiamare alla propria tavola tre Poverelli, cioè uno attempato, una donna, ed un fanciullo, rap-

rapprefentanti il Divino Ternario della Sacra Famiglia GESU' MARIA, E GIUSEPPE. Tali Poveri fanno prima la Confeffione, e la Comunione pe' loro Benefattori, e fogliono in ciafcuna cafa chiamarfi ogn'anno i medefimi.

Nel 1251. morì in quefto giorno il B. ANDREA GALLERANI de' Grandi di Siena, la cui fefta fi folennizza il fecondo giorno di Refurrezione, e del Beato in quel giorno parleremo.

E morì nel 1348. la B. BARTOLOMEA Tertiaria Francefcana Sanefe, che comunemente fi crede foffe di Cafa Vajari.

Nel 1655. cominciò a farfi la fera in S. Vigilio la divozione della difciplina, e della tornata, che fi pratica ogni Domenica doppo l'Ave Maria. *Paffi Sen. ad diem dict.*

X X.

S. GIOVACCHINO Padre della B. Vergine Maria.

Fefta a' Gefuiti all'Altare di Cafa Gori Pannellini.

B. ANDREA DA PIANCASTAGNAJO Sanefe Offervante. *Mart. Franc.*

X X I.

Sole in Ariete.

Equinozio della Primavera.

S. BENEDETTO PATRIARCA.

Fefta alla Badia de' Monaci Neri di Moniftero fuora della Porta S. Marco. Quel Convento titolato da S. Eugenio Abbate fu fondato, e arricchito di molte poffeffioni, e privilegj da Varnafredo Caftaldo in Siena per Luitprando Re Longobardo nell'anno 731. e può vederfi la donazione riportata dall' Ughelli, il cui Originale fi conferva nell'Archivio della Metropolitana. *Ughel. Ital. Sacr. tom. 3. pag. 621.*

Allo fteffo Monaftero Papa Eugenio IV. nel 1446. fottopofe l'antica Badía al Lago dell'Ifola nel Territorio Sanefe, fondata nell'anno 1202. dalla Conteffa Ava Matilda Vedova d'Ildebrando (che fra noi fi chiama la Regina di Montemaggio) al tempo di Deodato II. Vefcovo di Siena 35. *Ughel. loc. cit. pag. 625.*

E più anticamente poffederono nel Sanefe Dominio la Badía S. Salvatore, prima che foffe data a' Ciftercienfi, e quella di S. Antimo avanti, che vi entraffero i Guglielmiti.

Fefta alle Monache di S. Abundio, vicino al detto Monaftero, delle quali fi parlerà al giorno del Santo Titolare. Fefta a Montoliveto, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. Fefta a tutti i Monafterj dell'Ordine del Santo Patriarca.

In quefto giorno, ch'è il precedente alla fefta del B. Ambro-

Vita del Beato scritta da Giulio Sansedoni.

brogio Sansedoni, solevano, a'tempi passati, andare le Fanciulle nobili della Città ad offerire le cere in Camporeggi all' Altare del Beato, siccome tenuto Protettore de'Maritaggi.

La sera doppo l'Ave Maria si canta il Mattutino della Madonna alla Compagnia del B. Ambrogio, coll'intervento delle Confraternite della Santissima Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, di S. Caterina, di S. Bernardino, e di Fonte Giusta.

Feria alla Mercanzia, e Banchetti: e da questo giorno per tutto il 29. non si possono fare esecuzioni personali, se non fossero di Mercanzia.

XXII.

Il BEATO AMBROGIO SANSEDONI de' Grandi di Siena Domenicano, che nel giorno della sua morte, accaduta nel 1288. fu acclamato Santo da' Bambini. Festa a S. Domenico, dove stanno esposte le ceneri del Santo, e vi si porta l'eccelso Senato a Messa, e vi ascolta il panegirico d'un Frate dell'Ordine. Vi offerisce lib.57. cera, ed un palio di scarlatto alla Sagrestia, il quale soleva esporsi al pubblico corso in questa giornata nella strada, che va a S. Domenico in ossequio del glorioso Concittadino, per la cui intercessione fu la Patria sciolta dalle Censure Ecclesiastiche, come a suo luogo diremo. Conservano i Frati alcune opere manoscritte del Beato, cioè una selva di cose predicabili, scritte in latino, ed un trattato volgare sopra i Sacramenti; siccome la Vita di lui scritta latinamente in pergamena, la quale è stata riportata alle stampe da' Padri Bollandisti: e conservano nell'Orto del Convento una Fontana denominata dal Beato, che quivi la fece scaturire prodigiosamente per bisogno della Fabbrica della Chiesa; e che serve ogni giorno ancora al ristoro degl'infermi, e di altri, che incessantemente l'addimandano.

Tommasi Ist.San.

Vita del B. scritta da Giulio Sansedoni.

Festa alla Confraternita del medesimo Beato contigua al Convento, la quale titolavasi anticamente da S. Bartolomeo; ma perche il Beato vi fu primo Correttore, e perche nel 1288. operò nella Patria, e fuora tanti miracoli, vollero chimarla dal nome di lui.

Festa alla Casa Gentilizia del Beato, dove la Camera del medesimo, vedesi oggidì eretta in pubblica Chiesa, e magnificamente ornata, ed arricchita dal Commendatore Fra Rutilio Sansedoni Gerosolimitano, Coppiere del morto ultimo Cardinale Francesco Maria de' Medici. Ritornando la Signoria da San Domenico sagli a visitare la detta camera: e dipoi i Signori

gnori Sansedoni in memoria dell'Ospitalità quivi praticata dal B. Ambrogio danno da desinare a molti Poveri.

E quì non dobbiamo defraudare il lettore di qualche notizia rispetto alla Casata del B. Ambrogio, la quale aveva nella Patria molta chiarezza, prima di quella, che il Beato le diede colla sua Santità. Imperocchè i Sansedoni furno tra quelli, che si denominarono de' Grandi di Siena, dalla potenza nel Contado, e dalla Nobiltà del Lignaggio. Ebbero pure il Consolè nell'anno 1074. ed il privilegio di alzare la Torre, la quale fin dall'anno 1216. che fu fabbricata nel loro Palazzo Gentilizio, si riconosce ancora intatta da' danni del tempo, e doppo la Torre del pubblico Palazzo ella è certamente la più magnifica, e la più Signorile. Credesi, che Buonatacca Padre del Beato avesse l'onore di farla edificare; del che poi rimeritò la Patria in diverse spedizioni felicemente condotte, come la sua andata sopra il Conte Guglielmo Aldobrandeschi nemico de' Sanesi nel 1236. l'accompagnamento fatto all'Imperator Federigo fino a Roma nel 1246. la sua meditazione tra le Repubbliche di Pisa, e Lucca per la pace; la sua ambasciata a Corrado figliuolo dell'Imperatore, e due volte al Re Manfredi; tanto che presso i forastieri ancora fu in gran reputazione, e perciò fu fatto Podestà di Gubbio, ed esercitò tale impiego in altri luoghi. Servirono similmente alla Patria colla prudenza, e coll'autorità Contieri Ambasciatore al Duca di Atene nel 1338. Luigi, e Francesco Potestà di Pistoja, uno nel 1355. l'altro nel 1360. Goro intorno a que'tempi Ambasciatore a Fiorenza, a Perugia, e a Viterbo. e dipoi mandato per assistere alla Coronazione di Giovanni Galeazzo Duca di Milano; Tofo Cavaliere Aureato Potestà di Todi nell' anno 1465. Bartolomeo Ambasciatore a Giulio II. nel 1504. Alesandro nel 1555. Ambasciatore al Duca Cosimo, e questi fu ancora Poeta: Orazio Potestà d'Osmo nel 1616. Furono altresì adoperati in affari di Guerra Bartolomeo sopranominato Tornanpuglia, mandato con molta gente della Repubblica nel 1238. in ajuto dell'Imperatore all'assedio di Brescia; Contieri Gonfaloniere in ajuto de'Fiorentini sopra Castruccio nell' anno 1323. E in diversi tempi comparve in questa Famiglia qualche altro lume di Santità, come un altro Frate Ambrogio di Luigi (che i Domenicani chiamano il B. Ambrogio II.) morto nel 1392.; e la B. Diamante Suora mantellata dello stesso Ordine; ed ultimamente Monsignor Giulio Vescovo di Grosseto, che scrisse la Vita del B. Ambrogio, e di molti Santi,

ti, e Sante Sanesi, e che per l'integrità de' suoi costumi fu sì caro a San Filippo Neri. Risiorifcono finalmente le insigni Virtù degli antichi Sansedoni nell'accennata pia Magnificenza del Signor Commendatore Fra Rutilio ristoratore del prezioso Sacrario del Beato, e zelatore del suo culto; e nel valore, e senno del Signor Commendatore Fra Orazio, il quale nell'anno 1707. fu destinato dalla sua Religione Gerosolimitana a presentare il tributo degli Astori alla Maestà di Filippo V. e nello sperimentato coraggio del Cavaliere Fra Giulio nella spedizione ultima alla difesa di Corfu.

Godono i Sansedoni la nomina della dignità del Tesorierato nel Capitolo Metropolitano.

Nell'anno 1298. fu fondata in tal giorno dal B. Francesco Patrizj nobile Sanese la Compagnia della Santissima Trinità.

B.Raim. Capuan. in leg. S.Cathari- na.

Si solennizza oggi nella Chiesa la festa di S. Caterina di Svezia, figliuola di S.Brigida, la quale con l'altra S.Caterina nostra era stata destinata da Urbano VI. per ridurre all'ubbidienza della Sede Appostolica Giovanna Reina di Napoli: ma non seguì poi la spedizione per timore, che ebbe il Papa, che quell'arrabbiata Donna non perdesse rispetto alle mentovate sacre Vergini.

Feria per tutto.

XXIII.

S. VITTORINO.

Tom. Ist. di Siena all'anno detto.

Entrò solennemente in Siena Carlo IV. Imperatore nell'anno 1354. il quale conferì alla Città molti privilegj, e particolarmente allo Studio Sanese, di cui parleremo a suo luogo, e meritò, che i Sanesi gli mostrassero più segni di gratitudine, uno de' quali fu il riscuoterli la Corona Imperiale da lui impegnata alla Repubblica Fiorentina, perloche imprestò il danaro Galgano Bichi.

Nel 1555. Giulio III. Pontefice figliuolo di Cristofana Saracini de' Grandi di Siena terminò i suoi giorni. Egli avea studiato nella Sanese Università, ed in essa avea ricevuta la Laurea Dottorale: ma tutto che tanto fosse stretto a' Sanesi, e per parentado, e per amicizie, fu loro poco affezionato.

XXIV.

S. SIMONE FANCIULLO M.

B. GABRIELLO GHINUCCI nobile Sanese Leccetano, della cui Famiglia fu il Cardinale Girolamo vestito della sacra Porpora da Papa Paolo III. e da lui fatto uno de' Deputati sopra il Concilio di Trento, e mandato a Carlo V. e a Francesco I. per confortargli alla pace.

Silv. Ilic.

Ugurg. pom. San. p. 1. tit. 2.

Fu

Fu nell'anno 1319. fondato nel deserto d'Ancona, poco sotto Chiusure, l'Ordine de' Monaci bianchi di Montoliveto dal Beato Bernardo Tolomei, il quale ebbe per compagni nel dar principio a tale istituto il Beato Ambrogio Piccolomini, e il B. Patrizj similmente nobili Sanesi, ed ebbe per Maestra la B. Vergine Maria, tanto rispetto ad alcune regole della vita monastica, che rispetto all'Abito, ed all'insegna della Religione. *Agnol. di Tura all'an. detto.*

In questo giorno l'anno 1554. trovandosi la Città oppressa dall'assedio, ricorse alla Gran Madre di Dio sua antica Protettrice, e Signora, rinovando per la quinta volta la Signoria, con ispeziale solennità, la donazione della Città, in mano del Canonico Bandino Maccabruni, il quale in nome della Regina del Cielo ne accettò l'offerta, e le chiavi. *Fasti Sen. Mem. Concistoriali del detto anno. Vita di Margarita Bichi scritta dal P. Luti.*

Ferie a' Banchetti.

X X V.

✠ LA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

Festa solenne allo Spedale di S. Maria della Scala, dove si porta la mattina l'Eccelso Senato con offerta di lib. 48. cera, ed alcuni Carcerati. Si fa quivi la Predica dal Predicatore della Metropolitana; e dipoi passa tutta la numerosa Famiglia dello Spedale, siccome i Lavoratori delle sue grance, e Ministri, ad offerta. Indi si canta la Messa, e si mostrano l'infrascritte insigni Reliquie, la maggior parte comprate in Costantinopoli da Pietro Torrigiani Fiorentino l'anno 1359. con occasione, che quivi furono venduti i sacri arredi della Cappella di Costantino il Grande. Le Reliquie sono queste. *Memoriale primo dell'Archiv. dello Spedale.*

Parte del Legno della S. Croce, della Porpora, della Canna, e Spogna, e Lancia, ed altri strumenti della Passione di Nostro Signore.

Due Ossa delle dita de' piedi de' Santi Apostoli Pietro, e Pavolo.

Un' Osso di S. Bartolomeo. }
Una Costola di S. Andrea. } Appostoli.
Un Dito d'una mano di S. Filippo. }
Un Osso di S. Tommaso. }

Un' Osso d'un Braccio di S. Biagio Vescovo, e Martire.
Un' Osso della Testa di S. Antonio Abbate
Tutta la Testa di S. Cristina Vergine, e Martire.
Un' Osso della Testa di S. Stefano Juniore.
Due Ossa di S. Eufrosina. e S. Maria Egizziaca.
Un' Osso di una Gamba di S. Andromaco.

Ossa

Ossa di S. Martino Papa, di S. Gregorio Magno, di S. Giorgio, e di S. Giovanni Elimosinario.

Un Dito del Beato Ambrogio Sansedoni.

Si conserva in questa Chiesa ancora il sacratissimo Chiodo, che trafisse la Mano sinistra di Nostro Signor Gesù Cristo venuto dalla stessa Cappella Imperiale, in onore del quale fu istituita dal Venerabile Matteo Guerra Sacerdote Sanese una Congregazione di Sacerdoti; ma questo si espone il giorno del Venerdì Santo, come a suo luogo si dirà. E fra le dette Reliquie della Cappella di Costantino aveasi la Testa di Santo Stefano Papa, e Martire, la quale fu donata alla sacra Religione de' Cavalieri di Pisa per accompagnarsi al Corpo del Santo alla stessa Religione ottenuto per opera del nostro Conte Orazio d'Elci.

Veggasi a' 24. Settembre.

Questo Spedale fu circa gli anni 832. fondato, o propagato dal B. Sorore Ciavattino Sanese (il cui Corpo si vede intiero uella Cappella del Manto, alla destra della Chiesa grande) e prese denominazione da S. Maria delle Scale, che così allora si chiamava la nostra Cattedrale, imperocchè vi si saliva per tre scalini, i quali fin d'allora servirono d'Insegna a questa piissima Casa, di cui non va fra gli Spedali la più antica in tutta l'Italia; e da cui molti Spedali d'Italia presero norma per le loro Costituzioni.

Altri vuole, che tai regola fosse istituita dal Beato Agostino Novello.

Fu governato questo Spedale gran tempo da' Canonici del Duomo, finchè da Celestino III. ne fu trasferito il dominio alla Repubblica. Il B. Sorore co' suoi Ministri, e Rettori istituì una Congregazione di Frati Serventi, a' quali prescrisse l'Abito, e Regole particolari sotto l'Ordine Agostiniano, come si dice in questo a' 17. di Giugno. Oggidì però i Rettori non vestono più detto Abito, nè pure i Ministri, ma i Padri Agostiniani intervengono al possesso del medesimo Rettore, che ancora adesso si chiama il Missere dello Spedale. Egli è Cavaliere dello Speron d'Oro, ed ha il sesto luogo nell'Eccelso Concistoro, quando voglia intervenirvi; siccome suole intervenire nel Maestrato dell'Abbondanza.

Erano, a' tempi andati sottoposti a questo molti Spedali di Toscana, ed oggi se gli sottopongono tuttavia quello di Todi, quei d'Acquapendente, di Proceno, di S. Miniato, di Barbarino, di Poggibonzi, del Monte S. Savino, di Grosseto, ed altri: ed il Rettore elegge i Rettori di quel di Todi, e di S. Miniato, che sogliono essere due Gentiluomini Sanesi. E gode lo Spedale la Signoria libera di S. Giusto, che è nel Vescovado,

do, ma senza dipendenza veruna, o dallo Stato dell'Arcivescovo, o del Gran Duca; onde i Delinquenti vi si possono riparare con sicurezza.

Mantiene questo Spedale un Seminario istituito da Federigo Soleti, e dotato, nel quale stanno ad educazione alcuni figliuoli dello Spedale stesso, servendo principalmente in abito di Chierici alla Chiesa, ed applicando agli Studj; da' quali speditì più presto, o più tardi secondo la loro abilità, altri passano agli Ordini sacri, altri al servizio dello Scrittojo, o delle Grance.

Il Rettore dello Spedale ha protezione particolare del Conservatorio delle nobili Vergini del Refugio, e dell'altro dell' Abbandonate, oggi di S. Girolamo.

Riceve questa gran Casa gli esposti Bambini, i Pellegrini, gl'Infermi, e sovviene generalmente a qualunque sorte di calamità, mandando limosine ancora alle case vergognose, e dispensando quantità notabile di Grano, ne'tempi delle carestie.

Nel suo antichissimo Archivio conserva gran quantità di pregevoli scritture, e contratti appartenenti tanto al Pubblico, quanto a molte Famiglie nobili; e ciò che più è da stimarsi, molti Reali, ed Imperiali Diplomi dell'ottavo, e nono secolo, e de' seguenti; che sono concessioni di privilegj, o donazioni alle antiche Badíe più insigni del nostro Stato, alla Repubblica, e simili; le quali memorie oggidì chiaramente ordinate dallo studio, e diligenza del Signor Girolamo Macchi Scrittor Maggiore della gran Casa, possono servire di un lungo trattenimento agli eruditi Passaggieri. Conservasi pure in quest'Archivio il grande Stendardo, che da' Sanesi fu porto alla giornata di Montaperto, come a suo luogo si vuol riferire.

La Chiesa di questo Spedale fabbricata sopra la Casa paterna del Beato Sorore, e titolata dalla Vergine Annunziata, fu eretta fin dall'anno 1252. ponendovi la prima pietra Buonfiglio Vescovo di Siena, e riportando poi più benedizioni da Alesandro IV. Crebbe col tempo di culto, e di magnificenza, e nell'anno 1472. vi fu posto nel maggior Altare il maraviglioso Tabernacolo di bronzo, opera di Lorenzo del Vecchietta, il quale poi nell'anno 1506. fu posto nell'Altar maggiore della Metropolitana, ed in luogo di quello, fu posto il Cristo resuscitato similmente di bronzo, opera dello stesso Vecchietta, allato del quale si vedono due Angeli simili fatti da Pietro Fiorentino. *Vasar. fo. 15.*

I Quadri di questa Chiesa sono, l'Annunziata del Morandi, l'Assunta di Pietro Lucatelli, la Santa Teresa di Ciro, la Santa Francesca d'Antonio Nasini, la Tribuna di Pietro Fiorentino.

Al di fuori della Chiesa stessa si vede quasi spento affatto dal tempo lo Sposalizio della Beatissima Vergine, e la sua Presentazione al Tempio, Istorie maestrevolmente tirate a fresco da Pietro Laurati Pittor Sanese, tanto commendato dal Vasari; e nel pellegrinajo molte Istorie, una delle quali è del sopraddetto Lorenzo Vecchietta.

In tutt'i tempi è stato rivolto a questo così pio, e magnifico Istituto l'amore universale della Patria, ma oggidì particolarmente vien riguardato con maggiore stima, e tenerezza, che mai vedendovisi a braccia, ed a seno aperto la carità Cristiana, che invita ogni sorte di miseria a ricoverarsi sotto la beneficenza paterna, e signorile insieme dell'Illustriss. Sig. *Cav. Antonio Ugolini* Gentiluomo fra' più avveduti, e gentili di questa Patria, trascelto dalla Providenza Sovrana di Cosimo III. nostro Signore a fare in questa gran Casa rifiorire, e crescere tutte le Opere della Misericordia, con abbondanza, con soavità, con grandezza, e con delizia ancora. Imperocchè egli ha nuovamente aperta la mano, per lo passato ristretta ad ogni sorte di sussidio, tanto pubblico, che privato; tanto verso chi chiede, che verso chi ha soggezione di chiedere; andando ad incontrare nelle case particolari i bisogni, prima che diventino calamità: Onde se pare, che a suo tempo i Letti restino senza malati, le Balie senza bambini, e tutto lo Spedale senza strepito di lamenti; egli è perchè agli ammalati, a'bambini, ed a tutti bisognosi esso in tutti i luoghi sovviene, ed in tutte le maniere; facendo arrivare la giurisdizione della sua pietà, fin dove arrivano in qualche modo le disgrazie particolari, e le comuni. Di qui è, che egli viene acclamato, e benedetto, come Padre de' poveri, e della Patria medesima, ed alle acclamazioni, e benedizioni de' suoi Cittadini, accompagna ogni giorno Iddio lo spargimento di nuove benedizioni celesti sopra questo grande Ospedale, accrescendogli a tempo di così degno Rettore notabilmente l'entrate, ed il credito; usura Evangelica da tante sorti di limosine trafficata. Iddio prosperi un così prudente Padre di famiglia, a misura del pubblico bisogno, e del pubblico desiderio; ed allarghi a suo esempio la mano, il cuore, e la mente, a chi deve servire alla Patria, in pubbliche somiglianti incumbenze.

Per

Per questa solennità facevano già la festa i Padri Gesuiti alla Congregazione dell'Umanità: E la nobil Famiglia de' Gori Pannilini dispensa al suo Altare in S. Martino una dote di venticinque scudi ad una Fanciulla.

In questo giorno nel 1347. trovasi in qualche scrittura, che nascesse S. Caterina da Siena. *Rac. di mem. del P. Carapelli.*

Nell'anno 1353. essendo Carlo IV. Imperatore in Siena si sollevò a rumore tutto il Popolo contro i Signori Nove; ed essendo il Bossolo de' medesimi custodito nella Sagrestia de' Padri di San Domenico, fu scassata la Cassa, e portata al Palazzo della Signoria, dove in presenza dello stesso Imperatore fu gettato dalle finestre, ed attaccato poi per dispregio, alla coda d'un giumento. *Cronic. d'Agnol. di Tura all'an. det.*

Nell'anno 1482. fu in questa solennità, per opera di Frate Simone d'Angiolo Domenicano Sanese, fondata la casa delle Mantellate, dove oggi è il Monastero del Paradiso, e quivi racchiuse in clausura sotto il Governo di Caterina Piccolomini (vedova restata in casa Guglielmi) sorella di Pio II. che fu prima Priora. *Mem. nell'Arch. Domenicano.*

Dalle memorie delle Monache del Santuccio si cava, che in questo giorno pure nel 1549. fosse trasferito dal Monastero di Ogni Santi a quella Chiesa il capo dell'Eremita S. Galgano, che presentemente vi si conserva.

XXVI.

S. TEODORO. Delle cui Reliquie si conservano allo Spedale.

Nell'anno 1324. Gio: Aretino Vicario di Guido Vescovo di Arezzo vestì nella Chiesa della Santissima Trinità coll'Abito Monacale il Beato Bernardo, e Compagni Romiti Olivetani, i quali già per qualche anno si erano ritirati alla solitudine, e quivi aveano cominciata l'osservanza dell'Ordine loro.

XXVII.

S. ROBERTO Vescovo.

B. ANDREA da Siena Minore Conventuale compagno di S. Francesco, e doppo la morte di lui compagno ancora del B. Egidio d'Assisi. *Vading. Martyr. Francesc.*

XXVIII.

S. SISTO PAPA.

Fu messa la prima volta la Lira in Siena nell'anno 1201. cioè, la tassa a ciascun Cittadino sopra la valuta delle possessioni. Vedi il nostro *Apparato all'opere di* S. CATERINA *da Siena* nel Vocabolario alla voce *Lira*, dove sopra questo nome a lungo si ragiona. *Dom. all'an. det.*

XXIX.

S. EUSTAZIO.

B. RINALDO di Ser Nuccio da Siena Domenicano.

XXX.

S. DONNINO.

Festa alla sua Chiesuola allato alla Parrocchiale della Magione, e ad altra sua Cappella fuor di Porta Fontebranda. In questi due luoghi sogliono ricorrere coloro, che sono stati morsicati da' cani arrabbiati. La Chiesuola dedicata al Santo in Camullia fu fabbricata da quegli Abitanti, e nell'anno 1623. vi fu collocata quell'Immagine della Beatissima Vergine, che stava nel Cimiterio della Parrocchia, della quale altrove si parlerà in questo libro.

Malev. all'an. d.

Nell'anno 1330. avendo i Sanesi rovinata affatto la Città dell'Ansidonia, come ricetto di mariuoli, e ribaldi, e messa in soggezione colla loro potenza tutta la Maremma, volle il Conte Gaddo d'Elci mettere a disposizione della Repubblica la Terra di Gioncarico.

XXXI.

S. BALBINA.

Girolamo Brusoni Ist. d'Italia lib. 21 fo. 329. 370. 377.

Contrasse l'Italia tutta in questo giorno nell'anno 1644. obbligazioni particolari col *Cardinale Alesandro Bichi* pe'l benefizio della pace universale da lui stabilita in Venezia, che servì ad acchetare i movimenti de' Principi Collegati contro Urbano VIII. Potè egli ciò conseguire, tanto per la confidenza, che in lui aveva il Papa, che per la stima, che ne serbava la Corte di Francia, del qual Regno era stato fatto Comprotettore insieme col Cardinale Antonio Barberini da Lodovico XIII. e da lui pure dichiarato suo Plenipotenziario per la pace predetta, la quale fu allungata fino al tempo di Lodovico XIV. dal quale, e dalla Reina reggente fugli confermato l'onore di tale incumbenza, non ostante che molti Ministri de' Principi glielo contrastassero.

Siri Mercur. Italico tom. 2. fo. 280 e 890.

Quattro anni appresso seppe il medesimo Cardinale Alesandro, mentre era Vescovo di Carpentras, calmare una gran sollevazione de' Provenzali contro il Re, onde per questo gran servizio, e per molti altri prestati alla Corona, e per l'esperienza del suo gran consiglio fu invitato da' Principi del sangue ad occupare il luogo del Cardinale Mazzarini, allorche questi fu obbligato a ricoverarsi in Colonia per le note differenze co' medesimi; ma egli volle posporre i proprj riguardi, a quegli del miglior vantaggio del Real Pupillo, siccome altra

tra volta seppe ricusare l'Arcivescovado d'Evora in Portogallo, ed il posto di primo Ministro di quel Regno, a cui l'invitava il Re Giovanni IV. Leggonsi presso tutti gl'Istorici di que' tempi molti elogj di questo Porporato, ma particolarmente presso Battista Nani nella sua Istoria Veneta si riportano tutte le fatiche da lui sofferte in quella altrettanto pericolosa, quanto gloriosa condotta. E già che cercavamo dove poterci propriamente trattenere a dar qualche contezza de'Signori Bichi, non usciremo da questo giorno così chiaro per la gloria del sopraddetto Cardinale.

Registri della Segretaria del Cardinale pred. appresso il Mar. Bichi.

I Bichi dunque, che hanno goduto con qualche altra Famiglia novesca il Principato della Repubblica, divisi oggi nel ramo del Signor Marchese della Roccalbegna, e del Sig. Conte di Scorgiano, derivano da uno stesso stipite, cioè da quell'istesso Galgano, il quale circa gli anni 1368. prestò grossa somma di danaro alla Repubblica, perche riscuotesse a Carlo IV. la Corona Imperiale impegnata a' Fiorentini. Questo Galgano ci mostra Bico suo Avo Priore de'Signori Ventiquattro da mezzo Febrajo a tutto Aprile 1256. che diede tal denominazione alla Famiglia, per l'addietro chiamata de'Mainardi dell'antica Nobiltà, e di parte Guelfa; e troviamo molti contratti fino al decimo secolo, che di ciò fanno fede, siccome del dominio di Terre, e Castelli. Di là dal decimo secolo non possiamo mettere piede in sicuro per la mancanza di tutte le pubbliche, e private memorie. La generosità dunque di Galgano passata, e divisa con ugual vigore nelle due Prosapie accennate (non parlando di due altre, che sono estinte) produsse di quà, e di là soggetti chiarissimi nella spada, e nella toga, e più chiari nella Religione, e nella Pietà.

Malev. Istor. p. 2. lib. 7. pag. 31.

Tommasi Ist. p. 2. lib. 7. fo. 89. e lib. 16. fo. 344.

La Linea per tanto del vivente Signor Galgano Marchese della Roccalbegna riconosce per suoi due Servi di Dio Francescani, Frate Alesandro, e la Mantellata Suor Margherita, la quale colle sue orazioni, e coll'invocazione di Maria concetta senza macchia originale ottenne alla Patria la nota insigne Vittoria del 1526. di cui a suo luogo vuol darsi più distinto ragguaglio. Doppo questi due truovasi nella Famiglia ancora il Venerabile Camillo dell'Ordine Serafico, ma questi è della linea di Neri già estinta.

Ugurg. Testo a mano de' BB. Sanesi. Nota di Belisario Bulgarini sopra l'Albero della Famiglia.

Per suoi riconosce pure il ramo del Marchese della Roccalbegna tre Cardinali: che uno Metello Arcivescovo di Siena, Alesandro sopraddetto, ed il vivente Cardinale Carlo; essendo un Cardinale Zio dell'altro successivamente in tre genera-

zio-

zioni, non senza apparenza, che nella quarta presente generazione Monsignor Vincenzo Nunzio alla Reggia di Portogallo possa esser sollevato all'onore della quarta Porpora nella sua Casa.

Doppo questi succede nel grado della Prelatura Monsignor Celio Auditore della Sacra Ruota, così venerato presso i Legali per le sue Decisioni. Indi Monsignor Vincenzo riferito, prima Chierico di Camera, e poi Nunzio a' Cantoni Cattolici, oggi a Lisbona, come si è detto, con titolo di Arcivescovo di Laodicea. Ed in appresso distingue similmente questa linea per Uomini d'alto discernimento, e consiglio, Alesandro, che doppo la morte di Pandolfo Petrucci, e de' suoi figliuoli meritò sopra tutti gli altri d'esser acclamato al Reggimento della Patria nell'anno 1525. e governolla per tre mesi con autorità di Principe, indi fu ucciso dal Popolo; Bernardino, che nell'anno 1522. andò Oratore a Carlo V. in Spagna, e Galgano, che nell'anno 1655. portò le congratulazioni della Patria ad Alesandro VII. Che se a tutti questi lasciammo addietro Niccolò, che nell'anno 1419. fu spedito dalla Repubblica a Cuna per quivi ricevere, e trattare Martino V. e che poi nel 1427. fu creato Cavaliere dello Speron d'Oro, e Rettore dello Spedale, ciò fu per appartenersi il medesimo ugualmente alla linea del Signor Marchese della Roccalbegna, che a quella del Signor Conte di Scorgiano.

Malev.p.3.lib.7. fo.124. ed altri.

Si segnalarono in Guerra Jacomo figliuolo del detto Alesandro, che condusse 200. lance al servizio de'Fiorentini nell'anno 1529. e doppo lui Alesandro, e Muzio nel servizio medesimo, e colle lance stesse nell'anno 1530. Molti Cavalieri Gerosolimitani hanno illustrato questo Ramo, fra' quali il Signor Cavaliere Fra Alesandro, oggi Marchese Ruspoli vivente, il quale si trovò all'assedio, e presa di Scio nell'anno 1694. ed in quest'anno 1717. nella solenne Festa apprestata in Siena all'Altezza Reale della Serenissima Gran Principessa Violante Governatrice, per la corsa del palio in piazza, essendo stato deputato dal Pubblico Comandante della Festa medesima, e Condottiero della Cavalcata de' Nobili ha sostenuta tale onorifica incumbenza per più giorni con generosità incomparabile.

Il P.Coronelli nel suo Dizionar.parla a lungo di questa Famiglia.

Fabbricarono i Bichi di questa discendenza il Fortalizio di Bibbiano nell'anno 1453. Quello della Marsiliana nel 1525. e a Jacomo Bichi fu conceduta nell'anno 1521. la Rocca di Montemassi dalla Balsa. Posseggono oggi il feudo della Roccalbegna, colla Villa di Vallerona a titolo di Marchesato, per con-

conceſſione di Ferdinando II. fino dall'anno 1626. che erano antico feudo di Caſa Sforza, da cui ſi denominavano i Primogeniti. Poſſeggono fin dall'anno 1692. la Contea di Reſchio nello Stato Eccleſiaſtico tra 'l Perugino, e 'l Cortoneſe, e che è compreſa nell'inveſtitura medeſima de' Marcheſi del Monte Santa Maria: Ed in fine il Marcheſato di Caſtel Fabbro territorio d'Orvieto, comprato nel 1706.

Nel Ramo, dal quale proviene il Signor Conte Fermano, veggonſi ancora molte perſone riguardevoli. E per cominciare dall'ordine delle dignità, anzi che de' tempi, il primo, che ci ſi preſenti è il Cardinale Antonio Nipote di Aleſandro VII. così memorabile nella ſua prudenza, e Religione, tanto quando fu internunzio di Fiandra, e nella Contea di Borgogna, quanto nel Reggimento poi della Provincia d'Urbino, e nell'amminiſtrazione delle Chieſe Veſcovali di Montalcino, di Oſimo, e di Paleſtrina. Monſignor Pietro Maria fratello del detto Cardinale Antonio nel 1657. fu fatto Veſcovo di Todi, e dipoi nel 1673. di Sovana.

Monſignore Fermano ſuo nipote fu a' noſtri tempi Governatore accettiſſimo d'Ancona, e di Perugia, e d'altre Città: Vicelegato ſolo di Romagna, ed in fine Chierico di Camera, e Preſidente della Graſcia in Roma.

Succedono a queſti i graduati ſecolari nell'ambaſciate regie, ne' governi delle Città; o in altre onorifiche incumbenze a prò della Patria, che per ordine di tempo avranno quì il proprio luogo. Guccio fu Ambaſciatore a' Fiorentini nell' anno 1407. Il Conte, e Cavaliere Giovanni di Guccio fu adoperato in molte Regie ſpedizioni, come alle Nozze del Figliuolo del Re di Napoli, al Re d'Aragona, a Eugenio IV. a Niccolò V. ed a Pio II.

Il Conte Antonio nell'anno 1569. con titolo di Mareſciallo di Pavolo II. e poi di Siſto IV. indi paſsò al Reggimento di Fermo, e poi dell'Aquila, e doppo di Capua, per ſervizio di Ferdinando Re di Napoli. Queſti fu al medeſimo Re due volte Ambaſciatore, ſiccome al Duca d'Urbino, al Duca di Milano, e a' Fiorentini; ed in fine nell'anno 1483. ſedette in Campidoglio Senatore di Roma. Il Cavaliere Giovanni figliuolo del Cavalier Antonio fu Pretore di Fuligno al tempo d'Innocenzo VIII. e di Aleſandro VI. Ed indi della Città di Lucca.

Fermano fratello del predetto Cavaliere Giovanni nell'anno 1505. fu Ambaſciatore a' Veneziani, e nell'anno 1515. al Papa

Papa. Annibale fu nell'anno 1564. Rettore del grande Studio della Patria: E per ultimo il Commendator Fra Giovanni fu Oratore per la sua Religione Gerosolimitana a Papa Alessandro VII. suo Zio, ed appresso fu Oratore pel Gran Duca Ferdinando II. a Papa Clemente IX.

Conteremo fra'militari il nominato Giovanni Generale delle Galee della Repubblica Sanese armate al servizio di Pio II. nell'anno 1464. per la grand'impresa di Terra Santa. Secondariamente il sopraddetto Antonio Commissario Generale di Guerra nell'anno 1495. Il Capitano Annibale al servizio de' Fiorentini nell'anno 1520. e poi della Repubblica di Siena: Il Commendator Fra Giovanni, che nell'anno 1647. comandò come Capitano ad una delle Galee di Malta, e nell'anno 1657. fu fatto Generale delle Galee Pontificie, alle quali comandò fino all'anno 1667. E Fra Mario in fine, che nell'anno 1678. comandò ad una Galera Maltese, e l'altro Cavaliere Sig. Giovanni suo nipote vivente, che d'un altra simil Galea della sua Religione ebbe il comando nell'anno 1710. e 1711.

Possedette questa linea del Sig. Conte Fermano il Fortalizio di Reneini per dono della Repubblica nel 1480. e quello di Campagnatico nel 1493. ed ebbe da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana la Contea di Scorgiano nel 1667.

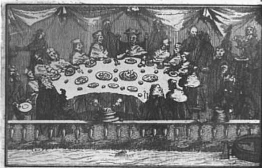
E per diploma di Cosimo III. del 1671. essendo stata investita della Signoria di Caldana la Signora Anna Leonora degli Agostini già Signori di detto luogo, pel Matrimonio di detta Signora col Sig. Conte Annibale Bichi, passar deve nel Primogenito di esso, e suoi discendenti de'Bichi il detto feudo.

Gode similmente nell'Isola di Malta nella punta del Salvatore un magnifico Palazzo, e Giardino quivi fabbricato da Fra Giovanni Priore di Capua nel 1674. E gode l'onore della Cittadinanza di Roma, della Nobiltà di Fermo, d'Ancona, di Osimo, di Todi, d'Ascoli, di Camerino, e di altre.

Il Mese di Marzo conta ne' suoi Fasti IX. Beati della nostra Patria.

Fine di Marzo.

APRI-



APRILE.

Si leva il Sole a ore 11.
Mezzodì a ore 17.
Mezza notte a ore 5.

Suona la Campana la mat. a ore 13.
Il giorno a ore 20.
La sera a ore 2.

I.



CORRE nel primo di Aprile la Festa di S. TEODORA. Entra in possesso il nuovo Maestrato de' Signori Conservatori dello Stato, eletto da Sua Altezza Reale a proposta del Segretario delle Leggi, il quale manda nelle note precedentemente tutt'i Nobili riseduti, che ne fanno istanza.

Nell'an. d'infausta memoria 1348. il B. Bernardo Tolomei Patriarca degli Olivetani mandò nel principio di questo Mese molti de' suoi Monaci alle assistenze degli appestati, e di questi ne rimasero 80. morti in sacrificio di carità. *Fasti Sen.*

Nel 1474. Entrò solennemente in Siena Cristerno I. Re di Danimarca, incontrato dalla Signoria.

Tommaſ. Iſt. all' anno detto. Altri ſcrive, che la Traslazione della Teſta di S. Galgano, accennata a' 25. del paſſato, ſeguiſſe in queſto giorno.

All'entrare di queſto Meſe ſi cominciò nell'anno 1320. a fare la Fiera de' cavalli, e di altre beſtie nelle piazze, che oggi reſtano ſotto il Conſervatorio del Refugio, dette Fiera vecchia, e Fiera nuova, e ſi poneva in ſegno di ciò uno Stendardo con un cavallo dipinto, denotante detta Fiera, nella Colonna del Ponte, preſſo alla quale ſi fabbricarono, per ſervizio del beſtiame, quelle fontane. *Lib. Macchi.*

II.

S. FRANCESCO di Pavola Fondatore de' Minimi.

Feſta a S. Spirito al ſuo Altare, ed alla ſua Cappella eretta nuovamente nella Chieſa de' Padri della Roſa. Oggi la Chieſa celebra ancora la Feſta di S. Maria Egizziaca, delle cui Reliquie ſi venerano nel Sacrario dello Spedale, fra quelle della Cappella di Coſtantino.

Carapelli corſo cronologico. Nell'anno 1373. avendo Santa Caterina in queſto giorno bevuta la ſchifoſa marcia dell'inferma piagata, fu la notte ſeguente accolta da Gesù Criſto a bere al ſuo Diviniſſimo Coſtato.

Trovandoſi di paſſaggio in Siena nell'anno 1538. Pavolo III. che andava a Nizza di Provenza, deſinò alla Certoſa di Pontignano, ed in queſti giorni ſi trattenne alla delizioſa Villa delle Volte de' Signori Chigi, oggi pure appartenente agli Eccellentiſſimi Principi di Farneſe. *Mem. di Pontignano, e de' Chigi.*

III.

S. PANCRAZIO.

B. FRANCESCA Tolomei de' Grandi di Siena Domenicana Diſcepola di S. Caterina nel 1375.

Tìtio all'ann. det. Nel 1411. Papa Giovanni XXIII. venne in Siena col Re Luigi di Napoli, e con cinque Cardinali.

IV.

S. ISIDORO.

Selva Ilic. B. NICCOLO' Bandinelli de' Grandi di Siena Leccetano altrimenti Niccolaccio.

Faſti Sen. BEATO GIOVANNI Incontri de' Grandi di Siena pure Leccetano.

Memorie di Lecceto. Nell'anno 1450. ſtette in queſto giorno Pio II. a Lecceto, con ſei Cardinali, e doppo eſſervìſi fermato due giorni, e due notti, laſciò al detto Convento molti privilegj, ed una delle ſue ſcarpe al Beato Criſtofano Landucci, che di quel tempo viveva. Era in quel tempo Vicario Generale della Congregazio-

gazione Frate Bartolomeo d'Urbano Tolomei Uomo di santa vita, che meritò l'onore di questa visita Pontificia.

Mem. dell'Archivio Tolom. e dell' Ordine.

V.

S. VINCENZO FERRERIO.

Festa a' due Conventi de' Padri Domenicani.

VI.

S. SISTO PAPA.

In questo giorno nell'anno 1526. Alesandro Bichi, che era succeduto a' Petrucci nella tirannia della Patria, fu ucciso dal Popolo.

Malevol. all'anno detto.

VII.

S. EPIFANIO.

Praticandosi anticamente in Siena, che nelle case, dove alcuno moriva, si facessero de' conviti, fu ordinato in questo giorno nel 1405. dal Consiglio Generale, che si desistesse da tale abuso.

Tit. ad an. dict.

Nell'anno 1655. fu acclamato Pontefice il Cardinale *Fabio Chigi* col nome di Alesandro VII. e fino dal primo giorno della sua Esaltazione diede segno di massime Cristianissime, ordinandosi la casa di cipresso, in cui doveva esser posto doppo morte, e la medesima sempre si tenne sotto il proprio letto.

Si celebrarono straordinarie allegrezze nella Patria; la quale mandò alla Santità Sua quattro Ambasciatori, cioè il Marchese Roberto Cennini, il Marchese Patrizio Patrizj, il Marchese Baldassarre Austini, ed il Marchese Galgano Bichi. E quattro ne mandò il Capitolo della Metropolitana, cioè il Decano Francesco Ballati, il Tesoriere Bernardino Accarigi, il Canonico Giovanni Venturi, ed il Canonico Fabio de' Vecchi. Accolse il Papa colla benignità sua gli uni, e gli altri, ed a quei, che rappresentavano la Patria, diede un ricco Reliquiario con entrovi del Velo della Madonna, e del Mantello di S. Giuseppe, che poi fu riposto in Provenzano.

Non furono già le sacrosante Chiavi Appostoliche le prime, che aprissero la porta alle grandezze della signorile antica Famiglia de' Chigi: Imperocche dimostrano Autore dell'Albero loro circa gli anni 1020. Rolando, da cui derivò quell'Ardengo, che fu nel 1072. Conte dell'Ardenghesca, Autore de' Conti d'Orgia, de' Conti di Fornoli, e de' Signori di Maciareto, da' quali dirittamente scendono i Chigi: ed Anselmo nel 1248. portò l'Insegna di sei Monti d'oro colla stella nel Campo rosso. Più vicino a' nostri tempi (cioè più d'un secolo avanti il Pontificato) s'apparteneva a Chigi la ri-

Albero della Famiglia P. Sforza Pallavicino nella vita del Papa.

nomata Contea della Sughera, comprata dagli Antenati di Giulio II. i quali come altrove dicemmo, si denominavano i Conti Ghianderoni. Nè meno può dirsi, che col Vicariato di Cristo arrivassero nuovi a questa religiosissima Prosapia i titoli della Santità, essendo a tutti noto, che prima, che fosse adorato in questo sopraddetto giorno Alesandro VII. nella Sedia Vaticana; aveano ricevuto culto sopra degli Altari più Uomini Santi frutti gloriosi di quest'Albero, e della Famiglia di più Ordini Claustrali. Uno fu il Beato Giovanni de'Signori di Macereto, il quale vestito l'Abito di Sant'Agostino nella Congregazione Leccetana, accrebbe colle memorie della sua penitenza tanta fama alle solitudini di Sant'Antonio in Valdaspro intorno agli anni 1360. come diremo a'28. d'Ottobre, giorno consecrato alla sua Festa. Il secondo fu il Beato Bonaventura dell'Ordine de' Servi, le cui sante Virtù si riferiscono da' Cronisti dell'Ordine all'anno 1408. E dopo questi la Beata Angiola, la quale come il Beato Giovanni vestì l'Abito Eremitano Monacale: In questa Gerarchia può collocarsi giustamente Aurelio Chigi, il quale se fosse morto in que'secoli, ne' quali l'acclamazione del Popolo bastava a canonizzare i grandi Amici di Dio, forse si troverebbe adesso nel Catalogo de' Beati: Imperocchè oltre a tanti esercizj di pubblica esemplar penitenza, egli diede l'ultima mano all'erezione della pia Casa dell'Abbandonate, già incominciata da Girolamo Benvoglienti, in cui volle si racchiudessero quelle povere Fanciulle, le quali possono dalle necessità essere astrette a mettere in qualche pericolo l'onestà coll'andar mendicando: E dipoi un altro più ampio Ricinto da' fondamenti fabbricò, ed arricchì di copiosa dote, acciò le nobili Vergini a somma povertà ridotte vi si accogliessero, ed alimentassero salvate dal rischio di macchiare la chiarezza del sangue con qualche caduta. Queste oggi si addimandano le nobili Vergini del Refugio, di cui altrove si parlò, e presso di loro Aurelio fu seppellito.

Stat. e delib. de' Savj nell'Archiv. della Sapienza fogl.88.
Tom.Istor. manoscrit.par.3. lib.6.
Tom.ivi lib.7.

Passando agli onori, che i Chigi goderono nella Repubblica, da che presero questo cognome (senza obbligarci a riandare più addietro i fatti nelle Sanesi Croniche tanto strepitosi, de' Conti Ardengheschi loro progenitori, e de' Conti d'Orgia, e di Fornoli, entrati più volte in lega colle prime Potenze della Toscana) trovasi nel supremo Maestrato antichissima la Residenza loro, e frequentissime le pubbliche dignità. Agostino di Nanni fu nell'anno 1445. Riformatore del grande Stu-

Studio Sanese. Mariano fu posto nell'anno 1480. (a preghiere del Duca di Calabria) insieme cogli altri dell'Ordine de' Reformatori, nel Monte degli Aggregati, e poi nel 1492. mandato Oratore dalla Repubblica ad Alesandro VI. per la sua Esaltazione. Sigismondo in que' tempi edificò il maestoso Palazzo nella Villa gentilizia nelle Volte presso a Siena, dove ebbe per Ospite Giulio II. da cui ricevette la Rovere d'oro nell'arma, inquartata da lì in poi co' sei Monti. Agostino suo fratello, per antonomasia, il gran Mercante, come dice il Vittorelli, e perciò tenuto in quella reputazione, che ognuno sà da tutt'i Principi Cristiani, e dall'Imperatore Ottomano. Egli ritrovò alle Tolfe la miniera dell'Allume, con cui accrebbe alla Camera trentaquattro mila scudi d'entrata, e fecesi servire in tutte l'occasioni le sue immense ricchezze a dimostrare la sua maggior magnificenza in diverse Fabbriche superbissime, come quelle alzate in Orbetello, e spianate poi da Ariadeno Barbarossa, il regio Casino, e giardini, che edificò in Roma sopra del Tevere alla Lungara, in cui lasciò tante insigni memorie del suo pennello il gran Pittore d'Urbino, e dove ebbe l'onore di ricevere Leon X. e convitarlo con quattordici Cardinali, come si dirà a' 28. di questo Mese. Veggasi appresso il Tizio quel più, che quì si tralascia di questo gran Signore per ragionare degli altri.

Vgurg. Pom. San. p. 2. pag. 324.

Titio all'an. 1418

Fra Camillo Cavalier Gerosolimitano, e Commendatore di Fano, fu destinato Ambasciatore pe' suoi Cittadini a Carlo V. per rimuovere la Maestà Sua dal pensiero di fabbricare in Siena la Cittadella. Scipione fu appresso i suoi Cittadini in credito di tal senno, che essendo stati da Siena cacciati li Spagnuoli nell'anno 1552. fu tra' primi eletti a riformare il Governo della Repubblica: E doppo averne sostenuta bravamente la difesa con quattro valorose Compagnie, come Gonfaloniere del Terzo di Città, fu nell'anno 1554. destinato dalla Signoria per Ambasciatore al Duca di Firenze a capitolarne la resa. Rimasta in soggezione la Patria furono da' nuovi Dominanti appoggiate le maggiori incumbenze del Governo ad Agostino d'Austo Chigi Gentiluomo di sempre memorabil pietà, e providenza nel reggimento del grande Spedale di Santa Maria della Scala, e d'insigne fedeltà a' suoi Principi, ed amore a' suoi Cittadini: Imperocche oltre la carica, che il Gran Duca diedegli di suo Maggiordomo, fecelo Capo in Siena della sua Consulta di Grazia, confidandogli la soprintendenza, e le medesime chiavi della Porta della Patria,

Tommasi Ist. manosc. agli anni sopraddetto.

tria, argomento d'insigne lealtà d'Agostino, e segno di straordinaria benevolenza del suo Sovrano, mai più, nè prima, nè doppo, con queste circostanze, ed in tal caso, a tal paragone riconosciuta.

Chigi di Matteo (per passare dalla toga alla spada) si fece valere in alquante fazioni civili nell'anno 1484. e particolarmente sopra Neri d'Aldello Placidi. E chi voglia ripassare i fasti della Religione di San Giovanni, s'incontrerà frequentemente in molti Cavalieri generosi di questa Prosapia, che servirono in diverse occasioni all'Insegne della Croce, senza sparammio d'oro, e di sangue. Fra costoro fu il sopraddetto Fra Camillo di Cristofano, che poi fu Commendatore di Fano nell'anno 1550. Fra Cristofano di Scipione, similmente Commendatore di detta Città nell'anno 1567. Fra Girolamo di Augusto nell'anno 1589. e Fra Orazio di Camillo Commendatore d'Imola, che guidò poi una Compagnia di Fanti al servizio del Gran Duca Ferdinando II. Fra Carlo di Jacomo Terzo Commendatore di Fano di questa Famiglia, che comandò ad una Compagnia delle Guardie Pontificie, fu Vice-Castellano di Castel Sant'Angelo. Nel Ruolo famoso de' cento Gentiluomini Sanesi, denominati gli Uomini d'Arme, de' quali volle esser Capitano il Gran Duca Cosimo I. si trova descritto Flavio Padre del Papa colla denominazione del *Cavaliere Ripulito*. Don Mario in fine fratello del Papa portò il bastone del Generalato di Santa Chiesa, e D. Agostino suo nipote fu Castellano di Castel Sant'Angelo.

Veggasi il Cavaliere del Pozzo.

E siccome (per ultimo) i due Porporati Eminentissimi *Flavio, e Sigismondo* Chigi, nomi i più teneri, che possano rammentarsi a questa Patria, ed i più autorevoli, che sogliano oggidì riferirsi nella Corte di Roma, vivono presentemente ancora nella memoria di ogn'uno di noi, così gli serbammo a chiudere la serie di tutt'i loro Antenati, da' quali ritrassero in se stessi, tutta la pietà, tutta la magnificenza, tutto il valore, e tutta la beneficenza verso i suoi Cittadini.

Don *Flavio* dunque figliuolo di Don Mario fratello mentovato del Papa, e Generale di Santa Chiesa, date ch'egli ebbe tutte le sperienze della sua capacità d'ogni più gran ministero, fu richiesto per collega nel Senato Apostolico da tutt'i Cardinali, ad Alessandro suo Zio, la cui moderazione contraria alla grandezza de' Nipoti, votando lungamente contro i voti universali, dovette in fine arrendersi alla Giustizia, la quale mostravagli l'obbligo di sollevare Don Flavio, ad un posto, in

cui

cui potesse vegliare a' bisogni della Santa Sede. Fecelo dunque Cardinale, e confidandogli quella gran soma, che suol partire il Pontificato al Cardinale Dominante, vidde Roma in quel Principe tutto il maraviglioso, e raro accoppiamento del maestoso coll'amorevole, del religioso col facile, del grazioso coll'osservante, del popolare col signorile. Così doppo aver legato l'affetto de' sudditi, ed obbligata l'amicizia de' Principi d'Italia, passò a conciliarsi il genio di tutta la Francia nella celebre sua Legazione a quel gran Monarca, dove con tutta la pompa convenevole a così alta incumbenza, e con tutto il senno opportuno per così malagevole affare, fece risplendere una delle più gran comparse di generosità, e di prudenza, che mai in alcun tempo si studiassero fare nelle Corti Oltramontane gli spiriti più sublimi del Romano decoro. Di quì è, che coll'istessa attrattiva, con cui si era guadagnato i voti di tutte le Nazioni, seppe il Cardinal Chigi rendersi padrone di quelli del santo Collegio ne' seguenti Conclavi, sacrificando i proprj avanzamenti, e preghi degli amici, al servizio della Santa Sede, per l'elezione del Capo della Chiesa. Fra pensieri così grandi, non fu mai il minore quello di beneficare la sua Città, e di consolarla spessamente colla sua presenza, trovando (com'egli solea dire) altrettanta gloria dall'esser nato Gentiluomo Sanese, che dall'esser Cardinale. Molte memorie serbansi fra noi della sua magnificenza, ma se a tre sole si volga l'occhio, potrà farsi il giusto concetto del suo grand'animo signorile. Una è il Palazzo, ch'egli fabbricò nella Terra di San Quirico donatagli dal Gran Duca Cosimo III. con titolo di Marchesato per gratitudine di tant'opera prestata a' vantaggi della Serenissima Casa, e di tutta la Toscana medesima. La seconda è la deliziosa Villa di Cetinale, di cui parleremo a'20. di Settembre: La terza è il ricchissimo dono, che egli fece alla Metropolitana del paramento bianco, ed ultimamente del rosso riportato a preziosi fogliami d'oro, che s'adopera il solo giorno della Pentecoste; lavoro, che potrebbe per tutt'i tempi avvenire, far memorabile il nome di un Re donatore. Ma la più cara, e viva ricordanza di se, ch'egli abbia lasciata, alla Religione, all'Ordine Ecclesiastico, e Cavallieresco, ed alla Patria, sono i quattro degnissimi figliuoli di Donna Agnese sua sorella; cioè l'Eminentissimo Sig. Cardinale *Zondadari*, che in così faticoso servizio della Santa Sede, qual'è stata a suo tempo la Nunziatura delle Spagne, si è meritata la sacra Porpora; per non contare l'altre sue incumbenze

co-

come quella della Legazione alla Regina di Pollonia nella prima entrata, che fece a' Confini Ecclesiastici, e l'altra destinatagli di portar le Fasce al Re de' Romani.

Monsignor *Alessandro* suo fratello, e suo compagno nella Nunziatura predetta, che per la sua universale vastissima Letteratura, e sperimentata sagacità, e pietà incomparabile, vien riconosciuto fra' primi lumi della Prelatura vivente; ed in cui oggidì la Chiesa Sanese spera, che debba vedersi risvegliata, e rifiorita, tutta la vigilanza, dottrina, e carità degli 82. Pastori, che l'hanno in questa Sedia preceduto.

L'Eccellentissimo Signor Balì *Marc'Antonio* tanto benemerito della Croce di S. Giovanni, e per due solenni straordinarie Ambasciate portate a Roma pel suo Ordine, e pel suo comando del Mare, ch'egli ha avuto nel Generalato delle Galee, il cui primo Stendardo vedesi appeso nella nostra insigne Colleggiata di Provenzano: E benemerito altresì della pietà Sanese avendo egli nel 1698. istituita una Congregazione sotto titolo della *Pietà* stessa, per mezzo della quale vengono tolti dal mendicare nelle piazze i Fanciulli miserabili: e ne' mestieri educati; e tolta la fraude negli altri mendicanti adulti col segno di una medaglia, distintiva de' veri bisognosi, e meritevoli di limosina.

E per ultimo il Signor Marchese *Buonaventura*, da D. Flavio nella Famiglia Chigi chiamato, maggiore a tutti gli altri di età, e non men proveduto di loro nel partaggio delle virtù ereditarie; amico d'ogni Letteratura, Protettore delle buone arti, e Padre del buon consiglio di questa Patria. Così questi quattro Fratelli, in tutte le più belle fattezze dell'animo a se, ed a' suoi Antenati somiglianti (senza lasciare indietro il Cav. Fra Mario Quinto di loro, che sotto l'assedio di Castelnuovo, sacrificò al nome Cristiano il fiore de' suoi teneri anni) illustrano una stessa Prosapia, in una stessa generazione, in un' istessa casa, con quella chiarezza di azioni, che basterebbero in quattro persone per ogni secolo alla fama di quattro Casate.

Il Cardinal *Sigismondo* sarà più breve soggetto del nostro dire; imperocche appena ricevuto il Cappello da Clemente IX. e mostrata nella sua tanto memorabile Legazione di Ferrara l'egregia indole sua amabilissima, oggetto delle più grandi speranze della Famiglia, della Patria, e della Sede Appostolica, fu tolto immaturamente dalla morte nell'età di vent'otto anni.

Posseggono i Chigi di Roma, derivanti da Don Agostino Nipote del Papa, il Principato di Farnese, il Ducato dell'Ariccia, il Principato di Campagnano, la Signoria di Cesano, il

il Marchesato di Scrofano, la Contea di Magliano Pecorareccio. Sono ascritti alla Nobiltà Veneziana, e Genovese; ed ultimamente l'Eccellentissimo Signor Don Austo fu onorato dalla Santità del Pontefice Regnante del Marescialato del Conclave, dignità sempre risieduta fra le famiglie signorili, più benemerite della Santa Sede.

I Chigi di Viterbo del Ramo d'Agostino, denominato il gran Mercante, sono Marchesi di Montorio; ed il Marchese Buonaventura sopraddetto possiede nello Stato Sanese il Marchesato della Terra di San Quirico, cui va unito il Castello di Vignone, le Signorie di Luriano, di Laticastelli, e di Lattaja. Parleremo poi al giorno della morte del Papa delle memorie da lui, lasciate tanto in Siena, che in Roma.

VIII.

S. DIONISIO AREOPAGITA.

Trovandosi nell'anno 1358. assediata Cortona da' Perugini, ed essendovi i Sanesi accorsi per liberarla, avevano quivi ficcato in terra un palo di ferro protestando non voler partire, finche quel palo infracidato non fosse. Ed in que' tempi fu, che restando i Sanesi obbligati a combattere co' Perugini pescarono le Chiane, e portarono de' lucci nel Lago Trasimeno, che per l'avanti non ne produceva.

Chronic. d'Agnolo di Tura all'anno detto.

IX.

S. MARIA CLEOFE Sorella della B. Vergine.

BB. PIETRO, E DEMETRIO MM. Sanesi Francescani, che patirono nel 1321. in Thamna dell'Indie Orientali, ed operarono tanto nel martirio, che doppo diversi miracoli, dice il Vadingo, che Giovanni XXII. gli averebbe canonizzati, se la Chiesa non fosse stata travagliata dalla Scisma: ed asserisce, che ciò fosse fatto poi da Benedetto XI.

S. Antonin. T. p. Ist. Tit. 24. cap. 9. Vading. tom. 3. ad an. 1321. §. 15. & in addiction. §. 8.

Fu sollevato il Cardinal *Marcello Cervini* Sanese alla Sedia Ponteficale nel 1555. chiamandosi collo stesso nome *Marcello II.* Egli fu per doppia ragione Sanese (benche la sua Famiglia fosse di Montepolciano) e perche egli nacque in tempo, che la sua Patria era soggetta a' Sanesi; e perche Ricciardo suo Padre nell'anno 1493. era stato aggregato alla Nobiltà di questa Patria nel Monte del Popolo. Anzi Ricciardo fermandosi nel suo venire a Siena per lo più in casa d'Antonio, e Giulio Spannocchi, con occasione di questa ospitalità crebbe a segno tale la benevolenza tra Ricciardo, e questa Famiglia, che egli fu agli Spannocchi aggregato con dritto di portar armi, e cognome, come si vede per istrumento rogato Ser Pietro Landini il tre

Ugurg. pomp. San. p. 1. tit. 1.

tre Decembre 1497. e si conferma da alcune lettere scritte da Cervini, ed a loro inviate, nelle quali si chiamano Cervin Spannocchi, riferite dal Padre Ugurgieri. Marcello per tanto studiò in Siena, dove pure ebbe la Laurea Dottorale, indi passando a Roma, e meritando l'affetto di Pavolo III. pel servizio prestato ad Alesandro Farnese suo nipote nella Legazione di Spagna, e di Alemagna, fu dal medesimo riposto nel Senato Apostolico, e poco appresso lo dichiarò uno de' Legati del Concilio di Trento. Succedette in fine a Pavolo III. nel Pontificato il giorno, e anno sopraddetto; dove meditava una gran Riforma nella Chiesa di Dio, se per comune sventura di tutt'i Fedeli non fosse mancato 22. giorni doppo la sua Esaltazione.

X.

S. EZECHIELLO PROFETA.

Fu coronato Papa MARCELLO II. Cervini sopraddetto.

X I.

S. LEONE MAGNO Dottor della Chiesa.

B. FRANCESCO da Siena Carmelitano martirizzato in Cremona nell'anno 1375.

Nell'anno 1358. i Perugini rotti di tre giorni da' Sanesi sotto Cortona, riunironsi, e fecero de' Sanesi molta vendetta, venendo fino a Siena, dove portaron via le catene delle forche a Pecorile, in memoria di che alzarono in Perugia la statua del Grifo loro sopra la Lupa Sanese di quà, e di là su la porta del Palazzo, in Piazza grande, e sopra all'altra porta, che chiamano della Sala de' Notaj, posero due altri simili Grifi, che tengono la suddetta catena tolta al pecorile, con una serratura, ed un catenaccio, tolti pure, come dicono, alla Porta di Siena, ed ancora oggi vi si veggono.

Agnolo di Tura anno detto.

X I I.

S. ZENONE.

Serenissimo, e graziosissimo fra tutt'i giorni dell'anno spunta questo giorno alla nostra Città, ed al nostro Stato, siccome anniversario della comparsa in Siena della più benefica luce, che per gran benefizio del Cielo fosse destinata a risplendere, ed influire a favore della nostra Patria. Questa si è la Real Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, mandata in quest'anno medesimo 1717. dalla beneficenza di Cosimo Terzo nostro Sovrano Signore, e Padre Clementissimo, a sostenere l'offizio di nostra Governatrice, ed amorosissima Madre del Popolo Sanese figliuolo di Maria per gran miseri-

cor-

cordia della Regina del Cielo, del suo Sangue stesso augustissimo degl i Emanvelli (come è fama costante) dal Bavaro avventuroso, e benedetto lignaggio a nostra sorte trascelta. E poiche del solenne giubbilo Sanese, e degli apparati per tale occasione apprestati il nostro egregio Dottor Crescenzio Vaselli Accademico Intronato, e Cattedrante Collegiale distesene un pulito racconto; di quel medesimo quì appresso ci serviremo, per lasciarne un memorabile documento a'nostri Successori.

Relazione sopra l'Ingresso in Siena fattosi dall'Altezza Reale la Serenissima VIOLANTE *Gran Principessa di Toscana nella sera del dì* 12. *Aprile* 1717.

„ ESsendo giunto il desideratissimo giorno del solenne Ingres-
„ so della Serenissima Principessa VIOLANTE, destinata dalla
„ Paterna Clemenza di Sua Altezza Reale nostro Signore per
„ Governatrice di questa Città, e Stato, sono partiti alle ore 15.
„ dal Palazzo della Signoria i Signori Marchese Ferdinando Ner-
„ li, e Conte Niccolò Piccolomini, Ambasciatori eletti a com-
„ plimentare in nome di questo Pubblico la Serenissima, presso
„ Castiglioncello, a'confini dello Stato, avendo per loro Came-
„ rate i Signori Paris Bulgherini, Cavaliere Bartolommeo Ban-
„ dinelli, Cavaliere Cristofano de' Vecchi, e Rinaldo Buonin-
„ segni, con numero ragguardevole di Camerieri, e Staffieri a ca-
„ vallo, ed i Signori in tre sedie da viaggio. Poco doppo partì
„ pure dalla sua Casa il Signor Gio: Battista Nuti Maestro delle
„ Poste, per compire alla convenienza della sua carica; e prese
„ la Posta a cavallo, preceduto da un Lacchè, e un Postiglione,
„ e seguito da un Cameriere, tre Staffieri, ed una Sedia vuota
„ da viaggio.

„ Giunse la Serenissima Governatrice a' confini col suo no-
„ bile Equipaggio circa l'ore 20. e ricevuto con somma beni-
„ gnità il primo umilissimo ossequio di questo Pubblico per
„ mezzo de' suddetti Signori Ambasciatori, seguì l'intrapreso
„ viaggio, scortata dal medesimo Signor Maestro delle Poste,
„ pervenendo alle ore 23. a Fontebecci, un miglio lontano dal-
„ la Città.

„ Ivi nella Villa del Signor Conte Mario Tolomei era pre-
„ parato il riposo all'Altezza Sua Reale attesa da un gran nu-
„ mero di gente accorsa per impazienza della sua sospirata ve-

„ nuta ; ma specialmente da' Signori Marchesi Buonaventura
„ Chigi, e Domenico Antonio Cennini altri Ambasciatori, i
„ quali si erano portati presso detto luogo per tempo, accom-
„ pagnati da' Signori Francesco Piccolomini, Augusto Gori,
„ Pandolfo Spannocchi, Cavaliere Alfonso Marsilj, Marchese
„ Fra Alessandro Ruspoli, Commendatore Fra Gio: Bichi, Ca-
„ valiere Fra Alessandro Marsilj, ed altri Signori Cavalieri di
„ Malta loro camerate; siccome serviti da buon numero di
„ Staffieri.

„ Erano similmente in tal luogo per attendere, e complimen-
„ tare a nome pubblico l'Altezza Sua la Signora Contessa Eleo-
„ nora Austini Bichi, e la Signora Maria Tommasi Bulgherini
„ Ambasciatrici; con le Signore Dame loro camerate, cioè la
„ Signora Contessa Filomena Petrucci Bichi, e la Signora Olin-
„ da Tancredi Savini; la Signora Caterina Griffoli Piccolomini,
„ e la Signora Contessa Teresa Tolomei; siccome si erano ivi
„ portate in seguito delle medesime tutte le Signore Dame del-
„ la Città, in gala per quanto permette il prescritto della Pram-
„ matica, che fu pure da tutt'i Cavalieri esattamente osservata;
„ restando solamente alle Signore Ambasciatrici la distinzione
„ della loro rappresentanza nella nobile vestitura di busto alla
„ Francese. Ricevè dunque la Serenissima, prima nel Cortile,
„ e poi nella preparata Stanza dell'Udienza gli ossequiosi com-
„ plimenti delle Signore Ambasciatrici, rispondendo loro con
„ somma clemenza, ed infinita bontà; e dipoi ammesse a nuovo
„ complimento delle pubbliche congratulazioni del suo felicis-
„ simo arrivo i Signori Ambasciatori, ricevendoli con pari go-
„ dimento, e benignità.

„ Alle ore 24. e mezza s'incaminò la Serenissima Governa-
„ trice col suo, e coll'accennato Treno della Città verso la
„ Porta Camullia; e in quel mentre per quanto poteva scorgersi
„ con l'occhio, tutta la Campagna era illuminata con innu me-
„ rabili fuochi di gioja, accesi per le Ville circonvincine, e udi-
„ vansi risuonare da per tutto voci di applauso.

„ Il Portone detto della Madonna del Prato presso a' Cap-
„ puccini era tutto illuminato con torce, e altri fuochi ben dis-
„ posti sopra i suoi Merli, e sopra tutto il grand'Arco.

„ Passato il Portone in tutta la strada fino alla Porta erano dis-
„ poste in ordinanza con le loro Bandiere spiegate le sedici
„ Contrade della Città, con un numero copioso di torce, e col
„ giulivo strepito de' tamburi; ma più colle festose acclama-
„ zioni dimostrò il Popolo la sua sincera allegrezza.

La

„ La fronte della Porta vedevasi con diversi Tromboni, ed „ altri fuochi d'artifizio, siccome con molte torce con buon'ordine, e sincerità illuminata.

„ All'ingresso della Serenissima in Città si cominciò a udire „ il rimbombo della Salva Reale fatta con tutto il cannone, e „ con cento, e più mortaletti, non senza la conveniente armonia nello sparo.

„ Tutte le strade poi dalla Porta fino al Regio Palazzo erano „ veramente aggiornate da Fanali, e da torce in ciascuna finestra, „ il lume delle quali aggiunto a quello delle torce portate da 18. „ Donzelli del pubblico Palazzo, e da tutti li Staffieri delle Signore Dame, e di tutto il Treno, rendevano lieta, e visibile „ a tutti la bella Festa. Il luogo però, nel quale principalmente spiccava l'illuminazione per la simetria, e pel numero delle „ torce, e de' fanali era la pubblica Piazza, nel maggior giro „ della quale vedevansi disposte a cinque a cinque le ardenti torce framezzanti più di 50. grandi Armi della Serenissima Governatrice, circondate tutte da sei grandi Globi illuminati, „ che figuravano l'Arme della Serenissima Real Casa Dominante: le quali tutte facevan Corona ad un'altra Arma grandissima posta sopra due Colonne, e sostenute da due figure della „ Fama a dirimpetto del Pubblico Palazzo, nella quale erano insieme dipinte quelle della Real Casa di Toscana, e della Serenissima Elettoral Casa di Baviera. Concertavano il detto Ornato moltissime torce, ed innumerabili fanali disposti a tutte „ le finestre, che guardano la Piazza; e la Facciata del pubblico „ Palazzo era pure maestosamente illuminata, di modo che il „ gran Teatro aveva una mirabile apparenza, e risuonava tutto „ di festose grida del Popolo concorsovi da tutte le strade, che „ là conducono. Intanto le Contrade con le loro Bandiere, e „ Tamburi per vie più brevi, che poterono, giunsero in Piazza a „ rinnovare in faccia dell'Altezza Sua i loro plausi, e di nuovo „ alla Colonna di Postierla si trovarono pronte a precedere il nobilissimo Treno, accompagnando la Serenissima fin dentro il „ Duomo.

„ Alla Chiesa Metropolitana si trovò Monsignor Arcivescovo con tutto il Capitolo, e col Signor Rettore dell'Opera, „ porgendo Monsignor l'Acqua santa a Sua Altezza, e poi la „ servì fino al Presbiterio, a' confini del quale essendo alzato il „ Trono per l'Altezza Sua ella vi ascese, siccome Monsignore „ nel suo solito Trono presso al corno del Vangelo, dove paratosi pontificalmente, e poi portatosi avanti all'Altare, ivi

into-

„ intonò il solenne *Te Deum laudamus*, cantato con piena Musica
„ a due Cori; terminò la sacra Funzione, benedicendo al solito
„ il Popolo dall'Altare; e ritornato nel suo Trono per deporre
„ gli Abiti sagri, la Serenissima si partì, servita dalla solita accom-
„ pagnatura di Dame, e Cavalieri dell'Equipaggio accennato,
„ e dalla sua Guardia de' Trabanti, che si trovarono da prima al
„ Portone di Camullia, e seguitarono tutto il viaggio.

„ Il Duomo era tanto nella Facciata, che dentro, con moltis-
„ sime torce, e ceri con somma magnificenza illuminato, e la
„ sua Piazza similmente, con la gran Facciata dello Spedale, e
„ del Palazzo dell'Opera, unendosi a maraviglia con l'altra illu-
„ minazione del Palazzo Reale, e della strada fino a Postierla.

„ Entrò di nuovo l'Altezza Sua nella sua nobilissima Muta,
„ e negli altri tiri appresso le Signore Ambasciatrici, le Sig. Da-
„ me di Corte, e i Signori Ambasciatori, e si portò al vicino
„ Palazzo, dove l'attendevano nel Cortile altre due Sig. Amba-
„ sciatrici della Città, o sieno Ricevitrici del Pubblico, cioè la
„ Sig. Marchesa Astalli Chigi, e la Sig. Caterina Bandini, ac-
„ compagnate per Camerate dalle Sig. Sulpizia della Ciaja ne'
„ Piccolomini, Agnesa Chigi ne' Piccolomini, Livia Piccolo-
„ mini ne' Ballati Nerli, e Olimpia Gori ne' Landucci. E nel
„ medesimo Cortile erano pure tutte le altre Sig. Dame di se-
„ guito, che senza entrare nel Duomo per togliere ogni occa-
„ sione di tumulto erano dalle loro carrozze smontate nel Re-
„ gio Palazzo.

„ Complimentata dunque di nuovo la Serenissima Governa-
„ trice dalle Sig. Ambasciatrici, e servita nell'appartamento sot-
„ to il suo Baldacchino, ricevette colla solita clementissima sua
„ bontà il pubblico ossequio con segni di gradimento non ordi-
„ nario.

„ E quì terminò la pubblica Festa fra gli applausi continui di
„ tutta la Città, e con replicato sparo delle Artiglierie del Ca-
„ stello; restando la Serenissima Governatrice a ricevere il com-
„ plimento dell'Illustrissima Consulta di Stato, e poi di Monsi-
„ gnor Illustrissimo Arcivescovo, che si portò poco doppo all'
„ Udienza.

„ Il numero delle torce calcolate all'ingrosso fu detto ascen-
„ dere a più di 4000. e innumerabili erano gli altri lumi dentro
„ a' fanali, tanto di candele, che a olio, ed i lumini disposti pe'
„ cornicioni delle Facciate, tanto nella strada del Treno, quan-
„ to nell'altre vie della Città, che si potevano da quella vedere.
„ E inoltre tutta la Villa di Vico del Signor Marchese Chigi,
che

„ che sta in bel prospetto alla Porta Camullia, siccome il Con-
„ vento de' Padri Osservanti, e quello de' Padri Capuccini, que-
„ sti contiguo alla Città, e quelli in adequata lontananza, face-
„ vano bella mostra con le loro illuminazioni, che durarono fino
„ a quasi le ore quattro della notte; per noi memorabile, e feli-
„ cissima.

XIII.

S. GIUSTINO Filosofo, e Martire, delle cui Reliquie si serbano nella Chiesa dello Spedale, fra quelle venute di Costantinopoli.

B. ANTONIO CERRETANI Leccetano detto da Montecchio.

Essendo San Giustino Protettore dell'Accademia de' Fisiocritici, fanno questi in tal giorno Festa Letteraria, in applauso del Santo alla loro Sala nella Sapienza. Di tale Accademia fu a' giorni nostri fondatore il Dottor Piero Maria Gabrielli Gentiluomo Sanese, Medico, e Filosofo insigne, e benemerito della Patria, non solamente per l'uso, che lasciò della sua Libreria a'Giovani Studenti per alcune ore del giorno, ma per tanti istrumenti mattemattici, e meccanici, che lasciò nella sopraddetta Sala dell'Accademia ad uso di molte esperienze, e dimostrazioni. Uno di essi è la celebre macchina Boiliana, da lui fatta fabbricare in Siena, con altrettanta maestria, che se in Londra medesima fosse stata fatta; ond'è, che a modello di questa ne sono state fatte molte altre per servizio di varie scuole. Vedesi in detta Sala ancora una linea meridiana ordinata con tutta l'esattezza dal mentovato Gabbrielli.

Egli medesimo volle unire alla sua Accademia Fisiocritica una Colonia, in Siena introdotta di Pastori d'Arcadia, e ne fu fatto egli primo Vice-custode dal Canonico Crescimbeni Custode fondatore di detta famosissima Accademia Pastorale in Roma.

Le adunanze pubbliche de' Pastori Sanesi Arcadi presentemente nel delizioso bosco domestico del gentile, e valoroso Pastore Iposandro, che tale è la pastoral denominazione dell' erudito Signor Francesco Piccolomini, Gentiluomo, non tanto chiaro a'giorni nostri, per l'attenenza con tre Sommi Pontefici, cioè Pio II. Pio III. ed Alesandro VII. quanto per l'amore, che ha sempre mostrato alle lettere, ed alle glorie della sua Patria, in tante occasioni fatto conoscere, e particolarmente nella soprintendenza allo Studio Generale, ed all'Accademia degli Esercizj Cavallereschi, da lui in Siena istituita, e per tanto tempo sostenuta, benche l'invidia de' tempi ne abbia finalmente contrastata la continuazione.

In

In dette pubbliche adunanze pastorali comparifcono perfonalmente le nobiliffime, e virtuofiffime Paftorelle Sanefi, coronate dall' Arcadia di Roma coll' alloro Poetico, e fono prefentemente.

La Paftorella Alinda Panichia la Signora *Lifabetta Credi Fortini*.

La Paftorella Larinda Alagonia la Signora *Artetafila Savini ne' Roffi*.

La Paftorella Urania...... la Signora *Antonia Bizzarini ne' Tondi*, che ancor latinamente compone.

La Paftorella Eurinda Annomidia la Signora *Emilia Ballati Orlandini*, che ha dato fin qui tanti maraviglioſi faggi di cantare all'improvifo.

La Paftorella Clotilda Triclaria la Signora *Caterina Gaetana Griffoli*, Moglie dell'accennato Signor Francefco Piccolomini, e Configliera delle Afficurate.

E Cloralba Anfilochia Sig. *Lucrezia Sergardi Buonfignori*.

Nè vogliamo, che bafti quefta fola così fcarfa menzione delle fopraddette virtuofe Gentildonne: Imperocchè a più lungo ragionamento ci ftenderemo, quando fi parlerà dell'Accademia dell'Afficurate, alle Fefte Letterarie Mobili del Carnevale, trattandofi delle veglie Sanefi, e molto più in una raccolta (che noi ftiamo per pubblicare) di Poefie dell'antiche, e moderne noftre nobili Donne, tra le quali crediamo, che i componimenti delle mentovate Paftorelle non avranno l'ultime acclamazioni.

Nell'anno 1553. Giulio III. fpedì Legato a Latere a Carlo V. per gli affari del Concilio, ed altri importanti il Cardinale Girolamo Dandini originario di Siena, il quale ne diede parte alla Balla noftra, riconofcendofi Cittadino Sanefe. Veggafi la fua Lettera nella Libreria Chigi al terzo Tomo delle mifcellanee fuddette 818. fogl.26.

Nell'anno 1681. correndo in quefto giorno la Domenica in Albis, ed effendo Arcivefcovo l'Eminentiffimo Cardinal Celio Piccolomini, fu portata proceffionalmente la miracolofiffima Immagine di Noftra Donna di Provenzano, coll'intervento di tutt'i Vefcovi dello Stato, e con la maggior folennità, che praticar fi poteffe da tutti gli Ordini di quefto Pubblico, in offequio della Gran Regina de' Cieli Signora di Siena. Sono celebri le grazie in quel tempo ricevute, e l'univerfale concorfo delle limofine, col ritratto delle quali la Providenza dell'Illuftriffimo Signor Cavaliere Alcibiade Lucarini de' Bel-

Bellanti Rettore, seppe riparare a molti bisogni di quell'Opera, e promuovere molte Fabbriche; come l'aprimento della nuova strada, ed il vago pavimento di marmo al Tempio di Provenzano.

X I V.

S. TIBURZIO, e Compagni.

Leggendosi ne' Fasti Sanesi al Mese d'Aprile, ed in fine del medesimo l'Elogio della tanto celebrata Matrona Sanese Comiola Toringa (che il Padre Ugurgieri vuole esser stata de' Lottorenghi Grandi di Siena) e giacchè in questo Mese non è posta a giornata ne' Fasti accennati, ed in questa giornata non trovammo altri monumenti della Patria, l'illustreremo colle memorie di questa Donna, che fra le più magnanime venne annoverata dal Boccaccio, e dal Fulgosio con quei più, che ne riporta il citato Padre Ugurgieri nel parlare, che fa della medesima.

Comiola dunque essendo stata maritata a Messina, e quivi restata vedova erede d'un gran Negoziante, sentendo, che Orlando fratello di Pietro Re di Sicilia fosse restato disfatto con tutta l'armata Siciliana da Roberto Re di Napoli, e rimasto suo prigioniero; e compassionando la sua disgrazia (tanto più, che il Re Pietro suo fratello non ne cercava il riscatto, chiamandosi poco ben servito dalla sua condotta) fece offerirgli il danaro bisognevole per la sua liberazione, purche egli l'avesse poi sposata in guiderdone di tal benefizio. Accettò il Principe Orlando la generosa offerta, e le condizioni di Comiola, e stabilito solennemente il Matrimonio per via di Procuratori, ella sborzò 2000. once d'oro per trarlo dalla prigione a Messina, come senza contrasto le riuscì d'ottenere. Ma giunto Orlando a Messina non solo ricusò di sposare la sua Liberatrice, come disuguale di Natali, ma ancora tralasciò villanamente di ringraziarla: Onde toccata Comiola da giusto sdegno per la perdita dello Sposo, e dell'oro, e giudicando, che potesse da questo fatto restare altrui qualche impressione contro l'onestà sua, chiamollo avanti il Tribunale Ecclesiastico; tanto che Orlando confuso da' rimproveri degli amici, de' parenti, e del fratello medesimo, confortossi finalmente a mantenere la data fede; forse perche temeva, che la giustizia delle sentenze ve l'obbligasse. Per tanto stabilito il giorno, ed il punto per la celebrazione degli Sponsali, ed essendo concorsi alla Sala Reale tutt'i principali Baroni, la generosa Comiola fece di se il più memorabile spettacolo, che qualunque

Boccac. donne illustri Fulgos. lib. 5 cap. 3.

Donna mai s'abbia fatto. Imperocchè presentatasi al Principe sconoscente, mentre questi tutto rossore le porgeva la mano, ella generosamente ritirò la sua, dicendogli, che doppo averlo liberato dal peso delle catene del carcere, voleva aggiungerli il secondo benefizio di liberarlo dal vincolo d'un Matrimonio di suo poco genio; e così donandogli tutto l'oro speso nel suo riscatto, e voltandogli, con eroica risoluzione le spalle, consacrò il rimanente de' suoi giorni, e delle sue sostanze al servizio di Dio, in una Religiosa Clausura. Da questo così generoso rifiuto potrà ciascuno avvisarsi quanto il Principe Siciliano restasse disuguale di cuore, e di virtù alla Gentildonna Sanese, la quale dalla Fortuna era stata fatta inferiore a lui di Lignaggio.

Ugurg. Pom. San. par. 2. fo. 308.

Diede però la Fortuna il natale a Comiola in una Famiglia delle principali Sanesi, imperocchè i Lottorenghi furono consorti de' Barbetti, e del Greco, de' Grandi di Siena, ed ebbero privilegio di alzare una Torre nella loro casa posta dietro al Palazzo Tolomei. Stima alcuno, che i Lottorenghi, i quali godono la Signoria del Belagajo, siano un Ramo de' Codennacci similmente Grandi di Siena, i quali detta Signoria possedevano, e nella cui Famiglia truovasi spesso il nome di Lottorengo. Uccione Lottorenghi truovasi Camarlengo di Biccherna nell'anno 1123. e Lottorengo di Corrado nella Residenza della Signoria nell'anno 1253. il quale poi nell'anno 1259. fu uno de' Deputati dalla Repubblica per la buona guardia della Città, ed osservanza degli Ordini. Scrive il Tommasi, che detto Lottorengo prestasse grossa somma di danaro a Corrado fratello del Re Manfredi. Niccolò di Neri fu Potestà di Todi nell'anno 1342. Francesco nell'anno 1389. fu Commissario dell'Esercito de' Sanesi nella Guerra contro i Fiorentini, come il sopraddetto Tommasi asserisce. E' rimasta tradizione fra i più volgari (che però in veruno antico monumento ha ragione di sussistenza) che i Lottorenghi deducessero l'origine loro da Lisia Romano Proconsole, sotto cui ebbe S. Ansano, in Siena la corona del martirio.

Tom. par. 1. lib. 4. fo. 249.

Par. 1. lib. 5. fogl. 310.

Archiv. dello Spedale.

Part. 3. Ist. manoscrit.

X V.

S. BASILISSA M.

B. GIOVANNI della SPADA Martire Sanese Domenicano.

B. GIOVANNI MARTINOZZI nobil Sanese Minor Conventuale ucciso da' Saraceni l'anno 1349. anzi per lo mezzo spaccato in odio della santa Fede.

Vading. ad ann. dict.

S. TU-

XVI.

S. TURIBIO Vescovo.

B. GIOVACCHINO Piccolomini Pelacani de' Grandi di Siena Servita, il quale morì nell'anno 1305. lasciando una gran fama della sua Santità, e de' suoi miracoli, siccome attestano molti Scrittori. Ma di lui si parlerà il giorno della Domenica in Albis, e fra le Feste Mobili in cui si solennizza dalla Patria la sua Festività, e de' pregj della sua chiarissima Famiglia si parlerà in altro luogo. La Casa Gentilizia del Beato è posta sopra la Costarella attaccata all'Arco dell'antica porta Salaja, che di presente si possiede da Giacomo Puccioni. Scrissero di lui Arcangelo Giani Servita, Niccolò Borghesi, ed il Tommasi nell'Istoria Sanese parte 2. lib.8. siccome gli Autori de' Fasti Sanesi a questa giornata.

Nacque nell'anno 1220. in questo giorno il Beato Ambrogio Sansedoni perciò Eugenio IV. concedette per questo giorno stesso la sua Festa con Offizio proprio a tutta la Provincia Romana. Leggesi nella Vita del Beato, che nascesse con deformi fattezze, e che portato da' Genitori alla Chiesa de' Domenicani, (che abitavano allora l'Ospizio della Maddalena, dove oggi sono le Monache d'Ogni Santi) si cambiassero in fattezze Angeliche.

Vita del B. scritta da Giulio Sansedoni.

E l'antico manoscritto, che si conserva da' Frati di Camporeggio.

XVII.

S. ANICETO.

Nell'anno 1384. la Città di Corneto introdusse i Sanesi per sottoporsi alla loro Signoria; ma questi la ritornarono alla Chiesa.

Agnolo di Tura all'anno detto.

XVIII.

S. APPOLLONIO.

Il Cardinale Angelo Niccolini Arcivescovo di Pisa, che precedentemente era stato Governatore di Siena, come indica l'Arma sua posta nella facciata del Palazzo della Signoria sotto le Armi Serenissime, in tal giorno nell'anno 1565. cavò dalla Chiesa di S. Cristena di Pisa stessa (colle opportune licenze) il miracoloso Simolacro di Cristo Crocifisso, che quivi stimatizzò S. Caterina da Siena per mandarlo in questa nostra Città.

Mem. dell'Archivio di S. Caterina in Fontebranda.

Nell'anno 1338. fu percossa da un fulmine la gran Torre del Conte in Camullia, cioè degli antichi Cacciaconti Grandi di Siena, e fu poi disfatta del tutto, per compire la fabbrica della Chiesa di S. Domenico in Camporeggi.

Agnolo di Tura all'anno detto.

Q 2 S. LEO-

XIX.

S. LEONE IX.

Veggasi la Bolla presso l'Ughelli p. 3. pag. 653.

Ritrovandosi in Siena Pio II. nell'anno 1459. eresse il Vescovado Sanese ad Arcivescovado, dando il primo pallio ad Antonio Piccolomini de'Signori di Modanella Vescovo LXXIV. di questa Patria, e facendo suoi Suffraganei quattro Vescovi, di Chiuci, Sovana, Massa, e Grosseto; volendo, che gli altri due di questo Dominio, cioè quel di Pienza sua, e di Montalcino, non avessero altra soggezione, che alla Santa Sede. Di più volle con questa occasione privilegiare la Patria della nomina tanto dell'Arcivescovado, che degli altri sei Vescovadi; cioè, che in caso di nuova elezione presentasse tre soggetti al Papa. Oggidì il Collegio di Balìa ne presenta sei a S. A. R. e di questi il Gran Duca suol prenderne tre per mandargli al Papa.

XX.

La BEATA AGNESE da Montepolciano. Il sacro Corpo di questa Beata conserva il prodigioso segno del piede alzato, con occasione, che Santa Caterina nostra si chinò per baciarlo.

XXI.

Sole in Toro.

S. ANSELMO.

Marc. Ulisip. Vading. ad ann. dict.

B. GUIDO DA SELVENA Sanese Francescano, il quale fiorì con grand'odore di Santità nel 1310. ed il suo Corpo si conserva con molta venerazione nella Chiesa di S. Bernardino del Colombajo nel Monte Amiata.

Alcabitius 'different. 1. cap. 11.

Titius tom. 1. fogl. 331.

Il Segno celeste del Toro, nel quale fa l'entrata il Sole in questo giorno, è quello, a cui è sottoposta la Città di Siena, secondo, che affermano gli Astronomi, e secondo, che si vede scolpito nella Facciata del nostro Duomo, siccome osserva il Tizio. Essendo questo uno de' segni domestici, rende i Sanesi affabili, trattabili, ed amatori degli stranieri: E perche il detto segno è Casa di Venere, perciò quelle Terre, le quali col suo aspetto governa, producono Giovanette gentili, e belle, amiche del suono, del canto, e de' balli, e de' giuochi. Ond'è, che Giovanni Bleau scrisse, che in Siena si sogliono vedere le più belle donne, che in tutto il resto d'Italia; e può dirsi, le più virtuose ancora, se si abbia riguardo agli eruditi

diti trattenimenti delle loro famose veglie; le quali volle Venere medesima, appresso il Cavaliere Marino, che servissero di divertimento al suo amato Giovanetto. Ma di questo si parlerà più di proposito alla giornata dell'*Assicurate*. Ed egli è veramente un manifesto segno dell'affabilità de' Sanesi co' Forestieri l'istituto di tante Università, e Collegj, dove tutte le Nazioni concorrono ad istruirsi nelle scienze, e nelle buone arti, e particolarmente nella purità dell'Idioma, e nella dolcezza della Pronunzia, la quale parve a Giusto Lipsio la più sincera, che altrove, e per la quale (se vogliamo credere a' vaticinj di Brandano) si riserbano a Siena grandi onori, e gran felicità. Finalmente se il capo del Toro ponevasi dagli Antichi per buon augurio, e come segno di domestichezza nelle porte delle case, e delle Città medesime, come notasi in Roma sopra la porta Tiburtina, più chiaramente, e più amorevolmente l'han voluto spiegare i nostri Cittadini, ponendo sopra le Porte della Città il cuore di tutta la Patria aperto a chi c'entra, più che aperte non sono le sue porte medesime. *Cor magis tibi Sena pandit*.

Marini, Adone canto.

Lips. Epist. Select. 22.

XXII.

SS. SOTERO, E CAJO MM.

B. AGNESE Petrucci nobile Sanese Mantellata Domenicana.

Fu sollevato in questo giorno al sacro Triregno nel 1073. Ildebrando Aldobrandeschi dell'illustrissimo sangue de' Conti di Sovana, e perciò de' Grandi del Contado di Siena, e fu chiamato Gregorio VII. che fu uno de' più forti difensori de' dritti della Chiesa Romana, ancora a fronte delle maggiori potenze de' suoi tempi, che per la Santità delle sue azioni veneriamo oggi giorno nel Catalogo de' Beati. Altri scrisse (e tra questi il Baronio) che egli fosse figliuolo d'un Falegname, e che scherzando egli colle schegge del legname piallato di sua bottega componesse accidentalmente certi caratteri significanti la sua futura Sovranità dell'Universo, cioè: *Dominabitur à mari, usque ad mare*. Ma ciò poteva ancora accadere al nobil fanciullo, che si trattenesse in quella Bottega; imperocchè della nobilissima nascita ne truoviamo bastanti riscontri in cento altri Scrittori riferiti dal P. Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi al titolo primo della prima parte.

Tommas. part. 1. lib. 3. fo. 121.

Nel 1658. fu operato in questo giorno un'insigne miracolo in persona di Donna Maria Francesca Piccolomini nel Monastero d'Ogni Santi, d'onde si accrebbe il pubblico culto all'Immagine

Veggasi il lib. de' miracoli di detta Immagine.

gine miracolosa di nostra Donna del Presepio, che in quel Monastero si custodisce.

XXIII.

S. FELICE.

B. FRANCESCO da Linari Francescano; forse da quella Villa quattro miglia lontana da Siena, che oggi s'appartiene alla nobile Famiglia Bandini. Questi morì nel 1460. e si asserisce, che Pio II. in certo diploma dell'anno detto facesse testimonianza della Santità de' costumi del medesimo; siccome a se notissima. Riformò questo Beato il Monastero di S. Niccolò di questa Città.

Vading. ad ann. dict.

Nerrera alfabet. Augustin. Torel. in Vitis SS. August.

Fasti Sen.

B. ANTONIO da Monticiano Sanese dell'Ordine di S. Agostino. Morì questo Servo di Dio circa l'anno 1300. del mese d'Aprile, e non sapendosi il dì preciso, si pone la sua Festa a questa giornata, giacchè in Monticiano, dove si custodisce, e venera il suo sacro Corpo, solennizzano il suo passaggio al Cielo l'ultima Domenica di questo Mese medesimo.

Leggesi ne' Fasti Sanesi, che gli Abitanti della Terra di Monticiano affermino di provare continuamente la protezione del Beato in più cose.

Prima, che nessuno di que' Terrieri si riduca mai in povertà calamitosa. II. Che la grandine non cada mai in quel suolo, almeno così fiera, come altrove. III. Che verun Uomo, fino adesso, di quella Terra, sia stato punito di supplicio capitale.

I Marchesi Patrizj contano questo Servo di Dio fra gli altri della loro nobilissima Prosapia: E i mentovati Monticianesi pregiansi, che dalla loro Terra sia uscita, verso il fine del duodecimo secolo, la nobilissima Prosapia Borghese, nella persona di Tiezzo, che se ne truova il primo Autore; il quale altresì fu Autore ancora della Famiglia de' Benincasa di S. Caterina; e mostrano una casa detta la Casa grande (oggi appartenente alla nobil Famiglia Venturi Gallerani) in cui vogliono, che i Benincasa abitassero. Ciò dimostrasi nell'Albero de' Borghesi compilato per Celso Cittadini, e per Bellisario Bulgarini riconosciuto, ed in fine oggi da noi ampliato in ossequio della Santa, e della Prosapia Illustrissima Borghese.

XXIV.

S. GIORGIO. Ancorchè universalmente dalla Chiesa si celebri il giorno festivo di questo Santo a' 23. nondimeno in Siena è stato sempre solito celebrarsi in questo giorno de' 24. ne, per quanto

to fiaſi con diligenza ricercato, abbiamo potuto inveſtigarne il perche, non ritrovandoſi memoria, che ci autorizi tal variazione.

Feſta alla Chieſa Parrocchiale del Santo, dove il Pubblico manda lib.12. cera, e vi ſi ode la mattina un diſcorſo d'un Convittore del Seminario Arciveſcovale. Queſta Chieſa non fu del tutto fabbricata doppo la vittoria di Montaperto, come altri ſcriſſe; imperocche tra i contratti dello Spedale truovaſene uno del 1225. in cui ſi parla del Rettore di queſta Chieſa, dietro alla quale era una Porta della Città, che di S.Giorgio ſi chiamava. E' ben vero, che doppo la vittoria predetta fu tal Parrocchiale ingrandita, ed alzatavi una Torre con 38. fineſtre, in memoria delle 38. Compagnie de' noſtri, e vi fu poi collocata la Campana Martinella, che fu tolta dal Bagaglio de' nemici, e che ſerviva loro per far chiamata a' conſigli. Divenne poi queſta Chieſa delle ragioni degli Abbati dell'Ardenga, finche nel 1585. fu donata da Giulio Luti al Venerabile Tejo Guerra Saneſe, iſtitutore della Congregazione de' ſacri Chiodi nello Spedale, donde egli poi la traſportò in queſto luogo, adunando i ſuoi Compagni in una Chieſuola contigua (che oggi s'appartiene al Signor Cavaliere Marcello Biringucci) fino al tempo, che detta Congregazione da Aleſandro VII. fu ſoppreſſa, e deſtinata Caſa al ricetto del Seminario Arciveſcovale. Serba queſto Tempio molte buone Pitture; come la Crocefiſſione di Criſto di Franceſco Vanni; Criſto, che porta la Croce del Vanni giovane; il Tranſito della Vergine del Sorri; ed altre piccole Tele del Salimbeni, del Vanni vecchio, e di Mecarino.

Tom.Iſt. all'anno detto.
Faſti Sen. ad diē 4. Septembris.
Lib.Macchi.

Del P. Tejo, e del ſuo iſtituto parlaſi a' 24. di Novembre.

La cultura, e diſciplina del Seminario è poi creſciuta in tanta reputazione ſotto la vigilanza di Monſignor Leonardo Marſilj, di ſempre venerabile ricordanza all'Ordine Saneſe Eccleſiaſtico, che da tutte le Città di Toſcana, e da altre ancora ci concorre della fiorita nobile Gioventù per iſtruirſi nelle buone Lettere Latine, e nella Pietà Criſtiana, che da que' buoni, e dotti Sacerdoti s'apprendono, ſiccome ci ſi riceve tutta l'altra Scolareſca Saneſe, con eſperienza ogni dì maggiore di ſicuro avanzamento.

In detto Seminario deve mantenere due Alunni la Compagnia della Morte, uno nobile, ed uno nò; e due altri gli Eccellentiſſimi Signori Principi di Farneſe, che ordinariamente nobili ſogliono eſſere.

All'Economia di detto Seminario aſſiſtono due Gentiluomini

Tom.lib.1.part.1. ni deputati dalla Balìa, Festa a S. Giorgio a Papajano, Parrocchia Suburbana; luogo così detto corrottamente da *Pompejanum*; perche quivi una volta il Campo di Pompeo osteggiò contra Marzio, onde pure prese il nome di Marciano l'altra Comunità suburbana fuora di Porta Camullia, dove si vede la deliziosa Villa del Signor Austo Gori Pannellini. Di S. Giorgio conservasi qualche Reliquia nello Spedale tra quelle venute di Costantinopoli.

Silv. Ilic. Fasti Sen. Buonan. Catalogo degli Ord. religiosi part. 1. tom. pag. 3. Ist. San. In questo giorno il B. STEFANO Agazzari nobile Sanese Leccetano istituì nel 1408. i Canonici Regolari, che altrimenti si chiamano Scopettini; consentendovi Gregorio XII. Il detto B. Stefano altrimenti fu detto Stefano di Cione, e da alcuni perciò creduto Stefano Ciogni.

Nell'anno 1536. entrò Carlo V. solennemente in Siena.

Feria all'Arcivescovado, Mercanzia, Banchetti, e Pupilli.

XXV.

S. MARCO EVANGELISTA.

Festa alla Parrocchiale di detto titolo, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. La detta Chiesa era da prima fuora della Porta della Città, che si chiamava la Porta di S. Quirico, e che accrescendosi la Città nell'anno 1247. fu aperta più abbasso col nome di Porta S. Marco. Abitavano anticamente detta Parrocchiale i Frati Ormanni, e l'anno 1443. fu data per Ospizio a' Monaci di S. Eugenio da Monsignore Francesco Piccolomini coll'approvazione di Eugenio IV. Lib. Macchi.

Festa alla Chiesa del Conservatorio delle Derelitte nella Piazza del Carmine.

La Congregazione delle Derelitte ebbe origine nel 1554. nel tempo, che la Città era assediata, e fu eretta per placare l'ira di Dio, da quattro dell'Eccelso Concistoro, cioè Messer Niccolò Sergardi, Messer Federigo Spannocchi, Messer Scipione Gabbrielli, Messer Girolamo di Ghino. Furno allora raccolte fino al numero di 50. povere Zittelle nel luogo di S. Galgano alla Maddalena, con obbligo, che dovessero esser governate da' Deputati della Balìa, & assistite ancora da tre Gentildonne, che per la prima volta furono elette Madonna Cristofana Pecci, Donna Verginia Gori, e Madonna Felice Azzolini. Doppo l'assedio fu assegnato loro lo stesso luogo, dove abitano (che era lo Spedale del Crocefisso) dalla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che n'era Padrona, e che perciò viene riconosciuta dalle Derelitte di certo annuo Canone. Mem. del Conservatorio.

Il

Il Clero fa la solenne Processione per le Litanie maggiori.

Nell'anno 1425. San Bernardino da Siena predicò in questo giorno la prima volta sotto il Palazzo della Signoria.

Carlo V. nel 1535. trovandosi in Siena volle in questo giorno onorare il Palazzo del Pubblico colla sua Persona, nella quale occasione confermò alla Città molti privilegj, e fece molti Cavalieri ancora, donando alle loro Armi Gentilizie l'Aquila Imperiale.

Feria per tutto.

XXVI.

SS. CLETO, E MARCELLINO.

B. ALDOBRANDESCA PONZIA de' Grandi di Siena Mantellata dell'Ordine degli Umiliati, il cui Corpo conservasi nel Monastero di S. Petronilla. Morì l'anno 1410. ed il B. Giovanni Battista Tolomei vide l'anima sua in forma di Colomba salire al Cielo. Conservano le Monache di S. Petronilla un Chiodo di legno dalla detta Beata lavorato, a misura, e similitudine di uno di quelli, il maggiore, che trafisse Gesù Cristo Signor Nostro, a lei da un Angelo mostrato. *Fasti Sen.*

XXVII.

S. ANASTASIO PAPA.

Da questo giorno per tutto il primo Maggio, corrono le Ferie di Santa Caterina, e non si possono eseguire Catture personali.

XXVIII.

S. VITALE M.

B. ANGELO da Civitella. B. GIOVANNI Ricci amendue Francescani Sanesi morti circa il fine d'Aprile l'anno 1455. i Corpi de' quali, ritrovati doppo gran tempo intieri, sono ancor'oggi venerati in Sarteano. *Vadingh. ad ann. dict. Martyrolog. Francesc.*

Si dispensa in questo giorno dalla Compagnia di S. Caterina in Fontebranda gran quantità di pane a tutti i Poveri della Città a' Prigioni, & a' Religiosi mendicanti: E la sera doppo l'Ave Maria si canta il Mattutino della Madonna nella Compagnia medesima, coll'intervento di altre sei Confraternite, che sono: Quella della Santissima Trinità, del Corpus Domini, di Fonte giusta, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sansedoni, e di S. Bernardino.

XXIX.

✠ LA SERAFICA VERGINE SPOSA DI CRISTO S. CATERINA BENINCASA DA SIENA MANTELLATA DOMENICANA. Morta in Roma l'anno 1380.

Vit. all'an. detto. Si fà solennissima Festa alla Casa della Santa medesima ridotta in più Chiese fino dall'anno 1461. che fu subito doppo la sua Canonizzazione. Di quella benedetta Casa fu assegnata la Bottega di Tintoria alla Contrada dell'Oca, che la ridusse ad una bene adornata Chiesa, istoriata da' più celebri Pittori Sanesi, cioè dal Salimbeni, dal Folli, ed altri.

Gli Appartamenti superiori furono conceduti alla Confraternita, la quale primieramente conservò fino a questo giorno, nell'antica sua semplicità, la Cameretta della Santa Vergine, dove tanti ammirabili Misterj furono operati, come si dirà all'ultimo giorno di Carnevale, fra le Feste Mobili, in cui la Santa fu sposata dal Nostro Signor Gesù Cristo.

Sopra la detta Camera fu adattato un nobilissimo Oratorio, che serve a salmeggiarvi, e questo sopra tutte le Compagnie fu privilegiato, che sempre vi possa stare il Santissimo, a riguardo, che tante volte il Divino Verbo Umanato tra quelle sante mura degnò d'abitare.

Quivi si espongono alcune Reliquie di Lei; cioè del suo Velo, de' suoi Cilizj insanguinati, ed il Bordone, che le serviva ne' suoi viaggi: ed in Sagrestia si mostra la Lanterna della Santa adoperata, quando andava agli Spedali, o a portare occultamente limosine.

Le tele, che ricuoprono quelle mura furono colorite da' più lodati Maestri, cioè la Tavola sopra l'Altare dal Sodoma; la Canonizzazione della Santa sopra la Residenza de' Governatori da Francesco Vanni; la liberazione dell'ossessa del Sorri, la Santa, che parla al Papa del Casolani.

Vedi a' 18. Aprile, e 21. Maggio. Allato all'Oratorio si vede la Chiesa più nuovamente fabbricata alla conservazione del Crocefisso miracoloso, che impresse alla Santa le sacre Stimate in Pisa, e che fu trasportato a Siena nell'anno 1565. d'intorno alla quale si vede gran quantità di tavolette dorate coll'Arme di diversi Cardinali, e Principi, che furono ascritti nella Compagnia. La Volta, ed altre Pitture a fresco sono di Giuseppe Nasini.

Vedi la venuta della sacra Testa a' 7. di Maggio. Festa a S. Domenico in Camporeggi, dove si espone la sacra Testa della Serafica Vergine, portata in dono al Convento di Siena dal B. Raimondo da Capua suo Confessore, e Generale dell' Ordine; la quale insigne, ed incorrotta Reliquia fu ultimamente (doppo tanti anni, che era stata racchiusa in un ricco busto d'argento) riposta in una più ricca Custodia dalla generosa, e non mai a bastanza lodata pietà dell'Illmo Sig. Co: Pietro Biringucci Maestro di Camera del Serenss. Gran Principe di Toscana.

Vede-

Vedesi in detta Chiesa il Dito pollice della mano destra della Santa, e la sua disciplina; siccome nella Cappella delle Volte, il suo vero Ritratto, dipinto nella parete da un Pittore contemporaneo, mentre la Santa stava rapita in estasi, trasportato in quel luogo dal Marchese Vandeneinden; siccome l'iscrizione n'accenna.

E' venerata per tutto il Mondo l'accennata Cappella delle Volte; poiche trattenendosi per lo più quivi la Santa a' divini Offizj, o rimaneva in estasi, ed era fatta degna di vedere senza velo i Divini Misterj, o conversava col suo celeste Sposo, recitando seco le Ore Canoniche, e dicendo: *Gloria Patri, & Tibi*; siccome più distintamente si può leggere in una tavola appesa a quel Pilastro formidabile a tutto l'Inferno, per esservi stata tante volte appoggiata la Santa.

Il Pavimento, consecrato da' passi del Verbo Incarnato, e dalla Serafica Sposa sua, stà riposto sotto il pavimento, che ora si passeggia, come una finestrella ne dà segno, per dove si può baciare uno degli antichi mattoni; de' quali molti ne sono stati dati da' Padri Domenicani a diversi Personaggi, e Monasterj, e fra gli altri al nobilissimo Romano Monastero di Santa Caterina da Siena in Magnanapoli. Scendendosi da detta Cappella per andare alla porta del Tempio, vedonsi alcune piccole Lapide, quivi poste per indicare alcune specialissime grazie dalla Santa ottenute in que' luoghi, come il cambio del suo col Divino Cuore, ed altre simili: segni quivi disposti dalla divozione di Fra Angelo Carapelli così benemerito della nuova stampa delle Opere della Santa da noi pubblicate, per tanti documenti, che ha ritrovati da' più antichi, e riposti Archivj di questo Convento; e fra questi principalmente dodici pregiatissimi Volumi in pergamena, contenenti le Opere Originali della Santa, e diverse degne Scritture, a Lei relative, o a qualche altra insigne memoria della Patria, o del Convento. Queste a nostra preghiera furono da alcune pie Gentildonne Sanesi legate in preziose coperte, ed in questo giorno si mostrano nella Sagrestia (con nome di Libreria Verginale) alla curiosità di tutti; siccome il sacro Mobile dell'Altare portatile della Santa, dalle sue mani lavorato; poiche ella ebbe l'indulto di poterlo fare alzare in qualunque luogo, tanto per suo proprio servizio, che di chi la seguiva.

Festa a' Frati di S. Spirito, che mostrano del Cilizio della Santa.

Festa alla Compagnia notturna di S. Caterina della Notte,

sotto lo Spedale, dove si espone una Costola della Santa, e si vede il letticciuolo di sasso, dove la stessa dormiva, quando stava al servizio dell'Infermerìa, o che frequentava le tornate della Madonna sotto lo Spedale; mostrandosi una stanzina simile sotto le volte dell'altra Compagnia predetta, dove si crede la Santa si racchiudesse ad orare.

Memorie Concistoriali del detto anno.

Festa all'Altare del Cardinale Piccolomini in Duomo, dove si mostra una Costola della Santa, donata da Pavolo II. a Borghese Borghesi, quando gli fu spedito dalla Repubblica Ambasciatore del complimento della sua Esaltazione.

Memorie di Pontignano.
Carapelli corso cron.

Festa alle Monache del Paradiso, che vestono l'Abito della Santa, delle quali si parlerà il giorno dell'Ottava: ed alla Certosa di Pontignano, dove si mostra ancora incorrotto il Dito Anulare destro, in cui da Cristo Signor Nostro fu posto l'Anello alla sua accettissima Sposa, il quale fu staccato dal sacro Cadavere per Suor Alessia Saracini sua Compagna, e poi capitò in mano al B. Stefano Maconi Certosino, uno de' suoi Discepoli, e Segretarj. Leggesi nella Vita della Santa, che a tale Anello fosse legato un diamante, e quattro margherite, ma che fosse solamente visibile a lei: Benche da'Certosini di Pontignano si asserisca, che qualche buon Religioso sia stato fatto degno di ravvisarlo: il che piamente si crede essere ancora accaduto a qualche anima favorita di Dio, nell'occasione, che pochi anni sono fu portato processionalmente per la Domenica in Albis.

Festa similmente agli Altari della Santa in S. Francesco, in Provenzano, e nel Collegio Tolomei alla Cappella privata de' Padri, dove si mostrano delle sue Reliquie; essendo la Santa Protettrice del Collegio; il quale alla Compagnia di Fontebranda è tutto ascritto insieme co' Padri; con facoltà di render voto, come gli altri Fratelli: e nel caso della morte di alcuno si vede il cadavere coll'Abito della Compagnia predetta.

In questa mattina, prima della Messa solenne, si portava per l'addietro a Processione la sacra Testa della gloriosa Concittadina nell'accennato Busto d'argento, ma essendosi adesso collocata nel Reliquiario di cristallo, in cui può esser sottoposta nel trasporto a qualche maggior pericolo, si porta in sua vece il medesimo Busto d'argento, dove sta collocato il Dito pollice della mano destra, con cui trattò la penna per iscrivere tante ammirabili cose. Guidano la Processione i Padri Domenicani, in mezzo de' quali va la Confraternita di Fontebranda, che por-

porta a due coppie per volta la Macchina, dove sta posto il sacro Busto, e l'Università degli Speziali, di cui la Santa è Protettrice, sostiene il Baldacchino. Passando la Processione per la Piazza grande viene incontrata la Reliquia dall'Eccelsa Signoria alla Cappella di Piazza stessa, e procedendo dipoi sempre dietro al Baldacchino, accompagna la Processione alla santa Casa di Fontebranda; di lì a S. Domenico, andando in seguito de'Magistrati la comitiva di tutte le Arti della Città. Alla Chiesa de' Domenicani lascia la Signoria libbre 80. di cera per offerta votiva, e 124. libbre le Arti; ed ascoltato un discorso in lode della Santa da un Giovane nobile, vestito per tale occasione col Lucco di damasco nero, assiste al Pontificale della Messa. Indi nell'uscire della Chiesa passa sotto la Cappella delle Volte per baciare la sua disciplina; e se ne va alla Chiesa del Paradiso, a venerare altre sue Reliquie, lasciandovi altra offerta di lib. 24. cera, e se ne ritorna al Palazzo; tenendo questa mattina alle tavole l'Oratore.

In questa mattina escono avanti la Signoria quattro Fanciulletti nobili, sopra l'età de' dieci anni, uno per ogni Monte, denominati i Signorini di S. Caterina, eletti dalla Signoria del precedente bimestre; e seguono ad uscire col Senato per tutto Giugno, restando alle pubbliche tavole ne' giorni dell'uscite.

La Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda libera due, o più carcerati dalle Stinche, preeleggendo sempre gli Abitatori della Contrada dell'Oca, quando ve ne siano, e gli offerisce alla sacra Reliquia nel passare, che fa dalla Cappella di Piazza, conducendogli coll'olivo in mano fino a S. Domenico, per presentargli all'Altare all'Offertorio della Messa solenne, e dota la Compagnia stessa venti Fanciulle, delle quali si parlerà il dì dell'Ottava.

La Contrada dell'Oca veste un' altra Fanciulla con un palio di saja rossa.

La sera al tramontar del Sole uno de'magnificentissimi Gonfalonieri va a chiudere la sacra Testa della Santa nel suo Sacrario, d'onde l'ha cavata la mattina, e suol riconoscere la copia autentica del Processo fatto per la Canonizzazione della Santa, che quivi si custodisce, e riporta poi le chiavi al Palazzo pubblico. Sotto l'Altare della Cappelletta della Sagrestia, dove la sacra Testa si ripone, stanno sepolti Giacomo Benincasa Padre della Santa Vergine, ed alcuni Fratelli della medesima, le cui ossa furno da primo sotterrate nella Chiesa di sotto, come a suo luogo diremo.

La

La Nazione Sanese, che milita in Roma sotto l'invocazione della Santa stessa Concittadina, dispensa per tal solennità molte doti di scudi 100. alle Fanciulle Sanesi, delle quali partecipano in Siena ancora due povere Fanciulle nobili. Ma la Festa in Roma si celebra il giorno seguente, tutto che la Santa morisse in quest'oggi nell'anno 1380. in Roma stessa; atteso che tal giorno a S. Pietro Martire sia dedicato.

In questo giorno medesimo dell'anno 1379. fu vinto nelle Campagne di Roma l'Esercito Scismatico dalle Milizie di Urbano VI. a cui si rendette similmente il Castello di S. Angelo, e tutto a preci, e per opera di S. Caterina, che il partito del vero Papa con tanta efficacia sostenne.

Il doppo desinare si tien Consiglio Generale per la futura Signoria nel modo, che si accennò a' 27. di Febrajo, e doppo l'elezione de' Signori Eccelsi nuovi si cavano a sorte da' Bossoli i Signori Potestà per l'anno futuro della Badía S. Salvatore, d'Alciano, delle Serre, di Rapolano, e di Sovicille: e si fa lo Scrittore del Sale, ed i Revisori del Monte, similmente Gentiluomini. In fine si traggono da' Bossoli de' Notaj i Vicarj di Cotone, di Monteriggione, di Monteritondo, di Pari, di Pereta, e di Radicondoli.

Gonzaga Bareaus & alii. Nel Martirologio Francescano si truova in questo giorno un B. GIOVANNI Sanese.

X X X.

S. PIETRO M.

A S. Domenico, ed a S. Spirito si fa la Festa, e si dispensa la palma benedetta, contro alle procelle.

L'Arte de' Quojaj va con offerta di cera alla Chiesa del Carmine.

Marc. Ulisp. Tossignanus Vading., & aliis. B. BARTOLOMEO Martinozzi nobile Sanese Martire Francescano segato pel mezzo da' Saracini.

De' Martinozzi truovansi tre Beati in questo Mese tutti tre Francescani, tutti tre Martiri: Cioè il Beato Pietro al giorno nove, che patì nell'anno 1321. Il Beato Giovanni a' 15. che patì nell'anno 1345. ed il B. Bartolomeo, che patì in questo giorno nel 1370.

La nobil Casata de' Martinozzi fin dal principio del decimo quarto secolo passò nella persona di Betto a far la sua residenza in questa Città, dove tra gli Uomini illustri, che produsse, uno fu Angelo mandato col Vescovo di Siena Ambasciatore a Pisa ad Alesandro V. per la sua assunzione al Ponteficato, e da lui fu fatto suo Cavaliere d'onore. Niccolò nell'anno 1430. per

per diversi servizj prestati a Giovanna II. Regina di Napoli, fu fatto Conte del Castelluccio in Abruzzo con tutt' i suoi discendenti. Lodovico presso al fine del decimoquinto secolo fu Potestà di Ferrara, e molto caro ad Ercole I. Duca Estense, di cui fu Consiglier segreto, e adoperato in diversi gelosi maneggi. Da questo derivano i Martinozzi Broccardi Volterrani. Giovanni d'Angelo nell'anno 1454. fu de' Quindici Senatori deputati con suprema autorità sopra la Guerra; e due anni appresso fu de' Nove altri Senatori trascelti a far leggi per la conservazione della pubblica libertà. Questi possedeva la Fortezza del Castelluccio di Valdorcia, e quella di Monte Lefrè. Benedetto Cavaliere suo figliuolo fu Capo in Siena de' Ghibellini, pe' quali combattè più volte con diversa fortuna, onde restò una volta spogliato dalla Repubblica della Fortezza del Castelluccio. Giovanni di Benedetto Gentiluomo d'illustre generosità, e valore fu Capo in Siena della Fazione Imperiale contro il Popolo; col quale pacificatosi fu dalla Repubblica fatto Cavaliere nel 1524. Ma nuovamente divenuto nemico de' Popolari, e ritiratosi alla sua Fortezza di Monte Lefrè, d'onde talora se n'usciva a scorrere il vicino paese, vi fu assediato dall'Esercito Popolare, e lasciandovi buon presidio ricorse a Clemente VII. per ajuto, insieme cogli altri Capi della Fazione novesca; e messe insieme due mila persone, egli se ne fece Capo, e si condusse coll'artiglieria di Perugia ad assediare i suoi Cittadini; ma da questi rigettato insieme cogli altri fu poi spogliato de' beni, e spianatagli la Fortezza di Monte Lefrè, fin tanto, che nell'anno 1530. fu Giovanni in una fazione da' Popolari ammazzato, e nella sua morte, e nella rovina de' suoi beni si spense in gran parte lo splendore di questa celebre Casata. Federigo Martinozzi fu nel secolo passato Ecclesiastico di gran credito presso la Corte di Roma, particolarmente pel servizio prestato al Vidoni nella Nunziatura di Polonia, onde riportò la Mitra di Sarsina nell'anno 1656. e nel medesimo tempo Lorenzo ebbe il Pastorale di Montalcino. Ultimamente fu Sertorio in credito di valoroso Capitano, e doppo varj servizj prestati al suo Principe, morì nel comando della Piazza di Montalcino sopraddetto.

In questo giorno dell'anno 1518. Agostino Chigi il più generoso Gentiluomo di que' tempi diede nel suo magnifico Casino di Roma alla Lungara un sontuoso desinare a Papa Leone X. a quattordici Cardinali, ed a tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, essendo giorno di Venerdì. Descrive il Tizio questo famoso

moso Banchetto, e fra le altre cose; dice, che tre soli pesci gli costassero ducento cinquanta scudi, e che verun piatto della sua preziosa Credenza d'oro fosse posto in tavola più d'una volta. Il Padre Ugurgieri aggiugne, che detti piatti fossero di mano in mano gettati nel Fiume, che sotto il Casino scorreva, ma il Tizio, che di Agostino, fu contemporaneo, ed amico, e molto nelle sue lodi si diffonde, tal particolarità non riferisce. Dice bene, che egli teneva cento cavalli alla stalla, e che la sua entrata passava 70. mila scudi d'oro. Di lui parlammo a' 7. di questo, dove riferimmo questo desinare fatto a' 28. del Mese stesso; ma doveasi dire a' 30.

In tutte le Domeniche di Aprile viene frequentata da piè, e divote Persone la chiesa del Santissimo Crocefisso di S. Caterina in Fontebranda, essendo stata la Santa stimatizzata in Pisa da detto miracoloso Simolacro in una Domenica di questo Mese l'anno 1475. la quale il Padre Fra Angelo Carapelli, nel suo corso cronotastico sopra la Vita di S. Caterina, stima, che fosse la Domenica quarta di Quaresima, che nel 1375. correva nel primo di Aprile.

Negli ultimi giorni di questo Mese trovandosi Pio II. in Siena nell'anno 1459. andò a' bagni di Macereto, donde passò a quelli di Petriolo per medicarsi; ed in Petriolo veggonsi ancora di presente le comodità fattegli apprestare dal Pubblico, e la Sedia medesima, dove il Papa si accomodava.

In Roma si celebra in questo giorno dalla nostra Nazione Sanese la Festa di S. Caterina da Siena nella Chiesa di detto nome in Strada Giulia, e si portano doppo la Messa a Processione dalla nostra Confraternita le Reliquie della Santa, dietro alle quali vanno le Fanciulle dotate dalla stessa Nazione in numero regolarmente di sedici.

Si festeggia in questo Mese la gloria di diciannove Beati Sanesi.

Fine di Aprile.

MAG-



MAGGIO.

Si leva il Sole a ore 11.m.20.
Mezzodì a ore 17.m.40.
Mezza notte a ore 5.m.40.

Suona la Campana la mat. a ore 12.
Il giorno a ore 20.
La sera a ore 2.

I.



GIORNO consacrato alle palme de' SS. GIACOMO, e FILIPPO APOSTOLI.

Festa alle Monache di S. Chiara; dove il Pubblico manda libb. 12. cera, e l'Arte de' Vasaj va con offerta simile. Quivi già era un Monastero con Chiesa de' Vallombrosani titolata da' SS. FILIPPO, e GIACOMO, e che diceasi la Badia nuova.

Festa alla Chiesa della Contrada del Nicchio, e alla Metropolitana all'Altare del Cardinale Nini. Nel Sacrario dello Spedale si conserva un Dito di S. Filippo, ed altre sue Reliquie, e di S. Giacomo nella Cappella di Papa Alesandro VII. in Duomo.

S BEA-

BEATO CRISTOFANO di Biagio Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano morto nel 1301.

BEATO FILIPPO da Montalcino Compagno di S. Antonio da Padova, il cui Corpo in Montalcino stesso si venera.

Mart. Francesc.

La mattina si fanno al Palazzo del Pubblico le solite cerimonie pe'l possesso della nuova Eccelsa Signoria, delle quali si parla al primo di Gennajo. Il Signor Capovergajo de' Paschi insieme col Signor Camarlengo partono per Grosseto, dove si trattengono per tutto il mese a tenere ragione a' Pastori, e ricevere le gabelle delle Gregge fidate nella Maremma. Partono ancora pe'loro Governi d'un'anno i Signori Capitani di Giustizia di Chiuci, Massa, Sovana, Grosseto, Mont'alcino, Pienza, Arcidosso, Casole, Sinalonga, e Radicofani: ed i Signori Podestà di S. Casciano de'Bagni, Cetona, e Sarteano, tutti Gentiluomini Sanesi riseduti, eletti da S.A.R. a proposta, ed informazione del Signor Segretario delle Leggi: e il Potestà di Sarteano eletto nel Consiglio. Della Giurisdizione, e Salarj de'sopraddetti si parlerà in ultimo di questo Libro.

Vita del Re Giannino.

Ne' primi di Maggio del 1326. giunse in Siena il Re Giannino d'anni 10. mandato da Parigi da Guccio di Mino Baglioni, il quale lo stimava suo figliuolo. Noi non parleremo quì più lungamente di questo Principe sventurato, nè del vero figliuolo del sopraddetto Guccio, sepolto ne'Depositi Reali di Francia; imperocchè abbiamo promessa questa curiosa Istoria a tutti i Letterati, e stiamo ormai per pubblicarla, non solo per mettere alla luce un'illustre Personaggio, fin'ora quasi a tutti ignoto, ma per aggiugnere un'ottimo testo di Lingua Toscana agli altri del buon Secolo: promettemmo questa edizione a' Giornalisti di Venezia, che nel primo Giornale ne parlano, colle note dell'insigne Letterato Monsignor Giusto Fontanini, ma avendo egli avute alle mani cose di rilievo maggiore, le compilammo per noi medesimi, e ne lasciammo un'originale nella Libreria del Collegio Romano con altri pregevoli manoscritti Sanesi in ossequio dell'Eminentissimo Cardinale Giovan Battista Tolomei nostro gran Benefattore.

Agnol di Tura del Grasso al det. an. Malev. e Tit. Ist. San.

L'anno 1348. fu per la Città di Siena infausto il principio di questo Mese, imperocchè cominciò quella fatal Pestilenza, la quale fino a tutto Agosto distrusse tutta la popolazione; e di centomila Persone, che contava il distretto della Città, non se ne trovarono che tredici mila. Cessato, che fu il male, que' pochi, che sopravissero, rimasero come stupidi. Da questo flagel-

flagello sterminatore fu percossa in quel tempo tutta l'Italia, nel modo medesimo desolata, per colpa di un Legno Genovese approdato alle coste d'Italia con questo male preso dall'Affrica, dove scrivono gl'Istorici, che fosse avvelenata l'aria da non so qual pioggia di serpenti, che meglio sarà credere esalazione pestifera da qualche mortalità di quelli proceduta.

Nel 1359. fu istituito in questo giorno il Governo de' Signori Dodici, del quale si parlerà in fine al discorso de' varj Reggimenti di Siena, bastandoci quì accennare, che in memoria di detto supremo Maestrato furono disposte fino a 12. finestre nel pubblico Palazzo, e dodici porte; e per dodici strade fu aperta l'entrata in Piazza.

Nel 1390. fu preso Lucignano di Valdichiana da' Sanesi.

Fra gli antichi ricordi de' Frati di Camporeggi se ne trova uno a questa giornata nel 1468. *Die 1. Maii. Fratres, & Conventus S. Dominici removerunt Caput S. Catharinæ a testa ærea, & immiserunt in capite argenteo coram Illustrissimis Magistratibus, & ipsum caput clauserunt cum clavicula argentea, quam præfatis Illustrissimis DD. consignaverunt, ut apparet in libro deliberationum Consistorialium de mense Maii, & Junii anni supradicti manu Fratris Matthiæ Antonii de Casulis Notarii Consistorii.*

Altre memorie appresso l'istessi Frati, che a detta Santa Reliquia si riferiscono. *Nota, che due volte si è fatta la Testa di argento, la prima nel 1468. come sopra, e la Città nel 1465. donò al Convento cento fiorini per tale effetto, filza di Pergamene num. 1. e con altri danari, si fece il Busto di peso in tutto lib. 14., e si cavò dalla Testa erea, e si pose nella nuova Testa d'argento di lib. 14.*

La seconda volta fu fatta nuova Testa con Busto d'argento nell'anno 1622. di peso di lib. 26. con le 14. della Testa vecchia, essendo Predicatore il Padre Maestro Ciriana, che vedendo la Santa Testa di S. Caterina molto guasta, e per l'antichità del tempo, e per il fuoco, che aveva patito, quando bruciò la Sagrestia, promosse detta opera nelle sue Prediche. La Santa Testa sta in questo stato. Non ha la punta del naso, i denti sono 15. la Testa intiera senza capelli, e vi sono i peli de' cigli negri. I Signori Deputati, che furono in pulpito il Signor Orazio Ballati, Signor Bartolomeo Carli, Signor Bernardino Paccinelli, Ser Livio Pasquini lesse il pubblico strumento.

Di questa solennità leggesi una lunga relazione in detto manoscritto, ma non contiene circostanza particolare, se non la tenerezza del Popolo, e che fu messa nel baccile di Casa Bulgarini.

Ultimameute fu mandata dal nostro Insigne, e piissimo Cittadi-

tadino il Signor Conte Pietro Biringucci Maestro di Camera dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Principe Gio: Gastone una magnifica custodia di preziosi cristalli interziati fra preziose gemme, dove visibile a tutti si serba oggidì la Sacra Testa per soddisfare maggiormente alla divozione de' Paesani, e de' Forastieri, e per convincere di non sincero relatore in questa parte il Padre Papebrocchio, che nell'*Acta Sanctorum* in fine della Vita della Santa attenutosi a non so che lettera di un Frate Domenicano asserisce, che questa Sacra Testa Verginale, sia spolpata, e senza pelle. Più avanti diremo, come questa Sacra Testa fosse portata da Roma a Siena.

Fu questo giorno stesso nell'anno 1555. funestissimo a tutta la Chiesa di Dio per la morte di *Marcello II.* nostro Concittadino, come si disse, il quale non essendo seduto nel Soglio Romano più, che 22. giorni, non potè mandare ad esecuzione que' gran pensieri, che avea conceputi per servizio della Santa Sede, e di tutto il Cristianesimo. Uno di questi era la Riforma di tutta la Corte Ecclesiastica, a modello del vero Istituto Appostolico: E l'altro di fondare una Religione in Roma stessa (come a forma d'ordine Cavalleresco, di cui egli voleva essere il Capo) di cento trascelti Ecclesiastici da tutte le Nazioni, i quali fossero in ogni Dottrina, e Letteratura eminenti ed a questi si assegnassero 500. scudi annui per ciascheduno, con che non potessero mai più altro pretendere; e di questi si facesse la provisione per le Nunziature, ed altre spedizioni, e deputazioni per l'occorrenze della Religione, e del Governo Ecclesiastico; tanto che doppo l'esperienza, che ne avessero data, fossero a suo tempo chiamati a sedere nel sacro Collegio Appostolico, ed in questa forma il Cardinalato, dovesse risplendere ne' più insigni Personaggi della Repubblica Cristiana. In que' pochi giorni, che visse, già ne avea palesata l'idea, che fu sentita per tutta la Corte colla dovuta ammirazione, e desideratane in tutt' i tempi dipoi l'esecuzione dal Mondo. Non poterono in così poco tempo i Sanesi fare a *Marcello* alcuna solenne spedizione, particolarmente perche si trovavano strettamente assediati da' nemici, ma non lasciarono di far passare le loro istanze al medesimo per qualche soccorso: Al che rispose il Papa; non essere allora egli in grado di prestarlo, e che perciò confortavagli a vantaggiarsi le condizioni col Vincitore.

La Famiglia di *Marcello* seguì dipoi a stare ora in Montepolciano, ora in Siena, godendo onori, e Patrimonio nell' una,

una, e l'altra Città: ma da gran tempo vedesi in Siena stabilita, nel cui Stato possiede la bella Signoria del Vivo, con titolo di Contea, per diploma dell'Altezza Reale di Cosimo III. segnato a favore del Signor Conte Marcello vivente, il quale nelle sue domestiche Pareti mostra delle altre note immagini de' virtuosi Antenati. E per farsi da quelle, che possono stare più vicine a Papa Marcello; una è del Beato Francesco Minore Conventuale, che tanto zelò per la riforma del suo Ordine, e fondò i Conventi di S. Maria degli Angeli in Anglone, di S. Antonio in Amelia, di Castiglion Forco, oltre molti di Monache, e in Firenze, e in Prato, e in Montepolciano, e morì circa gli anni 1514. L'altro Monsignor Romolo fratello del Papa impiegato da Giulio III. nella traslazione del Concilio, ed in altri maneggi di altissime conseguenze. Appresso vengono Monsignor Erennio Nipote del Papa Referendario della Segnatura, e sperimentato in più Governi, e incumbenze Ecclesiastiche, e che lasciò una bella relazione del Governo di Roma. Indi Pera Sorella maggiore del Papa educata nelle lettere più sode, la quale disputando più volte in pubblico col Fratello da giovane non restò mai superata, e sostenne le più ardue Conclusioni filosofiche, e teologiche. Poi due Vescovi di Montepolciano; cioè Monsignor Marcello, che portò prima la Mitra di Sovana, l'ultimo Monsignor Antonio suo Nipote, de' quali insigni Prelati veggiamo oggidì tracciar con tanta lode lo zelo, e la saviezza Monsignor Tommaso vivente Canonico di San Pietro, e Vescovo di Eraclea, e Vicegerente in Roma. Dalla parte delle dignità secolari Riccardo Padre del Papa fu Ambasciatore della sua Patria a' Sanesi, e poi vedesi nel posto di Tesoriere della Marca: Biagio Comandante d'un Reggimento di Fanteria nell'Esercito di Francesco I. indi Castellano di Perugia, poi Generale delle Guardie, e Governatore di Borgo a tempo di Papa Marcello sopraddetto: Giovan Battista suo contemporaneo Castellano di Castel Sant'Angelo: Antonio, e Domenico valorosi Capitani de' Sanesi nell'ultima Guerra. Mostrano i Signori Cervini esser venuti in Montepolciano dalla Francia intorno al 1230. Godono di più la nobiltà di Ancona, e di Macerata, e Recanati, e di altre Città.

E nel 1556. fu cominciato in Siena il Collegio de' PP. Gesuiti, che fu l'ultimo fondato da S. Ignazio, ancor vivente, onde fu da lui chiamato il suo Beniamino. Il primo ricovero però, che avessero i Gesuiti in Siena fu al Poggio Malevolti a S. Egidio.

In

In questo Mese la Madonna sotto lo Spedale dota quattro Fanciulle.

La prima Domenica di questo Mese, che cade fra l'Ottava di Santa Caterina, si fa festa solenne alla Chiesa della Contrada dell'Oca, dove fu l'Appartamento inferiore, e Bottega di Tintoria di Jacomo Benincasa Padre della Santa: il quale però avea precedentemente, insieme co' Borghesi suoi parenti abitata un' altra casa dalla parte dirimpetto, e tenuta ad uso di negozio, la quale era vicino all'incrociata, dove oggi sta il Signor Cancelliere Austino Palagi. Ma essendovi accaduto un'incendio nell'anno 1327. e convenendogli mutar casa, venne ad abitare in detto luogo, dove nell'anno 1347. nacque la Santa.

Lib. di Biccherna dell'anno detto.

Festa ancora alle Chiese della Confraternità di sopra, a S. Domenico, ed alle Monache del Paradiso.

La Mattina, prima della Messa, si fa Processione solenne a S. Domenico colle Reliquie della Santa poste nel Busto d'argento, come si disse a' 29. d'Aprile, in luogo della Sacra Testa, che pure in questo giorno soleva portarsi. Compongono la Processione tutte le Arti della Città con torce, gli Abitanti della Contrada della Santa, i Fratelli di Santa Caterina della Notte, quegli di Fontebranda, ed i Padri di San Domenico, e di S. Spirito similmente con torce; ed assiste al Baldacchino l'Arte degli Speziali, portando la Macchina due Confratelli di Fontebranda, e due della Notte. Dietro al Baldacchino seguono molte coppie di Gentildonne Sorelle della Compagnia in Fontebranda, ed in mezzo ad ogni coppia una delle Fanciulle dotate dalla Compagnia sopraddetta, vestite coll'Abito bianco della Santa, e comunicate precedentemente nell' Oratorio della Compagnia.

Uscita da San Domenico la Sacra Macchina, si ferma primieramente nella Chiesa delle Monache Domenicane del Paradiso; di poi è portata alla Collegiata di Provenzano avanti quella miracolosa Immagine di Nostra Donna, la quale, si ha per antica tradizione, che fosse posta nell'antica sua finestrella, dove poi manifestossi, dalla Santa Vergine Concittadina; indi va a fermarsi la Processione in Piazza avanti la Porta del pubblico Palazzo, dove scende l' Eccelsa Signoria in abito concistoriale a venerare il sacro Busto col concerto di tutta la Musica del Pubblico: E finalmente ritornando per Fontebranda dentro le Chiese della Contrada, e della Compagnia, si ferma avanti il miracoloso Crocifisso delle Stimate: donde tor-

Mem. della Chiesa di Provenzano.

tornandosi a San Domenico saluta la Fortezza le Sacre Reliquie, e si riportano sull'Altare. Restano alla Messa cantata i Consoli con tutta l'Università degli Speziali: e per tutto questo giorno sta esposta nell'Altar maggiore la Sacra Testa, chiudendosi la sera dal Gonfaloniere nel modo, che si disse il dì festivo della Santa.

Nello stesso giorno della prima Domenica doppo Vespro si fa la Processione della Madonna della Centura da' Padri di S. Martino. E perche in tal prima Domenica di Maggio cade l'Anniversario del primo nascimento della Zucca Intronata, e suol farsi dall'Accademia l'Elezione del nuovo Principe detto l'Arcintronato, con qualche Festa Letteraria, portandoci tal commemorazione la convenienza di un lungo ragionamento, vogliam serbarlo al fine di questo Mese. Cominciano in questa giornata le Adunanze dell'Accademia degli Ardenti, cioè degli Speziali, i quali in ogni tornata fanno difendere a qualche Giovane la composizione di alcun medicamento; esercizio non praticato altrove, che in questa Città, almeno con questo metodo. E ciascuno degli Speziali prende il suo nome simbolico, e vi adatta la propria Impresa. Serve assai ad istruire i Giovani Speziali il celebre Bosco, posto fuori di Siena nel luogo detto, Bosco del Mattiolo, dove l'insigne Andrea Mattioli Medico, e Semplicista d'immortal nome piantò tutte le sorti di Semplici, facendogli ancora a suo gran costo venire da' Climi stranieri.

Finalmente in questa giornata si fa solenne Festa allo Stabbio di Rodi, e Processione col Corpo di S. Guglielmo, di cui si parlò a' 10. di Febrajo.

II.

S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, il quale essendo morto nel 1459. mentre Pio II. era in quella Città, lo stesso Pontefice concedette Indulgenza a chi fosse andato a baciare il piede al Santo Cadavere. Fanno festa i Padri Domenicani in Camporeggi, dove il Santo fu una volta Priore. *Commen. di Pio II.*

Nell'anno 1380. furono fatte in Roma in questo giorno solenni esequie a S. Caterina da Siena morta in quella Città, e queste per ordine di Urbano VI., che vi mandò tutto il Clero, e tutte le Religioni: e successivamente altre Esequie le fece Giovanni Cenci Senatore di Roma, con tutto il Popolo Romano, in riconoscimento de' sempre memorabili benefizj fatti dalla Santa Vergine a Roma, ed all'Italia tutta; cioè, di avere al Vaticano ricondotta la Sede Appostolica, che per set- *Mem. del B. Stefano Maconi suo Discepolo presso i Certosini di Pontignano.*

settant'anni si era ricoverata in Avignone, e di avere così fortemente difesa la causa d'Urbano VI. contro gli Scismatici, e ridotto all'ubbidienza del vero Pontefice, tanto il Popolo di Roma, che la Rocca di Castel S. Angelo. Doppo le accennate cerimonie fu sepolto il verginal Cadavere nella Chiesa della Minerva, non essendo bastato minor tempo di tre giorni per soddisfare alla divozione de' concorrenti; molti de' quali riportarono diverse grazie segnalate per intercessione della medesima.

La sera si canta l'offizio della Madonna alla Compagnia di Santa Croce coll'intervento di quella del Beato Andrea Gallerani, e di S. Antonio Abbate.

III.

✠ L'INVENZIONE della S. CROCE.

Festa alla Compagnia di detto titolo sotto le volte di S. Agostino, dove il Pubblico manda lib. 12. cera.

Lib. Macc.

Questa Chiesa fu fabbricata nel colle allora detto delle Castellaccia di S. Agata l'anno 1213. e vennero ad offiziarla alcuni Fratelli usciti da altra Compagnia in Camporeggi, che allora da Santa Croce si denominavano. Di poi l'anno 1259. fu riportata sopra detta Chiesa la gran fabbrica di S. Agostino. Osservansi quivi delle Pitture eccellenti, come l'Altar Maggiore dipinto dal Riccio; quello dell'Oratorio opera di Mecarino; ed il Cristo nell'Orto, ed il Limbo nell'Oratorio stesso del Sodoma.

Festa a S. Martino all'Altare della Congregazione del Crocifisso, fabricatovi dalla nobile Famiglia Landucci: siccome al Crocifisso de' Servi, ed a quello de' Gesuiti della nobile Famiglia de' Vecchi.

Altra Chiesa titolata da S. Croce aveasi fuori della Porta a Camollia sulla destra di chi esce, prima che giunga al Portone. Erasi fabbricata da Torello di Baccelliere con un piccolo Spedale detto perciò di Torello, che fu poi venduto dal Fondatore, e dalla Moglie al Grande Ospedale della Scala. Per anni parecchi vi si adunarono i Fratelli della Compagnia di S. Ansano, da' quali fu poi lasciata ricoverandosi in altro luogo dentro la Città. Vi stettero pure alcuni Religiosi, che trovansi chiamati Frati di S. Croce degli Armini, ed eranvi pure nell' anno 1526., e credesi, che ne partissero l'anno 1584., o in quel torno. Io mi avviso, che questi Religiosi fossero Eremiti dell' Ordine di S. Basilio degli Armeni, che dagli antichi chiamavansi Armini, sapendosi, che l'Istituto di questi Religiosi passò nelle

Titius ad hunc annum.

Bonan. Catal. degli Ordini Religiosi.

nelle Parti d'Italia, ove ebbono Monisterj. Che questo di Siena fosse di qualche stima cel persuade il trovarsi ne'Libri pubblici, che nel 1462. Fra Graziano di Nanni da Siena, che era Priore di esso, era sì pure Priore di tutto l'Ordine di S. Croce degli Armeni in Toscana. Furono detti di S. Croce, forse perche la Chiesa loro da S. Croce titolavasi, non trovandosi memoria veruna negli antichi Scrittori, che siasi stato Ordine Religioso chiamato di S. Croce degli Armeni, nè essendo cosa nuova, che da alcuna Chiesa abbiano tolta la denominazione alcune Religioni. Questa fu poi soppressa l'anno 1650. dal Pontefice Innocenzo X., ed i beni, che possedeano i Religiosi di Siena, furono in parte assegnati a quei di Monte Oliveto. Nell'anno 1603. volendosi mutare di luogo la Porta di Camollia, chiudendosi l'antica, ed aprendosene la nuova a diritto del gran Portone si cambiò ancora la strada, cui perche era d'impaccio quella Chiesa convenne atterrarla fabbricandosi questa, che ora vi si vede. Ella è piccola con un solo Altare, ed appellasi per ognuno del Santo Sepolcro, perche è fatta al modello di quella del Santo Sepolcro del Signore, come in altre Città d'Italia pur si vedono simiglianti Chiese fatte di questa maniera, e perciò appellate dal S. Sepolcro. Presentemente si è benefizio semplice, che conferiscesi dal Rettore dello Spedale, nè vi è altro obbligo, che di 24. Messe l'anno.

Lib. delle Gabbel dell' anno 1462. fogl. 41. e 52.

Oggi è la Festa di S. Eufrosina, delle cui Reliquie si serbano allo Spedale.

Nell'anno 1609. cadendo in questo giorno la Domenica fra l'Ottava di S. Caterina, nel farsi la Processione della Sacra Testa, tentarono gli abitanti di Fontebranda d'impadronirsi di quella; perlochè nacque nella Città un grave scandalo.

Memor. de' Frati Domenicani.

Feria per tutto.

Fiera a Pienza, e Belforte.

I V.

S. MONACA.

Festa alle Monache di detto titolo sotto la strada della Maddalena in Fiera Vecchia. Abitavano le Religiose di questo nome nell'anno 1338. nella strada, che conduceva alla porta detta dell'Uliviera, e ridottesi poi nel luogo, dove presentemente stanno, vi si serrarono in Clausura al tempo del Cardinal Tarugi Arcivescovo di Siena nel 1601. La Serenissima Caterina de' Medici Duchessa di Mantova, e Governatrice di Siena aveva eletto di finir santamente i suoi giorni in questo Monastero, ma dalla morte fu prevenuta.

Mem. del Convento.
Lib. Macchi.

Si venera in questa Chiesa un'Immagine graziosa di Nostra Donna, ritrovata nel cavare i fondamenti per la fabbrica; e tra molte Reliquie la Testa di S. Mauro. Vivono con la regola di S. Agostino, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa.

Festa a S. Agostino, e a S. Martino, dove si espone un Dito della Santa, trasportato quivi nel 1479. dalla Chiesa di S. Antonio del Bosco sette miglia lontana da Siena con pompa solenne il nono giorno di questo medesimo Mese.

Titius ad annum 1479.

V.

LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO.

B. BERNARDINO DEL BAJA Martire Sanese Domenicano.

Nel 1630. fu fatta solenne Processione in Siena col Santissimo Crocifisso, che stimatizzò S. Caterina, e colla Testa della medesima Santa, in segno di gioja universale, e rendimento di grazie per la decisione in quell'anno fatta da Urbano VIII. a favore delle Stimate di detta Santa, della qual Causa molto si rendette benemerito Lorenzo Petrucci, come si vede in una Lapida nella Chiesa dello stesso Crocifisso in Fontebranda: e nell'Archivio della Compagnia si custodisce la relazione del suo viaggio fatto a Roma per tale occasione, e de' negoziati, che vi tenne.

Relaz. di Francesco Buoninsegni.

VI.

S. GIOVANNI ALLA PORTA LATINA.

B. BONIZZELLA de' Cacciaconti Grandi di Siena, Vedova di Naddo Piccolomini, e Signora di Trequanda, morta intorno al fine del decimoterzo secolo. Il Corpo della medesima si venera nel sopraddetto Castello, insieme con quello del Beato Guido fanciullo suo figliuolo, i quali furono prodigiosamente ritrovati da uno sciame di pecchie; come ne' Fasti Sanesi a questa giornata si legge.

In questo giorno nel 1404. lo Spedal grande donò il Romitorio di Capraja a S. Bernardino in benemerenza del servizio prestato agli appestati; e quivi (che è oggi il luogo dell'Osservanza) cominciò il Santo la sua Riforma.

Mem. nell'Archivio dell'Ospedale, a cui i Frati pagano una libra di cera l'anno.

Trovandosi in Siena nell'anno 1464. Pio II., ed avendo ricevuto da Tommaso Paleologo il prezioso dono del Braccio destro di S. Gio: Battista, lo destinò per memoria eterna della sua beneficenza verso la Patria in dono alla medesima, ed ordinò a tale effetto una solennissima Processione, (descritta alle memorie dell'Opera) cioè coll'intervento di tutti gli Ordini delle Religioni, e de' Secolari, volendo Sua Santità, che

Mem. nell'Archivio dell'Opera al lib. d'uscita dell'anno 1464.

che tutte le Reliquie delle Chiese Sanesi si portassero in tale occasione in accompagnamento alla Destra del S. Precursore; la quale in ultimo fu portata in mezzo a' Corpi de' Santi quattro Avvocati da un Cardinale, restando dietro al Baldacchino il Pontefice, che, per essere impedito nelle mani, non potè da per se stesso portare la Santa Destra, e con lui otto Cardinali, e molti Vescovi, e tutti gli Oratori de' Principi Cristiani, e la Signoria, e Maestrati Sanesi. Giunta la gran Reliquia in Duomo, il Papa con tenere, ed amorose parole (che ancor oggi si veggono registrate nella lapida presso alla Cappella di S. Giovanni) ne fece consegna a' Sanesi, lasciandola nelle mani dell'insigne, e virtuoso Prelato Bartolomeo Benvoglienti Proposto di Siena: e d'allora in poi non è stata mai più cavata dalla Chiesa Metropolitana la Santa Mano, come si dirà al secondo giorno di Pentecoste. Il Pubblico diede mille fiorini d'oro di camera al Dispoto della Morea, donatore di detta insigne Reliquia al Papa.

Rogati Ser Stefano d'Antonio, e Ser Lorenzo di Giusa Notaj Sanesi.

Feria a' Banchetti.

VII.

S. STANISLAO.

Nel 1388. fu portata a Siena la Testa di S. Caterina dal Beato Raimondo Capuano Confessore di Lei, Generale de' Predicatori; ed in questo giorno le fu fatto un solennissimo incontro dal Senato, dal Vescovo di Siena, e da tutti i Vescovi dello Stato, con tutti gli Ordini secolari, e Religiosi, essendo preceduti otto giorni di continue pubbliche Orazioni, e succeduti altri otto di Feste, in segno del giubbilo della Patria, e della venerazione, che alla Santa si prestava, non più, che otto anni doppo la sua morte. Quello, che in quest'occasione accadde di ammirabile, e memorabile insieme fu, che essendo ancor viva Madonna Lapa Madre della Serafica Concittadina, da Lei molti anni prima ritornata in vita, e liberata dalle pene dell'Inferno, fu condotta al solenne incontro, che guidava cento coppie di Fanciulle dotate dal Pubblico, e vestite dell' Abito della Santa Vergine.

Mem. dell'Archivio Domenicano.

Riporteremo appresso le altre Reliquie della Serafica Vergine, le quali o dal suo Deposito in Roma nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva sotto l'Altare del Rosario sono state tolte, o dal suo medesimo sacro Cadavere levate prima della Sepoltura. E ci faremo da quelle, che in Siena veneriamo.

Nella Chiesa della Certosa di Pontignano vi è un Dito della Santa, *quem olim cœlestium nuptiarum annulus insignierat*, come

 si leg-

preferì a quella d'oro, ed appresso alcune Mantellate Domenicane si custodisca il Foglio, in cui la prima volta, che Ella ebbe miracolosamente l'uso di scrivere, scrisse col cinabro un'Orazione allo Spirito Santo, di cui parliamo nel Prologo al secondo Tomo delle Opere della Santa della nostra nuova edizione.

A Napoli in S.Caterina a Formello vi è un'Osso della Spalla, e un Dito. Nel Convento di S.Caterina da Siena delle Domenicane un pezzo di Braccio. A Santa Maria della Sanità una Costola.

In Salerno nella Chiesa di S. Bartolomeo vi è un Dito.

A Pavia nella Chiesa della Certosa vi è il suo Manto nero lasciatovi dal Beato Stefano Maconi con altre Reliquie.

A Vignone nel Convento de'Domenicani si vede un suo Cilizio. In Colonia pure presso i Predicatori una Costola. Nell' Artesia presso i Canonici Regolari di Eau-Court un' Osso di giusta grandezza: e nella Cappella Reale di Spagna (tacendo molti altri luoghi) non so qual Osso si conserva.

Nel 1177. in questo giorno Alesandro III. privilegiò il Doge Veneziano di portare avanti a se la spada nuda ne' dì solenni. *Tom. III. all'an. detto.*

Oggi si venera la memoria del Venerabile Fra *Buonaventura* di Venere da Chieti, che menò vita eremitica a Castiglioncello del Trinoro, Feudo del Sig. Marchese Cennini. E quivi morto in fama di Santità, non lascia Iddio di operare ogni giorno grazie singolari. *Vedi a' 2. di Agosto; e la sua vita è descritta dal P. Tartagli Gesuita.*

La sera si va all'Offizio a S. Michele Arcangelo.

L'accennato Feudo di Castiglioncello fu conceduto dal Gran Duca al Marchese Roberto di Curzio Cennini nell'anno 1643. per diploma del 10. Maggio, e la detta Famiglia possiede nel Territorio di Perugia, la Signoria di Mont'Alera, ed altra volta ha posseduto la Contea di Castel di Piero nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro. Scendono i Cennini dall'antica nobilissima Prosapia de' Salamandri, e traggono la sua origine da Sarteano. Fu benedetto questo nobil Tronco dal Sangue del Beato Agostino Cennini dell'Ordine de'Servi, il quale sagrificò la sua vita per lá Religion Cattolica nell'anno 1420. in Praga con due altri Frati Sanesi, come a suo luogo diremo: siccome e prima di lui, e poi, molti altri degnissimi Ecclesiastici s'impiegarono a prò della Religione medesima, non senza che da' Sommi Pontefici ne riportassero le dovute riconoscenze. Tra questi fu Fra Clemente, di Neri pure Servita, Provinciale di Toscana nell'anno 1325. della cui opera essendosi servito il Papa a riformare il suo Ordine, lo pose poi nella

Sede

Sede Vescovale di Chiuci. Francesco di Curzio avendo dati tanti paragoni del suo zelo, e della sua sagacità in tutti i maneggi, fu inalzato al Senato Appostolico da Pavolo V. a prò della cui Famiglia egli si adoperò tanto appresso il Re di Spagna per ottenerle il Grandato di quella Monarchia. Empì il Cardinale di azioni illustri la sua Legazione di Ferrara, e l'amministrazioni, ch'egli ebbe de' Vescovadi d'Amelia, e di Faenza, tanto che in ogni Conclave del suo tempo egli fu sempre de' primi soggetti, sopra i quali si disegnasse il sacro Triregno. Vedesi il suo Deposito nella Chiese di S. Marcello a Roma. Domenico cugino del Cardinale sostenne nell'anno *1646.* il Pastorale di Gravina; e Francesco di Roberto correndo a gran passi per tutte le prime Dignità Prelatizie Romane, mentre si avvicinava a rinovare nel sagro Collegio la memoria dell'altro Porporato, fu tolto immaturamente dalla morte. Niccolò Cennini Filosofo eccellentissimo ammaestrò colle sue celebri speculazioni l'Università di Siena, e di Perugia circa la metà del 15. secolo, e Cennino suo figliuolo doppo diversi servizj prestati alla Repubblica Sanese, e particolarmente nell'ambasciata agli Svizzeri, fu in Roma da Pio II. suo parente riposto per la sua gran perizia Legale fra gli Avvocati Concistoriali. Veggonsi de' suoi consigli tra quegli di Mariano Sozzini nel 5. Volume. Pietro Cennini fu Uomo di varia Letteratura, secondo, che fa fede Marsilio Ficino.

Epist.55. Cennino d'Angelo di Neri valentissimo Capitano servì nell' anno 1443. ad Alfonso Re di Napoli, comandando alle sue armi. Roberto Cavaliere di S. Jago di Spagna, oggetto dell'amore, e della stima di molte Nazioni, le quali governò, fu aggregato alla Nobiltà di quelle, come di Perugia, d'Orvieto, d'Imola, di Faenza, e d'altri luoghi, tanto che acquistato il concetto del più savio, ed onorato Cavaliere de' suoi tempi, e del più accreditato alla Corte di Roma, fu dalla Città di Siena eletto per uno de' quattro Ambasciatori ad Alessandro VII. per la sua esaltazione. Oggi il Signor Marchese Domenico Antonio Cavaliere d'animo Signorile, e di lodata sperienza in molti affari, sostiene la cura di Proveditore de' Conservatori dello Stato, il quale dalla sua vigilanza, e providenza, spera qualche sensibile ristoro da' travagli patiti sotto i colpi delle comuni disavventure: è carissimo al Gran Duca Regnante, ed è suo Gentiluomo di Camera. Molti monumenti veggonsi in più luoghi della Magnificenza di questa Famiglia, ed uno fra gli altri è il maestoso maggiore Altare nella Chiesa di S. Francesco appres-

appresso del quale hanno i Marchesi Cennini il loro Sepolcro. *Malevol. par. 1. lib. 4 fogl. 41.*

VIII.

L'Apparizione di S. MICHELE ARCANGELO.

Festa alla Chiesa detta San Michele di fuori alla Badia, dove il Pubblico manda lib. 12. cera. Si addimanda San Michele di fuori, perche essendo qualche differenza tra i Fratelli della Compagnia del Sant'Arcangelo, alcuni ne uscirono, e diedero all'Oratorio del Ricovero loro il nome di San Michele di fuora, restando agli altri quello di San Michele di dentro. Nell'anno 1700. trovandosi scarsa questa Fratellanza cedette il luogo alla Congregazione de' sagri Chiodi, e della medesima parleremo il giorno della morte del Venerabile Teo Guerra, che ne fu il Fondatore. *Strum. rog. Ser Simone Sciarelli il 26. Mag. 1700.*

Nel 1444. fu consacrata la Chiesa di S. Ansano.

Il B. STEFANO Tolomei de' Grandi di Siena Domenicano passò al Cielo in questo giorno.

Feria a' Banchetti.

IX.

S. GREGORIO Nazianzeno.

Nel 1443. morì in Siena il B. Niccolò Albergati Cardinale Bolognese; ed alle sue solenni Esequie celebrate in S. Agostino intervenne Eugenio IV., che si trovava in Siena da molti mesi. Fu poi il Corpo del Beato condotto alla Certosa di Firenze. *Mem. scritte a mano nella Libreria di S. Vigilio.*

Nel 1272. nacque Giovanni Tolomei, che fu poi il B. Bernardo Fondatore degli Olivetani: La Santità di questo Bambino, ed il suo Istituto si accennarono in sogno a Fulvia Tancredi sua Madre, a cui parve partorire un Cigno, che volasse sopra un verde Olivo. *Vita del Beato. Mem. dell'Archivio Tolom.*

X.

SAN GIOBBE.

Festa alla Compagnia di S. Rocco, dove è una Cappella dedicata al Santo.

XI.

S. ANTIMO.

Festa alla Famosa antichissima Badìa di detto nome presso a Montalcino cinque miglia.

Questa pregiasi d'esser la seconda più antica di tutto lo Stato Sanese, imperocchè ella fu fondata dall'Imperator Carlo Magno in onore de' Santi Sebastiano, ed Antimo, benchè dall'ultimo le restasse la denominazione, perche Carlo soppraddetto vi

lasciò

lasciò il sacro Capo di quello, portatovi da Roma. Disse Giovanni Villani *lib.2.cap.13.*, che quel Religiosissimo Imperatore tanti Monasterj fondasse, quante lettere sono nell'Alfabeto, assegnando a ciascuna di esse delle ricche doti, onde questa la più dotata esser dovette, siccome dalla prima lettera dell'Alfabeto era denominata.

Riflette avvedutamente il Padre Burlamacchi nelle sue note all'Epistole di S. Caterina, che Carlo potesse aver trascelto quel luogo per prima fondazione di dette Badie, e dedicatolo insieme a S. Sebastiano avvocato singolare contro la pestilenza (come ci assicura il Baronio) atteso che da un morbo pestilenziale appunto il suo grand' Esercito fosse stato per Divina grazia liberato trattenendosi nel Monte Amiata non troppo quindi lontano; il che racconta Pio II. esser succeduto per virtù di cert'erba, dimostratagli da un'Angelo in sogno, che gli disse: *Svegliati, e salito, che sarai nella cima del Monte, e scagliato quivi uno strale, togli quella pianta, la cui radice avrai toccata col medesimo: Indi cottala, e ridotta in polvere la darai a bere nel vino a tutti gl'infermi, e così dal velenoso male saranno liberati, e sarà a te conservato l'Esercito.*

Par.1.delle lettere, alla lett.65. num.6.

Ad an.680.

Comment.lib.9.

Quest'Erba fu d'allora chiamata Carolina, e poi corrottamente Scarlina; semplice d'acuto, ma grazioso sapore, che tuttavia molto s'adopera da'nostri Medici, ed in gran quantità su quel Monte se ne raccoglie.

E posto il Monastero di S. Antimo nel distretto dell'antica Diocesi di Chiuci, nella Valle detta Scàrcia da un piccolo torrente, che vi scorre, presso a Castelnuovo dell'Abbate, così detto da certo Abbate di questo Monastero, che lo edificò dalle rovine d'un'altro vicino.

Le sottopose Carlo Magno moltissime Terre, e Castella, tanto che il suo dominio temporale non solamente allargavasi nel Territorio Sanese, ma in quel di Fiorenza, di Pistoja, di Pisa, e d'Arezzo, e nello Stato della Chiesa ancora, come lo stesso erudito Padre Burlamacchi nel citato luogo riferisce, aggiungendovi i gran Privilegj, con cui detta Badìa munirono i Cesari successori, cioè Lodovico, Lotario, i tre Ottoni, Arrigo II. ed altri. Similmente di benefizj la ricolmarono diversi Sommi Pontefici, ed altri Principi, e Personaggi.

Allorche da Carlo Magno fu il Monastero fabbricato, fu dato a' Monaci Benedettini, che da per se soleano eleggere l'Abbate, col riservo al Pontefice, che lo confermasse, e consacrasselo; ma del resto da ogni alto Superiore fosse indipendente.

dente. Ond'era, che l'Abbate avea giurisdizione spirituale ordinaria, nella maniera, che i Vescovi, e teneva Tribunale in Montalcino, e spesso residenza ancora, facendo ragione a tutti i sottoposti, che in gran numero vi concorrevano; E così pure come Prelato di tal potenza, ed autorità era chiamato in soccorso nelle Guerre, e Leghe, che si faceano in Toscana, titolandosi. *N. N. per la grazia di Dio, e della Santa Sedia Appostolica Abbate di S. Antimo, Conte, e Consigliere del S. R. I.* Ed erano confederati col Monastero di Germania detto *Augia Dives*.

Bastò la Signoria di questi Abbati fino agli ultimi anni del Secolo tredicesimo, ne' quali la dappocaggine de' Monaci, e l'ambizione de' Confinanti contribuirono a poco a poco alla perdita della Giurisdizione temporale, ed al minoramento della spirituale ancora, non senza che vi consentisse la Sede Appostolica per qualche relassazione d'osservanza di que' Religiosi. E questo pure fu il motivo, onde in fine fu loro tolta la Badia dal Pontefice, circa l'anno 1302. e data a' Monaci della Congregazione di San Guglielmo, che molto allora era per tutta l'Italia in venerazione. Circa l'Istituto di questi, e da quale San Guglielmo (di più, che ve ne sono) fossero originati, se ne rimette il Lettore ad un lungo esame, che il Padre Burlamacchi ne ha fatto, che sarà a proposito per venire in chiaro, chi fosse quel Santo Eremita, che visse, e morì in fama di così gran Santità allo Stabbio di Rodi, del quale parlossi a' 10. di Febbrajo. Basti l'aggiugnere, che i Guglielmiti stettero in S. Antimo fino all'anno 1462. al tempo di Pio II. il quale ritrovando detta Badìa trasandata, e quasi senza Religiosi assegnolla alla Mensa di Montalcino, onde i Vescovi di quella Città fin di quel tempo se ne denominarono Abbati, conservando diverse giurisdizioni di quel Monastero, e ricevendo in questo giorno 11. di Maggio molte delle antiche contribuzioni de' Monasterj, e luoghi anticamente soggetti. Tra queste alcune ve ne ha, che in ridicola forma pajono presentate, non sapendosi oggidì da noi il mistero delle medesime: come per esempio certo Castello manda un' uccellino legato sopra due stanghe ne' muli; e certa Chiesa manda un sacco di piatti (forse anticamente destinati all'uso del Refettorio) e dicendosi dal mandato, *che porta il tributo di cento piatti*; risponde il ricevitore: *cento piatti questi non sono*: onde replica il mandato: *se non sono si faranno*: gettando il sacco in terra, e facendone mille pezzi.

Oggi avanti al Maestrato de' Regolari fanno il loro Sindacato

cato i Capitani di Giustizia dello Stato dell' anno trascorso, ed i Potestà di Sarteano, Cetona, e S. Casciano de' Bagni.

XII.

SS. NEREO, ED ACCHILEO MM.

B. NICCOLO' CERRETANI de' Grandi di Siena Leccetano nell' anno 1396.

B. NICCOLO' Posi da Montalcino Domenicano nel 1398.

Nell'anno 1249. fu acquistata Sinalonga a'Sanesi, e tale acquisto fu dipinto nella Sala, dove oggi si fa il Consiglio Generale, dal celebre Simone da Siena.

Nell' anno 1330. nacque la B. *Nera Tolomei* de' Grandi di Siena denominata dal sopraddetto S. Nereo.

Non può tacersi in questo luogo la Famiglia antichissima Cerretani, da cui nacque il sopraddetto B. Leccetano.

Questa si crede da tutti i nostri Scrittori esser dello stesso ceppo de' Bandinelli Paparoni, siccome ne dà segno lo stesso Scudo Gentilizio, nel quale i Bandinelli portano la palla col Cavaliere armato, ed i Cerretani la figura del loro Castello, che anticamente possederono a titolo di Signoria, nominato Cerreto Ciampoli. Ebbe questa Famiglia (oltre il Grandato) ancora il Console, che fu Berardo di Ciampolo nell'anno 1193. Più Uomini Santi trovano i Cerretani ne' suoi domestici Fasti, cioè il Beato Niccolò sopraddetto morto nell'anno 1396. Alcuno vi conta il Beato Antonio pure Leccetano detto il Beato Antonio da Montecchio. Fra Pietro Osservante, che il Padre Ugurgieri chiama con titolo di Beato, e la Venerabile Matrona Biagia di Giovanni, che fu moglie del Beato Giovanni Colombini, e che seppe colle sue esortazioni chiamarlo alla penitenza. Ciampolo Cerretani Proveditore della Biccherna nell'anno 1321. fu mandato in Lombardia per assistere a nome de'Sanesi al Legato del Papa. Rinaldo fu Ambasciatore per la Repubblica a Carlo IV. nell'anno 1355. Cerretano nell'anno 1362. fu spedito da' Sanesi in Avignone per impetrare alcune assoluzioni dal Papa. Pietro nel 1544. fu uno degli Oratori a Pavolo III. per la sua Esaltazione al Ponteficato, e portatore di ricchissimi doni alla Santità Sua, la quale facendo nelle cose donate (che erano Vasi d'argento, e d'oro) levar l'Arma de'Sanesi, e riporvi la propria, a'Sanesi stessi rimandolle a donare. Alcuni insigni soggetti diede questa Casata alla Prelatura, come Agnolo Vescovo di Grosseto nell' anno 1334. Benedetto suo Nipote nell'anno 1340. Cerretano soprad-

Agnol di Tura all'an. detto.

Tom. Istor. Manoscrit. par. 3. lib. 5.

sopraddetto Ambasciatore al Papa Arcivescovo di Cosenza nell' anno 1365. Giovanni, altrimente Giannotto, Auditore della Ruota Romana, e Vescovo di Nocera. Pietro di Francesco da Innocenzio XI. fatto Prelato votante per la Segnatura di Giustizia. A questi faremo succedere i Letterati: Che uno Giovanni Palazzesi circa il 1320. Giureconsulto di gran fama, ed uno de' Maestri di Bartolo, come in altro luogo diremo. Niccolò gran Filosofo negl'anni 1555. Giovan Battista Lettor primario dello Studio Fermano nel passato Secolo, ed in fine Lucrezia d'Azzolino, che tanto politamente scriveva in Toscano, ed in Latino, come riferisce il Padre Ugurgieri fra le Donne illustri Sanesi.

Passando finalmente a' Cerretani Soldati dobbiam porre in primo luogo Ciampolo Gonfaloniere di Cavalieri, al cui valore attribuisce il Tommasi tutta la gloria della rotta, che diedero i nostri a' nemici a S. Petronilla vicino a Siena. Il medesimo fu nell'anno 1267. supremo Capitano di parte Guelfa. Altro Ciampolo osteggiò fortemente doppo la morte dell' Imperatore Arrigo contro i Sanesi; perloche furongli dirocate molte Fortezze, e Palazzi. Spinello di Cerretano fu pe'l suo valore fatto Cavaliere dal Principe figliuolo di Roberto Re di Napoli, sotto le tende dell'Esercito nell'anno 1315. e nell'anno 1323. potette questa generosa Prosapia armare 20. Cavalieri de' suoi nella spedizione contro Castruccio. Fra quegli poi, che militarono sotto l'Insegne Gerosolimitane trovasi Fra Giovanni di Lapo nell'anno 1420. e Fra Niccolò di Piero morto Commendatore di Monte Corvo.

Par. 1. lib. 5. fogl. 302.
Agnol. di Tura all'ann. 1313.
Agnol. di Tura all'ann. detto.

Resta a questa Famiglia ancora oggidì la Signoria di Stertignano, oltre l'antico Fortalizio di Cerreto in Chianti.

XIII.

S. CATALDO.

Alle Cappuccine si fa l'Anniversario della Venerabile Serva di Dio Suor Passitea Crogi Sanese Vergine Fondatrice di quel Monastero, siccome delle Cappuccine di Piombino, e di Santa Fiora, morta l'anno 1614. Le virtù eroiche di questa gran Serva di Dio si esaminano in Roma ad effetto, che si riponga nel catalogo de' Beati, perloche ne sono state fatte replicate istanze da' primi Monarchi d'Europa, ed ultimamente ne porsero preghiere a Sua Santità tutti gli Eminentissimi Cardinali della nostra Nazione. Fu chiamata Passitea due volte alla Corte di Francia, dove fu accolta per Santa, tale quale era, e la dichiarano tanto le prodigiose azioni della sua Vita,

che le grazie singolari, che Dio benedetto dispensa a sua Intercessione doppo la sua morte.

Carlo VIII. Re di Francia nel 1495. entrò in questo giorno in Siena, e lasciò (tra gli altri) il privilegio a' Sanesi di portare ne' suoi Regni, e cavare da quelli ogni sorte di Mercanzia senza gabella.

Nel 1565. fece in Siena la solenne entrata il miracoloso Crocifisso, che stimatizzò S. Caterina, venuto da Pisa, come si disse a' 18. d'Aprile, per opera del Cardinale Niccolini, che di Siena era stato Governatore. Di tal Festa fece una distinta relazione il Conte Egerio d'Elci, che vedesi alle Stampe.

XIV.

Titius ad ann. 900.

S. BONIFAZIO, a cui fu dedicata una volta la nostra Cattedrale in memoria di Bonifazio VI. Papa Sanese, secondo che scrisse il Tizio: ma non se ne hanno documenti sicuri.

Fasti Sen.

B. FRANCESCO PATRIZJ Nobile Sanese dell'Ordine de' Servi, a cui doppo morte nacque un giglio in bocca, che fu donato al Re di Francia. Si denomina tra noi il Beato *Francesco Tarlato* per vedersi tutto tarlato il suo Corpo in detta Chiesa de' Padri Serviti, dove si conserva, e solennemente si mostra per la Domenica doppo l'Ascensione, come a tal giorno riferiremo, essendo egli morto presso a tal solennità nell'anno 1326. Con tale occasione parleremo della nobilissima Famiglia de' Marchesi Patrizj.

Fasti Sen.

Vita di Brandano del Tuti, Testo a penna nella Libreria di San Martino.

Passò al Cielo in questo medesimo giorno nell'anno 1554. il tanto rinomato Servo di Dio *Bartolomeo Carosi* detto *Brandano* il *pazzo di Cristo*, della cui penitenza, e zelo nel predicare parlano tanti Scrittori, siccome de' suoi tremendi vaticinj, co' quali non si ristette di annunziare l'ira di Dio a' più potenti Personaggi, ed al Capo della sua Chiesa Clemente VII. Onde per lo libero parlare fatto prigione, e poi gettato nel Tevere legato dentro un sacco, piacque a Dio miracolosamente salvarlo da quel pericolo; ed il giorno poi, mentre il detto Papa andava a San Pavolo, Bartolomeo se gli parò d'avanti tutto coperto di loto ad avvisarlo del prossimo flagello di Dio, cioè del sacco, che sovrastava alla Città di Roma. Tali cose diceva Brandano nel 1527. ed appunto il minacciato sacco per tutti i secoli lagrimevole, incominciò il giorno sesto di Maggio dell'anno medesimo. Predisse la prigionia dello stesso Papa; altra volta la morte di lui; predisse l'esaltazione di Pio V. la manifestazione della miracolosa Immagine di Provenzano, la caduta della Patria, e le sciagure di varie Pro-

Province, e Famiglie; vaticinando per ordinario in versi rimati rusticali. Morì il Brandano nel tempo medesimo, che la Città di Siena era assediata, nella Casa de' Buoninsegni suoi benefattori, che è quella, che fa cantonata nella Piazza di San Giusto, presso alla Colonna, ed oggi s'appartiene a Gio: Filippo Succhielli Librajo.

Noi ad istanza di subblime Personaggio abbiamo intrapresa la pubblicazione della sua vita, e de' suoi vaticinj, con proposito di far conoscere, che molti di questi sono stati falsamente al Brandano attribuiti, ed inventati dalla passione di chi si trovava mal contento di qualche nuova Signoria. Ma con tale occasione riporteremo le testimonianze di molti autorevoli Scrittori suoi contemporanei, i quali ci assicurano, che il Signore volesse nello spirito di Brandano (Contadino da prima ignorante) rinnovare quello di Amos Profeta, il quale fu nella stessa maniera tolto dalla zappa per annunziare al Mondo il Regno di Dio, e la sua Volontà.

Gli Scrittori, che renderono testimonio della Santità di Brandano, e del credito, che ebbe ne' suoi tempi, e ne' tempi appresso da noi al prologo di detta vita riportati, sono questi. Il Guicciardini *nel suo Sacco di Roma*, Cesare Glorierio nel suo racconto del sacco medesimo, un'Anonimo pure contemporaneo appresso il Signor Uberto Benvoglienti nella relazione della vittoria di Carlo V. sopra il Duca di Sassonia, Sigismondo Tizio nella sua Istoria di Siena all'anno 1527. *Tom. 9.* Odorico Rinaldi nella continuazione degli annali Ecclesiastici all'anno 1527., Luigi Torelli ne' Secoli Agostiniani al 1554., L'Herrera nell'Alfabeto Agostiniano, il Boverio negli annali de' Cappuccini, Fr. Arsenio dell'Ascensione nella vita di Fr. Giovanni da S. Guglielmo, Giulio Mancini Medico d'Urbano VIII. nel suo Ragguaglio delle cose di Siena, Monsignor Ambrogio Landucci nella sua Selva Leccetana, i Fasti Sanesi al 14. di Maggio, Domenico Bernini nell'Istoria dell'Eresie al *Tomo 4.* Il Crescimbeni nell'Istoria della volgar Poesia al secolo decimoquinto; I quali, con molti più, riconobbero in questo Pazzo misterioso quanto Osea ci figurò *al cap. 9. num. 7. Scitote Israel stultum Prophetam, insanum Virum spiritualem propter multitudinem iniquitatis tuæ, & multitudinem amentiæ &c.*

XV.

S. VITTORIO MARTIRE, uno de' Quattro Avvocati di Siena:

Festa alla Metropolitana, dove si espone il suo Corpo, ed il Pubblico vi manda lib. 12. cera.

In

In questo giorno nel 742. Rachis Re de' Longobardi, attesa la celebre visione, che Dio mostrògli nel Monte Amiata, donò ad Erfone Abbate Benedettino il sito, dove oggi è la Badìa S. Salvatore nel Monte predetto, e vi fece fabbricare il Monastero, con dotarlo delle rendite d'un vasto Territorio. Il che tutto lungamente si descrive dall'Ughelli al terzo Vescovo di Chiuci, e da Gasparo Jongellino nel suo Volume delle Badìe Cistercienfi al *lib.7.*, dove delle Badìe Italiane fa l'Istoria. Ci piace quì aggiugnere il fatto della detta Visione, come lo stesso Jongellino in detto Libro lo registrò a *fogl.23.*

Ughel.Ital.sacr. par.3.pag.367.

„ Temporibus Domini Papæ Zachariæ mortuus est Liuprandus Rex, factumque est gaudium non solum Romanis, & Ravennatibus; sed etiam Genti Longobardorum. Qui Ildibrandum nepotem suum malivolum, quem ipse Regem reliquerat, projecerunt de Regno, Rachisque, qui Dux fuerat, à Longobardis sublimatur in Regnum. Ad quem ipse beatissimus Pontifex continuò missâ relatione petiit, ut benignè decentèrque Regnum gubernaret. At ille ob reverentiam Apostolorum Principis, & ejus precibus inclinatus, in viginti annorum spatium, multâ pace universum Italiæ populum, qui eum Regem elegerat, pacificè gubernavit. Ipsis itaque temporibus Rachis Longobardorum Rex ad capiendam Civitatem Perusinam, utpotè sibi inobedientem, vehementi profectus est cum indignatione; quam & circumdans fortiter expugnabat. Audiens Sanctissimus Papa, continuò spe divinâ fretus, aliquantis ex suo Clero Optimatibus ad eamdem quantociùs perrexit Civitatem, impensisque eidem Regi plurimis muneribus atque oppido eum deprecans, opitulante Domino ab obsessione ipsius Civitatis eum amovit, cui & salutifera prædicans, Deo auctore, valuit animum ejus in spiritualis dogmatis inclinare studio. Et post aliquantos dies idem Rachis Rex relinquens regalem dignitatem, devotè cum uxore, & filiis ad Beati Principis Apostolorum limina perrexit. Ibique Dei nutu, & Sanctissimis prædicationibus Clericus effectus, Monachico indutus est habitu cum uxore, & filiis. Qui divinæ charitatis igne succensus pio animo solius Dei jussa adimplere conatur. Ipso itaque tempore memor voti, quod Deo fecerat, scilicet se in Tusciæ partibus Monasteria in locis habilibus conditurum; si eum supremus opifex suâ ope celitus collatâ Romam pacificè ingredi permitteret; Deo soli deinceps militaturus, ab Urbe Urbium discessit. Igitur dum prædicat loca usquequaque in Tusciæ parti-

„ partibus studiosè perquireret, famâ referente, quæ nihil oc-
„ cultari patitur, didicit, quod in *Monte Amiato* in quodam ha-
„ bilissimo loco, & à frequentationibus hominum nimium segre-
„ gato, Pastores porcorum sæpissimè consueverant in quadam
„ pulcherrima arbore lumen splendidissimum, modo trinum,
„ modo unum cernere. Quod ipse Rachis Rex, immò Monachus
„ audiens, ingenti repletus est gaudio, quia tale miraculum fieri
„ minimè putabat sine nutu divino. Quapropter mox à latere
„ suo ex Optimatibus Clericos, Laicosque bene Religiosos, &
„ in multis probatos veridicos, perscrutari omnem rei veritatem.
„ Interim ipse Rex cum suis fidelibus trinum celebrat jejunium,
„ Domini puro corde deprecans auxilium; quatenus ipse qui
„ est lumen verum dicente Simeone, *lumen ad revelationem gen-*
„ *tium*, Legatis, quos pro tanta visione miserat, certum dignare-
„ tur Regi veritatis monstrare indicium. At Legati ad montem
„ suprascriptum venientes, Pastoresque porcorum prædictos ve-
„ hementi studio perquirentes, meruerunt invenire quod pio
„ flagitabant pectore. Scriptum est enim; *Petite & accipietis*,
„ *quærite & invenietis*. Qua arbore à Pastoribus monstrata, pri-
„ ma nocte cum ipsis Pastoribus sancta calliditate à longè custo-
„ dientes, prima noctis vigilia, somno eorum oculos prægravan-
„ te nullo, fulgorem splendidissimum de Cœlo in arborem præ-
„ dictam venientem viderunt, ibique eis integrè vigilantibus
„ prædictus fulgor nunc trinus, nunc unus, per tres horas inte-
„ gras apertè visus est. Quid plura? divinus ille fulgor ab eo-
„ rum oculis statim evanuit. At ipsi tanta visione gaudentes,
„ certatimque piis manibus sua pectora verberantes, Domini lau-
„ dabant magnalia, qui se puro corde quærentibus sua non celat.
„ Deindè noctis ejusdem secunda vigilia ille idem fulgor, qui
„ priùs venerat, custodibus trinus & unus apparuit per tres horas;
„ exindè rursus primo galli cantu, Regalibus Legatis, Pastori-
„ busque simul obnixè vigilantibus, sicut jam bis venerat, fulgor
„ venit igneus, manens ibi per tres horas, sicut fecit primitùs.
„ Ut Trinitas in Unitate, & Unitas in Trinitate illuc venerare-
„ tur. Posteà verò dum exorta lux redderetur terris, Regales
„ Legati ex uno ore dixerunt: Hodiè hic, & cras abstemii manen-
„ tes, sanctum celebremus jejunium, Domini pura mente poscen-
„ tes suffragium: Ut ipse qui est trinus in Unitate, & unus in
„ Trinitate, ter nobis demonstret, hoc idem miraculum; quate-
„ nus nunc certi, certiores postea ad nostrum redeamus Domi-
„ num. Quorum Deus vota ab alto prospiciens, petitioni eorum
„ haud defuit: Ut impleatur illius veridica promissio dicentis:

Amen

„ *Amen dico vobis, quidquid orantes petitis, credite quia accipietis,* „ *& fiet vobis*. Nocte etenim veniente, proxima, & tertia, fulgor ille, qui prius venerat, sicut nocte priori, trinus & unus, ter refulsit custodibus per tres horas. Ut Trinitatis,& Unitatis majestas ibi ab omnibus indubitantèr fuisse credatur. Mox Imperiales Legati visione tanta tanquam firma lætificati, arbore prædicta oculis, & animo benè notata, ingenti cum gaudio repedarunt ad Regem. Cui cuncta quæ fecerant, & viderant, & quomodo eis divina pietate revelante acciderant, seriatim narrantes non modicum intulere gaudium. Quippè quod illius intimis præcordiis animum flagitabat, ei cœlitus divina pietas revelabat. His itaque gestis statim Rachis Rex, & verè Rex nam Monachus, igne divinæ charitatis accensus, montem jam dictum fideli petiit exercitu. At ubi vidit locum, in quo prædicta arbor erat, amœnissimum, amœnitate arborum, aquarumque perfluentium abundantia habilissimum, ingentes retulit grates Creatori omnium. Postea stimulatus à suis, in cujus honore, & nomine ibi fabricare Ecclesiam vellet, divino repletus arbitror Pneumate, inquit. *Qui sua insignia potestatis sic mirificè monstravit in lignum, & in ligno Crucis genus salvavit humanum, quod per ligni vetiti præsumptionem corruit in infernum, hoc in loco, ni fallor, ut nos regat, ac salvet incolumes, sibimet flagitat fieri vocabulum*. Quod cuncti qui aderant Heroes audientes Regem strenuo usum consilio conclamavere,sed mox incisis,radicitusque evulsis per circuitum locis illius arboribus in quantum rei necessitas, Deoque illi famulaturum usus exigebat, Ecclesia competens in honorē Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi apparatu celeri ibidem construitur: Majore ibi fundato Altari,ubi arbor fuerat, in qua fulgor visus erat igneus Postquam verò ad unguem Ecclesia perducta est, regalibus eam mirificè decoravit muneribus.

E poco appresso riporta lo stesso Autore il Diploma di Rachis bollato il giorno 15.di Maggio del 742.del quale altri Diplomi non si leggono a'giorni nostri, e dipoi gl'Imperiali Privilegj da Lodovico Pio, e da Lotario Imperatori segnati, e da Arnolfo, e dal primo, e secondo Ottone, e dal primo, e secondo Corrado, e loro Augusti Successori, siccome de' contemporanei Pontefici, e Successori di quelli per lunga serie, onde gli Abbati di S. Salvadore tanta giurisdizione spirituale, e temporale ottennero nelle vicine Terre, e Castella, che formontati in potenza si collegavano colle vicine Signorie, ora di Orvieto, ora di Siena, fino che a Siena si sottomisero. Delle so.

prad.

praddette Pergamene gran parte si conserva nell'Archivio dello Spedal grande di Siena, parte in quello della Badia, ed erano ben degne, che il Padre Mabilone le avesse riportate nella sua grand'opera *de Re Diplomatica*, se le avesse vedute: onde a' continuatori degli Annali Benedettini se ne potrebbe mandar copie. Il più prezioso però, che nel Sacrario di quella Badía si venera, egli è la Bibbia scritta di mano di San Gregorio Papa in pergamena, la quale Sisto V. volle vedere, e tengono que' Monaci le testimoniali della consegna fattane al Papa, e della restituzione: che volendosi favellare de' bellissimi, ed antichissimi Testi a mano, che in quella Libreria si hanno, troppa gran pena sarebbe. Tornando al mentovato Rachisio Re, ei fu prima Duca del Friuli, nato colà di Pemone, e di lui molte cose potrai vedere nella nobilissima edizione dell'Istoria d'Aquileja dal nostro Insigne Monsignor Giusto Fontanini con gran fatica, ed erudizione ridotta al termine da tutti i Letterati bramato. Esamina questo eruditissimo Scrittore la citata Donazione, e della Badía del Monte Amiata fa memoria onorevole.

Gregorio IX. nel 1229. tolse questa Badía a' Benedettini Neri, e posevi i Cisterciensi, i quali elessero gli Abbati a vita, finche Clemente VII. volle, che il Reggimento loro non passasse i tre anni, il chè nel sopraddetto Jongelli si legge. I detti Abbati intervennero sempre co' Vescovi dello Stato Sanese a' Sinodi del Metropolitano, e ciò fino al tempo di Monsignor Leonardo Marsilj.

Poco appresso al Monistero di S. Salvadore stava il celebre Castagno, sotto del quale Pio II., allorchè deliziavasi nel Monte Amiata, riceveva i Regj Oratori, e spediva le Bolle, come se ne vede dipinta la memoria nella nostra Curia di Biccherna; ma essendo mancata quella vecchia Pianta vi si vede oggidì una Colonna indicativa di tal fatto: benche allato alla colonna stessa un Castagno novello dalle radici dell'antico sia uscito fuora. E nel Monastero poi serbasi con venerazione l'appartamento, che il Papa abitò, istoriato de' suoi fatti in quel solitario soggiorno. A' 6. di Nov. parleremo altra volta di questo Monastero; e de' soggetti insigni Sanesi, che quest'Ordine ha prodotti, parleremo al giorno festivo di S. Bernardo Abbate.

I Sanesi acquistarono in tal giorno Sarteano nel 1229. e nell' anno 1359. Lodovico Re d'Ungheria scrisse a tutti i Principi di Europa, raccomandando loro la protezione di Giovanni suo Nipote (chiamato Giannino di Guccio) acciocchè gli porgessero

Tomm. Istor. all' anno detto.

sero ajuto, perche ritornasse al suo Soglio di Francia, siccome legittimo figliuolo di Luigi X. e della Reina Clemenza Sorella di detto Re d'Ungheria. Questa lettera è riportata nel pubblico libro della Campana, e del Re Giannino si fa memoria in molti luoghi di questo Giornale; e particolarmente a' 2. ed a'27. d'Ottobre, ed agli 11. di Novembre, ed al 1. di questo.

Lib. de' Consigli del 1357. fogl. 41.

XVI.

S. UBALDO.

Il Cardinale *Camillo* figliuolo di Marc'Antonio Borghese, Patrizio di Siena fu nel 1605. adorato per Sommo Pontefice col nome di Pavolo V. onde alle glorie della sua Famiglia vuol dedicarsi da noi tutto questo giorno:

Titius tom. 1. pagin. 213.

Scrive il Tizio, che siano i Borghesi dell'antichissime Famiglie venute di Francia: ed Anselmo da Brescia nella Vita di S. Gregorio II. scrisse, che venendo alcuni Signori Alemanni in Italia a lavarsi nell'Acque Battesimali per mano di quel Santo Pontefice, fosse tra questi un Corrado, che fondò la Famiglia Borghesi in Siena.

Noi non vogliamo esaminare quanto pesino le citate autorità, ma avendo di questa nobilissima Prosapia compilato nuovamente l'Albero, ed in ossequio di S. Caterina Benincasa, che dal medesimo Stipite de' Borghesi procede, e dell'Eccelentissimi Signori Principi di Sulmona, e di quello stretto vincolo di affinità, che con questa Casata ci strinse, non dilungandoci dalle tracce di Celso Cittadini, e di Bellisario Bolgarini, diligentissimi indagatori dell'Origini di molte delle nobili Famiglie nostre, troviamo per Autore di questa Prosapia Tiezzo da Monticiano, del quale è restata fama in quel luogo, che fosse Uomo di gran potenza, e sostanze, e nobile Francese. Che questa Famiglia avesse della reputazione nella Patria, fino nel primo secolo, che vi allignò, cel provano, e la dignità, che ebbe di Missere dello Spedale Jacomo di Bencivenne nel 1266. e di pubblico Ambasciatore a' Guelfi fuorusciti; e l'autorità di compilare alcuni Statuti della Mercanzia, che fu data a Bencivenne di Ventura nel 1288. che se poi fu obligata all'esercizio di mercatura, per servire alle leggi del Popolo nemico della Nobiltà, ciò non potè macchiare (siccome in altre Famiglie di Siena, e d'altre Città di Toscana si trova essere accaduto) la chiarezza del sangue loro, posto che altri volesse favorire all'oppinione del Tizio. E rimettendoci intanto a quel più, che intorno a questo abbiam detto, tanto nel discorso, che unimmo al detto Albero, quanto nella dissertazione, che facem-

mo

mo intorno all'origine di S. Caterina, che andrà inserita nel Supplimento del primo Tomo dell'Opere della Santa; riporremo quì brevemente il Catalogo degli Uomini illustri, cominciando in primo luogo da' Santi, e Beati, tanto de' Benincasa, che de' Borghesi.

Tra i Benincasa fiorirono nello stesso tempo, che la Gloriosa Sposa di Cristo S. Caterina, primo onore di questa Patria, non che di questa Famiglia, e Jacomo di Benincasa Padre di lei, e Suor Agnese Mantellata Domenicana sorella di Jacomo. Quegli può drittamente fra i Beati annoverarsi, siccome salito alle sedie del Paradiso per intercessione della sua Santa Figliuola; e Suor Agnese con questo titolo vien riferita da qualche Scrittore Domenicano, e dipinta cogli splendori tra le altre Beate Sanesi nel dormitorio de' Frati di Camporeggi. Lo Scrittore della Vita di Suor Orsola Benincasa Napoletana, Fondatrice in quella Città di un Monastero di Teatine, morta nel passato secolo in odore di straordinaria Santità, vuole, che ella derivi dalla schiatta di S. Caterina: del che però non abbiamo tanta certezza, quanta sarebbe di bisogno per costituirci in questa credenza.

I Borghesi trovano ne' suoi rami il Beato Cornelio Servita, il quale nel 1408. ottenne fra gl'Indiani la palma del Martirio: Il Beato Pietro uno de' seguaci del Beato Giovanni Colombino: Niccolò del terz'Ordine pure de' Servi, riferito dal Padre Ugurgieri fra i Beati di quell'Ordine: Fra Giovanni Leccetano, che lasciò nel suo Eremo gran memorie della sua Penitenza, dallo stesso Ugurgieri è con titolo di Beato nel suo Catalogo riposto: Suor Giulia d'Alesandro Monaca Benedettina in S. Abundio morta nel 1552. in credito di santissime Virtù, e di famigliarità straordinaria col Crocifisso: Fra Pavolo Domenicano: Suor Eufemia in Santa Petronilla: Silveria amica della Venerabile Suor Passitea Crogi: ed ultimamente i PP. Lelio, e poi Giovan Battista, e Camillo Borghesi Fratelli Sacerdoti della Compagnia di Gesù si segnalarono talmente nelle Missioni Evangeliche, e nell'esercizio delle più subblimi Virtù Cristiane, che meritarono fossero da divote penne registrate le Vite loro tra i Fatti sacri della Compagnia. Di tutti questi riportammo l'elogio nel quaderno de' documenti di questa Illustrissima Prosapia, con cui accompagnammo il dono dell'Albero per noi compilato all'Eccellentissimo Signor Principe Don Marcantonio Borghese.

Passando all'Ordine Ecclesiastico, e scendendo doppo l'accen-

cennato Vicario di Cristo (la cui vita scrisse il Bzovio con altri più) al Senato Appostolico, vi se ne contano due doppo il Papa, cioè Scipione Caffarelli figliuolo d'una Sorella del Papa, e perciò nella Famiglia adottato; e Pier Maria Borghesi creato da Urbano VIII. Cesare Orlandi Istorico nostro riferisce tra i Cardinali fatti da Vittore IV. scismatico un Vincenzo Borghese; ma siccome questi resta molt'anni indietro al Tiezzo primo ritrovato Autore di questa Prosapia, così non può darsene più distinta contezza. De' Vescovi Borghesi il primo fu Fra Antonio Domenicano Arcivescovo Antibarense, e Dioclense, il quale nel tempo, che la Sedia Romana si tratteneva in Avignone, fu da Giovanni XXII. spedito con la più ampia Appostolica autorità Legato a tutti i Principi d'Italia. Pietro di Cristofano circa gli anni 1380. Vescovo di Jesi, benchè tralasciato dall'Ughelli. Claudio Vescovo di Grosseto l'anno 1576. Camillo di Pier Maria Cugino carnale del Papa, prima Vescovo di Castro, poi di Mont'alcino, ultimamente fatto da lui Arcivescovo di Siena nell'anno 1607. D. Ippolito Generale degli Olivetani, poi morto Vescovo di Pienza l'anno 1637. Carlo di Pomponio Vescovo di Sovana, e poi di Pienza. Luzio d'Ascanio Vescovo di Chiuci; ambo nel fine del secolo scorso.

Veggasi il Padre Ugurgieri al tit. de' Card. Sanesi.

Ugurgier. Pomp. San. par. 1. tit. 5.

Albero della Famiglia fatto dal Cittadini.

Nella più alta Prelatura Romana veggonsi D. Orazio Fratello del Papa Auditore della Camera, e D. Pavolo figliuolo del Principe D. Gio: Battista Chierico della Camera stessa.

Indi fra i Politici certamente i Borghesi posson metter fuora gli Uomini più accreditati, che in tutti i tempi abbia avuti la Repubblica. E lasciando da parte quei, che già mentovammo nel primo secolo del loro stabilimento in Siena, ci fermeremo in primo luogo fra le memorie, che ci lasciò della sua magnificenza nel compimento della Loggia della Mercanzia Giovanni Borghesi, che fu Rettore dell'Opera verso gli anni 1440. A costui fu contemporaneo Austino di Niccolò onorato della Cavalleria, e dell'Aquila nell'Arme dall'Imperator Sigismondo; e da Pio II. (a cui fu caro sopra ogn'altro Cittadino, e perciò fugli più volte spedito Oratore) del titolo di Conte per tutta la sua successione. Fu egli dritto ascendente di Pavolo V.; e per quanto tutti gli Scrittori de' suoi tempi (non eccettuandone Pio II. medesimo) ci tramandassero gran memorie delle sue Virtù, seppe Borghese suo figliuolo in certo modo oscurarle colla maggior chiarezza delle proprie; imperocchè doppo esser stato Commissario Generale dell'Esercito

cito Sanese contro i Fiorentini, Ambasciatore a Pavolo II. per la sua esaltazione nell'anno 1466. e mostrato ugual valore, nelle Arrenghe legali più rinomate, e nelle Cattedre a quello, che ne'cimenti militari mostrato avesse, fu da' suoi Cittadini solennemente acclamato Padre della Patria; onoranza da' Sanesi ad altri mai non data, nè prima, nè doppo. Scrive il Tizio, che nella morte di lui si vestisse per tre giorni a lutto la Signoria, e che fossero chiamate tutte le Milizie dello Stato, per fare onore a'suoi funerali. Galgano d'Austino fu Ambasciatore al Re di Napoli, e al Duca di Milano nell'anno 1445. Alesandro di Borghese andò Oratore per la Patria ad Alesandro VI. e fu reputato di tale avvedimento, che fu trascelto da' Cittadini per compagno a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione della Patria. Simone di Giovanni fu Ambasciatore a Giulio II. e Pier Antonio di Nofrio a Leon X. da cui fu fatto Senatore di Roma. In que' tempi Pietro di Niccolò Borghesi (secondo, che appresso il Tizio si legge) fu per senno, e per coraggio il più potente Gentiluomo di Siena, siccome Jacomo Avo del Papa: E Marcantonio di Jacomo (di cui il Papa nacque) fu Oratore per la Patria al Duca Cosimo, allorchè fu acclamato Principe dalla Repubblica Fiorentina. Niccolò Mariano passò colle più confidenti spedizioni de' Sanesi a Carlo V. E finalmente a' nostri tempi l'Eccellentissimo Principe Giovan Battista fece rifiorire tutta la Generosità Signorile de' suoi Antenati, tanto nella solenne Ambasciata, che portò al Papa pe'l Re di Spagna, quanto nel real trattamento usato con Innocenzo XII. nella posata, che fece a Carroccetto, quando si portò a Nettuno, preparandogli in quell'ignuda Campagna un fontuoso Castello di tavole, con un apparato di tutte quelle delizie, che potessero imbandirsi in mezzo all' abbondanza, ed alla magnificenza di Roma stessa.

Tit.ad an.149:.

Veggansi le stampe di tale apparato.

Non inferiore a quello de' politici è il numero degl'insigni Giureconsulti di questa Famiglia, molti de'quali illustrarono le stampe co' suoi Volumi, come può vedersi appresso il Padre Ugurgieri. Questi furono Bartolomeo di Niccolò, Borghese Padre della Patria, Galgano d'Austino, Alesandro di Borghese, Simone di Giovanni, Marcantonio Padre del Papa, Decano degli Avvocati Concistoriali Romani, Lodovico di Simone, Lodovico Maria d'Antonio, Bernardino Avvocato Primario di Filippo II. nella gran Causa del Regno di Portogallo, Gio:Battista del Cav.Borghese, e Flaminio Auditore della Ruota Fiorentina; ed altri benemeriti delle Lettere Lati-

Latine, e Toscane; come Baldassarre Poeta Latino, di cui vedesi un poemetto in lode della Patria, il Cavaliere Niccolò Istorico della Repubblica nel fine del 15. secolo, Diomede Lettor primario di Toscana favella nello Studio Sanese, le cui Lettere discorsive furono ultimamente fatte ristampare dall' Accademia Intronata, Bernardino, che riportò in verso sciolto volgare il terzo libro di Virgilio, e D. Ippolito Olivetano, che scrisse l'Istoria della sua Religione.

Nè meno gloriosi leggonsi in questa Casata i Fasti della Spada, in prova di che addurremo quì appresso alcuni Uomini di valore distinto, e di particolar benemerenza coll'Insegne della Patria, e di altri Potentati. Il primo, che abbiamo saputo ritrovare, è Mejuccio di Ghezzo di Borghese, che guidò molti Cittadini alla Terra di Colle contro il Re de' Romani nell' anno 1321. e doppo lui Pietro di Giovanni di Ghezzo, che andò all'impresa d'Arcidosso l'anno 1379. contro i Conti di Santa Fiora. Gio: Battista Borghesi fu nel 1495. essendo ancor giovanetto, armato solennemente Cavaliere nella Metropolitana di Siena da Carlo VIII. Re di Francia, e con molta bravura combattè per la sua fazione novesca nella Patria contro la Popolare: Servì poi di Capitano della Guardia Alesandro Duca di Fiorenza fino alla sua morte; indi passando agli stendardi di Carlo V. meritò diventare suo Colonnello, e suo Consigliero: e del medesimo trovasi scritto, che così bene maneggiasse la spada. che fino da 24. incontri a solo a solo fosse uscito vincitore. Eusebio, e Salustio di Simone Borghesi, fratelli di sangue, e di valore insieme con Alfonso di Pietro si segnalarono in diverse illustri fazioni a prò della Patria nel 1530. e dopo questi Deifebo di Romolo nel Governo della Fortezza d'Avignone, ed Austino di Simone coll'Insegna della Fanteria del Gran Duca. Per ultimo D. Giovan Battista fratello del Papa fu Castellano di Castel S. Angelo, e l'altro Fratello D. Francesco portò il Bastone del Generalato di S. Chiesa.

Lib. uscit. di Bicch. del detto anno.

Lib. di Bicch. dell' anno detto.

Non pochi furono quelli, che militarono nelle Galere Gerosolimitane, come Fra Camillo di Calisto, Fra Crescenzio di Deifebo, ed ultimamente Fra Aldello di Flaminio, che lasciò generosamente la vita sotto l'assedio di Castelnuovo; siccome nello stesso tempo, e per la stessa causa della Religione, offerilla il Cavaliere Austino suo fratello ne' Legni della Sacra Milizia Pisana.

Finalmente non dobbiamo lasciare sotto silenzio qualche illustre Donna di questo sangue, che seppe ancor nel sesso più deb-

debole far comparire a tutto buon lume la chiarezza dell' ascendente della sua Famiglia, e della virtù de' suoi Antenati. Santa Caterina Benincasa basterebbe a fare iscomparire tutte le accennate stelle di minor grandezza, se volessimo riferire gli ammirabili Volumi, ch'ella scrisse, e dettò, e i sublimi maneggi, che condusse così felicemente a fine, come di riportare dalla Francia a Roma la Sede Appostolica al tempo di Gregorio XI. e di stabilire Urbano VI. nel Ponteficato contro tantiScismatici,che gliel contendevano:Ma attenghianci discosto da così gran paragone per dar luogo alla comparsa di qualche Virtù ammaestrata fuor della Scuola dello Spirito Santo. Aurelia Borghesi figliuola del Cavaliere Niccolò fu accompagnata a Pandolfo Petrucci rinomato Tiranno di Siena, e di lei spesse volte Pandolfo ascoltava il consiglio, ed a sua suggestione moderava spesso le resoluzioni. Dicono, ch'ella (più di quel, che a Donna si convenisse) avesse studiato ne' libri delle Stelle, e che perciò essendole una volta detto, che certe lettere di Roma promettevano la promozione di Alfonso suo figliuolo al Cardinalato (come poi accadde) dicesse al portator della novella; faccia il Cielo, che sian vere le lettere, e che sian bugiardi i miei prognostici: Imperocche avea preveduta ad Alfonso la morte violenta in quella dignità. Eufrasia, ed Ortenzia, che oltrepassarono in bellezza, e virtù tutte le Gentildonne del suo tempo, diedero soggetto alla penna di Eurialo Morani Ascolano di graziose lodi; e non lasciarono mentire, chi disse, trovarsi sempre nella Casata de' Borghesi le più belle donne di Siena, e le più virtuose. Ma le doti dell' anima, e del corpo, che in tutte le accennate Signore furono in più tempi divise, si raccolsero in due virtuosissime Principesse di questo sangue a' giorni nostri.

Vgurgier.par.2. fogl.498.

Selin. Mem. Ital.

Una l'Eccellentissima Signora Donna *Verginia* moglie del Principe di Farnese, in cui quanto dispose la natura di gentile, e di raro nelle fattezze esterne, altrettanto di singolare formò la virtù nelle fattezze interiori; tanto che la sua saviezza, e la sua pietà servirono di compito esemplare a tutte le nobili Matrone Romane; siccome in tante occasioni ne ha fatta copia in Siena alle sue nobili Concittadine, amando accoglierle come sorelle, e figliuole, e lasciando loro ad ogni tanto qualche nuova gala di Virtù, mentre queste dall'altra parte cercavano di formarsi alle somiglianze di lei, come madre di quell' affabilità, che non è discompagnata dal decoro, e maestra di quella Pietà, e di quella Divozione, che sono amiche del Brio. L'al-

L'altra è l'Eccellentifs. Sig. Donna *Flaminia* figliuola dell' Eccellentiffimo Principe D. Marcantonio, la quale (tacendo l'infinite fue grazie naturali) formonta di tanto i confini del feffo, di quanto ella fopravanza nella fteffa età fua l'ingegno, e la dottrina de' più rinomati Studiofi de' noftri giorni. Avvengachè, oltre al poffeffo della Lingua Latina, e della Greca, e di più oltramontani Idiomi, ella habbia fatti i più difficili corfi delle Scienze, foftenendone qualunque più ardua conclufione, avanti chicche fia contradittore. Ella è amiciffima delle Mufe Tofcane, delle Latine, e delle Greche, accordando in fe fteffa tutto il bel concerto delle Arti liberali; e per quanto fi ftudi nafcondere fotto la fua modeftia (a cui obbedifcono tutte le altre fue eccelfe virtù) cotante, e così nuove, e così uniche prerogative, non lafciano quefte d'effer foggetto notiffimo di ammirazione, e d'invidia alle Nazioni ftraniere, ficcome lo faranno a' tempi dell'avvenire. Oggi è accoppiata nell'Eccellentiffimo Signor Duca di Bracciano: E quefta generofa Vite appoggiata ad un altra di quelle gran Piante, che fruttificarono così bene nella Cafa di Dio, fa fperare continuati frutti di gloria, e di benedizione.

Vedi le Poefie di D. Flaminia nella raccolta delle Poeteffe Italiane fatta dal Recanati in Venezia 1716. Tom. 3.

Poffiede oggidì la Cafa Borghefi Pontificia gl'infrafcritti Stati, cioè: Il Principato di Sulmona, Città cofpicua nel Regno di Napoli, quello della Città di Roffano, titolo de' Secondigeniti de' Re Napolitani, ed oggi del Primogenito Borghefe, a cui fono foggette le Terre di Longobuco, Paludi, e Crapolati; la Terra di S. Angelo, di Monte Compatro, e Vivaria.

I Ducati di Palombara, di Canemorto, e di Poggionativo.

I Marchefati di Lamentana, di Norba, di Moricone, di Pratica, di Monteporzio, e Civitella. La Contea di Valle infreda.

Le Signorie di Montefortino, di Olevano, di Morlupo, di Scarda, di Poggio, di Mojano, di Caftelvecchio, di Colle piccolo, di Stabbia, di Licenza, di Roccagiovane; ed altre; contando ne' fuoi Feudi 60. m. Sudditi. E fenza quefte baftano le Ville reali della Pinciana, e di Mondragone per indicare la magnificenza di quefti Signori non inferiore a quella de' Luculli, e di più Monarchi della noftra età. Che de' monumenti infigni di Pavolo V. in Roma abbiam parlato al giorno di fua morte.

Hanno quefti Principi, oltre il Grandato di Spagna col Tofon d'oro, la Nobiltà Veneziana, e di molte infigni Città.

Un Ramo de' Borghefi trasferiffi in Firenze verfo la metà del 14. fecolo, e quivi fi eftinfe intorno al principio del feco-

lo

lo 17. come si dimostra nell'Albero di detta Famiglia compilato da Bellisario Bolgarini. Un altra nobil Casata risiede in Imola, che usa l'Arma medesima, ma non sappiamo, se con la nostra Sanese abbia relazione.

Della discendenza de' Benincasa si parlerà nel giorno della morte del Padre di S. Caterina.

Debbe ancora riportarsi a questo giorno 16. di Maggio l'accoglimento, che da' Sanesi fu fatto nel 1321. alla Scolaresca Bolognese, la quale essendosi disgustata con quella Città per la condanna seguita in persona d'uno Scolare, si portò a Siena sotto la condotta di Guglielmo Tolomei celebre Lettore di quel tempo in Bologna medesima. Si vede espresso il detto fatto nel Sepolcro di Guglielmo sopraddetto posto nel primo Chiostro di S.Domenico, e si legge in molti de' nostri Scrittori.

In questo giorno pure nel 1684. Monsignor Leonardo Marsilj consacrò la Chiesa di S. Quirico, il cui anniversario si celebra per la seconda Domenica di Giugno.

XVII.

S. TORPE' M. Pisano.

La Traslazione del Corpo di S. BERNARDINO da Siena riportata nel Martirologio Francescano. Vedi a'20. di questo Mese quanto appartiene al suo sacro Deposito nell'Aquila. *Martyr. Franc.*

B. MARIANO da Siena Osservante.

XVIII.

S. VENANZIO M.

Nel 1403. fu istituito il Collegio di Balia.

Nel 1533. Monsignor Girolamo Piccolomini Vescovo di Pienza coll'intervento del Cardinale Giovanni Piccolomini consacrò la Chiesa de' Servi, dedicata alla Concezione Immacolata di Nostra Donna. Niccolò V. concedette a questa Chiesa privilegio di cantar la Messa il Sabbato Santo a ore 22. e si trova, che nel 1450. ve la celebrasse il Conte Abbate di S.Galgano coll'intervento della Signoria. Quel più, che si appartiene a questa Chiesa si porrà al giorno di S.Filippo Benizj. *Lapida nella Chiesa.*

Da questo giorno per tutto il 22. Maggio non si eseguiscono Catture personali essendo le Ferie di S. BERNARDINO.

XIX.

S. PUDENZIANA.

B. AGOSTINO *novello* Sanese Romitano, il cui Corpo si venera in S. Agostino sotto l'Altar Maggiore, e si espone il primo, e secondo giorno di Pentecoste.

Tutto che i Fasti Sanesi riportino questo Beato a tal giorno, egli

Cron. d'Agnolo di Tur. all'an. dett.

egli morì in Siena del mese di Ottobre nel 1300. ed i Sanesi ne fecero feste, mettendo al corso un Palio in suo onore. Il medesimo si trova di Famiglia Sanese, ma per dir il vero, nacque in Teramo di Sicilia, come si legge nella sua Vita inedita appresso questi Agostiniani di Siena, ed in alcuni Istrumenti dell'Archivio loro. Onde fallì il Mongitore nella sua *Bibliotcca Sicula*, dicendolo nato in Palermo. Ristorò questo Servo di Dio la disciplina de' Servi dello Spedale, dando loro un nuovo modo di vestire, come si osserva nelle Pitture del Pellegrinajo dello Spedale medesimo (e ciò fu al tempo di Giunta Missere di quella Casa) e dettando a quelli diverse Costituzioni, le quali di presente ancora si leggono nel nostro volgare in quell'archivio, ed appro volle Bonifazio VIII. l'anno 1300. L'Abito di que' Serventi era simile all'Agostiniano de' Romitani, che si riporta ancora nel Catalogo degli Ordini Religiosi del Padre Bonanni alla *par.* 1. *nu.* 140. solo che dalla parte sinistra della Mozzetta portavano una scaletta di seta gialla, qual'è l'Insegna dello Spedale; e portavano in capo una scuffia bianca con lacci legati, che coprivano le orecchie sotto la gola, e sopra di essa un berrettone di panno nero largo un palmo, e mezzo con un orlo alto roverSciato quattro dita all'insù. Molti di questi Frati vivevano fuori dello Spedale, e molti dentro; convenendo però tutti alla mensa comune, ed al servizio de' Malati, con obbligo di donare a quella pia Casa tutto ciò, che possedevano, e di ubbidire al Priore. Quando precisamente mancassero questi Frati non Io cercammo: Avvertimmo bene a' 25. di Marzo, che i Frati Romitani (forse di quell'Ordine Direttori) serbano ancora il dritto d'intervenire al possesso del Rettore dello Spedale, cantando in tal occasione la Messa.

Herera nell'Alfabeto par. 6. Luigi Torelli to. 5. pag. 203. Buonan. lib. cit. pag. 140.

Fasti San. al detto giorno.

B. BARTOLOMEA Vajari Sanese de' Servi. La sera si canta l'Offizio a S. Bernardino, e v'intervengono le Compagnie della Santissima Trinità, del Corpus Domini, del B. Andrea Gallerani, del B. Ambrogio Sansedoni, di S. Caterina, e di Fontegiusta.

Leggesi nella Vita del Beato Agostino novello sopraddetto, che fosse peritissimo nell'interpretazione delle Leggi, allo studio delle quali si era da giovanetto applicato nella scuola di Jacomo Pagliaresi Lettore primario dell'Università Sanese, circa gli anni 1320. e che nascondendo poi il suo nome, ed il suo sapere sotto l'abito di Frate converso nel Convento di Santa Lucia posto nella Valle di Rosia, sostenesse dottamente la dife-

difesa d'alcuni dritti della sua Casa Religiosa, onde faremo qui luogo a riportare il Catalogo di molti rinomati Giureconsulti di questa Patria, e di questo Stato, i quali non lasciano, che Siena ceda a veruna altra Nazione il pregio d'aver dati al mondo i più chiari lumi della Giurisprudenza.

1. *Graziano da Chiuci* Monaco Benedettino compilatore del Decreto a tempo di Eugenio III. *Veggan questi legali nelle Pompe San. P.II.tit.26.*

2 *Rustico* Arciprete di Siena, che nell'anno 1202. fu Giudice di tutte le differenze fra' Conti Ardenghefchi, e la Repubblica.

3. *Rosso* da Siena arbitro (intorno agli anni predetti) de' Sanesi nella lega co' Fiorentini.

4. e 5. *Cristofano, e Ranieri*, che disputarono nel 1204. per la sovranità di molte Terre Sanesi.

6. *Bartolomeo Rinaldini* de' Grandi di Siena, che in questo tempo medesimo ordinò l'Istrumentario per li Giudici, e pe' Notaj, di che si dirà a suo luogo.

7. *Maconcino Maconi* de' Grandi di Siena, che capitolò cogli Aldobrandeschi per la Terra di Montelatrone.

8. e 9. *Ranieri Mussci, e Anselmo* Giudice, che capitolarono per la Rocca di Campiglia con Pepo Visconti l'anno 1235.

10. e 11. *Jacomo di Turchio Saracini, Pepo Salvani* Lettore nell'Università della Patria, ambo Grandi di Siena circa l'anno 1248.

12. *Ranieri d'Ugolino Rocchioni* spedito al Re d'Antiochia in Firenze per difender la Terra di S. Quirico dalle oppressioni del Vicario Imperiale.

13. e 14. *Uguccione di Bandino Patrizj, e Ranieri di Matteo* Nobili Sanesi richiesti da' Pisani per loro Giudici, e Governatori nell'anno 1249.

15. e 16. *Beringhieri d'Aldobrandino Gionti, e Buonagrazia* accreditati Legali spediti a conchiuder la pace co' Fiorentini nel 1254.

17. *Graziano* da Siena deputato nel 1259. con cinque altri Giureconsulti a capitolare tra i Sanesi, e i Grossetani, ed i Conti Aldobrandeschi.

18. *Buonaguida Boccacci* Nobile Sanese Dottore Avvocato degl'interessi della Patria nel 1259. presso il Re Manfredi, e poi, doppo la vittoria di Montaperto, uno de' Sindachi a stipulare gl'instrumenti di pace co' Pistojesi, e poi co' Fiorentini.

19. *Jacomo Pagliaresi* de' Grandi di Siena per la sua cognizione delle Leggi, fu fatto (come dicemmo di sopra) Lettor primario

mario del nostro Studio, ed onorato di molte incumbenze.

20. *Porrina da Casole* Avvocato Concistoriale in Roma negli anni 1286. che difese la Religione de' Servi da chi le contrastava la possessione degli stabili.

21. *Griffolo* Autore de' Griffoli in Siena eccellente Giureconsulto spedito a diversi Potentati per far valere le ragioni della sua Patria.

22. *Giovanni Tolomei* (che poi fu il B. Bernardo Fondatore degli Olivetani) fu uno de' primi Maestri della nostra Università, e vedesi l'Orazione de *Contemptu Mundi*, che egli fece a' suoi Scolari nel passare alla vita romitica.

23. *Ubaldino Malevolti* Nobile Sanese Dottore di prima classe, Lettore dello Studio Sanese, citato più volte da Bartolo: di costui fu stampata qualche cosa, che oggi però non si ritrova.

Simler. in Bibliot. tit. 2. cap. 132.

24. *Il Cardinal Riccardo Petroni* (altre volte mentovato) compilatore del sesto de' Decretali. Egli pure mandò in luce alcuni opuscoli, che si sono perduti.

Matt. Vill. lib. 8. cap. 95.

25. *Aldighieri* da Siena eletto arbitro da' Fiorentini, e Bolognesi per le differenze de' loro confini circa l'anno 1292.

26. *Niccolò* da Siena Avvocato insigne per sostenere le ragioni di Lucignano di Valdichiana nella dieta cogli Aretini.

27. *Bartolomeo Tegolei* de' Grandi di Siena fu di tanta capacità, che dovendosi riaprire lo Studio Sanese nel 1321. fu egli destinato a girare tutta l'Italia per iscegliere i più valenti Lettori; ed egli ne ottenne una delle prime Cattedre.

28. *Guglielmo Tolomei* de' Grandi di Siena suo contemporaneo Lettor primario Legale nell'Università Bolognese, di cui si parlerà al discorso degli Uomini Illustri della sua Famiglia.

29. *Francesco Buonamici* Nobile Sanese, Lettor collega di Guglielmo nella stessa Università di Bologna.

30. *Giovanni Plagiario* Legista illustrissimo citato nella somma Angelica. De' suoi consigli se ne legge uno fra que' di Federigo Petrucci il 46.

31. *Giovanni Palazzesi* oggi Cerretani de' Grandi di Siena, leggendo nella nostra Università trasse a se tutta la Scolaresca d'Italia. Baldo udì le sue lezioni, e si servì ne' suoi scritti di molte cose del Maestro. Visse circa gli anni 1320. e vien riferito, che pubblicasse alcune opere, ma non se ne ha contezza.

32. *Giovanni Pagliaresi* de' Grandi di Siena fu di Baldo il primo Maestro, ed altrettanto celebre per la Santità di Vita, che per l'intelligenza de' Testi. Leggonsi molti suoi consigli fra quelli di Federigo da Siena. Fiorì circa gli anni 1330.

Fede-

33. *Federigo Petrucci* Nobile Sanese, e notissimo pe' suoi consigli in Legge Canonica. Fu Maestro nell'Università di Siena, e poi in quella di Perugia, dove tenne la prima Cattedra di Canonica. Ancor esso ebbe in Siena Baldo per Uditore, ed esso assistette alle pubbliche Conclusioni, che Baldo in Siena sostenne.

34. *Francesco da Montalcino* Dottore Insigne ne' Decretali. Fu coetaneo Lettore del Petrucci in Siena, e qualche suo Consiglio va stampato con quegli dello stesso Petrucci.

35. *Berto Berti degli Aldobrandini* Nobile Sanese, visse al tempo de' medesimi, e de' suoi Consigli pure alcuno se ne vede tra quelli di Federigo.

36. *Guido di Fredi* da Montalcino Lettore nel medesimo nostro Studio, fu per la sua gran prudenza Legale adoperato dalla Repubblica nell'Ambasciate a diversi Potentati. Visse pure nello stesso tempo.

37. *Federigo Maconi* de' Grandi di Siena fu fatto arbitro da' suoi Cittadini nelle più gravi cause, e caricato d'importantissime spedizioni.

38. *Neri Pagliaresi* Nobilissimo, e dottissimo Legista de' suoi tempi arbitro pe' Sanesi nelle Cause col Vescovo di Volterra, e qualche suo Consiglio si vede tra quelli del Petrucci. Fu Discepolo di S. Caterina, e poetò in sua lode.

39. *Francesco Campana* Nobile Sanese.

40. *Ugolino Montanini* Nobile Sanese.

41. *Niccola Incontrati* de' Grandi di Siena vengono registrati dall' Ugurgieri fra' più stimati Dottori de' suoi tempi all'arbitrio de' quali commise la Signoria di Siena la resoluzione de' maggiori suoi negozj.

42. *Guglielmo da Montalcino* Dottore eccellente nel Decreto, scrisse sopra la prima Clementina, ed è citato dal Sozzini Vecchio. *Volume primo Consiglio 15.*

43. *Francesco Accarigi* Nobile Sanese lesse in Siena circa gli anni 1337. ed è lodato dal Bargagli nella terz'Orazione.

44. *Altro Francesco Accarigi* coetaneo del sopraddetto fu in tanta reputazione presso i suoi Cittadini, che al suo solo consiglio regolarono le confederazioni con Fiorenza, e Perugia, ed i Fiorentini medesimi lo vollero mediatore per l'accordo col Duca d'Atene. Di questo pure fa menzione il Bargagli nella terza Orazione.

45. *Tancredi da Massa* de' Signori di Terra Rossa.

46. *Marcello di Moresco* da Montalcino da cui i nostri Moreschini.

Deo

47. *Deo Rinaldi* Nobile Sanese.

48. *Tuto d'Ugolino Fratascioni* Nobile di Massa, dal quale vengono i Nini.

49. *Giovanni Bonichi* Nobile Sanese.

50. *Pavolo Agazzari* Nobile Sanese; L'uno presso l'altro veggonsi appresso l'Ugurgieri riposti fra i Legali Sanesi, e di tutti si nota qualche speciosa spedizione, ò posto di sublime giudicato tanto nella Patria, che appresso altri Principi.

51. *Giovanni di Bandino Tommasi* Nobile Sanese Lettore nello Studio di Padova negli anni 1412. indi Lettor primario nello Studio di Siena, e finalmente in Roma Avvocato Concistoriale, pubblicò alcuni suoi Consigli.

52. *Valerio* da Siena commendato da Celso Bargagli nel suo Trattato *de Dolo*, il quale scrive aver veduto i suoi Consigli stampati.

53. *Giorgio Spannocchi* Nobile Sanese spiegò nella prima Cattedra de'Bolognesi.

54. *Niccolò Sozzini* Nobile Sanese Proposto della Cattedrale Sanese fu Lettor dell'Università, e nel ruolo della medesima si legge, che siano stampate alcune delle sue Opere.

55. *Mariano Sozzini* Nobile Sanese detto da'Legali il Vecchio, oltre ad essere intendentissimo di Geometria, Filosofia, e d'ogni sorte d'umana Letteratura arrivò nella professione delle Leggi tanto Civili, quanto Canoniche a quella reputazione, che a tutti è nota, e lasciò que' celebri Volumi, che oggidì servono d'Oracolo a tutta la Curia.

56. *Bartolomeo Sozzini* figliuolo di Mariano fu prima Lettore in Siena, e di poi in Pisa; indi passò a Padova, e di lì a Bologna: Notissimo è tutto quello, ch'egli lasciò alle Stampe; e fiorì circa il fine del 15. Secolo.

57. *Mariano Sozzini* il giovane figliuolo di Bartolomeo lesse prima in Siena, poi in Pisa, ed in Padova, ed ultimamente in Bologna, come suo Padre: non porteremo i titoli de' suoi Volumi, essendo quanto quelli del Padre, e dell'Avo in tutti gli Studj de'Curiali celebri, ed apprezzati.

58. *Alessandro Sozzini* figliuolo di Mariano sopraddetto interpetrò i Testi nella prima Cattedra di Macerata, dove fu Rettore di quello Studio. Fu riputato il Principe delle sottigliezze appresso il Bargagli, e sono in gran pregio tutte le sue Opere.

59. *Celso Sozzini* fratello d'Alesandro, il sesto eccellente Dottore di questa Prosapia, salì alle prime Cattedre della Patria, e poi

e poi a quelle di Bologna; e dall'Imperatore fu per la sua virtù fatto Conte Palatino co'suoi discendenti.

60. *Gio: Battista Bellanti* Nobile San. è pur notato nel ruolo de' nostri Lettori fra quelli, le cui Opere si vedono alla stampa, ed è riportato dal Sozzini vecchio per uno de'gran Dottori de' suoi tempi.

61. *Tommaso Rocci* oriundo di Montalcino fu Lettore nel nostro Studio, e scrisse un Trattato *De Verborum obligationibus*, ed un libro di Consigli citato dal Sozzini giovane. L'Alberti nella sua descrizione d'Italia lo chiama il Dottore della Verità.

62. *Pietro Pecci* Nobile Sanese lesse in Siena, ed in Padova, e fu per la sua eccellenza nella cognizione delle Leggi fatto Conte dall'Imperator Sigismondo co'suoi discendenti.

63. *Niccolò Benucci* Nobile Sanese chiarissimo nella ragion Canonica fu fatto Avvocato Concistoriale da Martino V. restando nella sua familiarità, e nel suo favore.

64. *Pietro Borazzini* Nobile Sanese.

65. *Bartolomeo di Niccolò Borghesi* furono, come si legge presso l'Ugurgieri, i primi Lettori de' suoi tempi nelle nostre Cattedre circa il 1430.

66. *Niccolò di Cecco Ugurgieri* de'Grandi di Siena dottissimo Canonico del nostro Duomo, e primo Lettore della nostra Università, fu stimato il più abile fra tutti i Cittadini a poter sedere nel Concilio di Costanza in nome della Repubblica Sanese.

67. *Pietro Micheli* Nobile Sanese eccellentissimo nella ragion Civile, e Canonica, tenne ancor egli una delle prime nostre Letture; e mandato a Roma Ambasciatore a Niccolò V. e quivi essendo morto, ebbe l'onore, che il Papa col Collegio de'Cardinali fossero presenti alle sue Esequie.

68. *Pietro Tolomei* de'Grandi di Siena Canonico del Duomo fu Segretario del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, e Giureconsulto insigne.

69. *Giovanni Mignanelli* de' Grandi di Siena fu gran Dottore nella Repubblica, e perciò mandato in nome di essa al Concilio, che tenne in Mantova Pio II.

70. *Giorgio Tommasi* Nobile Sanese spiegò le Leggi nello Studio Sanese, e chiamato a Roma ebbe il posto d'Avvocato Concistoriale circa il 1450.

71. *Pier Lorenzo Luti* Nobile Sanese Avvocato, e Lettore nella Patria fu anch'egli Avvocato Concistoriale. Fu coetaneo del

del Sozzini vecchio, e si veggono alcuni suoi Consigli mescolati con quelli di Mariano.

72. *Paolo di Tura Bandini* Nobile Sanese, che visse ne' tempi medesimi, fu Scrittore Appostolico, e Cameriere d'onore del Papa, ed Avvocato Concistoriale.

73. *Galgano Borghesi* Nobile Sanese per la sua gran Dottrina Legale fu carissimo a Pio II. e da lui gli furono dati più Governi, siccome dalla Patria più regie spedizioni.

74. *Andrea Bensi* Nobile Sanese fu chiarissimo Giureconsulto, e fece conoscersi per diverse Scuole Italiane, come indica il suo elogio in una lapida di S. Eustachio di Roma. Visse intorno alla metà del 15. Secolo, e leggonsi di lui alcuni Consigli.

75. *Borghese d'Agostino Borghesi* Nobile Sanese riportato qui addietro fra gli Uomini Illustri di sua Protapia, accompagnò alla scienza della Cavalleria quella de' Testi, tanto che Bartolomeo Sozzini si dichiarò, che a lui soleva ricorrere per l'approvazione delle sue scritture. Questi fu Proavo di Pavolo V. e fu acclamato Padre della Patria.

76. *Niccolò di Bartolomeo Borghesi* Nobile Sanese spiegò pubblicamente appresso di noi le Leggi, e trovasi alle Stampe un libro de' suoi Consigli Legali.

77. *Giovanni Sernini* Nobile Sanese Dottore fra' più accetti al Cardinale Francesco Piccolomini, poi Pio III. ebbe da lui diverse importanti delegazioni, siccome da Papa Alessandro suo Antecessore.

78. *Cennino Cennini* Nobile Sanese fu in tanto credito ne' suoi Consigli, che si veggono stampati tra quegli di Mariano Sozzini nel quinto Volume. Pio II. lo dichiarò Avvocato Concistoriale.

79. *Alessandro Borghesi* Nobile Sanese Compagno in diverse spedizioni di Bartolomeo Sozzini, giudicò con molto credito nelle Ruote d'Ancona, e di Bologna.

80. *Giovan Battista* Santi Nobile Sanese lodato dal Sozzini giovane, lesse nelle nostre Cattedre, e vedesi qualche Consiglio di lui stampato fra quelli dell'accennato Sozzini.

81. *Simone Borghesi* Nobile Sanese eccellente Lettore, ed Avvocato trovasi presso il Sozzini giovane più volte riferito, e lodato.

82. *Daniello Gallerani* de' Grandi di Siena uno de' Maestri Legali della nostra Università, fu notato nel libro de' Morti di S. Domenico col titolo di *Giureconsultissimo*.

83. *Bolgarino Bolgarini* de' Grandi di Siena coetaneo di Bartolomeo

lomeo Sozzini fottilissimamente scrisse, e dichiarò, come può riconoscersi nel Trattato suo *Super primum Infortiati soluto matrimonio &c.* ed in altre opere, che lasciò stampate. Passò dal nostro Studio a quel di Pisa, e di lì andò a leggere ne' primi luoghi di Ferrara, Bologna, e Padova, e fu chiamato per Consigliere di Giustizia da Ercole I. Duca di Ferrara. Fr. Leandro Alberti, il Guazzo, ed altri Scrittori lo posero fra' più famosi Legisti d'Italia.

84. *Domenico Maccabruni* Nobile Sanese ha per testimonj del suo sapere Mariano Sozzini il Giovane, ed il Feretrio nella sua *Senavetus*. *Vol. 2. cons. 117.*

85. *Proto Maccabruni* Nobile Sanese suo coetaneo riportato dal sopraddetto Feretrio, ebbe in Roma gran credito nell'Avvocazione, e nell'intelligenza particolarmente degli Statuti di quella Città.

86. *Andrea Ciani* Nobile Sanese compagno de' due sopraddetti sostenne in Roma la dignità d'Avvocato Concistoriale, e dal Feretrio mentovato fu riposto fra' primi Legali de' suoi tempi.

87. *Niccolò Piccolomini* de' Grandi di Siena uno de' nostri Lettori stampò le Questioni in *utroque Jure* circa il 1515.

88. *Marc'Antonio Borghesi* Padre del Papa adoperato da diversi Pontefici in pubblici gravi maneggi, morì Decano degli Avvocati Concistoriali, ed Avvocato de' Poveri; fu stimolato dal Re Filippo II. scrivesse a suo prò per la successione al Portogallo: postillò pure i Sonetti di Luca Contile.

89. *Camillo Petrucci* Nobile Sanese Lettore in Pisa, fu Vicario Generale di quell'Arcivescovo, e Commissario sopra di quello Studio nel 1520.

90. *Acchille Pannochieschi de' Conti d'Elci* riposto da Marco da Mantova fra gli Uomini illustri nella Giurisprudenza, e nel ruolo fra quelli, che hanno stampato. Lesse con gran concorso in Siena, in Pavia, in Padova, e finalmente fu eletto Maestro Primario in Salerno.

91. *Reginaldo Gallerani* de' Grandi di Siena, Canonico, Cav. Gerosolimitano, e Dottor di Legge, merita d'essere collocato in questo Catalogo fra i Dottori insigni per l'elogio, che di lui si trova nel libro de' Morti di S. Domenico, e nella sua Lapida sepolcrale.

92. *Pietro Illicini* da Montalcino chiarissimo Scrittore lasciò i Commentarj nel secondo libro del Codice, ed un altro Commentario *de Justitia*, *& Jure* con molte opere più, che riporta il Simlero nella sua *Bibliotheca*. Fiorì circa il 1550.

93. *Lancillotto Politi* (che poi fu Frate Ambrogio Catarino Domenicano) fu rinomato Dottore di Leggi, delle quali sostenne le Conclusioni per tutti i più famosi Studj d'Italia, e della Francia, esponendosi da per tutto a pubblica disputa, mentre non avea compiti gli anni 25. fu in Siena pubblico Lettore, e Maestro di Giulio III. Pontefice; indi chiamato a Roma, entrò nel Collegio degli Avvocati Concistoriali. Avanti che passasse alla Religione scrisse un Trattato *de Substitutionibus*, ed altre opere.

94. *Girolamo Vieri* Nobile Sanese fu annoverato dal Bargagli fra gli Uomini più celebri del suo tempo. Veggonsi di suo molte buone fatiche Legali, e fra le altre *Repetitiones legis in Fideicommissis ff. ad Treb.*

95. *Lodovico Borghesi* Nobile Sanese scolare di Bartolomeo Sozzini, e da lui più volte citato, lasciò nel primo Volume de' Trattati più cose, e particolarmente *ad Rub. ff. de Judiciis, de recept. Arbitris l. ff. eod.*

96. *Marcello Biringucci* Nobile Sanese Lettor primario della Patria, e poi dell'Università di Napoli scrisse sopra la *Rub. e l. p. ff. de verborum obl.* sopra la *Rub. l. p. 3. 4. 5. ff. de Legatis*; una parte delle quali Opere si leggono stampate in Napoli, ed un altra parte si vede unita a' Repetenti civili con altre stampate in Siena. Fu discepolo di Mariano Sozzini il Giovane; come afferma egli stesso. *Volum. 2. cons. 48.*

97. *Francesco Cosci* Nobile Sanese Decano della Metropolitana interpretò pubblicamente le Leggi Canoniche nello Studio Sanese, e nel Pisano circa il 1544. e diede alla luce più Volumi, come *Pisana Commentaria Arboris consanguinitatis, & affinitatis* con que' più, che riferisce il P. Ugurgieri.

98. *Marc'Antonio Bardi* Nobile Sanese ebbe ancor esso il primo concorso alle sue Scuole in Siena, ed in Pisa: vedesi un lodatissimo Trattato suo *de Tempore utili, & continuo* stampato in Venezia il 1573. ed un Trattato *de Jure Prothomiseos*, con varie questioni appresso, fatto in tempo, ch'egli era Assessore del Maestrato delle Strade, e Fabbriche in Roma.

99. *Girolamo Malevolti* Nobile Sanese de' Grandi di Siena, mentre teneva una Cattedra nella sua Patria fu chiamaro dal Duca Cosimo I. a riaprire lo Studio di Pisa insieme col mentovato Decano Cosci, e Marc'Antonio Bellarmati. Del suo valore può far fede la Iscrizione sepolcrale in S. Domenico.

100. *Marc'Antonio Bellarmati* Nobile Sanese, che riaperse col Cosci, e col Malevolti lo Studio di Pisa, stampò *Super primum Dige-*

Digesti veteris de Officio ejus &c. ed ancora *Super secundum infortiati de Legatis*.

101. *Bernardino Borghesi* Nobile Sanese concorrente del sopradetto Marc'Antonio Bardi nello Studio Sanese, come egli attesta nel suo Libro, fu tenuto in tal reputazione di legal perizia, che Filippo II. volle valersi di lui per esperimentare i suoi dritti del Regno di Portogallo, e fu scritto, che le sue prove fossero giudicate le più vigorose, che qualunque altro grand' Avvocato avesse portate per quel Monarca.

102. *Marcello Cervini* Cardinale insigne di Santa Chiesa (e poi Papa) mostrò nella sua Legazione nel Sacro Concilio di Trento il possesso ammirabile de' sacri Canoni.

103. *Girolamo Benvoglienti* Nobile Sanese Dottore di subblime intelletto illustrò lo Studio Sanese, e quel di Pisa colle sue Lezioni molte volte promesse alle stampe.

104. *Serafino Serafini* Nobile Sanese Vicario Generale nel Vescovado di Lucca scrisse un Trattato *de Privilegiis Juramenti*, fu stampato in Augusta nel 1589.

105. *Buonsignore Finetti* Nobile Sanese fu da Pio V. fatto Avvocato Concistoriale, e poi Auditore della Sagra Ruota Romana. Di lì andò al governo dell'Umbria, ed i Perugini l'ascrissero alla loro Nobiltà. Fu richiamato dal Papa a Roma, dove voleva avanzarlo a più alto posto, ma la morte tolselo a quegli onori, dove il suo gran merito lo conduceva. Il Ziletto nella raccolta de' suoi Consigli al *Tom.2. Cons.33.* riporta un consiglio del predetto Buonsignore, quando esercitava l'Avvocatura, mettendo nel Frontespizio *Buonsignorii Finetti Sacri Palatii Apost.Causar.Auditoris*. Il Coccino nelle sue Decisioni allega l'autorità del sopraddetto Prelato *coram R.P.D.Finetto*.

106. *Girolamo Alberti* Nobile Sanese lasciò memorie di se in quattro grandi Università, cioè nella Sanese, nella Fermana, nella Maceratese, e nella Salernitana.

107. *Celso Bargagli* Nobile Sanese Lettore di Siena, e di Macerata, fu quegli, che compose il tanto celebre Trattato *de Dolo*, oltre ad alcune Orazioni.

108. *Alessandro Turamini* Nobile Sanese non meno insigne in tutta l'umana Letteratura (come al ruolo degli Accademici diremo) che nella dichiarazione de' Testi legali, lesse pubblicamente in Siena, indi passò nella Ruota Fiorentina, poi alla primaria Lettura di Napoli, e finalmente di Ferrara. Stampò tre Libri *ad Rubricam Pandectarum de Legibus*, ed altre opere a tutti notissime.

109. *Leonardo Colombini* Nobile Sanese leggendo nella nostra Università fu invitato alla Ruota di Bologna, e di poi a leggere nell'Università di Napoli. Veggonsi delle sue Decisioni tra quelle della Ruota di Bologna.

110. *Panfilo suo figliuolo* onorò con le sue Letture lo Studio Sanese, ed il Pisano, e fu in gran reputazione appresso la Serenissima Casa.

111. *Attilio Tondi* Nobile Sanese dalle nostre Cattedre passò alla Ruota di Bologna, dove decise la famosa lite dell'Armi nobili, e vedesi la sua Decisione stampata tra le altre di quella Ruota.

112. *Angelo Spannocchi* Nobile Sanese Avvocato, e Lettore insigne di Siena, e poi di Salerno, passò finalmente alla Cattedra primaria di Bologna, dove lesse 29. anni, e comprò molte Possessioni, che ancor oggi si godono da questa Casata. Lasciò alle stampe un Libro *Ad Legem Gallus ff. de liberis, & posthumis*. Morì nel 1614.

113. *Orazio Spannocchi* Fratello del sopraddetto lesse nello Studio di Siena, e stampò alcuni Consigli. Delle sue dignità, e prerogative parleremo al discorso della sua Famiglia.

114. *Silvio Spannocchi* Fratel minore de' due sopraddetti lesse nel nostro Studio, e nel Maceratese, di dove passò alla Ruota Fiorentina, e di lì all'Auditorato de' Consiglieri del Gran Duca. Stampò le Questioni *Ad titulum Digestorum de novi peris nunciatione*.

115. *Girolamo Bargagli* Nobile Sanese Accademico de' più rinomati, e quì in più luoghi riferito, interpretando nel nostro Studio le Leggi fu chiamato alla Ruota Fiorentina, ed appresso a quella di Genova, dove fu Capitano di Giustizia.

116. *Venturino Venturini* Nobile Sanese Lettore in Siena, ed in Macerata.

117. *Aurelio Manni* da S. Casciano de' Bagni Avvocato insigne, e Fiscale di Firenze.

118. *Leandro Checconi* Nobile Sanese per privilegio singolare Fiscale di Siena nell'anno 1580. e poi Segretario delle Leggi.

119. *Patrizio Venturi* Nobile Sanese Auditore della Ruota Fiorentina: si riferiscono dal Padre Ugurgieri l'uno appresso all'altro Giureconsulti de' più accreditati del suo tempo.

120. *Francesco Accarigi* Nobile Sanese passò dalla Lettura di questa Università al servizio del Duca di Parma col titolo ancora di Consigliere Ducale, di dove in fine fu richiamato dal Gran Duca alla prima Cattedra Pisana.

Gio-

121. *Giovanni Accarigi* Nobile Sanese fu Auditore della Ruota Fiorentina, ed avendo in questa occasione sostenute con valore le ragioni della Serenissima Casa pegl'interessi di Urbino colla Corte di Roma ottenne l'Auditorato del Maestrato de' Consiglieri. Sono stampate quest'anno le sue Decisioni.

122. *Ascanio Santi* Nobile Sanese trovandosi Lettore in Siena, al tempo della sua caduta, passò a Napoli, dove fu Auditore di molte Province, e vi conseguì per la sua virtù tali onori, e ricchezze, che potè stabilirvi la Famiglia.

123. *Lattanzio Benucci* Nobile Sanese Uomo di vastissima Letteratura, e di subblime carattere nella Giurisprudenza, trattò con felicità molti affari per la Sede Appostolica, e per altri Signori. Servì in fine al Gran Duca Ferdinando in diverse incumbenze, e ricusò l'Auditorato de' Cavalieri. Compilò trè gran Libri concernenti tutti i casi delle Leggi, e scrisse dottamente molti Consigli.

124. *Giovan Battista Borghesi* Nobile Sanese lesse in Siena, ed in Pisa, e stette qualche anno nella Ruota Fiorentina, finche convenne al Gran Duca cederlo alle replicate istanze de' Bolognesi per la prima scuola dello Studio loro, dove morì l'anno 1629.

125. *Pier Maria Salimbeni* Nobile Sanese de' Grandi di Siena, può senza dubbio annoverarsi *fra* le meraviglie della Patria, perche avendo perduta la luce degli occhi fino da bambino seppe nondimeno approfittarsi in tutte le Scienze, e particolarmente nella Legale. Fu Maestro nell'Università di Siena, e doppo fu condotto alla prima Cattedra di Salerno collo stipendio di 1200. ducati; e vi correa tutta la Sicilia a sentirlo.

126. *Orazio Sergardi* Nobile Sanese lesse con gran concorso nello Studio Sanese, nel Salernitano, ed in quel di Macerata. Lasciò un'opera *de Privilegiis Viduarum*, che dal Sig. Abbate nostro Lattanzio Sergardi và ordinandosi per la stampa.

127. *Ippolito Piccolomini* Nobile Sanese de' Grandi di Siena lasciò chiaro il suo nome nello Studio Fermano, e nel Messinese, e stampò molti opuscoli sopra gli Statuti di Messina, dove morì nel 1622.

128. *Alcibiade Luccarini* Nobile Sanese, dati che ebbe molti saggi della sua dottrina nelle nostre Cattedre, fu invitato a quelle di Salerno, ed in quella Città fondò l'Accademia degli Occulti. Tornato a Siena a conforto del Gran Duca fu fatto Segretario delle Leggi, e vi fondò l'Accademia degli Uniti. Stampò tre Tomi d'Imprese, ed in materia Legale scrisse nel titolo

titolo *de Fiduciaria tutela*, ſiccome *de Antiſato*, ed alcune oſſervazioni Legali.

129. *Ambrogio Luti* Nobile Saneſe interpretò appreſſo di noi con gran plauſo i Teſti, indi nella Scuola Salernitana con titolo di Lettor primario, poi nello Studio di Roma, ed in fine in quel di Macerata, dove salì al poſto della Ruota. Di lì paſsò alla Ruota Bologneſe, e da queſta alla Fiorentina, dove fu Auditore de' Conſervatori di Legge, e dell'Abbondanza intorno agl'anni 1640.

130. *Torquato Poli* Nobile Saneſe giudicò nella Ruota Civile di Genova, e poi nella Criminale l'anno 1625. Il Gran Duca l'invitò a Firenze, e lo fece Auditore degli Otto, appoggiandogli varj miniſterj conſiderabili.

131. *Eliſeo Bartoli* Nobile Saneſe ſoſtenne in Roma varie incumbenze Legali, ed in Bologna. Paſsò nel 1630. alla Ruota di Genova, e da quella al ſervizio del Cardinale Pallotta Legato di Ferrara, dove fu Luogotenente Generale Criminale, e ſcriſſe alcuni avvertimenti *ad Legationem Ferrarienſem*.

132. *Auguſto Paccinelli* Nobile Saneſe ſcolare in Siena del celebre Fabio Benvoglienti, leſſe molti anni in queſta Univerſità; finchè chiamato dal Cardinale Sfondrato alla direzione de' ſuoi negozj, e del Veſcovado di Cremona, moſtrò in molti caſi il ſuo valore; ſiccome morto lo Sfondrato, fece appreſſo il Cardinal Bragadini. Laſciò in ordine per la Stampa *Reſponſa ad quaedam inſignes Quaeſtiones*, ed un Volume di lettere latine, e toſcane a diverſi Principi.

133. *Leonardo Colombini* Nob. Saneſe figliuolo di Panfilo d'altro Leonardo quì ſopra riportati, leſſe pubblicamente in Siena, ed in Piſa, e paſſato poi alla Ruota Bologneſe laſciò nel libro delle Deciſioni di quella alcune delle ſue. De' tre Legali Colombini ſi fa onorata menzione nell'epitaffio poſto appreſſo la loro Cappella in S. Domenico.

134. *Lelio del Taja* Nob. Saneſe perſpicaciſſimo, e criſtianiſſimo Giureconſulto leſſe appreſſo di noi con molta lode, ed eſercitò l'Avvocazione, accumulando non ordinarie ricchezze; e de' ſuoi acquiſti fondò (come altrove diremo) ſei Canonicati nella Chieſa di Provenzano colla Propoſitura.

135. *Niccolò Fantoni* Nob. Saneſe ſedette nella Ruota Fiorentina il 1620. e di lì nell'Auditorato de' Conſiglieri; indi lo fece il Gran Duca ſuo Auditore, commettendogli i negozj di Piſa, e la ſoprintendenza a quello Studio, dove precedentemente aveva letto con grido ſtraordinario.

Bra-

136. *Bartolomeo de' Vecchi* Nobile Sanese fu chiamato da' Veneziani allo Studio di Padova per la Cattedra ptimaria Legale, donde in fine gli convenne partirsi per ubbidire al suo Principe naturale, che volle con questo gran Dottore onorare la prima Cattedra Pisana. Possedeva eccellentemente la lingua Greca, l'Ebraica, ed alcuna delle Orientali.

Sono quì appresso riportati dal P. Ugurgieri quattro Dottori della stessa Famiglia Vecchi, cioè:

137. *Virgilio*.

138. *Giovan Battista*.

139. *Lodovico*.

140. *Francesco*, come accreditatissimi Giureconsulti, e di quest' ultimo dice, che fu chiamato dal Duca di Mantova Vincenzo II. acciocchè con altri valentuomini fondasse l'Università di quella Ducale,

141. *Ferdinando Gucci* Nobile Sanese fu trascelto nel nostro Studio per leggere nel Collegio Germanico in Roma, dal quale passò alla prima Cattedra di Macerata, indi a quella Ruota, e poi alla Fiorentina.

142. *Girolamo di Giovan Battista Borghesi* Nobile Sanese conseguì le prime Cattedre in Siena, in Pisa, ed in Bologna, finchè dal Gran Duca fu eletto per la Ruota Fiorentina. Lasciò per la stampa le sue Letture.

142. *Curzio Poli* Nobile Sanese ottimo Criminalista servì alla Repubblica di Genova nella carica di Fiscale, donde chiamato a Firenze dal Gran Duca, fugli dato l'impiego di Segretario degli Otto.

144. *Antonio Maria Cospi* da Sarteano ancor esso nel Foro criminale fece conoscere la sua dottrina: Essendo stato Giudice del Torrone di Bologna, passò poi al Segretariato degli Otto in Firenze, e lasciò un libro titolato il *Giudice Criminalista*.

145. *Celio Bichi* Fratel minore del gran Cardinale Alesandro, fatto da Urbano VIII. Luogotenente Civile dell'Auditor della Camera, fu poi da lui medesimo collocato nel Collegio della Sacra Ruota; e non solo fece quivi conoscersi per uno de' primi Dottori di quella Sedia, ma per Uomo di alta sperienza in molti importanti maneggi, come fu quello tra i Barberini, e il Duca di Parma; e fra l'Ambasciadore del Re di Portogallo, e quello di Filippo IV. Il medesimo nel tempo del Conclave, donde uscì Papa Alesandro VII. diede non poco d'opera al di fuori all'esaltazione del medesimo, accompagnando gli offizj, che al di dentro faceva il Cardinale suo Fratello. Alcune memorie

dando più luce al nome suo di quella, che tolse la sorte alle sue pupille. Spiegò le Leggi in Pisa, e poi nella prima Cattedra Sanese, e tenne sempre al suo letto raccolte le più fiorite adunanze della Gioventù studiosa coltivandola in tutte le discipline; e perciò dicesi, che nella sua camera siasi a' giorni nostri vagliato il miglior seme de' nostri viventi Letterati. Toccò a maraviglia ogni sorta d'istrumento armonico, e ne inventò uno egli medesimo, che chiamò l'Angelica, facendosi in quelle operazioni degno spettacolo a tutti i Forestieri, che passavano per le nostre parti. Morì l'anno 1688. e fecergli i suoi Scolari solenni esequie in Provenzano, accompagnandole con un elegante orazione in sua lode.

150. *Germanico Tolomei* Nobile Sanese, Vicario Generale di due Arcivescovi, uno de' più subblimi intelletti de' nostri giorni, è stato Lettore insigne di Leggi nella nostra Università, siccome poteva esser Maestro di tutte le Professioni letterarie, nelle quali ha lasciato tanti saggi alle stampe. Serbano i suoi Eredi i pregiatissimi scritti di lui, meditando pubblicarli; ed in primo luogo le sue eruditissime Letture.

151. *Camillo Finetti* Nobile Sanese, di cui fa replicate menzioni il Cardinale de Luca, chiamandolo altra volta *Discipulus meus dilectus*, ed altra volta *Vir acutissimus, & eruditissimus*, distinguendolo sopra tutti gli altri dell'età sua, segnò con tracce gloriose tutta la gran Provincia della Giurisprudenza, e particolarmente le materie Feudali, e Fidecommissarie, ed arrivò a sapere tutte le consuetudini, e gli Statuti delle più remote Province, e Città della Germania, della Spagna, e della Francia; tanto che l'Altezza Reale di Cosimo III. volle ritenersela con gran gelosia nella sua Ruota Fiorentina, e da quel Collegio sollevollo a' maggiori Auditorati della sua Corte, dove morì finalmente, occupando il posto di Auditore della Regia Consulta. Inviollo il Gran Duca a stipulare gli Sponsali del Gran Principe in Baviera per dar fine con tale occasione ad alcuni interessi delle due Serenissime Case. Scrisse in alcune pendenze importantissime tra la Corte di Francia, e quella di Lorena; ed a tenore della sua scrittura restò sopita ogni differenza; anzi il voto di lui fu per ordine di Luigi XIV. convertito in pubblica Legge, e registrato negli atti del Parlamento di Parigi; come si riconosce da una lettera del Maresciallo di Villars, che ringrazia in nome Regio questo gran Dottore. Scrisse pure per l'Elettor Palatino, per Innocenzio XI. e XII. nella strepitosa causa della soppressione degli

Offizj vacabili, che doppo essere stata agitata ne' primi Tribunali d'Europa fu finalmente terminata secondo il voto del nostro insigne Finetti. Il Signor Abbate Cosimo suo figliuolo, che segna con tanta speranza della nostra Patria i passi di così gran Padre, va preparando per la stampa alcune delle opere di lui, e particolarmente i suoi dottissimi Motivi.

152. *Enea Cavalcanti* Nobile Sanese da una delle più frequentate scuole di questa Università fu avanzato alla Ruota Fiorentina nel luogo per solito destinato a' Sanesi più valorosi Giureconsulti, e da quella fu promosso all'Auditorato de' Capitani di parte. La sua offiziosità non troppo naturale a chi siede ne' Tribunali, rendettelo molto grato alla Nazione Fiorentina, che tanto si lascia obbligare dalla cortesia.

153. *Carlo Bizzarini* Nobile Sanese primo Lettore nella Patria, e poi in Pisa, in ultimo chiamato dall'Altezza Reale di Cosimo III. alla Ruota Fiorentina, soddisfece pienamente a' Principi, ed alla Curia per la sua incomparabil chiarezza, e sollecitudine in decidere. Lasciò per la stampa un Trattato *ad Legem cum Avus* da lui compilato nel tempo della Lettura Pisana, che speriamo veder pubblicato dal suo studioso Figliuolo Signor Giuseppe, uno degli Antesignani della Letterata Gioventù Sanese di quest'oggi.

154. *Monsignor Sebastiano Perissi* Sanese Vescovo di Grosseto allevato nella libreria, e nella confidenza del sopraddetto Card. Taja, di cui ebbe il segreto nella Ruota, e fu Auditore nel Cardinalato, meritò per la perizia legale la Mitra Grossetana, e la sostenne con credito di saggio, e giusto Prelato.

155. *Giovan Silvio Caterini* originario dalla Terra di Giusdino fu promosso al Segretariato degli Otto in Firenze doppo averne per molti anni tenuto l'Assessorato, ed ebbe dal Regnante Gran Duca molte incumbenze onorifiche nella sua professione, siccome a Sua Altezza Reale molto caro, e tra le altre fu spedito a trattare affari di gran rilievo coll'EminentissimoRaggi Legato di Romagna.

156 *Monsignor Leonardo Marsilj XII.* Arcivescovo di Siena appoggiò l'efficacia del suo zelo coraggioso imperturbabile al sostegno della dottrina legale, e non mai fu Prelato, che tanto intendesse, e pratticasse il Cerimoniale Ecclesiastico. Lodatissima fu la sua Vicelegazione in Ferrara, e più la reggenza della Chiesa Sanese. Ma di lui ad altro luogo.

157. *L'Eminentissimo Carlo Bichi* (per riuscire oramai a' Viventi) secondo il giudizio della Curia Romana è di sottilissimo

mo intendimento legale, aperto alla notizia di tutte le conclusioni, e nel suo lodatissimo officio di Auditor della Camera ha mostrato il zelo inalterabile della Giustizia, di cui pure egli è amante fra quanti ne abbia il Sacro Senato Appostolico. E favellando in appresso de' viventi Dottori compatriotti, noi di que' soli faremo menzione, che o in Lettura, o in Avvocazione, o in officio di Giudice si sono più dell'ordinario segnalati.

158. *Monsignor Alesandro Zondadari XIII.* Arcivescovo di Siena felicemente Governante, tutto che nè lettura, nè giudicatura, nè avvocazione abbia professato, siccome a più alti Ministerj destinato per servizio della Santa Sede, egli debbe in questo Catalogo annoverarsi, quale de' sacri Canoni intendentissimo, e la secca, ed austera Giurisprudenza colla grazia delle colte lettere abbia nobilmente raggentilita, e lumeggiata all'idea d'un suo grande Antecessore nella Sede Sanese; il che altrove poco appresso verremo spiegando.

159. *Monsignor Jacomo Mignanelli* (cognome illustre fra le nostre Famiglie Consolari, e nella Giurisprudenza di questo ruolo) Decano della Metropolitana, e Vicario Generale di Monsignor Zondadari Arcivescovo di Siena, se volesse pubblicare le sue ingegnose, ed erudite Letture in tutta la vasta materia legale compilate per l'Università Sanese, ed i suoi accreditati Consigli, lascerebbe del gran lume al metodo delle Scuole, e de' Tribunali. Ma quell'istessa modestia sua, che l'ha fatto più volte fuggire gli onori della Mitra, lo fa altresì nascondere al desiderio comune tutto ciò, che può contribuire alla gloria della sua persona dalle penne di molti Letterati celebrata.

160. *Il Signor Cavaliere Rettore Alcibiade Lucarini de' Bellanti* Nobile Sanese il più anziano della Sanese Università, ha trattato sempre con sottigliezza, e con fondamento tutte le materie legali tanto nel Consiglio, che nella Cattedra, e fra tante pregevoli scritture, che di suo posson vedersi, una è il suo opuscolo *de Saltate* stampato in Siena, ed esposto a contradittorio pubblico. In questo dichiara ingegnosamente, e dottamolte al suo solito il senso legittimo dello Statuto Sanese appresso alcuni tanto odioso, come creduto obbligare i Figliuoli alla necessaria successione del Padre senza il benefizio dell'Inventario. Si serve quivi dell'autorità di 33. Dottori Sanesi, che hanno lasciate Opere legali alle Stampe. Altra volta egli vigorosamente scrisse a favor della Patria, e contro il Fisco (in-

Appresso il Bonetti in Siena 1676.

(insieme col sopraddetto Germanico Tolomei) per isgravarla dall'obbligo di risarcire le pubbliche mura, siccome ottennero: E non lascia in ogni occorrenza di mostrarsi il più attento Cittadino, al riparo de'pubblici abusi, ed all'introduzione di nuove pratiche dirette al buon viver civile, ed allo stato economico; talmente che uno de' più savj Ministri, che siano stati deputati a' nostri giorni da Sua Altezza Reale al governo di questa Città, era solito dire, che in tutti gli affari di gran rilievo, conveniva sempre sentire il Cavaliere Lucarini, dalla cui mente così ferace di ripieghi sempre trasparìscono de' gran lumi, che possono guidare ad ogni più saggia risoluzione.

161. *Il Signor Pietro Pomponio de' Vecchi* Nobile Sanese al presente Avvocato Concistoriale nella Corte Romana, alla cui penna sono stati ultimamente raccomandati gl'interessi di più Corone, senza favellare delle più malagevoli controversie, che si siano agitate a' nostri giorni in tutti i Tribunali dell'Europa, viene acclamato per la sua universalità in tutte le conclusioni, chiarezza, e facondia incomparabile al più subblime ordine de' Giureconsulti viventi, e lo vedremmo già sedere nel Collegio della Sacra Ruota Romana, s'egli non avesse eletto lo stato maritale.

162. Il *Signor Abbate Giulio Placidi* Nobile Sanese d'ogni sorte di Letteratura professore eminente, fu per la grand'esperienza legale, ed aggregato d'ogni moral virtù trascelto dal Cardinal di Buglione per suo Vicario Generale, e adoperato sempre dall'Eminentissimo Francesco Barberini ne' consigli di più rilievo. Onde dal Sommo Regnante Pontefice fu più volte giudicato degno del Pastorale, e più che degno ne rimase con ricusarne l'offerta.

163. *Il Signor Girolamo Vieri* Nobile Sanese ha meritato ultimamente per la sua matura intelligenza di esser chiamato ancor giovane alla Ruota Fiorentina, e di lì all'Auditorato di Consulta, dove la spedita cognizione, ch'ei mostra del giusto, e la facile apertura della sua mente per tutte le più oscure difficoltà, lo mostrano al comun desiderio della Patria vicino ad avanzamenti maggiori.

164. *Il Signor Annibale Tartagli* Nobile Sanese Avvocato nella Corte di Roma notissimo, ha lasciato alle Stampe un Trattato *de Reservatione statutaria* cosa da'Legali molto apprezzata.

165. *Monsignor Bernardino Pecci* Nobile Sanese Vescovo di Rosselle, e Grosseto, occupava ultimamente nella Università il posto d'una delle prime Cattedre, e dall'assiduità de' suoi

studj,

ſtudj, e dalla perſpicacia dell'ingegno ſuo elevato poteva prometterſi queſta Città il frutto di qualche bell'Opera Legale, ſe dalla zelante Providenza del noſtro Principe, a richieſta della Patria medeſima, non foſſe ſtato propoſto al Governo della Chieſa ſopraddetta, tra le cure della quale egli forſe non avrà dell'agio baſtante per compire le ſue fatiche.

166. *Il Signor Avvocato Franceſco Spannocchi* Nobile Saneſe di Famiglia pur eſſo tanto benemerita della Giuriſprudenza, oggidì nella Romana Curia tanto s'inalza ſopra il paragone de' paragonati, quanto è baſtato a farlo invitare nelle più inſigni Ruote d'Italia, e a renderlo arbitro nelle differenze del primo Baronaggio Romano.

167. *Monſignor Settimio Cinughi de' Pazzi* Nobile Saneſe ha date gran teſtimonianze della ſua rettitudine, e capacità legale, eſſendo prima ſtato Vicario Generale del Cardinal Cenci, poi del Cardinal S. Vitale, poi del Cardinal Nuzzi, oggidì del Cardinal Pico della Mirandola.

168. *Il Signor Primicerio Franceſco Saverio Grifoni* Nobile Saneſe, benchè nell'Univerſità ſia Lettore di latina Eloquenza, lo è di Ordinaria Civile, e Canonica nel Collegio de' Nobili, profeſſando fra i primi l'avvocazione in Patria con integrità di giudizio, e profondità d'intendimento, per le quali coſe è ſtato più volte ſollecitato da'ſuoi Cittadini a governar qualche Chieſa del noſtro Stato: reſta oggi nella Patria arbitro di tutte le differenze, e ricco dell'amore di tutti.

169. *Il Signor Canonico Claudio Dantini* Avvocato pure inſigne, ultimamente Vicario Generale di Monſignor d'Elci nella Dioceſi Piſana, e Vicario Capitolare nella Montepolcianeſe, ha compito in ſe il modello di un vero Prelato zelatore della Giuſtizia, a rimpetto di qualunque incontro, e con tal concetto ſiede nel maggior Capitolo Saneſe riputato degno di più alto grado.

170. *Il Signor Gio: Battiſta Alberti* Nobile Saneſe ſpiega col maggior concorſo della Gioventù ſtudioſa nella noſtra Sapienza la Ragion civile con raro talento di chiarezza, e con quel capitale di dottrina, qual baſterebbe a farlo ſedere degnamente nelle prime Cattedre d'Italia, e nelle prime Ruote, alle quali è ſtato replicatamente invitato. Ma altrove di queſto ſoggetto,

171. *Il Signor Avvocato Galgano Battiſtelli* meritevole quanto ogn'altro dell'amore, e della ſtima della Patria, ha dato a conoſcere la ſottigliezza del ſuo intelletto, ed il poſſeſſo d'ogni legal concluſione, e di ogn'altra erudizione in più, e più celebri ſcrit-

scritture; ed oggi siede nella Ruota di Genova,come in scala a più alta salita. Possiede questo soggetto nostro amicissimo una vasta cognizione di antiche medaglie, e camei, e di ogni maniera di antichi monumenti, e di pittura, e scultura; del che fanno fede, ed il raro museo, che nella Patria ha raccolto, ed il testimonio, che di lui fanno tutti gli eruditi, che per l'Italia viaggiarono.

A tutti questi viventi Dottori Sanesi illustri per professione altri ne dovremmo aggiugnere, che sebbene la Giurisprudenza non professarono, nondimeno di legalissima mente dotati in ogni legal maneggio, seppero, e sanno riuscire. Tra questi Monsignor *Silvestri* Vescovo di Pienza, che nella Nunziatura di Polonia sostenne la confidenza di Monsignor Pallavicino ne' più rilevanti affari di Santa Chiesa; perloche fu rimeritato dal Regnante Pontefice del Vescovado di Massa, e poi di quello di Pienza.Monsignor *Salvi* pure Vescovo di Sovana nell'angusta incumbenza di Vicario Generale Pientino fecesi degno del Pastorale, che regge. Il Signor Abbate *Alesandro Piccolomini* pure Nobil San.,che tante Dignità ecclesiastiche da Siena offerteli, e da Roma, non ha curate, quanto che riposto nella sua umile ritiratezza non lascia di esser noto per la sua universale intelligenza tanto nelle umane, che divine Lettere, e nella pratica di tutte le Leggi. Il Signor Abbate *Fausto Cosatti* Nobile Sanese Auditore dell'Eminentissimo Fabroni, che meritando la confidenza di quel piissimo, e dottissimo Principe Porporato nelle più gravi cause, che in quella gran Curia sogliono agitarsi, può dedurre altri da questo un gran testimonio della sua teorica, e pratica nella Professione di Giustiniano. Il Signor Avvocato *Mariano Sozzini* Nobile Sanese Auditore dell'Eminentissimo Zondadarj segna infaticabilmente le tracce di sei nominati ascendenti lumi chiarissimi del mondo legale, non senza impiegare i suoi pensieri a render gloriosa la Patria, e la Famiglia per mezzo della pubblicazione delle Opere del Venerabile Padre Mariano suo Zio. E dietro a questi potremmo far menzione di altri più giovani candidati della Curia, che alle prime vestigie, che segnano ci danno a sperare grand'avanzamento nella strada degli altri, come i Signori *Cosimo*, e *Girolamo Finetti*, *Fabio Falconetti*, *Lattanzio Sergardi*, *Bernardino Silvestri* Nobili Sanesi, *Canonico Pio Magnoni*, e molti più.

E doppo questi, ed altri, potremmo giustamente annoverare tra'Fasti legali della Patria tanti onorati,e dotti Procuratori di quel-

quella, ed egregi Notaj, la cui fede, e prudenza, e carità verso de' clienti oserei porre a confronto con quelle di tutti i Professori d'altre Nazioni, se vogliasi credere ad un detto del Cardinal Taja, il quale sedendo nella Sacra Ruota di Roma soleva dire, che meno brighe sarebbero ne' Tribunali Romani se le Cause fossero quivi patrocinate da' Procuratori di Siena. Volendo riuscire al promovere, che fanno, gli accordi fra le parti, ed al pesare prima della lite la ragione de' liticanti, confortandoli bene spesso ad astenersene: e vagliami alla gloria de'Procuratori viventi, che si tacciono, il nome di alcuni pochi, che si riferiscono, come del Dottor *Ferdinando Andreucci*, di *Niccolò Magnoni*, di *Giuliano Rubini*, oggi nella Curia Romana, del *Franceschini*, del *Bandinelli*, del *Grisaldi*; e nella Ragion criminale del Dottor *Domenico Antonio Giannelli* Procurator Fiscale in Siena, il quale con qualche sua studiata fatica conferitaci pensa pubblicare un più agevole nuovo metodo per li Criminalisti degli Stati del Gran Duca.

Tanto che, o vogliamo intendere de' nostri Giureconsulti viventi del prim'ordine, o del secondo, io stimo, che oggi pure o sia il Collegio, o sia la Curia pratica Sanese, potrebbe decidere (come avvenne altra volta, tant'era il credito de' nostri Dottori) tra le quistioni nate fra Bartolo, e Baldo. Vanti questo pregio, se può, qualunque altra Nazione.

Protestiamo però averne molti tralasciati di quelli, che il Padre Ugurgieri rapportò al titolo XXVI. nelle sue Pompe Sanesi, perche forse non ci parvero da riporsi in quest'ordine; e di averne taciuti molti più nati veramente di Sanesi Famiglie, ma in altre Città da qualche tempo allignate, come *Giovan Paolo* Tolomei del ramo de' Tolomei Ferraresi, Avvocato del Re d'Inghilterra, e del Re di Francia, Auditore della Ruota Romana, Nunzio in Spagna, e Vicelegato in Alemagna: *Leonello*, *e Gio: Pietro* Tolomei similmente Ferraresi legali insigni; *Jacopo* di questo cognome del ramo Pistojese Padre dell'Eminentissimo Cardinal Gio: Battista vivente, siccome molti Piccolomini, Salimbeni, ed altri da'nobilissimi ceppi di Siena derivati; parendoci di poter esser contenti di quelli, che appresso di noi nacquero, e nella Sanese scuola furono laureati.

Di molti de' sopraddetti, che lasciarono più Volumi alle stampe, ci bastò il riferire alcun'Opera delle molte loro, rimettendo chi legge a ritrovare il rimanente appresso il Padre Ugurgieri, che più a lungo ne ragiona, ed appresso il Panzirolo *de Claris Legum Interpretibus*.

Da

Da sì gran numero di eccellenti Giureconsulti, che ha dati la nostra Università da' tempi antichi insino a' dì nostri, può trarsi argomento, che lo studio delle Leggi è stato mai sempre in grandissimo pregio in questa Città: E come da' Filosofi, e Medici, e da' Teologi formansi particolari Collegj, così da' Dottori di legge formasi il Collegio de' Legisti, che ha pure le sue costituzioni, e leggi. Queste in prima furono formate da Niccolò Tedeschi detto l'Abbate Palermitano celebre Lettore di questa Università, da Pietro Pecci, Giovanni Bandini, Mignanello Mignanelli Nobili Sanesi: Indi a poch'anni furono ordinate a forma migliore, ed in parte anche mutate da quattro altri Maestri deputati per quest'affare, ma perche non tutte queste Ordinazioni andarono all'animo de' Dottori, e perciò nè pur andavano in uso, e non di rado moveano de' contrasti, perciò l'anno 1566. avvisaronsi quei Padri essere di necessità, che altri Statuti si dovessero fermare di bel nuovo, e che togliendosi via quelli, che erano iti in disuso si rimanessero gli altri in vigore. Gli eletti a tal'impresa furono otto Dottori de' più ragguardevoli in senno, e in dottrina, e ciò furono Gio: Battista Arnoldo, Lelio Pecci, Angelo Ugurgieri, Gio: Battista Piccolomini, Girolamo Benvoglienti, Gio: Battista Ballati, Achille Santi, ed Antonio Maria Petrucci. Questi doppo lungo, e maturo esame compilarono le costituzioni di questo Collegio, che furono 25. di numero, e di cui alcune appellaronsi vecchie, perche erano delle antiche altre chiamaronsi nuove, perche furono di novello formate. Dettesi a tutte concorde approvazione, onde avendole pur raffermate Monsignor Germanico Bandini Arcivescovo di Corneto, e Coadiutore nell'Arcivescovado della Patria di Monsignor Francesco Bandini suo Zio, sonosi poi avute per Leggi. Alcune poche ne additerò, come sieno più degne a sapersi. Niuno non può essere annoverato a questo Collegio, se non sia legittimo (e di ordinario non veggonsi ascritti, se non che i Nobili) e che non abbia dati cinque anni allo studio delle Leggi, e non abbia data pubblica prova del suo sapere nel disputare. Dee pure preceder l'esame, se debbano addottorarsi, e dee tenersi dal Priore del Collegio, e da due Consiglieri tratti alla ventura. Per eleggere il Priore tengonsi i nomi di 15. Dottori più antichi nell'Urna, e da essa fuori si trae per cui prima tocchi la volta, e se i nomi di tutti siano già usciti dall'Urna, rinuovasi con porvene altri 15. de' più anziani. L'Uffizio del Priore è di un mese solo, se però in quello spazio

spazio siasi alcuno addottorato, perche se non siasi fatta una tal funzione egli continua in quella carica, e poiche siasi fatto l'addottoramento da altro si occupa il posto. Egli aduna il Collegio, ma non può farsi da questo veruna determinazione, se non vi sieno pure dodici Dottori. Non consentesi a' Dottori di Collegio fare il Procuratore; anzi è disdetto a' Procuratori lo stendere scritture legali in materia o Civile, o Criminale spettando ciò unicamente a' Dottori; nè possonsi da' Giudici ricevere sì fatte scritture, se non sieno approvate, e sottoscritte da un Dottore; ed un tale ordine più volte è stato rinovato. Già da questo Collegio eleggeansi ogni anno gli Avvocati per le cause de' Poveri, cioè uno per le Civili, l'altro per le Criminali; ma da qualche anno per nuova determinazione vengono questi eletti dal Maestrato de' Regolatori ogni sei mesi.

XX.

✠ S. BERNARDINO ALBIZZESCHI de' Grandi di Siena propagatore de' Francescani dell'Osservanza, il cui Corpo si custodisce nella Città dell'Aquila, dove esso morì nel 1444. l'anno 64. dell'età sua.

Festa a S. Francesco, dove si porta l'Eccelsa Signoria con offerta di lib. 58. cera, ed altre lib. 108. ne offeriscono le Arti della Città, che vanno dietro a' Maestrati.

Quivi si tien Ponteficale a Messa, e si ascolta un Discorso in lode del Santo da un Giovane Nobile Sanese vestito di lucco, ch'è tenuto in tal mattina alle tavole di Palazzo. I Padri dell'Osservanza portano questo giorno nella Chiesa di S. Francesco la Cappa del Santo, esponendola nella Cappella a lui dedicata dalla nobilissima Famiglia Bandini de' Signori di Castiglioncello, e colla medesima escono processionalmente incontro al Senato fino al Portone della Piazza. Finita la Messa si porta il Senato alla Compagnia dal Santo titolata, dove si vedono la sacra Tavola, in cui esso delineò il Santissimo Nome di Gesù, ed i Precordj, ed un Dente del medesimo; indi il Senato stesso passa nel ritorno a salutare la miracolosa Immagine di Provenzano.

La sopraddetta Compagnia al Santo dedicata dota nove Fanciulle, e libera due Prigioni, che si conducono dietro al Senato. Veggonsi nell' Oratorio molte eccellenti Pitture; cioè l'Altare, il Transito della Madonna, ed un altra Madonna con altri Santi di Mecarino; la Natività della Madonna, la sua Annunciazione del Pacchiarotto; tre Istorie del Santo di Ventura Salimbeni.

Quattro figure, cioè S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, e S. Bernardino del Sodoma.

La Volta con una Madonna, ed altri Santi di Francesco Vanni.

Si trova fra le memorie dello Spedale, che questa Compagnia si dimandasse degli Angeli della veste nera, fino dell'anno 1325. e che ne fosse fratello S.Bernardino, e perciò poi si titolasse dal suo nome: Si trova pure, che vi fosse uno Spedale dotato da Adriano Tolomei per ricevere i Fratelli infermi, ed i Frati ancora di S. Francesco.

Festa alla Compagnia della Morte, dove si custodisce con molta venerazione il Crocifisso, di cui si serviva il Santo predicando.

Festa alla Cappelluccia oggi da detto Santo denominata, e chiamata ancora la Congregazione della Carità, situata sotto la Compagnia della Morte. Questa si apparteneva anticamente a certi Fratelli, che si adunavano in Duomo nella stanza della Confessione, da' quali fu lasciata alla Confraternita della Madonna sotto lo Spedale, di cui è oggi Juspadronato. Da prima fu dedicata a S. Ansano coll'occasione, che fabbricandosi il Palazzo del Pubblico in Piazza nel 1307. bisognò demolirne quivi una a lui dedicata, ed in questo luogo edificarla, ponendovi sopra la porta una statuetta del Santo, che nella Chiesa di Piazza si vedeva. In processo di tempo prese il titolo di S. Caterina, ed ultimamente di S. Bernardino. Alcune pie Persone s'adunano ogni sera in detta Cappella a recitare certe Preci: ed ogni prima Domenica del mese, per antica consuetudine, i Fratelli della Madonna sotto lo Spedale vi dispensano del pane a' Poveri. *Lib. Macch.*

Festa all'Altare del Santo nella Metropolitana, dove si conserva un altro Dente del medesimo, e si vede il Pulpito sopra di cui predicava, lasciato in uso ancora oggidì pe' Predicatori. Nella Torre della Metropolitana stessa è una Campana battezzata col nome di S.Bernardino, con cui si dà il segno della Salutazione Angelica, la mattina sull'alba, e la sera: misteriosa memoria dell'amore, e dell'ossequio, che aveva il Santo verso la Regina del Cielo sua diletta, a cui dal principio fino al termine del giorno dedicava tutti i suoi puri pensieri.

Festa fuora di Siena al Convento de' Padri Osservanti nel colle della Capriola, donato al Santo dallo Spedale, come in altro luogo si disse. Quivi si visita la sua Cameretta ridotta a Cappella, e trasportata dal dormentorio suo antico sotto le

volte

volte della Chiesa coll'occasione della nuova gran fabbrica, ed ultimo accrescimento del Convento. Nella medesima Cameretta si conservano (sotto le chiavi però del Capitano del Popolo) alcune Prediche, ed altri Volumi scritti di mano del Santo.

La Chiesa, e Convento dell'Osservanza riconoscono da Pandolfo Petrucci qualche magnifico ingrandimento, e nella Chiesa si conservano le Ceneri, come poco appresso diremo. Ma il Convento particolarmente è stato a' nostri tempi aggiunto, e migliorato, e ridotto in tutte le sue parti a maggior capacità, e comodo de'Religiosi dalle contribuzioni di più pie Persone.

Si contano della Famiglia di S. Bernardino dodici Conventi nel nostro Stato, cioè: Uno detto il Colombajo nel Monte Amiata, che fu ricevuto da S. Francesco, mentre era vivo, e vi abitò San Bernardino, e vi restò miracolosamente liberato dall'impedimento della lingua; Uno nel distretto di Cetona, che dicesi il quarto accettato da S. Francesco; Un altro presso Massa, donato a S. Bernardino, mentre era vivo, e ricevuto poi da S. Giovanni da Capistrano, dove conservasi una Tonica del predetto S. Bernardino; Un altro presso Sinalonga, edificato nell'anno *1440.* da Mariano Soccino, e donato al sopraddetto S. Giovanni, e quivi si conserva un'Immagine di Maria Vergine, a cui si fece da' Sanesi particolare ricorso pe' tremuoti dell'anno *1697.* non senza pia credenza, che uscisse da quel simolacro l'aspettato annunzio di pace; Un altro presso Sarteano; Uno presso a Grosseto; Uno fuor di Montalcino, e a Radicondoli, e a Montefollonica, e a Chiuci: e due altri ne godevano prima della soppressione d'Innocenzio X. Uno vicino a Grosseto detto la Nave, donde furono scacciati gli Eretici detti Fraticelli dal Beato Tommaso da Scarlino, ed uno in Cetona, detto di Belvedere, dove sta un *Sancta Sanctorum* in similitudine di quel di Roma, ed hanno i paesani alte tradizioni della sua fondazione.

Ha prodotto quest'Ordine Serafico moltissimi frutti di Santità, come può riconoscersi dal Catalogo de'Beati nel fine di questo libro descritti; e di più un Arcivescovo, due Vescovi, un Generale, e più famosi Teologi, e Predicatori, che sono riportati dal Padre Ugurgieri a'loro titoli particolari nelle Pompe Sanesi.

Nella Città di Massa di questo dominio si fa pure in questo giorno festa solennissima alla Chiesa de' Padri

Reformati, che vogliono i Massetani fosse la Casa, dove il Santo nacque nel 1380. e vi si fa fiera libera d'ogni sorta di robba per tre giorni avanti, e tre giorni doppo. Altri però vuole, che nascesse in Siena, e che la casa di sua abitazione, dove pure si trattenne a studio presso alla Beata Tobia Tolomei sua Zia fosse quella posta alla piazza di S. Giusto, che presentemente si appartiene a Giovan Filippo Bucchielli Librajo. Casa pur celebre per esser quivi morto in una stanza al pian terreno Bartolomeo Carosi detto Brandano.

Il nostro buon Girolamo Macchi Custode dello Spedal Grande, e diligente indagatore di tante perdute memorie delle cose di Siena ci raccolse queste notizie da se poste ne' suoi libri.

Che la Casa Albizzeschi de'Grandi di Siena trovi i suoi documenti fino del 1224. secondo il Tommasi *par.1. lib.4.* e nell'anno 1336. si trova Albizzo di Albizzesco Albizzeschi Frate di S. Maria della Scala.

Che Tollo (cioè Bertoldo, o Vittorio) di Dino Albizzeschi Padre di S. Bernardino era Cavaliere, e Capitano Generale nell'esercito di Bando, cioè Alibrando suo Fratello, e poi Capitano della Città di Massa, dove si accasò con Nera Figliuola di Bando Avveduti. Al che da noi si aggiunge, che tanto il detto Tollo, che Bando suo Fratello seguirono il nostro celebre Re Giannino ne'suoi viaggi intorno all'anno 1357., così si legge nel *Capit.13.* di quell'Istoria, e nelle nostre Osservazioni.

Che nacque il nostro Santo l'ottavo di Settembre nel 1380. cioè quattro mesi, e pochi giorni, poichè morì in Roma Santa Caterina.

Che la Madre del Santo morisse giovane, e che l'anno 1386. morisse Tollo suo Padre, perlochè restasse il Fanciullo raccomandato ad alcuni suoi Parenti fino all'età di tredici anni, quando tolsero la cura di lui Misser Cristofano, e Angelo Albizzeschi suoi Zii.

Che spesso visitava Bernardino Tobia sorella di Nera sua Madre Terziaria Francescana, che stanziava nella strada de' Baroncelli, oggidì S. Anna, ed esortavalo a vestir l'abito Serafico, e Bartolomea Tolomei altra sua Zia Terziaria di S. Agostino abitante a Porta Tufi, da cui veniva confortato a prendere l'abito Leccetano.

B. Tobia Tolomei al 1. di Marzo.

Che Suor Tobia, altrove quì chiamata con titolo di Beata fece ascrivere il suo Nipote nella Compagnia di Nostra Donna

na degli Angeli della veste nera, ch'è la stessa, la quale oggi milita sotto l'insegna del Santo.

Che nel 1400. posesi a servir gli appestati nello Spedale al tempo di Misser Giovanni Ghiandaroni Rettore, nel qual tempo cadde di pestilenza gravemente malato, ma ne risorse. Ed asserisce lo stesso Macchi, che si custodisca in quell'archivio un'Orazione scritta di mano del Santo, che suggeriva a'moribondi appestati per invocazione a Maria Santissima di questo tenore.

Santa Maria Vergine delle Vergini, Madre, e Figliuola del Re di tutti i Re, Sacrario della Santissima Trinità, Specchio degli Angeli, Scala di tutti e Santi, sicuro Refugio de' peccatori, riguarda pietosa il mio pericolo, ricevemi clementissima al mio sospiro, e dammi il tuo placatissimo Figliuolo Amen. Maria Madre di grazia, Madre di misericordia disendeci dal nemico, e riceveci nell'ora della morte. Amen.

Doppo compito il servizio degl'infermi ritirossi a Porta Tufi in quella possessione, che oggi si gode dallo Spedale, e serve al divertimento del suo Seminario, dove allora si raccoglievano alcuni buoni Romiti detti gli Apostoli, de'quali parlammo al nono di Marzo: ed una sera uscito circa un mezzo miglio fuori detta Porta, e postosi ad orare in una Cappellina poco sotto la Parocchiale di S. Margherita avanti un Crocifisso, fu quivi inspirato di vestir l'abito Francescano.

Che tal'abito vestisse il 1402. per mano di Fra Giovanni Ristori Guardiano il dì 8. di Settembre, ed al libro de' capitoli di detto Convento ne apparisce l'accettazione il 6. di detto mese.

Che facesse il suo Noviziato al Colombajo nel Monte Amiata, e di poi chiedesse allo Spedale il suo Romitorio della Capriola, dove presentemente vedesi il Convento dell'Osservanza, e che dallo Spedale gli fosse conceduto 6. Maggio 1404. come dicemmo, col canone di una libbra di cera l'anno, come al libro delle deliberazioni dello Spedale di detto anno a *fogl.* 10., e che in detto luogo principiasse la Regola dell'Osservanza.

Che la prima Predica, che facesse in Siena fosse per la festa di S. Onofrio a lato alla porta della Chiesa da S. Onofrio titolata, dove oggidì se ne vede espressa la memoria in figura.

Che nel 1425. principiasse il 28. di Maggio a predicare ogni mattina nella Piazza di Siena per lo spazio d'un mese sopra quel medesimo Pulpito, che oggi si venera in Duomo, e che in

in Piazza celebrasse Messa in un Altare portatile coll'assistenza della Signoria, e Maestrati, e che in detto tempo prendendo licenza dalla Patria facesse fare una solennissima Processione col Santo Nome di Dio di sua mano dipinto, facendo portare il Chiodo, con cui fu crocifisso il Salvator Nostro, che nello Spedale si conserva, col braccio destro di S. Ansano Battezzatore di Siena, e colla Testa di S. Galgano; lasciando in fine a' Padri di S. Francesco la sacrosanta Tavola dipinta.

Che la Festa di detto Santissimo Nome fosse però istituita il giorno della Circoncisione del Salvatore. Che ne' dodici raggi, che sono dipinti intorno al medesimo siano figurati gli Apostoli, e ne' tre splendori tra un raggio all'altro si figuri la Santissima Trinità.

Che il giorno trentesimo di Maggio, che seguì a detta Processione ordinasse il Santo in Piazza una gran Capanna di tavole, dove raccolse sopra quattro cento tavolieri, e gran numero di carte, e dadi. ed altri strumenti da giuoco, siccome molte vanità del mondo feminile, ed a quella Capanna facesse dar fuoco.

Che a'10. del Giugno, che succedette, si licenziasse in Pulpito da' suoi Cittadini, e nella benedizione. che,diede al Popolo fossero sonate tutte le campane della Città, e le trombe, e strumenti musicali della Signoria.

Che doppo la sua partenza fosse ordinato fare il Santo Nome di Dio nella facciata del pubblico Palazzo.

Che l'anno 1427. ritornò a Siena il 14. d'Agosto,e per opera sua fosse proveduto al disordine de' Monti.

Che l'anno 1435. si ritrovasse fra trentaquattro Cittadini all'elezione del nuovo Rettore dello Spedale.

Che seguita la morte sua nella Città dell'Aquila nel 1444. il Pubblico gli ordinasse solenni suffragj in Duomo, ed un magnifico catafalco nella piazza dello Spedale con solenne apparato di cera. Siccome a'15. di Giugno dell'anno detto, se gli celebrò solenne Offizio in S. Francesco col pieno intervento del Senato, e di tutto il Popolo; il che poi fu replicato all'Osservanza.

Che canonizandosi il gran Servo di Dio sei anni appresso la morte sua, cioè il 1450. a'25. di Maggio da Niccola V. fossero presenti quaranta quattro Cardinali, oltre innumerabili Vescovi, e Prelati, ed il Sommo Pontefice lungamente sermoneggiasse in lode del Santo, non senza che ritrovandosi a tal festa tre mila otto cento Frati Osservanti fosse fatta in Roma

ma una solenne Processione colla Tavola del Nome ineffabile.

Che la Cappa del Santo conservata dagli Osservanti fosse nel 1461. riposta in una cassa d'argento di circa lib.20., che è quella, che in questo giorno si porta processionalmente da gli Osservanti all'incontro dell'Eccelso Senato.

Abbiam detto, che il Corpo del Santo riposa nella Città dell'Aquila, dov'egli morì, e fu per gran tempo riposto in una ricchissima cassa di argento, mandatagli di Francia da Lodovico XI. in riconoscimento, che gli avea serbato in vita il suo Real figliuolo, ma essendo da alcuni sacrileghi rubbata, gliene sostituirono un'altra non meno preziosa l'Aquilani d'argento massiccio, e di valuta di 14. m. scudi. *Fasti San. ad 20. Maii.*

E poichè il Signor Baron Giuseppe Benedetti Gentiluomo Aquilano, uno de'nostri amici Letterati, ci ha trasmesse alcune notizie intorno al Santo, e suo deposito, queste pure quì vogliamo inserire, quali nel suo foglio le troviamo.

„ La Chiesa del Santo fu edificata a spese della Comunità, „ cui contribuì non poco il Re Alfonso d'Aragona nel 1459., e „ gettò la prima pietra della Basilica il Beato Jacopo della „ Marca.

„ La Cappella del Santo eretta da Covella Contessa di Celano, „ e poi da Giacomo Baroncelli, detto di Notarnanni, arricchita „ del sontuoso Deposito, che si vede, passò per eredità nella no- „ bile Famiglia Alferi, che oggi ancor fiorisce.

„ La Traslazione seguì nel 1472. sedente Sisto IV., e fece la fun- „ zione il Cardinal Amico Agnifili Vescovo, e Gentiluomo „ Aquilano, ed onorò quella Festa con la sua presenza Caterina „ Regina di Bosna, come si legge nella Cronaca manoscritta del- „ le cose dell'Aquila di Fra Alessandro Nizzi appresso i detti „ Frati di S. Bernardino.

„ Seguita la Traslazione del Santo Deposito dal Tempio di „ S. Francesco nel nuovo del suo titolo, furono collocate l'in- „ teriora del Santo nell'Altare della Santissima Concezione Cap- „ pella Gentilizia della nostra Casa de' Benedetti; onde i sog- „ getti di quel tempo per esser loro toccato in sorte un onore sì „ segnalato, donarono un bel vaso d'argento adattato per conser- „ vare le medesime, come anche vi fecero fare un urna di mar- „ mo per tenerle ben custodite.

„ Nel 1607. a' tre di Novembre sulle tre ore di notte restò „ da un fulmine diroccata, ed incenerita la bella piramide del „ Campanile di S. Bernardino, e perche l'incendio minacciava il

,, il Convento contiguo, fu visto il Santo in atto di smorzar le ,, fiamme, come prodigiosamente seguì: e nella Chiesa di esso ,, nella Cappella di Minerva Alferi eretta in onore del Santissimo Nome di Gesù vi era una pittura espressiva del miracolo.

,, Nell'anno 1657. cessò la peste nell'Aquila per intercessione di S. Bernardino; onde la Città ne perpetuò la ricordanza in un ricco paliotto d'argento cesellato, dove leggesi: *Divo Bernardino Servatori suo, quod pestiferam propulsaverit luem. Voti compos Urbs Aquila DD.*

,, Nel 1661. Don Gasparo di Bragamonte y Gusman Conte di Peñaranda Vicerè di Napoli desiderava d'haver l'abito, col ,, quale fu vestito il Santo dal B. Jacopo della Marca, e S. Giovanni da Capistrano nel tempo della Traslazione del Sagro ,, Corpo, ne scrisse al Vescovo D. Francesco Tello y Leon, ed ,, al Governatore Don Agostino Buidrago y Quintano, i quali ,, disposto il Magistrato a compiacere il Vicerè a' 22. di Maggio ,, preparato un altro Abito di lama d'argento di color cenericcio, ,, poco prima del tempo della compieta, spinsero il Guardiano ,, ad accostarsi vestito da Sacerdote, ed un altro Frate esperto ,, per aprire i cristalli della cassa interiore: ma volendo i Signori del Magistrato uscir dal Palazzo per andare ad assistere al ,, fatto, e ritrovare nella Cappella del Santo il Preside della ,, Provincia Don Pompeo di Gennaro Duca di Belforte, il Castellano della real Fortezza Don Simone di Specchio, i detti ,, Vescovi, e Governatore, ed altri Primati, si destò nell'aria ,, allor serena, e tranquilla, fiera, ed improvvisa tempesta con ,, lampi, tuoni, e saette, venti, acqua, e gragnuola così grossa, ,, che il popolo caduto in parte boccone per le strade corse gran ,, pericolo di sommergersi, e sembrando quel Tempio un mongibello, quell'orrore universale persuase a tutti di abbandonare ,, l'impresa; siccome fu fatto, e ben tosto il Cielo rasserenossi, ,, e cessò ogni spavento: ma prima, che terminasse l'anno, fu ,, osservato, che tutti i suddetti Personaggi l'un doppo, l'altro ,, terminarono la vita.

,, Ultimamente poi nell'anno 1703. e propriamente a' 2. di ,, Febrajo, essendo succeduto l'orribile tremuoto, che rovinò ,, quasi tutta la Città con morte di tre mila, e più persone, ed ,, essendo atterrata la maggior parte del famoso Tempio del Santo con esser caduta la gran Cupola, la nave principale, e buona parte delle altre, cadde anche il Cappellone del Santo, ma ,, tutto che la rovina fosse grande, ed arrivasse a fracassare il gran

Depo-

Deposito di marmo, benchè restasse la cassa di legno infranta, e quella d'argento oppressa, e ammaccata, nondimeno rimase miracolosamente illesa, e preservata quella interiore composta di cristalli senza aver patito il Corpo del Santo detrimento alcuno: E presentemente si è riedificato non solamente il gran Tempio, ma il gran Cappellone più sontuosamente, e con più vaghi ornamenti di marmi, pitture, e stucchi dorati.

Si aggiunge, che nella Chiesa de' Minori Osservanti Riformati dell'Aquila sotto il titolo di San Giuliano, un miglio distante dalla Città, fra le molte Reliquie di pregio, che ivi si conservano, vien mostrata a' devoti una Tavola di due palmi di quadro, in cui si vede a caratteri d'oro cifrato il Santissimo Nome di Gesù fregiato all'intorno di raggi, come di fuoco, ed è quella appunto, per cui fu denunciato a Martino V. reo d'Idolatria il Santo da Siena, che allora da'Pergami ne promoveva l'adorazione, come anche quella, che da S. Giovanni da Capestrano fu inalberata sopra d'un'asta nel portarsi in Roma alla difesa del suo calunniato Maestro in comitiva di gran quantità di Cav., e Cittadini Aquilani. Riferiscono gli Scrittori, che il Capestrano vi fu ricevuto con plauso universale del popolo concorso ad inchinare la sacra Tabella; e che avendo innanzi al Papa fronteggiato coll'armi di sode dottrine contro un tal Manfredi da Vercelli dell'Ordine Domenicano, ed altri men che discreti zelatori del vero culto, ne riportasse piena vittoria con approvazione della Tavola, e confusione degli emuli. Fanno di ciò menzione *Giovan Battista Barberio* nella Vita del Capestrano, *Salvatore Massonio* tanto nella Vita del medesimo, quanto in quella del Santo, *Vincenzo Mastareo* della Compagnia di Gesù nelle Vite de'Santi Protettori dell'Aquila in quella del Santo Sanese, *Luca Vadingo* negli annali de' Minori, *S. Antonino* alquanto vario dal resto degli Scrittori, ed altri molti,

In progresso di tempo per opera di Fra Niccolò Spinelli Sanese uomo reputatissimo per Santità di costumi, e per osservanza degl'Istituti Francescani, fu stabilita nell'Aquila la Compagnia, overo Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, destinata a risedere nella Chiesa del Santo, ed a fare in alcuni giorni della Settimana divota assistenza intorno al Sagro Deposito con implorare in atto d'orarvi il patrocinio del Santo medesimo.

Cooperò parimente alla fondazione di questa divota Congrega-

„ grega la pia disposizione di Minerva Alseri avendo particolarmente ordinato, che in detto Tempio a' 14. di Gennajo dovesse ogni anno la suddetta Compagnia alzare sontuosa macchina in onore del Santissimo Nome colla solennità delle quarant'ore, che fino a' dì nostri senza risparmio di pompa si costuma di fare, secondo il rapporto del precitato Mastareo: E la medesima Dama fu quella, che ordinò l'erezione della Cappella del Nome di Gesù, come si è toccato di sopra.
„ Nel 1610. vennero processionalmente i Gentiluomini Sanesi a visitare il loro Santo Compatriota, e lo regalarono di due bellissime lampane d'argento, con avergli lasciato per lo continuo lume delle medesime bastevole somma di contanti &c. Fin quì la relazione del Baron Benedetti.

Solevano i Sanesi in questo giorno far correre un Palio in onore del Santo: E fino a pochi anni addietro la Scolaresca nobile adunata nella Sala del Consiglio, con intervento d'uno de'Signori di Balía, eleggeva i Signori quattro Consiglieri pe'l futuro Carnevale in rispetto del Santo antico Protettore degli Scolari Sanesi: la quale elezione si vinceva al partito della pugna nella medesima Sala. Ma oggidì si eleggono dalla Balía stessa, ed i quattro Signori Consiglieri eletti, che sono i Capi del partito di Città, fanno le note pe' Signori Caporioni, due de'quali la Balía pure elegge, che sono i Capi del partito di S. Martino. Ma di questi ad altro luogo.

In questo giorno fu compito nel 1602. il Tempio di Provenzano.

Il B. UMBERTO ACCARIGI de' Grandi di Siena Leccetano passò in questo giorno alle sedie del Paradiso nel 1343.

Nè il pregio di aver dato al Cielo il Beato Umberto si è l'unico, onde possa gloriarsi la Famiglia Accarigi, essendo il suo nome per altri non pochi chiarissimo in questa Città. Reputasi ella originaria di Montepolciano, donde ne venne a Siena ne'primi anni del secolo decimoterzo, ed a quegli anni appunto trovasi, che ella tenesse posto nel Maestrato Supremo di questa Città, in cui ha poi continuato a fiorire insino a questa età. Fu partita in tre rami, che appellaronsi Accarigi, Armalei, e Rimbotti di nome tenendo tutti il ceppo medesimo, sicchè le glorie di queste tre Famiglie unisconsi a rendere più illustre il ceppo, che a tutte è lo stesso. Quello degli Accarigi unicamente verdeggia seccatosi l'altro degli Armalei nel secolo XVII., e quello de' Rimbotti nell'altro, che gli andò innanzi. Furono gli Accarigi de'più ragguardevoli del Monte del

Pomp. par. 2. fol. 391.

del Nove, trovandosene però ancora di quei, che furono de' Grandi, e pe'l tempo, in che quel Monte maneggiò la ruota del Governo, cioè dall'anno 1277. insino al 1355. salirono a' primi gradi di onore della Repubblica: Nè solamente in Siena ebbero il premio della loro virtù, perche fuori di essa pure raccolsero abbondevole messe, e di gloria, e di onori. Ma tenendoci all'ordine, che è stato di regola in favellando degli Uomini illustri delle altre Prosapie di questa Città, porremo quì appresso i Personaggi più celebri, che ella ha dati in tutti i tempi, e per cui sì ella, sì la Patria sonosi arricchite, e di meriti, e di reputazione.

Il Beato Umberto fu chiaro splendore dell'Eremo di Lecceto, che illustrò, e colla dottrina, e colla Santità della vita, come puoi vedere ne' Fasti Sanesi a questo giorno, e nella Selva Leccetana di Monsignor Ambrogio Landucci.

Bandino fu Vescovo di Massa, e Populonia, e prima era stato uno degli Ambasciatori, che il Capitolo di questa Metropolitana di Siena avea mandati a Roma a rallegrarsi col Pontefice Alesandro VII., allorchè fu esaltato al soglio del Vaticano.

Tra molti Letterati, che questa Famiglia ha prodotti, contansene in buon numero nelle Scienze Legali, nelle quali sonosi renduti famosi i Signori Accarigi, come bene si avverte da Celso Bargagli nell'Orazione terza con queste parole. *Neque solum Religione, usu bonorum, aut politicæ administrationis laude ex hac clarissima stirpe veri, & aurati Equites plurimi prodierunt; sed floruere etiam in litterarum genere, præsertim verò in Jure Civili Proceres, atque Doctores præexcellentissimi*: seguitando a rammentarne parecchi. I più famosi furono Branca, quattro Franceschi, Giovanni, un altro Giovanni, e Celso Armalei degli Accarigi, Camillo, Lodovico, e Bernardino di Lodovico, Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, di cui leggonsi in istampa i Consigli, ed il fratello Bartolomeo. Francesco Armalei degli Accarigi fu un prodigio nell'ingegno, perche cieco quasi che dal suo nascere apprese tutte le scienze, e fu pubblico Maestro di Filosofia nell'Università di Siena. Nella Politica si rendettero illustri Baldassarre Rimbotti degli Accarigi, ed il fratello Bartolomeo, che furono onorati della dignità di Senatori di Roma, quegli da Eugenio IV., questi da Pio II., e Baldassarre fu scritto a' libri d'oro della Nobiltà Veneziana. Branca fu Podestà, e Signore di Osimo nel 1304., come trovasi ne' Libri pubblici, ove leggesi, che pagò al Comune

Pomp. par. 2. tit. 27. pag. 86.

ne di Siena la gabella per la Signoria di Osimo, essendo stato adoperato di prima in parecchi maneggi per la sua Repubblica. Arrigo detto Arrigolo per lungo corso di anni sostenne cariche di sommo peso, andandone più volte Ambasciatore al Pontefice, al Re Manfredi, e ad altri Principi, ed essendo stato eletto Podestà di Arezzo, e a riformare il governo della Patria. Angelo fu Ambasciatore al Pontefice Alesandro IV. Vecchietta fu Podestà di Volterra, ed Andrea vi fu Gonfaloniere. Francesco di Branca fu Podestà di Perugia. Francesco di Mino fu Ambasciatore all'Imperatore Carlo IV. Capitano di Perugia, conchiuse la Lega tra'Sanesi, e Perugini, e fu mandato a dar buona regola al Governo di Firenze, poichè ne fu cacciato via il Duca di Atene. Spinello di Bino fu Conservatore del Comune, e Popolo Perugino. Francesco fu Podestà di Todi.

Spiega in ultimo l'Insegna di guerra, e dà in mostra questa Famiglia un numeroso stuolo di Signori di alto valore. Si dee il primo luogo a Baldassarre di Scipione Rimbotti degli Accarigi, che fu prima Capitano degli Uomini d'Arme del Duca Valentino, e poscia ebbe lo stesso impiego al servizio della Repubblica di Venezia, ed acquistossi tal merito, che n'ebbe la statua, e l'onore di essere annoverato alla Nobiltà Veneziana. Branca fu nel 1320. Comandante delle truppe della sua Repubblica contro i ribelli. Francesco fu mandato in ajuto de' Fiorentini contro i Lucchesi, e poi contro il Duca di Atene, come anche contro i Tedeschi iti in ajuto del Conte di S. Fiora, e n'ebbe vittoria, e dalla Repubblica il guiderdone. Altro Francesco comandando le squadre della Repubblica cacciò dalla Maremma Sanese i ribelli, togliendo loro la preda, che fatta vi aveano. Andrea di Mino fu Capitano de' Pedoni, che la Repubblica di Siena mandò in ajuto a quella di Firenze. Ornaronsi della bianca Croce di Malta i Cavalieri Fra Giacomo, Fra Giulio, Fra Giulio Cesare, Fra Clemente, che fu Generale delle Galee della sua Religione, Fra Tommaso, Fra Giocondo, Fra Giovan Battista, e Fra Ottavio Armalei degli Accarigi. Ottavio Armalei fu Governatore della Fortezza nuova di Livorno, avendo date di prima molte prove di valore in varie imprese di guerra. Pompeo Accarigi, e Seleuco Armalei furono de'Cento Uuomini d'Arme della Compagnia del Gran Duca. Gio: Battista di Francesco Accarigi fu fatto Cavaliere a Speron d'oro da Alfonso Re di Napoli, e Gio: Battista di Lodovico ebbe la rossa Croce di S. Jacomo nelle Spagne.

Ferrò

Feria per tutto.

Fiera a Massa, e a Sinalonga.

Nella Domenica dentro l'ottava di S. Bernardino si fa la festa alla Compagnia sotto nome del Santo fuora di Porta Camollia presso ai Cappuccini allato al grande Antiporto, sotto cui si venera l'Immagine di Nostra Donna, chiamata la Sposa di S. Bernardino; perche quivi il Santo essendo giovanetto andava ogni giorno ad orare, come a suo luogo si dice. La sopraddetta Chiesa fu a' tempi antichi dedicata a S. Antonio Abbate. La Confraternita degli Uomini da Campagna, da S. Bernardino denominata, si adunava a' tempi andati dentro il Convento degli Osservanti; ed ha pochi anni, che a questa Chiesa si ridusse.

XXI.

S. TIMOTEO.

Nel 1625. si fece in Siena la solenne Processione, e Traslazione del miracoloso Crocifisso, da cui fu stimatizzata S. Caterina, collocandosi nel Tempio nuovamente a suo onore fabbricato allato alla Compagnia della Santa in Fontebranda. Fu straordinaria la festa, come lungamente riferisce il Conte Egerio d'Elci, che ne lasciò memoria alle stampe.

Nel 1512. morì in questo giorno nella Terra di S. Quirico (oggi feudo de' Signori Marchesi Chigi) Pandolfo Petrucci Principe, o Tiranno, (come altri disse) della Patria, e fu portato a seppellirsi colla maggior onoranza, che usar si potesse nel Convento degli Osservanti presso a Siena da lui in buona parte ristorato, ed accresciuto.

Seppe quest'illustre Personaggio acquistarsi il Principato della Patria, più veramente, che colla forza, colla sua incomparabile sagacità, mostrando da prima straordinaria umanità, e temperanza, e togliendo da se, e dalla sua casa ogni soggetto d'invidia a' suoi Cittadini; della grazia de' quali cercò farsi Padrone in quello stato di cose, che mostrava a tutti la presta rovina della Città; cioè nell'intestina discordia de' quattro Monti. Egli pertanto, come del Monte de' Nove, corse una volta le vicende di tutto il suo partito, essendo esiliato dalla Patria; ma usò in quel caso tanto del suo consiglio, dissimulando l'offesa de' suoi Cittadini, che potè a suo tempo, e luogo ammassare buona partita di gente Novesca, e con uno improvviso notturno assalto entrare dentro le mura, e poi dentro il Palazzo medesimo della Signoria, cacciandone i suoi nemici; e facendosi per consenso de' più, arbitro della Repubblica,

Veggasi il Malevolti dal 1494. al 1512.

blica: benche non possa dirsi, ch'egli ne fosse Signore assoluto, essendogli stati assegnati quindici Compagni nell'amministrazione del Governo, le Capitolazioni del quale riporta il Padre Ugurgieri. Ma siccome egli è solito, che tal volta gli onori alterino i buoni costumi, così Pandolfo non seppe serbare la primiera sua temperanza, imperocchè si dette ad ingrandire il suo Patrimonio, e da uno stato di 5000. fiorini arrivò a quello di 300. m. scudi, non senza violenza, e rapina. Fra quegli, che fecero largo alla sua grandezza colla loro caduta, uno fu Niccolò Borghesi suo suocero, il quale opponendosi apertamente a' disegni del genero, fu da lui fatto trucidare presso alla Colonna di Postierla, dove ancora si vede in terra una pietra bianca indicativa di tal fatto. Il perche irritati contro di lui gli animi de' Sanesi meditarono levarlo di vita; e il Capo de' Congiurati fu Leonardo Bellanti: Ma scopertasi la trama, e potendo il Petrucci mandarli sotto il filo della mannaja, usò con loro un generoso perdono; volendo, che quest'atto di clemenza gli servisse a riguadagnarsi l'affetto de' suoi Cittadini, i quali dalla crudeltà praticata da lui contro il Borghesi si erano dal suo partito allontanati.

Il Giovio negli Elogj degli Uomini illustri.

Il P. Ugurgieri Pomp. San. par. 2. pag. 57.

Bardi Istor. San. manoscritta.

In appresso coprì sempre mai sotto l'apparenza d'amore del pubblico bene gli oggetti del suo ingrandimento; non senza ingrandire ancora molti de' suoi amici, per farsi forte con quegli; e ciò accadde, quando tolse certa parte di possessioni alle Terre più ricche dello Stato, facendone patrimonio ad alcune Famiglie, che volea obbligarsi. Ma mentre egli si rinforzava di questa maniera dentro la sua fortuna, s'indeboliva il corpo della Repubblica, e particolarmente al di fuori per lo Contado spogliato da lui di sostanze nelle persone de' migliori Terrieri; onde Cesare Borgia infestatore di tutta l'Italia prese il tempo di venire sopra i Sanesi, avanzando fino a Pienza l'armi sue indrizzate all'acquisto del nostro Paese, ed alla cacciata del Petrucci. Ed allora fu una di quelle volte, che Pandolfo vestendosi a zelo della pubblica Libertà, protestò partirsi da Siena (come fece) per levar da lei il maggior bersaglio dell'invidia del Borgia, e così salvarla, dal suo canto, da que' pericoli, a' quali egli avesse potuto esporla. Ma chetatasi quella borasca fu Pandolfo dall'onorato esilio, per decreto pubblico, richiamato; e ristabilito nella sua primiera autorità pensò raddolcire al possibile gli animi de' Cittadini per via di sopprimere alcuni abusi, che riuscivano di gran pregiudizio alla Repubblica, come la vendita delle Protestarie, e Vicariati,

facen-

facendo, che la Balia ordinasse, che si traessero da' bossoli; e pensò altresì appoggiarsi all'amicizia delle vicine Potenze, come de' Pisani, e degli Aretini; ma principalmente della Repubblica Fiorentina, con cui cercò allungare la tregua col patto (come scrisse il Giovio) di relassarle Montepolciano, dalla sua ubbidienza in que' tempi allontanato.

Ma è da correggersi il Giovio sopraddetto, il quale dice, che Montepolciano fosse da Pandolfo venduto nel fine del Pontificato d'Alessandro VI. e che per tal fatto conoscendo contro di se sdegnati i Sanesi, e vicini a rivoltarsi, se ne andasse per la terza volta in esilio; imperocchè non fu Montepolciano relassato a' Fiorentini, se non nel 1509. a tempo di Giulio II. il quale conoscendo essere quella Terra lo scandalo della Toscana, s'interpose col mezzo di Monsignor Simonetti suo Legato, acciocchè si rendesse a' Fiorentini: e ne fa testimonio il nostro Malevolti, il quale siccome discolpa il Petrucci dall' avere alienata così buona pezza da questo Stato, così pare, che non lo scusi (benche chiaramente non se ne spieghi) d'aver sollecitata la morte a Pio III. suo Concittadino, che non bastò un mese intiero nella Sedia Romana; imperocchè lo stesso Pio non vedeva volontieri un Cittadino, d'un Ordine dal suo diverso, tanto sopra gli altri avanzato, ed avrebbe potuto interporre de' potenti ripari alla grandezza del medesimo. La malizia d'Antonio da Venafro consigliero confidente di Pandolfo, ed uomo di macchine non sempre appoggiate alla pietà, ed alle buone leggi, poteva fomentare questi, e peggiori consigli. Ma quello, che di ciò si fosse, il vero fu, che salito Giulio II. nel soglio del Vaticano, tornarono gli affari di Pandolfo a caminare a buon vento, essendosi guadagnata la grazia del Papa fino ad ottenere il Cappello Cardinalizio per Alfonso suo figliuolo, disegnando Borghese suo Primogenito alla successione del Principato della Patria. Non andarono però a pieno i suoi disegni, avendo la fortuna mostrata doppo la morte di lui diversa faccia a' suoi Figliuoli, i quali (come poco appresso diremo) proveduti di minore accortezza del Padre, non seppero mantenersi quell'autorità, ch'egli loro avea lasciata; tanto che quattordici anni doppo la morte di Pandolfo caddero essi, e la loro Famiglia dal Principato, che circa 30. anni aveano goduto i Petrucci.

Vita di Pio III. Platina.

E perche in mezzo a molta invidia serbavasi ancora doppo la morte in molto credito il nome di Pandolfo, non mancò la Repubblica celebrare l'esequie sue con tant'onore, quanto al più

Libro segnato D nu.48. fog.4. nell' Archivio delle Reformagioni.

più amato Principe si sarebbe apprestato. Onde stimando, che il racconto di quelle funzioni, e di quel cerimoniale, potrà forse riuscire a molti gradito, vogliamo stendere quella stessa memoria, che trovasi registrata al libro delle deliberazioni della Balìa dell'anno 1512.

Die 21. Maii 1512. hora vigesima secunda obiit Magnificus vir Pandulphus Petruccius in Terra S. Quirici cum veniebat ex Balneis S. Philippi.

Die 22. Maii Paulo Cæsareo Priore.

Magnifici Domini Domini Officiales Baliæ Civitatis Senarum convocati &c. audita immatura morte fælicis memoriæ Pandulphi Petruccij eorum Collegæ deliberaverunt in funeralibus suis quod fiat sibi Pannum sericeum cum Armis Reipublicæ Senarum; Item Pennones cum Stendardo, & supervestibus, & cera convenienti; Item decreverunt, quod die sepulturæ, & mane vigiliarum non aperiantur Apothecæ, & quod Prior eligat sex, qui habeant plenam auctoritatem, quantam habet Collegium Baliæ, exequendi omnia prædicta, & expendendi in prædictis prout eis videbitur, & etiamsi videbitur facere ultra prædicta aliquid aliud possint, & habeant illam eamdem auctoritatem, & etiam habeant plenam auctoritatem inveniendi denarios pro omnibus, & singulis supradictis, & fieri faciendi Apotissas, & fuerunt electi infrascripti, videlicet.

Antonius Maria de Cinughis.

Petrus Burghesius.

D. Jo: Palmerius.

Jacobus Domini Giontæ.

Antonius Blasii de Ptolomæis, & Georgius Verius.

Et deliberaverunt, quod Collegium vadat ad visitandum Burghesium, condolendum, & offerendum collegialiter.

Die dicto primo Viri supradicti sex deliberaverunt; quod fiat pannum broccati auri pulchrum cum lista velluti cremisi alti, & bassi, & pannum sit brachiorum viginti sex, cum lista circumcirca velluti cremisi brachiorum viginti octo cum duobus pilis. Item stendardum honoratum, & magnum cum banderiis. Item cum decis dopperiis grossis, & retortis cum triginta flaggiolis, & fiant quatuor banderolæ, videlicet duæ damaschi, & duo tafettà cum supravestibus solitis nigris, & albis, duo pennones, unum damaschi, & alterum tafettà, & unum stendardum magnum cum Leone.

Et deliberaverunt, quod assignamentum pro expensis supra, & infrascriptis intelligatur, & sit super ducatos septingentos, & teneantur solvere illi, qui fuerunt capti in Terra Asinalongæ pro homicidio commisso per eos, & id quod importabunt dd. expensæ.

Et

Et deliberaverunt, quod Pannum broccati supradictum vadat integrum sine aliqua diminutione, aut expensa cum omnibus fornimentis Observantiæ dictæ della Capriola.

Et deliberaverunt, quod Potestates, & Vicarii, seu amici, & benevoli Terrarum Comitatus teneantur fieri facere dopperios, cum Armis dictarum Communitatum, & cum flaggiolis, & teneantur dictæ Communitates eos solvere secundum eorum voluntatem.

Et deliberaverunt, quod Alexander de Rocchis, Baptista Biagini, & Prosper de Vignalis curent, quod homines de Massis veniant ad ferendam ceram in funeralibus dictis.

Die 23. Maii supremi Viri suprascripti deliberaverunt, quod pannum broccati intelligatur, & sit datum, & donatum Operæ Sanctæ Mariæ Ecclesiæ Cathedralis, non obstante quacumque alia deliberatione, cum hoc, quod teneantur mutuare in funeralibus Magnifici Pandulphi usque ad Observantiam, & dd. Fratres teneantur ipsum restituere.

Et deliberaverunt, quod dentur pro eleemosyna Fratribus S. Francisci decem paria dopperiorum librarum quatuor pro quolibet pario, & teneantur dd. Fratres retinere eos accensos circum corpus d. Magnifici Pandulphi, dum erit in Ecclesia eorum.

Die 23. Maij fuerunt celebratę Vigilię in Ecclesia Cathedrali pro dicto Magnifico Pandulpho hora 23. cum dimidia, in quibus intervenerunt Primates Civitatis, & multitudo maxima, & Civium, & Mulierum, Affinium, & Amicorum.

Die 24. Maii hora 20. Collegium Balìæ collegialiter cum Stendardis, & cera supradicta accesserunt ad Domum Hæredum Magnifici Pandulphi, & in Ecclesia Sancti Desiderii, & associaverunt Hæredes defuncti ad partem Domus ejus, & sedendo Heredes, & Consanguinei in terram pro more, Petrus Marinus Fulginas Orator eloquentissimus habuit luculentam orationem non sine lacrymis omnium. Deindè associati dd. Heredes à d. Collegio, & à Vicario Archiepiscopi, & ab Episcopo Brittonori, ab aliis quamplurimis Prælatis, à Vicerectore, à Collegio Doctorum Juris Civilis, & Canonici, ac Medicorum, & cum omni populo accesserunt ad Portam Tuforum, ubi invenerunt Cadaver Defuncti sub Baldacchino positum cum armis Domus suæ, portatum ab pluribus, & pluribus Juvenibus Civitatis. Præcesserunt Stendardi Reipublicæ, & Domus suæ, deindè cera Terrarum totius comitatus in num. . deindè cera Domus suæ, deindè Reipublicæ, & prius plurimorum Artium Civitatis, & Domuum particularium, ac etiam Canonicorum, & plurimorum Officiorum.

Venerunt omnes Regulæ cum integro numero Religiosorum suorum

rum, & nullus Clericus, aut Religiosus fuit in Civitate, qui non accederet ad d. funeralia, & habuisset ceram. Intervenerunt etiam plurimi, & plurimi Oratores terrarum, venerunt per plateam Hospitalis, & transiverunt ad Ostium domus defuncti, ubi erant Uxor, Filiæ, Nepotes, & Consanguinei sparsis capillis, percutientibus manibus cum magno fletu ipsorum, & omnium adstantium, pertransiverunt per Crucem Travalis usque ad Ædem, & ad Ecclesiam Sancti Francisci, in qua fuit positum corpus defuncti donec recesserunt Clerici, & Layci, qui intervenerunt in dd. funeralibus. Quibus omnibus discessis Fratres Observantiæ S. Francisci associaverunt corpus defuncti ad Ecclesiam Capriolæ, in qua fuit sepultum hora tertia noctis, & prius à Scultoribus formatum: cujus anima requiescat in pace. Die sequenti in mane fuit celebratum Officium in Ecclesia Sancti Desiderii; deindè in Ecclesia Cathedrali, & subtus Castellum; Pannum broccati super Arcam positum, ubi fuit celebratum Divinum Officium more Pontificio, & infra solemnia Mag. Joannes de Luciniano Ordinis Minorum S. Francisci habuit etiam luculentissimam orationem in Laudibus defuncti, & multa alia fuerunt acta, & peracta, quæ non sunt scripta in libro hoc.

Qui pare finalmente il proprio luogo, che della nobilissima Signorile Famiglia Petrucci si riporti qualche memoria. A lei dunque si assegna comunemente da' nostri Scrittori in questa Città medesima l'origine, e trovasi il primo Riseduto nel supremo Maestrato Petruccio di Cambio nel 1249. il quale Cambio vedesi descritto nel Generale Consiglio fino del 1260. e nel 1262. Egli fu uno degli Ambasciatori pe'l Comune di Siena a' Fuorusciti, che dimoravano in S. Quirico. Dal seme del sopraddetto Petruccio fiorirono al mondo molti illustri Personaggi: e per farsi dagl'insigni Servi di Dio in primo luogo; Uno il Beato Giovan Battista Servita Martire invitto, abbruciato nel Monastero di quell'Ordine in Praga nel 1420. dagli Eretici. Il secondo fu il Beato Jacomo Francescano Vescovo di Sessa posto in questo libro a'4. di Febrajo, il quale fu ancora uomo di gran Letteratura, e scrisse in verso eroico latino la Vita del Beato Jacomo della Marca. In terzo luogo la B. Agnese Domenicana, il cui passaggio al Cielo fu scritto a'22. d'Aprile; a' quali possono aggiugnersi Fr. Giovanni, e Fr. Cristofano Zoccolanti, che sotto le volte del Convento della Capriola si veggono dipinti col diadema, e col titolo di Beati vengono riferiti dal P. Lombardelli: Ed a'nostri tempi morì in grande odore di eroiche cristiane Virtù il P. Maestro Ottone Petrucci Agostin. Religioso accreditato di celebre Letteratura.

Se-

Seguendo nell'Ordine Ecclesiastico, Alfonso di Pandolfo essendo Vescovo di Chiuci fu onorato del Cappello Cardinalizio da Giulio II. a rispetto del Padre; e fu poi il maggior Architetto della Fortuna di Leon X. ma venuto finalmente seco in diffidenza, per aver il Papa fatto scacciar di Siena Fabio, e Borghese fratelli di lui, e perciò aver dubitato, che Alfonso gli avesse tramata la morte, fu privato del Cappello, e della vita nel 1617. Raffaello di Jacomo Petrucci Vescovo di Grosseto fu dallo stesso Papa Leone, pochi mesi doppo la morte d'Alfonso, vestito della Porpora Cardinalizia coll'amministrazione della Chiesa di Sovana, di Bertinoro, e di molte ricche Badie. E prima era stato ajutato dallo stesso Papa a conquistare il dominio della Patria col discacciarne Borghese, e Fabio suoi congiunti, figliuoli di Pandolfo, che n'era stato primo Principe, e poi parte stette allato di Leone in Roma, e parte doppo la morte di lui al Governo di Siena, dove sostenne tanta autorità, quanto Pandolfo medesimo, benchè non gli riuscisse guadagnarsi tanto gli animi de' Cittadini: morì nell' anno 1522. Angelo del Cavaliere Acchille fu Vescovo di Bertinoro. Federigo nell'anno 1513. Vescovo di Gallipoli. Rinaldo nel 1516. fu Oratore per la Repubblica all'Imperatore, indi nel 1522. a Papa Clemente VII. e Auditore in fine della Ruota Romana, e del Sacro Palazzo: Tenne egli pure il Pastorale di Forlì. Lattanzio nel 1516. fu Vescovo di Sovana. Pietro nel 1520. Vescovo di Bertinoro. Alfonso d'Antonio Maria nel 1620. Vescovo di Chiuci. E per ultimo Alesandro ebbe la Sedia Arcivescovale di Siena, in cui morì l'anno 1628. in grande stima della Corte Romana, e de' Principi, lasciando molte memorie della sua Pietà nel Clero Sanese, e della sua Magnificenza nella Villa signorile di S. Colomba, in cui da' fondamenti fabbricò quel nobilissimo Palazzo, che vi si vede, e che oggi s'appartiene al Collegio Tolomei. Fu a questa Prosapia aggregato il Cardinal Pier Matteo Petrucci di Jesi, e riconosciuto da' Petrucci Sanesi della loro consorteria, indi fin sotto il 31. Gennajo 1686. ascritto cogli altri del suo ramo, e loro discendenti alla Nobiltà Sanese dal Collegio di Balìa.

Memorie della Famiglia.

Facendo Passaggio a' Politici, troviamo nel 1414. Checco Rosso Ambasciatore al Re di Napoli in Perugia, e nove anni appresso a Martino V. ad offerirgli questa Città per residenza del Concilio. Il medesimo nel 1424. fu fatto Cavaliere, e andò Potestà a Bologna, e doppo a Pisa. Antonio di Checco Rosso nel 1430. fu Ambasciatore a' Fiorentini per confortargli

gli alla pace co' Lucchesi, ed essendo nel detto anno Podestà di Pisa soccorse di gente i Lucchesi medesimi. Egli fu in questi anni Podestà di Bologna, e poi di Perugia, e di lui riparleremo quì appresso fra'Soldati. Lodovico fu Oratore pe'Sanesi al Re di Napoli nel 1446. e nel 1447. Andreuccio andò pure Oratore per la Città al Re d'Aragona, e a Papa Eugenio IV. Acchille fu uno de' Cavalieri creati dal Duca di Calabria a Porta Nuova nel 1480. e ficcome era eloquentissimo dicitore, per quanto scrive il Campana, ed il Feretrio nella sua *Sena Vetus*, gli furono commesse dal Pubblico varie solenni Ambasciate, come a Sisto IV. ad Alesandro VI. ed al Re di Napoli, e nel 1485. lo troviamo Podestà di Foligno. Alesandro nell'anno 1484. fu Podestà di Lucca, a cui servì molto col consiglio, e colla spada. e perciò onorato nella sua partenza con pubblico decreto dell'Insegne della Repubblica, essendo lui co'suoi discendenti aggregato a quella Nobiltà. Borghese figliuolo di Pandolfo succedette al Padre nel Principato della Patria, benchè al Padre non riuscisse eguale nella prudenza, e convenissegli partir di Siena. Trovò nondimeno del buono accoglimento appresso il Re di Napoli; e fu da lui fatto Barone. A questo sottentrò nel Governo Raffaello, di cui parlammo al luogo de'Cardinali, e da Raffaello fu lasciato Francesco quarto Principe della Patria di questa Casata, cui fu tolta la Signoria, e riposta poi doppo qualche tempo nelle mani di Fabio di Pandolfo; il quale pure non potè ritenerla nè per se, nè per li suoi successori, non giovandogli l'assistenza di Clemente VII. suo parente per via delle nozze contratte colla figliuola di Galeotto de'Medici. Fabbrizio nel 1551. fu uno degli eletti alla riforma del nuovo Reggimento, doppo la cacciata degli Spagnuoli. Giovan Maria d'Antonio Cavaliere di S. Stefano fu nel 1563. Ambasciatore al Re di Francia pe'l Gran Duca di Toscana, ed essendosi trattenuto sette anni in quella Corte, servì a quella Corona in qualche parte per la reconciliazione cogli Ugonotti. Lorenzo Petrucci per parte de' nostri Principi, della Città, e della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda portossi nel 1630. a Roma, per sostenere (siccome fece a sue spese) la difesa delle Stimate della Serafica nostra Concittadina, già grandi anni nella Chiesa combattute, e ne ottenne il memorabile decreto da quel Pontefice (di che altrove abbiamo parlato) onde meritò, che nella Chiesa al SS. Crocifisso in Fontebranda dedicata, se gli alzassero le memorie in marmo, e nella Chiesa di S. Domenico.

Uomi-

Uomini altrettanto rinomati ebbero i Petrucci nelle Lettere, e nella Spada; e per farsi da quelle, basterebbe il nome solo di Federigo per molti nomi. Questi è quel celebre Giureconsulto, di cui parlammo poco addietro nel Catalogo de' Legali Sanesi, che fu in Siena Maestro di Baldo, e che scrisse quanto dicemmo ne' primi del 14. Secolo. Camillo fu ottimo Poeta, come ci avvisa il Feretrio nella sua *Sena Vetus*. Un altro Camillo fu mentovato nel sopraddetto Catalogo, siccome Zoroastro Auditore della Ruota Genovese.

Nella Spada non pochi se ne trovano de' valenti cercando fra' nostri Scrittori, e tra molti altri. Fra Guglielmo Gerosolimitano ricevè nel 1420. in guardia la Cittadella di Lucca. Bartolomeo sostenne in Siena fortemente le parti della sua fazione novesca nel 1530. contro i Popolari. Acchille, nome benemerito della Francia, e della Chiesa, tolse la vita all'Ammiraglio Coligni Eretico perfidissimo nemico del Duca di Ghisa suo Padrone. Fatto di tal conseguenza, che potè riportarsi col pennello nella Sala Vaticana, dalla quale nella nostra Sala Concistoriale ne passò ultimamente la copia. Giovan Maria di Niccolò servì Capitano d'Infanteria alla Repubblica nell' ultime Guerre; siccome Muzio di Francesco fu Capitano, e Commissario delle Vettovaglie per la Signoria Sanese ricoverata in Montalcino. Girolamo, e Giulio, Ippolito, e Niccolò furono trascelti da Cosimo I. pe'l suo nobilissimo ruolo degli Uomini d'arme. Lorenzo fu in Alemagna Capitano d'Infanteria, e Governatore di Presburgo. Tredici Cavalieri di S. Giovanni si contano in quest'Albero, ed uno dell'Ordine di S. Michele di Francia, senza i moltissimi, che portarono, e portano la Croce Pisana; fra' quali il Cavaliere Pompilio doppo aver comandato ad una Galea di S. Stefano, fu Castellano di Montepolciano, e Capitano di quella Banda.

Tom. Ist. man. all' anno detto.

Tom. all' an. detto.

Al Sesso donnesco ancora debbono riportarsi molte glorie di questa casa per le virtù di Caterina, Aurelia, Cassandra, e Girolama Gentildonne chiarissime presso di noi. Caterina Dama di perfettissima bellezza, e di più perfette doti d'animo, fu così cara all'Imperator Sigismondo, quando stava in Siena (come racconta Enea Silvio) che essendo morta in quel tempo, volle quel gran Signore onorare colla sua presenza l'esequie di lei, e di più farle sopra la sua stessa sepoltura un suo figliuolo bambino Cavaliere. Aurelia, e Cassandra poetarono in volgare, come si vede nella raccolta di Rime d'alcune nobili Donne fatta da Lodovico Domenici, e ne' discorsi del Mate-

Epist. 144. lib. 1.

Ugurg. Pom. San. par. 2. fogl. 412.

Materiale Intronato de' *Giuochi Sanesi*. Giulia fu similmente amica delle Muse, ed erudita in ogni sorte di Letteratura; e così pure Girolama: Del favellare arguto loro nelle celebri veglie di Siena fa replicata menzione il Materiale mentovato.

Possedette la Famiglia Petrucci più feudi, cioè Montautolo di maremma donato dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci; La Marsiliana pure a lui donata, il Monte Argentario, ed i Castelli di Scerpenna, e di Stacchilagi oggi rovinati.

Alla magnificenza di Pandolfo Petrucci si riferiscono l'aumento, e miglioramento della Chiesa, e Convento dell'Osservanza, e della Chiesa di S. Spirito; il Monastero (adesso distrutto) di S. Maria Maddalena fuor di Porta Tufi, ed il Palazzo (da lui così detto) del Magnifico, che oggi s'appartiene al Signor Scipione Savini, allato alla Chiesa di S. Giovanni: Ed il Palazzo, ch'è del Gran Duca, era similmente di questa Famiglia.

Alcuni Petrucci del Ramo del Cardinal Raffaello furono denominati Pallefchi dalla dipendenza, che questi ebbe dalla Casa de' Medici, e principalmente da Leon X. le cui Palle volle inquartare nell'Arma.

Di questa Casata più d'un Ramo ne allignò fuor di Siena, e particolarmente in Orvieto, dove nella Chiesa di S. Domenico vedesi sotto l'Altar Maggiore una nobile sotterranea Cappella destinata alla sepoltura de' Petrucci Orvietani con architettura maestrale, e bassi rilievi singolari non poco oggi trasandati, per esser quella Famiglia quivi estinta. Leggevasi nel Deposito magnifico di Girolamo Petrucci in Chiesa quest'elogio, che qui si porterà, per esser nella sua lapida tutto rotto, e disperso, e dal Signor Francesco Maria Petrucci raccolto.

D. O. M.

„ Pavimentum hoc quasi tegmen conditorii, quod sibi suis-
„ que posteris Hieronymus Petrutius Patritius Senensis, & in
„ hac Civitate patriciatu donatus mirificè conditum reliquit sub
„ an. MDXXIII. nunc ornamento totius Ecclesiæ, indè ubi chorus
„ modo fit tolli, hicque de ipso tantum permutatione facta poni
„ non prohibuit Capitaneus Jo: Maria filius anno MDXXIV..

Sole in Gemini.

XXII.

S. GIULIA V. delle cui Reliquie si serbano nella Cappella Pontificia della Metropolitana.

In questo giorno nel 1448. Niccolò V. ordinò, che la Processio-

cessione del *Corpus Domini*, la quale si faceva per l'addietro solo da'Frati del Carmine, si facesse dal Clero Metropolitano. *Tizio all' anno detto.*

Fu istituita nel 1594. la Congregazione de' sacri Chiodi dal Padre Tejo Guerra da Siena, di cui si parlerà al giorno della sua morte.

Nel 1667. chiuse in questo giorno quegli del suo glorioso Ponteficato Alessandro VII. Papa Sanese, lasciando a vivere la sua memoria nelle più insigni fabbriche, per le quali la moderna Roma ardisce mettersi a confronto coll'antica. Una di queste è il gran Portico della Piazza di S.Pietro; la Scala regia del Palazzo Vaticano; gli ornamenti, basi, e statue, che sostengono la Cattedra di S. Pietro; la Chiesa, e cortile della Sapienza, alla quale fece di fondo la Libreria; la facciata di S.Andrea della Valle; la Strada augusta del Corso Romano raddrizzata, ed arricchita di fabbriche, colla Porta del Popolo risarcita; siccome la Chiesa degli Agostiniani, a detta Porta contigua; dove è la Cappella Gentilizia di sua Famiglia: lasciando sotto silenzio molte, e molte più, che basterebbero a dar gloria ad un altro Ponteficato. Fece edificare in Siena la facciata del Refugio; e la nobilissima Cappella nella Metropolitana ad onore di quell'Immagine antichissima di Nostra Donna, che sopra ogni altra è venerata, siccome quella, che si chiama l'Avvocata della Patria, di cui a suo luogo diremo: Non senza ristorare nella maggior parte la Cappella di S. Giovanni, ed arricchire la detta Basilica con diversi preziosi doni, come la Rosa d'oro donata al Capitolo, la superba Coltre, che suole spiegarsi ne' dì solenni sopra l'Altar maggiore, l'Urne di molte sacre Ceneri di Martiri, ed i nuovi Depositi de'Corpi Sacrosanti de'nostri Quattro Santi Avvocati. Accrebbe l'entrate de' Canonici colla Badia Bolognese detta del Murello, ed aggiunse loro la dignità dell'Arcipretato, la cui nomina s'appartiene oggi a' Principi di Farnese. *Veggasi al giorno della Concezione.*

Al Seminario Arcivescovale di San Giorgio fece dono di grosse somme dandogli di più il fondo per quattro Nobili Convittori, l'elezione de' quali a' Principi di Farnese pure oggi s'aspetta. Alzò da' fondamenti la Chiesa d'Ancajano Parrocchiale della sua Villa di Cetinale, dove esso da giovanetto fece gran parte de'suoi studj: E finalmente poche Chiese sono in Siena, e poche Famiglie, che egli non lasciasse largamente beneficate. Fu questo Pontefice il primo, che introducesse nel Cerimoniale Romano di portare per la Processione del *Corpus Domini* il Venerabile in ginocchi; e domesticamen-

te

te la Stola Sacerdotale. Scriſſero molti le azioni memorabili di lui, ma meglio di tutti il Cardinale Sforza Pallavicino, che precedentemente a ſuo comando ſcriſſe la grande Iſtoria del Concilio di Trento. Nove Pontefici ſuoi figliuoli conta Siena fino a queſto ſopraddetto giorno, cioè S. Giovanni I., Bonifazio VI., S.Gregorio VII., Aleſandro III., Pio II., Pio III., Marcello II., Pavolo V., ed Aleſandro VII. Uno figliuolo di Donna Saneſe, cioè Giulio III., che nacque di Criſtofana Saracini. Cinque oriundi da Siena: Giulio II., Siſto IV., Siſto V., Clemente VIII., e Urbano VIII. Cinque aggregati alla Nobiltà Saneſe. Eugenio IV., Pavolo II., Innocenzio VIII., Pavolo III., Gregorio XIV., Tre Veſcovi di Siena: Eugenio IV., Pio II, e Pio III. ſtato Arciveſcovo.

XXIII.

S. DESIDERIO.

Feſta alla ſua Chieſa Parrocchiale, dove il Pubblico manda lib.12. cera. Quivi il Cardinal Metello Bichi Arciveſcovo di Siena ereſſe la prima volta il Seminario Arciveſcovale, non ſenza dotarlo con molte delle ſue facoltà, che poi al tempo d'Aleſandro VII. paſsò a S. Giorgio. In queſta Parrocchiale ſuol fare le ſue adunanze il Collegio de' Filoſofi coll'occaſione di ammettere qualche novello Dottore: Siccome vi ſi raccoglie a conſiglio la Contrada dell'Aquila. Quando in S. Derio adunavanſi gli Uomini di Guerra, faceva quella Compagnia per impreſa un Campo roſſo con due Archi bianchi coronati di merli, e ſopra un Gallo: Forſe per eſprimere la Porta Salaja, e Gallaja quivi appreſſo; oggi la Coſtaccia, e Beccarſa.

Ferie a' Banchetti, e Pupilli.

XXIV.

S. SERVOLO.

B. Gio: Franceseco Regis della Compagnia di Gesù. Feſta a' Geſuiti.

Niccola V. ripoſe in queſto giorno del 1450. nel Catalogo de' Santi il noſtro S.Bernardino: Perlochè ſi fecero in Siena gran feſte, come ſi dirà a'15. di Giugno. Scrive l'Autore della Vita di S. Caterina da Bologna, che ella ſi trovaſſe preſente in ſpirito alla ſopraddetta ſolennità. Fu il Santo canonizzato ſei anni doppo la ſua morte; e ſarà qui a propoſito riferire, come mentre ſi compilava in Roma il Proceſſo ſopra la Santità del medeſimo, il Corpo del Beato Tommaſo Fiorentino Oſſervante operava in quella Città molti miracoli; onde S. Giovanni da

Cronic. di S. Franceſco lib. 11. par. 3. nella Vita del B.

Vita del Beato Pietro Petroni, e ſue note lib. 3. cap. 12.

da Capestrano allora Generale dell'Ordine inginocchiato al suo Sepolcro gli comandò, che cessasse da' medesimi, finche si terminasse l'opera della Canonizzazione di San Bernardino già incominciata; avvengache parevagli recare qualche impedimento a quella; e così succedette fino al sopraddetto giorno, che S. Bernardino fu canonizzato: continuando dipoi il Beato Tommaso a far grazie, come per l'avanti.

X X V.

SAN GREGORIO VII. Pontefice degli Aldobrandeschi Famiglia delle Grandi del Contado Sanese, di cui serbasi nella Metropolitana il Braccio destro, ed il Corpo a Salerno. In diversi luoghi parlammo delle sue gloriose azioni, una delle quali, cioè, il ridurre l'Imperatore Errigo penitente a'suoi piedi, fu dipinta nelle Sale del Vaticano, e della Balla nostra. Veggasi la sua Vita presso il Ciacconio, i Padri Bollandisti, e ne' Secoli Benedettini. Solenizza la Città di Sovana del nostro dominio la festa di questo Santo, che appresso di lei ebbe il natale, e vi concorrono tutte quelle vicinanze ad una Fiera libera, che in tal giorno suol farvisi. Della Città di Sovana parleremo in fine, dove delle altre Città del Sanese Stato si farà discorso, e parleremo quivi degli Aldobrandeschi.

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI passò al Cielo in questo giorno; e si va perciò alla Festa del Carmine ad ascoltarvi il Panegirico.

Altra volta dicemmo, che dalla Famiglia Illustrissima de' Pazzi Fiorentini di S. Maria Maddalena, di cui oggi si fa memoria, i nostri Cinughi Sanesi ebbero origine; ed oltre il testimonio dell'Abbate Gamurrini, di Celso Cittadini, e del Bulgarini, cel provano chiaramente i documenti de' nostri Archivj.

Volume 3. dell' Istor. Genealogica fogl. 120.

Imperocchè al libro de' Consigli della Campana si trovano Andrea, e Battista fratelli, figliuoli del già Buonconte de' Pazzi di Valdarno, che si titolavano allora de' Cinughi; e doppo questo, morendo in Siena nel 1427. Giovanna di Gasparre Pazzi (a cui dirizzò qualche lettera S. Caterina) fu seppellita nell'avello de' Cinughi in S. Domenico: E nell' anno 1514. Anton Maria di Checco Cinughi Sanese fu dichiarato Cittadino Fiorentino, come discendente per l'antico da quella Città.

Dell' anno 1387. fino al 1391. fogl. 57.

Libri de' Morti di quel tempo.

Rimettendo per altro chi legge a tutto quello, che de' Pazzi tante celebri penne hanno lasciato scritto, ci stringeremo nelle sole notizie, che a' Cinughi s'appartengono. Ranieri,

 e Rug-

e Ruggiero fratelli fuorusciti di Fiorenza ebbero in Siena publiche amministrazioni nell'anno 1251. ed erano del partito Ghibellino. Cino d'Ugo di Pazzo (che formò il nuovo cognome) fu Ambasciatore pe'Sanesi al Papa nel 1298. E Francesco suo figliuolo fu uno de'quattro Proveditori di Biccherna nel 1330. Mino di Cino d'Ugo fu Missere di S. Maria della Scala nel 1351. Niccolò di Cino d'Ugo lasciò nel 1340. memorie insigni della sua pietà, poichè, oltre a molti più Legati a diverse Chiese Sanesi, lasciò la fondazione della Certosa di Belriguardo, di cui parlammo in altro luogo. E Cino di Checco fu anch'esso nel 1460. Rettore di S. Maria della Scala, e per la buona condotta in molti affari riportò dalla Repubblica più Privilegi. Giovanni Vescovo Suffraganeo d'Ostia, e poi di Chiuci, ebbe da Pio II. il primo Pastorale di Pienza, e di Montalcino nel 1462. quando quegli eresse l'una, e l'altra a Vescovado; e lasciò in Pienza medesima, dove per lo più volle risedere, molte memorie verso quella Chiesa sua sposa: e finalmente fabbricò in Siena sotto il Poggio Malevolti la Chiesa di S. Maria delle Nevi, dotandola di più offiziature, e facendola Padronato di due de'più vecchi della Casata. Fr. Filippo Girolamo di Valerio Cavaliere Gerosolimitano ebbe da Alesandro VII. il comando d'una Galea, ed appresso il Governo di Civitavecchia; indi da Clemente IX. fu eletto Sargente maggiore delle Truppe Italiane in Roma; e nella spedizione di Malta sopra gl'Infedeli della Morea fu Commissario Generale delle Galee. Monsignor Settimio oggi vivente, avendo nella Corte Romana fatta la mostra più lodevole d'un'incorrotta vita Ecclesiastica, e d'una salda dottrina, e prudenza, fu dal Regnante Pontefice trascelto per Vicario Generale della Diocesi d'Urbino sua Patria; ed ultimamente dal nostro Collegio di Balìa fu proposto fra'soggetti stimati più meritevoli della Mitra Sanese Arcivescovale. Vedi la menzione di questo Prelato addietro nel ruolo de'Legali insigni Sanesi al *num.* 167.

Memor. in tavola appresso la Famiglia. Vita del B. Pietro Petroni, e sue note lib. 3. cap. 12.

Diploma rogato Ser Antonio, di Ser Giovanni da Siena.

In tal giornata nel 1410. venne il Re Luigi di Napoli in Siena con 400. Cav. Francesi, da'quali si fece una solenne Giostra al Prato di Camollìa, come dice il Tommasi all'anno sopraddetto.

Sigismondo Tizio scrive, che nel 1464. si ritrovasse in Chiuci, questo medesimo giorno il Corpo della Real Vergine, e Martire S. Mustiola, indicato dalla medesima in visione ad alcune fanciullette, a diversi Religiosi, ed al Vescovo, il quale lo trasportò colle più onorevoli cerimonie alla Chiesa degli Osservanti, dove oggi si custodisce.

S. FI-

XXVI.

S. FILIPPO NERI.

Festa a S. Giorgio, dove stava una volta la Congregazione de' sacri Chiodi, in cui il Santo medesimo fu ascritto, e di cui doppo santificato fu Protettore. Oggidì sono dedicati al suo Patrocinio gli Scolari di quell'Università Arcivescovale, e solennizzano questo giorno con diverse ossequiose dimostrazioni, e particolarmente con un Panegirico in sua lode. A detta festa suol precedere un triduo coll'esposizione del Santissimo Sagramento.

Festa alla Parrocchiale di S. Andrea, ceduta fin dal 1708. alla Congregazione dell'Oratorio, alla quale ha dato la nostra Patria molti soggetti, che hanno segnate con eroica immitazione le vestigie del Santo Fondatore. Tra questi il Cardinal Tarugi Arcivescovo di Siena, e Nobile Sanese per aggregazione, che fu il primo Figliuolo di S. Filippo; Monsignor Giulio Sansedoni Vescovo di Grosseto amicissimo pure di lui, il quale, quando il Santo morì gli pose in petto il suo Crocifisso, ch'è quello di presente ancora tiene; il P. Buonsignore Cacciaguerra uno de' primi compagni del Santo Padre, sepolto con un elogio espressivo delle sue perfezioni in S. Girolamo della Carità di Roma; Ercolano Ercolani di S. Quirico; Il Venerabile Tejo Guerra, che se non fu della Congregazione dell'Oratorio, almeno del Santo Neri fu Discepolo diletto; ed ultimamente il Padre Mariano Sozzini morto in Roma in credito di grande amicizia con Dio, e tolto, per quanto dicono, dalla morte alla dignità Cardinalizia, con cui disegnava di premiare le sue virtù, ed onorare il Sacro Collegio Appostolico il Santo Pontefice Innocenzio XI. La sua Vita è stata descritta dall'Eminentissimo Colloredo, come ad altro luogo diremo, parlando della nobile Famiglia Sozzini. Hanno menata similmente a'tempi nostri una vita esemplare alla Chiesa Nuova i Padri Buoninsegni, ed Arcangioli nostri nobili compatriotti, l'ultimo de' quali ancor vive.

Nel 1310. armati in Siena i Popolari esclusero dal Reggimento le Famiglie de' Grandi (cioè quelle d'antica Nobiltà, e che avean qualche potenza in Contado, dalla quale al Popolo parea restar soverchiato) ed il Malevolti tutte le nomina con quest'ordine, che appresso, cominciando al terzo di Città *Turchi, Saracini, Giacoppi, Zimarri, Guidi, Gregorj, Scotti, Domenichi, Mastinelli, e Cani Codennacci, Gollucci, incontri, Marescotti, Manetti, Mazzenghi, Forteguerri, ed Antolini, Incontri,* Lib.3.p.2.pa.65.

 ti,

ti, Bosti, Conti, Baroncelli, Montecchiesi, Mignanelli, Trombetti; Giuseppi, Guccioli, Gherardini, Sansedoni, Ugurgieri, Arzocchi, Aldobrandini, Gionti, Maconi, Mezzolombardi, Renaldini, Piccolomini, Rustichini, Guastelloni, Ragnoni, Bozzi, Ormanni, Cauli, Amidei, Guicciardi, Pagliaresi, Rigoleschi, Caccianicvoli, Tebalducci, Belmonti, Ulivieri, Pelacani, Tolomei, Salvani, Provenzani, e Ciabatte, Guinisi, Orlandi, Boccacci, Ciuccioli, Viviani, Accarigi, Gallerani, Albizi, Lotterenghi, Buonsignori, Palazzesi, Rossi, Salimbeni, Ranuccini, Ponzi, Montanini, Malavolti, Rustichetti, Cortebraghe, Paganucci, Selvolesi, Tornani, Ghiazzani, Benucci, Foschi, Bernarduoci, Uscieri, Cerretani, Cacciaconti; ed altri fino al numero di 90. Fimiglie.

XXVII.

S. GIOVANNI PAPA, e M. stimato Sanese fatto decapitare in Ravenna nel 527. da Teodorico. Tutti gli Scrittori delle Vite de' Pontefici dicono S. Giovanni Toscano: Sigismondo Tizio, vuole, che nascesse in Populonia, e che nella distruzione, che fecero i Barbari di quella Città, il Santo con molti altri abitatori si trasferisse a Siena, la quale riconoscendo, come sua Patria onorò della Sede Vescovale; al che pure il Malevolti si sottoscrive: Ma più antico si provò da noi il Pastorale di Siena al giorno terzo di Febrajo dedicato a S. Biagio. Il P. Ugurgieri rapporta qualche Scrittore, che lo fa nostro Concittadino, ed al suo detto favorisce tale antica tradizione fra noi ricevuta; non mancando chi asserisca, esser egli stanziato nella contrada di Fontebranda in tempo, che questa era borgo. Nella nostra Sala della Balía vedesi la sua Immagine fra le altre de' Pontefici Sanesi, ed il defonto Monsig. Leonardo Marsili procurò, per opera nostra, di ottenere qualche sua Reliquia da Ravenna, siccome seguì di una Mascella tolta dal suo Capo, che in quella Città si conserva, a preghiere di Don Antonio Busetti Forlivese. Pensava il nominato Arcivescovo zelantissimo della sua Patria (se dalla morte non fosse stato prevenuto) riporla in una custodia, e celebrarne qualche solenne Traslazione. Rimettiamo nel rimanente il Lettore a quanto più di San Giovanni I. hanno scritto tanto i Cronisti di questa Patria, che i citati Scrittori Ecclesiastici. Il Corpo del Santo serbasi nelle grotte del Vaticano, dove fu trasportato doppo il suo Martirio.

Titius ad annum 527.

Pomp. San. par. I. pag. I.

San Bernardino mostrò la prima volta in Siena in questo giorno la Tavola del SS. Nome di Gesù nel 1425. predicandone il culto, o come vuole il Tizio nel 1424. Per questa nuova

vene-

venerazione ebbe il Santo Albizzeschi molte contradizioni (come altrove si è detto) finche ne riportò una gloriosa vittoria.

XXVIII.

S. GERMANO Vescovo.

B. BARTOLOMEA Cardavelli Sanese de'Servi.

Croniche dell'Ordine.

Pietro di Giunta Torrigiani Nobile Fiorentino donò nell'anno 1359. al nostro Spedale di S. Maria della Scala, al tempo di Andrea Tori Rettore, tutte le insigni Reliquie, che avea comprate dalla Cappella di Constantino in Constantinopoli, come apparisce da' contratti; perloche lo Spedale gli fu grato di una ricca contribuzione d'argento, e del sostentarlo per tutta la sua vita. Le sopraddette Reliquie si riferirono a'25. di Marzo.

Nell' Archivio dello Spedale.

Nel 1424. fu portata solennemente a Processione per la Città la sacra Tavola del Santissimo Nome di Gesù, mostrata per la prima volta da S. Bernardino nel giorno precedente, e con quella furono portate ancora le più insigni Reliquie della Patria, fra le quali il Sacratissimo Chiodo di N. S. Gesù Cristo, il Braccio di S. Ansano, e la Testa di S. Galgano.

Il Tizio vuole nel 2423. altri nel 1425.

XXIX.

S. MASSIMINO Vescovo.

B. PIETRO Petroni Nobile Sanese Certosino, che ridusse molti Peccatori a penitenza, e particolarmente Giovanni Boccaccio, secondo, che riferisce, nella Vita del Beato, Don Bartolomeo da Siena Certosino attenendosi ad una lettera del Petrarca al Boccaccio sopraddetto. Soleva il Beato correggere talora diversi Monarchi d'Europa della loro disordinata vita, per via di Giovacchino Ciani suo Discepolo, inviandolo a questa, e quella Corte, come fu a quella della Regina Giovanna, ed il più delle volte gli riuscì di riconciliare insieme diverse sovrane Potenze. Per sua opera il Beato Giovanni Colombini ritornò alla strada di Dio, e molti altri compatriotti; coll'occasione particolarmente di frequentare l'Oratorio della Madonna sotto lo Spedale, o di servire a' Poveri nello Spedale di S. Lazzaro. I Veneziani in ossequio della Santità di lui concedettero nel 1422. un Monastero nell'Isola di S. Andrea a' Certosini, a conforto di S. Bernardino.

Petrar. Epist. senil.

Don Bartolomeo Certosino nella Vita del Beato.

Fasti San.

Volendo i Certosini di Maggiano, appresso i quali il Beato visse, morì, e fu sepolto, trasferire altrove il suo Corpo, ed essendo questo toccato dal ferro in una gamba, ne uscì sangue alla presenza di S. Bernardino mentovato; ed operò molti miraco-

racoli. Finche parendo a' Certosini, che la troppa frequenza del Popolo turbasse la pace della loro solitudine, il Superiore fece comandamento al Beato, che cessasse da' Prodigj, siccome accadde, e furono nuovamente nascoste le sue Ceneri, fino che piacerà alla Divina Providenza di manifestarle.

Tommas. all'anno detto.

Nell'anno 1472. fu solenizzato questo giorno in Siena dall' entrata della Regina di Russia: E nel 1658. dall'incontro, che fu fatto alla Rosa d'oro, mandata da Alesandro VII. per Monsignor Bonci alla nostra Metropolitana. Cavalcò il Capitolo, e su fatta da tutti gli Ordini gran festa. Quella fu la seconda Rosa d'oro donata da'Sommi Pontefici a questa Patria: e l'istituto di simil benedizione, e regalo a' Potentati Cristiani può vedersi appresso il Padre Baldassarri, che ne ha preso espressamente a trattare in un suo libretto ultimamente pubblicato.

XXX.

S. FELICE PAPA.

Nella Vita di David Dandini.

B. JACOMO CISTERCIENSE da Montieri, che il Libanori scrisse esser della Famiglia Illustrissima de'Malaspina, aggregata alla Nobiltà Sanese.

XXXI.

Vedi il Tillemont nel primo secolo della Chiesa, alla Vita di S. Pietro.

S. PETRONILLA Figliuola, come alcuni scrissero, di S. Pietro Appostolo, o sua Moglie, come altri vogliono.

Festa alle Monache di detto titolo, dove il Pubblico manda lib.12. cera. Queste abitavano anticamente col nome di Romitelle fuora di Porta Camollía, dove ora è la Chiesa Parrocchiale dedicata alla stessa Santa, e dove pure oggi si solennizza la sua Festa, e quivi solevano vivere di limosine. Il Beato Andrea Gallerani fu uno di quegli, che ebbe all'abito loro gran devozione, e prese a soccorrerle, come nella sua Vita si legge. Vennero poi in questo Convento, allorchè da S.Pio V. nel 1571. furono soppressi gli Umiliati, a' quali si apparteneva. Vestono le dette Religiose l'Abito di S. Francesco, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balía.

Ugurg. Pom. San. par.1. tit.2.

Nell'Ordine degli Umiliati trovano i Sanesi tre Beati loro Concittadini; che uno il Beato Pasquali promosso alla Sacra Porpora da Giovanni XXII. benche morisse in Siena prima, che glie ne giungesse l'avviso, e perciò forse nè il Platina, nè il Panvinio, nè il Ciacconio lo riposero nel Catalogo de'Porporati: secondariamente il Beato Andrea da Siena: ed in terzo luogo la Beata Aldobrandesca Ponzia sepolta in questa

Chie-

Chiesa medesima, come si disse. Ebbe similmente Siena di quell'Ordine due Generali, che furono, Fra Accursio Tolomei de'Grandi di Siena religioso di santa vita, e Fra Guido Selvolesi de'Grandi di Siena.

Festa pure alla Parrocchiale di S. Petronilla fuora di Porta Camollia, dove dicemmo, che fu alloggiato nel 1442. Eugenio IV. essendovi un Monastero di gran ricetto. Si fa in questo giorno solennissima festa, e fiera al Romitorio da S. Petronilla denominato nella Diocesi di Grosseto, dove per mezzo di una sorgente d'acqua suole la misericordia di Dio operar molti miracoli, avendosi da quegli abitanti antica tradizione, che quivi capitata la Santa travagliata dalla lebra si lavasse, e restasse sana.

Oggi è la Festa de'Santi Martiri *Canzio*, *Canziano*, e *Canzianella* dell'Illustre Famiglia Romana Anicia di S. Ansano Battezzatore di Siena. Questi insieme con San *Proto* loro pedagogo, patirono in Aquileja sotto Diocleziano, e Massimino. E' antica tradizione, che i loro Corpi riposino nella nostra Metropolitana sotto l'antica Confessione, la quale è posta sotto la ruota del pavimento, e conteneva tre concamerazioni, e 15. colonne: ma crediamo in Aquileja i SS. Corpi si trovino.

Benvoglienti pagina 12.

Fontanini Istoria Aquilejæ.

Non chiuderemo questo Mese prima di ragionare dell'antichissima Accademia, oggi denominata degl'Intronati, Madre, senza contrasto, ed esemplare di tutte l'Italiane Accademie, che portano Impresa; imperocchè ella fu la prima ad alzarla nel tanto celebrato Emblema della Zucca, il nascimento della quale fu solito da' nostri Maggiori con apparato letterario solennizzarsi la prima Domenica di Maggio, ed oggidì si costuma (quando letteraria adunanza non si faccia) di creare in questo mese il novello Principe, che Arcintronato s'appella, col Segretario, e rinnovare gli altri offizj dell'Accademia. A noi toccò una volta l'onore di quel Segretariato, ed avendo in quel tempo fatto qualche studio intorno all'origine della Zucca, e lasciatene delle memorie nello *Zucchino primo* (che così i libri si chiamano, dove si conservano i monumenti degl'Intronati) ridurremo in breve quelle notizie, che alla curiosità del Lettore possono maggiormente soddisfare.

Benvoglienti pagina 10.

Ebbero i nostri Antenati sempre mai in gran pregio le Lettere; onde fino dal tempo di Federigo I., che volle co' suoi Privilegj favorire all' istinto de' Sanesi, trovasi in Siena l'Università; il grido della quale bastò poi nel 1321. a spopolare di Studenti quella di Bologna, siccome altrove si è detto.

Or

Or poichè de' Giureconsulti pochi giorni addietro parlossi, e nel Giugno de' Filosofi parleremo, e de' Teologi similmente al Settembre si vuol trattare, e degli altri Scienziati tutti, quì solamente alle umane Lettere farem campo, e a quegli Uomini, che propriamente Accademici si addimandano.

Antiche dunque, tanto quanto in ogni altro luogo, furono presso di noi le adunanze de' nostri Cittadini all'esercizio letterario ordinate: e poniamo che di là da' tempi d'Enea Silvio, non abbiamo sicuro indizio, nè di luogo a simili conferenze destinato, nè d'istituto per quelle, tuttavia il nostro Sig. Cavaliere Alcibiade Lucarini de' Bellanti in un suo erudito ragionamento sopra tal soggetto ci dimostra chiaro, che da' suoi Maggiori avesse Enea Silvio presa l'idea di quelle conferenze, che portarono in fine il nome dell'*Accademia Grande* Sanese.

Vedi tal discorso negli Zucchini Intronati Zucchino primo.

Coloro per tanto, che al Piccolomini, ed a' suoi Colleghi poterono mostrar da prima qualche strada battuta, furono que' medesimi, i nomi de' quali veggonsi nella gran Tavola nostra Accademica registrati in primo luogo, e che fiorirono appunto nel tempo di Dante, o in quel torno; ciò erano *Meo Mocati* da Dante stesso mentovato, *Mico da Siena*, di cui fa stima il Boccaccio, *Cecco Angelieri*, *Simone di Ser Dino*, *Folcalchiere Folcalchieri*, *Cecco Salimbeni*, *Mejuzzo*, *e Gransione Tolomei*, *il Cisceranna de' Piccolomini*, *Muccio Piacenti Avo Materno di S. Caterina*, *Ciampolo di Meo Vgurgieri*, con tutti quegli altri più, le cui Rime raccolse Leone Allacci da' Codici della Vaticana, e d'altrove, e de' quali porremo quì in fine il Catalogo.

Ad esempio di questi prese Enea Silvio a coltivare in Siena ogni sorta di Letteratura, raccogliendo (forse nella Sala del Vescovado) un ingegnosa, e dotta Compagnia di Gentiluomini in ogni buon Arte, e Scienza ben avanzati, la quale potette di que' tempi tener questa Patria in reputazione d'una novella Atene, e prendere il celebre nome dell'*Accademia Grande* Sanese. I principali Soggetti, che la componevano stanno nella Tavola Accademica al secondo ordine descritti, ciò sono *Mariano Sozzini il Vecchio*, *Vgone Benzi Filosofo*, *Tommè Docci maestro d'Enea Silvio*, *Agostino Dati segretario della Repubblica*, *Leonardo Benvoglienti*, *Alessio Cesarei poi Arcivescovo di Benevento*, *Gregorio Loli*, *poi segretario di Pio II.*, *Bartolo di Tura Bandini*, *Galgano Borghesi*, *Pietro*, *e Gheri Bulgarini*, *Francesco Patrizj*, *poi Vescovo di Gaeta*, *Niccolò Ricoveri*, *Francesco*, *e Gio: Nini*, *Luigi Compari*, *Francesco Aringhieri Rettore del Duomo*, *poi Senatore di Roma*, *Francesco Tolomei Canonico*, *Bartolomeo Rimbetti*,

betti, Lodovico Petroni, Lorenzo Buoninsegna, Giorgio Andreense, Cesare Campani, Barnaba Barni, Francesco Luti. Di questi, e di quella virtuosa consuetudine fa più volte menzione Enea Silvio nelle sue Opere, e particolarmente nell'Epist. 19. Ma essendo il medesimo gran Letterato, e Padre di detta adunanza chiamato nel 1431. a calcare più vasti sentieri, restò quella erudita Figliuolanza (siccome scrive Bellisario Bulgarini) raccomandata ad Agostino Dati, uno de' più capaci a governarla. Ragiona pure il Dati nel suo Aporeto 27. della felice continuazione dell'erudite conferenze, il luogo delle quali indicato *sub rupe augusti Sacelli* pare, che potesse essere in qualche stanza cavata sotto li scogli, che sostengono la Metropolitana, o sotto il Palazzo de' Vescovi.

La seconda Famiglia, che s'aggiunse all'Accademia, fu certamente quella, che al secondo colonnello della Tavola vedesi riportata; cioè *Francesco Piccolomini, che poi fu Pio III., Bartolomeo Benvoglienti Proposto della Metropolitana, Luzio Bellanti Astrologo, Niccolò d'Agostino Dati Filosofo, Bulgarino di Gheri Bulgarini, Bartolomeo di Mariano Sozzini, Jacomo Buoninsegna, Gio: Tolomei con Lottanzio della stessa Casata*.

Questo è quello, che altra volta abbiamo scritto intorno alla genealogia dell'Accademia Sanese, provandone il principio dalle conferenze del tempo di Enea Silvio, e la successione di quelle sotto la direzione del Dati: indi al tempo di Claudio Tolomei se ne deduce la continuazione fino nel 1512. da un testimonio, che se ne trova nel Libro titolato il Polito, di cui l'eruditissimo Signor Uberto Benvoglienti crede Autore lo stesso Claudio Tolomei, imperocchè in detto libro stampato in Roma nel 1524. discorrendosi a *fogl.44.* dell'Alfabeto della Lingua Toscana, si dice, che sopra tale Alfabeto fu disputato nell'Accademia Sanese lungamente 12. anni sono. E questo è quell'Alfabeto appunto, cioè quella giunta di alcuni elementi per la più propria espressione della pronunzia Toscana, che si volevano accrescere ne' caratteri, tanto presso gli Stampatori, che i Segretarj; invenzione de' Nostri, che a se stesso volle attribuire il Trissino, come dichiara in una lettera scritta a Clemente VII. de' nuovi stessi caratteri composta; benchè in quella facesse conoscere non essere stato esso l'Autore, avvengachè malamente in quà, e in là quelle nuove lettere vi disponesse dove non era il caso loro.

Che se per avventura il nostro sopraddetto Sig. Uberto Benvoglienti nella sua nobilissima dissertazione, che in questo proposito ha fatta, sia più d'oppinione, che la denominanza

Ff pro-

propria d'Accademia grande non fosse data alle mentovate adunanze, che al tempo di Claudio Tolomei, non pare, che negar possa, che le precedenti conferenze antiche si facessero, se non se con nome di Accademia, o con qualche altro, che un'erudita Assemblea significasse: poichè l'istesso nome di Accademia altronde non toglie la sua et imologia, se non da certa Villa di Academo, dove alcuni degli antichi Greci si raccoglievano per disputare, siccome in luogo più ritirato, e libero da quegli altri negozj, che alla Filosofia non appartenevano.

Per passare adesso agl'Intronati, diciamo, che all'ultima Famiglia de' nostri Letterati al secondo Colonnello della nostra Tavola riportati succedettero il *Politi*, *il Contile*, *Mariano Sozzini il Giovane*, *l'Arcivescovo Francesco Bandini*, *Antonio Vignali*, *Mino Celsi*, *Monsignor Claudio Tolomei*, *Bartolomeo Carli*, *ed altri*, i quali dallo strepito dell'armi ritirandosi (che allora tutta tutta la Toscana inquietavano, ed infestavano tutto il buon seme della virtù) deliberarono una Compagnia istituire, con certo nome, costituzioni, ed impresa, e si chiamarono gl'*Intronati*; alzando per emblema una Zucca fessa, e bucherata, di quelle, nelle quali gli Uomini di Contado ripongono il sale, perche più asciutto vi si serbi; ed aggiunsero alla Zucca i pestelli, onde il sale si trita col motto d'Ovidio: *Meliora latent*. Volendo con tal figura dare ad intendere, che per quanto le civili agitazioni, e le armi domestiche, e le nemiche avessero fortemente ripercosso ne' corpi loro, e nelle sostanze, tuttavia benchè sciaporditi, ed Intronati al di fuora, non era al di dentro leso il senno, nè la costanza. Così poichè ebbero dato nome in generale alla Compagnia, sel diedero l'un l'altro in particolare, denominandosi, o da qualche vizio naturale, o dell'animo; acciocchè imparassero a correggere in se stessi quello, che di deforme altrui appariva: Ed in altri da qualche virtù, o buona inclinazione prendevano la denominanza. Per esempio, Luca Contile, che era facile alla bile, dimandarono il *Furioso*; Claudio Tolomei, che era di acuto ingegno, denominarono il *Sottile*; e così tutti gli altri, che d'allora in poi fra gl'Intronati furono descritti.

Questo letterario Istituto, se altri voglia credere ad una lettera del nostro Mino Celsi, riferita dal Bejerlingh nel suo gran Teatro, ebbe principio l'anno 1525. o pure circa il tempo del sacco di Roma, come piace al Bargagli; il quale vuol riferirsi a quelle parole, che leggonsi nel Proemio degli Statuti

tuti Intronatici, dove si dice, che i nostri Padri eressero tal Collegio *nel tempo, che le crudelissime armi de' Barbari penetrate insino nella sacra Magione del Vicario di Gesù Cristo &c.* Ma non è difficil cosa l'uno, e l'altro concordare: imperocchè poteva il Celsi parlare del primo aprimento dell'Accademia, che forse per la guerra di Clemente VII. restò in que' tempi sospesa, ed il Bargagli ne pose i fondamenti pochi mesi appresso, che le tempeste particolari di Siena parevano divertite.

L'invenzione di questo regolamento viene da' più attribuita ad Antonio Vignali soprannominato fra' primi Intronati l'*Arsiccio*, benchè altri ne faccia Autore l'Arcivescovo Francesco Bandini detto lo *Scaltrito*. Ma ciò quì non vogliamo prendere ad esaminare, come nell'accennato ragionamento nostro abbiam fatto; dove di più correggemmo il Panzirolo, il quale nella vita di Rinaldo Petrucci Lettore in Pisa dice; che quivi da quattro Sanesi Scolari di Rinaldo avesse principio quest'Accademia.

I primi Fondatori (secondo la più approvata oppinione) furono sei, cioè oltre *l'Arsiccio, e lo Scaltrito* sopraddetti, *il Vigilante*, che era Lancillotto Politi, *il Sottile* Claudio Tolomei, *il Furioso* Luca Contile, *lo Sgualcito* Mariano Sozzini; e sei Leggi prescrissero, cioè:

Deum colere.
Studere.
Gaudere.
Neminem lædere.
Non temere credere.
De Mundo non curare.

Queste (eccetto la prima) furono tolte, come il Sig. Benvoglienti ci dimostra, da alcuni particolari sentimenti di Bernardino d'Antonio Bellanti, riportati dal Tizio all'anno 1516. dove nell'occasione di lui, ragiona della sua filosofica vita, e natura, e delle sue massime.

E per dire alcuna cosa degli ordini, e degli offizj, i quali vollero i Legislatori distribuirsi nel Collegio: Prima piacque loro, che ogni due mesi un Principe nell'Accademia si eleggesse col nome di *Arcintronato*, l'obbligo del quale fosse di raccogliere ogni Domenica la Compagnia, ad effetto, che tutti s'impiegassero negli esercizj virtuosi, particolarmente della Favella Greca, della Latina, e della Toscana, non senza questionare sopra le materie fisiche, o morali; tanto in rima, che in prosa. Oggi questo Principato basta un' anno, e tal volta

Vedi a' 13. di Giugno il filosofare del Bellanti.

Ff 2

ta si allunga a due, per conferma, che l'adunanza ne faccia.

Faceva il Principe (siccome adesso fa) due Consiglieri, i quali in mancanza di quello potevano radunare la Compagnia, e far la proposta, che fosse bisognata. E perchè non si esponessero al pubblico, se non limati componimenti, presedevano alla cognizione di quegli sei Censori, ch'amati *Majali* dall'elezione, che di loro si faceva nel mese di Maggio, la prima Domenica, in cui soleva celebrarsi l'esaltazione della Zucca: E non poteva alcuno Intronato, se non coll'approvazione di quegli farsi sentire. Quest'offizio così necessario, è forse presentemente in meglior uso, imperocchè i Censori, da qualche tempo in quà, sono segreti, e per via del Cancelliere fanno passare agli Accademici la critica sopra i componimenti, che vengono loro presentati, o li soscrivono, o li sospendono, come fa di mestieri.

Facevasi tra gli Offiziali un'altro Censore, a cui s'apparteneva il trovare da correggere alcuna cosa, intorno a' recitamenti già fatti, come in molte pubbliche conferenze a' giorni nostri veggiamo praticare.

Avea l'Arcintronato il Cancelliere, che oggi Segretario vuol chiamarsi, ed il Tesoriere, che ora corrisponde al Camarlengo; a cui per le spese, che occorrono farsi nelle Feste Letterarie viene assegnata dal Gran Duca la rendita dell'appalto delle carte da giuocare.

Avea il Lettore, a cui toccava leggere per trattenimento della Compagnia, quel libro, che più gli piaceva; offizio tra noi non più costumato, atteso il disuso delle conferenze.

Avea sei Onorarj, i quali particolarmente erano destinati al ricevimento de'Forestieri, che in non poco numero all'adunanze intervenivano; offizio, che pur oggi si tralascia il conferire.

Ed avea un Bidello, a cui toccava il custodire, tanto il luogo delle Sessioni, quanto il Teatro delle Commedie. Oggi il Bidello non è del numero degli Accademici, ma persona di qualche civiltà; e solo al gran Teatro si assegna con titolo di *Custode* un'Intronato, coll'assistenza del Bidello sopraddetto.

Vogliono gli Statuti, che non si scriva nel Collegio, se non se chi habbia dato saggio del suo sapere con qualche componimento, e che almeno sia giunto a'vent'anni: e questo non solamente ancor oggi si osserva, ma per lo più ogni Giovane nobile, che faccia nella Sala del Consiglio (o altrove) pubbliche pro-

prove di se, nella difesa di Conclusioni Teologiche, Fisiche, o Legali, cerca di comparirvi col nome d'*Intronato*; ed a quest' effetto cerca guadagnarsi il Voto dell'Adunanza con precedenti paragoni del suo valore. A chi era anticamente nel Collegio Intronatico ammesso ponevasi in capo la corona d'ellera, con varie cerimonie misteriose, dall'antica Grecia imparate, le quali presso gli Statuti primi possono vedersi, con quel più, che in grazia della brevità non si riporta.

Con questa sì nobile coltura crebbe subitamente la nostra Zucca in tale altezza, che non sdegnarono sedervi all'ombra i primi Letterati di que'tempi, tanto Paesani, che Forestieri, come *Marcello Cervini, che poi fu Papa, Fabio, che poi fu il celebre Cardinale Mignanelli, Francesco Patrizj Secondo, Pietr'Andrea Mattiolo, il Cardinal Caetano, il Bembo, il Giovio. Teofilo Polengio inteso per Merlino Coccajo*, ed altri; siccome molti Principi, fra'quali *il Marchese del Vasto, Don Luigi di Toledo, il Duca d'Amalfi, il Principe di Salerno, Pavolo Giordano Orsino*, e doppo loro in processo di tempo *i Gran Duchi Francesco, e Cosimo II.* con altri Principi della Serenissima Casa Reale di Toscana. Ma più ancora: fino a vent'otto nomi de'suoi Accademici trova registrati nel Senato Apostolico, cinque de' quali sostennero il Vicariato di Cristo, e tra questi il Regnante Clemente XI.

E tanto piacque, fin dal suo principio, a tutti gli amatori degli Studj meno severi l'invenzione di questo letterario Reggimento, che non solamente in Siena molti più, a quest'esempio, se ne fondarono in quegli anni, e ne'tempi appresso, ma quasi in tutte le Città, e Terre d'Italia una Compagnia di trascelti ingegni oggi si trova, che al metodo delle nostre Leggi si governa, o di Leggi non diverse; preso nome, ed emblema. Anzi fuor d'Italia medesima molte Adunanze erudite non altre Leggi, che le nostre stesse si prescrissero, come accenna nel citato discorso il Bagargli.

Fu in Siena quasi contemporanea colla Zucca la Sughera de'Rozzi: ma di questa, e della sua propria origine al giorno del suo natale aspetteremo a parlare. Similmente coetanea fu quella de' *Desiosi*, i fondatori de' quali furono sei Giovani nobili sotto all'età de'20. anni, e l'istituto loro era, come un noviziato, per dar prova di se in molte virtuose operazioni, e particolarmente nelle azioni *Teatrali*, ad effetto che loro ne seguisse merito per passare al Collegio Intronatico. Indi in processo di tempo non pochi letterarj Istituti, parte ad emulazione degl'Intronati, parte nel tempo, che l'Intronataria stette chiu-

chiusa, nella nostra Patria fiorirono, il catalogo de' quali qui vogliamo riporre per alfabeto.

Gli *Accesi*, i quali spiegarono per Insegna una Pina dentro la fiamma, col motto: *Hinc odor, & fructus*.

Gli *Ardenti*, che oggigiorno pur fioriscono nell'adunanze degli Speziali, dichiararono questa denominazione con un corpo della loro officina, cioè un Fornello a vento, colla caldaja bollente, con tale spiegazione: *Patens magis*.

Gli *Assetati*, che alzarono per emblema il Caval Pegaseo nel Monte, che fa scaturire l'acqua scrivendovi sopra: *Non diù sitient*.

Le *Assicurate*, cioè le Gentildonne Sanesi amanti delle lettere, le quali siccome presero per Protettrice la Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rovere, così della Rovere gentilizia de'Duchi d'Urbino vollero onorare lo stemma loro con questo verso. *Quì ne difende, e quì ne illustra l'ombra*. Delle Assicurate più di proposito altrove.

Gli *Avvagliati*, la cui impresa era un Vaglio, o Crivello colle parole: *Donec impurum*: il qual pensiero è lo stesso di quello degli Accademici della Crusca: non sappiamo a chi si debba la lode dell'invenzione.

Gli *Avviluppati*, che espressero il concetto loro con una Scopa entrovi bocci da seta, e nella cartella. *Per il viluppo il frutto*.

Gli *Avvolti*, che simboleggiavano se stessi in un Valico sopra cui si leggeva: *Torquet, & obvolvit*.

I *Desiosi*, che sopra mentovammo, come noviziato dell'Intronataria, figurarono l'appoggio, che dalla virtù de'Vecchj chiedevano, con una Vite, che sale all'Olmo animata da quest'espressione. *Questo mi scorge, ove il desio mi tira*.

I *Filomati*, i quali allusero al nome loro con una bossola da Segatori col filo, e sopra: *Adamussim*.

I *Fisiocritici* istituto del nostro insigne Pirro Maria Gabrielli alla professione dello specolare ritrovato, ed alla traccia della verità, onde dipinsero nello scudo letterario una Pietra di paragone, scrivendovi: *Veris quod possit vincere falsa*; e quest'adunanza ancor'oggi fiorisce unita alla Colonia degli Arcadi.

Gl'*Infiammati*, che nell'insegna mostravano un'Ercole nel rogo acceso con tale scrittura: *Arso il mortale al Cielo andrà l'eterno*.

Gl'*Innominati* non fecero passare la memoria dell'impresa loro: Ma solo si trova, che nell'anno 1583. Giovanni Savini sostenne

stenne le Conclusioni legali scrivendosi: *Academicus Innominatus*.

Altri *Innominati* sono oggi gli Accademici del nobil Collegio Tolomei, i quali significarono la loro devozione al Real Protettore il Sovrano di Toscana con figurare i Satelliti di Giove, o siano le Stelle Medicee, pregiandosi, che *Nomen merucre sequendo*. Il Padre Gio: Giacomo Ghezzi Gesuita nostro Intronato detto il *Verecondo* ne fu l'inventore.

Gl'*Intrecciati* da una Ghirlanda d'alloro, d'edera, e mirto si denominarono, con tal detto: *Quando fia, che sua pari al mondo trovi?*

Gli *Oscuri* Accademia propria di leggi peripatetiche dal nostro Signor Fabrizio Capacci Intronato (di cui parleremo ad altro luogo) fondata a rimpetto della Fisiocritica adunanza, che delle moderne oppinioni mostrasi più amica. Un Sole co' parelj mostrano per geroglifico loro, rischiarandosi con questo motto: *Ne raddoppia il giorno*. Da gran tempo gli Oscuri non si ragunano.

I *Raffrontati* ci diedero indizio de' loro congressi con certe Conclusioni legali sostenute da Pietro Maria Salimbeni nell' anno 1588. che si disse: *Academicus Raffrontatus*.

I *Ravvivati* nacquero, e morirono a' nostri giorni per la partenza da Siena di Monsignor Lodovico Sergardi, che ne fu l'Autore, e alzò per bandiera di una spiritosa nobil conversazione la Fenice sopra il rogo volta al Sole, con questo verso: *Un raggio di beltà gli spirti avviva*.

I *Rischiarati* alzando un Tino coll'uva, alludevano così al nome loro: *Clarescunt, depurpuranturque*.

I *Risoluti* espressero la loro intenzione con un Distillatorio, e sopra: *Ab eodem varia*.

I *Rozzi* da prima col nome di Congrega si raccolsero vantando l'istituto loro quasi coetaneo agl'Intronati. Inalberarono una Sughera secca, dalle cui radici esce un polloncello verdeggiante, col motto. *Chi quì soggiorna acquista quel che perde*. Ma di questa festevole adunanza così benemerita sempre mai del pubblico divertimento parleremo lungamente al primo d'Ottobre.

I *Rozzi* minori Compagnia divisa da'suddetti, si servirono in parte dell'impresa di quelli facendo una Sughera, ma però cadente con due puntelli, e con tal dichiarazione: *Tosto risorge, l'un, se l'altro cade*.

Gli *Spensieriti* presero per figura loro lo Scacciapensieri con que-

queste parole: *Per seguir la virtù* corta vita ebbe a'dì nostri questo confesso.

I *Travagliati* esposero un Giravento combattuto da quattro venti, e nella cartella scrivevano: *Secondo il tempo travagliando volto*.

Gli *Uniti* tolsero un'Oriolo da tavolino col motto: *Una moventur varie*.

Il Bargagli nella sua orazione in lode dell'Accademia Intronata *fogl.541.* nomina varie Accademie, e sono (oltre l'Accademia grande, di cui favellossi di sopra) la *Ferrajola*, la *Segreta*, la *Cortigiana*, la *Trapassata*, senza accennarne l'imprese: è presso altri Scrittori troviamo gli *Accordati*, i *Cortesi*, i *Filomeni*, gl'*Infuriati*, i *Parteni*, i *Racchiusi*, i *Risvegliati*, i *Trapassati*, gli *Usciti*.

Furono chiarissimi gli *Uomini d'Arme* nostri, che pure alzarono impresa, e fu una compagnia di Cento trascelti Gentiluomini da Cosimo I. Gran Duca istituita, della cui impresa fu autore il nostro Scipion Bargagli, ma di questa lungamente si vuol ragionare ad altro luogo.

Delle sopraddette letterarie Adunanze oggi rimangono gl'*Intronati*, i *Rozzi*, i *Fisiocritici*, gl'*Innominati* del Collegio Tolomei, e gli *Ardenti*; avendo le altre voluto sopprimere il nome loro, o nel nome degl'Intronati, o in quello de'Rozzi.

Dicemmo di sopra, che qualche tempo l'Intronata si stette chiusa, e ciò fu per 40. anni dall'anno 1563. al 1603. a' 14. di Settembre, in cui fu nuovamente aperta. Avvengachè caduta di fresco la Repubblica tutte le Adunanze più celebri in Siena sospendessero le tornate, e ciò accadde pure alla Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, ed altre Università per sicurare da ogni sospetto la gelosia del nuovo Principato. Intanto nel 1580. Girol. Benvoglienti (cognome in questa Patria sempre benemerito delle Lettere, e della direzione della pieghevole Gioventù studiosa) raccolto il fiore de'più vigorosi annovelli di Pallade, principiò l'istit. della Filomata Accad. di sopra riferita, la quale non solo bastò fino al riaprimento degl'Intronati, ma poco mancò, che la rinverdita Zucca non facesse affatto seccare, tanti erano gli Uomini valorosi sotto l'insegna Filomàta arruolati. Finalmente considerando saviamente i nostri Letterati Cittadini, che l'Accademia Intronata era stata dell'Accademie Italiane la prima gloriosa Madre; e che ormai serrandosi per la seconda volta se n'andava irreparabilmente a perire, essendo ridotta a vivere in due, o tre vecchi Collegiali, deter-

terminarono, e gran senno fecero, di abolire il nome Filomato, e nella Famiglia della Zucca di concordia entrarono, portandovi tutti gli eruditi capitali loro, e di più il Teatro delle Commedie, che a loro apparteneva, di cui ad altra occasione si farà discorso. Questo contratto fu celebrato a' 17. Dicembre dell'anno 1654.

Tornando all'Accademie d'Italia a modello di questa Sanese fondate, ci basti qui il rapportar le sole, che alcuno de' nostri ebbero per Istitutore. Una fu quella degli *Avvolti* di Salerno quivi eretta dal nostro *Offizioso*, cioè *Alcibiade Lucarini*: Quella degli *Affidati* in Bologna dal nostro *Celso Sozzini* lo *Scolorato*: Quella de' *Rinforzati* in Napoli dal nostro *Alessandro Turamini* l'*Arguto*: Quella de' *Sorgenti* in Osimo dal nostro Cardinale *Antonio Bichi* il *Trattabile*; e dal nostro *Abbate Galgano Bichi* il *Dilatato*, che del Cardinale era Nipote, a miglior coltura poi ridotta.

Ma se finalmente agli Accademici Sanesi illustri vogliamo far passaggio, i quali (cominciando dal buon Secolo della Toscana Favella) fino a' dì nostri in Prosa, o in Rima lodevolmente abbiano scritto, e di questa professione, e di quella abbiano trattato, con fama del nome loro, crediamo, che possa cadere in acconcio il riportare qui appresso quella gran raccolta, che ne prendemmo una volta a fare, trovandoci in Roma, a conforto di tre de' maggiori Letterati, che abbia avuti, ed abbia quest'età, cioè Monsignor Marcello Severoli, Monsignor Lodovico Sergardi, e Monsignor Giusto Fontanini, col giudizio de' quali scioverandosi l'ottimo dal buono, e colla conferenza di più mesi, aggiugnemmo a compire il disegno di fino a trentasette Volumi, contenenti in parte la nuova edizione di Opere altra volta stampate, ma divenute rare, ed in parte la pubblicazione di Scritture, mai fin quì non vedute alla luce. Tanto che, quando l'animoso pensiero non si fosse potuto mandare ad esecuzione, e per la difficoltà della spesa, e per varj ostacoli, che altri si finga maggiori di quello possano essere, fu giudicato doversene pubblicare l'ideato partimento, così per sollecitare qualche Mecenate delle Toscane Lettere a promuovere una sì memorabile intrapresa, come per mettere in mostra al Mondo, anzi a noi medesimi Sanesi, molti capitali di gloria, che tutti affatto non sapevamo d'avere. Contenevasi dunque il meditato disegno nostro, rispetto alle sole Opere volgari nel seguente Manifesto, che per tutta la Repubblica letteraria fu ricevuto con grido, e da' Giornalisti di Li-

pſia fu diſteſo fra le relazioni loro dell'anno 1707. Ma in queſta preſente pubblicazione vedraſſi arricchito il penſiero di nuovi Teſti, per opera noſtra ritrovati, che fino a XLV. Tomi, il meno, che poſſa eſſere, vanno a comporre.

Atteſa la qual diligenza da noi non ſenza gran pena fatta può venire in animo a qualche Accademico noſtro di compilare le Vite degli Scrittori qui appreſſo raccolti, ed a tale opera unire ancora le Vite degli Scrittori latini sì Poeti, come Proſatori, de'quali ad altro luogo porteremo il Catalogo, e così pure de' Dottori legali poco addietro mentovati, e de' Filoſofi, e Medici, e Mattematici, e di ogni altra maniera di Letterati noſtri, de'quali in diverſe giornate (come vedrai) raccogliemmo la ſerie in queſto Volume; e titolarla così la *Biblioteca Saneſe*; con ſeguitare l'ordine qui preſcritto, non ſenza le tracce ſeguire ancora del noſtro Padre Maeſtro Fra Iſidoro Ugurgieri Domenicano, il quale, poniamo che di molte coſe ſi voglia correggere, debbeſi nondimeno nel ſuo iſtituto lodare, e chiamarſi benemerito della noſtra Patria per tanti ſepolti monumenti eſpoſti alla luce.

Queſto dunque era il tenore del primo manifeſto, che pubblicammo.

Avvi-

Avviso a' Letterati.

SIENA ha prodotti di tutti i tempi Uomini celebri in ogni Scienza, e Letteratura; ma singolarmente sono da apprezzarsi coloro, che scrissero nella Toscana materna favella, così Prosatori, come Poeti; e tanto nel buon secolo, quanto prima, e poi. Or perche questa Nazione non fu talvolta così sollecita nel cavar fuora da' pubblici, e privati Archivj alcune pregevoli Scritture, che qualche ricchezza avrebbono aggiunta al Toscano parlare; e perche d'alcuni altri valenti Scrittori, le cui Opere furono stampate, si è quasi perduta la memoria, per trovarsi oggimai così radi i loro esemplari, hanno pensato alcuni Accademici di questa Città promuovere una nuova divolgazione, per maggior credito, e profitto delle Toscane Lettere. Di qui è, che in nome degli altri Girolamo Gigli Lettore nella Sanese Università, e nel Collegio de' Nobili, per via di questa pubblica significazione intende manifestare a tutti gli amatori delle mentovate Toscane Lettere l'idea della sopraddetta divolgazione de' Sanesi Scrittori trascelti, e raccolti in trentasette Volumi (come appresso) invitando ciascuno, acciocchè voglia dar mano a così lodevole intrapresa, per mezzo di un obbligo di provedersi di questi Libri, intorno a' quali si premettono le scritte dichiarazioni. Oggi accresciuti fino a 45.

Prima, saranno i Libri stampati in quarto, in quel carattere, che chiamasi Antico, col Garamone dove faccia di mestiere; ed ogni Volume sarà composto almeno di ottanta fogli.

Secondariamente, si farà la possibile diligenza di pubblicare i detti Volumi ordinatamente uno doppo l'altro, siccome quì son disposti. Ma pure, se alcun Volume fosse più degli altri desiderato, se ne anticiperà la Stampa; e talvolta, per cagion d'esempio, si pubblicherà

rà prima il quindecimo del duodecimo; tanto più, che nessuno di questi Libri ha legame cogli altri, nè tampoco coll'antecedente, e col susseguente. E ciò per frapporre ancora le materie più dilettevoli dietro le più serie; bastando, che in fine l'Opera si ottenga compita.

Terzo, si vuol far noto, che la consegna di ciascuno, e di tutti i mentovati Libri sciolti si farà in quella di queste nominate Città, dove altri la chieda, cioè in Roma, Napoli, Venezia, Milano, Genova, Bologna, Fiorenza, o Siena. Il che quando così piaccia, potranno tutti quegli, che vorranno provederſene, obbligarsi in piè di questa carta di pagare giulj cinque per ogni Tomo, che di mano in mano uscirà fuora, a chiunque glie ne farà la consegna, senza potere addurre alcuna eccezione. Per la qual cosa sopra l'assegnamento di un certo numero di obbligati intendono prendere questa impresa a compagnia Onofrio Jacobilli Ministro della Stamperia del Serenissimo Governatore di Siena, e Gio: Carlo Fantini Ministro di quella del Pubblico, con altri Stampatori, meditando pubblicare quattro Tomi ogni anno. E doppo questa impressione si vuol pensare all'altra degli Scrittori Sanesi tanto in prosa, che in verso latino, i quali (siccome è noto) non sono di minor numero, nè di pregio minore.

L'idea dell'Opera si accenna quì appresso.

L'AC-

L'ACCADEMIA SANESE,

Ovvero

SCRITTORI DIVERSI

DELL' ACCADEMIA SANESE

Tanto in Prosa, che in Verso volgare

RACCOLTI

DA

GIROLAMO GIGLI

Gentiluomo di quella Città

Detto in essa Accademia l'Economico.

E divisi, secondo le materie, in Tomi XLV. in quarto.

Molti de' quali non mai stampati ora per la prima volta si accennano, e si contrassegnano con un asterisco.

TOMO I.

* Un discorso proemiale dell'*Economico* Girolamo Gigli intorno all'origine dell'antica Sanese Accademia, e suo processo, che poi fu la prima a spiegare Impresa, a prendere, e dare cognome simbolico, ed ordinare Leggi Accademiche.

Testi di Lingua del buon secolo, e d'avanti.

* Il volgarizzamento dell'Eneida di Virgilio fatto ne' tempi di Ser Brunetto Latini, ovvero di Dante, da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri, manoscritto dell'Arcidiacono Giulio Ugurgieri tratto ultimamente per opera nostra dalla Libreria Valletta Napoletana.
* La Vita del Re Giannino di Francia scritta di lui stesso verso il 1360. colle note di Girolamo Gigli: Opera dal medesimo lasciata in deposito per la stampa nella Libreria del Collegio Romano.
* La Vita in Compendio di S. Caterina da Siena scritta dal Beato Stefano Maconi suo Segretario, testo presso i Domenicani di Siena.

TOMO II.

Testi di Lingua simili.

* Le Lettere del B. Giovanni Colombini, colle postille marginali di Giulio Cesare Colombini, manoscritto d'Ippolito Colombini.
* Il Leggendario di XXII. Vite di Santi, e Sante dell'Anonimo, nella Chigiana scrittura del 1300.
* Il volgarizzamento de' Vangelj, testo a penna di Uberto Benvoglienti: si crede, che sia del B. Filippo Agazzari.

TOMO III.

Testi di Lingua simili.

Lettere, Laude, Strumenti, e altre scritture, manoscritti del Benvoglienti.
* Maestro Giannino Gherardini trattato d'abbaco.

In

* Insegnamenti morali in Lingua Sanese, scritti verso l'an. 1300. testo a mano nella Libreria Chigi.
* Diverse regole pe' Frati di Santa Maria della Scala.
* Diverse regole pe' Frati della Misericordia.
* Diversi ordini della Compagnia di S. Domenico.
* Diversi ordini della Compagnia dello Spirito Santo.

TOMO IV.

Testi di Lingua simili.

* Gli Statuti di Siena volgarizzati nell'anno 1336. da Ser Mino di Feo, nella Libreria Chigi.
* Lo Statuto dell'Arte de' Mercatanti dell'anno 1358.
* Lo Statuto de' Carnajuoli dall'anno 1287. fino all'anno 1361.
* Lo Statuto de' Cuoiaj, e Calzolaj dell'anno 1371.

Altri Testi di Lingua, si riporteranno a' Volumi degl' Istorici contemporanei, e a quello de' Poeti del buon Secolo.

TOMO V.

Gramatica.

* La Mostra di tutti i Verbi, Participj, e Gerondj, adoperati nelle Novelle del Boccaccio, con quasi tutti gli esempj, a utilità di chi desidera nello scrivere Toscano guardarsi da' sollecismi, con molti avvertimenti di Lingua, e dichiarazione di qualche luogo difficile; e con alcune risposte a certi Sindicatori di questo Autore: fatica del Cav. Ubaldino Malavolti Accad. Fiomato, detto lo *Sbattuto*, ms. appresso Monsig. Sergardi.

Il Dizionario d'Adriano Politi colle sue Lettere apologetiche in difesa del medesimo.

TOMO VI.

Gramatica.

Dell'Origine della Toscana Favella Trattato di Celso Cittadini.

* Il Trattato del medesimo degl'Idiomi Toscani. Lib. Chigi.

Il Cesano Dialogo di Claudio Tolomei intorno alla denominazione della Lingua.

Il

* La Gramatica del medesimo Tolomei, manoscritto presso il Conte Niccolò Piccolomini.
* La Gramatica di Giulio Piccolomini, ms. del medesimo.
Il Turamino Dialogo di Scipione Bargagli intorno al parlar Sanese.
Il Discorso intorno alla vera denominazione della Lingua volgare di Adriano Politi.
Il Polito di Adriano Franci.

TOMO VII.

Gramatica.

Orazio Lombardelli, trattati sopra la Lingua.
Il medesimo l'Arte di puntare gli Scritti.
Il medesimo la Difesa della Z.
Il medesimo i Fonti Toscani.
Il medesimo gli Aforismi scolastici.
Il medesimo il Giovane studente.
Il medesimo della Provincia Toscana.
* Il vero Cancelliere della Repubblica di Bartolomeo Piccolomini.
l'Idea del perfetto Segretario di Celso Cittadini.

TOMO VIII.

Gramatica.

Le Lettere di Diomede Borghesi discorsive sopra la Lingua in tre parti.
* I suoi Ragionamenti sopra le Novelle del Boccaccio nella Barberina.
* Le Postille di Celso Cittadini sopra le Novelle del Boccaccio, sopra il Bembo, il Casa, il Castelvetro, ed il Sansovino, sopra il Cesano di Claudio Tolomei, sopra le lettere del sopraddetto Borghesi, sopra il discorso di Genova di Uberto Foglietta, e le sue postille sopra il Vocabolario della Crusca: Testi a mano nella Libreria Chigi, presso il Benvoglienti, ed alcuno appresso di noi.
La Lettera di Fabio Benvoglienti intorno alla giunta dell'Alfabeto Toscano.

Due lettere di Claudio Tolomei ad Alessandro Citolini intorno all'uso dell'H.

TOMO IX.

Rettorica.

I dieci Dialoghi della Rettorica di Francesco Patrizj.
I dieci Dialoghi del medesimo del modo di comporre l'Istorie.
Della Poetica del medesimo Deca prima, e seconda.
Alessandro Piccolomini sopra la Rettorica d'Aristotile.
Il medesimo sopra la Poetica d'Aristotile.
Le Regolette della Poetica di Claudio Tolomei.

TOMO X.

Miscellanee erudite.

Il Processo della Toscana Favella di Celso Cittadini.
* Dell'antichità dell'Armi, e insegne delle Case del medesimo.
* Le Osservazioni di Teofilo Gallaccini intorno ad alcune Iscrizioni antiche.
L'Antiquario Politico, e Gentilizio del medesimo.
* Un Trattato della Pittura di Giulio Mancini, manoscritto del Benvoglienti.

TOMO XI.

Istorici Contemporanti.

* Le Croniche dal 1180. fino al 1384. credute d'Agnolo di Tura del Grasso, manoscritto nella Chigiana.
* Le Croniche dell'Anonimo dal 1202. al 1391. manoscritto nella medesima.
* Le Croniche di diversi dal 1317. fino al 1351. manoscritto del Benvoglienti.

TOMO

TOMO XII.

Istorici Contemporanei.

* Il Diario delle cose di Siena d'Allegretto Allegretti, manoscritto della Chigiana.
* Frammenti d'Istorie di Siena del tempo di Carlo VIII. Re di Francia, manoscritto della medesima.

La Vittoria Sanese scritta da Achille Orlandini.

* L'Istoria d'Angelo Bardi, dal tempo del Cardinal Petrucci, fino alla fine della Repubblica, ms. della medesima.
* Diario di Siena d'Alessandro Sozzini, manoscritto della medesima.

TOMO XIII.

Istoria.

L'Istoria di Siena di Giugurta Tommasi parte prima, e seconda già stampate; * e la terza parte manoscritta nella Lib. Chigi.

TOMO XIV.

Istoria.

L'Istoria di Siena di Orlando Malavolti.

TOMO XV.

Istoria, e Vite d'Uomini illustri.

Le Pompe Sanesi del Padre Fra Isidoro Ugurgieri Domenicano, parte prima, e seconda già stampate: * e la terza manoscritta nella Chigiana, e presso il Rettore Patrizio Bandini.

TOMO XVI.

Diverse Istorie.

* La Relazione della Vittoria di Montaperto di Bartolomeo di Mariano, ms. della Chigiana, e presso di noi.

* Di Mariano da Siena viaggio di Gerusalemme, ms. Benvoglienti
* Il Viaggio in Fiandra di Lelio Pecci, ms. di Francesco Piccolomini.
* La Vita di Brandano, dettata del medesimo al suo Confessore colle sue predizioni, e postille di Girolamo Gigli.
* La Relazione delle cose di Ferrara di Monsignor Fabio Chigi.
* Il Discorso di Giulio Mancini intorno alla Città di Siena.
* Fabio Benvoglienti, descrizione della Vita di Lucullo.
* La Vita d'Augusto del medesimo.

Cajo Plinio degli Uomini illustri in Lingua Sanese tradotto da Pietro Raneone, cioè Ragnoni.

* La Vita del B. Bernardo Tolomei scritta dal Padre Mariano Sozzini Prete della Congregazione dell'Oratorio, manoscritto presso l'Abbate Mariano Sozzini.

La Città diletta di Maria, operetta di Girolamo Gigli intorno alla Denominazione, che ha Siena, d'esser Città della Vergine.

TOMO XVII.

Diverse Istorie.

* L'Istoria del Nini, che segue il Guicciardini, ms. Chigi.

L'Istoria della guerra di Montaperto di Lancillotto Politi.

L'Istoria de' fatti di Cesare Maggi scritta da Luca Contile.

TOMO XVIII.

Cronologia.

* La Serie de' Potestà di Siena opera di Uberto Benvoglienti.
* L'Albero della Famiglia Tolomei de' Grandi di Siena coll'Istoria della medesima, e Vite de' suoi Uomini illustri, di Girolamo Gigli presso il medesimo.
* L'Albero delle Famiglie Borghesi, e Benincasa, colla loro Istoria, e Vite de' loro Uomini illustri; con una Dissertazione intorno alla disputata derivazione di Santa Caterina da Siena, opera del Gigli lasciata fra' manoscritti della Casa nattese.
* La Raccolta delle monete di tutti i Dominj estinti d'Italia, tanto della serie de' Principi, che vi hanno signoreggiato, che di tutte le Repubbliche, e Signorie. Opera del Cavaliere Dionisio Marescotti de' Signori di Montalbano coll'istoria di dette monete.

TOMO

TOMO XIX.

Politici.

La Relazione delle cose d'Inghilterra di Carlo Tantucci.
* La Relazione delle cose di Pollonia di Niccolò Sergardi.
* Il Discorso di Claudio Tolomei a Pavolo III. se dovesse dichiararsi dal partito di Cesare, o del Re di Francia, ms.Chigi.
* Il Discorso d'Alessandro Piccolomini, per soppirmere i quattro Ordini, o siano Monti della Repubblica Sanese, ms.Chigi.
* Un Dialogo fra due Consiglieri della Repubblica Sanese intorno al concedere, o nò, il Monte Argentario a' Cavalieri Gerosolimitani doppo la perdita di Rodi, ms.Chigi.
* Le Lettere di Lionardo Benvoglienti, ms. del Benvoglienti.
* Le Lettere d'Achille Petrucci: testo a penna del medesimo.
* Alcune Lettere di Francesco Piccolomini, poi Pio III. e di Pandolfo Petrucci.
* Erennio Cervini del Governo di Roma, manoscritto appresso il Benvoglienti.
* I Discorsi politici di Fabio Marretti.
* I Documenti Politici, o morali d'Annibale Lomeri, manoscritto del Benvoglienti.

TOMO XX.

Oratoria.

* Le Prediche di S. Bernardino da Siena, testi originali a penna presso gli Osservanti Sanesi.

TOMO XXI.

Oratoria.

I Paradossi degl'Intronati.
Le Orazioni di Claudio Tolomei.
Di Lelio Tolomei.
* Di Alessandro Guglielmi in difesa di se stesso, manoscritto del Benvoglienti.
Di Girolamo, e Bernardino Buoninsegni.
Di Celso Cittadini sopra la lingua Toscana.

Del

Del Boriofo Filomato.
* Dell'Anonimo, in difefa di Claudio Tolomei, manofcritto del Benvoglienti.
Le Orazioni dette in Campidoglio da Monfignor Lodovico Sergardi.
Le Orazioni di Giovan Batifta Alberti.

TOMO XXII.

Lettere.

Le Lettere di S. Caterina da Siena fcritte da lei a Pontefici, Cardinali, e Perfone Ecclefiaftiche, ripurgate per opera noftra, al confronto degli Originali, dagli errori tanto di locuzione,che di fentenza,i quali nelle paffate edizioni fi vedevano per negligenza degli Stampatori;accrefciute di lettere non più impreffe, ed arricchite colle offervazioni del Padre Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù Accademico Intronato *par*.1. Quefte fono ftampate, e fanno il Tomo fecondo della noftra edizione Cateriniana.

TOMO XXIII.

Lettere.

Le Lettere di Santa Caterina da Siena fcritte da lei ai Re, ed alle Reine, a'Principi, Signorie, e diverfe Perfone fecolari,corrette dagli errori, come fopra, accrefciute di nuove lettere, ed illuftrate fimilmente colle note del Padre Federigo Burlamacchi *par*.2. la quale fa il terzo Tomo della noftra Impreffione Cateriniana, e quefta pure è ftampata: e quefti due Tomi di Lettere fra le fcritture migliori del buon Secolo debbono riceverfi.

TOMO XXIV.

Lettere.

Le Lettere di Claudio Tolomei, con altre non più ftampate, che ftanno preffo il Benvoglienti. *
Di Adriano Politi.
Di Luca Contile.
* Del Cardinal Mignanelli nella Barberina.

* Del

* Del Cardinale Marcello Cervini, poi Marcello II.
* Di Celso Cittadini nella Chigiana.
Di Giulio Cesare Colombini.
Di Diomede Borghesi.

TOMO XXV.

Commedie.

Le Commedie degl'Intronati.
Di Alessandro Piccolomini.
Di Luca Contile.
Del Bargagli.
Del Politi.
Del Bulgarini.
Del Malavolti.
Del Gabbrielli.
* Di Andrea Bartalucci la Commedia detta il Biloncio, manoscritto presso il Benvoglienti.
* Della Congrega de' Rozzi, molte delle quali nella Chigiana.

TOMO XXVI.

Giuochi, e Feste.

* Annibale Lomeri, novelle, lettere, burlesche, e indovinelli.
* Evandro Benvoglienti, relazione delle feste della contrada dell'Istrice.
I Giuochi di Girolamo Bargagli nelle Veglie Sanesi.
I Giuochi, e Novelle di Scipione Bargagli nelle Veglie Sanesi.
* Simposj diversi degl'Intronati, e de' Filomati.
I Rovesci delle Medaglie della Ventura Befana di Scipione Bargagli.
Una Lettera dell'Arsiccio Intronato, cioè d'Antonio Vignali, in proverbj.
* Un Dialogo di Misser Girolamo Mandoli, manoscritto del Benvoglienti.
* Feste Teatrali, Mascherate de'Rozzi, Strambotti, ed Esequie, manoscritto Chigi.

TOMO XXVII.

Imprese.

Le Imprese de' Cento Uomini d'arme.
Il Trattato di Luca Contile sopra l'Imprese.
Fabrizio Beltrami discorso sopra l'Imprese.
I Discorsi di Camillo Camilli sopra diverse Imprese illustri.
* Le Imprese dell'Accademiche Assicurate presso Francesco Piccolomini.
* Scelta d'Imprese d'Intronati.
Scelta d'Imprese di Scipione Bargagli, di Monsignor Ascanio Piccolomini, e del Lucarini.

TOMO XXVIII.

Arte Militare.

I Paralelli Militari di Francesco Patrizj.
La Milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionisio Alicarnasseo da Francesco Patrizj dichiarata.
La Pirotecnia di Vannoccio Biringucci.

TOMO XXIX.

Filosofia, e Mattematiche.

La Filosofia naturale d'Alessandro Piccolomini.
L'Istrumento della Filosofia naturale del medesimo.
La Filosofia naturale di Porzio Piccolomini.
Le Speculazioni de'Pianeti d'Alessandro Piccolomini.
Le Stelle fisse del medesimo.
La Sfera del Mondo del medesimo.
La Grandezza della Terra, e dell'Acqua del medesimo.
La Parafrase del medesimo sopra le Meccaniche d'Aristotile, tradotta da Oreste Vannocci.

TOMO XXX.

Filosofia, e Mattematiche.

Della nuova Geometria di Francesco Patrizj Libri quindici.
* Il libro d'Aritmetica di Dionigi Gori, manoscritto del Benvoglienti.
* Un Trattato della podestà dell'Arte Magica del P. Tommaso Buoninsegni, manoscritto del Benvoglienti.
Una Lettera del Dottor Pirro Maria Gabrielli sopra la gravità dell'Aria, e del Barometro.
Altra sopra la Linea meridionale di Siena del medesimo.
De'Fosfori, e particolarmente del Folgoreggiante perpetuo del medesimo.
Un Discorso sopra i Bagni a Vignone del Dottor Teofilo Grifoni.
La Lettera del Dottor Flaminio Pinelli da Montalcino sopra i Bagni di Petriolo.

TOMO XXXI.

Istoria Naturale.

Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte prima.

TOMO XXXII.

Istoria Naturale.

Pietro Andrea Mattiolo sopra Dioscoride parte seconda.

TOMO XXXIII.

Morale.

Claudio Tolomei, Scritture contro un libro di Manifesti, e scritture tra D. Cesare, e Don Fabbrizio Pignattelli.
Il Trattato del vero onore, o sia modo di terminare le liti Cavallaresche del Cinuzzi.
L'Istituzione dell'Uomo nobile d'Alessandro Piccolomini.
La bella Creanza delle Donne del medesimo.

Degl'Uffizj, e de'Costumi de'Giovani d'Orazio Lombardelli.
* Le Morali di Felice Figliucci.

TOMO XXXIV.

Morale.

* Ricordi per un Sommo Pontefice, scritti dal Padre Mariano Sozzini Prete dell'Oratorio di Roma, ms. di Casa Sozzini.
La Tranquillità dell'animo, o sia Metafrase sopra Florenzio Voluseni d'Orazio Lombardelli.
Il Trattato dell'Eccellenza del medesimo.
Fabio Benvoglienti sopra la natura degli Affetti.
* Il Dispregio del Mondo di Giovanni Tolomei, che fu poi il Beato Bernardo Fondatore de'Monaci Olivetani, Operetta volgarizzata dall'antico Testo Latino, ms. della Chigiana.
L'Istituzione Cristiana di Fra Bernardino dell'Oca.

TOMO XXXV.

Ascetica.

Il Dialogo della Divina Providenza di S. Caterina da Siena; scritto a dettatura di lei, mentre stava in estasi, a colloquio coll'Eterno Padre, a'suoi Discepoli, ritrovato per la prima volta da noi nell'originale, in cui dettollo la S. Vergine, e riposto nel Tomo 4. della nostra Edizione Cateriniana colla giunta di altre prose della Santa non più stampate, e con un precedente nostro avviso a'Lettori intorno all'Istoria di questo Libro, ed altre passate impressioni, che dalla dettatura della Santa non venivano, e di grandi errori erano ripiene; il qual Volume fra le prose ottime del buon Secolo debbe annoverarsi.
Le Opere spirituali del Padre Buonsignore Cacciaguerra Prete della Congregazione di S. Filippo.

TOMO XXXVI.

Critica.

Delle Opere Critiche di Bellisario Bulgarini parte prima.

TOMO

TOMO XXXVII.

Critica.

Dell'Opere Critiche di Bellisario Bulgarini parte seconda.

TOMO XXXVIII.

Critica.

Teofilo Gallaccini degli errori degli Architetti.
Ambrogio Caterino scrittura contro l'Ochino.
Lettura di Francesco Patrizio sopra il Sonetto del Petrarca, che comincia. *La gola, e il sonno.*
Le cose di Celso Cittadini segnate nella sposizione del Maestro Egidio Romano sopra la canzone d'amore di Guido Cavalcanti, colla vita dello stesso Guido, scritta per lo stesso Celso.
Il Trimerone di Francesco Patrizj, risposta a Torquato Tasso.
Il Giudizio d'Orazio Lombardelli sopra il Goffredo di Torquato Tasso.
Il Discorso del medesimo intorno a' contrasti della Gerusalemme liberata.
La Risposta di Francesco Patrizj a due opposizioni fattegli da Jacopo Mazzoni.
La Difesa di Francesco Patrizj dalle cento accuse dategli da Jacopo Mazzoni.

TOMO XXXIX.

Rimatori del buon Secolo.

Ser Alberto da Siena.
Antonio da Siena cieco.
Bartolomeo del Mocata.
Benuccio Salimbeni.
Benuccio Tolomei.
Benuccio Salimbeni Cavaliere.
Bindo Bonichi.
Cecco Angelieri.
Il Cifcranna de' Piccolomini.
Il Cortese da Siena.
Folcalchiere di Folcalchieri.
Giannino di Guccio detto il Re Giannino.
Il B. Gio: Colombini Laude.
Granfione Tolomei.
Mejuzzo Tolomei.
Mico da Siena.
Mino di Federigo detto il Caeca.
Il Monaco da Siena.
Muccio Piacente Coltrajo Avo materno di S. Caterina.
Il Musa da Siena.
Nastagio da Montalcino discepolo di S. Caterina.
Neri Pagliaresi discepolo della medesima.

Niccola Salimbeni.
Pacino di Ser Filippo Angelieri.
Pasquino Pasquini Segretario del Duca di Milano.
Paulino da Siena Ingesuato.
Pietro Canterino.
Pietro di Diotisalvi amico del Petrarca.
Simone Serdini.
Simone Serdini d. il Saviozzo.
Ugo da Massa.

Le rime de' quali parte si trovano raccolte da Leone Allacci, parte restano manoscritte nella Libreria Chigi, nella Barberina, e nella Vaticana, e presso dell'Eminentissimo Tolomei in un Codice da noi a Sua Eminenza donato.

* Binduccio detto lo *Scelto*, Storia della distruzione di Troja.
* Cecco Ugurgieri, Compendio della Commedia di Dante.

TOMO XL.

Altri Rimatori.

Le Poesie dell'Arzocchi.
L'Ecloghe di Fiorino Buoninsegni.
* La Vittoria a Camollia Poemetto di Gio: Tondi.
* L'Istoria in versi della venuta di Federigo III. Imperatore in Siena fatta da Mariano di Matteo di Cecco, manoscritto del Benvoglienti.
* Alcune Ottave di Gio: Battista Lapini.

Le Satire del Nelli.
Le Commedie in verso della Congrega de'Rozzi, e intermezzi, e proverbj de'medesimi col titolo di Strambotti de'Rozzi, manoscritto della Chigiana.
Cento Sonetti d'Alessandro Piccolomini.
I Sonetti, ed altre Poesie di Antonio Placidi, di Bartolomeo Carli, di Claudio Tolomei, di Diomede Borghesi, di Francesco Tolomei, di Gio:Francesco Spannocchi, di Fabio Benvoglienti, di Felice Figlucci, di Mino Celsi, testo a penna del Benvoglienti, dell'Arsiccio Intronato, del Materiale, di Francesco Buoninsegni, del Cavaliere Saracini, e del Nini.
Sonetti diversi raccolti da Sigismondo Santi, e altre raccolte del Berlinghieri.

TOMO

TOMO XLI.

Altre Poesie.

Di Cecca da Siena degli Scotti. Ermellina Aringhieri de' Cerretani. Cassandra Petrucci. Atalanta Sanese. Aurelia Petrucci. Onorata Pecci. Lucrezia Figliucci. Laodamia Forteguerri. Pia Bichi, Silvia Piccolomini. Verginia Martini de' Salvi stampate in Lucca presso il Domenici. Di Lucrezia Mignanelli, di Margarita Marescotti, di Fulvia Spannocchj, manoscritto nella Libreria Chigi: di Camilla Piccolomini, e d'Isifile Cesari, manoscritto del Benvoglienti. E delle viventi, Signora Lisabetta Credi Fortini, Signora Emilia Orlandini Ballati, Signora Aretafila Savini Rossi, tuttettre Pastorelle Arcadi addietro nominate.

I Sonetti di Luca Contile col comento di Francesco Patrizio, e di Marc'Antonio Borghesi, e colle sei Sorelle di Marte.

Le Rime Platoniche di Celso Cittadini.

Alcune ottave di Claudio Tolomei: raccolta dal Ruscelli.

Le Rime di Monsignor Ascanio Piccolomini.

L'Edera di Bartolomeo Carli Piccolomini.

Il Sileno Pastorale d'Alessandro Turamini.

La Nice Commedia di Luca Contile.

* Le Canzoni fanatiche d'Orazio Mignanelli.

TOMO XLII.

Altre Poesie.

Le Poesie del Benucci.

Jacomo Turamini il Giudizio finale.

Giulio Bidelli Centoni.

* I Capitoli di Ottavio Santi da Pienza.

Le Poesie d'Alessandro Sozzini, manoscritto del Benvoglienti.

Le Poesie d'Alessandro Guglielmi, ms. del Benvoglienti.

Claudio Tolomei le Lodi delle Donne Bolognesi.

Le Poesie giocose di Claudio Tolomei secondo, detto il Poetonto,

* Le Poesie giocose di Turno Pinocci, e d'altri.

* I Capitoli famigliari di Monsignor Lodovico Sergardi a Madama Lucrezia sua nipote, e ad altri amici.

La Balzana Poetica di Amaranto Sciaditico.

TOMO

TOMO XLIII.

Sanesi Traduttori dal Greco.

Marcantonio Cinuzzi Traduzione del Prometeo d'Eschilo.
Le Filippiche di Demostene volgarizzate dal Figliucci.
L'Orazioni d'Isocrate volgarizzate da Alessandro Piccolomini.
Il Fedro di Platone tradotto da Felice Figliucci.
La Rettorica d'Aristotile antica Traduzione di Anonimo stimata dal Figliucci di Autore Sanese.
L'Economia di Zenofonte tradotta dal Greco nella nostra lingua per Alessandro Picccolomini.
Pietro Andrea Mattioli la Geografia di Tolomeo volgarizzata.

TOMO XLIV.

Sanesi Traduttori dal Latino.

Cornelio Tacito volgarizzato dal Politi.
Camillo Camilli Traduzione dell'epistole d'Ovidio.
I sei Libri di Virgilio tradotti per Sanesi, toltone il secondo, e sono.
Il primo Libro tradotto da Alessandro Sansedoni, a Madonna Aurelia Tolomei.
Il Secondo dal Cardinale Ippolito de' Medici alla Signora Giulia Gonzaga.
Il Terzo da Bernardino Borghesi a Madonna Giulia Petrucci.
Il Quarto da Bartolomeo Carli Piccolomini a Madonna Aurelia Petrucci.
Il Quinto da Aldobrando Cerretani a Madonna Girolama Piccolomini.
Il Sesto da Alessandro Piccolomini a Madonna Frasia Venturi, e la continuazione degl'altri sei Libri aveano impresa al tempo del nostro Segretariato dell'Accademia, sei de'nostri Giovani Accademici, a sei virtuose Gentildonne indirizzandogli.
La Poetica d'Orazio tradotta da Pandolfo Spannocchi a Madonna Lucrezia Mignanelli.
Il Rapimento di Proserpina di Claudiano tradotto in Toscano Sanese da Marc'Antonio Cinuzzi, a Madonna Issifile Toscani, col giudizio in fine, che ne fa Claudio Tolomei in una lettera all'Autore.

TOMO

TOMO XLV.

Sanesi Traduttori dal Latino.

Le Metamorfosi d'Ovidio esposte in ottava rima da Fabio Marretti, col testo latino allato.
L'Affrica del Petrarca tradotta dal medesimo.
Stazio tradotto da Ettore Nini.
Le Tragedie di Seneca tradotte da Jacinto Nini.
Il Panegirico di Plinio volgarizzato dal Malavolti.
La Vita di Santa Caterina da Siena tradotta dalla Leggenda latina del Beato Raimondo da Capua per Frate Ambrogio Catarino.
La stessa Vita dallo stesso latino esposta in volgare dal Canonico Bernardino Pecci oggi Vescovo di Grosseto, che è il primo Tomo già pubblicato dell'edizione dell'Opere della Santa per Girolamo Gigli ristampate,
Un discorso in fine di Monsignor Lodovico Sergardi, fra gl'Infronati il *Macerato*, dove si porta il giudizio de'detti Scrittori intorno alle loro Opere.

Avver-

AVverta però chi legge, che i Volumi così disegnati al conto di 45. a molto maggior numero si stenderanno; poichè a gran parte di essi, che tante materie non potranno contenere converrà fare la parte seconda, e talora la terza.

E poniamo che il proponimento nostro nella prima significazione pubblicata fosse di non riporre nel Catalogo alcun Opera de' Viventi, tuttavia qualche cosa più nota non si è voluta tralasciare in questa seconda raccolta.

Ma essendo ormai tempo di chiudere questo mese, passeremo finalmente a descrivere il presente stato dell'Accademia Intronata oggetto di così lungo ragionare.

Ella è dunque governata in quest'anno dal Signor Cavaliere Ercole Squarci detto l'*Annacquato*, Lettore di Leggi nell' Università, e nel Collegio de' Nobili, Giudice della Curia del Placito, la cui reggenza dell'*Arcintronato* si appella. Egli è benemerito principalmente della Tragica, e della Comica, avendo ridotto a maggior perfezione, che mai, l'esercizio delle azioni Teatrali, ammaestrando coll'idea, che ne ha formata in se stesso la nobile Gioventù a vestirsi di quella naturalezza, che dà la più gran vivacità alla Scena. L'offizio di Segretario è occupato dal Signor Conte Cosimo d'Elci, amico fra' più favoriti delle Muse Italiane, sostenendo frequentemente la gara di poetare all'improviso nelle nostre veglie erudite.

Alla confidenza de' Censori segreti assiste il nominato Signor Uberto Benvoglienti, che l'*Impeciato* si chiama, Letterato di notissimi pregj a tutte l'Italiane Accademie, ed a quelle fuor d'Italia pure, tanto per la sua universale cognizione degli Scrittori, quanto per lo giudizio purgatissimo suo nel ragionare, e risolvere intorno alle antiche, e moderne controversie della Repubblica Letteraria; al quale molto debbe particolarmente la nostra Patria, per la raccolta di più antichissime Pergamene, e dispersi monumenti, co'quali ripone tante sepolte cose nel primo lume, a più Storici fin quì nascosto. Della qual gloria non piccola parte debbe assegnarsi ancora al mentovato Signor Abbate Galgano Bichi detto il *Dilatato*, che con sì grande attenzione, e senza sparammio di gravissime spese, ha ripieno l'Archivio dell'Accademia (come Archivista di quella) de' più importanti documenti di sua ragione, cioè di quasi tutte l'imprese, e componimenti degl'Intronati; nel modo medesimo, che al pubblico servizio ha ordinato in casa propria un maggiore Archivio di scritture, tratte da tutti i pub-

i pubblici luoghi, dove le memorie di Siena si conservano: Onde di quasi tutti gli Alberi delle Famiglie Nobili, e de' contratti più solenni, o alle Famiglie appartenenti, o alle Città, e Terre dello Stato, trovansi presso di lui i più facili riscontri, ed il rimedio di risarcire qualche futuro danno, che accader potesse, o in incendio, o in rovina, da cui le pubbliche notizie potessero guastarsi.

Ora per dimostrare in ultimo, che il nostro *Sale Intronatico* non è quel solo stratto da' virtuosi sudori de' primi Accademici nostri mentovati, ma tutto giorno se ne ripone del nuovo nella *Zucca*, porteremo alcuna notizia di coloro, che calcano ancor oggi con lode i sentieri de' Maggiori, per aggiungere, a tempo suo, Nomi, e Volumi al Catalogo; e gli porremo quì in mostra in quella schiera, che di mano in mano, è piaciuta loro seguire.

Allato dunque ad Enea Silvio, ed a Francesco Maria Cardinale suo Nipote, a' Dati, a' Benvoglienti, ed a Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, ed a quegli altri molti, che le latine Lettere preferirono alle volgari, noi possiam collocare non pochi de' nostri viventi Collegiali Intronati, ma tempo ne sarà, quando in altra giornata de' Latini Scrittori dovremo un altro Catalogo riferire.

Ma poichè Enea Silvio sostenne l'insegna Capitana d'ogni maniera di Letteratura, noi quest'insegna medesima porremo a guidare il nostro Accademico *Accurato*, che è Monsig. Alesandro Zondadari Arcivescovo XIII. di Siena, uno de' primi onori delle Mitre Italiane; il quale a' più alti segni della sacra, e profana Letteratura introdotto, ci raffigura ormai colla sua profonda, e vasta dottrina in così alti maneggi riconosciuta, e colla sperimentata prudenza nelle difficilissime sue incumbenze Appostoliche l'esemplare in tutti i secoli illustre, del gran Piccolomini predetto, di cui siccome ha tracciati i giovanili passi, prima nelle regie spedizioni, secondariamente nel salire alla Santa Sedia Sanese, così ci fa sperare, che segnar possa l'ultime strade, ed aggiungere agli ultimi riposi, non senza ricrearsi tal volta in quelli (nel modo che il Piccolomini stesso primo Padre della nostra Accademia faceva) all'ombra di qualche *Castagno* erudito; e quivi provedere alla maggior coltura di que' semi, che l'accennato Enea Silvio sparse nella Patria, e nell'Universo.

Da quella parte poi, dove Monsignor Claudio, e Lelio Tolomei, e Luca Contile, ed il Marretti, ed il Benucci fanno luo-

go a' Profatori, e Rimatori illustri loro seguaci, s'incaminano a' primi posti il Signor Conte Pietro Biringucci il *Mansueto*, Accademico ancora di gran reputazione nella Crusca, il quale unisce a quelle signorili Morali, che l'hanno una volta fatto degno del Governo del Serenissimo Principe Gio: Castone, ed oggi della sua più vicina assistenza coll'onore di Maestro di Camera, un'alto discernimento sopra tutti i caratteri del buon comporre, siccome fanno fede molti de' suoi accademici discorsi, e tutti i tratti della sua penna, intinta sempre nel miglior sapore degli Scrittori del buon Secolo. Monsignor Jacomo Mignanelli l'*Abbozzato* per denominazione, ma il più rifinito in verità di quante cognizioni possono servire a renderlo noto a tanti Scrittori illustri, che di lui hanno parlato, può regolare colle sue erudite Prose, e sostanziose Poesie ogni maniera di componimento: vedi il suo Elogio nel ruolo de' Giureconsulti al *num.* 159. Il Signor Orazio suo fratello il *Saccente* tanto singolare nelle sue Canzoni Fanatiche aggiungneva poco fa in quello stile (più che altri mai s'abbia fatto) a segnar le tracce del maggiore de' Poeti Toscani, ma la morte ci seccò immaturamente questo Lauro nel più bel verde. Monsignor Niccolò Forteguerra Canonico di San Pietro l'*Enfatico* ugualmente figliuolo di questa Patria, che di Pistoja, illustra, ogni dì più dell'altro, col suo sublime poetare le raccolte delle migliori ultime Rime Italiane, ed è Oratore di non minor credito, che Poeta, per quanto ne fanno testimonio li Ragionamenti, che ha fatti sentire, nell'Arcadia, nel Campidoglio, e nel Vaticano medesimo, onde ha meritato, che alla forza della sua penna venga appoggiata dal Sommo Pontefice qualche premurosa scrittura, che fra non molto, vedrassi in luce. E' amantissimo questo Prelato delle lettere greche, e a tempo di suo divertimento ha esposte le Tragedie di Sofocle, ed Euripide in volgare nobilissimo metro, siccome prima di queste espose le Commedie di Terenzio.

Tra questi occupa il suo posto degnamente Monsig. Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, lo *Spergolato*, di cui oltre la Vita di S. Caterina nostra esposta con sì buona grazia nel nostro volgare dal testo latino del B. Raimondo Capuano sentimmo tanti dotti Ragionamenti, e tante belle sacre, e morali Canzoni, ed altre politissime Poesie tanto Latine, che Toscane, e tante sagge Critiche sopra l'Imprese, che i novelli Accademici portavano, al tempo del suo Principato: Ed il già mentovato Signor Cavaliere Lucarini de' Bellanti il *Segreto*, che con assai Dis-

Differtazioni ingegnofe, ed eruditi difcorfi ha illuftrato, nelle conferenze pubbliche, e private del noftro Collegio, più antichità della noftra Patria, il quale per una parte nell'ordine di Agoftino Dati noi riponiamo; per l'altra, che riguarda la fua legale perizia, ficcome addietro al Catalogo de' Giureconfulti accennammo, fotto le bandiere de' Sozzini primi Padri dell'Accademia Sanefe vogliamo allogarlo, e con lui il Signor Avvocato Pietro Pomponio de' Vecchi detto lo *Sparuto* ed il Signor Avvocato Francefco Spannocchi il *Mofcio*, riferiti nel fopraddetto Catalogo, de' quali, ficcome l'umane lettere abbandonarono, quì non è propofito noftro di più favellare, come del foggetto, che fiegue, cioè:

Il Signor Giovan Battifta Alberti l'*Affottigliato*, (di cui parloffi fra gl'illuftri Legali, e di cui in ciafcuna ferie di Valentuomini dovrebbe farfi diftinta menzione) per quanto fi sforzi di velare le fue eccellenti prerogative colla fua incomparabile modeftia, comparifce nondimeno con quella giufta grandezza, e fingolarità di pregj, che fi raccolgono in effo, pe'l concorfo di tutte le fcienze da lui poffedute, col capitale ancora della lingua greca, ed ebraica, e molti parlari oltramontani. Scrive in tutte le lingue, che parla con quella naturalezza, che uno, che vi foffe nato, e con quella eleganza, che fi praticherebbe da' più politi Scrittori di quelle. Egli dalla Cattedra in poi, e dal fuo ragionare, che può fervire di continua lezione in ogni forta di cofe, non ha dato, che pochi faggi di componimenti; ma per quei pochi (quali fono per cagione di efempio la fua Orazione per l'Efequie del Sereniffimo Principe Francefco Maria di Tofcana noftro Governatore, e l'altra detta nell'Accademia Intronata alla Serenifs. Gran Principeffa Violante Governatrice di Siena) ci ha fatto conofcere una maniera di dire, e d'infegnare così ricca, e così luminofa, che il fuo difcoprimento, ed il fuo ufo può dar tanto grido alla noftra Nazione, quanto quelle de' feraciffimi primi ingegni antichi di quefta Patria. Noi fiamo di quegli, che vorremmo veder queft' Aquila ufcire dalla fua Valle, credendo, che poteffe poggiare a quei fegni, dove arrivarono le altre Sanefi di fimile comprendimento; quando che la noftra Gioventù ftudiofa, che fotto del Sig. Alberti mette penne di gran volo, negli avanzamenti di lui non foffe per fentire troppo pregiudizio ne' proprj acquifti.

La buona compagnia, che fanno le Lettere umane più gentili, colla più feria Giurifprudenza, nel Signor Cavaliere Bernardino Perfetti il *Riftampato* quì mi obbliga a dargli luogo.

Egli maneggia di paro la bilancia di Astrea, e la Cetra di Apollo, come si vede in quelle versioni, che fin'ora ci ha fatte godere delle celebri Omelie del Regnante Pontefice: Ma più maravigliosamente cel dimostra nel suo così grazioso cantare all'improviso, sopra la proposta di qualunque tema più malagevole, accordando la velocità della Lingua alla velocità medesima del pensiero; e pensando tanto bene, quanto i più gran Poeti hanno pensato in molti anni: ed avendoci più volte fatte sentire riepilogate prontamente in vario metro, Orazioni, o Prediche, di poco da lui ascoltate, non senza dare il suo giusto lume alle figure, e la sua intiera forza agli argomenti portati dagli Oratori. Egli ha meritato in Roma (tralasciando le altre insigni Città, che ha rendute attonite per questo suo dono singolare, così nell'età nostra, che nelle trascorse) divenir soggetto di erudito trattenimento agli ozj del Santo Padre, e de'più alti Personaggi di quella Corte; e di lasciare in fine in quella gran Reina del Mondo una brama universale, che se gli apprestasse l'alloro del Campidoglio. Certo che un sì delizioso trattenimento non ebbe Pio II., allorchè con una scelta compagnia di Letterati primi Padri dell'Accademia Sanese stavasi spiacevoleggiando all'ombre solitarie del Monte Amiata. Oh che bei Temi sarebbero stati all'estro del Perfetti gli Eroici gran fatti di quel Pontefice, e gli eroici suoi gran pensieri; quale era quello, che allora gli occupava la mente di portare dietro a se, l'insegna de' Principi Cristiani al riscatto del Sepolcro di Cristo! Ma la professione d'Istorico non ammette qui un'Accarismo, che più si accomoderebbe ad una Visione della Poesia. Pure, poiche della Poesia qui si tratta, e di coloro, che sanno a' dì nostri maneggiare i colori di quell'Eloquenza, di cui fu maestro quel gran Letterato Pontefice, vagliaci l'immaginarcelo nuovamente assiso in quelle praterse, dove abbia piacere di chiamare a rassegna, non più la dotta comitiva contemporanea di coloro, che nominammo di sopra, ma la figliuolanza della Sanese Letteratura, la quale in lui rinacque, e dalla sua beneficenza fu allattata, ed arricchita di onori, e dignità. Io mi conforto, che i Soggetti viventi riferiti non s'ismarrirebbero dirimpetto a quell'erudita Adunanza, che a Pio II. faceva corona: Tanto più, se vaglia la maggior politezza de'nostri tempi per ogni sorta di Letteratura (cavandone forse la Giurisprudenza) a sostenerne, ancora con vantaggio il confronto. Anzi de' nominati Accademici di quest'oggi, vorrei allargare il cerchio, e far giustamente luogo a questi altri, che

nel secondo ordine non sederebbero a dovere. Sono costoro alcuni de' quali pure altrove si accennarono.

Il Signor Abbate Alessandro Piccolomini il *Doloroso*, che oltre ad avere la penna ben temperata ad ogni stile, fa d'ogni stile altrui giudicare profondato in ogni erudizione, ed in ogni ammaestramento: ed in questo pregio sono il Signor Abbate Giulio Placidi il *Moscone*, il Signor Primicerio Francesco Saverio Grifoni il *Prosontuoso*, che legge nello studio nostro latina eloquenza; il P. Ansano Falconetti Teresiano il *Fervoroso*, poco fa Vicario Generale del suo Ordine, che ha sparsa da' più rinomati Pergami d'Italia, e fuor d'Italia così fecondamente la sentenza Evangelica; il P. Maestro Fr. Pier Maria Pieri Servita il .... che simile fu Vicario Generale della sua Religione, e prima Teologo dell'Eminentissimo Colloredo, poi degli Eminentissimi Corsini, e Zondadari, e del Corsini Bibliotecario, Qualificatore in Roma del Sant'Offizio, Consultore della Sacra Congregazione de'Riti, e Censore dell'Accademia Ecclesiastica nell'Arciginnasio Romano di moto proprio di Nostro Signore trascelto, del quale alla giornata 30. di Settembre, e delle opere, che ha per la stampa, e della moderazione in rifiutare le Pastorali dignità si farà menzione al detto giorno 30. di Settembre nel Catalogo de' Teologi Nazionali: il Signor Giuseppe Olivieri il *Consumato* Rettore del Seminario Arcivescovale Padre benemerito fra noi di tanta prole erudita: Il Padre Fabio Placidi Gesuita l'*Azzimato* Maestro di Rettorica, poco fa, nel Collegio Romano, oggi Lettore di Sacra Scrittura nella Casa Professa del Gesù: il Padre Giuseppe Scapecchi pure Gesuita il *Nostrale* Maestro di Rettorica nel Collegio Fiorentino, dalla cui applicazione studiosa verso le Glorie della Patria vedremo descritte le Vite di molti Santi Cittadini, per lo passato alla nostra notizia riposte: Il Signor Abbate Cosimo Finetti il .... Erede trafficatore de'Paterni talenti: il Signor Dottore Ferdinando Mannotti il .... Teologo Collegiale, Maestro di Rettorice nel Seminario Arcivescovale: il Signor Dottore Crescenzio Vaselli il .... Lettore nel pubblico Studio, Medico primario della Serenissima Reale Gran Principessa Governatrice di Siena, al quale nel Catalogo de' Medici più distesamente farem ragione: Il Signor Abbate Riccardo Petroni l'*Inviluppato*, che della sua feracità poetica ha date prove abbondanti nell'edizione de'suoi Sonetti, e delle versioni dell'Omelie del Santo Padre CLEMENTE XI. in capitoli volgari, e più, che

I vacui puntati significano, che non hanno avuto tali Accademici il nome.

che più lo darebbe nel compimento dell'esposizione in terza rima degli amori di Ovidio. Il Sig. Canonico Lucrezio Venturi il *Pinfuto*, il Sig. Canonico Ventura Martinozzi il *Rientrato*, il Signor Conte Cosimo d'Elci l'*Amoroso*, il Sig. Pio Piccolomini l'*Appartato*, il Sig. Dottor Michel'Angelo Mori il . . . . . discepolo il più favorito dell'insigne Pirro Maria Gabbrielli, oggi Lettore nell'Università, e Fisico, e Geografo eccellente. Ed intanto vanno a maturarsi alcuni fiori della nostra Zucca, i quali ormai hanno prevenuta la stagione del frutto, anticipando alle speranze universali della Patria, ed alle particolari Famiglie loro, e de' loro Direttori i saggi sostanziosi, e saporosi de' loro ben coltivati ingegni: e per questi vogliamo intendere il Sig. Cav. e Conte Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella, che di un Letterato grand'Enea Silvio, e di un grand'Enea Silvio Guerriero suoi congiunti specolandosi nelle immagini studia conformare il suo nome a quegli eroici delineamenti: il Sig. Giovanni Venturi Gallerani: il Signor Giuseppe Bizzarrini, che nelle rappresentazioni Teatrali, meritando le prime acclamazioni usa a suo talento della chiave de' nostri affetti; con altri nobili spiriti della nostra Patrizia Gioventù, bisognosi talora anzi di freno, che di stimolo per la salita del camino difficile della Gloria.

Nè mancano nella schiera Intronata altri virtuosi Gentiluomini, i quali, quanto che abbiano lasciata per professione, la coltura delle lettere per l'obbligo, che hanno di portare i pubblici carichi, o d'amministrare la giustizia ne' Maestrati, o regolare le Milizie. sanno, a otta a otta, far fiorire di qualche vivezza poetica la nostra Pianta, tramezzando alle Orazioni, a' Dialoghi, a' Poemi, ed agli altri più studiati componimenti, qualche arguto, e ben pensato Sonetto, o qualche faceto Capitolo, come il Signor Angelo Venturi il *Vario*, il Signor Austo Gori l'*Ammirabile*, il Signor Cavaliere Annibale Agazzari il *Maganato*, il Signor Adriano Ballati il *Ciancioso*, il Signor Scipione Savini l'*Inflessibile*, il Signor Conte Mario Tolomei il *Pacioso*, il Signor Cavaliere Alfonso Marsilj il *Griccioso*, ed il Sig. Cavaliere Fra Alessandro suo fratello lo *Sparnicciato*; O chi faccia sentire qualche sposizione in verso volgare di alcun latino Poeta, come il Signor Cavaliere Cristofano de' Vecchj l'*Attonito*: O chi faccia studio sopra le lettere Ebree, come il Signor Cavaliere Bernardino Palmieri l'*Allenato*: o chi si eserciti intorno alle Greche, come il Signor Marchese Buonaventura Chigi lo *Spiritoso*, ed il Sig. Cavaliere Fra Alessandro Bichi

chi Marchese Ruspoli l'*Officioso*, o chi faccia raccolta d'antichi pregevoli monumenti, sia d'eruditi sassi, o sia di gemme, come il Signor Mario Piccolomini detto l'*Avvenente*, il cui raro Museo in Roma darebbe lunga materia di scrivere agli Osservatori delle antichità: E come il Sig. Cavalier Dionisio Marescotti de'Signori di Montalbano il . . . . . il quale d'ogni maniera di Monete dell'estinte Signorie d'Italia ha compita la serie, e resta meditandone l'Istoria.

Veggasi il Vergara nelle sue monete Napoletane, lo Scilla nelle monete Pontificie, e l'Autore del libro Antiquiores Romanorum Pontificum denarii, che dello Studio del Marescotti fanno menzione.

E perche altri non si maravigli, se del Sig. Pandolfo Spannocchi l'*Albagioso*, pubblico Lettore di volgar Favella, non abbiamo fin qui parlato, poniamo che le sue Orazioni Toscane, e le sue Poesie lo rendano degno d'ogni luogo più onorevole tra'nominati, ci dichiariamo volerlo riporre sotto l'Insegne di Scipione Bargagli, e Alessandro Piccolomini, e degli altri Accademici Autori di Commedie, e Maestri di Veglie. Egli, e per le sue azioni comiche, tante volte al pubblico divertimento esposte, e per l'istruzione data tant'anni alla Gioventù, che vuol passeggiare i palchi della Scena (come dell'*Annacquato* dicemmo) si è acquistata la stima universale de' suoi Cittadini, ma più quella degli Estranei, che sogliono trovarsi ad alcuno di que'Giuochi di Spirito, si che celebrano dalle nostre Gentildonne, e dagl'Intronati, (come diremo dell'*Assicurato*, parlando) imperocchè a lui suol appartenerne la direzione; e quanto che i concetti spiritosi di quelle siano lumi, che da per se s'accendono, di quel fuoco gentile, ed onesto, che hanno nel cuore, e nella mente, egli è l'intelligenza, che dà loro il moto, e l'ordine, e ne dispone l'armonia. Veggonsi i suoi Sonetti nel quinto Tomo della gran raccolta degli Arcadi.

Una corona dunque di tali, e tanti Uomini dotti Concittadini crediamo noi, che possa non cedere di valore a quella, che il mentovato Papa Piccolomini teneasi d'intorno, o quando sedette nel Soglio Vescovale di Siena, o quando già collocato nel Soglio di San Pietro tornò ad abbracciare nella Patria i Letterati Colleghi. Ma se vi fosse chi stesse ancor fra le due, nè si fosse dichiarato dal partito degli antichi, o de' presenti, eccomi colla mostra di due Soggetti, di quei, che la natura suol donare uno ad ogni Secolo, e talora più di rado, e questi, se collocar volessimo in uno degli ordini de'nostri Letterati Maggiori potrebbono stare allato ad Ambrogio, e Francesco Patrizio il Secondo. Eglino sono il *Macerato*, e l'*Universale*.

Il *Macerato* è Monsignor Lodovico Sergardi, il quale pe'vivacis-

vacissimi, e nobilissimi concetti del suo originale intelletto, e per la purità del suo stile d'ogni grazia condito, e d'ogni acume, contende (secondo il parere di molti) il primato a qualche antico Scrittore Latino, non che vinca il paragone d'ogni moderno. Egli, come germoglio d'una di quelle gloriose Prosapie nostre, che sostennero qualche volta in Roma i Fasci del Campidoglio, colà portossi, appena laureato in Siena, e trovò subito ricovero nell'affetto di Alesandro VIII. legato dalla sua facondia nell'Orazione, che disse per l'elezione del Successore d'Innocenzio XI. e da'domestici Colloquj, ne'quali alleggeriva la gravezza delle sue cure, non senza partirla in qualche negozio con lui. Ma per quanto la corta Vita del Papa gli togliesse il primo sostegno, seppe reggersi mediante la sua virtù nell'amore, e nella stima de'seguenti Pontefici. Oggi finalmente è salito in tal reputazione presso gli stranieri, che ogni Accademia delle più celebri Oltramontane vuol accreditarsi col suo nome, e pochi Oltramontani medesimi passano per Siena, senza chiedere della casa, dove egli nacque, e pochi altri giungono a Roma, senza la brama di conoscerlo, e riportare alla Patria i suoi delineamenti, il suo tratto, con più soddisfazione, che i disegni delle altre meraviglie Romane; al pari delle quali basterà la memoria della sua penna, siccome al paro di quelle suol inalzarsi la magnificenza de' suoi pensieri ordinati, o alla maggior grandezza di quell'Augusta Dominante, per comando di chi la regge; o dello Stato Ecclesiastico, al cui Governo egli medesimo siede tra'Prelati della Sacra Consulta con prerogativa di Decano.

L'*UNIVERSALE*, Nome, che non senza invidia, e pericolo d'improprietà s'addatterebbe ad altri, che all'Eminentiss. Signor Cardinale Gio: Battista Tolomei, Sanese, per affetto, e per dichiarazione, altrettanto, che per gloriosa origine, è quello, con cui vogliam coronare nel tempo istesso l'accennato numero de' nostri XXVIII. Porporati Accademici, e l'intiero Catalogo de' nostri più insigni Accademici Scrittori. Il suo famigliar possesso di quasi tutti gli Orientali Idiomi, non che degli Oltramontani, di tutte le Conclusioni Teologiche, Mattematiche, Filosofiche, e anche Legali tanto Civili, che Canoniche; la sua vastissima Erudizione così sagra, che profana; e per ultimo, la soggezzione, che hanno della Penna sua dottissima, sostituita avvedutamente a quella del Cardinal Bellarmino, i Nemici più forti, e più ostinati della Santa Sedia Appostolica, gli meritarono da molti anni in quà l'acclamazioni della

della Repubblica Letteraria al Cardinalato, prima ancora, che siano stati esposti al Mondo i suoi ammirabili Volumi, co'quali mentre accrescerà (come speriamo) i sostegni alle scosse, che rinnuova ad ogni tanto l'Eresia alla nostra Religione, aggiungerà sempre più nuova reputazione alla Patria, ed alla nostra Accademia, della quale, non potendo ormai addurre un maggior pregio, faremo fine al ragionare.

S'avvisi però il considerato Lettore, non aver noi fatta menzione de'Letterati insigni Forestieri viventi, che nel Catalogo degl'Intronati sono descritti, come *Monsignor Camillo Cibo Auditore della Camera, che pure tra' Nazionali potremmo contare, essendo la sua Eccellentissima Prosapia alla Sanese Nobiltà aggregata, Monsignor Alamanno Salviati Segretario della Crusca, Monsig. Giusto Fontanini, il Padre Montfaucon, il Signor Marchese Giuseppe Orsi, il Signor Conte Berretta Ambasciatore del Re Cattolico in Olanda, il Sig. Apostolo Zeno, il Sig. Abbate Gio: Vignoli, il Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo di Modana, il P. Fra Tommaso Minorelli Domenicano Bibliotecario della Casanattese, il P. Carlo d'Aquino Gesuita, il P. Federigo Burlamacchi pure Gesuita, il Sig. Canonico Gio: Mario Crescimbeni Custode d'Arcadia, la Sig. Marchesa Petronilla de' Massimi, il Signor Abbate Vincenzo Leonio, il Signor Giovan Battista Zappi, il Signor Francesco Maria Gasparri, il Signor Canonico Giuseppe Maria Paolucci, la Signora Faustina Maratta Zappi, il Sig. Pietro Jacopo Martelli Segretario Maggiore del Senato di Bologna, il Padre Giovan Battista Cotta Agostiniano, il Signor Jacopo Facciolati Prefetto degli Studj del Seminario di Padova, il Signor Conte Fabrizio Musignani, il Signor Conte Pier Ignazio della Torre Fondatore dell'Accademia Piemontese, il Signor Balì Gregorio Redi Segretario dell'Accademia Aretina, il Sig. Canonico Bernardino Pollidori, il Sig. Niccola Amenta, il Padre Giuliano di Sant'Agata delle Scuole Pie, il Signor Eustachio Manfredi, il Padre Alessandro Berti della Madre di Dio, il Signor Bartolomeo Casaregi*: Ed altri più; essendo il proposito nostro di favellare solamente de' Sanesi, i quali ben possono sostenere l'Intronata Accademia nell' antico primiero credito di Madre, e Maestra autorevole di tutte l'altre Italiane Adunanze, che a suo esempio presero Impresa, cognome, e leggi, secondo che ne scrisse il Bejerlingh nel suo gran Teatro alla voce *Academia*, il Caporali nell'Esequie di Mecenate, dove fa comparire gl'Intronati in primo luogo, il Boccalini, che pure gli fa Ambasciatori, e Capi delle Italiane Accademie in Parnaso, il Crescimbeni nell'Istoria della volgar

Poesia, con assai più, che giudichiamo soverchio di riferire; avendo noi registrati nel primo Zucchino contenente le memorie dell'Accademia tutti gli Scrittori, che dell'Intronataria presero a parlare.

Delle imprese, che alzarono gli antichi, e moderni Accademici, fa raccolta il mentovato Cavaliere Dionisio Marescotti, per accrescerne il suo Studio.

Alle giornate di Maggio si riportano XXIV. nostri Concittadini adorati per Cittadini del Paradiso.

Fine di Maggio.



G I U G N O.

Si leva il Sole a ore 8.½
Mezzodì a ore 16.
Mezza notte a ore 4.

Suona la Campana la mat. a ore 11.
Il giorno a ore 20.
La sera a ore 2.

I.



SORGE il primo Sole di Giugno, annunziandoci il Natale al Cielo di S. GIOVENZIO MARTIRE.

Festa allla Chiesa del Crocifisso di S. Caterina, dove sta esposto il Corpo di detto Santo.

Nel 1345. venne per la prima volta l'acqua in Piazza, e si fecero molte feste per otto dì, dandosi nome a quella Fontana di Fonte Gaja, la quale molti anni appresso, (come si dirà) fu adornata di bellissime statue, e rilievi dal celebre nostro Scultore Jacomo della Quercia, detto poi da quest'opera Jacomo della Fonte. Viene l'acqua sopraddetta per via di bottini dalle pendici di Fonte Rutoli, cinque miglia lontane da Siena, e da' detti bot-

Agnol di Tura all'anno detto.

tini si dirama al benefizio di tutte le Case, per dove passa, secondo la dimostrazione d'una carta, che sta appresso il Maestrato di Biccherna, cui s'appartiene il concederla, o sospenderla, quando gli piaccia.

Comment. Pii II. Nel 1459. Pio II. cominciò in Mantova il Concilio adunato contro il Turco.

Con occasione di che sarà a proposito riferire, che altre quattro spedizioni hanno fatte i Sanesi per la Guerra di Palestina: cioè nel 1098. quella in ossequio d'Urbano II. come si dirà a'tre di questo Mese, in cui andarono due mila Sanesi di Croce segnati con Boemondo Principe di Taranto, e sotto la Condotta di Bonifazio Gricci: La seconda nel 1146. sotto Corrado Imperadore, e Lodovico VII. Re di Francia, ed in questa furono inviati cinquecento della più fiorita nobile Gioventù: La terza nel 1188. in cui a conforto di Clemente III. furono condotti altri cinquecento Giovani Cavalieri sotto l'Insegne di Giovanni Ugurgieri. E la quarta quando Guido dal Palagio (o dir vogliamo de'Bandinelli) ne guidò altri otto cento benedetti da Onorio III. nel 1217. a combattere gl'Infedeli nella Terra Santa, dalla qual'impresa il detto Guido ritornando riportò la palla azzurra nell'Arma Gentilizia con entrovi un Cavaliere armato. Ma quest'ultima dal nostro Pio meditata fu distornata dalla sua morte in Ancona, dove molti Principi Cristiani nel Concilio di Mantova confortati alla grand'Impresa, si erano raccolti sotto il santo Romano Stendardo.

Nel principio di questo Mese fu istituito in Siena nell'anno 1472. a benefizio de'bisognosi il Monte Pio, il quale imprestava colla sola usura di denari sei per fiorino, che valeva lire 4. e questa usura risponderebbe oggidì a ragione di lire tre soldi dodici, e denari sei per ogni centonajo di scudi. Fu il primo Camarlengo Giovanni d'Angelo Placidi, ed i primi Conservatori Ghino di Niccolò Bulgarini, e Pavolo di Jacomo d'Angelo Notajo.

La Madonna sotto lo Spedale manda in questo Mese a Fiorenza 24. Fanciulle, che ottengono da Sua Altezza Reale la dote di 35. scudi per ciascheduna; per quella stessa disposizione, di cui parlossi il primo di Febbrajo.

La prima Domenica di questo Mese si fa festa alla Madonna delle Grazie alla Chiesa delle Suore convertite.

Fasti Sen. ad diem 30. Julii. Quel miracoloso Simulacro inciso in un piccolo avorio, fu rubbato da un Passaggiero, e portato in Francia, e per Divina dispo-

disposizione ritornò nel suo primo luogo da per se stesso. Riposa in questa Chiesa il Corpo della Venerabile Suor CATERINA VANNINI Sanese, la cui maravigliosa penitenza fu scritta dal Cardinal Federigo Borromeo suo Confessore, e si esamina di presente dalla Sagra Congregazione de'Riti per ascriverla nel Catalogo de'Beati. Vedesi alla mano destra dell'Altar Maggiore un'Immagine del Salvatore risorto dipinta da Francesco Vanni in presenza di Suor Caterina predetta, la quale gliene dettava i tratti, e la somiglianza, secondo che di fresco l'aveva veduto in quella forma, e coll'apertura particolarmente rotonda del Sacratissimo Costato.

Testo a mano nella Libreria Ambrogiana di Milano, stampato poi in Siena.

Le Convertite abitarono da prima nello Spedale di S. Andrea, dove ora è la Chiesa de' Frabbri, e fu poi loro dato questo sito nel 1441. ad istanza d'un Romito detto Frate Mejo da Viteccio (di cui si parlò altrove) essendo per l'avanti una delle strade assegnate alle Meretrici. Vestono quelle Religiose l'Abito Domenicano, e sono governate nel temporale da tre Gentiluomini deputati dalla Balìa, La Casa Reale Serenissima contribuisce al sostentamento del Monastero sc. 1000. Annui.

Lib. Macchi.

La strada al Monastero contigua del Pignattello è quella, dove abitava la tanta rinomata Usilia Sanese Treccolona (come diciamo) che portava i viveri all'Esercito Sanese a Monte Aperto, e che essendo da'nostri disfatti, ed avviliti i Nemici, ebbe tanto animo di legarne fino a 36. parte col nastro, onde s'avvolgea le trecce, e parte colle trecce medesime, e condurli in Siena prigioni. Il successo par favoloso, ma tutti gli Scrittori di quel gran fatto ne rendono testimonianza, ed è verisimile, che ciò accadesse, perche quei Soldati abbattuti, e timorosi della morte, non solamente resistessero alla prigionia, ma la bramassero per assicurarsi in quel modo dal non esser trucidati per le mani de'Vittoriosi, che da per tutto mettevano i vinti a fil di spada. La detta Usilia fu coronata in quel medesimo giorno d'ellera, e premiato dalla Republica ancora il Marito suo, il quale colla scure da tagliar legna aveva nello stesso conflitto fatte maravigliose prove del suo valore.

Buondelmonte testo a mano presso il Signor Francesco Piccolomini.

Joan. Sabin. de Bello Arbiano Tomo 1. lib. 5. pagin. 734.

II.

SS. MARCELLINO, E PIETRO MARTIRI.

B. ALDOBRANDINO de' Bandinelli Paparoni de' Grandi di Siena Domenicano nel 1297. il quale fu imitatore del B. Ambrosio Sansedoni, e suo Compagno nell'ambasciata al Papa per ottenere alla Republica l'assoluzione dalle Censure.

S. CLO-

III.

S. CLOTILDE.

Baron. ad annum dictum.

In questo giorno nel 1098. Salimbene Salimbeni de'Grandi di Siena, uno di quei valorosi Cavalieri, che contribuì la nostra Republica fino al numero di 2000. per la spedizione in Terra Santa, ordinata da Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte sotto la Condotta di Bonifazio Grieci, come si disse due giorni addietro, fu il primo a salire sopra le mura d'Antiochia, e di quella Città, dove sedette primo Vescovo il Prencipe degli Apostoli, fu il detto Salimbene dichiarato Patriarca. Ma giudicandosi egli, siccome Uomo rifinito di tutte le Cristiane Virtù, indegno di amministrare una tal Chiesa, e sentendo poco appresso espugnata Gerosolima dall'Armi fedeli, quivi trasferissi con povero abito mentito, ed incolte sembianze, per servire fra'più vili Muratori al ristoro de'sacri Tempj di quella santa Città; finche permettendo Iddio, che fosse riconosciuto, fu da'que'Principi sommamente onorato, e restituito alla sua Sedia.

Fasti Sen. ad diem 3. Junii.

Gualfredo 41. Vescovo di Siena compose in versi Latini il Poema dell'accennata conquista di Gerusalemme, e trovasi fra gli antichi monumenti della Sagrestia della nostra Metropolitana.

Il sopraddetto gran Cavaliere, e gran Prelato Salimbene Salimbeni ci dà motivo di favellare della nobilissima, e potentissima, fra le nostre Sanesi, Prosapia sua: La quale benchè in Siena del tutto sia spenta, e noi non abbiam preso a parlare, che delle vive, tuttavia sappiamo, che in qualche Città d'Italia, come in Ferrara, ed in alcun altra, dove diramossi, ancora fiorisce, e particolarmente in Firenze nella Casata de' Signori Bartolini Salimbeni, essendo nel Secolo caduto, mancato un Ramo piantato in Montepolciano, ove lasciò di se ben degna memoria, colla fondazione di un Collegio a'Padri di Gesù, e perciò senza venire al particolare degli Uomini illustri, che troppa pena ci costerebbe il raccogliere dalle sue diramazioni, alcuna cosa in generale della sua origine, e grandezza in Siena prenderemo a riferire.

Questa Famiglia stimo, che riconosca la sua origine da Pavia, e crederei, che di questa Consortería ne fosse venuto, o Siro Salimbene, ovvero qualche suo figliuolo. Siro fu Uomo illustre, e serviva in Italia l'Imperadore. In una certa lite, che ebbe il Vescovo di Massa in Pisa contro dell'Imperatore nell'

anno

anno 1194. si legge, che il Vescovo ne riportasse la sentenza favorevole, e che fusse condannato *Syrum Salimbenem Procuratorem Domini Imperatoris*. Fra le nostre Famiglie de' Grandi, che in Siena abitavano, questa fu la più possente, e la più ricca. La sua potenza si riconosce per le molte Signorie, che in diversi tempi ella ha ottenuto, e dall'osservare, che la nostraPatria nel 1369. fu obbligata mantenere in perpetuo cento Soldati alla guardia di questa Consortería. Il nostro Celso Cittadini osserva, che in questa Famiglia vi era di continuo più di 20. Cavalieri, e nel numero de' medesimi non mi credo, che ci sia fra noi Casata, che le passi avanti, se forse non vi è Casa Tolomei.

La potenza di questa Casa si fece distinguere nelle truppe ben fornite, che questi Signori a loro spese nel 1341. condussero in favore de' Fiorentini contro de' Pisani. In questa guisa talmente questa Famiglia fece conoscere, che spesse fiate le Famiglie più illustri d'Italia vollero colla medesima fare parentado; E molte Città d'Italia richiesero per loro Signore, o Podestà qualcheduno di questaCasata. Nè il tempo ha totalmente conculcate le memorie di questa Famiglia, che anco al presente non sia noto, come nel 1277. Miser Benuccio Salimbeni fu Podestà di Modana. Nel 1286. Stricca Salimbeni fu Podestà di Bologna, dove il medesimo nel 1285. era stato Capitano di Popolo. Nel 1323. Gannoccio fu pure Podestà di Bologna, siccome anco lo fu nel 1416. Francesco Salimbeni, e questi nell'anno 1438. fu Senatore di Roma. La Città di Foligno ebbe di questa Famiglia per suoi Podestà nel 1387. Agnolino Salimbeni, e nel 1426. Francesco: e la Città di Pistoja ebbe per suo Capitano nel 1309. Baschiera Salimbeni, e Baschiera secondo nel 1348. e Geri nel 1351.

In queste cariche vi andavano i nostri antichi con molta pompa, e particolarmente coloro, ch' erano de' Grandi, nel numero de' quali si trovano i Salimbeni, e con più splendore degli altri lo potevano fare quei di questo lignaggio per essere di gran lunga più ricchi. Nel Contado Sanese poche Famiglie hanno posseduti tanti Feudi, e Signorie, quanti n'ha avuti la Famiglia Salimbeni. Questi Signori in diversi tempi sono stati Padroni di Monte Massi, Argiano, Celle, Castiglione di Valdorcia, Castiglioncello, Perolla, Radicofani, Monte Orsajo, S. Angelo in Colle, Pian Castagnajo, Montegiovi, Boccheggiano, e Contignano; della Città di Chiuci, Rocca a Tentennano, Castello della Selva, Rocca Tederighi, e Rimbecca. E nel

La Rocca a Tentennano fu il luogo dove S. Caterina ospite de' Salimbeni, in un' estasi imparò a scrivere.

E nel Contado Fiorentino eran Signori del Vernio, e del Caſtello di Mangone.

La ricchezza però maggiore di queſta famiglia conſiſteva nella Mercatura; ma per far meglio conoſcere queſta verità apporterò quello, che ſi legge nelle Croniche inedite d'Agnolo di Tura del Graſſo.

,, Benuccio di Giovanni Salimbeni era in queſto tempo nell'
,, anno 1337. Camarlengo, e diſtributore delle Caſate de' Salim-
,, beni nobili di Siena, cioè de' cenſi, ed argenteria, e ramiera,
,, donde che in più anni avea a diſtribuire in tra 16. Capoſamiglie
,, de' Salimbeni circa a fiorini cento mila d'oro.
,, Il detto Benuccio l'anno ſeguente 1338. avea colto grande
,, quantità d'argento, e di rame, ed eſſendo venuto alluſato il
,, grande Mercadante di Soria al Porto d' Ercole con quan-
,, tità di Mercanzia di ſeta tutte furono comprate per lo detto
,, Benuccio, e pagate d'argento, e di rame, e di ſcorze, e di de-
,, nari le Mercanzie quì di ſotto, cioè:
,, Panni di ſeta parte con oro di fogli e tutti ſegnati in foglie,
,, e pomanichi, e ſtelle, e razzi, & Lune per cinquanta mila Fio-
,, rini:
,, Sciamiti di tutti i colori parte vergati, e parte colori ſchiet-
,, ti per fiorini 25. mila.
,, Centure di ſeta, e oro a forgia Soriana per fiorini quindici
,, mila.
,, Borſe da Spoſe d'oro, e ſeta d'un palmo quadrate per dieci
,, mila fiorini.
,, Borſe di mezzo palmo alla medeſima forgia per cinque mila
,, fiorini.
,, Frontelle, e cordoni, e ſeta da cucire per quindici mila fio-
,, rini.
,, Bande da berzi, e bande da Conti, e fioretti da Spoſe, ed al-
,, bette larghe, e ſtreme per 10. mila fiorini.
,, E tutte le predette Mercanzie furo condotte a Siena alle
,, Caſe Salimbeni, donde il Popolo di Siena, come coſe grandi,
,, e nuove andaro a vedere. Di poi le dette Mercanzie furo-
,, no conſegnate a'Senſari delle dette Caſe Salimbeni, i quali
,, uprendo tre fondachi a la via Renaldini, che va in Campo, che
,, dipoi la decta via fu chiamata la via & chiaſſo de' Setajuoli. E
,, li decti Senſari in decti fondachi vendero in groſſo, & a minu-
,, to, in termine di uno anno poche ne reſtaro. Il Gennajo in decto
,, anno vendero 80. borſe per 80. Spoſe novelle di Caſate di No-
,, bili di Siena. E in decto meſe più di cento borſe di Spoſe d'al-
tre

Nota in un ſolo meſe ottanta Spoſe nobili in Siena.

tre onorate case „ Questo è un passo che talmente fa conoscere la grandezza di questa Casata, e anco della Città di Siena che si doverebbe tenere sospetto se non fusse di Scrittore contemporaneo; e se anco non sapessimo che molto prima la famiglia Salimbeni era ricchissima: Poichè certo è che i Sanesi non potevano terminare con tanto loro onore la guerra di Monte aperto, se la famiglia Salimbeni non prestava loro il denaro per pagare le truppe Tedesche al loro soldo condotte.

Finalmente potrà comprendersi la stima, che di que' tempi aveano i Salimbeni, dalle parentele, che contrassero co i primi Signori d'Italia, come co i Trinci Tiranni di Foligno, e con altri dominanti, per quanto asserisce il nostro P. Ugurgieri nell'elogio, che fa ad Antonia Eroina insigne di questo cognome. „ Antonia di Cocco Salimbeni de' Grandi di Siena, il
„ cui Padre fu poco amico della Patria, prima fu moglie di *Ugurg. nelle sue*
„ Francesco Casali, secondo di questo nome Signor di Corto- *Done illustri Sa-*
„ na, e morto questo, passò alle seconde nozze col grande Sfor- *nesi.*
„ za da Cotignuola progenitore degli Sforzeschi Duchi di
„ Milano, del qual Matrimonio nacque Buoso, il quale avendo
„ sposata l'Aldobrandesca erede della Contea di S. Fiore in
„ Toscana, mediante il favore de' Sanesi, guadagnò quello
„ stato a suoi posteri, che sono stati, e sono chiarissimi nelle
„ armi, e nelle porpore. Ma tornando ad Antonia, ella fu don-
„ na di grande animo, perche essendo fatto ammazzare France-
„ sco suo primo marito da Aluigi suo nipote per desiderio di
„ regnare l'anno 1407. Antonia, per soccorrerlo, si oppose a i
„ servitori, e congiurati, che l'avevano assaltato, ed oppo-
„ nendo se stessa per difendere il Marito fu gravemente ferita
„ nella testa, come scrive Jacomo Lauro nell'istoria di *in Roma 1639.*
„ Cortona.

Ma non perche si è seccata questa gran Pianta nella Patria, ha lasciato di produrre i suoi ordinarj, e pregevoli frutti in un Ramo, che verdeggia oggidì in Firenze col nome di Bartolini Salimbeni, essendo stato traportato in quella Città nel Secolo 14. in occasione de' disturbi sì continui della Città di Siena, e delle nemicizie non mai affatto estinte con altre delle principali Famiglie. Quivi tolse a dirsi de' Bartolini, restando però l'aggiunto ancora di Salimbeni in rafferma della loro discendenza, di cui conservano antiche, ed autentiche testimonianze. Ne' essi solamente ciò dimostrano, ma puote recarsene ancora in testimonio l'autorità del Verino ci- *Verin. lib. 3.*

PRIORI DI LIBERTA' DEL POPOLO FIORENTINO.

1355. e 1359. FRancesco di Bartolomeo Salimbeni.
1362. 1366. 1376. 1381. Leonardo di Bartolino Salimbeni.
1403. 1413. 1385. 1399. Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1401. 1409. Zanobi di Leonardo di Bartolino,
1422. Salimbene di Leonardo di Bartolino.
1434. 1445. e 1470. Leonardo di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1441. 1453. Niccolò di Bartolomeo di Leonardo di Bartolino.
1442. 1467. Gherardo di Salimbene di Leonardo di Bartolino.
1455. 1468. Zanobi di Zanobi di Leonardo di Bartolino.
1456. Leonardo di Zanobi di Leonardo di Bartolino.
1472. 1490. Bernardo di Leonardo di Bartolomeo.
1475. Bartolomeo di Leonardo di Bartolomeo.
1483. Niccolò di Bernardo.
1486. Cosimo di Leonardo.
1492. 1509. Gio: Battista di Niccolò di Bartolomeo.
1504. Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo.
1508. 1515. Gio: di Bartolomeo di Leonardo.
1513. 1518. Piero di Bernardo di Leonardo di Bartolomeo.
1516. Leonardo di Zanobi di Zanobi di Leonardo.
1519. Gherardo di Bartolomeo di Leonardo.
1520. Pandolfo di Bernardo di Leonardo.
1523. Zanobi di Bartolomeo di Leonardo.
1525. Piero di Marco di Leonardo di Bartolomeo,

AMBASCIADORI, ED ALTRE DIGNITA'.

1329. BArtolino di Salimbene, 4. volte fu de 16. Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo per sesto di Borgo.

Gherardo di Salimbene di Leonardo di Bartolino Gonfaloniere di Com-
1448. 1482. pagnia.
1460. Capitano di Livorno.
1468. Commissario di Fivizano eletto da'magnifici Signori, e Collegi, e per Graziofo Consiglio de' 100.
Bernardo di Leonardo Capitano di Vol-
1484. terra.
Bartolomeo di Leonardo Capitano di
1487. Arezzo.
Gio: Battista di Niccolò Castellano del-
1494. la Fortezza di Volterra.
1500. Commissario Generale di Guerra sotto Pisa.
1502. Uno de 5. Uffiziali d'Arezzo ed altri luoghi rebellati.
1503. 1509. Commissario di Guerra a Volterra ed a Pisa come per Patente de' Dieci di
1507. Guerra.
1508. Ambasciadore a' Lucchesi due volte.
1510. Commissario a Pisa.
1527. Commissario a Pisa, e si rese la Fortezza.
Il suddetto Battista ha possedute moltissime altre Cariche, che si tralasciano per brevità, e fu Uomo celebre della Repubblica &c.
Bartolomeo di Niccolò.
1506. Commissario dell'Armi nel Valdarno di sotto.
1500. Mandato ad incontrare, ed alloggiare l'Oratore del Cristianissimo di Francia.
1500. Imbasciadore al Duca Valentino, Riordinatore delle Fortezze di Pisa, e Volterra.
Pandolfo di Bernardo Gonfaloniere di
1516. Compagnia.
Zanobi di Bartolomeo Commissario, e
1526. Capitano di Pistoja.
1517. Uno de'Commissari Generali sotto Pisa, e sot-

e sottoscrisse i Capitoli 7. Giugno 1527. rogò per Lorenzo Violi a 179.

1529. Fu Commissario Generale della Città di Firenze in tempo dell'Assedio.

1530. Procuratore del Popolo Fiorentino per accordare i Capitoli con Malatesta Baglioni nel tempo dell'Assedio.

1530. De' Dodici della Balìa.

1531. Imbasciadore a Roma a Papa Clemente VII.

1532. De' 48. Senatori.

Gherardo di Bartolomeo Tesauriere del
1518. Duca d'Urbino.

1544. Uno de 48. Senatori.

Stefano di Gio: Battista Depositario del
1517. Duca d'Urbino.

Raffaello di Gio: Battista.

1530. Commissario dell'Armi in Romagna, e Mugello.

Alessandro di Bartolomeo uno de 49.
1571. Senatori.

Alamanno di Zanobi di Lorenzo.

1675. Uno de 48. Senatori.

Filippo di Zanobi di Lorenzo.

1532. Capitano in Germania nella Guerra contro li Svetesi.

Alessandro di Zanobi di Lorenzo Sergente Maggiore dell'Imperarore.

Gio: di Zanobi di Lorenzo Sergente Maggiore di un Terzo Napolitano.

Lorenzo Carlo di Zanobi di Lorenzo fù Cavaliere Gerosolimitano.

Zanobi Maria Vivente di Gio: Battista di Zanobi di Lorenzo.

Cavaliere per Giustizia dell'ordine di S. Stefano Papa e Martire.

1690. 1713. Ha Militato dal 1690. al 1713. cioè passò in primo luogo in Alemagna nelle truppe del Serenissimo Elettore di Baviera; di poi nello Stato di Milano

no nelle Truppe di Carlo Terzo Re delle Spagne; di Filippo V. e di Carlo VI. Imperadore dove in detto tempo ha goduto tutti gli onori Militari fino a Colonnello di Corazze di quello Stato con esser condecorato da S. M. Cesarea, e Cattolica di Marchese passando in descendenza della sua famiglia masculina, e femminina, e ne' suoi Eredi, e in chi dichiarerà per Erede.

DONNE ILLUSTRI.

1513. ALessandra di Leonardo Bartolini fu moglie del Capitano Mucchio de' Medici; fece fare il Deposito al suo marito nel Campo Santo di Pisa.

Ella si ritirò nel Monastero delle Monache di S. Matteo di Pisa, al quale diede molte facultà, e regolò detto Monastero.

1598. Gineura di Lorenzo di Zanobi fu moglie di Gio: Paolo Rinuccini e fu Donna della Serenifs. Cristina di Lorena gran Duchessa di Toscana: an-
1604. dò in Francia chiamata dalla Regina Maria per assistere al Parto del Delfino, ed ebbe molti onori &c.

E non vogliamo tralasciare che la illustre Famiglia de' Taurelli in Acquapendente si dice de' Taurelli Salimbeni, provando, che essendosi i loro antecessori Salimbeni allontanati da Siena, per via delle Fazioni civili, uno di loro fu adottato ne' Taurelli. Altri Rami se ne trovano in Ferrara, e nel Regno di Napoli, ed altrove, i documenti de' quali non abbiamo ricercati.

I V.

S. SATURNINA.

B. BARTOLOMEO MONTUCCI Domenicano Nob. Sanese secondo Confessore di S. Caterina.

In questo giorno nel 1367. Il B. Giovanni Colombini con circa

circa 60. Compagni tutti coronati d'Olivo si trasferì alle rive di Corneto, dove sbarcò Urbano V. che veniva d'Avignone per baciare i Piedi alla Santità Sua, e ricevere l'approvazione della Regola de' Poveri Gesuati: Onde il Papa a relazione di Guglielmo Cardinal di Marsilia benedisse la detta Regola in Viterbo, benche non facesse al B. Giovanni alcuna Bolla, come fecero dopo lui Martino V. ed altri Papi successori. *Briet. ad Ann. 1367. Vgurg. Pom. San. p. 1. f. 243.*

Nel 1427. avendo il Cardinal Casini ceduto al Vescovado Sanese fu da Martino V. eletto successore in questa Chiesa il Padre S. Bernardino ad istanza di tutti gli ordini della Patria, come si riconosce da una lettera dello stesso Casini alla Repubblica. Ma il Santo Concittadino ricusò la Dignità, siccome ricusò altra volta il Pastorale d'Urbino, e di Ferrara. *Vghel. Ital. Sac. Tom. 3. fo. 649. Vgurg. Pom. San. p. 1. f. 135.*

V.

S. BONIFACIO Apostolo de' Germani.

Fu ampliata in questo giorno nel 1418. la Religione de' Canonici Regolari del Salvatore dal *Nostro B. Stefano Agazzari* (che Leandro Alberti male scrisse esser Bolognese) avendo per compagno un altro Frate Jacomo di cui non si sa il cognome, ma che viene scritto ancor'esso con titolo di Beato. Uscirono l'uno, e l'altro dalla Congregazione Leccetana per fondare quest'altra Regola con autorità di Gregorio XII. ed approvazione in fine di Martino V. Può vedersi appresso il P. Ugurgieri l'avanzamento di quest'Ordine; il quale gode in Italia 43. ricche Canoniche, e presso di noi quella di S. Maria degli Angeli fuori di Porta Romana, l'Abbate della quale chiamasi Marchese dell'Ardenghesca, per appartenersi al Monastero l'antico Feudo de i Conti di detto nome sotto Civitella. Di ciò abbiamo fatta simil memoria a' 24. di Aprile, e crediamo che forse gli scrittori possano aver discordato negli anni. *Pom. San. part. 1. fo. 247.*

E poiche della nobil famiglia Agazzari, o vogliam dire della *Gazzaja*, nome di certa Villa vicino a Siena, qui par opportuno il dare qualche contezza, accompagneremo al B. Stefano il B. Filippo Leccetano suo compagno, e congiunto, il quale doppo aver servito a Dio qualche tempo nel Romitaggio di Lecceto, prese poi per mano dello stesso Beato Stefano l'abito de' Canonici Regolari. Egli seppe eruditamente maneggiar la penna, e scrisse fra le altre cose la vita del Beato Niccolò di Tino Marescotti Leccetano: Non senza

che

che a lui si attribuiscano altre scritture pregevoli nella lingua volgare di quel buon secolo, che da i Leccetani si serbano. Or passando agli Ecclesiastici, contano gli Agazzari due mitre Grossetane, una, che portò Guglielmo nel 1445., e l'altra Giovanni nel 1452.; il quale cantò la messa nelle pubbliche feste fatte in Siena per l'esaltazione di Pio secondo, tra cui amici egli fu noverato. Alfonso Agazzari fu dei primi fiori coltivati da S. Ignazio vivente nella sua Compagnia, e fu Vice-Proposito della Casa Professa di Roma, esercitandosi tanto nella pietà, che nella letteratura; poiche scrisse la vita d'Eduardo Trogmortone giovanetto Inglese. Pavolo Agazzari fu Dottore insigne nei Decreti circa il 1340., e fu ancora buon Poeta. Così celebre nelle umane lettere fu Mino, di cui fa menzione il Feretrio in quei versi

Nella sua Senavetus.

Mine bonis Venetis fortunatissime gentis
Gazariæ ingenio felix, splendorque Senatus
Hiblæo dulcem sapis, & qui Nestora melle;
Et sermone gravi facundum vincis Ulissem.
Ejà age præclustrem Patriam fer ad æthera factis;
Et gaza superes Creti ditissima Regna.

Lo stesso Mino unì alla letteratura la prudenza, onde fu uno de' compagni destinati dalla Repubblica a Pandolfo Petrucci nell'amministrazione del Governo, e fu uno di quelli, che si sottoscrissero per la continuazione del Governo stesso nella persona del Cardinale Alfonso. Due altri molto assennati Cittadini troviamo in quest'Albero. Uno fu Tommaso Agazzari destinato da i Sanesi per Oratore ad Urbano VI. nel passare che fece da Radicondoli, il quale poi nel 1401. fu Podestà di Lucca, e poi di Todi; e nel 1417. di Bologna, e poi di Pisa. Egli medesimo in sua vecchiezza fu spedito dalla Signoria ad Eugenio IV. per esortarlo a coronare l'Imperadore. Costui fu, che compilò la vita del Re Giannino suo affine, come diremo, e di lui si parla da noi nelle Osservazioni a quella Cronaca, che stiamo per pubblicare. Fu Coetaneo di Tommaso quel Bartolomeo di questo Cognome, che nel 1416. fu Potestà di Todi, e poi due volte di Urbino, e che vestì l'abito de' Cavalieri Gaudenti. Agostino professò nobilmente la Musica, per cui fu caro all'Imperadore Mattias, e veggonsi di lui più Madrigali stampati. Fra molti degli Agazzari, che maneggiarono bravamente la spada uno è il Cavaliere Annibale vivente nostro nipote, soggetto notissimo pe'l suo valore mostrato in Francia, dove militò in

sua

sua gioventù in qualità di primo Tenente d'Infanteria, ed ultimamente nel 1708. sotto l'Insegne Ecclesiastiche doppo aver sostenuto il posto di Capitano Comandante fu fatto Sargente Maggiore, ed a più alte graduazioni sarebbe salito, se non fosse cessata l'occasione di quell'armamento. Egli è pure amico delle Muse Italiane, e si conta da noi fra que' graziosi Intronati, che o nelle Veglie delle Assicurate, o nelle notti estive compongono i più dilettevoli trattenimenti col cantare all'Improviso.

Due memorabili Gentildonne aggiungeremo ai nomi illustri sopraddetti: una fu Necca di Vanno, la seconda donna, che sposò in Siena il Rè Giannino di Francia, quando non era ancora stato riconosciuto, la quale a lui partorì sei figliuoli, come si legge al cap. 4. della sua vita; onde il sopraddetto Sig. Cavaliere Annibale a nostro conforto medita inalzare qualche monumento al mentovato Principe suo affine nel primo chiostro del Convento di Camporeggi, dove la sfortunata Famiglia da Necca, e dal Re Giannino discesa restò sepolta; e dove di quei Baglioni Reali vedesi ancora la lapida sepolcrale, ed in essa scolpita l'arma loro, che essendo presso che la medesima degli Agazzari, ci dà motivo di credere, che questi di quello stemma volessero farsi onore, in memoria della parentela contratta con loro. L'altra donna celebrata di questa Prosapia fu Porzia, il cui spirito singolare, e particolarmente nelle Veglie Sanesi, fu molto applaudito dal Materiale Intronato nel suo dialogo di que' giuochi Accademici; ed il P. Ugurgieri la pone fra le virtuose Donne della Patria, nella seconda parte delle sue pompe Sanesi.

VI.

S. NORBERTO.

B. CRISTOFANO TOLOMEI de' Grandi, Domenicano, Vescovo non di Sebaste, come alcuni dicono, perche non ne aurebbe avuto se non che il titolo, essendo quella Città già in podere degl'Infedeli, nè era dipendente dall'Arcivescovo di Antivari, come di fatto l'era la Chiesa di questo Prelato, ma di Sappa e di Sardania Città dell'Albania, ed unite sotto di uno stesso Vescovo, che era suffraganeo dell'Arcivescovo di Antivari già dal 1062. in che il Pontefice Alessandro II. avea instituito questo nuovo Arcivescovato. Questo Santo Prelato, che dee dirsi *Episcopus Sappatensis o Sardanensis*, fiorì ne' primi anni del secolo XIV., e non è lo stesso, che si pone al primo di

Maggio, di nome simile, e della medesima Religione, e Famiglia, onde questo diceſi il B. Criſtofano secondo.

VII.

S. ROBERTO ABBATE.

Nell'Anno 1704. fu incoronata la Madonna del Preſepio nel Monaſtero d'Ogni Santi dal Capitolo di S.Pietro in Vaticano per mano di Monſignor Giovan'Andrea Ricci uno de' Canonici di quella Baſilica.

VIII.

S. MASSIMINO uno de' Diſcepoli del Signore.

Fu poſta in Duomo nell'Altar Grande nell'anno 1310. la gran Tavola di noſtra Donna, opera di Duccio da Siena, tolta da una muraglia della contrada del Laterino allato alle due Porte; la quale poi da detto Altare fu levata per dar luogo al Ciborio di bronzo nel 1506. e poſta accanto all'Altare di S. Anſano. Scrive Agnolo di Tura, e lo raffer- *Tizio all'anno d.* ma Sigiſmondo Tizio, che la ſopradetta Tavola foſſe pagata a Duccio fiorini 3000., che è prezzo oltre modo grande ſpecialmente a quell'età.

Nell'anno 1313. il Reggimento de' Nove ſoſpicando non i malcontenti voleſſero introdurre le Forze di Errico Imperatore, chiuſe tutte le ſtrade colle Catene, tolto che intorno ai Palazzi de' Tolomei, che non vollero tal ſoggezione.

IX.

Silva Ilicet. SS. PRIMO, e FELICIANO MARTIRI.

B. LATINO da SIENA Leccetano.

X.

SANTA MARGHERITA Reina di Scozia.

Riportano i Faſti Saneſi a queſto Meſe l'Elogio del Venerabile Servo di Dio *Franceſco da Monticchiello* dell'Ordine de' Geſuati, onde, giacche il giorno certo del ſuo paſſaggio alla *Faſti Sen. pag. 334.* Gloria quivi non ſi riferiſce, lo riporremo in queſt'oggi. Veggaſi ciò, che di lui (oltre i Faſti Saneſi) ſcriſſe il Morigia nel Paradiſo de' Geſuati, e prima di lui Feo Belcaro. Morì queſto ſervo di Dio circa gli anni 1480.

Paſsò pure al Cielo in queſto giorno nel 1608. il Cardinal *Franceſco Maria Tarugi* Arciveſcovo di Siena, il quale nell' ultimo di ſua vita ſi era ritirato in Roma nella Congregazione dell'Oratorio, dove prima era ſtato compagno di S. Filippo Neri, a maturare i frutti di una ſtraordinaria perfezione. E perche la ſua nobil Profapia da Monte Polciano derivante, può annoverarſi fra le Saneſi, atteſa l'aggregazione a queſta No-

Nobiltà, non lasceremo far della medesima qualche menzione. Trovasi fra le sue Memorie, che Ferdinando Re di Napoli alloggiasse in Monte Polciano in Casa di Antonio Tarugi, il quale dal sopraddetto Monarca ricevette molti privilegj, siccome l'Arma del Toro in Campo azzurro. Ebbe l'onore del *Supremo Ordine* Ecclesiastico di questa Famiglia oltre il Cardinal Francesco Maria nominato ancora il Cardinal Domenico creato da Innocenzio XII., e da lui fatto Vescovo di Ferrara. Ebbe Salustio Arcivescovo di Pisa, e Giacinto Arcivescovo di Mirra, e Bernardino fu Vicario, e Visitatore di S. Carlo Borromeo. Francesco Tarugi fu Segretario della Repubblica Fiorentina, e Girolamo fu Ambasciatore pe i Montepolcianesi a Marcello II. suo Cugino nella sua esaltazione; e perchè da gli Orvietani fugli donato un Feudo detto Castel nuovo, fermossi in quella Città a piantarvi un Ramo della sua Famiglia. Tarugio fu Senatore di Roma, e prese per moglie Giulia de'Monti sorella del Pontefice Giulio III. e di questo Matrimonio nacque il Cardinal Francesco Maria. La Croce Gerosolimitana, e quella di S.Stefano mostrano ne i loro Fasti non poche gloriose azioni de i Cavalieri di questa Casata, la quale molti Uomini di Guerra ha dati tanto a l'insegne della Patria Montepolcianese, quanto a quelle di altre Città, e Principi in diversi tempi, siccome nelle Memorie di detta Famiglia Illustrissima si può riconoscere.

XI.

S. BARNABA Apostolo.
B. GIROLAMO BUONSIGNORI de' Grandi di Siena Leccetano.

Per S. Barnaba fanno Festa i Tintori alla Chiesa di S. Caterina in Fonte branda appartenente alla Contrada, dove il Padre della Santa esercitava tal mestiero, e vi vanno in Corpo. Festa alle Monache d'Ogni Santi, dove il Pubblico manda libbre dodici cera.

Nel 1269. ricevettero i Sanesi una memorabile sconfitta a Colle di Valdelza da i Fiorentini, e Franzesi, e da molti Sanesi fuorusciti, rimanendovi morto il gran Capitano Provenzano Salvani per mano di Cavolino Tolomei, il quale portò il suo Capo per Trionfo in una Lancia. *Agnol. di Tura all'anno detto.*

Nel 1368. si fecero in Siena pubbliche feste per la venuta del Re di Cipri, il quale volle ballare insieme co' suoi Baroni nelle pubbliche Danze di piazza, e passò di poi al gran Festino nel Palazzo de' Dodici.

Nn 2 Per

Per ultimo chiuderemo questa giornata colle Memorie della Nobilissima Famiglia Buonsignori, da cui nacque il B. Girolamo Leccetano sopraddetto.

Furono i Buonsignori de' Grandi di Siena, ed ebbero in tutti i tempi gran potenza nella Patria, e gran nome per tutte le Nazioni, se non altro per la celebre compagnia di Mercatura, che aprirono in Francia come appresso diremo, poiche avremo premessi i Politici, i Letterati, i Soldati secondo l'ordine nostro consueto. E per farci da i primi; Luca si trova Consolo della Mercanzia di Siena nel 1293. Bartolomeo Buonsignore fu Ambasciatore a Pisa per la Repubblica nel 1380. Lorenzo fu da Innocenzo VIII. onorato de i Fasci del Campidoglio Romano colla dignità di Senatore nel 1490. Andrea fu Oratore a Fiorenza nel 1491. Conte fu spedito dalla Repubblica al Gonzaga a Milano per far discolpa con Carlo V. della Guardia non ricevuta degli Spagnuoli, e di poi fu Oratore a Carlo V. medesimo a Buonconvento. Acchille fu mandato dalla Repubblica ricoverata in Montalcino alla Corte di Francia per ottener soccorso alla Libertà agonizzante.

Fra gli amatori delle Lettere veggiamo nel grand'Albero Leccetano un'altro Fr. Girolamo, che scrisse intorno al 1320. *De Rebus Cœnobij Ilicetani*. Ma gli Uomini d'Arme di questa Famiglia furono quegli che la renderono più cospicua, che non i sopraddetti. Niccolò Buonsignori uno de' Cavalieri fatti dalla Repubblica nel 1280. in un fatto d'arme seguito in Siena di quei tempi, tagliò animosamente la Porta all'Arco, e fattosi Capitano del Terzo di Città venne ad una grande zuffa in Piazza lasciandovi gran memorie del suo coraggio. Un'altro di questo nome (essendo la sua Famiglia con molte altre Sanesi confinata in Perugia) fece ricorso all'Imperatore Errigo nel 1312., facendosi capo de' Ghibellini fuorusciti, e trovò presso di lui tal favore, e confidenza, che doppo esser stato fatto suo Consiglier segreto fu lasciato Vicario Imperiale nella Città di Milano. Altra volta essendo l'istesso Imperatore a Poggibonzi, dove fabbricò un Castello con quattro Porte, denominandolo Poggio Imperiale, volle, che una delle Porte stesse si chiamasse Porta Niccolina da Niccolò Buonsignori sopraddetto, cui riconosceva per Autore de' suoi avanzamenti, confessando, che gli aveva fatta la strada a incoronarsi. Il Terzo Niccolò di questa Prosapia tolse nel 1380. Casanuovole a forza d'arme. Contoccio Capi-

Cronic. Bisdomini.

Bernard. Corio 2. part. dell' Istoria Milan.

Tizio all'anno d.

Capitano in Maremma nel 1400., e Buonsignore in Val di Chiana nel 1402.

E per tornare alla Compagnia de' Buonsignori, detta in Francia la Gran Tavola, scrivono i nostri Antichi Cronisti, che si aprisse nel 1209. bastandole il credito quasi per un Secolo: ma essendo finalmente fallita circa il 1308. furono presi in quel Regno per ordine Regio tutti i Sanesi pel credito che aveva la Camera Reale co i Falliti; e fu tanta la rovina di quel Fallimento, che oltre l'accennata Cattura, seguitane i Mercanti nostri Cittadini, il Papa, che andava Creditore di 80000. Fiorini prestati a detta Banca da Niccolò III., ne chiese conto alla Repubblica Sanese, ed in fine interdissela nel 1445. Fino che i Buonsignori si accordarono colla Chiesa per via di Composizione, e fu l'anno seguente rivocato l'interdetto. *Tomm. Ist. San. par. 2. 406.*

Possedè questa Famiglia più Castelli, siccome si accenna in un Contratto al num. 792. alle Reformag. &c. i nomi de i quali non vi si leggono: Ma si sa, che goderono il Castello di Monte Nero, perche per sentenza de i Consoli di Mercanzia nel 1349. ne furono spogliati gli Eredi di Niccolò di Filippo Buonsignori, come Debitori alla Camera Apostolica: E molto prima avevano posseduto il Castello, e Bagno di Vignone, i quali Niccolò di Bonifazio Buonsignori avevavenduti a Ciampolo di Jacomo Gallerani nel 1292. Filippo di Niccolò Buonsignori si trova nel 1295. fatto Erede da suo Padre de' Castelli di Montegiovi, di Monte Nero, e di Potentino. *Mem. e Contrat. della Famigl.*

Insigni memorie lasciarono i Buonsignori della loro Pietà, e Magnificenza; imperocchè oltre il Castello di Potentino, nel Monte Amiata da loro fabbricato, si vede presso a Castel del Piano il Convento dedicato a S. Processo, edificato e dotato da Cocco Buonsignori pe' Minori Conventuali nel 1334. E l'antico Altar Maggiore di S. Martino di questa Città, oggi riportato nel Coro, fu da questa Casata similmente all'onor di Dio inalzato, e per ossequio alla Congregazion di Lecceto, il cui abito il B. Girolamo aveva vestito.

Fu questa Casata antichissimamente detta Casata di Loggia, essendo delle cinque, che avevano Loggia, o Portico nella Città per privilegio particolare; come si vede appresso il Padre Ugurgieri al tit. 32. delle sue Pompe Sanesi.

Feria per tutto.
Fiera a Sciano.

S.ONO-

XII.

S. ONOFRIO Eremita.

B. GIO: SALIMBENI de' Grandi di Siena Leccetano.

Per S. Onofrio si fa la festa alla sua Chiesa presso S. Andrea, oggi detta de' Mendici, dove il Publico manda lib. 12. cera. Il quadro dell'Altare, è del Folli. Quivi si aduna certa Congregazione di pij Gentiluomini da Sant'Onofrio denominata, la quale dota alcune Fanciulle in questo giorno, e fa un desinare a tredici poveri, il che pure suol fare la mattina di S. Andrea. Di questa Compagnia, detta dello Spedale di S. Onofrio, si trovano memorie nell'Archivio dello Spedal grande fino dell'anno 1388., e dello Spedale di S. Onofrio si trova la prima erezione nel 1348. Quivi allato della Porta di fuora si vede un Immagine di S. Bernardino dentro un Pergamo di sasso, per ricordanza, che trovandosi in quel luogo, mentre vi era molto concorso di Popolo, il Santo ancor giovanetto salito in un murello posesi la prima volta a predicare, ed in processo di tempo il medesimo Santo ottenne per Ospizio la medesima Casa a i Frati Minori (avanti il Convento loro fosse chiuso dentro la Città) ad effetto, che potessero assistere a i moribondi. Altra volta vi si adunò la Congregazione de' Vergognosi, e nell'ultime Guerre di Siena vi si raccolsero le Monache di S. Chiara, abitando ancora la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea per molti anni; le quali partite diedero comodo al ricovero de' Poveri Fanciulli restati privi di Padre, e di Madre, i quali si addimandano i Mendici, e sotto la Custodia d'un Sacerdote Rettore s'impiegano ad imparare varie professioni, vestendo tonaca verde, e praticando varj atti di Pietà, come di andar processionalmente alla Sepoltura de' Morti, ed ogni Domenica sera alla divozione detta della Tornata, che si fa dopo quella della Buona Morte, donde ha avuto il nome, nella Chiesa di S. Vigilio.

Lib. Macchi.

In questo luogo si adunava altre volte la Congregazione eretta al sussidio de' Vergognosi, la quale oggi si raccoglie sotto la casa del Nobile Scipione Savini presso a S. Desiderio. Ella è composta di nove Gentiluomini, tre per Terzo, i quali in caso di vacanza, o per morte, o per altro impedimento di alcuno, un'altro n'eleggono a loro piacere, e senza esserne ricercati; onde per lo più viene eletto alcuno che nulla punto vi pensava. Dispensano questi certa quantità di limosine alle Famiglie e persone che hanno rossore di addiman-

mandarle, siccome certo numero di Doti a povere Fanciulle.

In questo giorno si solennizza la festa di *S. Cirino* all'Abbadia a Isola, Chiesa lontana da Siena sette miglia, edificata nel 1001. dalla celebre *Contessa Matilda* di cui promettemmo al Lettore qualche notizia. E perche fra' nostri Scrittori Sanesi non si trova chi ne abbia dato lume, riporteremo appresso, quanto Uberto Benvoglienti ha preso ad esaminare sopra la condizione di questa pia Signora, non alterando una parola della sua Scrittura per questo ordinata.

„ La nostra *Ava* chiamata nell'iscrizione, che si ritrova so-
„ pra della Porta dell'Abbadia a Monistero, e altrove *Matil-*
„ *da*, non è meno per la pietà famosa in Toscana dell'altra Ma-
„ tilda, che poco doppo fu sì celebre per tutta l'Italia. Di
„ questa nostra Matilda così ne parla il Letteratissimo Pa-
„ dre Mabillone a fog. 159. del suo Libro chiamato *Iter Itali-*
„ *cum* dove dice: *Ante hoc Altare* (intende dell'Altar maggio-
„ re del nostro Duomo) *octo ex candida cera funalia (quod apud Italos singulare, quibus id oleum præstat) perpetuò ardent ex pia institutione Avæ nobilissimæ Magdeburgensis feminæ, quæ cum olim Senas venisset, non procul a Civitate Cœnobium sub Regula Sancti Benedicti construxit, ac veste monastica ibidem induta mirabili exemplo traduxit vitam & absolvit.* Queste parole so-
„ no levate quasi di peso dal Tom. 3. e col. 620. dell'Italia Sacra.
„ Ma per quello che veggo, egli, e l'Ughelli assai al bujo
„ erano dell'azioni di questa Signora. Io ingenuamente lo con-
„ fesso, che non era a mia notizia l'opera pia, ch'Ella fece
„ nella nostra Cattedrale, come anco, ch'Ella fosse di Magde-
„ burgo.

„ In quanto all'Opera fatta nel nostro Duomo, non si può *Credamo che in ciò prenda abbaglio.*
„ credere, senza la certezza di qualche autentica Scrittura, ma
„ il sapere, che in tal tempo non era tal Chiesa situata, ove
„ presentemente si ritrova, mi fa non poco dubitare di questa
„ verità.

„ A questa Chiesa, secondo i nostri Storici, e particolar-
„ mente il Tommasi, diedero origine i Forteguerri, e gli An-
„ tolini concedendo i loro Palazzi per tal'Opera, come egli
„ dice a fog. 80. della sua Storia. Ma ciò accadde a mio credere
„ in tempi assai bassi. Gli Antolini per essere, come mi penso, i
„ maggiori Benefattori della Chiesa Sanese, furono dal nostro
„ Clero presi per Protettori del lor Vescovado, e perciò co-
„ gnominati in Latino *Vicedomini*, ed in volgare Visdomini, e
„ e di poi Bisdomini, cioè, che dovessero in vacanza del Ve-

scovo

„ scovo proteggere i beni del Vescovado: Ma avanti del mille
„ non ritrovo in loro questa Dignità, anzi in tal tempo la rin-
„ vengo solo negli Ecclesiastici. In uno Strumento dello Spe-
„ dale num.1073. celebrato da Gerardo Vescovo di Siena fatto
„ nell'anno 20. d'Ugone, che si crede cadere nell'anno di no-
„ stra salute 947. fra quelli, che acconsentirono a tal'atto, v'è
„ *Rodolfus Archidiaconus, & Vicedominus*; e in uno Strumento
„ fatto da Giovanni parimente Vescovo di Siena nell'an-
„ no 1056. fra coloro, che danno il consenso, evvi *Joannes*
„ *Primicerius & Vicedominus*, come si vede al Caleffo vecchio
„ foglio 3.

„ Fino a questo tempo non v'è da dubitare, che la nostra
„ Chiesa Cattedrale non fosse in Castelvecchio, dove presen-
„ temente sono le Monache di S. Margherita, ma non molto
„ doppo crederei, che gli Antolini, ed altre Nobili Casate
„ talmente beneficassero la nostra Chiesa, che per tal benefizio
„ ottenessero qualche autorità nel Vescovado; e gli Antolini
„ (come si è detto) meritassero d'esser fatti Protettori della
„ nostra Chiesa. Tal'uso di far protettori de' Beni del Vesco-
„ vado i Laici è doppo il mille, checche si dica in contrario Leo-
„ poldo del Migliore a fog.129. della sua Firenze illustrata, e
„ in ciò mi penso, che sia da seguirsi il Dottissimo Borghini,
„ che il medesimo Leopoldo quivi cita: Ecco le sue parole:
*Qui in Firenze secondo il Borghino avanti al mille fu nelle per-
sone Ecclesiastiche, che tanquam dignitas ad elezione del Capitolo
portandone per esemplo un Giovanni Canonico costituito nel primo
luogo doppo l'Archidiacono, che nel 967. cadente ne' tempi del Ve-
scovo Raimbaldo, e del primo Ottone, si sottoscrive ad un'istru-
mento di Donazione, e doppo il mille, che la passasse, soggiugne,
ne' Secolari per vedersi allora Viccdomini un Davizo credutolo
Capo e stipite della Famiglia de' Visdomini antichissima, e del pri-
mo Sangue, e da quello stante l'Uffizio, si dicessero tutti i suoi de-
scendenti di tal Casata* „ In uno Strumento celebrato da Ra-
„ nieri Vescovo di Siena, che si ritrova al num.1350. degl'Istru-
„ menti dello Spedale fra' Testimonj vi sono *Tavianus, & Al-
„ dobradinus filij Antolini*, e fra quei, che a tale scrittura accon-
„ sentirono nel novero v'è *Octavianus Vicedominus*, che altri
„ non è a mio credere, che Taviano di Antolino nominato fra'
„ Testimonj. Intorno a questo tempo, mercè i benefizj de' no-
„ stri Concittadini, stimo, che fosse fabbricata la nostra princi-
„ pal Chiesa, e suo Vescovado, dove presentemente si ritrova,
„ la quale col tempo si è talmente abbellita, ed accresciuta,
che

„ che dimostra ne'Sanesi una pietà superiore alle proprie forze. „ Ma quivi si debbe emendare il Tommasi, che a fogl.30. della „ sua Storia, crede Visdomini della Chiesa Sanese due diverse „ Famiglie, cioè Forteguerri estinti, e gli Antolini, quando è „ certo, che le sono una medesima Consorteria benche fra se di„ visi. Nella famosa Cacciata de' Grandi dal sommo Magistrato „ accaduto nell'anno 1277. nel Ruolo delle levate Famiglie „ unito insieme si legge: *Casamentum de Forteguerris, & Antolinis*. In oltra egli ha tralasciato di notare, che altre Fa„ miglie avevano qualche sorte di jurisdizione nella nostra „ Chiesa, e forse tutte insieme contribuirono alla fabbrica del„ la Chiesa Cattedrale, e a quella del Palazzo del Vescovo. „ Questi Casati sono chiamati padroni del Vescovado, e Leo„ poldo del Migliore nel luogo citato crede, che i Padroni „ di una Chiesa ne siano Fondatori. Nella tasca de' Padronati „ nello Spedale num.2. evvi una Scrittura del buon Secolo, „ ove si legge: *Libro delle ragioni, le quali quattro Casati, cioè* „ *Forteguerri, Antolini, Bostoli, e Ponzi, Padroni del Vescova*„ *do anno nel Vescovado di Siena*. Non voglio mancare di accen„ nare un sentimento contrario al nostro. Il letteratissimo, e „ incomparabile P. Bracchini nelle sue note a fogl.280. del suo „ Agnello tiene, che l'istesso sia la carica d'*Economo*, che di *Vi*„ *cedomino*. Egli dice *Æconomum Græci Vicedominum latini dixere* „ e afferma, che sia antichissima, e che si desse dagli Ecclesiasti„ ci a Laici. Ma io non stimo, che sia l'istesso. La parola *Æco*„ *nomus* è stata abbracciata anco da' Latini come s'osserva nell' „ Istoria dell'Agnello, e la parola *Vicedominus* non si trova se „ non doppo de' tempi di Carlo Magno. Ma se nella funzione „ fusse l'istesso la carica d'*Æconomus*, che di *Vicedominus* sareb„ be solo disputa di nome; io ho però molto dubbio, che vi „ passi qualche differenza. Coloro che si dicevano *Æconomi* era„ no semplicemente protettori de' beni della Chiesa affinche „ non fussero mandati male dalle genti rapaci; ma quelli che „ esercitavano la carica di *Vicedominus* erano in maggiore con„ siderazione, perche dagli Ecclesiastici era concessa loro mag„ giore autorità, e questo mi credo, che avvenisse perche essi „ oltre essere protettori come quelli, che si chiamavano *Econo*„ *mi*, beneficavano di beni diversi e fabbriche la Chiesa della „ quale avevano eglino la protezione, come nella mia Patria „ fecero gli Antolini, o Visdomini.

„ In riguardo alla Patria della nostra Ava Matilda non „ nego, che la sia Tedesca, ma ne desidero le pruove; ed è

O o più

„ più, che verisimile, che se ella era di tal Nazione, che ci ve-
„ nisse come figliuola, o sorella di qualche Governatore di Sie-
„ na, o d'altra Città, detti in quel tempo Conti, che in quel
„ torno erano mandati dagl'Imperatori Tedeschi, come chia-
„ ramente de' nostri si può vedere in uno Strumento del 1205.
„ che al num. 723. de' medesimi si ritrova allo Spedale. Il Pa-
„ lazzo di questa Signora era, secondo il Tizio, nel Tomo secon-
„ do della sua Storia inedita, dove presentemente in Camollia
„ è Casa Bulgarini, ma questo Scrittore dubito, che prenda
„ un granchio più che balena. In tal tempo la Famiglia, nella
„ quale era entrata Ava non abitava per anco in Siena; ma co-
„ me mi penso, che i suoi Descendenti per qualche tempo vi
„ abitassero, di quì tengo per fermo, che derivasse il parere
„ di coloro, che dissero, che il palazzo dove costoro stavano
„ fosse quello della nostra Matilda. Ella fondò, come si ricono-
„ sce per lo Strumento, che si ritrova al Calesso vecchio fo-
„ glio 253. nell'anno 1004. la Chiesa dell'Abbadia all'Isola;
„ Ma in quello pubblicato dal Margarini a fogl. 62. del suo
„ Bollario Casinense più giustamente si dice, che ciò accadde
„ nell'anno 1001. nell'anno quinto del Regno d'Italia di Otto-
„ ne III. e così debbe essere, perche Ottone III. nell'anno 1004.
„ era morto, e nel 1001., nel qual tempo fu fondata questa
„ Badia, correva l'anno quinto del suo Regno d'Italia, come
„ apertamente si riconosce dalla Cronica di Ermanno Con-
„ tratto, il quale nel 996. fonda il Regno d'Italia d'Ottone III.
„ Ivi a tal'anno si racconta: *Otto Rex subactis rebellibus Italiæ,*
„ *Romaque potitus est*: In verità nel copiare gl'Istrumenti sem-
„ pre vi cade qualche errore, e come mi penso, che la nostra
„ Città facesse copiare questi Strumenti solo per l'interesse,
„ che vi potette avere; così mi credo, che nel copiare il me-
„ desimo vi facesse lasciare molte cose stimate di niuna rile-
„ vanza; e per ciò più copioso, e più giusto non vi ho dub-
„ bio, che sia lo Strumento del Bollario Casinense. Con tutto
„ questo io mi penso, che uno sarebbe stimato poco pratico
„ dell'Istoria, se per questo Strumento credesse, che questa
„ illustre Donna prendesse mai l'Abito Benedettino. Nello
„ Strumento riportato dal Margarini si legge: *Signum ✠ manus*
„ *ejusdem Avæ veste Sanctæ Religionis indutæ*. Ma queste parole
„ contrassegnate mancano nello Strumento del nostro Calesso,
„ e secondo l'uso di quei tempi, quando anco questa Signora
„ fosse stata Religiosa, non vi dovevano essere. E perciò, a
„ mio credere, questa giunta, fatta però in antico, si debbe
ascri-

„ ascrivere alla Pietà de' Padri Benedettini, che nel fare rico-
„ piare questo Strumento, come riconoscitori de' riceuti Be-
„ nefizj vollero aggiungere fra le loro Monache questa illustre
„ Dama, la quale nello Strumento riportato al Caleffo vec-
„ chio fog.253. è chiamata *filia b. m. Cenonii qui fuit Comes*;
„ Ma nel Bollario Casinense diversamente, e forse con più
„ scorrezione si legge: *quapropter ego in Dei nomine Ava filia*
„ *bonæ memoriæ Zenonis, qui fuit Comes*. Da questi due passi an-
„ cora si riconosce, che questo Strumento è alterato ne' nomi
„ proprj non per volontà, ma per ignoranza de' Copisti. Os-
„ servando io, che in tal tempo gli Oltramontani, e le Fami-
„ glie, che da loro derivavano, non avevano in uso il nome di
„ Zenone praticato solo nella Grecia, o in qualche parte d'I-
„ talia; stimerei perciò che in luogo di *Cenonij*, e *Zenonis*
„ leggere si debba *Ugonis*, nome comunissimo fra le Nazioni
„ oltramontane, e frequentemente accettato in Italia.

„ Da questo Computo, che è fatto secondo il Calcolo
„ della Chiesa, chiaramente si raccoglie, che in questo tempo
„ non era per anco introdotto in Toscana l'uso di computare
„ gli anni alla Mercantile; e tal'uso mi penso, che partico-
„ larmente fosse abbracciato da' Fiorentini, e da' Sanesi in
„ occasione del Negozio di Mercatura, che essi avevano co i
„ Francesi, e cogl'Inglesi: Ma in tal tempo queste Nazioni
„ non si erano date a questo Traffico; perciò da loro ad imita-
„ zione degli Oltramontani non poteva per anco essere abbrac-
„ ciato questo modo di contare gli anni.

„ Questa Signora per la sua grandezza fu chiamata volgar-
„ mente la Regina di Montemaggio; e noi abbiamo per tradi-
„ zione, che Ella nello Stato Sanese fabbricasse sette ampie, e
„ nobili Chiese, Ella non si sa di certo in che Famiglia fosse
„ maritata, ma è verisimile, che ella entrasse in Casa Soarzi, o
„ dir vogliamo Rustici, Famiglia di primo rango nel Contado
„ Sanese, perche si vede, che i Soarzi possedevano tutto quel-
„ lo, che questa Dama, e i suoi Figliuoli hanno posseduto.

„ Questa illustre Famiglia si ritrova nominata fin del 1137.
„ come si legge a fog.31. del Lib. terzo della Storia del Male-
„ volti, e come ancor si vede all'anno 1163. nell'Istoria del
„ Tommasi. Ma costoro sono poco esatti nel riferire i fog-
„ getti di questa Schiatta, come per diversi Strumenti si può
„ da ognuno raccorre. In questi Strumenti sono nominati, fra
„ gli altri Soarzi, Rustico, e Ubaldino. L'uniformità di que-
„ sti nomi con quei di Casa Ubaldini ha fatto prendere un grave

„ sbaglio a Gio: Battista Ubaldini nello stimare a fog.20. della „ Storia della Famiglia Ubaldini, che questi Signori fossero di „ tal Famiglia, e che Staggia, ed altri luoghi fossero Signoria „ degli Ubaldini; bevuta così grossa, che il Gamurrini nella „ Genealogia della Famiglia Ubaldini non si è arrischiato a so- „ stenerla.

„ I Figliuoli di Rustico hanno formata la Casa de' Rustici; „ altri poi di questo lignaggio hanno presa la Casata dal nome „ di Soarzo. Questi Signori, nella Casa de' quali dovette „ entrare Ava, erano ben ricchi, come per diversi Strumenti „ si fa manifesto. Nel 1137. essi, come apparisce nello Stru- „ mento, che si ritrova a fog.4. del Caleffo vecchio, concedono „ a' Sanesi parte di Monte Castelli, e Giurisdizione ne' Ca- „ stelli di Strove, e Montautolo; e nel 1156. sottopongono „ a' Sanesi il Castello di Strove; e in questo tempo vennero „ questi Signori ad abitare per patto in Siena, come si legge „ nello Strumento, che è a fog.5. del detto Caleffo. *Item* „ *ememus Casam & vineam*, e perciò in un'altro Stromento „ Conte, ed Anseligio di Misser'Ugolino Rustici nel 1294. si „ chiamano *Cives Senenses*. Ma per dir la verità in questo tem- „ po i Rustici, poniamo che fossero Cittadini Sanesi, non abita- „ vano più in Siena, e per questo di loro non se ne fa ricor- „ danza nel Tomo II. della Storia del Tizio, ove fa un lungo „ Catalogo de' Palazzi, o Case della Nobiltà Sanese; ed anco „ si può osservare, che nel Libro della Campana dell'anno 1277. „ ove è il Ruolo de' Nobili cacciati dal Supremo Maestrato „ non vi sono registrati nè Rustici, nè Soarzi; segno evidente „ che questa Famiglia non abitava più in Siena. I Soarzi mi „ penso, che di lunga mano fossero mancati, perche io ri- „ trovo assai in antico i Francesi Padroni di Staggia, e i Sara- „ cini Signori di Castiglioni; solo de' Rustici si trova memo- „ ria alla lira del 1310. come osserva Celso Cittadini nel suo „ Signorista inedito, nel qual tempo si legge, che i Rustici era- „ no Signori di Castiglione longo la Farma.

„ Ma finiamo brevemente di spiegare la loro potenza. In „ uno Strumento del 1163. che si ritrova allo Spedale n.810. „ i Soarzi concedono a' Sanesi Monte Aguto, Monte Maggio, „ e Monte Castelli; ed in un'altro del medesimo anche si leg- „ ge, che questi Signori sottopongono a' Sanesi i Castelli di „ Strove, Staggia, e Castiglione, e le Coste di Sitecchio, e „ di Stomennano, e tutto ciò, che eglino hanno è *Poio Boni-* „ *tij usque ad Portam de Camollia*.

Nell'

„ Nell'anno 1294. i Rustici vendono il Castello di Monte
„ Verdi, il Castellare della Ripa, e molta altra robba a' Sanesi,
„ come si osserva in uno Strumento dello Spedale num. 64. Do-
„ po di questo tempo non ritrovo più nelle nostre Scritture
„ fatta alcuna ricordanza, nè de' Soarzi, nè de' Rustici; la
„ qual cosa fa molto verisimile, che poco dopo questa illustre
„ Famiglia venisse meno, e la sua rovina mi credo, che sia
„ accaduta per far troppi rami, ed essere per lo più fra di loro
„ discordi; e in questa maniera sia mancata la descendenza de'
„ Figliuoli della nostra famosa Ava Matilda.

In questo giorno nel 1212. D. Griffo Priore della Badia di S. Antimo donò a i Sanesi le sue Ragioni sopra la Terra di Monte Alcino, e concedette in nome della sua Badia licenza alle Chiese di Monte Alcino di ricevere i Sacramenti dal Vescovo di Siena. *Malevolti all'anno detto.*

XIII.

S. ANTONIO da PADOVA. Festa a S. Francesco alla Cappella fatta in onore del Santo da' Marchesi Patrizj, dove il Pubblico manda libbre dodici cera, e vi si ascolta il Panegirico.

In questo giorno suol farsi la tratta de' Consoli degli Speziali per sei mesi, e perciò suona la mattina sull'Alba la Campana.

Nel 1319. i Sanesi acquistarono Massa, e nel 1342. il Re Giannino non essendo ancora riconosciuto, stando in Siena in qualità di Cittadino sposò Giovanna di Niccolò Vivoli Negoziante Sanese. *Tomm. all'ann. d.* *Storia del Re Giann. Cap. 4.*

Ferla per tutto.

La Domenica fra l'Ottava del Santo si porta in Processione da' Padri di S. Francesco la Statua del Medesimo, e la seconda Domenica si fa la Festa alla Chiesa del suo Nome alla Contrada della Tartuca nella via delle Murella. Quella Chiesa fu fabbricata da i Fondamenti dagli Uomini della Contrada della Tartuca nel 1682. avendo lasciata la Chiesa delle Carceri di S. Ansano; e compita che fu nell'anno 1685. fu Consecrata da Monsig. Leonardo Marsilj il 16. Dicembre. Dove si vede adesso allato di detta Chiesa un' Orticello era la Casa della Venerabile Suor Caterina Vannini Convertita ne' primi mesi della sua penitenza.

In questo giorno tredicesimo di Giugno nel 1606. furono in S. Francesco celebrate solenni esequie al gran Filosofo, e Mattematico Francesco Piccolomini, morto del precedente mese

mese d'Aprile, delle quali si vede distinta relazione alle stampe appresso Silvestro Marchetti in Siena. Quivi leggesi la Pompa straordinaria del Catafalco adorno d'ingegnosi Emblemi, ed iscrizioni, e tutto l'ordine de' Funerali, a i quali intervennero Monsig. Camillo Borghesi Arcivescovo, il Signor Marchese Salviati Governatore in quel tempo della Città, i Gonfalonieri, e tutti i Ministri del Governo, siccome il Collegio de' Filosofi, e l'Accademia de' Filomati in corpo; terminandosi la funzione con'una Elegantissima Orazione del Borioso Filomato. Ma quello, che più d'ogni altra cosa fece distinguere in questo virtuosissimo Personaggio la stima, che il Pubblico ne faceva, fu, che il ventitre di Aprile, quando il suo Corpo fu esposto in detta Chiesa per mandarsi alla Sepoltura, fu per ordine della Balìa vestito degli abiti, che suol portare nelle publiche Uscite il Capitano del Popolo. Morì di anni ottantadue, e lasciò molte incomparabili Opere, cioè la *Filosofia naturale* divisa in cinque parti, la prima delle quali tratta *de iis, quæ pertinent ad scientiam de natura*; La seconda *de attinentibus ad Cœlum*, la terza *ad ortum & interitum*, la quarta *ad Metheorologica*, la quinta *ad Animam*. E doppo questo la sua bellissima *Filosofia morale* latinamente compilata mentre leggeva in Padova. Pubblicò un Libro *de rerum diffinitionibus*; i *Commentarj nel primo, e nell'ottavo libro della Fisica*; ne i Libri *de Cœlo*; *De Ortu & interitu*: *De Anima*; ed un'altro Libro detto *Comes Politicus adversus Jacobum Zabarellam*.

La Memoria di questo così gran Filosofo Sanese ci può ravvivare in quest'occasione la rimembranza di molti de' più rinomati nostri Cittadini, che nella Filosofia, e nelle Mattematiche si segnalarono.

1. *Il B. Ambrogio da Siena*, che oggi diciamo de' *Sansedoni*, porterà l'insegna di questa schiera. Egli fu uno de' più gran lumi delle Scienze del suo Secolo, se non che la sua luce risplendette troppo vicina al Sole, quale fu S. Tommaso d'Aquino suo coetaneo, onde troppo chiaro non scopriamo le sue tracce nelle scuole di Parigi, dove studiò, e lesse con grandissimo credito, e le Filosofie, e la Teologia. Basti l'accennare, che Innocenzo IV. lo stimò il più capace d'indirizzare l'aprimento dell'Arciginnasio Romano, come si riconosce dalla Bolla del Papa suddetto, che ad altro luogo riporteremo.

2. *Pietro Rossi* de' Grandi di Siena fu Lettore nella nostra Uni-

Università: e professò veramente la Filosofia nel disprezzo di tutti i beni di Fortuna, tantoche l'Eredità Paterna concedette alla sua Sorella, e al Marito di lei. *Sese*, dice il Tizio, all'anno 1459. *Electa parva Domo in platea D. Augustini a Sorore, ac Marito gubernandum alendumque commisit, unico tantum pallio, eoque nigro, atque caputio ejusdem coloris contentus*: onde da ciò può conoscersi quanto mal s'apponessero quegli Scrittori Agostiniani, che senza alcun fondamento pongono questo Letterato dell'Ordine loro. Bartolomeo Piccolomini nel suo Ragionamento inedito *de Felicitate hujus temporis* composto poche settimane poi la morte del Rossi loda molto questo gran Letterato. Nell'Archivio dell'Opera del Duomo evvi un codice inedito dedicato parte ad Antonio Ingesuato, e parte a Pio II., e porta questo titolo: *Veteris Testamenti, atque sententiarum, necnon Ethicorum Aristotelis concordiam ad Antonium Jesuatum, Petrus Rossanus mittit e Sena.* E alla metà del libro trovasi scritto. *Incipiunt ea quae Magister Petrus Rossius Senensis scripsit super libro Josue, & Judicum, & dictum opus direxit Pontifici Romano Pio II. Dum ipse Summus Pontifex erat in Civitate Mantuanae sub annis Domini 1459. in quo anno ipse Magister Petrus viam universe carnis ingressus est.* Ciò fu agli otto di Ottobre secondo il Tizio.

Di quest'Opera parla il Tizio stesso: *ex quibus sane commentariis nos quoque & doctrina, & probitate, redditi sumus meliores*. Nell'Archivio citato dell'Opera vi ha i suoi Commentarj sopra Isaia, Geremia, Danielle, Osea, Gioelle, Amos, Abdia, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggea, Zaccaria, e Malachia.

3. *Ugone Bensi* Nobil Sanese, che fiorì nel principio del decimo quinto Secolo, fu eccellentissimo Filosofo, e avendo letto nelle più famose Scuole d'Italia, doppo la Sanese, fu chiamato dal Re di Francia a Parigi, dove si rendette chiaro per le sue dispute con tutti i Filosofi di quella grande Università. Di lì piacquegli tornare in Italia per servire a Niccolò III. Duca di Ferrara nella prima Cattedra di Filosofia: Ed essendosi tenuto in Ferrara stessa un Concilio Generale, arringò valorosamente contro i Greci, siccome Pio II. ci lasciò scritto. Stampò alcuni libri di Medicina, che si riporteranno al Catalogo de' Medici. Di questo letterato parlano con molta lode Marcantonio Sabellico nel lib.3. fog.466. delle sue Istorie, e Girolamo Ghilini nel Teatro degli Uomini letterati, dove dice, che molte sue opere sono per an-

co

co rimasse inedite. Ma l'Elogio più memorabile, che di costui riportar si possa, egli è quello, che ne fece Pio II. nelle note al libro titolato *Pararella Alphonsina* fog.14. dove leggesi: *Hugoni Senensi (quem nostra ætas Medicorum Principem appellavit) uxor fuit nomine Ladia ex familia Sozzinorum, in qua frequens virtus forma rara. Hanc Hugo, quod deformis esset, Ladiam bonam vocitare solebat, atque omni patrimonio privari, quam conjuge maluisset. Itaque potest amari deformis, mala non potest*. E nell'Orazione, che il medesimo Pio II. fece alla Signoria di Siena, dandole la Rosa d'Oro, qui a suo luogo riportata, annoverò questo Filosofo tra i pregi maggiori della sua Patria.

4. *Enea Silvio Piccolomini*, che in tutte le Arti, e in tutte le Scienze tanto seppe, e tanto scrisse, dovrà annoverarsi tra' Filosofi atteso l'avere scritto sopra *il Fato*.

5. *Niccolò Cennini* Nobile Sanese vaghissimo degli Studj Filosofici, ne fu maestro per lungo tempo nell'Università di Siena, e indi in quella di Perugia. Fiorì circa il 1450. Parla di lui il Cartari nel Ruolo degli Avvocati, e dice: *Nicolaus Cenninus nostri Advocati Genitor, Philosophus, ac Medicus Clarissimus*.

6. *Bartolo di Tura* Bandini Nobile Sanese, di quelli, che oggi sono Signori di Castiglioncello, fu Medico e Filosofo eccellentissimo, tanto che meritò d'esser onorato ne' suoi funerali d'un Orazione d'Agostino Dati per ordine del Senato, in cui vien paragonato al grand'Ugone Bensi come si osserva dal P. Ugurgieri nel suo Elogio al titolo de' Filosofi.

7. *Francesco Patrizj* figliuolo di Nanni (secondo che dice il Tizio al 1481.) Nobil Sanese, amicissimo di Pio Secondo, da cui fu onorato della Mitra di Gaeta, possedette eminentemente le Filosofie Naturale, e Morale, come può riconoscersi dalle sue opere, tra le quali nove volumi latinamente scritti, e indirizzati alla Repubblica di Siena, dove si raccolgono i precetti toccanti la *Civile istituzione*; ed altri nove libri simili del *Regno*, e dell'*istituzione del Re*, titolati ad Alfonso Duca di Calabria, e dicesi, che tutte le Opere sue partisse in nove libri per l'affetto, che aveva al Monte de' *Nove* della sua Prosapia. Egli ebbe moglie, e figliuoli, e nel 1456. fu esiliato dalla Patria con tutta la famiglia: Onde rimasto vedovo fu fatto Vescovo, come si è detto; Ed Alessandro suo figliuolo fermatosi di stanza pure in Gaeta, fondò quivi un Ramo di sua Casa. Morì Francesco

sco secondo l'Ughelli nel 1494. A Foligno si trovano di sue lettere manoscritte.

8. *Pietro Cennini* Nobil Sanese ci dà per Mallevadore della sua varia letteratura, e particolarmente della sua Perizia nella Platonica Filosofia il testimonio di Marsilio Ficino nell'Epistola 55.

9. *Niccolò d'Agostino Dati* Nobil Sanese generoso Cavaliere, ed Oratore eloquente, professò particolarmente la Filosofia, in cui fiorì fra' primi Uomini del suo tempo nel fine del decimoquinto secolo, e morì nel 1501., come si raccoglie dalla sua iscrizione sepolcrale, che sta in S. Agostino di Siena. Egli ordinò per la stampa le opere di suo Padre, ma non fu a tempo a pubblicarle, come confessa Girolamo Dati.

10. *Fra Francesco Sansoni* Nobil Sanese Generale de' Minori Conventuali, morì in Fiorenza nel 1499., e lasciò scritto *Commentaria in Ethicam Aristotelis, & quæstiones in octo libros Physicorum.* Onde è, che il Calvi prese sbaglio, ponendo questo riguardevole soggetto fra gli Scrittori Bergamaschi.

11. *Paolo Salvetti* Nobil Sanese comprese mirabilmente tutti i Segreti di Natura, e particolarmente la Scienza de' Minerali; per lo che fu invitato da Giovanni II. Re di Portogallo con una sua speciosa Lettera del 24. Agosto 1492., perche si portasse al suo servizio per la soprintendenza delle Miniere di quei Regni; ma fugli da' Sanesi, che tanto pregiavano il suo valore, contradetto il partire, e datigli nel tempo istesso molti emolumenti, e privilegj. Leggonsi pure presso il Padre Ugurgieri altre Lettere, che l'accennato Re gli scrisse, invitandolo nuovamente al suo soldo, e particolarmente nell'impresa contro i Mori, per la quale avealo disegnato primo Ingegnere.

12. *Bernardino Bellanti* Nobil Sanese fu gran Filosofo, e Poeta ancora, per quanto riferisce il Feretrio nella sua *Sena Vetus* in quei versi, che incominciano

Gloria Bellantum tu Bernardine refulges &c.

13. *Bartolomeo Benvoglienti* Nobil Sanese Proposto della Metropolitana, professò (oltre la Teologia) le Filosofie ancora. Il Tizio all'anno 1486. così ne parla. *Bartholomeus Benevolentius Civis Senensis, ac Senensis Ecclesiæ Præpositus, vir gravibus moribus, Theologus atque Philosophus decessit Januarij vigesima sexta. Hic multa edidit de Regimine Senæ Urbis, de Lingua latina, de Analogia Verbi, de Brachio Sancti Joannis, de Luce visibili contra Aristotelem, & alia.*

14. *Agostino Chigi* Nobil Sanese, di cui si parlò in altro luogo, molto dilettossi d'Alchimia, ed altri vuole, che per mezzo ancora di quella si acquistasse così ricco Patrimonio.

15. *Pietro Illcino* da Montalcino, che fiorì nel 1530., fece il trattato *Diatriba Platonica, & Aristotelica*.

16. *Frate Ambrogio Caterino Politi* Nobil Sanese Arcivescovo di Consa, che propriamente avrà il suo più degno luogo fra' nostri Teologi, non debbe in questo Ruolo porsi sotto silenzio, siccome tutte le speculative trattò sottilissimamente. Fu singolare in tali opinioni, e coloro, che in Siena singolarizzavano dal suo partito, erano appellati (se vogliam credere al Tizio suo contemporaneo) Caterinotti.

17. *Gio: Battista Politi* Nobil Sanese Fratello di Frate Ambrogio Caterino sopraddetto filosofò a i suoi giorni con gran riputazione, e lasciò alcuni bellissimi *Comenti sopra il proemio della Filosofia naturale d'Aristotele*. Il P. Ugurgieri al tit.17. num.46., dove parla di costui, dice, che fu sollecitato all'amore verso la Filosofia dall'amore verso una Matrona Nobile di Siena.

18. *Alessandro Piccolomini* de' Grandi di Siena, Arcivescovo di Patrasso, nome chiarissimo appresso tutti li Letterati, lasciò molti monumenti della sua Filosofica Dottrina, così Naturale, come Morale (oltre quei celebri Volumi, che pubblicò sopra la Rettorica, e Poetica d'Aristotile) e tra questi sono quattro Libri di Meteore, uno sopra le Meccaniche; la Dialettica, uno della Certezza delle Mattematiche; ed in fine la sua insigne Istituzione dell'Uomo Nobile, Opera la migliore che possa trovarsi, per apprendere perfettamente la Morale. Scrisse tutto nella materna Lingua, ad imitazione de i Romani, che tutte le Greche facoltà nel proprio idioma riportarono. Nella Libreria Chigiana leggesi del Piccolomini un Orazione che fece alla Repubblica per la soppressione de' quattro Monti, o dir vogliamo Ordini della Nobiltà Sanese, nomi invidiosi, e sempremai cagioni funeste delle discordie Cittadinesche. Il Sig. Abbate Alessandro Piccolomini del ramo appunto di questo gran Letterato conserva le Postille fatte da lui a Orazio, e dice essersi smarrite in sua casa le dottissime Note, che il medesimo avea pure fatte a Lucrezio. Perdita veramente considerabile, perche essendo il Piccolomini un gran Filosofo, avrà forse saputo coglier nel segno più d'ogni altro circa la spiegazione di quello Scrittore.

19. *Pietro Andrea Mattiolo* Nobil Sanese, fu tanto perito nell'

nell'arte della Medicina, che andando in Germania fu fatto primo Medico di Ferdinando I. Imperadore, poi di Massimiliano II. Imperadore, e di Ferdinando, e Carlo suoi fratelli Arciduchi d'Austria, a' quali servì finche visse con somma lode, e per benignità de' medesimi, ed ajuto d'altri Prencipi di Germania lasciò chiarissime testimonianze del suo ingegno, e principalmente l'*Istoria diffusissima dello natura dell' Erbe, e delle Piante*, che da esso fu stampata in lingua Latina, Toscana, Tedesca, e Boema, ed altre dall'anno 1565. fino al 1568., e così piaciuta a' professori di Medicine, ed Aromataria, che doppo la sua morte, è stata trasferita in lingua Francese, e Spagnuola ancora. Scrisse un *Dialogo tra esso, e Francesco Aligero De Morbi Gallici curandi ratione* stampato dal Bebelio in Basilea 1536., ed in Venezia 1535. *I Commentarj dottissimi sopra sei libri di Dioscoride* stampati più volte in lingua Toscana, e poi da esso trasferiti in lingua Latina furono stampati in foglio da Vincenzo Valgrisio in Venezia 1554. con l'aggiunta di infinite immagini naturali di Piante, e d'Animali, i quali Commentarj sono poi stati ridotti in lingua Francese da Giovanni Molins Dottor di Medicina, e stampati appresso Guglielmo Boviglio in Lione 1579. E nella libraria Imperiale di Vienna si veggono i Semplici ridotti con giusto colore alla lor vera figura. *Un'Apologia contro Amato Medico Portughese*, stampata dal sopraddetto Valgrisio. *Cinque libri d'Epistole Medicinali*, in ottavo stampati in Lione 1564. *De simplicium Medicamentorum facultatibus secundum loca, & genera.* Opuscolo stampato dal Valgrisio in Venezia 1569. *Compendio di tutte le Piante, delle quali tratta ne' sudetti Commentarij con le loro figure*, stampato in quarto in Venezia 1571. *Una disputa contro 20. problemi di Melchiorre Guilandino. Il Volgarizzamento di Tolomeo, la Geografia, ed esposizioni con l'annotazioni*, ed altre cose. La Famiglia di Pietro Andrea è da pochi anni spenta in Siena, ma ne fiorisce un Ramo nobile in Udine, che prova discendere da un fratello di questo grand'Uomo. Fuori di Siena, sopra la Madonna di Tressa in un colle elevato vedesi ancora a' giorni nostri il *Bosco del Mattiolo*, dove esso avea piantate, e vi si trovano anch'oggi, tutte l'Erbe medicinali, che sotto i nostri climi non nascono: ed i nostri Bottannici vi fanno ogni giorno i loro studj.

20. *Claudio Borghesi* Nobile Sanese Vescovo di Grosseto, si avanzò altamente nella Filosofia, e meritò, che Francesco

Piccolomini ne facesse lodevol menzione nelle sue Morali al lib. 5. cap. 23.

21. *Benedetto Punta* Medico Sanese, e Filosofo scrisse intorno al 1593. *de Summi Opificis Providentia*.

22. *Aristide Gabrielli* Nobil Sanese Medico, e Filosofo scrisse *de Natura, & gradibus ejus*.

23. *Francesco Patrizj* (detto il secondo) Nobil Sanese, non già Veneziano, come asserisce Nicio Eritreo nella *Pinacotheca*, poniamo che nascesse in Ossero di Dalmazia, egli fu per consentimento di tutti i Letterati il maggior Filosofo di questi ultimi Secoli. Prese ad esaminare i Principj Aristotelici, e confutarli ancora, nel che trattare, propose un'altra maniera di Filosofia dall'Aristotelica in tutto differente. Siccome una nuova Geometria differente da quella di Euclide, ed una nuova Rettorica da quella di Cicerone, e di Quintiliano diversa; e tuttoche la sua scuola non abbia alla giornata molti seguaci; non è perciò, che non si riconosca nella sua grandemente un nuovo lume di prima grandezza apparito tra Filosofi per regolare nuovi sistemi, e nuove speculazioni. Stampò i Paralelli Militari, libro così prezzato dallo Scaligero, e stampò tre Dialogi *de Scribenda Historia*, e tre Decadi dell' Arte Poetica: Pubblicò un Comentario sopra Polibio *de Militia Romanorum*, e trasportò in latino il Comentario Greco di Filopono sopra la Metafisica di Aristotele. Raccolse in un Corpo i Frammenti di Mercurio Trimegisto, e lesse con quel gran credito, che ogn'uno può immaginarsi, nell'Università di Roma, e di Padova. In questa stette sempre in contraddittorio con Teodoro Apreluzzo Filosofo, e Medico Padovano intorno alla Filosofia Naturale, e fu sempre in discordia con Jacopo Mazzoni circa la Morale, come dalle Erudite scritture apparisce, colle quali contesero. Fece ancora alcuni dottissimi discorsi, & argomenti sopra i Sonetti di Luca Contile nostro, che si veggono stampati in Venezia appresso Francesco Sansovino, e Compagni nel 1560. e non dubitò di affermare, che questo Poeta tenesse insieme col Petrarca il Principato de' Poeti Italiani, facendo ad ogni Sonetto dello stesso un paragone col poetare del Petrarca, e trovando nel Contile ad ora ad ora qualche pregio, che nel Petrarca si desidera. Negli ultimi anni della sua vita ci pare, che fosse onorato della dignità di Conservatore di Roma. Il Conte Silvio Feronio nel Dialogo del Chiariti a fog. 40. stima, che il Patrizio morisse pazzo, perche non gli paresse d'aver

In questo Libro confessa egli Siena per antica sua Patria al Cap. 13.

d' aver convinto a suo modo lo Stagirita.

24. *Porzio Piccolomini* Nobil Sanese nipote del sopraddetto Alessandro, e discepolo, lesse in Padova, e supplì alla Filosofia naturale del Zio la terza parte.

25. *Jacomo Guglielmi*, e

26. *Bernardo suo Fratello* Nobili Sanesi, furono (secondo scrive il P. Ugurgieri) celebri Indagatori di segreti, e verità naturali.

27. *Gio: Battista Birelli* Sanese prevalse nella stessa cognizione di Segreti Naturali, e stampò un libro di Alchimia in 13. libri partito in Firenze presso Giorgio Marescotti nel 1601., e stimo in detto libro siano molte voci appartenenti a quella ed altre Arti, che non si leggono nel Vocabolario Fiorentino.

28. *Buonaventura* da Siena vien riferito dal sopraddetto Birelli per Alchimista intendentissimo.

29. *Fra Camillo Baldi* Servita Sanese, che lesse nella nostra Università lasciò di suo *Commentaria in universam Aristotelis Logicam*, & *Philosophiam juxta Francisci Picolominei opinionem*.

30. *Teofilo Gallaccini* Nobil Sanese in varj caratteri di letteratura celebre fra di noi, sostenne circa il 1596. le Conclusioni *de Rerum Amore*. Il Sig. Uberto Benvoglienti conserva di suo un Codice a penna: *In Re Militari, atque Medica nefasti diet*. Nella Libreria Chigiana si vede un suo manoscritto titolato l'*Antiquario Politico*, *e Gentilizio*, e molti de' nostri Cittadini hanno una sua *Cronaca di Siena* della quale addurremo quì alcuna volta il testimonio. Ultimamente vedemmo in mano del Sig. Baron Filippo Stoch Prussiano una Scrittura dello stesso Teofilo contenente varie *Antiche Romane iscrizioni*, e stimammo esser di suo stesso carattere. Forse quel manoscritto fu rubbato da qualche libreria, giacchè sparsamente in quà e in là se ne trovano; avendo egli scritto in più materie e più; ma è molto difficile ritrovare il tutto. Fu amico di Celso Cittadini, e da lui molto apprezzato. *Gallaccini goderono anticamente, se non oggi, l'onore della Residenza.*

31. *Fra Bernardino Landucci* Nobil Sanese Generale de' Carmelitani, stampò in Siena un'operetta *de Sensu Composito*, & *Diviso*.

32. *Il P. Gio: Battista Ferrari* della Compagnia di Gesù Sanese dobbiamo numerare fra i buonissimi Filosofi, considerando il suo libro incomparabile *de Malorum aureorum cultura* stampato in foglio con figure eccellenti, e molto lodato nel Giornale

I Rami di questi Libri sono di Pietro da Cortona.

nale di Lipsia del 1702. a fog. 245. Stampò similmente *la Flora*, cioè *de Florum Cultura*, opera ugualmente prezzata, che la prima di nobilissimi Rami similmente arricchita. Pubblicò altre opere, cioè *Colloquutiones*, *Orationes*, *e Nomenclator Syriacus*, essendo stato peritissimo delle lingue Orientali, onde fu Maestro di Lingua Ebraica per grand'anni nell'Università del Collegio Romano. Fu altresì Autore de' Fasti Sanesi impressi sotto il nome dell'Accademico *Ameno*, che poi furono accresciuti dall'Accademico *Composto*, che era il P. Sebastiano Conti della Compagnia di Gesù.

33. *Niccolò Finetti* Nobil Sanese Fratello di Monsignor Auditore della Ruota Romana, lesse con altissimo grido nello Studio Sanese, indi nella prima Cattedra Perugina. Scrisse molte cose sopra i Libri d'Aristotile, e stampò un Trattato *de Anima*.

34. *Giulio Mancini* da Montalcino Medico di Urbano VIII. verrà da noi più opportunamente riferito al Catalogo de' Medici.

35. *Alessandro Marsilj* Nobil Sanese de' Signori del Collecchio, doppo aver letta nell'Università Sanese con frequenza straordinaria la Filosofia fino all'anno 1638. fu obbligato da' Serenissimi Dominanti ad onorare lo Studio Pisano, dove arrivò a tal reputazione di sapere, di prudenza, e di ragione Cavalleresca, che fu promosso alla Prelatura della Illustrissima Sacra Religione de' Cavalieri di Santo Stefano Papa, e Martire.

36. *Mattia Naldi*, che titolavasi de' Conti della Bordusiera, fu peritissimo (oltre la lingua Latina) nella Greca, nell'Ebraica, Caldea, ed Arabica, ed in ogni sorte di erudizioni; lesse in Pisa la Filosofia, e lasciò stampato un libro *de Mundi universi amicitia*. Fu altresì Medico eccellentissimo, e di lui arrivò tanta fama ancora nell'Oriente, che fu richiesto al Gran Duca di Toscana dal Bassà di Damasco, perche gli curasse certo male disperato. Stampò un trattato *de Peste*, e poiche ebbe servito ad Alessandro VII. di Medico, ritornando a ricoverare in Patria l'onorata sua vecchiezza, fu egli il primo di sua Prosapia assunto al supremo Maestrato.

37. *Pirro Maria Gabrielli* Nobile Sanese, Medico, Mattematico, Filosofo, e Astrologo eccellentissimo de' nostri tempi, è stato riferito da noi qui addietro al giorno di S. Giustino Protettore dell'Accademia Fisiocritica da lui fondata. Lasciò la sua rara Libraria ad uso pubblico per tali ore del gior-

giorno, e nella Sala Fisiocritica in Sapienza, oltre la linea Meridionale da lui fabbricatavi, lasciò molte Macchine, e Strumenti per servizio delle pubbliche sperienze. Il Crescimbeni stampò la vita di lui fra quelle degli Arcadi illustri, e scrissela il nostro Sig. Dottor Crescenzio Vaselli, del cui nome non ci scorderemo nel Catalogo de' nostri Medici illustri.

38. Il Sig. *Fabrizio Capacci* vivente Nobil Sanese, contento di tanti anni di acclamazioni nello Studio Pisano, dove ha sostenuto sempre le Sentenze Peripatetiche, chiese a S.A.R. riposo in Patria, dove occupando la prima Cattedra di Aristotele, ed insegnandovi le sue più sottili speculazioni, si fece altresì Fondatore dell'Accademia degli *Oscuri* in contradizione delle moderne sentenze de' Fisiocritici. Questa soleva adunarsi nella Sala del Sig. Austo Gori Pannilini, ma da qualche tempo si vede intiepidito, se non estinto il primo calore di quelle conferenze.

39. L'Eminentiss. Sig. Cardinal *Gio: Battista Tolomei*, de' Grandi di Siena della Compagnia di Gesù, col cui nome benemerito d'ogni scienza, e d'ogni facoltà coronammo altrove la serie degl'Intronati illustri, chiuderà quì il Catalogo de' Sanesi più chiari nello studio delle Verità naturali.

Egli doppo esercitata qualche anno la carica di Procurator Generale con somma vigilanza, e con pari soddisfazione di tutta la Compagnia, fu destinato improvisamente alla Cattedra Filosofica nel Collegio Romano: e in un'impiego tanto diverso dall'altro fece subito spiccare la profondità del suo ingegno, e la vastità della sua erudizione, comparendo per Uomo consumato in tutte le dottrine; sì veramente che compito il corso fu obbligato di pubblicare colle stampe le sue lezioni; e certo tempo doppo la stessa Filosofia fu ristampata in Germania con qualche notabile aumento, non senza che fosse commendata negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1698. con un'elogio singolare. Avea egli preso per guida di questo camino filosofico lo Stagirita, secondo le leggi, e lo stile dell'Università, dove letto avea, non però tenendo dietro ad Aristotele come vil servo, ma più tosto se gli fece valente compagno nella dimostrazione del vero; avvegnache colla luce del suo sottilissimo intendimento, e colla perfetta perizia della Lingua Greca dileguasse quelle tenebre, che parte la corruzione degli antichi originali, parte l'imperizia, e la barbarie degli Arabi spositori avean la-

sciate

sciate sul volto della dottrina di quell'ammirabil Filosofo: Così spianò quelle difficoltà, che in essa ad ora ad ora s'incontrano, e disvelò quei Misterj, che spesso nello stretto, e astruso parlare di quel gran Maestro si ascondono: tantoche siccome Aristotele fu già appellato la *Mente della Natura*, così da molti è stato detto, che il Tolomei fosse la *Mente* dello stesso Aristotele. Onde propriamente ha quell'opera per titolo *Philosophia mentis*, *& sensuum juxta utramque methodum Aristotelis*, e fu veramente invenzione di questo grande ingegno il ritrovare in uno stesso Filosofo questo doppio metodo di filosofare; e tutta l'attenzione del suo studio fu l'unire le speculazioni dell'intelletto alle dimostrazioni, che appagano i sensi, riportandovi tutte le più famose sperienze, che seppe ritrovare l'ingegnosa curiosità del secolo passato, non senza esporle al lume di riflessioni dottissime; il che pure fece di tutti gli antichi, e nuovi sistemi, esaminandone ciascuno particolarmente colla solita sua infallibile maestral censura. Onde per conchiuderla, questa Filosofia può dirsi ragionevolmente un'emporio di tutte le Scienze, e un tesoro d'ogni maniera d'Erudizione.

Abbiamo tralasciato in questo Catalogo gli Astrologi Sanesi, perche nel parlare, che faremo de i Medici, vogliamo accompagnarli con loro.

Il Collegio de' Filosofi si raccoglie nella Parrocchiale di S. Desiderio, e quivi ogni sei mesi fa l'estrazione del Priore, e degli altri Offizj. Per ordinario non si ammette veruno in questa degnissima Assembrea, che non abbia dato esperimento di se, o nella difesa di pubbliche Tesi, o nell'esame avanti gli Esaminatori del Collegio stesso; e tanto l'una, che l'altra prova si espone a i voti dell'Adunanza.

XIV.

S. BASILIO. Del titolo di S. Basilio vedesi anche in quest'oggi una piccola Chiesa, che sta unita al gran Portone di Camollia. Fu fabbricata dal nostro Pubblico l'anno 1309. avendo comperato il sito da Ranieri Porrino, e dalla Famiglia Piccolomini fu ornata, & abbellita di marmi, come ne fa argomento l'arma, che vi si vede. Questa Chiesa patì non poco l'anno 1526. al tempo, che l'esercito de' nemici stavale vicino, e da quella banda combatteva la Città. Maggiore sventura soffrì ancora poiche fu sciolto l'assedio, perche volendosi da Senesi porre in miglior difesa quel Portone, la rovinarono in gran parte; onde presentemente è assai mal ridotta, ne

ne ha, che un solo Altare. Appartiene al Curato di S. Stefano di Siena come dipendente dall'antica Parrocchia di S.Bartolomeo, che ora è un annesso dell'altra di S.Stefano, titolato presentemente dalla Visitazione di Nostra Signora, onde a 2. di Luglio vi si fa festa, ed il Pubblico vi manda 12. libre di cera. Al tempo, in cui nel vicino Prato di Camollia si eseguivano le sentenze di morte contro i malfattori, in questa Chiesa confortavansi i Rei a ben morire.

XV.

SS. VITO, MODESTO, e CRESCENZIA Martiri.

Nell'anno 1450. celebrandosi in questi giorni grandi allegrezze nella Patria per la Canonizzazione di S. Bernardino fatta il 24. Maggio precedente da Niccola Quinto, Enea Silvio Piccolomini allora Vescovo di Siena cantò in quest' oggi la Messa, e fece Pontificale nella Cappella di Piazza coll'intervento di tutti i Magistrati. *Diar. Allegretti.*

Scrive il Tizio, che trovandosi nel 1495. Carlo Ottovo Re di Francia in Siena, e bramando vedere le Gentildonne Sanesi, della bellezza, e virtù delle quali tanto grido era arrivato nel suo Regno, fosse perciò ordinato dal Pubblico, che si adunassero cinquanta delle più leggiadre, e delle più oneste nella Sala della Signoria, e che quivi il Re trasferitosi col suo Baronaggio si prendesse un magnifico divertimento essendo stato fatto sedere in mezzo a Francesca Notti moglie di Sozzino Severini, e a Lucrezia Luti moglie di Roberto Severini, che di Sozzino era fratello. Tal festa cominciò alle 22. ore, ed alle 24. fu licenziata.

XVI.

SS. QUIRICO, e GIULITTA.

Festa alla loro Chiesa Parrocchiale in Castel vecchio, dove il Pubblico manda libre 12. di cera. Credesi questa Chiesa fra le più antiche della Città la terza, essendo stata al tempo del Gentilesimo dedicata a Quirino. Quando quivi si adunavano gli Uomini d'arme trovasi, che avesse per sua divisa un Campo rosso con Castello alto, e sopra di esso una Tartuca: Benche fra le Memorie della Chiesa si legga, la sua Insegna fossero tre Chiodi uniti insieme nelle punte voltate all'ingiù. Ottavio Preziani Canonico della Metropolitana, e Rettore di detta Parrocchiale intorno al fine del sedicesimo Secolo ristorolla notabilmente, e rabbellilla, ornandola di vaghissime Pitture, che sono; la Tribuna dell'Altar Maggiore del Sorri; L'Erodiade, Cristo nell'Orto a fresco, e quat-

tro Profeti intorno alle finestre della Tribuna stessa del Casolani. La tavola della Madonna, che va in Egitto, ed un Cristo battuto alla colonna di Francesco Vanni; altra tavola delle Marie, che vanno al Sepolcro, ed una Madonna a fresco sopra la Porta di Ventura Salimbeni.

Monsignor Leonardo Marsilj consacrò nel 1684. il 16. di Maggio questa Chiesa assegnandole il giorno festivo questo sedicesimo di Giugno, col motivo, che il Martirologio Romano fa menzione in quest'oggi del Martirio di detti Santi. Di S. Quirico serbasi una Reliquia allo Spedale tra quelle della Cappella di Costantino.

Il nostro Istorico Malavolti nella prima parte del terzo libro fog. 27. dove fa memoria della cacciata de' Gentiluomini da Siena, o vogliam dire de' Grandi, per fatto del Popolo; descrive i nomi della Nobiltà, e sue abitazioni ne' Terzi. Onde noi, giacche parliamo quì della più antica Parrocchia di Siena, e di Città, vogliam porre il Catalogo de' Nobili, che nel Terzo di Città stanziavano, prima della cacciata; indi al giorno di S. Martino le Famiglie di quel terzo descriveremo, e per S. Andrea quelle di Camollia. Erano dunque del Terzo di Città queste appunto

„ I Bisdomini, i Tegolei, e Floridi, che furon degli „ originari antichi della Città, abitarono in quella parte, che „ si domanda Castel vecchio; & appresso a loro erano i Siribelli, & i Giuseppi Signori di più Castella in Valle Ombrone, & i Bosti, i Gregorj, i Mazzenghi, e Maizi; per „ opera de i quali fu molto accresciuta la dignità pubblica; seguivano le case delle famiglie antiche degli Antolini, e de' „ Forteguerri alla Postierla; e le case de Ponzj, ch'erano „ dove è oggi l'Arcivescovado; i quali per molti benefizij „ fatti a quel luogo, hanno privilegio di mettere in possessione „ gli Arcivescovi di Siena; abitavano le case, che sono „ accanto allo Spedale della Scala, verso la Postierla i Gigli, „ e gli Squarcialupi; e dall'altra banda verso Valle piatta gli „ Ugurgieri: Gl'Incontri, gl'Incontrati, i Mastinelli, e „ Manetti, avevano le loro abitazioni all'incontro della Piazza, che dalla famiglia de' Manetti prese il nome; doppo le „ quali si posarono i Lottorenghi, i Ragnoni, i Maconcini, „ i Mariscotti, i Baratucci Vignari, e gli Alessj; tutte famiglie Nobili, e potenti, nel tempo che la Repubblica „ era governata da i Grandi, e dalla Nobiltà di Siena. Seguivano doppo questi i Muciatti, e Cerretani nati d'un ramo

della

„ della Casa de' Bandinelli; Più nel piano accanto alla Piazza, si
„ tennero i Gherardini, i Belmonti, i Baroncelli, gli Scotti, e Saracini; le quali casate per valore di molti Uomini, ch'ell'ebbero, furon molto famose; e tutte queste Famiglie segnalate abitavano il Terzo di Città.

X V I I.

S. RANIERI Pisano.

In questo giorno nel 1094. furono da Celestino III. approvate le Regole de' Frati Serventi dello Spedale, l'Ordine de' quali fu creduto istituito dal B. Sorore molto avanti, e ristorato dal B. Agostino novello Sanese Agostiniano nel 1300. per comando di Bonifazio VIII. Vivevano quei Frati parte nello Spedale, parte fuora, ma tutti erano obbligati al servizio degl'Infermi, e non potevano possedere del proprio. Mancò tale istituto per mancanza di Soggetti; ma in difetto di questo supplìscono tal volta le Compagnie Laicali al servizio degl'Infermi, e per istituto quella di S. Girolamo, la Congregazione de' Sacri Chiodi, ed altre: ed oggi particolarmente al Conforto Spirituale dell'Infermi, ed all' amministrazione de' Sacramenti assistono continuamente due Frati Osservanti, che a detto Spedale sono mandati a vicenda dal loro Convento per particolare providenza del Sig. Cavalier Antonio Ugolini Rettore, di cui altrove in questo libro fecesi menzione.

X V I I I.

SS. MARCO, e MARCELLIANO Fratelli Martiri.

Nel 1368. alcuni de' Signori Dodici trattarono d'introdur Carlo IV. che allora si trovava in Siena, ad abitare nel Palazzo pubblico, il perche ascese Carlo con Gente armata in Piazza; ma oppostosi Matteo da Menzano Capitano del Popolo fecelo bravamente tornare in dietro con molta strage degl'Imperiali. *Agnol. di Tura all'an. detto.*

Nel 1376. Santa Caterina Benincasa giunse in questo giorno in Avignone, per trattar quivi la pace fra Gregorio XI. e i Fiorentini, da' quali fu spedita Ambasciatrice: e quivi con tale occasione conchiuse il gran Negozio del ritorno della S. Sede Apostolica a Roma; siccome si può riconoscere dall'eruditissime Note dal Padre Federigo Burlamacchi Gesuita ultimamente fatte all'Epistole di detta Santa, e particolarmente a quelle da lei scritte a Gregorio XI., e perche nel primo colloquio, che la Santa fece col Papa, si stabilì il più importante affare della Chiesa di Dio, noi rapporteremo qui *Nella nuova impressione fatta da Girolamo Gigli in Lucca, e in Siena.*

qui quanto riferisce negli atti per la sua Canonizzazione F. Bartolomeo da Siena a fog. 149. nel processo, che si conserva in S. Domenico di Siena. *Tempore autem quo ipsa erat in Avenione missa illuc a Florentinis ad S. M. Papam Gregorium XI. ut reduceret eum ad faciendam pacem cum eis; ipse Gregorius, qui sanctam opinionem habebat de ea, cum jam parare fecisset plures Galeas ut cum tota sua Curia iret Romam, & penes omnes Cardinales, & Curiales, ac etiam Rex Franciæ contenderent ei; interrogavit eam, utrum videretur sibi bonum, quod prosequeretur iter, quod jam sic agere disposuerat, præsertim cum tot, ac tales haberet contradictores: Ipsa vero se humiliter excusante, & dicente, quod non decebat unam mulierculam dare consilium Summo Pontifici; ipse respondit; non peto ut consulas, sed ut mihi circa hoc pandas voluntatem Dei; ipsa vero se umiliante mandavit eidem per obedientiam, ut sibi manifestaret si quid nosceret, circa materiam istam de voluntate Dei. Tunc ipsa capite humiliter inclinato dixit. Quis melius novit hoc quam Sanctitas vestra, qui Deo vovistis hoc vos facturum; ipse hoc audito nimis stupefactus, quia, ut dixit, nemo vivorum corpore præter se, hoc sciebat; ex tunc deliberavit iter abripere, quod & fecit.*

Compilato in Venezia nel 1411.

Rivelò al Papa il Voto fatto di ritornare a Roma, e detto ritorno fu poi tutto fatto a Consiglio della Sāta. Vedi le Note del P. Burlamacchi alle Lettere scritte a Greg. XI.

XIX.

SS. GERVASIO e PROTASIO, e S. ROMUALDO Abbate.

Festa ai Camaldolesi della Rosa: la cui solennità celebrasi dalla Chiesa a 7. di Febrajo. Chiamansi della Rosa dal Poggio del Rosajo, che anticamente abitavano fuori della Porta del Laterino, e perciò suol questo Monastero offerire ogni anno una Rosa d'argento al Sac. Eremo Camaldolese, per obbligo impostoli da F. Bonaventura Generale fin del 1325. quando in Siena i Monaci furono trasferiti. Leggesi nell'Ughelli, che Donusdeo Malevolti cinquantesimo Vescovo di Siena fabbricasse la Chiesa, e facessela Parrocchiale sotto titolo di Santa Mustiola. Possederono questi Monaci prima l'antichissima Badia detta a Monistero, fabbricata nell'anno primo di Carlo Grasso da Vinigi de i Conti Reghinari discesi di Francia, e poi detti Conti Berardenghi, d'onde uscirono, come crediamo, le antiche Famiglie nostre Ugurgieri, e Bolgarini: la quale Badia destinata prima al ricetto di sacre Vergini, fu poi donata a i Monaci sopraddetti, e indi a gran tempo passò in Commenda. Goderono pure una volta il Monastero del Romitorio di S. Pietro al Vivo nel Monte Amiata, che oggi è Signoria de' Conti Cervini. Abitarono un Convento sotto Monte Follonica detto la Nunziata; un'al-

Lib. Macchi.

un'altro di Santa Maria presso a Pienza, che fu incorporato colla Rosa, ed uno nel Colle di Galignano presso a Siena distrutto nell'ultima Guerra. A loro si appartenne il Monastero di S. Vigilio, ed un'altro di Santa Mustiola. Furono ancora vicini Siena altra volta due Monasterj di Monache Camaldolesi, cioè uno a S. Mimiliano, l'altro a S. Giorgio a i Lapi.

Festa a Monte Cellesi fuori di Siena sopra a Fonte Becci, dove stanno i Camaldolesi di più stretta Osservanza. Quella Chiesa (siccome un'antichissimo marmo l'accenna) fu eretta l'anno 1063., e vi furono poste le Monache sotto il titolo della B. Vergine Maria, le quali poi dell'anno 1295. furono trasferite nel Poggio di S. Prospero, dove oggi è la Fortezza, al tempo del Vescovo Rinaldo Malevolti, che finalmente si unirono con quelle di S. Agnesa, e si dimandano oggi della Madonna, altrimenti le Trafisse. Nel 1536. fu il Convento di Monte Cellesi al tempo di Monsig. Francesco Bandini Arcivescovo conceduto a F. Bernardino di Domenico Tommasini Sanese detto il Padre Ochino, uno de' Propagatori de' Cappuccini, e vi abitavano detti Frati fino al 1622. fin che fabbricarono un'altro Convento presso al Portone di Camollia. Ultimamente nel 1662. vi vennero i Camaldolesi, riducendo la fabbrica a modo dell'Istituto loro. Vedesi in quella Chiesa una bellissima tavola di Francesco Vanni, cioè un Crocifisso colle Marie, e Discepoli.

Di Fonte Becci si parlerà a' 4. di Settembre.

Che fu poi l'Eresiarca.

Più illustri Figliuoli di questa Patria trovansi fra i Camaldolesi, che uno il B. Alberto da Montalceto, Antonio Piccolomini de' Signori di Modanella primo Arcivescovo di Siena, Monsignor Ciani Vescovo di Massa, e due Generali: Oggi è Protettore di quest'Ordine della Rosa l'Eminentissimo nostro Zondadari.

Scrive il Tizio, che nel 1506. in questo giorno facesse Pandolfo Petrucci, contro la volontà de i Canonici del Duomo, levare la Cancellata di ferro, che stava al di dentro intorno alla Cupola, affin che non si vedesse la memoria, che vi era, esser stata lavorata da un Francesco Petrucci suo Congiunto.

Tit. all'ann. d.

X X.

S. SILVERIO Papa.

Nel 1310. I Sanesi acquistarono in questo giorno Grosseto.

B. LUI-

XXI.

B. LUIGI GONZAGA.

Festa a' Gesuiti. Questo Beato passando per Siena Sermoneggiò nella Congregazione degli Scolari con tal frutto, che molti passarono a i sacri Chiostri. La Famiglia del Beato fu aggregata alla Nobiltà di Siena, quando il Marchese Carlo Gonzaga ne fu Governatore. Stette egli in Ufficio da' 25. Febrajo 1610. insino a 7. Gennajo 1613. in che morì in questa Città.

XXII.

S. PAVOLINO Vescovo di Nola.

Giovanni Papa XXIII. ripassò in questo giorno nell'anno 1413. la seconda volta per Siena, dove fu accolto co i segni più riverenti d'ossequio filiale, e particolarmente, perche avea conceduto alla Repubblica Sanese la Terra, e Fortezza di Radicofani in Vicariato.

Sole in Granchio.

E Solstitio della State, che fa in Siena il giorno maggiore di ore 15. ed un quarto.

Il Sole si leva ad ore 8. *ed un quarto.*
Mezzo giorno ad ore 15. *e* 52. *minuti.*
Mezza notte ore 3. *minuti* 52.

XXIII.

S. EDILTRUDE Reina, e Vergine.

L'Avvocato, e Procurator de' Poveri, e i Buonuomini sono ammessi prima di tutti all' Udienze de' Magistrati, Ministri, e Giudici.

Si danno le vacanze nella pubblica Università. Si traggono nella Curia de' Regolatori a sorte l'Avvocato, ed il Procurator de' Poveri pe'l secondo semestre. La sera si va all' Offizio alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto, dove intervengono quelle di S. Bernardino, S. Gherardo, e S. Stefano, e dalla medesima Confraternita di Pantaneto si libera uno, o più prigioni dalle Stinche per la somma di scudi venti.

Feria per tutto.

XXIV.

LA NASCITA DEL PRECURSORE S. GIO: BATTISTA.

✠ Festa alla Cappella dedicata al Santo nella Metropolitana d'Architettura di Baldassarre da Siena, dove si custodisce il Braccio destro del medesimo Santo, di cui altrove si parlò, e si parlerà al secondo giorno di Pentecoste. Celebrano quivi le loro funzioni i Cavalieri Gerosolimitani, de' quali in Siena è

stata

stata sempre una numerosa Assembrea, pregiandosi la Città di contar tante Croci di S. Giovanni, quante ogni altra più popolata d'Italia; atteso il purgatissimo fiore di Nobiltà, che presso i Sanesi con tanto studio si coltivò in tutti i tempi, e si coltiva, ed il generoso antico desiderio che la Sanese Nobiltà ha sempre nodrito di combattere per la Fede contro gl'Infedeli, come si disse al primo di questo mese medesimo. Conta Siena in quest'anno 32. Croci di S. Giovanni.

Festa alla Pieve sotto il Duomo, la quale è Parrocchia della Metropolitana, e Padronato del Capitolo della medesima. Questa, benche abbia il suo Popolo distinto dall'altre cure, gode il privilegio di esser Parrochia di tutti quelli, che non hanno domicilio in Siena; ed il Piovano precede a tutti i Curati della Città, e della Diocesi, ed i Cappellani della Pieve godono l'istessi privilegj, e portano l'istesso segno nelle funzioni, che i Benefiziati della Metropolitana. Tra le Memorie dell'Opera si trova, che nel giorno di tal festa il Vescovo con tutto il Clero scendeva alla Pieve a fare il Pontificale. Si espone in detta Chiesa in tutte le Domeniche dell'anno da mattina verso il mezzo giorno per lo spazio d'un'ora il Venerabile, ed ogni Venerdì da sera vi si recita il Santo Rosario, e vi si ascolta un breve discorso spirituale. Quivi pure nell'anno 1698., liberata che fu la Città da i terremoti, fu eretta con l'autorità Apostolica una Congregazione detta della Pietà, che soprintende all'Ospizio de' Poveri dell'uno, e dell'altro sesso, e particolarmente de' Fanciulli abbandonati per indirizzarli a qualche arte: e per rendere memorabile la grazia ricevuta in detta occasione, si fanno dal Piovano due Processioni penitenziali, cioè nel giorno del Santo Apostolo Matteo, in cui cominciarono in Siena le terribili scosse, ed in quello del S. Apostolo Tommaso nel quale piacque a Dio di farle cessare. Nell'anno 1712. fu eretta pure in detta Chiesa con Apostolica autorità la Congregazione del Santissimo Sacramento per maggiore onore, e ossequio del medesimo, in occasione, che si porta agl'infermi.

Veggasi la Sentenza della Ruota di Roma dell'anno 1708.

Lib. in pergamena dell'an. 1218. dov'è descritto l'ordine di solennizzar le feste dell'anno.

Le Pitture della volta della Chiesa, siccome la facciata al di fuori, furono fatte l'anno 1452. La tavola dell'Altar maggiore è opera del Brescianino: Le Sculture del Sagro Fonte, ed altre sono del Donatello, del Pollajolo, e di Lorenzo Bartali. Manda il Pubblico a questa Pieve libbre dodici cera d'offerta.

Nella

Nella Piazza d'avanti alla Chiesa vedesi il Palazzo, che fu del Magnifico Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, che ancor'oggi si dice Palazzo del Magnifico, e si appartiene al Nobile Sig. Scipione Savini: Osservansi le Catene di bronzo poste attorno a detto Palazzo, che sono di lavoro ammirabile, e fecele il Vannoccio.

Quando si adunava in questa Chiesa la Compagnia degli Uomini da Guerra la sua Impresa era un Campo bianco con una traversa rossa in mezzo, e dentro di essa tre Gigli d'oro. Oggi vi si adunano gli abitanti della Contrada della Selva.

Festa alla Compagnia di S. Gio: Battista in Pantaneto, la quale si stima avesse origine da altra Chiesa di questo titolo posta anticamente alla Porta di S. Giovanni a Busseto, che oggi è serrata, la qual Chiesa è oggi nella Clausura delle Monache di S. Chiara. Quivi il Pubblico manda libbre dodici cera, e si distribuiscono quattro doti. Si conservano in questa Chiesa molte sante Reliquie, e fra le altre il Corpo di S. Felicissimo Martire, quello di Santa Illuminata Vergine, e Martire, la Testa di S. Cirillo Martire: siccome molte pregevoli Pitture: cioè la tavola dell'Altar maggiore cominciata da Francesco Vanni, e finita da Domenico Mannetti, ed all'intorno della Chiesa, il Cristo, che benedice S. Giovanni di Francesco Vanni, il Sacrificio di Zaccaria di Raffaello Vanni, il S. Gio: nel Deserto di Astolfo; Il Convito d'Erode, e la Decollazione del Santo del Mei, due tele di Rutilio Mannetti, due del Franzesino, una del Burbarini, una del Tegliacci: La volta è opera del Montorselli. Vi si adunano gli Uomini della Contrada del Leopardo, oggi detta del Leocorno.

Festa alla Compagnia di S. Gio: Battista della Morte, dove il Pubblico manda libbre dodici cera, e si distribuiscono cinque Doti. Questa Confraternita si adunava anticamente in una stanza sotto il Duomo, posta sopra le scale della Pieve di S. Giovanni, d'onde partissi circa gli anni 1466. Assistono i Fratelli della Morte al conforto di coloro, che sono condannati a morire, accompagnandogli al patibolo, e dando loro sepoltura nella Cappelletta del Laterino dedicata pure al Santo Precursore: ed hanno cura de' Poveri Carcerati eleggendo ogni tre mesi due Fratelli, che si dimandano i Buoni Uomini, i quali sollecitano le difese de' Rei, procurando loro le grazie possibili per ritornarli alla Libertà. Somministrano loro il pane dal 1. giorno di ogni mese per

tutto

tutto il giorno sedicesimo, e per gli altri giorni lo dà a vicenda colla Balìa. Dà pure ad essi ogni mese una certa quantità di Carbone, e di Sale. Di più pratica questa Compagnia la Misericordia di seppellire coloro, che ad altra Compagnia non sono ascritti, e i Forestieri.

Per tale Festività stanno esposte alle Cappuccine le Reliquie insigni donate dal Re di Francia alla Venerab. Suor Passitea Crogi Sanese Fondatrice di quel Monastero; cioè parte del Prepuzio di Cristo Signor Nostro, parte del Legno della Santa Croce, una Spina della Corona del Signore, parte della Testa di S. Dionisio Areopagita, ed altre. Alle Monache Trafisse si espone oggi la Reliquia di S. Prospero, sotto il cui titolo era il Convento loro nel luogo dove è ora la Fortezza, ed oggi è la Parrocchiale de' Soldati sotto il titolo di detto Santo.

Nel 1591. fu istituita dal Gran Duca Ferdinando I. in questo giorno la celebre Compagnia de' Cento Cavalieri Sanesi, detti gli Uomini d'Arme, distinti con denominazione, ed impresa, de' quali egli medesimo volle esser Capitano, facendo per sua divisa il Re dell'Api, come si vede nel Piedistallo della sua Statua equestre nella Piazza della Nunziata in Firenze. Veggasi il Libro intitolato le *Cento imprese degli Uomini d'arme* stampato in Siena l'anno 1591. *Di questa Compagnia ad altro luogo.*

In questo giorno nel 1320. passò al Cielo il *B. Gio: Battista Tolomei* de' Grandi di Siena Domenicano nella Città d'Avignone; e nel 1385. il *B. Giunta Buonfanti* Sanese pure Domenicano. *Fasti San.*

In questo giorno la Città di Siena, come le altre Città, e Terre dello Stato di S.A.R. presta omaggio alla medema coll' offerta di un gran Vaso di Argento, inviando a questo effetto un suo Cittadino a Firenze. Veste questi giubbone bianco, e calzoni neri con nastri de' medesimi colori, che l'Arma di Siena rappresentano; e poi che sono passati quei che danno le omaggio a nome delle Città, Terre, e Castella dello Stato Fiorentino, va egli, e fermato il Cavallo dinanzi a quell'Altezza, fa un breve discorso di complimento a nome della sua Città, e vien poi seguito dagli altri, che in numero di circa 120. Rappresentanti le Città, Terre, e Castella dello Stato Sanese, sono mandati a questo fine medesimo. Terminata, che è questa solenne funzione viene accompagnato l'Inviato Sanese dagli altri dello Stato, andando nel mezzo a quei due, che hanno in tale occasione l'Ufficio di Mastro di

Campo, e di sotto Mastro di Campo, e giunto alla Chiesa di S. Giovanni, e licenziato il Corteggio, viene da quei due ricondotto al suo Alloggiamento donde l'avean tolto precedendolo sempre alcune Trombe, e Tamburi.

Ma non vogliamo terminare questa giornata senza ricondurci alla Cappella di S. Giovanni nella Metropolitana, per quivi esporre alla considerazione di chi legge un nostro pensiero, che siccome da molti de' più savj Cittadini ci è stato approvato, così parrebbe potesse mandarsi ad esecuzione con poca difficoltà, e con molta gloria della nostra Patria, colla quale (a nostro credere) poche altre Città concorrerebbero in tutto l'Universo a pregiarsi d'un somigliante sagro Tesoro.

PENSIERO PER LA CAPPELLA

Del Tesoro nel Duomo di Siena.

Potrebbe in Siena nella Cappella di S. Giovanni della Metropolitana (giacchè luogo più proprio per tal'effetto non vi si scorge) raccogliersi un Tesoro di Reliquie di que' Santi, e Beati Sanesi, che si adorano su gli Altari, disposte in diversi Reliquiarj all'intorno, tanto che potesse chiamarsi il *Sancta Sanctorum* della Patria, a cui potesse ricorrersi per ogni calamità della medesima con più fiducia, che altrove, e queste Reliquie potrebbero tal volta in occasione di pubbliche preghiere portarsi a Processione, siccome dalla Real Città di Napoli si pratica di quelle della Sacra Cappella, che del Tesoro pure si chiama. Le Reliquie dunque, che de' più parziali nostri Intercessori quivi potrebbero custodirsi, e venerarsi sono l'Infrascritte.

1. Il Velo della Beatissima VERGINE Avvocata, e Signora di Siena, che nella Sagrestia si custodisce.
2. Il Braccio destro del Santo Precursore, che in detta Cappella si chiude.
3. Il Corpo, e Braccio di S. Ansano Battezzatore della Città.
4. Il Corpo di S. Savino Avvocato della medesima.
5. Il Corpo di S. Crescenzio altro Avvocato.
6. Il Corpo di S. Vittorio altro Avvocato.
7. Il Braccio di S. Gregorio VII. Papa Sanese.
8. La Costola di S. Caterina da Siena.

Il

9. Il Dente di S. Bernardino Sanese. Le quali Reliquie tutte nella Sagrestia si conservano.

E le altre, che appresso si accennano potrebbero agevolmente ottenersi dalle Chiese, e Luoghi, dove si venerano, o nella Città, o nello Stato.

10. Qualche Reliquia de Santi Martiri di Colonna (luogo dello Stato Sanese) Faustino, Veriano, Marcellino, Secondiano, e Sisto, le cui Ceneri trovansi a Toscanella, e di loro si favellerà a' 9. Agosto, che è il giorno in che nacquero al Cielo.

11. Una Mascella di S. Giovanni I. Papa stimato Sanese, che trovasi fra le Reliquie di Monsig. Marsilj, e che venne da Ravenna staccata quivi dalla sua Testa.

12. Qualche Reliquia di S. Mustiola Vergine martirizzata in Chiuci Città dello Stato.

13. Qualche Reliquia di S. Ireneo, che in Chiuci pure ottenne la Palma del Martirio.

14. Qualche Reliq; di S. Cerbone Vescovo di Massa, e Populonia, il cui Corpo giace nel Duomo di Massa sotto il Maggiore.

15. Qualche Reliquia di S. Galgano.

16. Qualche Reliquia del B. Sorore Fondatore, o Propagatore del Grande Spedale.

17. Qualche Reliquia del B. Pietro Igneo Cardinale Vallombrosano Congiunto di S. Gregorio VII. e della Famiglia de i Conti di Sovana, il cui Corpo si conserva in Valle Ombrosa.

18. Qualche Reliquia di S. Alberto Arciprete di Colle, che nacque in Chiatina del nostro Stato.

19. Qualche Reliquia del B. Franco Carmelitano da Grotti.

20. Qualche Reliquia del B. Andrea Gallerani.

21. Qualche Reliquia del B. Ambrogio Sansedoni.

22. Qualche Reliquia del B. Giovacchino Piccolomini Pelacani.

23. Qualche Reliquia del B. Francesco Patrizj detto Tarlato.

24. Qualche Reliquia del B. Antonio Patrizj, il cui Corpo si venera in Monticiano.

25. Qualche Reliquia di quelle, che potessero aversi del Beato Pietro Petroni Certosino, almeno delle sue Vesti, o istrumenti di Penitenza, giacche del Corpo non si ha contezza.

26. Qualche Reliquia del B. Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani nel modo simile, giacchè delle sue Ceneri non si ha memoria.

27. Qualche Reliq; del B. Pietro Pettinaio da' Francescani.
28. Qualche Reliquia del B. Giacomo Murato da Montieri, il cui Corpo in quella Terra riposa.
29. Qualche Reliquia del B. Giovanni Colombino Fondatore de' Gesuati, le cui Ossa serbansi in S. Bonda.
30. Qualche Reliquia della B. Bonizzella Cacciaconti, il cui Corpo in Trequanda si trova.
31. Qualche Reliquia del B. Agostino Novello Agostiniano, le cui Ceneri sotto il Maggiore di S. Agostino riposano.

Con quelle più, che nelle Chiese dello Stato Sanese potessero trovarsi, o di Santi Martiri, che nelle nostre Terre abbiano patito, o di Beati in dette Terre nati, o sepolti, de' quali non ci pervenne ancora esatta notizia.

Che se ancora all'altre insigni Reliquie della Sagrestia Metropolitana quivi volesse assegnarsi luogo, riuscirebbe più venerabile, e più prezioso il Santuario, bastando, che dalla maggior parte de' Santi Sanesi il Tesoro, o il Santuario della Santità Sanese potesse chiamarsi.

Per ultimo questa solennità dedicata al Protettore di Fiorenza, e degli stati Fiorentini ci fa luogo ad accennare tutte quelle Famiglie Fiorentine, o dello Stato, che si trovano, per qualche benemerenza co i Sanesi, ascritte alla nostra Nobiltà: onde alfabeticamente ne ponghiamo il Catalogo.

Abbati di Fiorenza, trovasi aggregato Luca nel 1356.
Alberti di Fiorenza, Alessandro di Niccolò nel 1392.
Altoviti di Fiorenza, Toldo nel 1385.
Arnolfi di Fiorenza, Noferi di Giovanni di Lapo nel 1385.
Arrighi di Fiorenza, Matteo di Jacomo nel 1385.
Avignanesi da Montepolc. Balì Francesco di Giuseppe nel 1659.
Bocchini di Fiorenza, Tolomeo di Cecco nel 1385.
Brancherelli de' Cartani da Staggia, Amerigo di Lapo nel 1384.
Buonaccorso di Lapo di Giovanni da Fiorenza 1385.
Buonaccorso da Volpaja nel Fiorentino 1347.
Capponi da Fiorenza, Lorenzo di Filippo 1385.
Castellani da Fiorenza, Lotto nel 1385.
Cavalcanti da Fiorenza, Aldobrando di Francesco nel 1406.
Chiaramontesi da Fiorenza, Giovanni di Migliore 1323.
Fiadolsi da Fiorenza, Branca di Spinello nel 1402.
Fortiguerra di Pistoja, Niccolò Cardinale nel 1459.
Frescobaldi da Fiorenza, Tommasino di Castellano nel 1385.
Gaetani da Pisa, Pietro di Benedetto 1392.
Gagnoni di Montepulciano . . . . . .

Ga-

Galeotti da Pisa, Cav. Michel'Angelo di Alberico, e fratelli nel *1696*.
Gentiluzzi da S. Gemignano, Pietro di Bosto 1442.
Gherardini da Fiorenza, Luigi di Lottino 1358.
Giacobi da Fiorenza, Buonavito di Giovanni Jacobi 1385.
Gianfigliazzi da Fiorenza, Luigi di Giannozzo 1475.
Infangati da Fiorenza, Tano di Diotajuti nel 1306.
Mancini daMõtepolc.Cav.Antonio del Cav.Poliziano nel 1683
Marci da Fiorenza, Tommaso di Marco nel 1385.
Medici da Fior.,Viero di Cãbio,e Jacopo di Bartolom.nel 1385.
Conti *di Palazzuolo*, Conte Pietro del Conte Biagio 1405.
Pandolfini di Fiorenza, Filippo di Giovanni nel 1385.
Da San *Pancrazio*, Pietro d'Accorso nell'Aretino 1381.
Ricasoli da Fiorenza, Neri di Mico nel 1340. Questa Famiglia però si crede, che più dall'antico fosse Sanese.
Ricci da Fiorenza, Giovanni di Ruggiero 1385.
Rossermini da Pisa, Cav. Ranieri, e Fratelli nel 1710.
Ruspoli da Firenze, il Marchese Alessandro Ruspoli de' Bichi, Capitano di Popolo nel 1717.
Scolari da Fiorenza, Francesco di Ranieri nel 1368.
Squarcialupi da Poggibonsi, Lupo di Manfredi 1356.
Tarugi di Montepulciano, vennero ammessi col Cardinale di questo Cognome Arcivescovo di Siena.
Ubertini d'Arezzo, Azzo di Francceschino nel 1385.
Zucchetti da Pisa, il Balì Giovanni, e fratelli nel 1715.

Veggasi la prima parte delle Lettere di S. Caterina della nostra edizione, nelle osservazioni, che fa il P. Burlamacchi alla lett. 35.

Doppo queste alcune Famiglie Fiorentine stesse procedono da Famiglie Nobili Sanesi, come i Conti del *Benino* da' nostri Malevolti, i *Pucci* da' nostri Saracini, i *Bartolini* da' nostri Salimbeni, i *Marsilj* sono de' nostri, e quei della *Rena*. E così gli *Alticozzi* di Cortona furono riconosciuti dell'antichissima nostra Casa degli *Angelieri* nel 1715.

La Domenica fra l'Ottava di S. Gio: Battista fanno la festa alla loro Confraternita i Fratelli di S. Gio: Battista sotto il Duomo, a cui manda il Pubblico libbre dodici cera. Era questo Tempio da prima sotto il titolo di S. Cosimo, e Damiano, ed il Collegio de' Medici soleva portarvi per la loro festa l'offerta. Il Quadro dell'Altar maggiore è delle più bell'opere di Francesco Vanni.

In detta Domenica si fa festa alla Chiesa di S. Gio: Battista detta de i Tredicini nel Casato sopra a Fonte Serena. Girolamo Pecci Gentiluomo Sanese lasciò nel 1629. una Casa alla Congregazione de' Tredici predetta, perche facesse-

ro la Chiesa. Quivi nel 1707. Presero il primo alloggiamento in Siena i PP. della Congregazione dell'Oratorio, che poi si trasferirono a S. Andrea.

All'uscire di detta Chiesa trovasi la Casa oggi appartenente al Nob. Signor Austo Sani, dove al di fuori si vedono le maravigliose forze d'Ercole dipinte dal Cappanna, opera, che meriterebbe il perdono d'ogn' ingiuria del Tempo.

XXV.

S. ELIGIO Vescovo.

Fanno festa gli Orefici, e vanno con offerta a S. Martino, il che poco fa nella Chiesa di S. Pietro in Banchi facevano. I Fabbri pure vanno con offerta alla Chiesa di S. Lucia, posta in Camollia allato a S. Andrea, che era anticamente uno Spedale per li Bastardi della Famiglia Salimbeni, come dimostra un'antica Lapida sopra la Porta. Alla Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto si dispensano venti stara di Grano spianato a i Poveri.

Malevolti all'anno detto.

Nel 1288. l'Esercito Sanese sotto la condotta di Ranuccio da Farnese ritornando dall'assedio d'Arezzo fu da un aguato di Aretini, e fuorusciti di Siena battuto alla Pieve al Toppo restandovi morto il Farnese; e ciò principalmente accadde per tradimento del Conte Nello da Pietra.

XXVI.

S. VIGILIO.

Contratt. dello Spedale n.153.

Contratt. dello Spedale n.115.

Festa alla sua Chiesa de' PP. Gesuiti, dove il Pubblico manda libbre dodici cera. Questa Chiesa fu edificata circa gli anni 1100. dalla Nob. Famiglia Ugurgieri de' Grandi di Siena, e donata poi a i Camaldolesi, o forse prima che a loro, fu data per Residenza a i Cavalieri Templari. L'anno 1153. a' 10. di Maggio questa Chiesa si abbruciò come si ha da un manoscritto dell'Archivio dell'Opera con queste parole. *Anno M. C. LIII. Combusta est Ecclesia S. Vigilii Senensis & Suburbana igne incensa sunt*. Da i Monaci, che quivi abitarono, comprò il Comune di Siena la Piazza nel 1324. per prezzo di lire trecento trentacinque. Doppo i Camaldolesi stettero per qualche tempo in S. Vigilio le Monache d'Ogni Santi, e passò di poi in Commenda circa l'anno 1460. Quivi dimorò l'anno 1495. Carlo VIII. Re di Francia. Finalmente nel 1556. essendone Abbate Commendatario Fabio Mignanelli Vescovo di Grosseto, che fu poi Cardinale, donò questa Fabbrica a i PP. Gesuiti durante la vita sua, e morto lui ne furono questi confermati in possesso dal Pontefice

Accreb-

Accrebbero in processo di tempo i Gesuiti la fabbrica, e particolarmente a i tempi nostri, coll'ajuto di Giulio Gori Pannillini Gentiluomo di rara pietà, e del Sig. Augusto suo figliuolo. La soffitta della Chiesa fu dipinta dal Cavalier Raffaello Vanni, l'Altar maggiore fu fatto fabbricare da Lattanzio Biringucci, ed abbellito poi dal Sig. Cavalier Marcello suo figliuolo; il quadro è del Cavalier Calabrese, e i due laterali, cioè del B. Luigi, e B. Stanislao, sono di Francesco Vanni. La Cappella del Crocifisso è di casa Vecchj, ed il Crocifisso di bronzo è dell'Algardi. La Cappella di S. Francesco Borgia dipinta dal Montorselli è del Sig. Francesco Piccolomini; Quella di S. Anna è del Sig. Austo Gori Pannillini, ed il quadro del Romanelli. Nell'altra parte la Cappella del Nome di Dio fu ornata da' Signori Taja. L'altra di S. Saverio è della nostra Famiglia Gigli, dove Francesco Vanni dipinse egregiamente l'Immagine del Santo: E l'ultima della Madonna di Loreto fu dalle Gentildonne Vedove divote di rari marmi, e ricchissime arredi dotata. Al giorno di S. Ignazio si dirà qualche cosa di più intorno alla Compagnia, e Gesuiti insigni Sanesi.

Feria a' Banchetti.

Essendosi favellato della Chiesa di S. Vigilio, che fu di ragione de' Sig. Ugurgieri, i quali, come dicemmo, la fabbricarono, e come cel dimostrano i Leoni di marmo, arma antica di essi, che sostengono le piccole Colonne del Chiostro, non dee lasciarsi di favellare di questa illustre Famiglia senza far torto alla Patria, che può dalla chiarezza di essa ricevere non piccola gloria appo le altre Nazioni. Il Malavolti, ed il Tommasi sonosi avvisati, che questa Prosapia sia originaria di Siena; ma quei, che con occhio più purgato hanno veduti gli antichi monumenti, hanno trovato nelle tenebre de' secoli spenti, che ella trae la sua origine dagli antichissimi Conti Belardeschi, che furono Signori di Monte Aperto, di Pancole, e di altri Luoghi di Val d'Arbia verso Siena, e che erano venuti in queste parti di Francia, insino dal secolo ottavo. Provasi ciò coll'autorità di antichi, ed autentici strumenti, che a quest'oggi pure si veggono, nè possono recarsi in dubbio senza porre in suspicione di falso le più autorevoli scritture lasciateci in eredità da' tempi caduti, e quasi che tutti sono distesi a favore di un'antichissima Badia fabbricata già da questi Signori ad uso di sagre Vergini, passato poi a' Monaci titolati da S. Salvatore, e da S. Alessandro,

e che

e che presentemente chiamasi S. Salvatore della Belardenga, ed è in Commenda, che godesi dall'Illustrissimo Monsig. Alessandro Zondadari Arcivescovo di Siena; ed a cui ad ora, ad ora faceano diverse donazioni. In questi dichiaransi di essere *de Genere Francorum*, e di vivere secondo la loro Legge Salica, come faceano per lo più quei, che erano Francesi di origine; ove gli altri teneansi alle Leggi, o Romane, o Longobarde, o anche Ripuarie, secondo l'uso di quei tempi. Da questi Conti discendono tutti i Signori Ugurgieri, e della loro sì illustre discendenza conservano autentici documenti, in un gran numero di contratti, per cui fanno pruova di circa 900. anni di chiara Nobiltà, pregio certamente singolare, e che a poche Famiglie è dato in sorte di avere. Furono gli Ugurgieri tra quei, che chiamaronsi de' Grandi di Siena, e la Famiglia loro fu delle prime tra quelle, che si dicevano Consolari. Ebbero nella Città tre Torri, segnale à tempi antichi di Nobiltà; ma essi soli ebbero quasi che nel bel mezzo della Città un grande Edificio a foggia di Castello fabricato l'anno 1212., ove i più di essi abitavano, ed appellavasi, ed anche a questo tempo, il Castellare degli Ugurgieri per ognuno si appella: fuori di esso le abitazioni loro pure stendevansi, portandosi insino alla gran Piazza, che con quel sito, che ora Mercato Vecchio vien detto, era di loro ragione, e da essi a pubblico beneficio della Città fu ceduto. In questa Piazza vedesi pure un antica, e curiosa memoria di questa Famiglia, cioè una Casa, che uscendo dall'ordine delle altre, che tutta l'attorniano, si avanza alquanto fuora di esso alterandone un poco, ma non deformandone la simetria. Piacemi di rapportarne quì la cagione colle parole medesime, con cui ne favella l'Autore del Mercurio Italiano in parlando delle Case, che stanno all'intorno di questa sì bella Piazza. *Nam reliquæ adamussim factæ, æquali muro ambiunt forum; ista Domus ultra descriptum cæteris spatium pro cujus, & prominet in forum, & ordinem pulcherrimum (coronæ in modum Ædes forum cingunt) interrumpit. Ferunt Dominum ejus Joannem Ugurgerium prædivitem hominem auri tantam vim habuisse, quanta quatuor, aut quinque plaustris onerandis satis esset. Nec habuisse avarorum more, sed usum rectè, ac laudabilitèr Reipublicæ inopia pecuniæ laboranti bina plaustra auro onusta misisse; hocque facto consequtum, ut ædes, quas circa forum extructurus erat, proferre ultra definitum spacium, eaque nota conspicuas præ aliis reddere liceret.* Mantennero sempre

Ed anco i Bolgarini come diremo a suo luogo.

Altri vogliono, che tal Privilegio fosse de' Salimbeni, dato per la causa stessa.

pre lo splendore tratto da' loro Maggiori col sangue, e lo rendettero vie più chiaro colla magnificenza, e colle loro gloriose geste, o sieno nel Sago, o nella Toga, maneggiando con destrezza e con valore gli affari, e politici, e militari, nè pur mancando loro quel lustro, che deriva in una famiglia dalla Santità, dalla Dottrina, e dalle Dignità sì sagre, sì profane. Corsero la sorte delle altre più raguardevoli Famiglie della Patria cadute in suspicione per la loro soverchia possanza, onde dal Governo, che era Popoleschó, furono mandati in esilio, da cui però con loro molta gloria liberati ne vennero, perche colle armi dettero forza a quelle della Repubblica, onde conquistassero alcune Castella dello Stato. Della Magnificenza di questa gran Casa furono segnali la Badia della Berardenga, quella di S. Vigilio, il fontuoso Castellare, di cui si è parlato, ed un nobile Convento da alcuni di essi fabricato nella Terra di Bivona in Sicilia a' Religiosi di S. Francesco, essendosi riparati in quell'Isola a fine di schivare le sedizioni, che sì spessamente affliggevano la Città di Siena.

Si divisero gli Ugurgieri in due principali Rami, che da' nomi di quei, che gli stabilirono furono nomati, onde altri Ruggierotti, altri Azzolini si appellarono, ed amendue altri ne formarono, onde in più rami, anche in oggi sono partiti. A' dì nostri del Ramo Azzolino si è formato un innesto in quello de' Malavolti ricco al pari di ogni altro in tutti i pregi, per le nozze del Sig. Muzio Ugurgieri colla Sig. Maria Malavolti, il cui Primogenito Salustio ha raccolta una gran parte della ricca eredità del Sig. Angelo Malavolti suo Avo Materno, a condizione di usare il cognome Malavolti, onde gode doppio onore e per Natura, che è delli Ugurgieri, e per Adozione, che è de' Malevolti.

Numerano i Signori Ugurgieri tra gli Eroi di loro famiglia due, che sono onorati del titolo di Beati, e ciò sono la Beata Agnesa Ugurgieri dell'Ordine de' Servi di Maria, ed il B. Mino de' Minori Conventuali.

Tre di questa famiglia hanno avuta la Mitra di Vescovo, e questi furono Ugo, che ebbe quella di Grosseto nel 1262., Ruggieri nel 1290., ed Orlando nel 1298. ottennero quella di Massa. Altri poi, e non pochi, conseguirono varie Dignità di Chiesa, come d'Inquisitore Generale di tutta la Toscana, di Abbate della Badia di S. Salvatore della Montagnata, di Vicario Generale dell'Arcivescovato di Siena, di Decano,

di Arcidiacono, e di Canonico di questa Metropolitana.

Tra quei, che illustrarono la famiglia colle Lettere si possono annoverare, prima quel celebre Ciampolo di Meo Ugurgieri coetaneo di Dante, il quale espose l'Eneida in prosa Sanese, ed un codice di quella a mano benissimo conservato, si ritrova appresso il Sig. Arcidiacono Ugurgieri procuratoli da noi dalla celebre Libraria Valletta Napoletana. Sopra questo osservammo gl'istessi graziosi Idiotismi nostri di Siena, che si leggono negli Statuti della Mercanzia, nelle Lettere del B. Gio: Colombino, nel Re Giannino, in S. Caterina, e ne' nostri Poeti di quel buon secolo; e confortiamo il detto Sig. Arcidiacono a pubblicar dett'opera arricchita dalle postille di qualche nostro Accademico a pregio della Lingua di Siena, e della Toscana. In qualche nota marginale di detto antichissimo Testo a penna, abbiam letto, che il mentovato Ciampolo si riferisce a ciò, che ha detto nella sposizione della Georgica da lui fatta, ma questa non abbiamo anco ritrovata. Ne' principij di ogni libro si scorgono nella pergamena ben lavorate miniature coll'arme di casa Colonna: onde può giudicarsi, che a qualche personaggio di tal Casata Signorile l'Autore lo dedicasse, e forse le postille marginali furono quivi scritte da lui medesimo, come più indicj ve ne appariscono. Poi F. Stefano Domenicano, che pubblicò un Volume di Orazioni Latine; Frate Antonio pure Domenicano insigne Lettore di Teologia in Siena, ed in Padova; Fra Jacomo Francescano famoso Predicatore; Nella Selva Leccetana del Landucci, trovasi altro Fra Stefano di tal cognome, che fiorì nel fine del sedicesimo secolo, il quale per la sua facondia fu chiamato il Cicerone Cristiano; Frate Isidoro Domenicano con lunghe fatiche compilò i due Tomi delle Pompe Sanesi, lasciando ancora molte altre Memorie manoscritte ad illustrare la Patria. Francesco detto Cecco di Meo compose le Rime Toscane, di cui con molta laude hanno parlato il Bargagli, il Borghesi, ed il Cittadini: ed Ugo Accademico di varia Letteratura, che fè rifiorire il Gioco di Spirito usato nelle Veglie Sanesi sollevandolo a stile più purgato; e fu Istitutore dell' Accademia delle Assicurate composta di Dame, di cui ad altro luogo si parla.

Altre copie simili ne esserne in Vaticano, e nella Laurenziana.

Sono presso i Padri Domenicani, il Sig. Francesco Piccolomini, ed altri, e nella Chigiana in Roma.

Negli affari Politici ebbonsi in molto pregio Ugo di Ruggieri, che fu Console della Repubblica nel 1183. Ugo, che fu Ambasciatore a Volterra, Riccardo, che lo fu alla Reina Gio-

Giovanna di Napoli; Antonio all'Imperadore Carlo IV. Niccolò al Concilio di Costanza; Ugo di Azzolino fu di quei Cittadini, che furono dati per Compagni a Pandolfo Petrucci pe'l Governo della Patria; Ugo di Ruggieri fu Podestà di Siena nel 1266.; Pepo fu Podestà della Repubblica di Todi; Magio fu Rettore dell'Opera; Riccardo lo fu della Misericordia, Alibrando della Sapienza. Angelo essendo Capo de' Ghibellini fuorusciti di Siena fu fatto Senatore di Roma dal Pontefice Bonifazio IX.

Avvengnache in tutti gli affari fussero celebri gli Ugurgieri, nel maneggio delle Armi si rendettero assai più famosi. Tra quei molti possono additarsi Francesco, Alfonso, ed Angelo, che colle Croci di Cavalieri di S. Giovanni mostrarono la chiarezza del sangue, che generosamente esposero a difesa della Fede. Ruggieri fu annoverato tra' Cavalieri del Tempio nel 1240. Giovanni di Giovanni fu Signore di alto valore, di cui dette grandissime pruove nella Battaglia di Monte Aperto spargendovi tutto il suo sangue, con cui fece fiorire la bella palma della Vittoria, che spuntò alla Patria in quella campagna, onde per pubblico decreto furongli celebrate solennissime esequie, ed ebbe nella Chiesa Metropolitana onorevole, e magnifica sepoltura. Ciampolo Ugurgieri nel 1259. comandando la Cavalleria Sanese ebbe Vittoria dell'Esercito Fiorentino presso S. Petronilla vicino alle mura di Siena. Ma prima di questi erasi renduto famoso altro Giovanni Ugurgieri, che fu uno de' principali Signori, che a loro spese menarono 500. valorosi Giovani all' impresa di Tolemaide contro il valoroso e sì temuto Saladino, ed ebbe non piccola parte nella conquista di quella sì importante Città, essendo egli Condottiere di quella numerosa, e prode Brigata di Cavalieri.

XXVII.

S. LADISLAO Re d'Ungaria.

Riporta il Martirologio in questo giorno la Rivelazione del Corpo di *S. Antonio Abbate*, ad onore del quale fanno la festa nella Villa di Cetinale de' Signori Marchesi Chigi, oggi denominata la Tebaide, i Romiti di quella deliziosa Solitudine, al comodo de' quali ha fabbricato ultimamente il Sig. Marchese Buonaventura un Romitorio, consacrando quella Selva con più cappelle, e statue a i Santi Romiti d'Egitto. Vivono i detti Romiti sotto un particolare Istituto ordinato dal Sig. Marchese Buonaventura sopradetto all'

all'esercizio di più atti di pietà, e misericordia nel modo che appresso.

Sono vestiti da Monsig. Vescovo di Colle con obbligo di frequentare i Santissimi Sacramenti, e presentarsi ogni festa a i Curati, a ciò destinati, per ricevere da essi l'attestazioni de' loro buoni costumi, e quelle portare ogni sei mesi al Prelato di Colle, da cui hanno la Patente di accattare.

Hanno obbligo di visitare la Cappella di Cetinale, dove è l'Indulgenza in tutti i Sabbati, un Sabbato d'ogni mese, siccome in tutte le feste della Santissima Vergine; e di assistere alla Cappella medesima il dì festivo di S. Eustachio, e quello di S. Matteo, e visitare la nuova Chiesa del Romitorio della Tebaide a S. Antonio Abbate dedicata, siccome la Statua di detto Santo, che in quei viali è innalzata, nel giorno della sua festa.

L'Impiego loro principale è di servire a i malati gravi del contorno, pe' quali debbono accattare quando bisogni, ed assistono a i moribondi.

Debbono sapere un poco leggere, e scrivere, ad effetto di servir le Messe, assistere agli Officj, dire Orazioni agl'Infermi, e leggere qualche Libro Spirituale.

Non possono ritener provisione di pane, e di vino, che per tre giorni, giacchè quando non trovassero Limosine quotidiane, supplisce loro il Sig. Marchese.

Vanno ad accomodare gli orti de' Curati, e d'altre Persone, benche ne' proprij Orticelli non manchi loro da fare.

Quando con occasione di simili, o di altri lavori sia fatta loro qualche limosina di danaro (la quale essi non cercano) e che passi un giulio, ne fanno dir Messe nelle Chiese vicine a quel luogo, dove il danaro abbiano ricevuto.

Coloro, che vogliono vestirsi debbono aver compiti i quarant'anni, e non esser piu stati nè Romiti, nè Religiosi, ma bensì di Religioso genio, e di buoni costumi, e debbono aver servito il Padrone della Villa più tempo, o di Fattore, o di Giardiniere, o di Ortolano, o di Muratore, o di qualche altra simile Professione, e così ben conosciuti da lui: Onde volendosi vestire, egli fa loro consegnare l'abito, che consiste in Veste, Scapolare, o Pazienza col segno della Tebaide, di panno colorato fatto a contrattaglio nel modo, che vestono i PP. del Riscatto, e scarpe, o ciabatte.

Nel vestirsi lasciano il nome, cambiandoselo con quello d'An-

d'Antonio per primo, e poi con un'altro di qualche Santo Anacoreta, di quegli, che hanno le Statue ne' Viali della Tebaide.

Hanno dal Padrone della Villa, e della Tebaide i Romitorj colla consegna de' mobili, e libri necessarj con obbligo di non pernottare fuori di essi senza espressa licenza sua, se non fosse in caso di assistere a' moribondi con approvazione del Curato: E quando il Padrone trovasi a Cetinale debbono colà portarsi a servir Messe, o fare altre opere pie ad ogni sua richiesta; che se non obbedissero, potrebbero essere da lui licenziati.

Non possono far feste, nè concorsi a' Romitorj proprj, ma avendo limosine da poterle fare debbono farle alle Chiese vicine, o a quelle di quel Curato, che loro sia destinato per Direttore, o per Presidente.

Non debbono accattare nè all'Aje, nè a i Tinaj in occasione di raccolta, ma contentarsi di quel quotidiano sussidio, che in quelle vicinanze troveranno.

Riesce alla giornata questo pio Istituto sempre più utile al sollievo della Povertà inferma di quei contorni, per servizio della quale pensa presentemente il Sig. Marchese ordinare un Ricettario per ogni sorte di malattia di quei medicamenti, che la Natura ha disposti più pronti, e più facili al bisogno della povertà, ma che sono di non affatto conosciuta virtù.

In questo giorno nel 1480. gli Ordini del Popolo, e del Nove sotto la Condotta di Antonio Bichi scacciarono i Reformatori. *Il Continuatore alle Croniche di Agnol. di Tura.*

XXVIII.

S. LEONE PAPA, A' primi Vespri Ponteficale a Duomo.

In questo giorno si paga ogni anno alla Reverenda Camera Apostolica un Censo di scudi ventinove, e bajocchi quaranta dal Comune di Siena per Radicofani, e Camporsevoli.

Ogni tre anni si pagano ancora ventitre scudi, e bajocchi quaranta in mano dell'Abbate di S. Anastasio all'Acque Salvie fuori di Roma pe'l Censo della distrutta Città di Lansidonia: e ogni ventiquattro anni se ne rinuova il Contratto, e si fa tal pagamento triplicato. Il danaro dell'uno e l'altro Censo si paga dalla Cassa di Biccherna, ed è obbligo del Segretario delle Leggi, o suo Coadiutore mandare in tempo opportuno la poliza di cambio al Procuratore di S. A. R. in Roma

Roma, il quale ne manda alla Consulta di Siena Istromenti autentici di quietanza, ed essa gli consegna al predetto Segretario delle Leggi, da cui si ripongono nell'Archivio delle Reformagioni.

Supplem. del Caffarin. alla Leggenda del P. Raimondo.

Nel 1374. trovandosi in questa Vigilia de' SS. Apostoli a sentire la Messa all'Altare di detti Santi in S. Domenico S. Caterina da Siena si partì dalle mani del Sacerdote una particella dell'Ostia Sacratissima, ond'ella fu comunicata invisibilmente.

Nel 1408. Dodici Religiosi Leccetani sotto la condotta del B. Stefano Agazzari presero l'abito del nuovo Istituto de i Canonici Regolari di S. Salvadore, da esso fondato a 24. di Aprile dell'anno medesimo, nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole conforme l'ordine di Gregorio XII.

Nel 1406. passò al Cielo in questo giorno in odore di santissime virtù Frate *Ansano Vannucci* Domenicano Sanese, che il P. Ugurgieri chiama con titolo di Beato.

XXIX.

SS. PIETRO, e PAVOLO Apostoli.

✠ Pontificale mattina, e giorno alla Metropolitana, dove nella Cappella del Papa si custodiscono due ossa de' medesimi Santi, e si fa festa agli Altari della Congregazione de' Sacerdoti, del cui Istituto parlossi altrove.

Festa a S. Pietro in Banchi detto anticamente S. Pietro alle Scale, ed oggi S. Pietro Bujo, dove il Pubblico manda libbre dodici cera. Leggesi in un'antica Cronica, che nell'anno 485. fossero mandati da Papa Simplicio due Vescovi in Siena, e che questi dedicassero a S. Pietro Apostolo questo Tempio allora consacrato a Giove, e detto alle tre vie di Rocca bruna, il sito della qual Rocca quivi antichissimamente edificata per sicurezza de' Passaggieri, acciò che non fossero rubbati da' Malandrini, oggi si appartiene al Nobil Sig. Mino Campioni. A i Contratti dello Spedale trovasi la più antica memoria di tal Chiesa nel 1294. Questa Parrocchiale amministra i Sagramenti al Pubblico Palazzo nel tempo Pasquale, e sono di sua ragione il Palazzo del Signor Capitan di Giustizia, e le Carceri di sopra. Vi si adunano gli Uomini della Contrada della Civetta; ed anticamente vi si adunavano gli Uomini d'Arme coll'Impresa di quattro Chiavi.

Lib. 1. Cont. 174.

Festa all'altra Parrocchiale del Santo sotto Castelvecchio, la quale pure è de' più antichi Tempj della Città, e credesi che

che fosse pur consecrato agl'Idoli. Il suo Altar maggiore è posto sopra alle muraglie del secondo recinto di Castelvecchio. Trovasi la più antica memoria nel Libro secondo memorie dello Spedale del 1258., e nel 1259. fu consacrata da Fra Tommaso Domenicano Vescovo di Siena, secondo scrive il Gallaccini. Nel 1298. Visdomino Antolini uno de' Quattro Compadroni di questa Chiesa lasciò il dritto della sua nomina allo Spedale. Vedesi nella Tribuna un'antica Pittura di nostra Donna con alcune Pecore bianche, e nere, esprimenti l'Insegna della Città; le quali, secondo alcuni, volevano significare la Famiglia de' Donzelli di Palazzo, che una volta si crede vestissero di bianco, e di nero. Il quadro dell' Altar maggiore è di Rutilio Mannetti. Il campanile con altri notabili ristoramenti della Casa, e Chiesa Parrocchiale vi furono fatti dal Reverendo Pietro Miniati ultimo defonto Rettore. *A fog. 345.*

Festa all'altra Parrocchiale di S. Pietro a Ovile, dove si venera un'osso di S. Pietro, e parte della sua Croce, e di quella di S. Andrea suo Fratello, con molte altre insigni Reliquie. Il Pubblico vi manda libbre dodici cera, e la riconosce per una dell'antiche Parrocchie della Città, la cui prima residenza era prima dove oggi è il Convento di S. Francesco, e da quel luogo fu nel 1236. trasferita da Gregorio IX. in questo sito, che era allora l'Ospizio de' Padri Conventuali. Rimane al Parroco ancora di presente della Giurisdizione in diverse Comunità fuori delle mura della Città, come il Padronato della Chiesa Battesimale di S. Michel'Angelo in Tressa di Vald'Arbia, ed altre. Il Campanile di detta Parrocchiale fu una volta una delle Torri fatte dalla Repubblica per sicurezza da' Ribelli, e quivi si dice fossero custoditi i Signori di Torniella.

Festa all'altra Parrocchiale di S. Pietro alla Magione, la quale una volta si apparteneva a i Cavalieri Templari, e di poi passò in Commenda de' Gerosolimitani. Trovasi, che quivi fosse uno Spedale sotto titolo, e devozione di S. Niccolò fin dell'anno 1278., e che fino del 1000. vi si ricoverasse la Compagnia di S. Sebastiano, quella di S. Rocco, e di S. Sigismondo. Della Chiesuola contigua dedicata alla Visitazione di Nostra Donna si parlerà a i ventitre di Luglio. *Lib. Macchi.*

Festa ad altra Chiesa da S. Pietro titolata presso la Porta a S. Marco, dove suol far le sue Adunanze la Compagnia degli Esecutori di Giustizia, che va sotto l'Insegne di S. Carlo.

Festa alla Parrocchiale suburbana di S. Pietro a Marciano, la cui denominazione veggasi al giorno di S. Giorgio.

Di tutte le Certose nostre parleremo per S. Brunone.

Festa Titolare alla Certosa di Pontignano, ed all'antica Canonica di S. Gio: a Cerreto, che da prima era Monastero de' Canonici di S. Salvadore, dove pure si hanno delle Reliquie di S. Pietro. Allo Spedal grande si conservano fra le Reliquie della Cappella di Costantino alcune Ossa dell' uno e l'altro Santo Apostolo.

In questo giorno chiunque visita in Roma la gran Basilica Vaticana vi trova le più insigni memorie della Magnificenza de' Pontefici Sanesi: Imperocche le due Statue de' SS. Apostoli sopra le scalinate esteriori vi furono collocate da Pio II. La Facciata, e Portico del Tempio furono opera di Paolo V. il suntuoso Portico, che circonda la gran Piazza vi fu inalzato da Alessandro VII., e da lui fu aggiunta al Palazzo Vaticano la Scala Regia, collocata la Cattedra del S. Primo Vicario di Cristo nella Tribuna superiore di Bronzo sopra le Statue de' Quattro Dottori della Chiesa, ed arricchite le sacre mura interiori della gran Basilica degli apparati, siccome tutti gli Altari delle Croci, Candelieri, e Torcieri di bronzo. Altrove dicemmo, che sederono fino a nove Pontefici Sanesi nel Soglio Apostolico Romano; quanto che al tempo della Repubblica poco amassero i nostri vestir l'abito Ecclesiastico, ad effetto di poter concorrere con più suffragj nel Consiglio, e con più braccia nel Governo; ond'era, che per lo più si accattavano per Pastore un Forestiero, e le medesime Dignità della Metropolitana a Forestieri si conferivano.

Nel 1461. Pio II. ripose in questo giorno nel Catalogo de' Santi la gran Serafina Sanese, recitando nella stessa Solennità un'elegante Orazione in lode di lei, di cui era teneramente divoto, siccome ne fanno fede, e l'Officio, che egli compose per la sua festa, e gl'Inni, ed Orazioni con più versi latini; il che tutto da noi si riporrà nel Libro del Supplimento alla vita della Santa.

Il doppo Vespro di questo giorno si danno fuor di Porta Camollia (a beneficio della sorte) i Cavalli alle Contrade di Siena, che sogliono correre al Palio il secondo giorno di Luglio.

La

XXX.

La COMMEMORAZIONE di S. PAOLO Apostolo.

Festa alle Monache di detto Titolo nella strada delle Sperandie sotto S. Marco.

Oggi si celebra il Martirio di S. *Marziale* Battezzatore di Colle, di cui scrisse il P. Lombardelli nella sua vita, passando per Siena rendesse la luce ad un Cieco; ma di questo miracolo abbisognarebbe qualche più fondato testimonio di quello dell'accennato scrittore.

I Fasti Sanesi portano in questo giorno del 1566. la morte in Roma del Venerabile Sacerdote *Bonsignore de' Cacciaguerri* Gentiluomo Sanese, Uomo di Santità maravigliosa, secondo che ne fa fede la sua iscrizione sepolcrale appresso i PP. dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità; ma più secondo quello, che si ritrova nelle memorie de' suoi fatti, e suoi scritti.

Vedi le sue Opere fra gli Scrittori Volgari Sanesi, addietro a f. 248.

Nel 1329. i *Conti Pannocchieschi* diedero Travale ai Sanesi, e furono aggregati alla Cittadinanza: perloche par qui proprio luogo di favellare di questa Signoril Prosapia, e ci vogliam valere di quanto ne ha raccolto il Sig. Uberto Benvoglienti, che appunto è la Relazione, che siegue.

Malev. lib. 5. p. 2.

L'antica Nobiltà appresso di noi si divideva in Urbana, e Salvatica: Urbana si chiamava quella, che abitava nella Città, e Salvatica quella, che stava in campagna: questa, che non voleva soggiacere alle leggi de' luoghi particolari era la più potente. Di questa Nobiltà erano i Conti Pannocchieschi o Conti d'Elci Famiglia delle più illustri, che fussero nel contado Sanese, o sia per la potenza loro; o per gli Uomini illustri, che sì in guerra, come in pace di continuo hanno avuti.

Il tempo, e gli accidenti hanno cagionato, che rare sono le Famiglie, che giustamente di là dal mille possano tirare la loro origine; benche io tenga per certo, che la radice di questa Nobiltà sia del tempo de' Longobardi, ma le guerre, e la rozzezza di quei tempi c'anno privato di sì belle, e illustri pruove. A simile accidente è soggiacciuta anco la Famiglia Pannocchieschi, l'origine della quale non mi penso, che si possa tirare più là, che intorno al 1100. Io so, ch'il Conte Andrea Lodovico d'Elci nella sua *Storia inedita* di questa Famiglia stima, che di tale Schiatta se n'abbia memoria fin dell'anno 772. ma per sostenere questo suo parere non apporta egli cosa alcuna. Non posso però negare, ch'egli c'apporti delle citazio-

 ni

ni di scritture diverse : ed una fra l'altre dell'anno 962. cavata dall'archivio del Vescovado di Volterra mandata al medesimo da Curzio Inghirami: ma quanto sia sospetto tutto quello, che viene da questo letterato a ciascheduno è pur troppo manifesto. Io sono di parere, che non si possa apportare cosa più antica di questa Famiglia, ch'un accordo fatto nell'anno 1137. tra Aldimario Vescovo di Volterra, e Ranieri Vescovo di Siena, che si legge a fog. 13. del Caleffo vecchio; eccone le parole: *Itemque do, & trado, & concedo medietatem de argenteria si inventa fuerit in terra quàm Crescentius decessor meus bonæ memoriæ Vulterranus Episcopus emit à Comite Ranuccino Pannocchia*, dal qual Ranuccino sopranominato il Pannocchia non è lontano dal vero il credere, che la Famiglia prendesse il nome de' Pannocchieschi, e i loro beni fossero detti la Pannocchiescha, altrimenti dette le Rocchette, oggi bandita della Communità di Massa, ed altri luoghi, che ivi intorno erano.

Quivi anticamente era la Signoria di questo illustre lignaggio. Dal che si riconosce, che questa nobilissima Famiglia intorno al 1100. non era di quelle forze delle quali ne' secoli susseguenti si vide fornita. E' in vero la potenza di questa Famiglia fu singolare: questa in diversi tempi ha goduto secondo il Conte Andrea Lodovico d'Elci 37. Signorie, e sono: Alma, Bucciano, Castiglion Benardi, Cugnano, Civitella, Elci, Fosini, Gersalco, Gion carico, Gavorrano, Lustrignano, Montingegnoli, Monte Albano, Monte ritondo, Monte nieri, Monte massi, Monte Guidi, Monte Castelli, Monte Poggino, Monte Pescali, Monticiano, Pietra, Perolla, Prata, Pannocchiescha, Pian d'Alma, Porrona, Pozzolo, Rocchetta, Rocca Tederighi, Ravi, Rocca, Sassetta, Travale, Tirli, Torniella, e Tatti: e se nel 1223. come prova il Conte Andrea Lodovico nella sua *Storia inedita* de' Conti d'Elci, ne' soli Castelli d'Elci, Monte Ingegnoli, e Monte Albano v'erano 480. capi, che averanno fatto il numero almeno di tre mila persone, ne segue verisimilmente, che questi Signori in tutte le loro Terre, e territorio delle medesime averanno avuto intorno a 40. mila Vassalli.

In verità io non m'accordo co'l Conte Andrea Lodovico, che di tutti questi luoghi i Conti Pannocchieschi ne sieno stati pacifici possessori; mi credo però, che questi Signori fussero padroni d'altri luoghi, de' quali non fa menzione il detto

detto Conte Andrea, come fra gli altri sarebbe Pereta, del qual luogo più a basso si ragionerà.

Tale fù questa potenza, che da tutti era temuta, e onorata. Nell'anno 1175. si fece la pace tra i Fiorentini, e Sanesi nella quale in fra gli altri Capitoli v'è, che l'una Città all'altra ad ogni richiesta mandasse 150. cavalli per valersene in ogni luogo fuora, che contro l'eccettuati dell'una, e l'altra Città; ed i Sanesi fra gli altri posero in questo novero i Conti Pannocchieschi, come dicono nelle loro Storie di Siena il Malavolti fog. 33. ed il Tommasi fog. 149. L'istessa eccezione fecero i Conti Ardenghescht di sangue francese, quando si sottoposero alla Repubblica di Siena nel 1179. come si può vedere nel loro Istrumento, che è nello Spedale al num. 821. In una lega fatta da diverse potenze d'Italia con Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù vi si legge, che ogni potenza v'incluse i suoi aderenti, e fra quei di Siena v'erano *Dominus Ildebrandus, & Marcellus Comites de Ilcio*, come si può osservare nello Strumento, che assai lungo si ritrova nell'archivio delle Riformagioni al num. 334. E i Fiorentini per la rotta, che ebbero a Mont'Aperto, renunziarono a' Sanesi la protezione, che avevano de' Conti d'Elci. Ma troppo m'allontanerei dal mio fine, se narrare io volessi ad una ad una tutte le leghe, paci, e guerre, che questa illustre Consorteria in diversi tempi ha fatte or con diversi Grandi della Toscana, ed or con differenti Nazioni, come Massetani, Volterrani, Fiorentini, Pisani, e Sanesi.

In qual modo questa Famiglia a sì tanta potenza arrivasse, per mancanza di scrittore non si può veramente sapere; ma osservando io, che questa Casa potente si fece poichè diversi di questa Famiglia sono ritornati di Grecia, mi giova credere, che per servigio, che questi Signori prestassero in guerra, o in pace a' Principi Greci ottenessero ricchezze, e onori, e noi sappiamo, che'l Conte Ranieri da Travale raccomandò nel 1222. alla Repubblica di Siena i suoi Castelli d'Elci, Gioncarico, Montingegnoli, e Monte Albano per andare in Romania, come si vede al *Caleffo nuovo* dell'Armata fog. 533. e lo racconta anco il Tommasi a fog. 212. della sua Storia; e Gio: di Piero da Radicondoli nella sua *Storia inedita* all'anno 1276. dice: *Iverunt duo ex filijs de Ilcio in Romaniam ad Paleologum*. In verità non credo già, che sia da mettere in dubbio tal parere, quando di certo si sa, che il mentovato Conte Ranieri, come si vede nelle memorie di Casa

d'Elci ebbe per moglie Eufrosina da altri chiamata Dispina figliuola di Stefano Signore coronato, com'apparisce da un contratto fatto nell'anno 1223. Ma il commento, a mio credere, non è stato ben letto; in questo leggere si doveva *Stephani Domini Croatorum*, ovvero *Croatiæ*, e chi ha letto lo Strumento in vece di *Croatorum*, ovvero *Croatiæ* ha letto *Coronati*, che quivi, come ogn'un s'accorge, non ha giusto senso. Questo Stefano da' nostri Istorici è chiamato *Despoto della Servia*; e io mi penso, che sia quello del quale parla il letteratissimo Ducange a fog. 285. del suo libro intitolato *Familiæ Bizantinæ*, dove parlando di Manuele Imperatore dice, che pose a dovere questo Principe Stefano: ecco le sue parole. *Is enim Theodorum Padiatum cum copijs confestim misit, qui Neameni, quem Nicetas Stephanum Neamanem vocat Croatorum, & Catarorum, dominatum sibi vindicantem aggrederetur, qui cum in montana primò se recepisset, veritus ne alium sibi ille Principem in Servia substitueret, tandem supplere in illius castra venit fidem in posterum Imperatori pollicitus, quam minimè tamen servavit: quàm primum enim à finibus suis recessit Manuel, Serviæ statum suo arbitratu extemplo immutavit.*

In questo parentado del Conte Ranieri chiaramente si riconosce, in che stima fusse appresso i Greci, e i popoli vicini questa illustre Schiatta, che ha dato motivo di sbagliare a' nostri Istorici con credere questa singolare Famiglia di sangue greco. Il Conte Andrea Lodovico d'Elci è di parere, che questa illustre stirpe venga di Grecia, e ciò fanno credibile quei molti nomi Greci, che si ritrovano usati da questa Famiglia, come sono Acchille, Andromaco, Elena, Polisena, e molti altri, e ancora il leggersi in uno spoglio del 1530. in circa, che si ritrova nell'archivio dello Spedale, che questa Famiglia venga di Romania, e così anco ha tenuto Celso Cittadini nostro erudito antiquario nel suo *Signorista inedito*. Ma nell'avere io osservato, che i nomi più antichi, che senza dubbio di questa Famiglia si ritrovano, non sono Greci ma bensì Longobardi, o Tedeschi; com'Aldobrando, Ranieri Uberto, Inghiramo, e molti altri, mi fa certamente credere, che questa Famiglia provenga da Longobardi, o Tedeschi.

L'esercizio dell'antica Nobiltà era la guerra, e l'andare in governo in diversi luoghi, e coloro, che v'andavano in quel tempo si chiamavano Podestà. Onde la Famiglia Pannocchieschi è stata mai sempre abbondante di simile gente, e benche il tempo, ed altre sciagure c'abbiano

no privato delle migliori notizie, con tutto ciò tanto c'è rimasto, che si può da ciascheduno considerare i suoi antichi pregi. Fra le Città d'Italia non v'è luogo, che più di Volterra abbia amato il dominio di questi Signori. Nel 1267. Volterra ebbe per Podestà Inghiramo di Mangiante Signore di Pietra. Nel 1269. Messere Bonifazio di Guglielmo Pannocchieschi. Nel 1270. Il Conte Bernardino d'altro Bernardino Signore di Perolla. Nel 1271. Il Conte Bernardino di Veri Pannocchieschi. Nel 1273. il Conte Ranieri d'altro Ranieri Signore di Travale. Nel 1279. Nello di Inghiramo di Mangiante Signore di Pietra. E nel 1281. di nuovo ebbe per Podestà il Conte Bernardino d'altro Bernardino Signore di Perolla, come a lungo prova il Conte Andrea Lodovico d'Elci nella sua *Storia inedita* di questa Famiglia; il quale parimente dice, che nel 1389. il Conte Emanuello d'Andromaco fusse Podestà di Como, e poi nel medesimo anno Podestà di Parma, e di poi nell'anno 1398. avesse la Podestaria di Pisa.

Gli Uomini illustri, che in guerra, alla quale universalmente solo l'antica Nobiltà attendeva, questa Famiglia ha avuti, sono moltissimi; e benchè il tempo abbia celata una gran parte delle loro azioni, con tutto ciò si farebbe un lungo catalogo di quelli, che di questa famiglia si sono segnalati in questa professione: ma io per essere breve solo d'alcuni parlerò.

Quello, che questi Signori hanno operato di valore nella Grecia, il tempo, o l'invidia de' Greci c'anno tolto il modo di saperlo; il qual caso è anco accaduto in Italia presso al 1200. ma in questo torno i nostri videro Comandante de' Toscani Aldobrando Pannocchieschi Vescovo di Volterra, gli affari de' quali poco s'avanzavano senza l'intervento, o consiglio suo. Delle sue laudevoli azioni c'à tessuto un elogio istorico Curzio Inghirami riportato a fog.90. della sua Storia dal Conte Andrea Lodovico d'Elci.

Il Conte Bernardino di Gherardo Signor di Perolla nel 1270. era in servigio de' Sanesi; questi, secondo il Tommasi, fu stimato il più valoroso, e prudente Capitano, che ne suoi tempi l'Italia avesse. Egli nel 1270. era Consigliere maggiore di Carlo primo Re di Napoli, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico d'Elci.

Il Conte Nello, nome, che viene da Paganello, Signore di Pietra fu de' suoi tempi un eccellente Capitan; ma i suoi amori

amori, e la sua fede appo gl'Istorici sono molto incerti. Il Padre di questo Signore non è a pieno noto, il Conte Andrea Lodovico stima, ch'egli fusse figliuolo d'Inghiramo da Pietra; altri poi lo fanno figliuolo di Mangiante da Pietra; e tal parere stimo, che solamente sia da seguirsi. In una pace fatta fra' Grandi di Maremma il 2. Maggio 1288. come si vede a gli Strumenti dello Spedale n.36. vi sono nominati i Signori di Pietra, fra' quali non vi ritrovo Nello d'Inghiramo, ma bensì Paganello di Mangiante, la qual cosa mi fa credere, che Nello d'Inghiramo da Pietra, che fra l'altre scritture si trova nominato nell'anno 1274. a fog.480. del Caleffo vecchio, fusse morto, e che'l nostro Conte Nello fusse veramente figliuolo di Mangiante. Questo Nello nel 1279. fu comandante de' Sanesi, come si vede a fog.23. del libro di Biccherna d'entrata, e uscita num.63.; e parimente fu Capitano de' medesimi nell'anno 1281. come si legge a fog.101. del libro di Biccherna B. num.66. Molti de' nostri Istorici vogliono, ch'egli servisse anco i Sanesi nell'anno 1288. alla battaglia accaduta alla Pieve del Toppo; ma in verità ne'nostri libri pubblici dell'anno 1287.1288.e 1289. fra' Comandanti de'Sanesi non v'è registrato questo Nello, e perciò è da credere, che in quel tempo egli servisse i Fiorentini, e non i Sanesi, com'altri tiene; e se i Sanesi furono rotti dagli Aretini, ed altri doppo la partenza de' Fiorentini loro Collegati, non veggo com'il nostro Nello, come da molti nostri Cronisti si pensa, potesse tradire i Sanesi: I nostri Istorici hanno cavato questo loro sentimento dalle Croniche inedite d'Agnolo di Tura, e l'hanno abbellito, secondo quello, che a loro pareva verisimile; ma l'autore di queste Croniche racconta il fatto in due maniere, e conchiude: *Chi legge stimi quale fusse*.

Questa rotta, che ebbero i Sanesi, dicono che accadesse il 25. di Giugno in Sabbato; ma vaglia il vero, che fu a' 26. di questo mese. In un antichissimo libretto, che è nell'archivio del nostro Duomo v'è notato: *Anno Domini 1288. Inditione prima die XXVI. mensis Junij afflicti, & debellati fuerunt Senenses a militibus Taliæ apud Plebem de Toppo in comitatu Florentino*.

Questo Nello nel 1299. doveva esser morto. Nel libro de' Consigli della Campana di questo anno si trova, che Madonna Margarita del Conte Rosso vedova del Conte Nello di Mangiante da Pietra era moglie del Conte Guido del Conte Ildobrandino da S.Fiora.

E qui ci si fa campo di parlare degli amori di Nello con la Contessa Margarita. Il Tommasi nella sua Storia stima che vivente anco Guido Conte di Monforte marito di Margarita, Nello si godesse questa Signora; e all'anno 1295. il „ Tommasi soggiunge: Diede ancora quest'anno nuova materia „ ria di gravi ragionamenti l'insolenza di Nello da Pietra, il „ quale avendo, senza altra cagione averne, uccisa Pia Tolomei „ lomei sua Donna s'era proposto di farsi moglie la Contessa „ Margarita la seconda volta rimasta vedova; ma caduto da „ quella speranza, e gittatosi alla disperazione tentò di vituperarla „ perarla. Non sò con qual fondamento ciò racconti il Tommasi. Negl'Istorici antichi non trovo per ombra narrata questa dissolutezza della Contessa Margarita, e dal passo, che si ritrova ne' libri de' Consigli della Campana apertamente si riconosce, che Nello fu marito di questa Signora: e in S. Francesco di Massa nel 1300. fu sotterrato un figliuolo di questi Signori; eccone l'inscrizione. *Hic jacet Binduccius filius Dominæ Margaritæ Comitissæ Palatinæ, & Domini Nelli Petra Pannochiensium Anno Domini M. CCC. Indictione XIII. die Kalendas Maij.*

La Contessa Margarita ebbe per primo marito Guido Conte di Monforte: Nel 1291. prese in secondo luogo Orso di Rinado Orsini fratello del Cardinale Nepoleone. In terzo ella prese nell'anno 1296. Lòffredo Gaetani Conte di Fondi nipote di Papa Bonifazio: Doppo la morte di questo ella dovette prendere il Conte Nello, dal qual maritaggio ne nacque il mentovato Binduccio, che morì, come s'è detto, nell'anno 1300. Questa Signora per quinto marito ebbe il Conte Guido del Conte Ildobrandino da S. Fiore.

Non sono lontano da credere, che'l Conte Nello facesse morire Pia sua Donna, o perche egli n'avesse giusto motivo, o forse per prendere questa Contessa sì ricca, e sì bella. Dante così dice alla fine del quinto Canto del Purgatorio.

Ricordati di me, che son la Pia:
Siena mi fè, disfecemi Maremma
Salsi colui, che inanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma.

A questo passo così nota il Landino -- L'Imolese scrive che questa Pia fu de' Tolomei da Siena famiglia nobile: & essendo messer Nello molto potente nella Maremma spesso l'abitava: & un giorno essendo la Donna alla finestra comandò a uno suo Sergente, che la gittasse giù. Non fu molto

nota

nota la cagione, che a questo l'indusse. Ma per dir la verità Pia non era de' Tolomoei, ma fu tale creduta, perche fu maritata prima a Messer Baldo d'Aldobrandino Tolomei, del quale era vedova nel 1290. Poiche certamente ella era figliuola di Messer Buonconte Guastelloni, come si vede a gli strumenti di casa Tolomei.

Nella nostra Istoria Tolomea si esamina da noi tal fatto.

Questo Nello era nel suo tempo molto potente. Sopra di Lui ed altri Signorotti di Toscana, che da molti si desiderano abbassati o estinti, fu fatto un sonetto satirico, che Curzio Patrizj nelle sue Storie inedite dice ritrovarsi nella Libreria Vaticana, ove si legge, che fra gli altri sono.

Di Maremma Nello de' Pannocchieschi
E di Massa i Todini che son corrieri.

Avanti di questo Nello ve ne fu un'altro di questo nome, che nell'anno 1284. essendo fatto Generale contro de' Pisani averebbe presa Pisa, se i Pisani, dice il Conte Andrea Lodovico, a denari contanti non si fussero accordati co' Fiorentini.

Un'altro Nello da Pietra parimente fu Uomo singolare in guerra. Di questo il Mussato a fog. 35. del quinto libro dice, che venne con venti compagni in ajuto della lega, che si faceva contro Uguccione della Fagiola: ivi si legge: *Nellus de Pannochiensibus cum socijs XX.*

In fine dirò, che nell'anno 1316. il Conte Gaddo del Conte Ranieri Pannocchieschi d'Elci fece lega col famoso Castruccio Castracani contro de' Sanesi, e Fiorentini, ed altri Guelfi. Castruccio col favore di questi Signori sperò di fare grandi acquisti nel contado Sanese, e perciò in vece di sodisfare alle richieste de' Sanesi motteggiò loro del parlare troppo sottile, che in quel tempo dal popolo minuto si praticava. Gio: Villani all'anno 1328. spiega benissimo questo fatto, dove per Gentiluomini Maremmani si debbono intendere i Conti Pannocchieschi, che, come s'è detto, erano stati padroni di Monte Massi. Ecco le parole del Villani -- Nel
„ detto anno a' di 10. d'Aprile Castruccio prima fatto rubella-
„ re, & poi il fece fornire Monte Massi in Maremma, il quale
„ certi Gentiluomini Maremmani, che v'avevano ragione: co'l
„ favore di Castruccio l'avevano rubellato a dispetto de' Sa-
„ nesi, che v'erano ad hoste, & con Battifolle, & Fiorentini vi
„ mandarono il loro soccorso dugento e cinquanta Cavalieri
„ ma giunsero tardi, si che non poterono riparare alla forza
„ della Cavalleria di Castruccio; per la qual cosa i Sanesi man-
darono

darono Ambasciadori a Pisa a Castruccio a dimandarli, che non si travagliasse contra loro; Castruccio per ischernire i Sanesi non fece loro nulla altra risposta, se non per una lettera bianca, che altro non dicea, che; *levate via chel chello o Sanesi*, cioè il Battifolle; onde i Sanesi forte ingrecharono, & rinforzaronvi l'assedio con l'ajuto de' Fiorentini, che vi mandarono trecento e cinquanta Cavalieri, & a patti ebbero il detto Monte Massi.

Le dignità Ecclesiastiche, che questa Famiglia ha riceute sono in gran numero: eccone alcune.

Aldobrando Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra nell' anno 1184., come vogliono l'Ughelli, e il P. Ugurgieri al titolo 7. delle sue Pompe; egli fu Uomo celebre, come s'è detto di sopra.

Pagano suo Nipote, come si legge in uno strumento dell'anno 1216. posto nel Caleffo di S. Galgano segnat. A fog. 319. Questo Vescovo non è stato conosciuto di essere di questa famiglia dal P. Ughelli. Egli e lo Zio molto s'affaticarono a beneficare l'Abbadia di S. Galgano; e la casa de' Conti Pannocchieschi molto cooperò alla straordinaria fabbrica di quel Tempio, e perciò un Poeta antico parlando de' benefattori di questo santo Luogo di loro, e d'altri disse.

Di questo luogo furo sempre defensori
Que' di Chiusdino, e que' di Montecièno
Ma que' da Ilci Conti nominati
Nostri benefattori sempre so stati.

Nel 1150. Galgano Pannocchieschi fu Vescovo di Volterra secondo il Padre Ugurgieri a fog. 170. del titolo 7. delle sue Pompe.

Nel 1468. Giovanni Pannocchieschi fu Vescovo di Grosseto come dice il mentovato Padre a fog. 174. titolo 7. delle sue Pompe.

Questa Famiglia in oltre ha avuti due Cardinali, e sono Uberto, e Scipione Conti Pannocchieschi.

In quanto al primo, v'è fatta qualche difficoltà: alcuni dicono, com'il Malavolti, ch'egli fosse Consorte de' Casaconti Signori di Tintinnano, de quali vogliono, che anco fusse il Cardinale Manfredo; mà non apportando il Malavolti pel suo sentimento prova alcuna, passerò al secondo parere. Il Chieta, e il Padre Ughelli vogliono, che'l Cardinale Uberto sia della famiglia de' Conti Cocconati della Città d'Asti. Le ragioni del Padre Ughelli, le quali credo, che sieno le

medesime, o almeno le più forti di quelle, che sono riportate nel libro del Ghieta da me non veduto, si leggono nella serie de' Vescovi d'Asti fog. 546. e nelle note al Ciaccone del P. Oldoino le quali sono: *Anno 1273. 2. idus Iulij Indictione prima die Dominica D. Conradus Episcopus Astensis adiens locum, ubi debebat construi Ecclesia Fratrum Ordinis Pœnitentiæ Jesu Christi qui deindè ordo Servorum B. Mariæ nomen ascivit in Burgo S. Marci in præsentia Fratrum, & D. Manuelis de Cocconato Fratris Vberti Cardinalis, & aliorum testium.*

Alle ragioni di questa Storia di S. Secondo della Terrarossa quivi apportata si puote aggiongere quello, ch'il Poeta Teodorico contemporaneo del Cardinale Uberto di questo cantò:

Alter Lombardus nomine stirpe potens.

Tutte queste ragioni considerate superficialmente appajono in verità molto forti, ma ponendole all'esame ben presto se ne riconosce la loro debolezza. Primieramente si dice, che questa Storia di S. Secondo non è fatta da scrittore contemporaneo, la qual cosa chiaramente si riconosce da quel modo di scrivere *in præsentia fratrum, & D. Manuelis de Cocconato fratris Vberti Cardinalis*. Un contemporaneo per essere cosa notissima non averebbe spiegato già che Manuello fusse fratello del Cardinale Uberto. In oltre l'autore di questa Cronica era poco informato, mentre di due Religioni pare, ch'egli ne faccia una, la dove dice: *Vbi debebat construi Ecclesia Fratrum Ordinis Pœnitentiæ Jesu Christi, qui deindè Ordo Servorum B. Mariæ nomen ascivit*; *perche in verità sono differenti Ordini*; uno è nato in Marsiglia nel 1260. Sopra di questo così parla il celebre Ducange nel suo *Glossario latino* alla voce *Pœnitentia*: *Ordo Fratrum de Pœnitentia Jesu Christi apud Massiliam institutus anno 1260. Ita Chronicon magnificum Lemovicense*. L'altro, che è quello de' Servi, ebbe molto prima origine nel Contado Fiorentino, e fin del 1250. si leggono diverse scritture, nelle quali questi Padri sono nominati *Fratres S. Mariæ*, *Fratres Servorum S. Mariæ*, come chiaro apparisce a fog. 264. della Firenze illustrata di Ferdinando Leopoldo del Migliore.

Nel tempo del Cardinale Uberto era costume, che molti Cardinali col nome del luogo bene spesso si chiamassero, nel quale qualche benefizio possedevano; perciò è credibile, e verisimile, che essendo questo Cardinale Archidiacono della Chie-

Chiesa d'Asti da questa Città prendesse il nome, e per questa sola ragione il Poeta Teodorico di Lui cantò, *Lombardus nomine*. Il Cardinale Giordano Orsini, perche era Proposto di S. Gemignano, in una Bolla di Papa Eugenio III. appresso del Ciaccone si sottoscrive *Præsbyter Cardinalis S. Geminiani in Thuscia*. Questo nome di Cardinale d'Asti, che mi penso, che portasse il Cardinale Uberto, ha forse ingannato lo Storico di S. Secondo, e senza altro fondamento l'ha dato alla Famiglia de' Conti Cocconati.

In oltre io vorrei sapere, com'avanti del Cardinale Uberto si sia nella Famiglia de' Conti Cocconati praticato il nome di Uberto, e quello di Emanuele, come si vede tante volte usato nella famiglia de' Conti Pannocchieschi in diversi strumenti apportati dal Conte Andrea Lodovico d'Elci. Ma quando tutte queste risposte non bastassero, parmi, che vi sia di necessità per poter dire con qualche verisimilitudine, ch'il Cardinale Uberto fusse de' Conti Cocconati, il provare, che questi o fussero padroni di Pereta, o almeno possedessero beni nella diocesi di Sovana dove è Pereta; ove non v'è da dubitare, che vi possedessero i Conti Pannocchieschi, e il Cardinale Uberto.

E da sapersi, come in questi tempi era divisa la Toscana in Guelfi, e Ghibellini, com'anco l'istessa famiglia Pannocchieschi: I Conti d'Elci erano del partito Ghibellino, e la maggior parte de gli altri di questa Consorteria era di partito Guelfo: alla fine prevalendo la fazione Guelfa furono i Ghibellini per mezzo di Papa Clemente IV. obbligati ad aggiustarsi co' Guelfi, ma non volendo i Pannocchieschi Ghibellini restituire il tolto, Pannocchia da Pietra ricorse a Papa Clemente IV., e questi da Viterbo nell'anno 2. del suo Pontificato scrive una Bolla al Vescovo di Siena, con la quale comanda, che'l tutto sia restituito a Pannocchia altrimenti vuole, che gl'inobedienti sieno scomunicati: ecco le parole della Bolla, che si ritrova al num.204. de gli strumenti dello Spedale: *Ex parte nobilis Viri Pannuccie de Petra fuit propositum coram nobis nonnulli consortes ejus, quorum aliquos liberari a carcere feceramus, ipsum possessionibus, & alijs bonis, quæ in Petra, & Peretæ castris obtinet turbationis tempore spoliavit*. Nel medesimo giorno, & anco il Pontefice scrive a' Signori di Pereta, che restituiscano il tolto a' Sanesi, come si vede allo Spedale al num.51. delle Bolle Pontificie; da questo passo anco si riconosce, che i Pannocchieschi

erano padroni di Pereta la qual cosa non seppe il Conte Andrea Lodovico d'Elci.

In questo tempo è certo, che i Pannocchieschi erano padroni di Pereta. Eglino ne portavano il titolo; e nel 1280. ricevono Pietra in feudo dal Conte Aldobrandino del gran Conte Bonifazio Aldobrandeschi; e questo non vuol già significare, che i Conti Pannocchieschi in questo tempo fussero la prima volta padroni di Pietra, perche essi si denominavano di Pietra avanti, che fussero investiti di questo feudo, la qual cosa apparisce dall'instrumento dell'infeudazione, che si ritrova nell'archivio del Publico al num.582.: ecco le parole del medesimo, dove del Conte Aldobrandino si dice: *Jure directi feudi dedit, & concessit Rosso Notario filio Augustini Procuratoris Nobilium virorum Domini Pagancelli, qui dicitur Nellus, & Mangiantis, & Jacobi dicti Giobuli Fratrum filiorum quondam Domini Ingirami de Petra*. Ma questo solo accadde perche gli Aldobrandeschi come Conti Palatini godevano dagl' Imperadori privilegio d'infeudare altri; e perciò buona parte de' Grandi del Contado Sanese, e d'altri luoghi ricevevano l'infeudazione da questi Conti, come si può riconoscere da un diploma di Federico II. concesso a gli Aldobrandeschi, che è nello Spedale al num.859. Di Pannocchia da Pietra, che mi credo che sia l'istesso, che Pannocchia da Pereta, che viveva nel 1235. come si vede in un contratto dell' archivio di S. Agostino, che si ritrova al num.558., stimo che fusse erede il Cardinale Uberto, e forse Pannocchia era del medesimo padre. Questi beni come di gente Guelfa furono occupati da' Sanesi, e perciò ne furono questi scomunicati; ma nell'anno 1272. accordatesi le parti ne furono assoluti. Eccone la Bolla che si ritrova al num.358. delle Bolle Pontificie, che sono allo Spedale.

Gregorius Episcopus servus Servorum Dei, dilecto filio Magistro Joanni de Rocca Capellano dilecti filij nostri I. Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Nobilis vir Potestas Consilium, & Comune Senen. nobis humiliter supplicarunt, ut super excomunicatione in Cives ac interdicti sententijs in Civitatem Senen. ex eo auctoritate Apostolica promulgatis, quod Cives ipsi quasdam terras in maritima Suanensis diocesis positas, quas dilectus filius noster V. Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis ad manus suas tenebat, hostilibus impetijsse insultibus, ibidemque per incendia, & rapinas aliaque damna dedisse varia dicebantur, ipsis de benignitate dignaremur

Apo-

Apostolica providere. Nos igitur supplicationibus hujusmodi pium accomodantes auditum nominati Cardinalis, quem instans negotium specialiter contingebat, & ad ejus instantiam prædictæ sententiæ prolatæ fuerant, ad id expresso accedente consensu tibi qui ad Civitatem prædictam a nobis propter hæc & alia quædam negotia destinatis, præsentium auctoritate committimus, quatenus per te vel alium ab excomunicatis de patendo nostris & Ecclesiæ mandatis juramento recepto juxtà formam Ecclesiæ absolvas ab hujusmodi excomunicationis sententia, & relaxes interdictum hujusmodi vice nostra injungens ipsis excomunicatis, quod de jure videris injungendum. Datum Florentiæ 2. idus Julij Pontificatus nostri anno 2.

Da tutto questo parmi assai chiaro, che verisimilmente si possa credere, che'l Cardinale Uberto non fusse d'altra casa, che de' Pannocchieschi. Un'altro Cardinale ha avuto questa famiglia, ed è il Cardinale Scipione. Di questo altro non dirò, che nell'ultimo Conclave nel quale fu. Egli senza dubbio sarebbe riuscito Pontefice, se la morte non avesse a Lui levato il possesso di sì alta dignità.

I beni di fortuna, e le ricchezze non hanno tolto a questi Signori l'occasione di servire al Cielo; e fra di loro diversi gran Servi di Dio sono stati.

Fra Clemente del Conte Gio: d'Elci dell'Ordine de' Servi patì molte burasche dagli Eretici; e alla fine morì in Pilsen nel 1382. con evidenti miracoli. Di questo Servo di Dio ne discorre il Conte Andrea Lodovico a tale anno, e anco Ettore Nini al cap. 6. degli Uomini Sanesi illustri per la Santità, ed è opera inedita.

Il Beato Antonio del Conte Pannocchieschi, fu un gran Servo di Dio; di questo così parla il Lombardelli nel Sommario delle Stimate di S. Caterina. Il B. Antonio dell'illustre Famiglia de' Conti d'Elci da Siena Domenicano era Priore della Minerva di Roma, quando in essa passò all'altra vita l'anno 1380. la detta S. Caterina, e tenne conto delle cose seguite nella morte, e sepoltura d'essa; & in una lettera scritta al B. Raimondo da Capua, attesta aver vedute co i proprj occhi le cinque sue Sagre Stimate scoperte a chiunque le volea vedere nella sua morte. Egli fu Vescovo di Minori: di questo tesse la vita il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sacri inediti, ma non lo pone della Famiglia de' Conti Pannocchieschi; non apportando però egli prova alcuna del suo parere stimo, che sia da seguitarsi più tosto il P. Lombardelli, ch'il P. Ugurgieri.

Fra

Fra Andromaco de' Conti Pannocchieschi della Congregazione di Lecceto fu parimente un gran Servo di Dio. Egli morì nel 1593. in Roma: Di questo se ne parla nella Selva Leccetana del P. Landucci a fog.131., e ne' Fasti Sagri del P. Ugurgieri se ne legge la vita.

Emilia detta Milla de' Conti del Conte Ranieri Pannocchieschi morì in concetto di gran Serva di Dio. Ella fu maritata a Pirozzo di Tolosano Uberti da Firenze; ed essendo restata Vedova, agli 11. di Febrajo 1318. instituì il Convento di Santa Marta, e dettonne la Regola in pura favella Toscana, che anco di presente si ritrova in S. Gemignano.

Onorata del Conte Jacomo d'Elci, per vivere più cara a Dio, entrò nel Monastero del Paradiso, e visse con tanta stima di bontà, che doppo la sua morte, che accadde nel 1495. a cagione di peste, non fu stimata temerità dipingerla nel dormentorio di S. Domenico con adornare la testa sua con raggi d'oro, e a piè col titolo: *Beata Honorata ex Comitibus Ilcij*.

Le Famiglie de' Grandi pochissimo ne' tempi passati attendevano alle Lettere, e quei pochi, che le professavano, l'antichità del tempo l'ha posti in oblio; con tutto ciò ne' tempi più vicini a noi la Famiglia Pannocchieschi annovera nel suo ceppo molti Letterati.

Il più antico, ch'io di questa Famiglia ritrovi, così il tempo ogni cosa ha consumato! s'è il Conte Bindino di Giovanni di Binduccio Pannocchieschi; costui fece un Diario, che secondo il Conte Andrea Lodovico d'Elci, è curiosissimo, e che presentemente si conserva nell'archivio della Chiesa di S. Sisto di Monte Ingegnoli al num.127. delle Scritture appartenenti a questa Consorteria.

Il Conte Andrea attribuisce al Padre di Bindino la Storia della guerra, che Lancislao Re di Napoli fece a Sanesi, e dice, che la componesse in versi, e di poi la riducesse in prosa in più libri; ma osservando, che'l Conte Bindino com'apparisce dal suo Diario nell'anno 1414. aveva anni 69. stimo che nella Storia della Famiglia d'Elci per difetto del Copista vi manchi il nome di Bindino, e che anco questa opera, che meriterebbe vedersi alla luce, per dilucidare meglio una guerra sì confusa, sia opera del medesimo Bindino.

Fra Antonio de' Conti d'Elci dell'Ordine de' Predicatori, che, come s'è detto, fu Vescovo di Minori scrisse molte decisioni di Casi di Coscienza, e le Prediche Quadragesimali: morì

morì in concetto di Santo l'anno 1435. Veggasi il P. Ugurgieri tit.7. fog.146.

Il Conte Acchille del Conte Antonio Pannocchieschi, come dice il Mantova nel suo libro degli Uomini illustri, lesse con onore nell'Università di Pavia, ne parla il P. Ugurgieri nel tit.16. fog.453. delle sue Pompe: Nella nostra Accademia era chiamato l'Affumicato. Egli morì nel 1531. Beatrice del Conte Anibale Pannocchieschi, e di Virginia Martini, che di poi prese in seconde nozze Matteo Salvi, seguitò nella Poesia la Madre, che fu una delle più celebri Donne d'Italia, che di Poesia si dilettassero. Di questa si trova qualche composizione in un libro stampato in Venezia in 4. nel 1571. con questo titolo: Lettera, e Sonetto della Signora Virginia Salvi, e della Signora Beatrice sua figliuola a Messere Celio Magno con la risposta, e un Sonetto dell'istesso in lode di Venezia.

Vedi le nostre Poetesse dietro all'ultimo di Maggio, nella Raccolta de' nostri Scrittori.

Fra Leone del Conte Curzio Pannocchieschi Francescano fu molto dotto, morì il 2. di Giugno 1598. come dice il Padre Ugurgieri tit.14. fog.361. delle sue Pompe. Di questo così parla il P. Antonio Terinca in *Thea-Etrusco-Minoritico* fog.217. *Magister Leo Curtij Comitis de Elcio filius Philosophus ac Theologus insignis cathedram Metaphysicam in Universitate Senensi ad plures annos praeclarè tenuit.*

Il Padre Andromaco de' Conti Pannocchieschi Agostiniano morto in concetto di gran bontà da Giovanni Cinelli Calvoli nella sua Opera inedita degli Scrittori Toscani è posto in tal numero. In casa Bulgarini v'è un libro inedito dove a f.206. evvi un'esposizione del P. Andromaco d'Elci sopra quel passo di S. Agostino, che dice: *positus in medio quo me vertam nescio.*

Il Conte Antonio de' Pannocchieschi fu singolare Oratore secondo quello, che ci dice il P. Ugurgieri tit.18. fog.591. delle sue Pompe. Egli è posto fra gli Scrittori Toscani dal mentovato Cinelli. Fra' Filomati egli si chiamava il *Morato*. Di questo Scrittore in Siena fu stampata nell'anno 1613. una Orazione da lui detta al Serenis. Gran Duca Cosimo venuto all'Accademia. Questa Orazione è citata da Agnolo Malavolti a fog.58. nel comento ch'egli fa ad una Canzone di Ubaldino Malavolti. In casa Bulgarini v'è un libro manoscritto dove a fog.83. si legge una Orazione del Conte Arturo intorno alla Canonizazione di San Diego.

Egidio, e Scipione Pannocchieschi sono parimente posti fra

fra gli Scrittori Sanesi dal detto Cinelli.

Il Conte Egerio d'Elci fece la descrizione della generale processione con solenne pompa fatta in Siena da'Fratelli della Venerabile Confraternita di S. Caterina da Siena in Fontebranda il dì 21. Maggio 1623. per la traslazione del Santissimo Crocifisso, da cui la detta Serafica Santa in Pisa ricevè le Stimate, stampata in Siena appresso il Bonetti nell'anno 1623. in 4.

Il Conte Giulio del Conte Manuello Pannocchieschi fu al tempo di Papa Paolo Quinto celebre Avvocato. Veggasi il P. Ugurgieri a fog.232. nel titolo nono delle sue Pompe.

Fra Giovanni del Conte Ranieri Pannocchieschi Domenicano fu gran Lettore di Metafisica nell'Università della Patria. Egli morì nell'anno 1622. Veggasi il P. Ugurgieri titolo 14. fog.356. delle sue Pompe.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci stampò in Firenze nel 1649. una scrittura in difesa delle ragioni della Contea. Scrisse ma non istampò la Genealogia della Famiglia Pannocchieschi, e fece anco una raccolta di tutti gli Statuti, Ordini, e Privilegj della Contea.

Il Conte Orazio d'Elci stampò un Panegirico in lode della Regina di Pollonia in Roma in foglio nel 1699., e la *Fenice gloriosa*, ovvero *Pusilipo rinato*, com' anco altre cose scrisse.

Nulla non merita più lode de' suoi Scritti, che la Ritrattazione da lui fatta, di ciò che avea scritto. Vedi il lib. Fasti Cardinalium del Palazzi, nel fine del Tomo 5. in Venez.1701.presso il Bencardi.

Questa Famiglia de' Conti Pannocchieschi diversi Privilegij ha ottenuti dagl'Imperadori, parte de' quali si sono perduti: Ma quando di questi cominciasse a godere non si può sapere, avendocene il tempo consumata la memoria: quello però, che di certo si può dire si è, che almeno nell'anno 1137. questa Famiglia godeva di questi Privilegj, ritrovandosi come si è detto il Conte Ranuccio Pannocchia.

In quel tempo non v'è dubbio, che questi Signori avevano la protezione Imperiale, non significando ne' tempi antichi nella nostra Italia la voce Conte, se non Governatore; sì che quando l'Imperadore dichiarava qualcheduno insieme co' suoi descendenti Conte, altro non voleva dire, che fargli Governatori, o Vicarij perpetui di quel luogo, del quale era fatto Conte.

Il Privilegio più antico, che di presente abbiano, è quello che fu concesso a un ramo di questa Famiglia, che erano Signori di Prata dato nell'anno 1243. dall'Imperadore Federigo II., e fu riconcesso loro al tempo di Ridolfo Imperadore,

„ dore. Un simile Privilegio di protezione fu anco dato ad
„ un'altro ramo di questa Famiglia, che erano Signori di Pietra
„ nell'anno 1249. come si vede al Caleffo dell'Assunta fog. 26.
„ e 27.

Il Conte Andrea Lodovico d'Elci dice nella sua Storia, che i Conti d'Elci ottenessero Privilegj dall'Imperadore Arrigo VII. Ma egli solo apporta quello che nell'anno 1369. fu loro concesso da Carlo IV. Imperadore. In questo però eglino altro non ottengono, che l'onore d'esser fatti Conti del Palazzo di Laterano; ed hanno i Privilegj, che solevano avere questi Conti, come di creare Notaj, legittimare, ed altro; e perciò nell'anno 1441. in virtù di tal Privilegio il Conte Niccolò del Conte Andromaco Pannocchieschi creò un Notajo, e nell'anno 1459. questi Conti legittimarono Jacomo di Giovanni di Bartolomeo Pecci, come dice il mentovato Conte Andrea Lodovico.

Questo Privilegio di Carlo IV. fu confermato loro nell'anno 1536. da Carlo V. Imperadore; ma essendo questo assai noto parmi bene apportare solo i Privilegj de' Signori di Prata, che si ritrovano a fog. 473. e 474. del Caleffo dell'Assunta, e sono i seguenti.

„ Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper
„ Augustus Jerusalem, & Siciliæ Rex. Imperiali Celsitudini
„ cedit ad gloriam suorum vota fidelium benigno favore respi-
„ cere, & justas supplicationes ipsorum favorabilitèr exaudire.
„ Per præsens igitur scriptum notum fieri volumus universis
„ Imperij fidelibus tàm præsentibus, quàm futuris, quod nos
„ attendentes fidem puram, & devotionem sinceram; quam
„ Girardus Gualfredi de Prata, & Consortes ejus fideles
„ nostri ad Majestatis nostræ personam, & sacrum Imperium
„ habent, pro gratis quoque servitijs, quæ Nobis, & Imperio
„ exhibuerunt hactenus fidelitèr, & devotè, & quæ exhibere
„ poterunt in anteà gratiosa ipsos sub nostra, & Imperij prote-
„ ctione, ac defensione recipimus speciali. De abundantiori
„ etiam Celsitudinis nostræ gratia prædicto Girardo, & Con-
„ sortibus suis fidelibus nostris castrum de Prata, & terris eo-
„ rum, ac argenti fodinas & terras, ubi argenti fodinæ sunt,
„ prout ex omnia justè tenere, & possidere noscuntur conce-
„ dimus & confirmamus de Imperialis plenitudine potestatis,
„ salva in omnibus Imperiali justitia. Statuimus itaque, &
„ edicto præsenti sancimus firmitèr injungentes quatenus nulla
„ persona alta vel humilis, Ecclesiastica, vel Secularis antedi-

Queste miniere poi si chiamarono di Montieri oggi Marchesato del Duca Salviati; e di queste parleremo altrove.

Xx ctos

„ ctos fideles nostros in fide & devotione nostra & Imperij laudabilitèr persistentes contra præsentis scripti nostri tenorem „ ausu temerario inquietare, molestare, seu perturbare præsumat. Quodque præsumpserit indignationem culminis nostri se noverit incursurum & quinquaginta librarum auri optimi pro pœna compositurum, medietate Curiæ nostræ, & reliqua medietate passis injuriam applicanda. Ad hujus itaque „ concessionis & confirmationis nostræ memoriam, & robur „ perpetuò valiturum præsens scriptum fieri, & sigillo Majestatis nostræ jussimus communiri.

„ Hujus rei testes sunt Fridericus illustris Regis Castillæ „ filius dilectus nepos noster, Pandulphus de Tassanella sacri Imperij in Tuscia Vicarius generalis, Petrus de Calabria „ Mareschalcus noster, Magister T. de Svessa magnæ Curiæ nostræ Judices, & alij quamplures. Datum Grosseti Anno „ Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, mense Februarij secundę indictionis, imperante Domino nostro F. R. Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Jerusalem, & Siciliæ Rege, Imperij ejus anno vigesimo quarto. Regni Jerusalem vigesimo, Regni verò Siciliæ quadragesimo sexto feliciter. Amen.

„ In Dei nomine amen. Universis, & singulis inspecturis „ hanc paginam pateat manifestè, quod nos Percenvallus de Lavan Domini PP. Subdiaconus, & Cappellanus, Sacri Romani „ Imperij in Tuscia, & in pertinentijs Vicarius generalis. Præclara, & multiplicata servitia Fredi, Nicolai, & Gaddi Nobilium de Prata Imperij Romani fidelium, quibus ab olim „ eidem Imperio ipsorum devota promptitudo refulxit, & inposterum indefessę subiectionis obsequijs fructuosa mostratur, & presto in nostræ mentis armario revolventes dignum „ reputamus, & debitum, ut specialis remunerationis debeant „ largitione gaudere, ut non solum in hujusmodi retributionis „ speculo ipsorum augeatur sinceritas, verum etiam aliorum „ fidelium somnolenta devotio in debitæ fidelitatis operibus „ animetur. Volentes igitur prædictorum Nobilium laboribus, meritis, & operibus dignæ compensationis munere providere, præsenti scripto Domino Roberto Monacho Monasterij S. Galgani eorum Procuratori, ut patet manu Jacobi „ Benardini Notarij, recipienti pro præfatis Nobilibus, & eorum hæredibus damus, & in feudum de novo concedimus „ totum Castrum Pratæ superius nominatum, cum tota ejus „ curia, territorio, & districtu, & cum omnibus pertinentijs, fru-

„ fructibus juribus, jurisdictionibus, & honoribus latentibus,
„ & apparentibus ad ipsum Castrum, vel Romanum Imperium
„ in ipso Castro, vel propter ipsum Castrum spectantibus
„ quoque modo, quam quidem concessionem omni jure, &
„ modo quo melius potest valere volumus, & tenere. Et hoc
„ ideò facimus quia dictus Domnus Robertus Procurator promisit nobis recipienti pro Romano Imperio, & successoribus
„ nostris, quod ipsi Nobiles quorum est Procurator erunt in
„ perpetuum fideles ipsius Imperij, Serenissimi Principis Domini Rodulphi Regis Romanorum illustris, & suorum successorum, & nostri Vicarij memorat, & nostrorum Successorum, & quod ipsum Castrum, & alia bona quæ
„ habent tenebunt pro Romano Imperio, & in ejus & suorum officialium servitium, & honorem, & quod juramentum debitæ fidelitatis præstabunt per se, vel Procuratorem
„ legittimum ad nostrę beneplacitum voluntatis, & omnia
„ alia, quæ nostri fideles facere tenentur eorum vero Domino
„ facient, & præstabunt. Qua promissione recepta eumdem
„ Domino RobertumProcuratorem nomine ipsorum Nobilium
„ per bissextum nostrum manualiter de dictæ concessionis juribus investimus. In cujus rei testimonium præsens scriptum
„ ab infrascripto Notario nostro publicari, & nostri pendentis
„ Sigilli munimine jussimus roborari. Actum Reate apud Ecclesiam Sancti Angeli ubi dictus Dominus Vicarius hospitatur, præsentibus testibus Domino Angelo de Assisio Cappellano, & Domino Joanne de Orto Judice ejusdem Domini
„ Vicarij, & Viviano Domini Roffredi de Senis sub anno Domini M. CC. LXXXVIII. Indictione prima die XIII. Maij.
„ Ego Bonajutus de Burgo Collinæ Imperiali auctoritate, &
„ nunc dicti Domini Vicarij Notarius publicus prædictis interfui, & mandato ipsius Domini Vicarij rogatus a dicto Procuratore ea scripsi, & publicavi ut superius continetur.

Molto e molto argomentano questi riferiti Diplomi, con quei più,che potevamo aggiungere, per la grandezza di questa Signorile antica Prosapia, alla quale non troppe possono andare di paro, e per la stima, che avea in quei tempi appresso le potenze vicine: Ma non è minor prova quella delle riguardevoli illustri Parentele,le quali questi nostri Conti nelle loro numerose diramazioni contrassero, e col più chiaro sangue della Toscana,e dell'Italia si mescolarono. Il ruolo di queste parentele troppo lungo sarebbe, ma io farò solo il novero di qualche casa de' Grandi, e di qualche altra illu-

stre Famiglia con la quale fecero attenenza.

Noi abbiamo, che fin dell'anno 1223. questa Famiglia aveva contratta parentela co' Principi. In questo tempo Eufrosina, o Dispina di Stefano Signore della Croazia, e in gran parte della Servia era moglie del Conte Ranieri da Travale.

Nel 1225. la Contessa Maria del mentovato Conte Ranieri si maritò con Neri Cappucciani Signore di Sticciano.

Il Conte Emanuello fratello di Maria s'accasò con una figliuola d'Arrigo di Giuseppe Giuseppi; e dipoi prese per moglie Adalagia d'Onoratico de' Conti della Gherardesca, il quale viveva nel 1248.

Nel 1270. il Conte Bernardino del Conte Guglielmo ebbe per moglie una de' Guidi de' Conti di Bagno; e Contessa sua sorella si maritò a Schiavo Paltoni tiranno di S. Gemignano, e poi in seconde nozze prese Giannozzo Adimari Fiorentino.

Nell'anno 1291. Nello Signore di Pietra ebbe per moglie Pia di Buonconte Guastelloni; e dopo la costei morte prese la Contessa Margarita da Santa Fiora.

Nell'anno 1298. il Conte Conte del Conte Bonifazio ebbe per moglie Chelina di Ugolino Aldobrandeschi.

Nell'anno 1306. la Contessa Maggia del Conte Aldobrandino fu maritata a Andrea di Baldo Tolomei; il quale Andrea è quegli, che l'anno 1314. fu Capitano Generale della Repubblica di Siena per sorprendere Elci, ma fu rotto e fugato da' Conti.

In quest'anno viveva il Conte Andromaco di Cantino: egli prese per moglie Naldina di messer Giovanni di Bartolomeo Saracini.

Viveva parimente in questo tempo anco la Contessa Costanza sorella del Conte Andromaco, che fu maritata a Mariano d'Arborea Signore di Sardegna, e per la morte di lui fu rimaritata a Albizo di Scolano Tancredi Signore, o tiranno di Colle.

Nell'anno 1320. la Contessa Nicchina del Conte Bonifazio era vedova di Cione di Guido Conte di Lattaja.

Nell'anno 1322. la Contessa Tessa del Conte Bernardino era moglie di Guido di messer Rinaldo Conte di Lattaja.

Nell'anno 1326. in circa una figliuola del Conte Bernardino d'altro Conte Bernardino fu maritata a Buonsignore d'Orlando Buonsignori.

Nell'anno 1327. il Conte Bernardo del Conte Carlo prese per

per moglie Margarita di Conte Todini da Massa; e dipoi ebbe Ermini a di Francesco Malevolti.

Nell'anno 1339. il Conte Ugo del Conte Bernardino s'accasò con Lucia di Francesco Salimbeni da Siena.

Nell'anno 1342. il Conte Giovanni del Conte Binduccio prese in consorte Nicchia di Francesco Rossi.

Nell'anno 1359. il Conte Paladino del Conte Binduccio ebbe per moglie Neccha di Francesco Rossi.

Nell'anno 1380. in circa il Conte Gaddo del Conte Conte ebbe per moglie Ghilla di Giovanni di Bertoldo de' Conti di Monte Orsajo. Intorno a questo tempo la Contessa Orietta del Conte Emanuello fu maritata a Pietro Cerretani e nell'anno 1384. ella viveva.

Polissena sua sorella fu maritata a Jacopo Appiani de'Principi di Piombino.

Il Conte Arcangiolo del detto Conte Emanuello s'accasò con Caterina Agliati.

E Antonio suo fratello ebbe per moglie Tommasa del Conte Gabbriello d'Ugo de'Conti di Monte Scudajo Pisano: egli viveva nell'anno 1431. e fu Contestabile de' Pisani.

Nell'anno 1407. la Contessa Giovanna del Conte Emanuello ebbe per marito Lodovico Piccolomini.

Nell'anno 1487. in circa la Contessa Camilla fu maritata a Mariano di Cione Rignoni.

In fine dirò, com'osserva il Capitano della Rena a fog.13. della sua introduzione alla Serie de'Marchesi di Toscana, che moglie di Cosimo de' Medici Padre della Patria fu Contessina, che nacque del Conte Alessandro del Conte Sozzo de' Bardi Signore di Vernio, e della Contessa Milla del Conte Ranieri d'Elci. Questa è tralasciata dal Conte Andrea Lodovico d'Elci nella Geneologia, ch'egli tesse di questa illustre Famiglia.

La notizia di questi parentadi è stata da me scelta, e cavata dall'Opera del Conte Andrea Lodovico, che assai fedelmente la maggior parte di questi accasamenti l'ha ricavati da sicuri istrumenti; e benche io tenga per certo, ch'egli molto abbia tralasciato, con tuttociò da quello, che qui s'è portato, e da quel più, ch'egli dice, chiaramente si riconosce la stima che i nostri antichi avevano di questa riguardevole Consorteria, potendosi da ciascheduno osservare, come le migliori famiglie di Toscana volontieri s'imparentavano con questo illustre Lignaggio.

Com-

Comunemente s'osserva, che ogni cosa ha il suo periodo, e stimandosi, che universalmente quello delle Famiglie non passi il tempo d'anni 500. è singolare, che quello della nostra Famiglia dal tempo de' Longobardi fino alla giornata sia anco in essere, e goda ancora parte de' suoi feudi. Con tuttociò non si può negare, che la sua antica potenza non sia presso, che venuta meno.

Le cagioni di questo abbassamento pare a me, che a tre capi si possano ridurre. Il primo, il volere, che presto ciascheduno prendesse moglie: in questa maniera cominciarono questi Signori a divenire poveri, e perdere quel credito, che alle volte la sola potenza contribuisce. E in verità in Toscana non si troverà una divisione più grande. Eglino si dividevano in Signori di Travale, di Perolla, delle Rocche, di Castiglion Benardi, di Pietra, di Tosini, d'Elci, di Prata, di Cuprano, di Monte Albano, della Rocchetta, e forse d'altri luoghi, e di queste Signorie anco moltissimi rami facevano.

Il secondo capo; sono state le contese, che in diversi tempi ebbero fra di loro i Grandi del Contado Sanese, il che diede motivo alla Città di Siena d'occupare a poco a poco il loro.

Il terzo; le maledette Fazioni Guelfe, e Ghibelline furono l'ultima rovina di questa gran Casa: per queste essi si divisero fra di loro, e furono cagione di non essere più in quella antica considerazione.

Questi Signori, che si denominavano de' Pannocchieschi, usavano per arme or due, or quattro, or sei Pannocchie, o spighe di grano ne' loro sigilli, ed armi; ed una di queste se ne vede in una antichissima pietra sepolcrale nel Chiostro di S. Francesco di Massa. Quest'arme è parlante, come per la maggior parte sono l'armi degl'Italiani. Stimo anco, che facessero Pannocchie di grano per dimostrare l'abbondanza, che di tale materia avevano nelle loro terre. Di poi questa Famiglia essendosi divisa in Guelfa, e Ghibellina, il ramo de' Conti d'Elci, che si fece di fazione Ghibellina mutò divisa, e in vece di fare le Pannocchie, inalberò in campo rosso un' Aquila d'oro con due teste coronate.

Il più considerabile, e potente de' loro feudi fu Elci, che fu comprato da' Ranieri da Travale de' Conti Pannocchieschi per lire 5600. pisane (somma in quel tempo molto considerabile) dal Conte Rinaldo del Conte Alberto da Prata

Prata, com'apparisce per istrumento rogato nel Castello di Monte Ritondo.

Quei del ramo di questa Consorteria, che cominciarono a portare il nome de' Conti d'Elci, furono de' più ostinati in favorire il partito Ghibellino anco doppo l'occupazione di presso che tutta Toscana fatta dal partito Guelfo, e perciò questi Signori nel 1316. andarono in ajuto del celebre Castruccio, quando questi si condusse a oste sopra il Marchese Spinetta Malaspina. Nel medesimo anno eglino si fecero Cittadini Pisani co' seguenti pesi, in una scrittura, che è nell'archivio di Pisa si legge:

De his quæ Manuellus Guglielmus, & Gaddus Comites de Ilcio facere debent Camuni Pisano.

Consilium Senatus, & Credentiæ quo cavetur quod Manuellus Guglielmus, & Gaddus Germani, & filij olim Domini Contis Comites de Ilcio fuerunt recepti in Cives Pisanos, & debent haberi & teneri pro civibus Pisanis in omnibus dummodo æstimentur, & in æstimo Pisanorum Communis ponantur in libris ducentis denariorum, & pro tanto æstimo datium solvere teneantur Communi Pisano, in exercitu Comunis Pisanorum servire a Cecina ultra cum duobus bonis, & sufficientibus equis armigeris, & a Cecina suprà si Comune Pisanorum exercitum facere, vel fieri faceret cum tribus equis bonis, & sufficientibus servire teneantur. Fuit factum, & celebratum tempore Domini Franceschini de Mirandola Potestatis de anno 1317. indictione 15. quarto idus Octobris.

Questo anno 1317. computato da' Pisani cade pare a me secondo il calcolo della Chiesa nell'anno 1316.

Questi Conti d'Elci, per essere di fazione Ghibellina, mi penso, che abbandonassero la loro antica arme di Pannocchie, ed usassero l'Aquila con due teste; la qual mostruosità il primo a introdurla giudicarei, conforme crede il dotto Lebenizio nella prefazione del suo libro intitolato *Codex diplomaticus*, che fusse stato Lodovico il Bavaro. Questo Principe come diede l'arme della propria Famiglia al celebre Castruccio, come dice Gio: Villani; così mi penso, che desse l'Aquila a' Conti d'Elci per marca d'essere de' Principali Ghibellini di Toscana; la qual cosa anco dimostra esser vera, perche non si trova che i Conti d'Elci facessero l'arme dell'Aquila avanti il dominio del Bavaro, e anco stimo, che questi Signori facessero l'Aquila d'oro per alludere forse alla creduta oppinione di derivare dalla Grecia, nell'imperio della quale l'Aquila è in

in questa forma. Il Cartari però crede, che l'Aquila con due teste sia d'origine più antica a fog.27. della sua Europa Gentilizia, ma le sue ragioni sono così deboli, che non meritano alcuna considerazione.

La felicità di questi Signori Conti d'Elci poco durò, perche presto s'estinsero, e nel loro feudo d'Elci, ed altre Signorie v'entrarono altri Pannocchieschi, che erano di partito Guelfo. Per questa cagione nel primo mazzo di diversi strumenti, e lettere, che sono nel Cassone dell'Archivio della Città di Massa di Maremma al num.39. evvi una Lettera del Duca di Calabria, che, secondo Gio: Villani, morì alla fine del 1328. data al Comune di Massa, nella quale scrive, che per la morte d'Emanuello, e suoi fratelli Conti d'Elci, la terra di Gavorrano era ritornata in mano de' Conti Pannocchieschi, perciò raccomanda i medesimi al detto Comune. Doppo questo tempo mi penso, che i Pannocchieschi di partito Guelfo, che entrarono nel possesso della Contea d'Elci, sotto ciascheduu piede dell'Aquila aggiungessero due Pannocchie antica loro insegna.

Qui termina la Relazione del Signor Benvoglienti.

Altre Notizie aggiunte a quelle del Sig. BENVOGLIENTI.

NEll'anno 1608. fu spedito il Conte Orso d'Elci Ambasciatore del Serenis. Gran Duca Cosimo II. alla Reale Corte Cattolica, nel qual'impiego restò fino all'anno 1617. avendo maneggiato in questo tempo affari di molta considerazione, come quello de' Matrimonj reciprochi tra le Case di Spagna, e di Francia stabiliti con la mediazione del Serenis. Gran Duca.

Ritornato a Firenze fu da S. A. eletto per uno de' quattro Consiglieri per li negozj di Stato, e d'ogni altra sorte nella minor'età del Serenis. Gran Duca Ferdinando II. conforme fu dal medemo riconosciuto, e dichiarato per tale con *motu proprio* sottoscritto dalla Serenis. Arciduchessa Maria Maddalena Tutrice segnato ne' 12. Aprile 1621.

Fu infeudato del Marchesato di Montepescali, e di quel di Monticiano, e della Signoria del Padule, tutti luoghi del Sanese.

Fu poi dal Serenis. Gran Duca Ferdinando II. con suo *motu proprio* del dì 26. Decembre 1624. dichiarato suo Maestro di Camera, nel qual posto lo servì nel viaggio d'Alemagna, e poi fino alla morte del predetto Conte, che seguì ne' 15. Settembre 1636.

Dal detto Conte Orso nacque il Conte Scipione (di cui fu accennato di sopra) che incaminatosi per la via Ecclesiastica

ſtica eſercitò al tempo di Urbano VIII. i Governi di Spoleto, e di Ancona, da' quali paſsò al Veſcovado di Pienza, e da queſto fu promoſſo all'Arciveſcovado di Piſa: Da Innocenzo X. fu deſtinato Nunzio a Venezia, e poi a Vienna. Da Aleſſandro VII. fu promoſſo al Cardinalato, e dichiarato Legato d'Urbino, avendo in tutti queſti Miniſterij operato molto in ſervizio della S. Sede.

Vedi il Conclave doppo il Papa Chigi, che la morte tolſe d'Elci al Papato.

Ne nacque altresì il Conte Franceſco, a cui piacque ſimilmente tracciare le pedate del fratello, ed eſſendo ſtato promoſſo all'Arciveſcovado di Piſa ſoſtenne generoſamente quel Paſtorale, e le ragioni della ſua Chieſa contro il Fiſco.

Finalmente il Conte Filippo Marcheſe di Monticiano fu pel merito paterno, e per quello della propria prudenza eletto a governare la fanciullezza del Sereniſs. Principe Franceſco Maria di Toſcana fratello del Gran Duca, indi paſſando quell'Altezza al Governo di Siena fu ſuo Maeſtro di Camera, ſiccome per tutto il Cardinalato, e per tutta la vita ſua.

Fu Padre il Conte Filippo d'una generoſa Figliuolanza; e Ranieri, fra gli altri, ſalito alla Prelatura, doppo molte prove date nella Sacra Conſulta del ſuo valore, paſsò Inquiſitore a Malta, donde tornato preſedette ultimamente in Roma alla Graſcia, e fatto Chierico di Camera, venne in queſto medeſimo anno deſtinato da Clemente XI. alla Vicelegazione d'Avignone, con gradimento particolare della Corte di Francia. Non ſenza che chi ſcorge in queſto Prelato rifiorire le Virtù ſegnalate de' due Zij, e degli altri Maggiori, che in queſto camino lo precedettero, ben s'avviſi del termine, ove vanno a coronarſi le fatiche onorate, che per la Santa Sede intraprende.

La Conteſſa Caterina figliuola del ſopraddetto Conte Filippo, reſta accaſata col Duca Salviati Fiorentino, oggi Principe ancora Romano. Ma più notizie tralaſciò nell'addietro il Sig. Benvoglienti, oltre le moderne: e ſono.

Egli non diſſe, che il Conte Bernardino di Perolla de' Pannocchieſchi nel 1270. ſecondo dice il Malevolti, fu Conſigliere favorito del Vicario del Re Carlo, ed operò aſſai per la Repubblica, e ne ebbe ricchi preſenti: ſiccome che il Conte Camillo nel 1555. a detta dello ſteſſo Malevolti, foſſe uno de' 4. ſpediti da' Saneſi al Duca Coſimo per capitolare la reſa della Città; e non parlò di Fra Guglielmo Domenicano, riportato fra i Letterati dell'Ordine nella Galleria del Cavalieri Centuria 2. num. 1. §. 1.

Il Conte Acchille si trova tra i descritti nel Ruolo de' Cento Uomini d'Arme sotto nome dell'*Appoggiato*.

Il Conte Gaddo d'Elci, fu amico fedele del Cardinal Camillo Astalli, nè da lui giammai si scompagnò ne' travagli, che sostenne. Creato poi Alessandro VII. fu da lui fatto Capitano delle Corazze Pontificie.

Dove si parlò pure del Conte Orazio d'Elci potea il Signor Benvoglienti aggiungere il favore, ch'egli ebbe del Marchese de los Veles Vicerè di Napoli, e poi di due Sommi Pontefici, Innocenzo XII. e del Regnante Clemente XI. de' quali fu Lancia Spezzata. Egli conseguì dalla Città di Bisceglia il Corpo di S. Stefano Papa, e Martire per arricchirne la Chiesa de' Cavalieri in Pisa, che militano sotto il suo nome.

Il Conte Giovanni del Conte Francesco d'Elci nipote del sopraddetto Conte Gaddo comandò in sua gioventù qualche insegna in Francia nelle Schiere del Gran Luigi, di dove richiamato dal Gran Duca Regnante ha meritato il posto di Capitano della Bocca di Livorno, impiego di gran riputazione, e confidenza del Sovrano.

Del Conte Cosimo Segretario degl'Intronati parlammo addietro nel discorso dell'Accademia a fog. 254.

La Contea d'Elci libera di questi Signori si governa dal più anziano di loro: ed oltre questa, quei del ramo sopraddetto del Conte Orso, godono il Marchesato di Monticiano nel Sanese, e la Signoria del Padule.

Il Cardinale Scipione edificò in Roma a S. Sabina una sontuosa Cappella titolandola a S. Caterina da Siena, e quivi ordinò la sua sepoltura; e questa Cappella testè fu di ricchi marmi, e pitture accresciuta da Monsig. Ranieri Vicelegato d'Avignone predetto.

In Siena il medesimo Cardinale Scipione rialzò in S. Agostino l'Altare gentilizio a S. Tommaso di Villanuova dedicato, e quivi è il sepolcro di tutta la casata, dovendovisi portare quei medesimi della casa del Conte Orso, che morissero in Firenze, dove sogliono stanziare, i quali non possono mai altrimenti chiamarsi, che Sanesi.

Ma più illustri memorie della Pietà di questi Signori veggonsi nel Cimiterio della Badia di S. Galgano presso a Giusdino, dove sono i vestigj d'una Cappella quivi eretta alla loro sepoltura; di che al terzo di Dicembre torniamo a parlare.

DE-

DE' BAGNI SALUBRI
DELLO STATO SANESE,
Che in tale stagione si usano.



NEL chiudere questo Mese di Giugno ci proponemmo il discorrere sopra le Acque minerali del nostro Stato, le quali per tante diverse Malattie profittevoli scaturiscono in quà, e in là al benefizio di chi vi concorre, appunto nella corrente stagione, ed in tante sorgenti, quante in tutto il resto d'Italia se ne trovano, secondo si riconosce appresso Andrea Baccio nel suo Trattato de' Bagni, ed in altri Autori, che di essi in particolare hanno scritto. E perche il Tommasi nell'Istorie di Siena al lib.9. fog.260. riporta una relazione di Misser Simone di Jacomo Tondi fatta in Senato l'anno 1334. doppo aver visitato il Dominio Sanese, a tenore della commissione avutane da' Signori del Governo, seguiremo nella descrizione di questi Bagni l'ordine dal medesimo tenuto, variando però in quella parte, dove e delle miniere, e facoltà di esse non conviene con quanto in oggi e l'esperienze, e l'osservazioni più esatte ci dimostrano.

Il Bagno di *Vignone*, così denominato dal Castello vicino, oggi del Marchesato Chigi di S. Quirico, ha le sue acque assai calde, le quali si praticano per immersione, e per doccia, e giovano alla debolezza del ventricolo, a' flussi celiari, a' dolori colici, a' flussi muliebri, & altre infermità dell'utero: Mirabili effetti fanno ne' dolori artetici, & altri cagionati da catarri: consolidano le ossa slogate, e rotte, riposte, e riunite di fresco, & anco l'ulcere, che per soverchia umidità difficilmente si cicatrizano. La loro miniera è il Zolfo, e il Sale, per quello, che asserisce il Dottor Teofilo Grifoni Medico, e Nobile Sanese nelle sue dottissime Osservazioni fatte sopra queste Acque, stampate in Siena nel 1705. nelle quali con maravigliose sperienze impugna l'opinione del Baccio, ed altri, che tenevano la miniera di dette acque essere il Ferro, l'Allume, il Rame, ed il Zolfo. Questo è quel medesimo Bagno, dove fu dalla sua Madre condotta Santa Caterina, più ad effetto di svagolarla

colla conversazione de' Bagniajuoli, dal proponimento da lei fatto per la Religione, che per suo bisogno. Furono da lei più volte santificate quell'Acque allorchè vi si attuffava per abbruciarsi le tenere carni in quei bollori, siccome lo dimostra una Pittura quivi riportata in memoria, e venerazione di tal fatto.

Il Bagno di *S. Filippo*, così nominato da S. Filippo Benizj, che menò in quel luogo vita eremitica per iscanzarsi dagli onori del Pontificato, è nel Territorio di Campiglia un miglio in circa vicino al Castello sopra alla strada Romana, e circa sette miglia discosto dal Bagno di Vignone. Le sue acque per lo passaggio, che fanno al di dentro delle miniere, partecipano di Nitro, e di Zolfo; ed hanno facoltà di risolvere tutte quelle infermità della testa cagionate dal freddo, e dall'umido: la doccia di queste acque è riputata la migliore di tutte l'altre dello Stato, giovando al dolore degli articoli, e dell'altre parti nervose.

Presso a questo v'è il Bagno *Santo* dentro una Grotta, la cui acqua tutta ferrigna beesi per rinfrescare le viscere, & impinguare i corpi emaciati.

Il Bagno di *Petriuolo* detto forse prima probabilmente Petroleo, come suppone il Baccio, a cagione della oliosità del Zolfo, e della qualità simile del suolo, posto nella strada Maremmana distante 15. miglia da Siena, si rende efficace per la maggior parte del Zolfo, e minor parte d'Allume, di cui abbondano le sue acque per sanare in primo luogo, e con più sicurezza la rogna specialmente umida, siccome anco tutte le altre infermità cagionate da soverchia umidità, e frigidità, come le sordità, e rumori d'orecchi, la paralisia, il tremore, il malcaduco, ed il dolore del capo, da catarro prodotto, e le ulcere invecchiate. Risolve i flati, ed i rumori, e giova a' dolori articolari, alla sciatica, ed alla podagra; ma non è sicuro pe' corpi gracili, nè per quei, che sono di temperamento caldo, e secco. E celebre questo Bagno per la dimora, che vi fece nel 1461. il nostro Pio II., quanto che affatto non ne ritornasse sano, e veggonsi gli edificj, che per comodo di Sua Santità vi apprestò allora la Repubblica, e fra l'altre la sedia stessa di marmo, dove egli s'adagiava. A' dì nostri era tutto il Bagno trasandato, e tutte le officine per terra, talmente che pareva solo ridotto a benefizio delle bestie, ma essendo stato conceduto alla Casa dello Spedale di Siena insieme col suo di-

Petriol è voce provenzale diminutiva di Pietro *; onde da qualche padrone del Territorio, potea forse così chiamarsi.*

distrutto Castello, e qualche Territorio, si vede presentemente dall'attenzione del Rettore Cavaliere Antonio Ugolini ristorato, e ridotto all'antico migliore uso per medicamento dell'accennate malattie.

All'intorno di detto Bagno sonovi altre sorgenti, che formavano anticamente altri Bagni, di cui si servivano non solo per immersione, ma ancora per doccia, ed erano chiamati il Bagno delle Pietre, de Cornetti, le Caldanelle, la Doccia degl'Uomini, e delle Donne; i quali Bagni erano quasi tutti rovinati, e abbandonati anco al tempo, che furono visitati dal famoso Medico Andrea Baccio suddetto, come egli riporta nel discorso, che fa de' medesimi. Un erudita Lettera trattante di questo Bagno vedesi stampata dal nostro Dott. Flaminio Pinelli Montalcinese titolata a Monsig. Lancisi Archiatro Pontificio.

Tornando verso Siena cinque miglia da Petriuolo trovasi il Bagno di *Macereto* poco a di nostri praticato per la dispersione delle sue acque, che per poca cura si mescolano colle dolci. L'acque di questo Bagno benche zulfuree, non arrivano però al grado di quelle di Petriuolo, & una volta ebbero credito di sciogliere il dolore de' nervi, e liberare le altre membra dalle rogne secche, ed altre simili infermità. Credette il Benvoglienti nella sua Origine della Città di Siena, che i Bagni di Macereto fossero quelli, che Cicerone chiamò *Balnea Senia*; ed il sopraccitato Baccio deduce l'antichità, e dignità di questo dalle Medaglie di Gordiano Augusto ritrovate a suo tempo nel medesimo.

Il Bagno di *Rapolano* lontano dal Castello un miglio, trovasi somigliante a questo, e gran profitto ne hanno tuttavia i Rognosi; non praticandosi altrimente, che per immersione. Vicino a questo Bagno si ritrova un Monticello, detto dagli abitatori la Montagna, formato tutto di trevertino naturale, prodotto dalle acque minerali del medesimo Bagno, le quali fin sopra al detto monte veggonsi scaturire.

Il Bagno di *Montalcetto* circa due miglia lontano dal sopraddetto ha le acque sue al contrario di quasi tutte le altre, fredde al tatto, grosse, e alquanto fangose, partecipanti di Zolfo, e di Bitume, che si praticano per immersione i giorni canicolari; ma la maggior virtù consiste nel loto, che conferisce alle gambe gonfie, alle contrazioni de' nervi, ed a molti malori de' Giumenti.

Vicino alla Terra di Chianciano v'è una sorgente d'Acqua mi-

minerale, chiamata *l'Acqua Santa*, la quale bevuta suol rendersi per secesso, e per orina, e la sua miniera è fra l'altre l'Allume, il Ferro, ed il Zolfo. Praticasi anco per immersione, e tanto nel primo, che nel secondo modo giova a moltissimi mali, che per non descriverli a parte a parte, basterà il dire, che fa quasi gl'istessi effetti del celebre Bagno della Ficoncella, come appresso dirassi. Ha scritto di quest' Acqua un Trattato Giuseppe Apollonj, stampato in Firenze, & uno in Lingua Latina il Dott: Pietro Palei da Cortona stampato in Siena nel 1674.

Circa mezzo miglio distante dalla detta Acqua Santa trovasi altro Bagno detto di *S. Agnesa* d'acque calde, che praticasi solo per immersione, ed è buono per la rogna, e si dice di S. Agnesa, per avere questa Santa di Monte polciano operati quivi molti miracoli.

Presso a Sarteano pochi passi v'è un Bagno, la cui miniera partecipa di Ferro, Nitro, e Bitume, e di qualche porzioncella di Rame. Bevuta giova a' tumori delle gambe, & alle flussioni umide, purga le strade dell'orina, e corrobora lo stomaco, e gl'intestini: Risana i mali degli occhi bagnandoli con dett'acqua, & adoprata per immersione cura la rogna. In oggi appena si vedono le vestige di questo Bagno, che ne' primi suoi tempi crebbe a tanto di stima, che fu chiamato il *Bagno Santo*.

Nel Territorio di Monte ritondo, lontano dalla Terra cinque miglia, v'è un'antico Bagno chiamato del *Re di Toscana* creduto tale per le vestigie de' superbi Edifizj, che vi si veggono. Le sue acque sono grosse, e torbide, e talmente calde, e zulfuree, che nello spazio di tre giorni liberano da ogni sorta di scabbia, e giovano anco alla debolezza de' nervi.

Nella Contea d'Elci sulle rive del fiume Cecina si è nuovamente scoperta una sorgente d'acque calda all'odore zulfurea, efficacissima per la rogna. Le vestige d'alcuni condotti, che in oggi ancora appariscono danno a credere che ivi anticamente fosse qualche Bagno; sì ancora perche un Molino ch'è vicino a queste acque chiamasi anco al presente il Molino del Bagno.

In Saturnia ancora v'è altro Bagno di simile miniera, e virtù del sopraddetto di Monte ritondo.

In Roselle, tre miglia vicino a Grosseto, sulla strada di Siena evvi un Bagno d'acque moderatamente calde, efficaci per immer-

immerſione alla rogna, & altri mali cutanei, e bevute purgano lo ſtomaco. Le ſue miniere ſono di Ferro con parte d'Allume, Zolfo, & Argento.

Preſſo alle rive dell'Arbia ſcaturiſce una ſorgente d'Acqua minerale limpida, ma al guſto inſoave, chiamata *l'Acqua Borra*, la quale beeſi nel Sollione e purga notabilmente il ventre. Giova non ſolo al dolore antico di teſta, alla ſordità d'orecchia, alla paraliſia, all'aſma, a dolori colici, a' flati, alle opilazioni della milza, e del fegato, ma conferiſce ancora a fermare il vomito, a corroborare lo ſtomaco, & alle parti nervoſe, e muſculoſe. La ſua miniera partecipa del nitro, e del bitume, come aſſeriſce il Baccio, & il Dottor Leandro Terucci Medico, e Nobile Saneſe in un ſuo Trattato ſopra la detta Acqua Borra ſtampato in Siena nell' anno 1647.

In fine da tutte le parti d'Italia concorrono gl'Infermi a' famoſi Bagni di *S. Caſciano*, tanto mentovato da tutti gli antichi Scrittori Latini col nome di *Bagni di Chiuci*, imperocche da quella Reale antica Città poche miglia ſono lontani. Queſti nello ſpazio di un miglio fino a undici ſi contano di virtù tutti fra loro diverſe, alcuni de' quali ſi uſano per bevanda, altri per doccia, ed altri per immerſione, e taluno di eſſi ſerve a tutte tre le ſopraddette coſe. Partecipano della miniera del Ferro, dell'Allume, del Rame, del Zolfo, del Vetriolo, della Tuzia, dell'Oro, dell'Argento, del Minio, della Calamita, della Marcheſita, del Bitume &c. chi più, chi meno, & in differenti gradi: E di loro ſcriſſero Gio: Michele Savonarola, Ugolino da Monte latino, Gentile da Fuligno, Lodovico Paſini da Padova, Mengo Bianchelli da Faenza, Gio: Andrea Baccio da Monte lupidio, Vittorio Manni Saneſe, Mariano Ghezzi da Sinalunga, Zoroaſtro Tinelli Saneſe, Giovanni Bottarelli da Fojano; ed ultimamente il Dott. Ceſare Scotti Medico, e Nobil Saneſe epilogò in un Poemetto latino ſtampato in Roma nel 1704. tutti i pregi, e benefizj di quelle Sorgenti. In lode delle medeſime compoſe alcune Canzoni aſſai ſpiritoſe Monſig. Lorenzo Azzolini.

Il primo Bagno ſi chiama della *Ficoncella*, o ſecondo altri della *Fegatella*, la cui acqua ſi uſa in bevanda, per doccia, e per immerſione, e giova a moltiſſime infermità, e ſpecialmente a quelle de' reni, e della veſſica, e dell'utero, ed alla ſterilità delle Donne: Rimuove le oſtruzioni delle Vi-

viscere, corregge il soverchio calore degl'ipocondri, e riduce il sangue alla sua natural perfezione.

Il secondo è il *Bagno Grande*, chiamato anco Bagno della Terra, per essere alla medesima il più vicino: giova alla debolezza di stomaco, al vomito, a' flussi di corpo, a' dolori colici, ed altri, purche siano cagionati da materia fredda, umida, e flatuosa. Toglie la febre Alba, ed altre infermità dell'utero, e si pratica l'acqua di questo Bagno in bevanda, per immersione, e per doccia.

Il terzo chiamato Bagno del *Bossolo*, e da alcuni Bagno del *Poggio*, conferisce alle infermità fredde, & umide della testa, e degl'occhj, alla paralisia, alle convulsioni, all' asma d'ogni sorta, all'empiema, alla palpitazione di cuore, alla sincope, ed a' tremori. Si pratica in bevanda solamente, salvo, che nelle scottature, le quali bagnandosi subito con quest'acqua si risanano senza nè pure lasciarvi la cicatrice.

Il quarto chiamasi Bagno *della Grotta*, che praticasi solamente per immersione, e vale a curare la rogna sì grossa, che minuta, ed altri morbi cutanei.

Il quinto è il Bagno della *Caldagna*, le cui acque sono caldissime, a segno, che al tatto appena possono tolerarsi; si usa per immersione, e per cristeri, e giova alla scabbia, alle piaghe, alle ulcere, alla sciatica, e specialmente al male, che volgarmente si dice, del ripreso.

Il sesto Bagno chiamato la *Doccia della Testa* ha il suo uso specialmente per docciare, & i suoi effetti sono di risanare molti mali prodotti da materia fredda, & umida, come i dolori artetici, il reumatismo, la sciatica, la podagra, la rogna umida, la sordità, e le flussioni degli occhj, ed altre parti.

Il settimo Bagno è quello di *S. Giorgio*, che serve per doccia, e risana tutte le sorti d'ulcere, e specialmente le invecchiate: Giova all'ernia carnosa, alle spine ventose, alle fistole, e posteme sinuose, siccome alla carnosità della vessica.

L'ottavo Bagno chiamato di *Santa Maria* si pratica solamente per immersione, e giova al tremore, alla stupidità, alla paralisia, & ad altri mali simili cagionati da debolezza di nervi.

Il nono Bagno detto *della Piscina* serve solo a' dì nostri per immersione, e giova a purgare l'utero, a sanare i dolori

lori colici, e iliaci, alla rogna, & altri mali cutanei.

Il decimo Bagno detto *del Loto* serve per immersione, ma più prevale per l'uso del suo Loto, col quale s'incrostano le membra degl'Infermi, e in tal modo si risolvono le contrazioni de' nervi, i tumori invecchiati, la gonfiezza delle gambe, le gomme, e l'ulcere sordide, e di cura difficile.

L'undecimo Bagno chiamato *de' Fraticelli* si pratica solamente per immersione, e giova alla tigna, e a varj altri vizj della cute antichi, & abituati.

Alla soprintendenza di questi Bagni, & assistenza di quei che vi concorrono per esser medicati, viene eletto un Gentiluomo Sanese per Podestà da S. A. R., il quale, oltre la direzione della sua Curia, ha obbligo di provedere alla conservazione delle Fabbriche; ed ancora dall'anno 1695. in quà viene spedito dalla medesima A. R. un Cerusico per tutto il tempo della bagnatura, stipendiato dalla cassa de' Sig. Conservatori, & il primo eletto a tale uffizio fu Pietro Malaspina di Pienza, il quale per la molta perizia nella sua professione, e carità praticata verso i poverelli Infermi, avendo con gloria tirate a fine difficilissime cure, rendette segnalato il suo nome, e restituì a questi Bagni l'antico credito, e stima: Dove in fine non mancano provisioni d'ogni buona Vettovaglia, Medicamenti, e Ospizj per ogni condizione di Concorrenti.

Molte altre sorgenti d'Acque Termali trovansi in varj luoghi di questo Stato, come *l'Acqua Nera*, o *Puzzola* vicino a Pienza, che sempre bolle, ed è sempre fredda; altra ad Armajolo; altra sotto il Poggio Santa Cecilia &c. le quali non avendo uso alcuno per la Medicina, basterà solo l'averne fatta menzione.

Fin quì ha scritto il Sig. Dottore Collegiale Pietro Paolo Pagliai nostro Medicofisico celebre, Lettore dell'Università, e prima Intelligenza dell'Accademia Fisiocritica sperimentale; essendoci piaciuto, che tal materia de' Bagni, da un Perito di Medicina venisse esaminata. Alla quale Relazione noi aggiungiamo.

Prima; rispetto al Bagno di Monteritondo, denominato del *Re di Toscana*: pare, che quelle rovine di magnifici Edifizj possano persuaderci, che taluno degli antichi Toscani Regoli, o Lucumoni vogliamo dirli, vi avesse fabbricato a comodo de' concorrenti a quella sorgente; e poiche que-

sto luogo non è in lunga distanza da Volterra, e da Populonia, che furono due delle 12. Repubbliche, o Reggie Etrusche, può credersi, che un Signore di questa, o quella Città a queste acque desse tal nome.

Secondo, qualche notizia riporteremo di più, intorno alle *Acque di S. Casciano*, che dagli Scrittori Romani antichi si appellarono *Bagni Chiucini*. Abbiamo per tanto letto nelle annotazioni eruditissime, che fa il Sig. Dacier a Orazio, dove spiega l'Epistola 15. del primo libro, nella quale il Poeta parla di dette acque da lui provate poco giovevoli alla sua malattia, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto ordinò al medesimo Imperatore l'uso de' Bagni Chiucini, e che essendosene giovato, vi fu indi mandato Marcello nipote di lui dilettissimo; ma questi riportò da quell'acque la morte, siccome altri molti, che Antonio Musa vi mandava alla giornata, accreditando quelle sorgenti colla salute conseguitane da Cesare: ma quel Medico (osserva lo stesso Dacier) non avvertiva alle diverse complessioni, e alla qualità de' morbi, a' quali que' Fonti non conferivano: anzi faceane far uso nell'inverno medesimo più rigoroso. Così la Medicina adulatrice de' medicamenti talora giovevoli a' gran Signori, sacrifica bene spesso all'onore di una bevanda, o di un boccone le vite di più plebei; cui meglio avrebbeno purgato lo stomaco quegli utilissimi Cavoli, che servirono, per tante centonaja d'anni, di Medici alla Repubblica Romana, secondo, che asserisce il Romano Istorico.

Il male, per cui Orazio vi si portò, chiamasi *Ophtalmia*, cioè mal'Occhi; regalo forse fattogli dalla sua Lalage. Ma certo egli è, che presso i Romani furono l'Acque di Chiuci in gran credito; e vi si veggono oggi pure delle reliquie di Fabbriche Senatorie, e qualche Romana denominazione resta in alcuna strada di S. Casciano ancora di presente.

Per ultimo, diremo delle Acque della Città. Queste, altre vengono da Fonte Rutoli cinque miglia di costo, e sono quasi tutte le fonti pubbliche, toltane Fontebranda, che dal poggio della Fortezza deriva. Altre da Vene, che nascono la Città medesima, e le più leggiere sono Fontanella, e il Pozzo dello Spedale, che si credono rami della celebre antica Fonte Diana, la cui sorgente stimasi esser oggi nella Clausura de' Carmelitani.

Al Martirologio Sanese riporta Giugno xvi. insigni amici di Dio compatriotti.

FE-

FESTE MOBILI
SACRE, E PROFANE,

Che si celebrano in Siena ne' precedenti sei Mesi.


A Domenica *detta Settuagesima*, si espone il Venerabile alla Compagnia di Santa Caterina della Notte solamente pegli Uomini, ed a Compieta si porta in processione per l'Infermerie dello Spedale, e nella Chiesa dello Spedale stesso si dà la Benedizione.

Il Sabbato doppo *la Settuagesima* suol cominciare il Carnevale nel Nobile Collegio Tolomei, ed ogni sera si recitano a vicenda Commedie da' Signori Collegiali, con intervento dell'Eccelsa Signoria, e delle Gentildonne.

La Domenica *Sessagesima* si espone il Venerab. alla Compagnia notturna di S. Ansano pegli Uomini, e la sera si riporta alla vicina Chiesa di S. Vigilio con Processione, doppo la divozione della Buona Morte, dandovisi di bel nuovo la Benedizione. Stazione, ed Esposizione simile all'Abbadia de' Padri Carmelitani Scalzi: Ed alla Chiesa della Contrada della Chiocciola si fa la stessa divozione per le Anime del Purgatorio, facendosi la sera la processione.

Per nuova Istituzione la sera della Domenica *Sessagesima* s'incominciano gli Esercizj Spirituali nella Chiesa della Compagnia del Chiodo, e si continuano nove giorni cioè per tutto il Lunedì della *Quinquagesima*: Oltre i Fratelli della Compagnia vi concorre gran Popolo con molta edificazione, standovi pure esposto il Santissimo.

Il Giovedì *Grasso* si fa Commemorazione dello Sposalizio di Santa Catarina con Gesù Cristo; e si espone la Sacra Testa della Santa a S. Domenico. Si espone il Venerabile alla Compagnia notturna di S. Girolamo solo pegli Uomini, ed a S. Cristofano in suffragio dell'Anime del Purgatorio.

Ne' cinque Mercoledì più prossimi al Giovedì grasso costumasi da molte pie Persone di fare la Confessione, e la Communione, e poi al tardi portarsi alla Chiesa di S.Do-

menico, ove si fanno diverse devozioni in onore della Serafica Vergine Santa Caterina, in memoria de' cinque segnalati favori a lei conceduti dal Signore. Quivi si espone il Venerabile, e recitasi il Santissimo Rosario, e cinque Pater ed Ave in onore della Santa, e la sua Orazione, terminandosi con la benedizione. Fu introdotta questa devozione l'anno 1698. per ottenere, mediante l'intercessione della Santa, alla sua Patria la liberazione da' flagelli del Tremoto; e praticavasi per cinque Mercoledì prima della sua festa. Fu poi trasportata agli ultimi cinque Mercoledì del Carnevale terminando in quello, che precede al Giovedì grasso, in cui si espone la sua sagra Testa. Questa esposizione fecesi la prima volta l'anno 1641. in tal giorno, perche in quello fu coronata di Corona di argento, mandata a questo effetto da una Signora Francese; e fu sì grande il concorso, che piacque a quei Religiosi di esporla ogni anno in quest'oggi, e perche in dì sì profano avesse pur qualche luogo la Pietà, e per memoria dello Sposalizio della Santa con Cristo S. N. che però, com'altri scrisse, avvenne l'ultimo giorno del Carnevale a' 26. Febrajo 1670.

Il giorno si concede nella piazza il giuoco del pallone, e delle pugna a' Contadini; e sono capi delle due fazioni i Comuni di Munistero, e di Valli.

Or' in questi licenziosi giorni, ne' quali la crapula, e ogni maniera di umano disordine suol prevalere, vogliamo per comune ammaestramento riferire, quanto il Tizio all'anno 1177. riporta di certa scapestrata compagnia di Giovani Sanesi, che potrà servire talora di genial trattenimento ad ogni onesta brigata, che fuor del giuoco, o de' bagordi voglia in alcuna maniera più saviamente spiacevoleggiare.

„ Igitur recensenda a nobis sunt quæ circa hęc tempora
„ contigerunt. Surrexit ea tempestate in Urbe Senensi Juve-
„ num Nobilium, ac Popularium prædivitum manus numero
„ novem, & paulo post aucta totidem Juvenibus, quorum acces-
„ sione palatium ab eis conditum in ampliorem latitudinem,
„ altitudinemque amplificari oportuit. Ferunt enim audivisse
„ illos Concionatorem prædicantem finem Mundi non longè
„ abesse, qua propter semotum locum, & secessum in Urbe
„ delegerunt: dum ex distractione bonorum, & collectione
„ pecuniæ Florenorum millia ducenta coegerunt, & posuerunt
„ in commune, marsupio uno cupientes vivere, & genio, sivè
„ delectu indulgere abjectis curis; itaque post Humiliatorum

Fra-

„ Fratrum Conventum a sinistris viæ, & ferè e regione clivosi „ diverticuli, quo ad Ovilis Portam descensus est, suam po„ suere Sedem, Palatiumque portarum trium, supra quas „ tres fenestræ erant, & super illas totidem fenestrarum ordo „ geminus, ut tabulata, atque aulæ totidem ferebant: quod „ sanè Palatium dilatatum est totidem portis, atque fenestris, „ totidem Juvenum uti diximus applicatione. Numerus itaque „ Juvenum ad duo de vigesimum ascendit, itaut omnes simul „ in quolibet sex fenestrarum ordine, columnis distinctarum „ duabus pro fenestris tapetis constratis foras prospicere va„ lerent: quod sanè Palatium, & diurna luce, & noctu fu„ nalibus accensis construere fecerunt: Tanta illi Juvenes ma„ gnificentia permoti erant, & laudis gloria: Vestes quoque „ sericas atque pretiosas in commune paraverant, ut eorum „ quisque permutare multiplices uno die valeret. Equos pro„ pterea egregios phaleris, & ephippijs ornatos præter viro„ rum numerum, & famulos multos ad obsequium, & clien„ tes, nec non, & alios ad ministros deputatos. Equos præ„ tereà soleis non ferreis, sed argenteis muniri faciebant; „ stipatique famulis per Urbem equitabant, itaut soleam ab „ equorum pedibus cadentem, tametsi argentea esset, colli„ gi a famulis prohibuissent; tanta incesserat fastus atque ina„ nis gloriæ cupido, & vanitatis appetitus; animos enim Ju„ venum non prudentum prodigalitas non duratura invaserat, „ ut cimmerijs tenebris illorum se ipsos involuerent, & tetra „ caligine offuscarent futurorum nescij. Lenas præterea, ac „ prandia sumptuosissima, & superfluo ac reprensibili referta „ luxu, dannabilique jactura rerum, ac pecuniarum frequenter „ celebrabant, vocatis convivis ultra numerum: Ipsi verò sin„ gulis diebus opipere ac splendidissime ad explendam gulo„ sitatem laute sterni mensas, ac pretiosas dapes parari facie„ bant lętam atque hilarem vitam ducentes, & abigentes „ omnem curam, atque omnem molestiam arcentes: sonis & „ cantibus, atque omni voluptatum generi obnixe vacantes; „ itaut *Pubes Gaudentium* materna verò lingua *Brigata spen„ darina*, sivè *gauderina* nuncuparetur. Palatium verò illud „ *Consuma* vocitatum est. Viridarium quoque amenissimum „ ex utroque Palatij latere mænibus clauserant lateritijs. „ Quorundam siquidem nomina Gaudentium Juvenum Dantes „ Poeta vulgaris, tum commentatores sui, præcipuè Christopho„ rus Landinus expressit, quæ sunt hujusmodi: Alberus, Stric„ ca, Caccia Secianensis, hoc est ex Castello quod Ascianum vo-

E' quel Palazzetto sopra la Chiesuola di San Crispino nella strada, che conduce alle Monache di S. Lorenzo.

„ vocant, sed Alberus, sivè Alvarus Monetarius fuit, non „ autem ex his Gaudentibus, Nicolaus prætereà Salimbenius „ cum cœteris quatuordecim, præ divites omnes. Nicolaum „ Salimbenium Landinus inquit tulisse omni studio, at- „ que ingenio novas, & studiosas dapes, & nova obsonij ge- „ nera invenire quotidiè studuisse, illumque juxtà multorum „ sententiam Bramangeria, hoc est alba comestionis obsonia „ adinvenisse, & offellas ubaldinas. Coqum prætereà illis „ fuisse, qui obsoniorum inventorum ab eis libellum ediderat; „ invenisseque Nicolaum atque instituisse, ut in Fasianis, cœ- „ terisque volatilibus assandis, gariofoli, & cœtera aromata „ conderentur; alios verò retulisse, assata hujusmodi obsonia ad „ gariofolorum prunas percoqui fecisse. Cacciam verò Secia- „ nensem, vineta conspicua, atque ingentia in hujusmodi gu- „ lositatibus absumpsisse. Scripsere quidam, Gaudentes sodales „ ad Senam pergere decrevisse, ut sumptibus Cacciæ opiperè „ transitarent; Cacciam verò, nuntio referente illos jam ad „ Vesconas pervenisse, vineta quam primum Incolis Secianen- „ sibus duobus obtulisse, ac minus quam valerent venditasse, „ ut illos honoraret, quod in horto Ulmi arboris fecit; illos „ verò Cacciæ percepta liberalitate, illum in suam excepisse „ clientelam, & secum perduxisse. Isti autem in viginti men- „ sium curriculo ducenta illa florenorum millia pœnitus absum- „ pserunt, ut nihil pecuniæ, non equorum, non supellecti- „ lium, ac vestium apud se penitus remaneret, coactique sint „ locum relinquere, Civitate excedere, & a conspectu Civium „ disperire. Quosdam tamen in urbe Sena ignaviores reman- „ sisse legimus, qui ad Portæ Salariæ adstantes clivium Civibus „ ab Æde sacra festis diebus in forum descendentibus se quasi „ jocosè commendabant elemosinam petentes his verbis, *be-* „ *nefacite nobis quoniam superfuerunt dies*: propterea Dan- „ tes Lurconum profusione audita illos infernis constituit locis „ cum gulosis puniendos, & ita in Inferni capite vigesimo „ nono locutum est de illis cum Marone Poeta respondente „ illi leproso Capocchio, cujus carmina ad probationem narra- „ torum inseremus.

Vescona è Villa tra Siena, e Asciano.

Limosinavano alla Costarella.

Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me per l'Alchimia, che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece.
Et io dissi al Poeta; hor fu gia mai
Gente sì vana, come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d'assai.

Parla Dante di Albero, che quì il Tizio chiama Monetario.

Onde

Onde l'altro Lebbroso, che m'intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
E Niccolò, che la consuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme s'appicca;
E tranne la Brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la Vigna, e la gran Fronda.
Et l'Abbagliato suo senno proferse.

„ Quod autem Capocchius inquit Striccam, atque alios „ a vanitate Senensium esse demendos, atque subtrahendos „ ironice est locutus. Salimbenes mea tempestate apud Se- „ nenses penitus defecerant in Senensi Urbe. Cacciacontes, ex „ quibus Caccia processerat jam diu. Stricchę autem popularis „ soboles adhuc perdurare videtur, ex qua Stricca Eques ante „ nostram fuit etatem.

Questa Fronda viene a essere l'Olmo dell'Orto che dice il Tizio.

Vedi i Salimbeni a' tre di Giugno.

Cacciaconti famiglia nobilissima estinta.

Ma più sotto il Tizio dice così.

„ Sunt tamen qui putent, Striccam illum Gaudentium ex „ familia Mariscottorum fuisse, quod non credimus, quia „ Stricca Mariscottus Eques multo post fuit; alij vero ex Pto- „ lemeorum Familia &c.

E noi crediamo certamente, che questo Stricca fosse de' Tolomei per due motivi. Uno è, che tal nome è più frequente in questa casata, siccome procedente da un Baldastricca Barone Alemanno, che al tempo di S. Gregorio. Il fu, con molti altri Baroni, da lui battezzato, e fondò poi in Siena questo Lignaggio, come diremo al giorno di S.Cristofano parlando di questo illustrissimo Albero Tolomeo. L'altro motivo è quello, che il detto Palazzo de' Gaudenti forse toccato in parte a Stricca, restò poi nella Famiglia Tolomei, come si raccoglie dal compassionevole avvenimento di Cangeneva, o Cangenia Tolomei vaghissima donzella d'Ippolito Piccolomini ardentemente innamorata, che in detto luogo abitava; come diremo al giorno di S.Crispino nell'Ottobre, a relazione dello stesso Tizio. Ma torniamo alle Feste Carnevalesche.

In uno degli ultimi giorni di Carnevale sogliono i Signori quattro *Consiglieri* rappresentare la Commedia in prosa nel Teatro dell'Accademia, che suol'essere una delle più nobili feste dell'anno, e delle più gradite a' Forestieri, pregiandosi i nostri Giovani Nobili dell'arteComica, quanto que' d'ogni altro paese. Per questa, ed altre feste, che facciano gli Sco-

Scolari nel Carnevale, hanno dritto di riscuotere da tutti i Dottori della Città certa contribuzione, siccome dalle Università, e da' Conventi de' Religiosi, e sogliono (in forma di esecuzione militare) andare in truppa le sere del Carnevale, entrando per le case di chi non avesse pagato a fare i pegni, saccheggiando gentilmente le dispense, e le cantine, per tenere altrui sollecito al pagamento della tassa.

Similmente in una delle ultime sere del Carnevale sogliono le Signore Accademiche *Assicurate* (queste sono le Gentildonne più spiritose, e più amanti delle Lettere) celebrare di que' giochi tanto celebri, e denominati *Giochi di Spirito*, che consistono in dialogizzare all'improviso intorno a qualche soggetto amoroso morale coi Gentiluomini più pronti, e più eruditi, dandosi luogo alla facezia più rispettosa, ed alla satira più gentile, mescolandosi di novelle, di componimenti, di canti, e danze il trattenimento, altrove già non praticato, e da molti Scrittori mentovato a nostra particolar commendazione, tra' quali il Cavalier Marino nel quinto cantare del suo Adone, il Mauro, ed altri. Questo istituto ideato a somiglianza de' *Reggimenti d'Amore*, che teneansi da virtuose, ed amorose Gentildonne in Pierafuoco, in Signa, ed altri luoghi della Provenza, particolarmente nel decimoterzo, e decimoquarto secolo, quando vi fioriva la Poesia, che delle Toscane Muse fu madre, come può vedersi nel libro delle *Vite de' Poeti Provenzali* compilato dal Sig. Crescimbeni, fu cominciato in Siena (per quanto ne abbiamo dalla tradizione) dall'insigne nobilissimo Giurisconsulto, ed in ogni maniera di buone Lettere Professore egregio Mariano Sozzini il vecchio nella sua Villa di Scopeto, e da quel tempo in quà continuato nelle nostre veglie Sanesi, molte delle quali possono leggersi ne' libri, che ne hanno pubblicati Girolamo, e Scipione Bargagli, dove si vede, che fino tra le angustie dell'Assedio della Patria nel 1554. sapeano le nostre virtuose, e graziose Donne confortare lo spirito abbattuto de' loro Mariti, e Congiunti in queste piacevoli conferenze notturne, doppo le quali uscivano co i medesimi alla difesa delle mura.

Ma più che mai se ne accrebbe la riputazione, quando il costume divenne istituto nell'erezione, che le Gentildonne fecero d'una Accademia, denominandola delle *Assicurate* sotto la protezione della Gran Duchessa Vittoria della Rovere, dalla cui arma gentilizia, che è la stessa de' nostri Ghian-

Ghiandaroni suoi nobilissimi Progenitori, presero il Corpo dell'Impresa col motto

Quì ne difende, e quì ne illustra l'ombra.

Ciò accadde nel 1654. in casa del Sig. Giulio Gori Pannilini, prendendo tutte le Accademiche il proprio nome simbolico, innalzando la propria impresa, ed eleggendo fra di loro la Principessa, due Consigliere, e la Segretaria; ed a i giorni nostri molte, e molte veglie da queste Signore si sono celebrate per lo più nella Sala del Sig. Francesco Piccolomini, che chiamasi il Bidello di queste nobilissime Accademiche, e a direzione del Signor Pandolfo Spannocchi (oggi Segretario delle Leggi) che da lungo tempo è stato, ed è Direttore di tali Giuochi, o dir lo vogliamo Presidente del Reggimento di Amore. Delle nostre Gentildonne, che gentilmente poetarono, vedi qualche raccolta di Rime fatta da Lodovico Domenichi, e pubblicata in Lucca presso il Busdrago nel 1559., le quali nuovamente pensiamo di ristampare unite a i componimenti delle più moderne, e delle viventi ancora, particolarmente delle altrove nominate nostre Pastorelle di Arcadia, primi onori del Bosco Parrasio; e porremo unita a queste qualche orazione latina della nominata Battista Berti Petrucci, e della celebre Cecca Scotti da Siena, di cui il Sanazzarro fa menzione; il ruolo delle quali potrai vedere addietro al giorno ultimo di Maggio al Tomo XLI. della raccolta ideata degli Scrittori Sanesi: E di altre valorose Gentildonne, che militarono coll'Emblema nello scudo, vedi addietro pure a i 17. Gennajo. Delle imprese di queste Signore molte ne conserva il sopraddetto Sig. Bidello; un ruolo però di tali insigni nostre Accademiche non solo fra le nostre Gentildonne trascelte, ma fra le più spiritose, e per chiarissima nascita riguardevoli Dame Italiane, vedrai registrato, siccome gl'ingegnosissimi loro Emblemi, in certo capricciosо libro titolato *del Collegio delle Balie Latine nuovamente eretto in Siena per istituto del Cardinal Petroni &c. Relazione del Dottore Salvadore Tonci*; opera piacevole, ed erudita a modo della *Repubblica* da Platone ideata, e dell'*Utopia* di Tommaso Moro, e dell'*Eudemia* di Nicio Eritreo, e del presente Regno d'*Arcadia* in Roma: e quivi pure potrai vedere un'immaggine d'un *Gioco di Spirito* dal sopraddetto Autore graziosamente distеso, il cui soggetto è il *Seminario per l'educazione degli Umani Affetti dissoluti*, ordinato dal sagace avvedimento delle Assicurate,

Sanazar. Epigram.

Aa 2 ed

ed Intronati dialogizzanti, a correzione delle passioni de' nostri cuori.

Ma vaglia il vero (e mi perdonino le mie virtuose Concittadine, ed il Sig. Presidente Spannocchi) io veggio cascare a poco a poco le frondi della nobilissima Rovere, e mancare l'ombra illustre al coro di tante Virtù, che quivi sotto si ricoveravano. Ciò accade, dall'essersi messe in disuso simili lodevolissime ragunanze, per cui la Città nostra veniva mostrata a dito dallo stupore di tutte le Nazioni: e non voglio per ora cercare chi n'abbia colpa. Il vero è, che altre Città d'Italia ne hanno presa la norma, e gli Oracoli della Sapienza femminile, che in Siena sono oggidì ammutoliti, altrove parlano con quel concorso, e credito, che una volta in Siena sola parlavano: Onde sembrami esser accaduto alle Gentildonne di Siena quello, che alle Rose vernarecce; imperocchè siccome queste tra le nevi, e geli più verdi si serbano, e al soffio de' tempestosi Aquiloni fioriscono più belle, e per lo contrario allo spirare dell'Etesie d'Aprile, ed al fecondo raggio del Sole di Primavera ritrose non s'aprono a inghirlandare le tempie di Flora; così le nostre Donne allo spaventoso romore de' tamburi nemici, e fra gli spettri della fame, e della morte, che per tutti i lati circondavano la Patria nell'assedio crudele, coltivavano in se stesse ogni fiore, ed ogni fragranza di Virtù, tanto che ne passò la fama a' secoli, che vennero: ed ora, che al benigno aspetto della luce più favorevole, che mai abbia risguardata questa Patria, dovrebbero produrre e fiori, e frutti più belli, e tramandare l'odore sempre più grande, e spiritoso della loro Virtù, pare che siano inaridite quasi mancanti di coltura, e di beneficenza di Pianeta clemente. Voglio dire: ora, che al Reggimento di Siena veglia col suo grazioso lume una fra le più letterate, fra le più savie, fra le più generose, fra le più amabili Principesse d'Europa, qual'è la Real Principessa di Baviera Gran Principessa di Toscana, che richiama, e raccoglie al seno materno ogni Virtù, che sbandita si fosse, e ogni buona Arte; e che fa suo pregio d'incoronarsi (meglio, che Cornelia Romana non faceva, della sua Figliuolanza) del rifiorito Valore di Siena sua diletta; ora, dico, al benefizio di questo Reale aspetto fecondo d'ogni bene, ogni altra cosa dovrà rinverdire appresso di noi, e lo Spirito delle Assicurate dovrà languire, e venir meno! Io credo per me, che questa *Rovere* Accademica non faccia

cia più sentire gli Oracoli delle sue Colombe, perche queste attediate di far nido su i Rami antichi, ne' quali l'ombra venerabile dettava loro i misteri più riposti della sapienza, sono discese a saltellar pei frasconi; senza avvisarsi, che restano quivi scoperte a qualche Aquilotto, non già di quelli, che si affissano sempremai nella spera più subblime del Sole, ma di quelli che svolazzano a caccia de' Barbagianni a lume di Luna. Voglio però meglio spiegarmi, dicendo: che le Colombe Sanesi, le quali tra l'ombre venerabili degli antichi rami nidificavano; erano Laudamia Forteguerri, che col filosofico Alessandro Piccolomini conferiva, Lucrezia Mignanelli, che dal vecchio Pandolfo Spannocchi pigliava le regole del poetare, e Isifile Toscani da Marc'Antonio Cinuzzi; la Marzi, che Antonio Vignali fondatore degl'Intronati volea per suo trattenitore; e più volentieri amavano l'appoggiarsi ad una mano rugosa, e impatinata dal sucidume dell'inchiostro, e della polvere d'una Cattedra, o fetente dell'olio d'una lucerna studiosa; di quello, che si compiacessero farsi dar braccio da quegli Accademici, che avessero coperta la mano d'un morbido guanto; se pure cotal razza di appoggiatoi ne' sacrati scanni della Sapienza antica Sanese avean luogo in que' tempi. Di quì è, che la fama di quelle vive ancor oggi nelle penne degli accennati Scrittori insigni, e viverà per sempre di quella vita, che solo può aversi dall'amicizia colla Virtù, che imbalsama la Bellezza dell'animo. E perciò, se queste Colombe Oracolizzanti non ritornano a i Rami antichi della Rovere fatidica, cioè a consumar le veglie d'inverno al camino con qualche Vecchio Intronato intirizzito, che scaldandosi un poco alla bragia, e un poco al virtuoso Amor Platonico, spieghi loro i Poeti Maestri, come fecero que' nostri Accademici, che in verso Toscano esposero alcuni libri dell'Eneida, per le nostre Gentildonne, il che si può vedere al Tomo 44. degli Scrittori Sanesi addietro descritti. Anzi, se non amino più tosto il dialogizzare in queste Veglie erudite col Letterato canuto, e senza denti, che col Giovanotto ignorante imbiancato della rena di Cipro, e dipinto la faccia con un'intiera tavolozza da pittori, faranno come quelle viti che per attaccarsi ad olmo novello troppo debole, e perciò inabile al peso, cascano in terra senza poter maturar frutti al Vignajuolo. Ed in fine, per servirmi dell'allegoria della Zucca Intronata, s'avvisino le Signore Assicurate, che le Zucche simboli della Sapienza sono

 quel-

quelle asciutte, e fesse, che stanno accanto al fuoco piene di sale, non quelli Zucchini frondosi, che fanno un ombra momentanea, qual fu quella, che apprestarono al ricovero di Giona: e che non possono servire alla mensa se non aspersi di più forte d'aromi: ciò sono que' Letteratuoli serpeggianti ancora per terra, che non hanno sapore del proprio, se non condiscano le loro insipide parole, col pizzicore grazioso de' concetti de' loro vecchi Maestri; onde se mai parlano in pubblico con una sibilante pronunzia cacozeliante parlano come gli Oracoli della ingannata Gentilità, cioè colla lingua d'alcuno, che sta loro riposto dalle spalle. Ecco dunque la cagione del silenzio delle Afficurate; alle quali non rincresca, se io abbia posto a giornata questo loro ammutolimento; perche essendomi io proposto di addurre in questo mio libro tutti i buoni esempj degli antichi nostri, a que' che vivono, perche ne siano imitatori, e gli rinuovino in se stessi; così le buone usanze de' nostri viventi volendo a que' che succederanno raccomandare, ho creduto mio dovere il risvegliare l'addormentata Virtù delle nostre Gentildonne, acciocchè agli usati esercizj ritornando, ravvivino in se medesime, e negl'Intronati, (ne' quali la loro luce riflette, e risolve le virtuose operazioni)gli spiriti,che dalle loro Madri ereditarono, e che alle loro Figliuole, e Nuore debbono tramandare.

Cacozelia vale sti- le affettato ved. Svet. nel cap. 86. della Vita di Augusto.

La Festevole *Congrega de' Rozzi*, da' quali si mantiene in tutti i tempi il brio tra' Sanesi, e da' quali sta sempre mai lontana la malinconia; sia guerra, che non saccheggia le loro tenute; sia carestia, che non iscema la vivanda alle loro tavole, e non fa adacquare la loro botte; sia influenza, che non muove loro catarri, nè sconcerta ne' corpi loro i sempre temperati umori; sia travaglio particolare, che si conforta colla buona morale del Vin di Chianti, o di Ginestreto; la Congrega dico de' Rozzi, che da un anno all'altro medita feste Teatrali; e mentre qualche Repubblica, o Monarchia fabbrica una flotta per muover fra dieci anni assedio a un'Isola; o da qualche Dieta s'intavola la moderazione di qualche Provincia; questa lavora già i Carri per le mascherate del 1800., e fa copiare le parti per le commedie epitalamiche da servire alle nozze del figliuolo del Re della Cina, che ha da nascere; senza che ci sia avviso, che quell'Imperatrice sia gravida: E lavora i fuochi artifiziati per la presa di Babilonia, per cui non sappiamo, che vi sia disegno d'assedio da ve-

veruna parte. Questa allegrissima Brigata dunque, nelle cui memorie continuate dal 1531. in quà, anno di sua fondazione, non si trova scritto, che alcun Rozzo sia morto d'Ippocondria, ella apre le porte al Carnevale co' suoi dilettevoli recitamenti al suo Teatro del Saloncino, che talora sono di soggetto tragicomico, talora di comico, o boschereccio (benchè da gran tempo le azioni contadinesche abbiano dismesse, che pure erano di primo loro istituto) e sogliono per ogni carnevale comparire nella scena con due o più rappresentazioni, per tre, o quattro volte la settimana replicate: e vendono i bullettini per applicare il guadagno in utile della Congrega, benche non ci sia esempio, che siano tornati mai alla ragione i conti della cassa della porta, atteso che la Stella ascendente a questa fondazione inclini la Congrega a spendere ed a far debito, e non a raunare; perche se mai i Rozzi arricchissero, e comprassero poderi diventerebbero pigri nell'operare, e per lo maneggio dell'entrate si nimicherebbono tra di loro; e forse si picchierebbero; contuttoche rade risse fra essi intervengano, per l'antica buona legge, che hanno di scordarsi subito dell'ingiurie, e lavarsele reciprocamente col sangue di Bacco, senza cercarne i resarcimenti da' consigli del Birago, e del Muzio. I medesimi ancora compariscono a otta a otta con ingegnose mascherate per la Città, e particolarmente, quando i Signori Consiglieri concedono loro per qualche sera la piazza ad uso del gioco, e delle pugna; non entrando essi al contrasto, se prima non abbiano fatta mostra de' due contrarij eserciti guidati da qualche antico Eroe della Grecia, o dell'Asia; o da qualche favolosa Deità, che con qualche altro Nume sia in gara; nel che fare sogliono ordinariamente apprestare spettacoli degni di quell'assistenza, che aveano i Romani giocatori nel Circo Massimo. Si provano le spiritose Donne de' Rozzi talora a cingottare privatamente, ad imitazione delle Gentildonne, e degl'Intronati; ma questi, che pretendono la privativa sopra tali trattenimenti, non permettono, cha tali erudite fringuellotte cantino fuora di chiusa. E non debbe passarsi sotto silenzio, che in questi giorni appunto solea il Pontefice Leon Decimo, chiamare a Roma qualche brigata della nostra Congrega (benche di quel tempo ella non avesse anco istituto) per divertirsi nelle sue stanze del Vaticano colle burlesche rappresentazioni, e mascherate, e giochi di questa piacevol gente: e negli antichi ricordi loro, trovansi ripor-

portate delle prove particolari, che fecero per isbandire da quel gran Personaggio i pensieri delle cure più gravi. Del loro istituto poi parleremo al giorno primo di Ottobre; ed intanto si perdoni il barzellettare alla stagione dell'allegrezze, della quale ragioniamo.

La DOMENICA *Quinquagesima* si espone il Venerabile a i Gesuiti, facendosi la mattina un discorso da uno de' Maestri, e tal divozione dura per tre giorni con sermoni mattina, e sera.

Il LUNEDI *del Carnevale* stazione col Venerabile, ed Offizio pe' Defonti alla Chiesa della Contrada dell'Onda in S. Salvadore.

Il MARTEDI *del Carnevale* Stazione, ed esposizione del Venerabile alla Chiesa della Contrada dell'Oca, per l'anniversario dello Sposalizio di Santa Caterina con Cristo S. N., che da alcuni si stima succedesse in tal giorno: In rispetto del qual mistero non possono in questa giornata passar le maschere per la Contrada di Fontebranda, nè la sera entrarvi le brigate colle fiaccole ardenti, nè dagli Abitatori farsi festini, o veglie di ballo, per deliberazione fatta da quella pia Contrada nel 1705., e per susseguente bando dell'Eccelso Concistoro. Benche oggi non si badi affatto all'osservanza di questa legge, e gli stessi Abitatori, che a privilegio dovrebbero recarsela, siano i primi a promuoverne l'abuso. Oltre questo sono privilegiate quelle felici strade tante volte calcate da' passi della Serafica Sposa di Cristo con uno special divieto, che quivi non possano abitare le Meritrici. Per lo Sposalizio detto si fa festa alla Cameretta della stessa Santa, oggi ridotta in Cappella appresso la Confraternita di Fontebranda. Questa Camera è venerata così dalla pietà de' Pellegrini, che de' Paesani per uno de' più gran Santuarj d'Italia, avendovi la Santa ne' suoi ritiramenti ricevute tante grazie dal suo Divino Sposo, oltre la celebrazione de' celesti Sponsali, che quivi si fece in presenza della Madre Santissima, del Re David, di S. Gio: Evangelista, e di S. Domenico, ed avendo quivi scritte tante lettere per servizio del Pontificato, e a difesa di Urbano VI., e per conforto di tante anime sue discepole; siccome per aver quivi dettato in estasi l'ammirabile libro del *Dialogo della Divina Providenza*. Si legge in una tabella, quivi appesa da noi, tutto l'accaduto in questo luogo alla S. Verginella, e l'operato da lei; e si vede il pavimento, ove giacea, e il sasso dove posava il capo pigliando sonno.

Leggenda della Santa scritta dal B. Stefano Maconi suo Segretario, e Discepolo; Testo a penna in S. Domenico.

Ma

Ma per vero dire, non fanno i Sanesi in questo celebre Santuario risplendere l'usata loro pietà, e magnificenza ne' sacri Tempj, poiche questa Cappelletta non ha maggior decoro, di quello si abbia ogni più ordinaria Chiesuola di Villa; ed ogni Pellegrino, che colle ginocchia nude entra lagrimando in questa Celletta a i Demoni così formidabile, e così deliziosa agli Angeli del Paradiso, che tante volte vi vennero a corteggiar Maria Vergine Santissima, si maraviglia di questa trascuraggine de' Sanesi, potendosi serbare la semplicità delle mura, e della soffitta, e del pavimento più volte, e più calcato da Cristo Benedetto, con ripari di nobili tavolati, e con adattarvi un prezioso Altarino; nella maniera, che veggonsi arricchite insieme, e conservate nella loro povertà, la Cella dove dormiva S. Domenico in S. Sabina a Roma, quella di S. Ignazio nel Gesù, ed altre: e quello, che più converrebbe, raccoglier vi ogni sera le Fanciulle della Contrada di Fontebranda a recitare il Santo Rosario, giacchè quivi la Santa Vergine il medesimo praticava colle Zittelle sue vicine, ammaestrandole ne' misterj ancora della S. Fede: E questo potrebbe con più lode praticarsi, e con più merito, e più gradimento della Santa Abitatrice di quelle mura avventurate, se la Confraternita, in vece di conferire a benefizio della sorte le Doti alle Fanciulle della Città, e del Contado, ne stabilisse qualche certo numero a quelle più divote Verginelle, che tal Cameretta frequentassero: che è quello, che più volte al Capitolo noi medesimi abbiamo proposto, senza poterlo ottenere. Or poiche dall'Offizio, che Pio II. compose per la Santa Concittadina, noi prendemmo, coll'approvazione di Monsignor Leonardo Marsilj, alcuni versetti, ed Antifone, per ordinare una tenera preghiera al Divino Sposo da recitarsi in questo luogo stesso, vogliamo qui registrarla, per infiammare la divozione di chi questa Cappella non può visitare, e particolarmente delle Sagre Vergini de' Chiostri, a recitarla davanti l'Immagine della Santa.

ORA-

ORAZIONE IN METRO,

Che Santa Caterina da Siena compose, e scrisse di sua mano col cinabro subito, che ebbe imparato a scrivere da S. Gio: Evangelista, e da S. Tommaso d'Aquino.

O Spirito Santo vieni nel mio cuore,
Per la tua potenza el trai a te Dio,
E concedemi Carità con timore:
Custodi me Cristo da ogni mal pensiere;
Riscaldami, e rinfiammami dèl tuo dolcissimo Amore,
Si che ogni pena mi paja leggiere.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore
Ora ajutatemi in ogni mio mestiere:
Cristo Amore, Cristo Amore. Amen.

Nel Prologo al secondo Tomo delle Opere della Santa della nostra impressione parlasi a lungo di tale Orazione per l'addietro alterata da' librai.

ALTRE PRECI.

Capitulum.

H*Anc amavi, & exquisivi a juventute mea, & quæsivi Sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formæ illius: dicit Dominus Omnipotens.* ℟. *Deo gratias.*

HYMNUS.

VIrgo decora, & fulgida
Ornata Regis purpura
Electa puro in corpore
Christi referre imaginem.
O Sponsa digna Numine
Dotata Sponsi Vulnere,
Dignata amore languidi
Quæ Corde Sponsi viveres.
O Charitatis Victima
Ardore casto fervida
Telis pudicis saucia,
Sponsique amantis arbitra.
Nobis novum Cor impetra,
Transfige dulce, & concrema
Tecumque ad Agni nuptias
Sorde expiatos advoca.

Sum-

Summo Parenti gloria,
Sponsoque, Patris unico,
Et divo Amori, & pronubæ
Matri decus per sęcula. Amen.

℣. Brevis in volatilibus est Apis.
℟. Et initium dulcoris habet fructus illius.
℣. Adducentur Regi Virgines post eam.
℟. Proximæ ejus afferentur tibi, in lætitia, & exultatione.
℣. In Sole posuit tabernaculum suum.
℟. Et ipse tanquam Sponsus procedens de thalamo suo.
℣. Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato.
℟. Circumdata varietate.
℣. Adjuvabit eam Deus vultu suo.
℟. Deus in medio ejus non commovebitur.
℣. In lectulo meo per noctem quæsivi.
℟. Quem diligit anima mea.
℣. Adhæsit anima mea post te.
℟. Me suscepit dextera tua.
℣. Quia inflammatum est cor meum.
℟. Et renes mei commutati sunt.
℣. Manus meæ distillaverunt myrram.
℟. Et digiti mei pleni myrra probatissima.
℣. Per Intercessionem Sponsæ tuæ Catharinæ.
℟. Exaudi nos Domine Jesu.
℣. Dominus Vobiscum.
℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

R*EX Virginum, & amator puritatis clementissime Jesu, qui B. Virginem Catharinam electam Sponsam tuam signis Passionis tuæ redemptionis nostræ mirabiliter decorare, & corde tuo donare dignatus es: concede, ut ejus suffragantibus meritis, Crucem tuam nostris impressam cordibus jugiter feramus, & secundum Cor tuum spiritu renovati vivere valeamus. Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum.* Amen.

La Quaresima, si predica nella Metropolitana, ed appartiene l'elezione del sagro Dicitore, siccome nell'Avvento, all'Arcivescovo: e il Pulpito, donde si ascolta la parola di Dio, è quello stesso, dove predicò S. Bernardino, e talvolta

vi faliva Brandano. In questa Metropolitana predicarono molti Servi di Dio, e fra gli altri il Patriarca S. Domenico, a cui fu veduta la Gran Madre Maria dallato dettargli la Predica. Si Predica pure in S. Domenico, in S. Francesco, in Sant'Agostino, e talora in S. Martino, e in S. Maurizio. Comincia in questo giorno, per tutto il terzo di Pasqua, il il giro delle 40. ore per l'esposizione del Venerabile, nelle Chiese, a disposizione del Prelato, dov' è Indulgenza Plenaria. Nella Sagrestia del Duomo i Signori Canonici deputati dall'Arcivescovo soscrivono gli attestati de' Medici per la permissione de' cibi vietati, a coloro, che non possono usarli. Fuori della Quaresima gode Siena, e suo Stato il privilegio dall'antichissima consuetudine autorizzato, di mangiaruova, e latticinj in ogni altra Vigilia comandata.

Lombardel. in Comment. Cœventus S. Dominici de Senis. La Città diletta di Maria del Gigli cap.1.

Il Tommasini nel suo erudito libro *della Celebrazione delle Feste* lib.2. cap.13. porta l'uso dell'antica Chiesa nell'imposizione delle Ceneri a' trasgressori della Legge Evangelica, e ciò era stando i penitenti vestiti di sacco, e scalzi alla porta del Tempio ogni volta, che occorreva corregerli: Indi nel duodecimo Secolo la Chiesa introdusse tal rito universalmente nel primo giorno di Quaresima per tutti i Fedeli; servendo tale imposizione più tosto d'avviso salutare per la penitenza; e volendo, che rimanesse in arbitrio di ciascuno, che voglia più meritare, il frequentare in questi tempi di mortificazioni, o gli Oratorj, o le Processioni de' Disciplinanti vestiti di sacco, e a piè nudi, nella maniera, che praticano fra noi i Fratelli di S. Girolamo, que' di Santa Caterina della Notte, e del Chiodo, i quali talora sciovevati a coppie vanno così visitando le Chiese, o salendo la Via della Croce all'Osservanza, ne' giorni particolarmente alla Passione del Signore dedicati. E con più edificazione anco nel giorno dell'Umbringaccio, lo fanno que' di S. Girolamo.

Nella Chiesa Ambrogiana, per Privilegio di quella, non si comincia nè Digiuno, nè Predicazione, se non la prima Domenica di Quaresima, e le Ceneri si danno il Lunedì, che alla Pentecoste va innanzi; rimettendosi il digiuno di tali giorni per le Rogazioni, che nello stesso Lunedì colà si fanno.

Ma perche dalle Profane Feste, passammo alla celebrità de' sagri Misterj, non crediamo esser lontano dall'istituto di questo libro il trattenere chi legge in qualche sagra Erudizione, e particolarmente sopra la denominazione delle tre precedenti Domeniche, e della prima di Quaresima, il che, almeno

meno al Volgo, non sarà stato a quest'ora troppo dichiarato, e quì giudicammo farne parola, più tosto che sopra, ad oggetto di non accompagnare i Misterj più venerabili della nostra Cristiana credenza, colle baje del Carnevale, e di non mescolare le incominciate mestizie della Chiesa co' bagordi dalla Gentilità ereditati.

E prima rifacendoci a parlare della *Settuagesima*; ecco quanto ne dice il Rituale Romano. *Septuagesima videtur dici, propter septuaginta dies, qui sunt ab ipso die ad Sabbathum ante octavam Paschæ, quo die tolluntur vestimenta alba a nuper baptizatis*. Medita pure la Chiesa in questo numero settuagenario per tanti giorni, gli altrettanti anni della schiavitù del Popolo di Dio in Babilonia; ond'è, che nel Sabbato in Albis, nel quale i 70. giorni compiscono, canta la Chiesa nell' introito: *Eduxit Dominus populum suum &c.*, e chi voglia più motivi apprenderne, vegga il Durando Vescovo Mimatense nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, lib.6. cap.24. e quì non vogliamo tralasciare ciò, che il Macri insegna nel suo *Hierolexicon* alla voce *Septuagesima*, intorno alle regole, che si danno, per ritrovare quando tal Domenica s'incontri nell'anno, dalla quale prendono tutte le altre Feste Mobili il loro regolamento. Dice per tanto il Durando.

Che è l'antico Ordo Romanus.

,, Notentur dies lunæ currentis in festo Epiphaniæ, quibus totidem adjungantur usque ad quadragesimi numeri complementum, & ubi a die Epiphaniæ quadraginta dierum numerus pervenit, tunc prima Dominica occurrens erit *Septuagesima*. Advertenda tamen est duplex in hac regula exceptio; prima siquidem, quod quando præfati quadraginta dies terminantur in aliqua Dominica, tunc non illa sed sequens erit *Septuagesima*. Altera exceptio est, quod in anno bixestili quadraginta, & una dies computanda erit: quæ regulæ his versibus continentur.

*A sexto Stellæ * numerando perfice lunam:*
Quadraginta dies post Septuagesima fiet.
Bixestus quando fuerit superadditur unus,
*Si cadit in lucem Domini, * tunc tolle sequentem.*
Si cadit in feriam septenam, sitque bixestus,
Linque diem Domini primum, sumasque secundum.

*** Epiphania in sexto Januarij.**

*** Dominica.**

La *Sessagesima* ha tal nome, perchè, secondo il citato Rituale Romano, da questo giorno *sexaginta sunt dies usque ad medium Paschæ, quod est feria quarta Paschalis hebdomadæ*. Lo stesso Durando ammirabilmente riflette sopra il numero sessa-

sessagenario composto di sei diecine, dicendo, che nel sei s'intendono l'opere della Misericordia nelle quali dobbiamo esercitarci, nel dieci i precetti del Decalogo, che dobbiamo adempire: serviranno d'ammaestramento le sue parole. *Unde Sexagesima sonat sexies decem: ut per sex, opera misericordiæ, per decem, Decalogus intelligatur. Sexagesima enim ex senario, & denario constat, ut sicut Dominus per opera sex dierum benedixit diei septimæ, sic post perfectionem operum Decalogi perveniemus ad Beatitudinem æternam, & dicetur nobis: Venite benedicti Patris &c., & ideo in Sexagesima legitur Evangelium: Cum turba plurima Luc. cap.8. de semine Verbi Dei, ut homines seminent per opera misericordiæ ad habendam illam benedictionem &c.* In questa Domenica nell'anno 1380., giusto il computo Ecclesiastico, trovandosi Santa Caterina in Roma in servizio di Urbano VI., Cristo Benedetto suo Sposo operò in lei que' tremendi Misterj, che racconta ella medesima alla lettera 102., e 103. della nostra Impressione, ambe dirette al B. Raimondo suo Confessore. Ciò fu la battaglia fierissima che la Santa sostenne co' Demonj, che voleano vendicare in lei la perdita ch'essi faceano di tante anime, le quali a Dio a sue preci si racquistavano, siccome per opera sua si riordinava la Chiesa. Ma quello, ch'è più memorabile, egli è, che mostrandosi il Divino Sposo offeso giustamente dagli Uomini, la Santa gli offerì in sacrificio il proprio purissimo Cuore, e perche provedesse a' bisogni della Santa Chiesa; dicendo: *Oh Dio Eterno, ricevi il sagrificio della vita mia in questo Corpo mistico della Santa Chiesa: Io non ho, che dare altro, se non quello, che tu hai dato a me: Tolle el Cuore dunque, e premilo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio Eterno volleva l'occhio della Clemenza sua, divelleva el Cuore, e premevalo nella Santa Chiesa, e con tanta forza l'avea tratto a sè, che se non che subito non volendo, che el Vasello del Corpo mio fusse rotto, el ricerchiò della fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le Dimonia molto maggiormente gridavano &c.* Questa *Sessagesima* cadde in tale anno a' 29. di Gennajo.

Alla *Quinquagesima* ritornando, dice il Rituale: *Ita appellata est, quia ab ea Dominica usque ad Resurrectionis Pascha quinquaginta dies intercurrunt (Quinquagesima vero, quia decurrit usque in diem Resurrectionis Dominicæ &c.*: e riflette il Macri nel suo *Hierolexicon*: *Quinquagesimus enim numerus pœnitentiæ simbolum est; ut Ancalarius de Ordin. Antiphon. c.33. notavit: Nam ab hac Dominica Orientales Christiani, & inter* Ordo Rom.

La-

Latinos nonnullæ Religiones jejunium observant. Ideo a Mattheo Parisio in sua Historia, Dominica Carnisprivium appellata fuit. Il Durando osserva tre *Quinquagesime*. Una la chiama, *Pœnitentiæ, afflictionis, & abstinentiæ*, e questa è la presente fino alla Domenica della Pasqua; l'altra, *est lætitiæ, & exultationis*, e tali sono i cinquanta giorni dalla Resurrezione alla Pentecoste: La terza, *figuræ, sive gloriæ, & glorificationis*, cioè dal Sabbato in Albis al Sabbato doppo la Pentecoste: *figurat enim octavam ætatem, ubi utatur stola scilicet animæ, & corporis indumentur*. Indi passando ad altri Misterj, dice, che i cinquanta giorni rispondono a' cinquant'anni doppo i quali aveano gli Ebrei il Giubileo &c.

Finalmente la *Quadragesima* così chiama la Chiesa, giusto il Rituale, *quia ab illo die usque ad feriam quintam in Cœna Domini, quæ tunc erat Judæorum Pascha, numerantur quadraginta dies*: (*Quadragesima etiam cum Dominica sua currit ad Mysticum Pascha Hebræorum, quod Dominus noster cum Discipulis suis celebravit*. S. Pietro istituì il Digiuno di quaranta giorni avanti la Pasqua, in memoria del Digiuno del Redentore. E poiche le sei settimane di Quaresima, cominciandosi dalla prima Domenica, fanno il numero di 42. giorni, e da questi toltine sei delle sei Domeniche, nelle quali il digiuno osservar non si dee, restano giorni 36. perciò S. Gregorio ordinò, che per compire i quaranta giorni digiunati dal Signore si aggiungessero i quattro, che precedono la Domenica. E poiche ancora lo stesso esattissimo Durando pone i motivi, onde noi, che dobbiamo immitar Cristo, non digiuniamo nel tempo, ch'egli digiunò, cioè dal giorno del suo Battesimo, che fu a' sei di Gennajo, quì gli riferiremo. E prima perche rappresentandosi in questo digiuno di quaranta giorni, i quarant'anni, che gl'Isdraeliti stettero raminghi nel deserto, doppo i quali celebrarono la Pasqua, noi dobbiamo regolare tal digiuno al tempo della Pasqua stessa; e siccome gli Ebrei avanti di mangiare l'Agnello affliggevano i corpi loro, cibandosi di lattughe agresti, ed amare, così noi dobbiamo disporci coll'amarezza della penitenza al cibo vitale de' Sagramenti, de' quali ci si apre la mensa nella Pasqua del Signore. Secondo, perche seguendo alla Passione del Salvatore la Pasqua di Resurrezione, acciocchè noi dobbiamo con lui risorgere, dobbiamo ancora con lui patire, e perciò accompagnare le nostre mortificazioni alle sue pene ineffabili, e regolare il tempo de' nostri patimenti, con quello della

Ordo Rom.

della sua morte. Più ne aggiunge il Durando; ma questi abbastanza potranno servire a chi tale inchiesta volesse fare.

Nè dee tralasciarsi di osservare col sopraddetto Autore, perche nella quarta feria diasi principio al Digiuno Quaresimale. Prima, dice il medesimo, perche Cristo N. S. in tal giorno appunto cominciò a digiunare. Secondo, perche Salomone edificò il Tempio del Signore nella quarta età del mondo, onde noi, che siamo eletti ad esser Tempio di Dio, particolarmente nella Pasqua, nella quarta feria perciò, che alla quarta età corrisponde, dobbiamo incominciare colla fabbrica nuova di noi stessi, mediante la penitenza, la Casa al Signore. Chi più ragioni voglia apprendere, potrà ricercarle presso detto Scrittore al cap. 28. del 6. libro dell'opera accennata.

Il Lunedì *primo di Quaresima* si aprono le Scuole nell'Università.

Le *Quattro Tempora di Quaresima*. Alcuna cosa di questo digiuno delle Tempora alla curiosità del nostro Lettore vogliamo spiegare. Nella primitiva Chiesa tre volte solamente l'anno si comandava questo digiuno: Ma S. Calisto Papa I. stabilì, che quattro volte s'osservasse; poiche altrettante volte ancora digiunavasi nell'antica Legge: ciò erano avanti la Pasqua dell'Agnello; avanti la Pentecoste, in cui faceano l'anniversario della ricevuta Legge; avanti la Scenophegia nel Settembre, quando celebravano la memoria de' Tabernacoli; e avanti l'Encenie, festa della dedicazione del Tempio. Gli Scrittori Ecclesiastici trovano in questo istituto Cristiano più motivi. Uno, di offerire a Dio, nell'entrata d'ogni Stagione, le primizie della nostra penitenza, e perciò furono appellati questi digiuni *Jejuni primitiarum*, e S. Agostino disse *solvere decimas, & primitias temporis*. L'altro, ch'essendo il nostro Corpo umano di quattro elementi composto, e questi viziati in noi per la prima trasgressione, castighiamo il corpo stesso nella Gola, per cui fu commesso il peccato, in quattro tempi dell'anno: E più altre cagioni potrai vedere appresso il Durando, il Tommasini, ed altri. Per antico erano stabiliti questi quattro Digiuni, nella prima settimana di Marzo quello della Primavera; quello della State nella seconda di Giugno, quello dell'Autunno nella terza di Settembre, e nella quarta di Decembre quello dell'Inverno; e piace a qualche autorevole Scrittore, che in tal

Creduto d'istituzione Apostolica.

Durand. Ration. Divin. Offic. ad Quatuor Tempora Quadrages. Augusl. lib. 1. de Doctrina Christ.

Tommasini delle Feste dell'anno.

Durand. loc. cit.

tal disposizione dovessero venerarsi questi Misterj; ciò sono, che correndo in quel modo intorno a xiv. settimane dal Digiuno della Primavera, a quello della State, queste corrispondessero alle 14. Generazioni da Abramo a David; indi nelle altre xiv. settimane delle Tempora di Giugno a quelle di Settembre, si contassero le Generazioni da David, a Gieconia: Così le xiv. settimane dal Digiuno dell'Autunno a quello del Verno figurassero i xiv. Re, che da' Geconia regnarono fino a Gesu Cristo, computandovi però quelli, che da S. Matteo furono tralasciati. Ma finalmente San Leone I. affisse i quattro Digiuni a' tempi, ne' quali oggi la Chiesa gli ha ordinati, *ciò sono* il Digiuno della primavera in questa prima semmana di Quaresima; quello della State nella semmana, che alla Pentecoste va doppo, quello dell' Autunno nella terza di Settembre, e nella prima dell'Avvento quello dell'Inverno.

Il Giorno *di mezza Quaresima*. Essendo nostro Istituto di riferire qui ogni costume della Patria, ancor di que' più volgari, per farne erudizione a' Successori, non vogliam tralasciare di qui descrivere il folleggiamento particolare della Plebe Sanese nella precedente notte, ed in gran parte della mattina di questo Giovedì. Egli è comune favoleggiare fra tutte le Nazioni Cattoliche per sollievo de' Bambini, il dire, che nella passata notte si segò la Vecchia, quasi per tal Vecchia voglia intendersi l'austera secca Quaresima, che per mezzo si divide in quest'oggi. Presso di noi dunque dicesi, che si sega la Monaca: ed ogni anno s'inventa una delle nostre Clausure Monacali, dove si dà ad intendere a' più semplici, che si sega una Vecchia Suora ormai annojata di vita. Per solennizzare tal favolosa segatura si provedono le brigate Plebee di scale, seghe, e campanacci di quelli, che tengono al collo le vacche condottiere della mandra, e le pecore; e vanno in giro, doppo chiuse le botteghe, per la Città scampanando, e battendo padelle, e trascinando ferri, e metalli da strepito, confortandosi al fine con saporite frittelle, che dicono essere state preparate nel Monastero della segata Monaca. La mattina succedente alla notte usano dette Brigate tignere col nero fumo, o coll'inchiostro i cappelli al dispra della cucuzza di feltro, e facendo finta salutare l'amico, glieli battono nella faccia, con che tutta la difformano di quella mala tinta, ed il tinto scherniscono colle fischiate. In questo bagordo si trastullano talvolta gli scolari di minore

età,

età, se da' Maestri non ne siano trattenuti.

Questo frastuolo, o parlando alla Sanese, fruscio baccanalesco in tempo di penitenza, e mortificazioni, ne fa sovvenire di quel medesimo descritto da Orazio nella sua Poetica, quando i primi Istrioni, che su i carri alcuna cosa andavano rappresentando, a foggia delle *Giudiate Romanesche* di questi tempi, si bruttavano di tal sorta la faccia, *peruncti fæcibus ora*; e con quella libertà, che dava *de Plaustro loqui*, ingiuriavano impunemente chicc he fosse, il che fassi oggidì nella Vendemmia da'Napolitani Vignajuoli bruttati pure di mosto, e nel Corso Romano anco dalle maschere. Se tale allegrezza fosse tra noi più moderata potrebbe dirsi, che siccome la Chiesa Santa nella Domenica seguente, che dicesi Mediana, e Domenica di *Lætare*, si rallegra, e con un lieto introito nella messa, *Lætare Hierusalem*, annunzia agli afflitti a mezza strada delle loro fatiche la pace del vicino riposo, così il popolo voglia anticipare questo giubbilo, scorgendosi alla metà del patimento, che soffre nella penitenza, e ristorandosi nel meditare la refezione, che fece Cristo alle Turbe; Ma per vero dire ciò sa più tosto delle sopraddette Giudiate di Roma, in ischerno di questa oggi abbominevole Nazione rappresentate; che delle misteriose allegrezze del ritorno del Popolo eletto dalla schiavitù di Babilonia, e del più misterioso ristoro delle Turbe saziate nel Deserto dal Redentore nella prossima Domenica.

La Quarta Domenica *di Quaresima* detta *di Lætare* festa alla Madonna della Pace nella Chiesa di San Gio: Battista in Pantaneto. E poiche questa Domenica appellasi pure *della Rosa* dal benedire, che fa il Sommo Pontefice una Rosa d'Oro facendone dono a qualche Principe Cristiano, o Signoria benemerita della Santa Chiesa, faremo menzione di simile celebrità, che Alessandro III. nostro glorioso Concittadino fece in Venezia nella Ducale di S.Marco nel 1177. donandola a quella Serenissima Repubblica, e per lei a Sebastiano Ziani Doge di quel tempo, come riferisce Pietro di Blois nel Sermone 15., che visse coetaneo a quel gran Pontefice. Simile benedizione Pio II. solennizzò in Siena, dove stanziava l'anno 1459., e benedetta la Rosa d'oro nella Metropolitana assistito dal Sacro Collegio, e dagli Ambasciadori, ne fece regalo alla Signoria della sua diletta Patria; ed è quella stessa, che si conserva nella Cappella del Pubblico, e si espone sopra un Altare alla porta del Palazzo nella Proces-

cessione del Corpus Domini. Onde dovrà correggersi il Macri nel suo *Hierolexicon*, dove alla Domenica della Rosa parlando di questa cerimonia fatta da Pio ad esempio de' Papi antecessori, dice: *Quos imitatus est Pius Secundus, nam in hac die etiam sermonem habuit, & Rosam ab eo benedictam ad suam Senensem Patriam miserat*: Non avvisandosi quello Scrittore, che in Siena appunto si ritrovava questo Pontefice. Di tali Rose un'altra ne mandò alla Metropolitana Alessandro VII. nel 1659. di cui altrove quì si parla, e dell'incontro fattole dal Capitolo. Ma poiche Pio II. fece in quell'occasione un elegantissima, ed affettuosissima Orazione alla Signoria, che è quella dal Macri accennata, e che ritrovossi, non ha troppo, fra le Scritture della Reina Cristina di Svezia, quì sarà opportuno di registrarla.

„ Vetus Majorum nostrorum consuetudo fuit, ad hæc „ usque tempora diligenter observata, in ea solemnitate, quam „ hodie repræsentamus, Rosam auream inter celebrandum ei „ ex circumstantibus dono dare, qui cum nobilitate, ac vir„ tute, pietate, tum fide, studio, ac devotione erga Ro„ manam Ecclesiam cœteros anteiret. Nam sicut Rosa ipsa ex „ auro purissimo, quod metallis omnibus anteponitur, com„ posita est, & pro forma ejus eximia cunctis præfertur flori„ bus, ita, & eum alios mortales excellere, oportet, qui „ hoc dono dignus ducitur, sequi nos veterum vestigia con„ venit, quos rectè vivendi duces fuisse non est ambiguum. „ Parere igitur hodiè inveteratis moribus placet; sed suspi„ cientes adstantem coronam non sumimus hoc judicium, ut „ unum aliquem cœteris præferamus.

Scrive della Rosa d'Oro il Durand. Mimaten. in Rational. Divinor. Officiorum Carlo Cartari. Il Macri nel Hierolexicon. il Tommassino, e altri.

„ Cernimus hinc, atque inde Legatos Regum & Princi„ pum, & Populorum de Romana Ecclesia, de Fide Catho„ lica, de Religione Christiana optimè meritorum, nec facilè „ alterum alteri proposuerimus, sed cum simus hodie in alma „ Urbe Senensi, in dulcissima Patria nostra, in solo natalis, „ ex quo carnem atque ossa suscepimus, in Civitate nobili, & „ Apostolicæ Sedis amantissima, haud ab re arbitrati sumus, „ pium, & religiosum Populum hoc munere exornare, qui „ etsi non excellit alios, ut aurum metalla reliqua, & Rosa „ flores universos, in eo tamen Rosæ comparari potest, quod „ sicut Rosa ex arbusto gignitur, neque humi jacet in herba, „ neque sublimi pendet ex arbore, sed media inter ima sedet, „ & alta; ita Respublica Senensis inter alios Italiæ Potentatus „ mediocritatem quandam obtinet. Sunt enim qui præcedunt,

„ & qui sequuntur : Cœterum circa bonos mores, Fidem, „ Religionem, Pietatem, cœterasque bonas artes nulli „ omninò cedit. Quibus ex rebus splendorem auri, & be- „ nevolentem Rosæ odorem non inconcinne ei appropinquare „ licet.

„ Quæ sit vera nobilitas hujus Urbis, quæ præstantia, quæ „ gloria, licet paucis commemorare, ut intelligant omnes, „ donandam huic Populo Rosam, non carnem nobis, aut san- „ guinem revelasse; sed ipsam prorsus rationem persuasisse. „ Urbis splendorem, ædificiorum magnificentiam, nobilissi- „ mas ædes, ornatissima templa ipsi cernitis, & hoc præser- „ tim gloriosæ Virgini dedicatum, cui non facilè aliud per to- „ tam Europam præferatur.

„ Populi hujus origo ex Romanis, ac Gallis mixta re fer- „ tur; Parentes esse Romanos Lupæ insigne, & Gemelli te- „ stantur Infantes; Gallicam progeniem nomen indicat Urbis. „ Fama est, fugatis a Camillo Gallis Senonibus, qui Romam „ incenderant, hoc loco nonnullas exercitus utriusque Reli- „ quias consedisse, & ab his Senam conditam. Multæ huic „ Urbi a vicinis Populis insidiæ paratæ, multæ illatæ molestiæ, „ nunquam tamen ab his subjici potuit. Defendit se modò „ suis armis, modò imploratis auxilijs hostis repulit, nun- „ quam divino magis auxilio, quam humana ope, suam li- „ bertatem tutata, ut obquam rem publico Chirographo „ Beatæ Mariæ Matri Domini sese tradidit, atque hinc Civitas „ Virginis appellata.

Il Malevolti nell' Istoria di Siena lib.2. non accorda questa Origine. Vedi il principio di Siena al primo Decembre in questo Giornale.

„ Fuerunt hic, & hodiè sunt quam plures Nobilium Fa- „ miliæ ingenuis moribus, & singularibus virtutibus præpol- „ lentes, à quibus altæ, quas cernitis turres erectæ, & anti- „ qua constructa palatia sunt.

„ Claruerunt, & in armis, & in literis non pauci Senen- „ ses Duces copiarum insignes, prior ætas plures novit, in- „ ter quos Salvanus ille, qui Montis aperti victoriam aperuit „ clarus est habitus nostra memoria.

„ Petrinus Salimbenius, Nannus Piccolomineus, Anto- „ nius Ruphaldus illustre nomen habuere in scientia Juris. „ Clara est fama Friderici, cujus Consilia multi sequuntur, „ Joannes Pagliaresius omne corpus Juris memoria condidisse „ creditus est.

Federigo Petrucci Maestro di Baldo.

„ Fuit & Riccardus Petronus Cardinalis magni no- „ minis, cui curam condendi Sexti Decretalium Libri Sancta „ Sedes Apostolica demandavit.

In

„ In Medicinis omnium princeps suæ ætatis habitus est
„ Hugo Bensius.

„ Sunt, & hodie complures, qui & Civilem sapientiam,
„ & arcana Phylosophorum, & Poetarum, & Oratorum lite-
„ ras non aliter callent, quam si conditores ipsi earum scientia-
„ rum fuissent: nomina prætermittimus, ne generemus invi-
„ diam.

„ In arte Pictoria Simonettum Senensem Yotho Florenti-
„ no non inferiorem fuisse. Mortalia hæc, atque caduca: il-
„ lud verò stabile, atque immortale, quod plurimi Senenses
„ assecuti sunt cultu Religionis, & integritate vitæ. Petrum
„ Pectinarium insigni sanctitate cognovit antiquitas, qui cum
„ pectines venales exponeret, uno verbo pretium dixit, exin
„ digito labia conclusit.

Simone da Siena lodato dal Petrarca. Son.59.

„ Catharina excellens mulier Papæ in Avenione moranti
„ Romam repetere suasit, & sola sanctitatis opinione Pontifi-
„ cem movit.

Vedi addietro a' 17. Gennaio.

„ Bernardinum multi ex vobis novere; qui veluti Pau-
„ lum Apostolum, aut Angelum Cœlo missum frequentes po-
„ puli prædicantem audivere.

„ Sed omnium, qui hac Urbe claruerunt, famam, ac glo-
„ riam superavit Alexander cognomento Tertius, qui quam-
„ vis in Schismate Romanæ Sedis gubernacula suscepisset, &
„ ab Imperatore potentissimo vexaretur, è Roma ejectus, per
„ Italiam, & Galliam mendicare auxilia cogeretur, victor
„ tamen propositi, & Ecclesiam ad unitatem reduxit, & fero-
„ cientem hostem terra, marique victum petere veniam com-
„ pulit, & adiutores Venetos singularibus privilegiis ho-
„ nestavit. Utinam pacem nobis divina Pietas adversus
„ Turcas pro tutela Christiani nominis felicitatem impar-
„ tiatur, ut & nos quoque ad laudem primæ tandem aliquid
„ adijciamus.

„ Vestræ igitur Civitati, Viri Senenses de Romana Ec-
„ clesia optimè merenti, tot claris illustratæ viris, tot orna-
„ mentis cumulatæ de Venerabilium Fratrum Nostrorum San-
„ ctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio, & assensu hanc
„ Rosam auream, veluti pignus nostræ charitatis, & probi-
„ tatis vestræ testimonium condonamus.

„ Ite ergo, & Progenitorum vestrorum vestigiis inhæren-
„ tes, Pietatem colite, Religionem extollite, Romanam Ec-
„ clesiam honorate, in omnes beneficentiam, & justitiam
„ exercete, & quemadmodum Majorum vestrorum bonis arti-

„ bus clara est Senensis Civitas, ità & vestris gloriosis actibus „ illustretur.

Il Gibellini sopra i Commentarj di Pio II. dice, che il Priore della Signoria di Siena in quel tempo, cui toccò in sorte ricevere tal dono insigne, fu un Buoninsegni per l'Ordine del Riformatore: E l'istesso a fog.236. aggiunge, che un'altra Rosa d'Oro il medesimo Pontefice diede in Roma altra volta a Tommaso Paleologo.

Thomas Paleologus interea Constantini ultimi Graecorum Imperatoris frater a Turcis Imperio dejectus, Romam venit, dimisso apud Anconam precioso B. Andreae Capite, de quo postea suo loco dicemus Pontifex profugum benigne excepit, misertusque nobilissimi Sanguinis, mansionem ei in Ædibus S. Spiritus non procul a palatio, & in sumptus menstruos tercentos aureos constituit. Cardinales ducentos addidere: cui & Rosa aurea in die Dominica, quae inde nomen habet, dono data est, qui honor nobiliori cedit.

Di questa benedizione della Rosa parla per istituto Carlo Cartari in un suo erudito trattato impresso in Roma nel 1681. e ne trova la consuetudine nell'antichissimo libro *Ordo Romanus*, che da alcuni si vuol compilato al tempo di Stefano V., e di Carlo Magno, e che anzi l'Oldoino nel suo *Athenaeum Romanum* a fog.270. dice credersi opera di Gelasio Primo creato nel 492. Aggiunge il Cartari, che tal Rosa, secondo scrive il Lonigo, al tempo di Alessandro III. era della misura del fior naturale, portando per esempio quella donata a' Veneziani, e si mettea legata sopra la punta di un candeliere nell'altare. Così, segue il Lonigo, si mantenne tal forma del fiore fino ad Alessandro VI. Ma il contrario prova la Rosa d'Oro del nostro Pio II., la quale è di figura assai maggiore della misura naturale di quelle, che si suppongono benedette da Alessandro VI. cui Pio fu anteriore.

Piace qui pure il riferire ciò, che di straordinario fece Sisto IV., che per antica derivazione da' Conti Ghiandaroni possiamo annoverare fra' Papi Sanesi. Egli nel 1471. celebrò tal benedizione non mica di una Rosa, ma di una Quercia d'Oro, qual'era l'Arma sua, e mandolla alla Cattedrale di Savona sua Patria, se male non afferma il Macri nel suo *Hierolexicon Ecclesiastico*.

In questa Domenica di *Letare* fu costume coronare gl'Imperatori Cristiani; come osserva il citato Durando.

Monsignor Leonardo Marsilj XII. Arcivescovo di Siena di sempre venerabile, e tenera ricordanza a questo Popolo pra-

praticò, ed il suo zelantissimo Successore ne segue l'usanza, di pubblicare in quest'oggi una Lettera Pastorale in cui si conforta questa Greggia del Signore a prepararsi, per celebrare i Misterj della Sacrosanta Passione del Redentore, e della Santa Pasqua, mediante una precedente Confessione e Comunione alla Metropolitana, nella prossima Domenica di Passione.

Il Sabbato *detto del Sitientes* si tiene Ordinazione alla Metropolitana.

La Domenica *di Passione*, detta pure di *Lazzaro*, si fa la festa allo Spedale di S. Lazzaro fuori della Porta Romana, nella cui Chiesa si veggono due buone Tavole dipinte dal Pomerance. Questo Spedale detto anche *degl'Infetti*, accoglie l'inabili a sostentarsi, e gli alimenta. Presiede un Cittadino Sanese al governo del luogo con titolo di Rettore, ed obbligo di pernottarvi, e questi eleggesi dalla Signoria pro tempore, giacchè il Concistoro Eccelso allo Spedale soprintende per disposizione statutaria; onde ogni bimestre vi si porta privatamente alla visita, ed in questo giorno vi va pure in carrozza, e in abito di camera, col treno della Famiglia. Questa Casa pia fu frequentata dal B. Pietro Petroni Certosino, e da altri gran Servi di Dio Sanesi, secondo, che afferma D. Bartolomeo Scala Certosino nella elegantissima Vita latina, che compilò del Beato.

Il Macchi ha registrato tra le sue memorie, che fondatrice di questo luogo pio fosse una buona Serva di Dio Sanese circa l'anno 1200., ed ella fu la prima, che ne raccomandò la protezione alla Repubblica.

Incontrandosi nella gita verso S. Lazzaro la Chiesa di Santa Maria in Betlem, Corrottamente *Bellè*, di cui parlammo a sei Gennaro promettendo per questo giorno qualche notizia più speciale della medesima, vogliamo soddisfare a chi legge di quanto potemmo rinvenire.

Della fondazione di questa Chiesa nulla si trova nelle scritture antiche di questa Città e solamente se ne ha la più vecchia memoria in un'istromento del 1357., che conservasi nel Monastero delle Suore di S. Sebastiano di Siena, da cui anche si ritrae, che questa Chiesa si appartenesse alla Chiesa e al Vescovo di Betlem, ma perche titolo e per qual ragione nulla non si dice. Le parole di questo istromento sono le seguenti. „ Il Rev. in Cristo Padre e Signore Mi-
„ ser Fra Durando Vescovo Bellemitano risedendo, e ritrovan-

Nota che puro scrivere in quel buon secolo.

,, vandosi nella Chiesa di Santa Maria di Bellem vicino a Siena ,, spettante alla di lui mensa, e come vero padrone proprieta- ,, rio legittimo, e possessore della predetta Chiesa dà e con- ,, cede al Nobil Uomo Andrea del già Mignanello Migna- ,, nelli da Siena, il quale era costituito in abito Clericale, la ,, predetta Chiesa di Santa Maria di Bellemme con tutta la ren- ,, dita della medesima gle ne da il possesso giurando al detto ,, Vescovo ricevere a riverenza della Vergine l'abito con la ,, Stella, e far celebrare in detta Chiesa tre messe la settimana ,, pei benefattori di detta Chiesa, e di dare per censo ogni ,, anno a detto Vescovo, o al suo legittimo Procuratore do- ,, dici fiorini d'oro, e accadendo, che detto Vescovo si portas- ,, se per alcun tempo alla detta Chiesa, si obbliga spesarlo, e ,, riceverlo con la di lui famiglia. Entra per fidejussore Nic- ,, colò fratello del suddetto Andrea per l'osservanza di quanto ,, esso Andrea aveva promesso. 8. Gennaro 1357.

Per intelligenza di tutto ciò bisogna riferire, ciò che si legge nella *Gallia Christiana* di Scevola, e Lodovico Sammartani, dove si parla de i Vescovi di Osserre detti latinamente *Autissiodorenses*. Vedesi quivi a fog. 97. tom.2. che Balduino Re di Gierusalemme fratello di Goffredo, che ne fu il Conquistatore, volle istituire a Vescovado la Santa Città di Betlem, e ne spedì per l'approvazione a Pasquale Secondo, siccome l'ottenne l'anno 1110., onde fu eletto per primo Pastore certo Venerabile Uomo Aschetino.

Un di questi Vescovi nell'1223. fu bandito poi di là dagl' Infedeli, ed accolto in Francia da Guidone Conte di Nivers, come seguono gli Autori medesimi della *Gallia Christiana*.

Hujus verò Urbis Bethleemitanae Episcopus ab infidelibus extorris factus, in Galliam fuit adductus a Guidone Nivernensi Comite anno 1223. & donatus Hospitali diversorio cum jure, & titulo Episcopali, in loco suburbano Clameciaci Dioecesis Antissiodorensis, in Comitatu Nivernensi, ad nominationem Principum Nivernensium, & institutionem Summorum Pontificum; nihilominus tamen absque ullo territorio vel dioecesi, decimis, Populo, vel Clero, aliisve juribus, praeter quamquod Praefectus istius Hospitalis vocetur Episcopus Bethleemitanus. Qua de re Aubertus Miraeus in Geographia Ecclesiastica, Renatus Chopinus lib.2. cap.4. num.20. Guido Coquillaeus in Historia Nivernensi. Episcoporum verò series talis est.

E quì notando la serie (discontinuata però) de' Vescovi Betlemitani non vi pone l'autore questo Fra Durando di sopra

pra nominato saltando quegli anni ne' quali esso vivea, perche tal notizia non avrà avuta. Ma dall'essere stati tali Prelati Presidenti allo Spedale di Clamesi, può altri persuadersi, che l'abito della Stella mentovato fosse di quelli Ospitalarj particolare, portato in divozione del Misterio dell'adorazione de' Magi nella santa Stalla di Betleem accaduta, dove la Stella loro condottiera fermossi: che perciò ancora a questa Chiesa Sanese di Santa Maria Bellemitana fu stabilita la festa per l'Epifania.

Ma un'altro Istrumento conservato in casa Bulgarini, fatto nel 1432. a' 30. Aprile, al tempo di Eugenio IV., e regnante nell'Imperio Sigismondo, reca qualche confusione a chi voglia dichiararlo. „ Imperocche Antonio di Giovanni da „ Batignano Cittadino Sanese Procuratore di Giovanni Rai„ mondo Rocca per grazia di Dio, e della Sede Apostolica „ Vescovo Bellemitano della Diocesi d'Albi nella Linguadoca, „ o Contea di Tolosa, dà, e consegna al Venerabile D. Do„ menico di Maestro Pavolo Canonico Sanese la tenuta, e „ corporale possessione della Chiesa di Santa Maria Bellemitana „ della Diocesi di Siena situata nella Massa del terzo di S.Mar„ tino, e membro del detto Vescovado Bellemitano, tanto „ delle cose spirituali, quanto delle temporali, cioè dando „ allo stesso Domenico, come a vero Rettore della detta „ Chiesa i paliotti di essa, ponendoli nelle mani le funi delle „ campane &c. e così il detto Domenico, entrò in possesso „ di detta Chiesa.

Masse si chiamano i contorni all'intorno di tre miglia a Siena.

La difficoltà, che trovo in detto strumento ella è, che sembra voler dire, che il Vescovado di Betlem fosse nella Diocesi d'Albi, il che è falso; perche veramente egli è in quello di Osserre detto latinamente *Antisiodorum*, ed Albi non fu fatto Arcivescovado, che nel secolo caduto da Innocenzo XI. Potrebbe però dirsi, che quì questo chiamarsi della Diocesi d'Albi si appartenga non alla Chiesa, o Vescovado di Betlem, ma ad Albi siccome Patria del Vescovo Raimondo Rocca; benche non paja sia in uso, che negli strumenti ponessero i Vescovi la Patria loro.

Finalmente, quello che altri dica, che l'immagine di Nostra Donna, la quale si venera in questo Tempio, sia venuta di Betlem, non sappiamo qual fondamento s'abbia; titolandosi propriamente così dal Vescovado Bellemitano accennato. Nel resto, in qual modo, e quando questa Chiesa diventasse di ragione di tal Vescovado Francese non abbiamo potuto rin-

rinvenirlo; e può congetturarsi, che nel tempo, che i Papi stavano a Vignone potessero applicare questo benefizio a que' Vescovi Ospitalarj, per commodo ancora di loro ospizio, quando dovessero passare a Roma. L'esser poi oggi Prebenda Canonicale di padronato de' Principi di Celano, pare possa argomentare, che da uno de' Papi Piccolomini fosse scorporata dal Vescovado Francese, e ridotta a fondo Capitolare della Metropolitana.

Non lungi da S.Lazzaro trovasi, per disotto, l'Osteria detta *Colle Malamerenda* dall'uccisione crudele (com'è tradizione) che vi fecero i Salimbeni de' Tolomei in certa merenda, sacrificandone alla vendetta fino a XVIII., che veggonsi sepelliti nel primo chiostro di S. Francesco per la scala onde si sale in Chiesa. Ma questo si esaminerà da noi al discorso de' Tolomei, che succederà nel futuro mese.

Indi si scende alla Grancia di Cuna discosto dalla Città cinque miglia, che oggi appartiene allo Spedal grande, luogo memorabile per l'alloggio datovi a Martino V. nell'anno 1420. quando essendo la Città da certe malattie credute pestilenziali travagliata, quel Papa non volle assicurarvisi dentro. Quivi perciò in Cuna essendo ricevuto da Jacomo Pecci altrettanto ricco, quanto generoso Gentiluomo, questi prestò a quel Pontefice venticinque mila fiorini d'Oro, che gli avea dimandati, e da S. Santità ricevette Jacomo la Rocca di Spoleto per sicurezza. E celebre Cuna presso de' Sanesi, per quel proverbio antico, che a quegli Sposi, i quali dentro l'anno dal dato anello non si pentono del contratto matrimonio, donasi la Vigna di Cuna: il che pure fra' Romani si dice della Vigna di Papa Giulio.

Cronaca Gio: Bisdomini: e vi andò per Castellano Bindo Tolomei. Vedi le memorie di questa Famiglia nella Libreria del Collegio Romano fra mm. ss. a foglio 234.

Finalmente, giacchè passeggiamo in quest'oggi il camino, che guida a Roma, sappiasi che nel 1442. fu fatta da' Sanesi la strada per la montagna di Radicofani, chiudendosi quella nella valle del fiume Paglia; e ciò leggesi nel Malevolti al detto anno. Quale fosse per antico la Porta di Roma si dirà al giorno di S. Niccolò nel Dicembre.

Il VENERDI *di Passione* si fa memoria de' Dolori di Maria sempre Vergine, e si va alla Chiesa de' PP. Serviti, ed a quella delle Monache della Madonna, denominate le *Trafisse nel Cuore Sagratissimo di Maria*.

Il SABBATO *di Passione* si danno le Vacanze nell'Università fino al Lunedì in Albis: la sera si fa nel Nobile Collegio Tolomei un sacro trattenimento musicale, con un discorso d'un

d'un Collegiale, per disposizione a i santi Esercizj di S. Ignazio, i quali da loro si fanno cominciandosi la sera seguente della Domenica delle Palme, per fino al Giovedì Santo a Messa; e v'ammettono que' Padri ancora de' Famigliari di Casa.

La DOMENICA *delle Palme* va l'Eccelso Senato alla Metropolitana, dove riceve la Palma dall'Arcivescovo, e sente la Messa cantata. Di poi al ritorno si piegano, e cuoprono gli Stendardi, e le trombe per l'incominciata memoria della Passione, e Morte del Redentore. Il giorno si predica avanti Vespro. La sera gli Esercizj nel Collegio Tolomei, come si è detto. In questa Domenica nel 1347. è tradizione fra i PP. Domenicani, che nascesse la Serafica Verginella S. Caterina nostra.

Il P. Carapelli lo afferma nel suo Cronotastico m. s.

Questa Domenica delle Palme chiamasi ancora ne' Rituali Ecclesiastici la *Pasqua fiorita*, o la *Pasqua de' Rami*, come scrive il Tommasini nel trattato delle Feste della Chiesa; il quale in proposito della Settimana Santa, dice, che era in questi giorni osservato dagli antichi Fedeli un digiuno particolare appellato di *Xerophagia*; e fra gli altri molti testimonj porta quello di S. Epifanio, in *Exposit: Fidei* num. 22. *Sex illos Paschatis dies Xerophagiis, hoc est arido victu transigere omnis Populus assuevit*: e le Costituzioni Apostoliche parlano nel medesimo senso. *Sex diebus Pascha pane tantum, sale, oleribus, & aqua jejunate*.

Il LUNEDÌ *Santo* stazione pegli Uomini alla Madonna sotto lo Spedale, coll'esposizione del Venerabile.

Il MARTEDÌ *Santo* stazione, ed esposizione dove sopra, e la sera doppo un sagro discorso fattovi dal Predicatore del Duomo, si dà la benedizione. Non avendo questo divoto sotterraneo luogo altro concorso pubblico nel resto dell'anno, sene parlerà qui di proposito. Questa Confraternità è, per consentimento de' più autorevoli Scrittori, la più antica d'Italia, siccome fu il primo ricovero della Cristiana Fede nascente in Siena doppo il battesimo di S. Ansano, in que' tempi, ch'era tanto pericoloso il professarla pubblicamente; e vi si conserva il primo tronco di Croce adorato da que' novelli Fedeli. L'umiltà di chi conveniva in quella divota Buca (tale dall'antico fu il suo nome, e di tutte le Compagnie notturne Sanesi) ci ha tenute nascoste le opere di pietà di que' primi Cristiani nostri; onde non possiamo più sicuramente parlare, che adducendone il testimonio, che ne porta

Tommasi Ist. di Siena li. 1. in fine.

porta il Venerabile Servo di Dio Padre Mariano Sozzini nostro concittadino della Congregazione di S. Filippo, nella Vita, ch'egli scrisse del B. Bernardo Tolomei, che a questa Confraternita era aggregato, e ne fa questo Capitolo.

„ L'Origine di questa Santa Compagnia è antica di sopra 1300. anni: Poiche incominciò nell'anno di nostra salute 303. in quel tempo appunto, che S. Ansano Martire, portò il lume della Santa Fede alla Città di Siena, dove conseguì la corona del Martirio. Con tale occasione i Discepoli del Santo Martire non potendosi pubblicamente professar Cristiani, senza evidente pericolo della vita, si congregavano occultamente a fare i loro esercizj spirituali in luoghi sotterranei; come pur anche leggiamo, che facevano i primi Cristiani di Roma nelle Catacombe. Or in quell'istesso sotterraneo speco, dove già solevano segretamente adunarsi que' primi Fedeli, anco poi cessata la persecuzione, seguitarono i più devoti di frequentare le loro sagre adunanze, consagrando in progresso di qualche tempo quel Venerabile luogo in forma di Oratorio sotto l'invocazione della Beata Vergine, con prescriversi una forma d'istituto, e di regole, che portano seco ogni più perfetto esercizio di Cristiana Pietà.

„ Quivi quegli Uomini di Dio sono stati sempre soliti di esercitarsi così nella vita Contemplativa, come nell'Attiva con gran profitto del proprio spirito, e con molta edificazione de' prossimi.

„ E quanto alla contemplativa; si sogliono congregare insieme un'ora prima dell'alba in quel divoto Oratorio; e quivi per più ore con un sagro silenzio si occupano in santa contemplazione, ed in utili meditazioni, particolarmente intorno a i misterj della sagra Passione del Redentore, con bell'ordine di esercizj divoti, di compunzione, di penitenza, di fervide discipline, di pie orazioni così istituite dalla Chiesa, come introdotte dal loro proprio spirito, e pietà, di varj suffragj per l'Anime del Purgatorio, e sopra tutto d'una seria, e fruttuosa frequenza de' Santi Sagramenti.

„ E quanto all'attiva; si occupano in varie opere di Carità fraterna, secondo che dal Superiore vien prescritto a ciascuno. Alcuni sono impiegati nella distribuzione di gran quantità di pane, in sovvenimento di povere Famiglie, di Carcerati, e di Religiosi mendicanti. Altri in compartire segrete limosine di denari a Case civili, ed a persone ben

nate

" nate cadute in gravi, ed occulte calamità, con la cura anco
" di provedere a' poveri Infermi. Altri in somministrare Limosina alle povere Donne partorienti. Altri in porger soccorso a poveri Carcerati per la loro scarcerazione. Altri in ajutare le povere Fanciulle secondo il loro bisogno, e merito con qualche supplimento di sussidio dotale. Altri nella cura d'un povero Ospedale di Tignosi, con provisione di letti, di medicamenti, e di total governo. Altri nel caritativo alloggio de' poveri Pellegrini. Altri nell'ajuto, e servizio di un'altro povero Ospedale fuori di Siena, dove si da ricetto agl'Infermi più miserabili. Altri nella vigilanza, e pio mantenimento di poveri Giovani studenti. Altri nell' incumbenza di provedere nelle Chiese più povere al dovuto decoro degli utensili sagri pel culto divino; & è consueto di que' buoni Fratelli, che ne' tempi delle maggiori, e pubbliche calamità, accrescono, e moltiplicano l'elemosine, ancora con impegnare, e vendere a questo effetto gli stabili, e l'istessa suppellettile sagra.

Lo Spedale di [illegible]o-pini.

" L'esser ammesso a questa sì degna Compagnia è grandemente difficile: e la gran difficoltà, e circospezione nell' ammettere i Fratelli giova molto a mantenere la purità dell'istituto, & a conservare il primiero spirito. La serie dello scrutinio, e degna d'esser saputa, e procede così. Si comincia la prima istanza con un memoriale, prima sottoscritto da uno degli Anziani; poi dall'Anziano si propone al Priore; dal Priore si consegna al Cancelliere; dal Cancelliere si presenta a' quattro Fratelli segreti, e ignoti al Supplicante: Questi doppo diligente informazione occultamente presa sopra la bontà, e vita del Soggetto, o l'escludono totalmente dalla petizione, o se pure lo stimano degno, lo propongono a tutto il Capitolo de' Fratelli. In Capitolo il Priore assegna quattro altri degli Anziani, che facciano segreta, ed esatta perquisizione sopra la vita, costumi, e fama del soggetto proposto: Questi fanno sincera relazione di quanto hanno potuto scoprire ad un consesso di 18. i più Anziani. Tra questi si viene a i voti, e se di 18. il Supplicante non ne ha almeno quindici favorevoli si dichiara escluso: Quando poi da questi resti ammesso si può finalmente proporre nel Capitolo grande de' Fratelli, de' quali sono necessarj almeno due terzi de' voti per l'accettazione del Soggetto; e per caminare con maggior maturità in questa materia, non si può proporre se non un solo Soggetto per volta;

„ eccetto che nel sagro giorno del Giovedì Santo, nel quale „ per la grata memoria di quegli ineffabili Tesori, che il Figliuolo di Dio liberalmente sparse sopra tutto il Genere umano, si ammette da' Fratelli un'insolita liberalità con poterne proporre fino a cinque, numero corrispondente all'amabilissime Piaghe del Redentore. Così que' buoni Fratelli conoscendo, che la perfezione è di pochi, rivolgono tutta la loro premura nella Santità de' loro Confratelli, ed hanno per sospetto il molto numero.

„ Risplende poi nelle loro adunanze un umiltà, un silenzio, una carità fraterna, una riverenza al culto divino, un'obbedienza al Superiore, & alla Regola, una delicatezza in ogni genere di Virtù, che ha dell'angelico: Onde ritenuta la sola considerazione dell'anzianità, non si considera nel resto tra di loro alcuna differenza, di nobiltà, o di dignità, o di grado. Quella, che tra di loro si stima è la virtù Cristiana. Se alcuno si rende manchevole in qualche osservanza dell'istituto, ne fa egli medesimo ogni mese pubblica accusa nel comune loro Capitolo, e ne riporta salutevole penitenza. E se taluno si raffreddasse, o deviasse dal sentiero della virtù, ne viene caritevolmente ammonito, & ajutato dalla vigilanza de' Fratelli con private, e poi pubbliche correzioni, e penitenze, & in ultimo, quando si avesse per incorrigibile, si viene all'ejezione del Soggetto dal numero degli altri Fratelli, e queste tali correzioni procedono con tal prudenza, e segretezza, che il reo ne resta abbondantemente ajutato, senza che possa mai sapere da chi siano venute le notizie de' suoi mancamenti.

„ Così questi Uomini di Dio in mezzo al mondo, sotto la protezione di Maria Vergine, ricuoprono con abito secolare una perfezione religiosa, e se alcuno stimasse iperbole quello, che scriviamo di questa Venerabile Confraternita, forse confessarà, che il nostro dire non eccede il vero, se vorrà considerare quali, e quanti Uomini insigni in Santità siano quivi fioriti in ogni tempo.

„ Da questa Scuola sono usciti il B. Sorore Fondatore dell'Ospedale, il B. Franco da Grotti Carmelitano, il B. Ambrogio Sansedonio Domenicano, il B. Andrea Gallerani, il B. Pietro Pettinajo del Terz'Ordine di S. Francesco, il nostro B. Bernardo Tolomei, il B. Pietro Petroni Certosino, il B. Gio: Colombino istitutore de' Gesuati, il B. Francesco Vincenti, il B. Stefano Certosino, il B. Tommasso de' Fonti

,, Fonti Domenicano, il B. Bartolomeo di Fontebranda Do-
,, menicano, il B. Bartolomeo Montucci Domenicano, il
,, B. Raimondo da Capua Domenicano, il B. Gabrielle Picco-
,, lomini, il B. Matteo Rettore della Casa della Misericordia,
,, il B. Giovanni Terzo Agostiniano, il B. Guglielmo della
,, Congregazione di Lecceto, il B. Giovanni di Vall'Ombrosa,
,, il B. Giovacchino Servita, il B. Niccolò Tini, il B. Aldo-
,, brandino Paparoni, il B. Recupero Tolomei, il B. Aldo-
,, brandino Mannetti, il B. Gio: Angelini, il B. Agostino
,, Novello, S. Bernardino da Siena, il B. Fra Jacomo da To-
,, di, il B. Gio: da Capestrano, il B. Tommasso Santi France-
,, scano compagno di S. Bernardino.

Questi quattro furono tutti Confessori di S. Caterina e molti degli altri furono suoi discepoli.

Detto Fra Jacopone.

,, Ed oltre questi, moltissimi altri Confratelli di santa vita,
,, la memoria de' quali, sebbene non con espresso titolo di Beati,
,, è però rimasta appresso di tutti in somma venerazione, de'
,, quali sarebbe tedioso a chi legge, & improprio alla nostra
,, intenzione il racconto. Viveva S. Caterina da Siena con
,, grande stima, & affetto verso questa Santa Compagnia, co-
,, me ella medesima attesta in più sue lettere; & era solita di
,, esortare i suoi divoti, che si aggregassero a questa Confra-
,, ternita per far gran progressi nello Spirito.

Fin qui il P. Mariano nella citata Vita del B. Bernardo, la quale il Sig. Abbate Mariano Sozzini suo pronipote disegna per la stampa. Veggansi le note, che il P. Federigo Burlamacchi ha fatte all'Epist. 143. di S. Caterina Tom. 2. della nostra impressione, dove di questo santo Luogo per distesо eruditamente favella. Ma non vogliamo disprezzare le notizie, che il tante volte lodato Girolamo Macchi ha raccolte intorno alla Madonna sotto lo Spedale ne' suoi memoriali, che nell'Archivio dello Spedale a comun benefizio da se compilati conserva.

Ha trovato dunque il Macchi delle memorie, che questa antichissima Confraternita facesse le sue ragunanze nel sotterraneo della Confessione del Duomo di Siena, che si appellava in que' tempi la Chiesa di S. Maria della Scala, da certi pochi gradini pe' quali alla Basilica si saliva, e da quella santa Buca in quest'altra passassero sotto le volte dello Spedale, e nel chiasso, o vicolo di S. Ansano, così detto dal luogo ove il Santo fu posto nella Caldaja bollente, il cui ingresso era dietro alla colonna di Postierla, che oggi rimane chiuso; onde i Fratelli pagavano allo Spedale per canone sei ceri di sei libbre per ciascuno, per ciascun anno; e questo canone è stato

Quivi forse si ritirarono dalla prima buca.

è ſtato poi in diverſi tempi eſtinto. Chiuſa la ſopraddetta entrata del Vicolo di S. Anſano, ebbero i Fratelli l'ingreſſo dal Palazzo de' Pecci, e finalmente doppo il 1524. dalla Porta grande, che ſi chiama de' Muli dello Spedale: agiunge il Macchi.

Che l'Inſegna di queſta Confraternita, cioè la Croce nodoſa, con lancia, e ſpogna foſſe da loro riportata dalla predetta ſtanza della Confeſſione del Duomo, donde pure uſcì un'altra Confraternita, che andò ad abitare in Camporeggi, ed una nella Chieſuola ſotto la Compagnia della Morte, dove alcune pie Perſone ogni ſera vanno a recitare certe preci.

Che lo Spedale d'Uopini, a due miglia dalla porta Camollia, eſſendo del B. Giovanni Colombino, foſſe da lui donato a queſta Compagnia nel 1363. agli otto d'Aprile ſotto rogito di ſer Filippo Orlandi.

Che queſti Fratelli andando nel 1575. a conſeguire il Giubbileo in Roma, otteneſſero da Gregorio XIII. l'Altare Privilegiato pe' Morti nella Metropolitana.

Che nel 1700. fu trovato in detto ſotterraneo quello ſtanzino, dove Santa Caterina noſtra andava notturna a fare Orazione, eſſendo divota di queſto ſagro ritiro, come appariſce da più lettere ſcritte a detta Confraternita, dalla quale prediſſe, che ſi ſarebbe in qualche tempo ſerrata; il che potrai vedere nelle Note del P. Federigo Burlamacchi alla citata Lettera della noſtra Impreſſione.

Diſpenſa in tutto l'anno 38. Doti ad altrettante povere Fanciulle, ciò ſono nel meſe di Maggio 6. nel Giugno 24. e nel Settembre 8. e da' Sereniſſimi G. Duchi viene a queſti Fratelli raccomandata la ſpedizione a Fiorenza delle Zitelle dotate dalla Caſa Reale, ſiccome a relazione de' medeſimi Fratelli, che le ſupplicanti viſitano, ed eſaminano le loro qualità, ſi conſidera il merito delle medeſime, ed ordinariamente ſono dette Zittelle a Fiorenza accompagnate dal Sacerdote Cuſtode della Compagnia.

A i medeſimi Fratelli, per diſpoſizione del Dottor Giulio Mancini Montalcineſe Medico di Urbano Ottavo, appartiene il conferire gli Alunnati, che ſi dicono del Mancini, a' Giovani ſtudenti parte Nobili, e parte no; ſiccome prima l'eſaminarli; del che parleremo alla Domenica ultima di Agoſto.

Non ha luogo queſta Confraternita nell'ordine delle Proceſſioni, ma quando accada l'onorare qualche particolare Im-

Immagine, o Reliquia, che per la Domenica in Albis si porti a processione, vanno i Fratelli coll'abito secolare, e colla torcia, di quà, e di là dal baldacchino.

Eleggono un Confessore approvato per direzione de' loro Officij notturni, e per ascoltare le Confessioni de' Fratelli, e questo suol esser Domenicano, in ossequio di quell' Abito vestito da tanti Santi nostri Compatriotti.

In tutti i tempi ebbero divozione di farsi aggregare a questa Confraternita Personaggi insigni, tra quali oggi l'Eminentissimo Tolomei, ed il Reale nostro piissimo Sovrano.

Il Nome di *Buca* comune ad altre Confraternite notturne tanto in Siena, che in Firenze, è particolare della Toscana, ed ha avuta origine (come spiegò il P. Mariano Sozzini nella relazione di sopra) da' ritiramenti per le grotte, che faceano gli antichi Fedeli, per salvarsi da' Gentili persecutori: che chiamavansi Arenarj, o Catacombe. Di queste alcune se ne veggono sotto il Palazzo detto *de' Diavoli* poco fuori di Camollia, e delle medesime parleremo per la festa della Madonna di Settembre.

Il Canonico Michele Boldetti di Santa Maria in Trastevere in Roma nostro Intronato sta ora pubblicando un opera eruditissima sopra gli antichi Cimiterj de' Martiri, e nel primo Capitolo esamina dottamente questa denominazione di *Catacombe*, siccome altrove la *Confessione*, che era un sotterraneo negli antichi tempi; ma di ciò in favellando della nostra Maggior Basilica renderemo ragione.

Il MERCOLEDI *Santo*. Il giorno si canta il Mattutino alla Metropolitana coll'assistenza dell'Arcivescovo, ed allo Spedale, e Provenzano, ed alle Parrocchie, e Chiese Conventuali, e delle Contrade: La sera doppo l'Ave Maria alle Confraternite laicali. Il picchiamento, che si fa doppo il Mattutino per meditare il frastuolo della sbirraglia Ebrea nell'Orto di Getsemani, si chiama per nostro Idiotismo *il fare le Tenebre*, da quello, *Hæc est ora vestra & potestas tenebrarum*: onde Santa Caterina nostra chiamava i peccatori e i demoni sostantivamente i *Tenebrosi*. Gl'istrumenti da' Fanciulli adoprati per fare il romore, si dicono presso noi *Racanelle*, forse dal suono loro simile alla voce de' Racani.

Questo giorno è propriamente affisso alla memoria del tradimento dell'Apostolo infedele, e della vendita che fece del Redentore Maestro; perciò afferma il Durando, che questa Quarta feria vien privilegiata, doppo la Sesta, da chi vo-

Durando Rational. Divin. Offic.

voglia digiunarla. *Hæc feria secundum locum obtinet post sextam feriam per totum annum in jejuniis pœnitentialibus*. Nel rimanente leggendosi per tutti i Rituali, e libri degli Offizj di questi Santi giorni le spiegazioni delle Cerimonie della Chiesa, non sarà necessario farne quì menzione.

Il Giovedi *Santo* si fa Pontificale la mattina alla Metropolitana colle cerimonie degli Olj Santi, e del Santo Sepolcro. Al cenno della Metropolitana predetta si legano tutte le campane della Città. I Signori Cavalieri di Santo Stefano vanno in abito alla Chiesa della Badia per le loro funzioni. Nella Cappella del Palazzo del Pubblico si espone il Santo Sepolcro, e vi va ad orare a vicenda l'Eccelsa Signoria con tutti i Magistrati. Quivi suol farsi immediatamente dall'Eccelsa Signoria la lavanda de' piedi a 13. Poveri; i quali vengono poi condotti alle pubbliche tavole, e serviti dagli Eccelsi Signori. Il giorno si fa da Monsignor Arcivescovo la lavanda alla Metropolitana con discorso d'un Canonico; e si fa allo Spedale dal Sig. Rettore un discorso d'un Seminarista della detta Casa: Alla Compagnia della Morte, a i Cappuccini, ed altrove. Doppo si sente il Mattutino nelle solite Chiese, e la sera alle Confraternite come sopra.

Chiamasi con idiotismo particolare nostro il *Batistero* quella tavola strepitante, cui sono con certe corde attaccate delle palle di legno, o sia cassetta in cui facendosi girar dentro certe ruote dentate pure di legno, tra loro incontrandosi fanno romore; e queste servono, legate le campane, a raccogliere la gente nella Chiesa all'Offizio, per via di un triplicato segno (che si dà colla regola de' cenni delle campane), per via di Fanciulli, che vanno gridando per le strade in tuono dolente; *All'Offizio Vomini, e Donne, e Citti, e Citte, per la prima volta* per esempio *a S. Domenico*, e così doppo un ora, girano la seconda, e poi la terza volta. E lo stesso *Batistero* serve nella Chiesa per li segni del Coro, e della Elevazione del Venerabile alla Messa. Ora tal nome non è così ignobile, che non possa vantare la sua descendenza dalle voci Longobarde, cioè dal *Battere* che presero i Longobardi dal *Batuere* latino, come osserva il Du-cange nel suo Glossario.

La sera similmente di queste due giornate all'ora, in cui suol darsi segno per *l'Ave Maria delle* 24. vollero i Sanesi, che non si tralasciasse il saluto alla Regina de' Dolori, onde girano per la Città in quel punto alcuni Donzelli, o diciamo

mo famigli del Pubblico, con certa tromba a quest'uso fabbricata, e fermandosi a' capistrade la suonano in tuono spaventevole, che s'assomiglia al mugito d'un bue, o per meglio dire, in quel tuono, che può far sovvenire della Tromba, che citerà un giorno da' sepolcri tutta l'Umanità al Divino tremendo Giudizio. Vogliono alcuni, che questa sia la stessa Tromba, colla quale a' tempi antichi si mandava nella nostra Città il Bando de' Morti, cioè s'intimava per Banditore in tutte le strade la morte de' Cittadini più riguardevoli, ad effetto, che si facessero loro suffragj; il che leggiamo presso il Buoninsegni Istorico Fiorentino praticato pure in quella Città. Rito introdotto prima dalla Pietà, e poi profanato dall'Avarizia, poichè sopra tali bandimenti il Fisco di que' tempi avea stabilita una gabella, o vogliam dire appalto, che vendeasi all'incanto, come oggi quello de' Forni, e dell'Osterie. Parleremo di ciò a' 25. di Agosto giorno della morte di Borghese Borghesi Padre della Patria, Proavo di Pavolo V. doppo il quale (anche a conforto di sagri Dicitori Evangelici) una tale costumanza rimase abolita; la quale non può negarsi, che fosse presa dalla pompa de' Funerali Romani, come diremo.

Essendo solito, che in questi Santi giorni, la Gente del Contado Sanese, siccome di molti Contadi dell'Italia, faccia rappresentazioni vive dell'Istoria della Passione del Redentore, accadde nel Castello di Montefollonica del nostro Stato (vicino a' tempi di Clemente VII.) che Bartolomeo Carosi, detto poi Brandano, villano di Petrojo di vita dissolutissima, fu destinato in questa sera a rappresentare nella Parrocchiale maggiore uno de' tre Crocefissi veramente pendenti da alte Croci, e questo era il Buon Ladrone: nel che fare Iddio Benedetto per sua misericordia lo trafisse d'una maravigliosa compunzione, onde si mosse poi a fare una severissima penitenza delle sue colpe, doppo la quale piacque a quel Signore, che l'avea chiamato a sè, d'infondergli i doni della Profezia, acciocchè (qual nuovo Amos dalla zappa levato, come dicemmo a' 14. di Maggio) annunziasse l'ira Divina, e i flagelli sterminatori, non solo a Siena sua Patria, ma a diversi Principi, e Signorie; ed a Roma in particolare; dove ritrovandosi il terribile Profeta nell'anno 1527. in questo giorno nella Chiesa di S. Pietro, mentre si leggea la Bolla in *Cœna Domini*, salito sopra l'altare, in cui posava di quel tempo la Statua di bronzo del

Vita di Brandano del Turi m. s., e Fasti Sanesi a' 14. Maggio.

 Prin-

Principe degli Apostoli, con urli improvisi esclamò: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum, ecce modo tempus &c.* Ma fu tolto siccome pazzo da quell'altare, nè per questo si rimase di manifestarsi allora, e doppo per mandato da Dio ad intimare la penitenza; tanto che fu poi condotto dentro le carceri di Torre di Nona, nel quale atto dicea: *poco durerà la vostra potestà sopra di me*: e tutto si avverò; poiche accadendo a' 6. del Maggio prossimo il sacco sterminatore della nuova Gerusalemme, egli fu scarcerato da' Soldati vittoriosi, e rimproverò a' Romani il disprezzo, che aveano fatto de' suoi avvisi. Ciò riporta col testimonio di molti Scrittori di que' tempi il Bernino nella sua Istoria dell'*Eresia* tom.4. benche prendesse abbaglio questo Autore, chiamando Brandano Gio: Battista, anzi che Bartolomeo. Al nominato sacco di Roma furono obbligati i Sanesi dall'esercito di Borbone dar qualche soccorso, giusto il testimonio del Malavolti al 7. libro della 3. parte fog.132. e 133., cioè di mille moggia di Farina, e 20. some di Picche, ed altri donativi nel passaggio per lo Stato. Onde parve che Iddio (quantoche tal soccorso fosse dato per forza) ne volesse far vendetta sopra la nostra Nazione; poiche il Cardinale di Siena, cioè il Cardinale Piccolomini detto delle Lune, fu da' Saccheggiatori maltrattato, e condotto con ludibrio per le strade Romane sopra un giumento; e la potenza de' Sanesi cominciò di quel tempo a declinare, come può leggersi nelle nostre Storie. E questo è quello, che Pio II. più volte a' suoi Concittadini avea predetto, cioè, che se non avessero avuto rispetto alla Sede Apostolica, e pace con quella, Iddio non avrebbe prosperati giammai gl'Interessi della Repubblica. Ed in vero nel 1555. in questi medesimi giorni essendo sollevato al Soglio di S. Pietro Marcello II. Nobile Sanese per aggregazione, essendo i Sanesi ridotti da' Nemici assediatori al sottile, e ricorrendo al Pontefice perche gli ajutasse; questi, Dio così disponendo, non condescese a farlo, siccome farlo non avrebbe poi potuto, non avendo compito nel suo Regno il primo mese, per lo troppo affaticarsi, che fece nelle sagre funzioni di questa Santa Settimana, del che al primo di Maggio parlammo.

Istoria di Siena.

Guicciardini Sacco di Roma.

Sozzini Diario dell'Assedio m. s. nella Chigiana.

Il VENERDI *Santo* si fanno le solite cerimonie alla Metropolitana, e si ode fra messa la Predica della Passione. Stanno scoperti i Crocefissi di S. Caterina, del B. Andrea Gallerani, e di S. Gherardo. Allo Spedale sta esposto il Chiodo, che

che trafisse la Mano sinistra di N. S. Gesu Cristo, il quale era una volta in Costantinopoli nella Cappella di Costantino; ed al sagro Eremo di Lecceto le tre Spine della Corona di N.S. L'Eccelso Senato si porta in abito di lutto a visitar le Chiese, e finalmente sentito il Mattutino a Duomo, riceve allo Spedale sul finire del giorno la benedizione del Santo Chiodo. All'Osservanza sta esposto il Legno della Santa Croce, e si fa la Via Crucis. Si sentono i Mattutini ne' soliti luoghi, e la sera alle Confraternite come sopra.

Sigismondo Tizio nella sua Sanese Istoria tom.3. all'anno 1400. racconta certo fatto in proposito del Redentore appassionato, che quì riferiremo, lasciando al saggio, e Cristiano Lettore, che ne faccia quel giudizio, che merita.

Paulatim ad Senenses revertamur, & quę hoc anno digna in Æde majori gesta sunt commemoremus. Andreas igitur Vannis Pictor Senen., ut in suis conspeximus libris, ad Cappellam parvulam juxta Turrim sonantem, quam Campanile nuncupamus, Divi Jacobi Intercisi historiam, atque martyrium pretio florenorum octo, quos Jacobus Thomæ numeravit, pinxit figuram, atque effigiem Christi ligneam coloribus adornavit, Mariam Virginem, ac divum Joannem ex utroque latere: Stellas quoque, nec non Jesu Christi Imaginem patibulum ex se ferentem rutilanti veste in angulo cum Angelis quatuor post se, & Beatam Catharinam Dominę Lapæ Senensem pretio florenorum quinque etiam coloribus in pariete illo angulari pinxit, Paulo Tuccij Tabellionis Æedituo id procurante, & Jacobo Ambrosij Brixiæ Familiæ Camerario solvente: Quo Æedituo insuper auctore basim aræ Divi Bonifatij Mariæ Virginis historiam, cum a Joseph desponsaretur, viginti florenorum pretio Andreas ipse Pictor se quoque pinxisse describit.

Questo Vanni Pittore fu quegli, che ritrasse S. Caterina Estatica vivente nel muro di S.Domenico.

Hoc profecto libuit annotare, quoniam tempestate nostra ab antiquis Civibus percepimus, Joannem Buttadeum, qui olim Christum, dum ad patibulum duceretur, inhumaniter impulerat, cui a Christo fuit dictum, Expectabis me dum venero, *Senis aliquando transivisse, imaginemque ipsius ab Andrea isto, ut diximus, in angulo pictam Crucem ferentem inspexisse, seque Christo similiorem haud quaquam vidisse fuisse testatum. Quæ autem de Joanne Buttadeo in vulgus spargi a teneris nos etiam audivimus, fabulosa existimavimus. Verum Senæ agentes, priusquam sacris initiaremur ordinibus, profitentes Astrologiæ disciplinam, Guidonem Bennatum Forolivensem Astrologum peritissimum in libro decem Tractatuum, qui Introductorius ad divina nuncupatur,* con-

Essendo costui amicissimo di Santa Caterina può esser, che la Santa gli avesse descritte le fattezze di Cristo a lei notissime

considerazione centesima quadragesima prima, legimus hunc Joannem ponere; & Anno Christi ducentesimo sexagesimo septimo supra millesimum transivisse Forolivio ad Sanctum Jacobum proficiscentem, ut quandoque id credere adduceremur, si apud Viros graves nimiæ argueremur credulitatis, ac simplicitatis. In suo igitur quisque intellectu dijudicet.

Per molti Misterj altissimi è memorabile questa Feria sesta e furno compresi in alcuni versi, che riferisce il Durando alla festa dell'Annunziata.

Salve sexta dies, quæ vu'nera nostra coerces:
Angelus est missus, est passus & in cruce Christus.
Est Adam factus, & eodem tempore lapsus.
Ob meritum decimæ cadit Abel fratris ab ense.
Offert Melchisedech; Isaac supponitur aris.
Est decollatus Christi Baptista beatus.
Est Petrus ereptus; Jacobus sub Herode peremptus.
Corpora Sanctorum cum Christo multa resurgunt.
Latro per Christum tàm dulce suscipit Amen.

Altre molte dichiarazioni troverai negli Officj correnti.

Il SABBATO *Santo* si fanno da Monsignor Arcivescovo alla Metropolitana le solite cerimonie prescritte dal Rituale, ed intuonandosi la Gloria si sciolgono tutte le Campane della Città collo sparo della Fortezza.

Allo scioglimento delle campane finisce quel digiuno, che da certuni si pratica, e dicesi il *Trapasso*; cioè trapasso d'ogni sorta di cibo, e bevanda dal punto, che le campane si legarono nel Giovedì Santo fino a questo avviso della Resurrezione del Redentore, che dà la Chiesa co' suoi sagri metalli; e di tal maniera d'astinenza rigorosa pare, che parlasse S. Epifanio nel suo lib.3. tom.2. *adversus Hæreses. Ideò per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli, ut impleatur illud, quod scriptum est: Cum sublatus fuerit ab illis Sponsus, tunc jejunabunt*: e poco sotto: *Imo vero nonnulli ad biduum, vel triduum, vel quatriduum usque jejunia prorogant.*

Alla messa cantata, si fa la mutazione delle Cappe dal Prelato, e da' Capitoli.

S. Justinus: verè tamen Auctor Quæst.ac Respons. ad Orthodoxos sub nomine S.Justini.

Dal sopraddetto segno di gioja si comincia oggi l'orare in piedi, in memoria di Cristo N. S. Resuscitato, siccome debbe praticarsi ogni Domenica: e vedine le misteriose osservazioni presso S. Agostino, S. Girolamo, e Tertulliano, ed anche il decreto del Concilio Niceno; cap.20. Tale resuscitamento dalla colpa suppone la Chiesa ancora in tutti i Fe-

i Fedeli, che orano dritti; giacchè l'orare in ginocchi figura la nostra caduta per la colpa.

Calisto III. concedette a' Frati Serviti di potere in tal giorno per le Chiese loro cantare la Messa alle 22. ore, e indi incoronare solennemente un Immagine della Regina del Cielo trionfante nel trionfo del Divino Figliuolo vincitore della Morte e dell'Inferno: Alla quale celebrità soleva intervenire nella Chiesa de' nostri Serviti di Siena l'Eccelso Senato, e qualche Prelato vi cantava la Messa, come l'Abbate di S. Galgano, o altro di Mitra. Ma S. Pio V. giudicò abolire questo rito, onde rimane a quest'Ordine l'uso della sola Incoronazione di Nostra Donna.

Cominciarono i primi Fedeli a santificare il Sabbato col digiuno in onore della Sepoltura di Cristo S. N., e del dolore degli Apostoli, come afferma Innocenzo III. nell'Epistola 11. cap.4., ed anzi negli atti di S. Innocenzo I. si ha, che *probavit etiam ut Sabbato in memoriam Christi Domini Sepulturæ jejunium servaretur*. Tutto che S. Agostino all'Epistola 86. riferisca, che alcuni credevano istituito il digiuno del Sabbato, perche in tal giorno S. Pietro digiunò con tutta la Chiesa avanti la caduta di Simone Mago, nel qual sentimento venne Cassiano, coll.3. cap.10. E veggasi il Tommasino al suo Trattato *della Celebrazione delle Feste* lib.2. cap.2. e 3., dove dichiara, qual culto avesse pure il Sabbato nel principio della Chiesa, particolarmente presso gli Orientali, e presso i Greci, non senza che ne avessero sofferenza gli Apostoli, per non inquietare gli Ebrei di fresco battezzati, che per tal giorno aveano sì gran culto: E quivi trattasi della lite, che nacque fra' primi Cristiani, se doveano inginocchiarsi, o no all'orazione, nella giornata del Sabbato, che alcuni pretesero agguagliare alla Domenica.

Del digiuno del Sabbato in onore poi di Maria Vergine introdotto molto vedrai nelle annotazioni dottissime del nostro P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù alla Lettera 227. di S. Caterina da Siena della nostra impressione Tom.3.

La

LA DOMENICA *di Pasqua di Resurrezione*, i cui misterj ineffabili giudichiamo noti a tutti, siccome della significazione del nome *Pasqua* dal *Phase*, che vale *Transitus Domini*: Onde la Pasqua dagli Ebrei si celebrava in questi giorni in memoria del flagello mandato da Dio sopra i Primogeniti dell'Egitto, da cui furono salvati i fanciulli Ebrei; siccome del passaggio del Mare Rosso, sicchè restarono liberi dalla servitù de' Faraoni: L'uno, e l'altro figure della Redenzione del Genere Umano nella Passione, e Morte del Divino Agnello sagrificato dall'Eterna Giustizia all'Eterno Padre, tantoche nel Sagratissimo Sangue di quello lavati, e mondi facciamo passaggio alla Terra promessa del Paradiso. Si fa Pontificale a Duomo alla Messa, ed al Vespro. L'Eccelso Senato vi si porta a Vespro con offerirvi due carcerati per bando grave, e sentita la predica, ed il Vespro Monsignor Arcivescovo mostra dal pulpito di marmo delle Sante Reliquie, che sono

Parte del Legno della Santa Croce.
Del Velo della Beatissima Vergine.
Il Braccio destro di S. Ansano Battista di Siena.
La Mascella di S. Gio: I. Papa, e Martire creduto San.
Il Braccio destro di S. Gregorio VII. Papa San.
Una Costola della Serafica S. Caterina da Siena.
Un Dente di S. Bernardino da Siena.
Due Teste delle Compagne di S. Orsola.
Alcune Reliquie di S. Gaetano.
Alcune di S. Filippo Neri.

Ed altre insigni Reliquie, che non si portano nel pulpito suddetto, si venerano nella Cappella di Alesandro VII. riserbandosene altresì delle altre nella Sagrestia, che si espongono in altri giorni particolari, come a suo luogo si è detto. Questo giorno di Domenica è veramente solenissimo sopra tutti, prima perche in esso l'Onnipotente Dio creò il Mondo: In esso cominciò a cascar la Manna secondo Origene. *Homil.7.in Exod.* In esso nacque il Verbo Eterno nella Stalla di Betlem; ed in esso fu Circonciso spargendo a pro di noi il primo Sagratissimo Divino Sangue: In esso resuscitò da morte: In esso comparve ad annunciare pace a' suoi Discepoli: In esso discese dal Cielo il Divino Spirito Paracleto: In esso (come è sentimento di alcuni Scrittori Ecclesiastici) verrà a giudicare i vivi, e i morti, che sarà l'ultimo *Transito* del Signore, ed il passaggio de' Benedetti al Regno di lui, e de'

Durand. Mimat. Ration. Divin. Offic. ad diem Paschatis.

e de' Malvagi maledetti nella podestà delle Tenebre.

Questo giorno di Domenica fu da' Gentili chiamato giorno del Sole, nel modo, che gli altri della settimana al resto de' Pianeti si dedicarono; e durò tal denominazione ancora ne' primi secoli della Chiesa, secondo potrai osservare in S. Giustino nella sua seconda Apologia, dove dice, parlando delle Assembree Cristiane. *Die Solis Urbanorum, ac Rusticorum cœtus fiunt, ubi Apostolorum, Prophetarumque litteræ, quoad fieri potest præleguntur*. E similmente così leggiamo ne' Codici Teodosiani. *Cod.Theod. lib.2. tit.8.l.2.*

La sera all'Ave Maria si va all'Offizio alla Comp.del B. Andrea Gallerani, e v'intervengono le Compagnie della Santissima Trinità, del Corpus Domini, di Fonte Giusta, del B. Ambrogio Sansedoni, di S. Caterina, e di S. Bernardino; siccome ancora quella di S. Croce: ma questa viene a pigliare il perdono, e subito parte; non essendosi mai accordato il luogo per lei nella residenza, attese le pretensioni, che ha di precedere ad ogni altra.

Il Lunedi *di Resurrezione* Cappella Pontificale la mattina alla Metropolitana, e si espone per tutto il giorno il Venerabile a S. Martino. Si riporta a questo giorno la Festa del B. Andrea Gallerani Sanese alla sua Confraternita sotto la Casa della Sapienza, altra volta detta lo Spedale della Misericordia, dal medesimo fondata, come si disse a' 19. di Marzo, giorno proprio della morte di lui. Questa Compagnia era da prima disciplinante, e gli antichi Capitoli della medesima possono servire per uno de'testi della Lingua volgare del secol buono. Si adunava nel Convento di S. Domenico; ma essendovi andati in tempo di guerra ad abitare i Soldati, si ritirarono i Confratelli sotto la Sapienza nel 1549. L'Inclita Nazione Tedesca, che si raccoglie nell'Accademia Sanese, per apprender la buona Lingua, e le buone Arti, si fa ascrivere per ordinario a questa Fratellanza.

Il Simolacro di Cristo Crocefisso, che quivi si venera, soleva parlare al B. Andrea. Si fa festa pure a S. Domenico all'altare del Beato, dove si conserva il suo Corpo, il quale è stato talora portato processionalmente per la Città la Domenica in Albis; siccome ancora il Santo Crocefisso predetto, avendo il Signore in tali occasioni operate molte grazie. La Famiglia nobilissima del Beato, ch'era de' Grandi, è oggi estinta, e per adozione fiorisce ne' Venturi Gallerani. Il Palazzo de'Gallerani fu comprato dal Pubblico nel 1308. per far-

farvi la Mercanzia, e lo vendè Ciampolo di Jacomo. Questa nobil Prosapia dura oggi in Milano per discendenza da Fazio Gallerani quivi condotto da' Francesco Maria Visconti Duca di Milano, e che fu Tesoriere dello stesso Duca.

In questo giorno doppo vespro si apre il Passeggio delle Carrozze fuori di porta Camullia per tutta la state, il qual passeggio termina poi sul tardi nella Lizza.

Il MARTEDI *di Resurrezione* Pontificale a Duomo la mattina. In quest'oggi finirano altra volta in Siena le Tregue generali cominciate dalla Domenica delle Palme.

Il MERCOLEDI *doppo Pasqua* si chiude la mattina a messa il giro delle Quarant'ore, colla benedizione del Venerabile.

E poiche tanto si è detto per l'addietro intorno al Rituale Ecclesiastico, gradiranno per avventura i nostri Lettori, che dell'origine delle Quarant'ore alcuna cosa si scriva.

Nel trattato dell'Esposizione del Santo Sagramento del Sacerdote Gio: Battista Thiers stampato in francese a Parigi 1673. lib. 3. cap. 17. leggesi in quell'Idioma ciò che fedelmente si espone da noi nel nostro volgare.

„ Le prime Quarant'ore, e più antiche, che io sappia, sono „ quelle, che furono istituite dal Padre Gioseppe da Milano „ Cappuccino, in memoria del tempo, che stette Nostro Signore „ nella sua sepoltura, e ciò scrive il P. Pietro di S. Romualdo „ Fevillent nel suo Tesoro Cronologico. *Nell'anno* 1556., (dice egli) *morì il Padre Gioseppe da Milano Cappuccino gran personaggio, e di gran sapere particolarmente in Teologia. A lui si attribuisce la gloria d'avere il primo istituita l'orazione delle Quarant'ore, in memoria di quelle, che Gesù Cristo stette nel sepolcro.*

„ Le seconde sono quelle, che altra volta faceansi ogni „ mese a Roma da' Confratelli della Compagnia dell'Orazio„ ne, o sia della Morte, a imitazione del digiuno di 40. gior„ ni, che Nostro Signore osservò nel Deserto, e così pure de„ gli Apostoli, e de' Padri della primitiva Chiesa, che pre„ gavano senza intermissione. Queste furono confermate da „ Pio IV. a' 17. Novembre 1560. come si vede dalla sua Bol„ la *Divina Disponente Clementia*, in cui si riconosce, che i Con„ fratelli della Morte dimandarono licenza al Papa di portare „ il Venerabile in Processione (senza spiegarsi, se ciò dovea „ essere portando il detto Venerabile scoperto, o pure co„ perto dentro un qualche Ciborio) la penultima Domenica „ di ciaschedun mese, o un altro giorno, nell'atto di comin-

ciare

„ ciare l'Orazione delle Quarant'ore. *Ipsi Confratres in principio cujuslibet Orationis singulo mense, in penultima ejus Dominica, vel alio die fieri solita, Corpus Domini decenter deferent.*
„ E si vede che Pio IV. non rispose loro nulla su quest'articolo,
„ segno evidente, che non li fu grata la dimanda. Così tali
„ preghiere non furono istituite per causa pubblica, ma solo
„ per soddisfare alla divozione particolare della Confraternita
„ della Morte.

„ Le Quarant'ore di terza maniera sono quelle, che si fan-
„ no per tutto l'anno giorno, e notte incessantemente, e al-
„ ternativamente nelle Chiese di Roma, e di Milano, e di
„ più Città. Clemente VIII. ne fu l'istitutore sotto il 25. No-
„ vembre 1592. per quanto veggiamo nella sua Bolla: *Graves, & diuturnæ &c.* a cagione delle turbolenze della nostra
„ Francia, e per implorare l'assistenza divina contro gli Eretici, e contro i Turchi. *Statuimus* (dice la Bolla) *ad placandum Deum, ut avertatur ira ejus a Populo suo, & ad ejus opem his difficillimis temporibus impetrandam, perpetuam sine intermissione orationem publice instituere &c.* con quel che siegue.

„ Laerzio Cherubino, e Angelo suo figliuolo asseriscono,
„ che Pavolo V. a' 10. di Maggio nel 1606. fece detta Orazio-
„ ne continuare &c. Fin qui il Thiers.

In questa settimana terminate le Feste sogliono i Parrocchiani Sanesi entrare in tutte le case a benedire, e contare il Popolo, e lasciar delle Croci di cera benedette per affissarsi alle porte; la qual cosa fu istituita a consiglio del Beato Ambrogio Sansedoni in tempo, che la Patria era interdetta dalle Censure, e si vedeano da per tutto molte larve spaventose.

Sogliono pure i nostri Parrochi coll'occasione di benedire le case delle loro Parrocchie, e lasciarvi le dette Croci benedette, raccogliere il numero delle Anime, portandolo alla Cancellaria Arcivescovale, dove suol farsi poi il computo della nostra Popolazione; la quale nell'anno 1717. (che doppo non se n'è fatto calcolo) fu di 15973. contandosi il solo abitato dentro le mura, senza i Monasterj, che presso la Città si trovano. E per portare qualche memoria dell'antica popolazione, troviamo nel Buondelmonte all'anno 1269. della sua Cronaca, che erano in Siena 18. m. Famiglie. Il maggior numero, che de' nostri Abitanti si trovi di poi, egli è di 100. m. nel 1300. secondo alcune altre antiche Cronache, *M. s. della Chigiana n. 1306.*

 e il

e il Malevolti parlando della Peste del 1348. dice, che dal primo Maggio fino all'ultimo Agosto perirono 80. m. persone, ciò furono 36. m. sopra gli anni 70., e 44. m. avanti la detta età. Vedi quello abbiamo detto al primo di Maggio. Al che aggiungeremo, che il Popolo Sanese non era di quel tempo minore del Fiorentino, se vogliam credere al Buoninsegni Istorico di quella Città, il quale parlando a f.318. della pestilenza del 1340. scrisse, che ne morirono colà 15.m. e furono più che il festo.

A i tempi poi della caduta della Città, fu Siena, e il suo Stato nella maggior desolazione; poichè leggiamo in una Relazione a penna fatta da Misser Vincenzo Fedeli Segretario della Repubblica di Venezia questo preciso. *La descrizione ultima delle anime dello Stato di Fiorenza fu fatta di* 800. *mila persone, e di quello di Siena, per esser la gente consumata dalla guerra, non arriva a* 40. *m.*: e ciò scrivea costui nel 1561. cioè sei anni poi la caduta. Un manoscritto però della Chigiana dice, che nel 1560. Siena contava fuochi 2981., e abitanti 13679. ciò erano maschi 6999. e feminine 6680., a proporzione di che lo Stato dovea contare assai più di due terzi di vantaggio, e conseguentemente più di quello scrisse il Fedeli. E si riconosce, che il buon provedimento de' Serenissimi Dominanti molto giovò a ripopolare la Città, poiche il nostro Macchi trova nel 1579. fino a 20560. Cittadini, e nel 1612. asserisce numerate in Siena colle Masse 23978. anime, e in tutto lo Stato 117173. L'ultima raccolta della Città, e Stato fu nel 1691., e si trovò in tutto di 109640.

M. s. della Chigiana n.1679.

Si porrà in ultimo il calcolo per disteso.

La Domenica *in Albis* così è detta dallo spoglia si degli abiti bianchi di que', che furono Battezzati il Sabbato Santo.

In questo giorno doppo pranzo suol farsi solenne Processione dalle Compagnie della Città, ed altre suburbane, che con accompagnamento di numero grande di torce, e di grandissimo Popolo riesce la più bella, doppo quella del Signore. Portasi sopra grande, e nobil Macchina un qualche divoto Simulacro del Redentore, o della sua Santissima Madre, e qualche insigne Reliquia di alcun Santo; e ne viene fatta la elezione da quattro Compagnie, che ogni anno traggonsi a sorte dall'Urna, in cui serbansi i nomi di tutte a riserva di quelle, che già furono estratte; tornandosi poi a riporvele allorchè l'intero giro sia compiuto. La prima, che vien tratta dicesi la Priora, la seconda appellasi Camarlenga, e le altre due sono Consigliere. Questa estrazione di prima fa-

faceasi nella Chiesa di S. Vigilio da' Priori della Compagnia che era stata la Priora, e Camerlinga; e poscia si ridussero le Compagnie ad unirsi a tal'effetto nel Palazzo dell'Eccelso Senato, come pur ora costumasi. Ciò suol farsi ne' primi giorni della Quaresima, e le sortite di comune accordo, e col buon piacere di Monsig. Arcivescovo eleggono, e l'Immagine, e la Reliquia passati pochi giorni, e della fatta elezione col suono delle campane della Torre, e con altre dimostrazioni di gioja se ne dà a tutti l'avviso. La sera precedente a questa Domenica dalla propria Chiesa, e di notte tempo, con molti lumi, ancorche la funzione abbiasi per privata, viene traportata alla Chiesa Metropolitana, donde il dì seguente portasi a processione con quella maggior solennità, e magnificenza a cui si estendano le forze di quelle Compagnie, riponendosi con tutta la Macchina nella Metropolitana. Quivi si venera con molto concorso del Popolo per otto giorni con l'assistenza de' Fratelli di quelle Compagnie, che ricevono le Offerte di cera, o di altro, cui recano le Cortine della Città; e poi la sera della Domenica con pompa privata si riporta alla sua Chiesa. L'istituzione di questa Processione non è antichissima, non andando più innanzi dell'anno 1540. in che fu introdotta una divota costumanza tra le Compagnie di Siena di tenere esposto 40. giorni un Simulacro del Crocifisso Signore nelle loro Chiese, facendovisi da' Fratelli di esse continua Orazione. Ognuna dovealo tenere lo spazio di ore 40., doppo le quali esponeasi da altra Compagnia, finche doppo essersi venerato in 24. Chiese continuamente 40. giorni terminavasi la funzione con divota processione, andando le Compagnie in abito di penitenza al Duomo col Crocefisso, e facendovi la Comunione. L'anno 1537. Fra Giuseppe da Milano Cappuccino, e zelante Predicatore avea introdotta nella Città di Milano la divozione delle 40. ore con l'esposizione del Santissimo per tutto l'anno, a fine d'impetrare dal Signore il sollievo dalle calamità della guerra, che di tanti anni affliggeva il Milanese, ed a conforti del medesimo fu pure ammessa nella Città di Pavia: Siena fu la terza a riceverla, ma in vece del Venerabile Sagramento si esponea il Crocefisso dalle Compagnie come dicemmo; e ciò fecesi a sommossa di Fra Bernardino Tomasini Cappuccino, detto per ognuno Ochino, perche era nato in Siena nella Contrada dell'Oca (allora zelante Predicatore, e poi perfido Apostata) e che in quell'anno 1540.

Questi è il medesimo di cui si parlò al Mercoledì doppo Pasqua, poco addietro.

Fff 2 pre-

predicava in Siena nell'Avvento. Conservasi pure in oggi dalla Compagnia di S. Domenico la lettera, che a quest'effetto scrisse a' Fratelli di essa; in cui ordina la serie, e la maniera, che dovea tenersi in questa Divozione, leggendovisi i nomi delle 24. Compagnie, dovendo darle principio quella del Corpus Domini a' 19. di Ottobre, e poi quella di S. Croce nella mattina medesima della Domenica prima dell'Avvento. La distese poi a quattro volte l'anno nella maniera medesima, come apparisce da altra sua lettera diretta alle Compagnie, dovendosi terminare la prima esposizione nella prima Domenica della Quaresima; la seconda nella Domenica di Pentecoste; la terza nel giorno della Natività di Nostra Signora; e la quarta nel dì della sua Immacolata Concezione. Continuò sì pio costume alcuni anni; ed essendosi talora interrotto, fu anche rinnovato ne' pubblici bisogni della Città, anche di ordine de' Magistrati, principiandosi la esposizione col principiare della Quaresima. La Compagnia di S. Croce l'anno 1563. fu la prima ad esporre in vece del Crocifisso, il Santissimo Sagramento, il che poi di ordine di Monsignore Arcivescovo nel 1568. fu ordinato, che si facesse tutta la Quaresima dalle altre Compagnie, e poscia da altre Chiese ancora da lui deputate. La Processione di penitenza col Crocifisso erasi tralasciata; se ne rinnovò l'uso l'anno 1561. a conforto del P. Girolamo Rubiola della Compagnia di Gesù, e Rettore del Collegio di S. Vigilio mandatovi da S. Ignazio, facendosene Decreto dalle Compagnie adunate, come soleano in quella Chiesa, con l'assistenza di un Deputato di Monsignor Arcivescovo; fermandosi pure, che in essa il Lunedì doppo Pasqua di Resurrezione dovesse portarsi a Processione qualche Immagine, o Reliquia insigne. La prima ad esservi portata solennemente in quell'anno medesimo fu l'Immagine di Nostra Signora detta del Belverde, che sta nella Chiesa de' Padri Serviti; nel seguente si portò il Santissimo Nome di Gesù scritto da San Bernardino, e nel 1563. la Madonna del Rosario. Nel 1567. fu determinato dalle Compagnie con l'approvazione del Prelato, che la Processione dovesse farsi all'avvenire il giorno della Domenica in Albis, e per rendimento di grazie delle Feste Pasquali felicemente terminate; e per implorare dal Signore in sul principiare della Primavera un lieto, e prospero corso, e termine a' frutti, che germogliano nella terra. In ultimo l'anno 1590. accordaronsi alla estrazione delle Quat-

tro

tro Compagnie, cui si spettasse tutta la cura, e della Processione, e della Reliquia, ed Immagine, come è in uso anche al presente. In alcuni anni si tralasciò di fare questa Processione, e fu poi di bel nuovo rimessa, componendosi le differenze, per cui il corso erane stato interrotto.

Il Lunedi *in Albis* si aprono le Scuole nell'Università. E poichè abbiamo terminate le due settimane così piene di Misterj, che per altro continuano fino alla Pasqua dello Spirito Santo, e Processione del Corpo Sacratissimo del Signore, vogliamo quì dar contezza a' Lettori, come ne' passati giorni molte celebrità ha tralasciate la Chiesa appartenenti all' onore, e de' Santi Patriarchi, che con Cristo resuscitarono, e del Santo Precursore, che due anni prima di Cristo fu decollato, cioè l'anno xxxi dell'Era commune, e decimo quinto di Tiberio; e del Martirio di S. Giacomo Apostolo il Maggiore otto anni doppo la morte del Divino Maestro accaduto; cioè nel xxxxi. dell'Era comune, secondo l'Usserio, il dì ultimo Marzo; o nel xxxxiv. secondo il Baronio, e Tillemont; per lo che quì appresso sarà registrato quanto il dotto Durando Vescovo Mimatense ne lasciò scritto al capit. 128. del libro suo *Rationale Divinorum Officiorum*.

„ Quæritur quare non celebremus hoc tempore festa Sanctorum, qui cum Christo surrexerunt, vel cum illo in cœlos ascenderunt? Debemus enim de eorum glorificatione gaudere, & solemnizare, sicut de alijs sanctis quum certi simus eos ascendisse. Verùm ejus rei ratio talis est. De morte eorum non solemnizamus, quia ad inferos descenderunt. De glorificatione autem in anima festum, aut in Pascha aut saltem in Ascensione Domini deberemus celebrare, sed non possumus propter authoritatem & magnitudinem officiorum illorum dierum. Obumbraretur enim eorum festivitas dignitate majoris solemnitatis: Quemadmodum si cum Rege veniret alicujus Familiaris propter præsentiam Regis non tam diligenter ei obsequeretur, quàm si solus veniret. Ideò ergo statutum est ut alijs anni temporibus, ijs diebus, quibus Ecclesiæ sibi dedicatæ fuerunt, festa illorum celebrentur, ut festivitas Beati Ioannis Baptistæ sub finem Augusti, qui tamen circa Pascha mortuus est. Propter eandem sanè rationem festum Beati Jacobi Compostellæ in Julio observatur. De festo Beati Petri ad Vincula alibi dicetur. Animadverte ergo, quod festa Sanctorum Veteris Testamenti, ut Abrahami, Isac, Jacobi, Davidis, Danielis & aliorum in Græcia, & Ve-

„ Venetiæ colantur, habeantque istic suas Ecclesias.

Il Tommasino citato scrive in tal proposito molte belle osservazioni al 1. libro cap.19. del suo eruditissimo trattato della *Celebrazione delle Feste*, e dice fra le altre cose, che i Martiri Maccabei presso che soli fra i Santi della Legge Vecchia furono onorati dalla Chiesa Latina di particolar giornata festiva. Nelle Litanie però de' Santi invochiamo generalmente i Patriarchi, e i Profeti, e in quelle per gli Agonizzanti implora la Chiesa nominatamente S. Abel, e S. Abramo. Nel Canone della Messa nomina Abelle, Abramo, e Melchisedecco: e nel Martirologio Romano ha inseriti i nomi d'Abramo, d'Aronne, d'Abdia, d'Abacucco, di Aggeo, d'Anania, d'Azaria, di Misaele, di Daniele, di David, d'Elia, d'Eliseo, d'Ezecchiele, di Geremia, di Giobbe, di Giona, di Giosuè, di Gedeone, di Michea, di Moisè, d'Osea, di Sofonia, e di Zaccaria. Ma pure non ne celebra di veruno la festa in particolare, avendo a' soli Maccabei tale onore solo riservato, almeno se riguardiamo la Chiesa Occidentale: A accezione di Venezia, la quale imitando la Chiesa Greca, qualche tempio, come si disse, a' Santi dell'antico Testamento volle edificare: Ed in Siena vedesi nella Chiesa di S.Rocco una Cappella a S. Giobbe dedicata, ed avanti al suo quadro si celebrano i Sagrificj, ed a lui dal Popolo Sanese si porgono preghiere, perche prosperamente fruttifichino i Vermi da Seta, essendo quel pazientissimo Santo stato pascolo de' vermini, e della putredine.

Ed in proposito della Chiesa Greca, la quale più solennità istituì ad onore de' Santi del Vecchio Testamento, vedi il Vadingo, che riporta un Catalogo delle feste particolari della Chiesa di Gerosolima. Quivi troverai le feste di Sofonia, di David, di Malachia, d'Amos, di Geremia, d'Osea, d'Aggeo, d'Isaia, d'Esdra, di Samuello, di Moisè, di Zaccaria, e di Abramo. Così pure a Costantinopoli, come afferma nella sua Costantinopoli Cristiana il Signor Du-Cange lib.4. cap.4. furono erette Chiese all' onore d'Elia, d'Isaia, di Giobbe, di Samuello, e di Zaccaria, oltre i Santi Maccabei, intorno a' quali volendo noi appagare chi legge, perche la Chiesa Latina gli abbia voluti più che gli altri onorare di festa, riferiremo ciò che all' Epistola 118. troviamo in S. Bernardo. *Quæris quidnam Patribus visum fuerit, ut solis ex omnibus antiquis justis singulari quo-*

Annal. tom. 3. ann.1342.n.4.

quodam Privilegio Machabeis annuam celebritatem pari cum nostris Martyribus veneratione decernerent in Ecclesia solemniter exhibendam? Soli ex veteribus Machabei, quia non solum causam, sed & formam novi Martyrii tenuerunt, justè fortasse in Ecclesia cum novis Ecclesiæ Martyribus eandem consuetæ celebritatis gloriam assecuti sunt. Instar quippè Martyrum nostrorum, libare Diis alienis, patriamque deferre legem, imò mandata Dei transgredi cogebantur. Non sic Esaias, non sic Zacharias, non denique vel magnus ille Baptista mortuus est &c. E queste ragioni di S. Bernardo avranno ancora più del verosimile, se si aggiungano le circostanze del tempo, quando i Maccabei sofferſero, e del luogo, dove furono onorati. Avvengache eglino fossero gli ultimi Martiri della Sinagoga; ed era ancor fresca la loro ricordanza nel nascimento della nuova Chiesa, nella quale i Giudei Elleniti, che furono di quei, che corsero in folla a battezzarsi, vennero impegnati in questa divozione, siccome affezionati a quell'Istoria; e giudicarono perciò congiungere i trionfi de' Martiri della Sinagoga con quelli della Chiesa, le feste de' quali solo si celebravano in que' primi secoli, oltre quelle del Signore. Questa loro festa passò dalla Chiesa Orientale nell'Occidentale, ed oggi ella è sola, o quasi sola nell'una, e nell'altra Chiesa, de' Santi del Vecchio Testamento. Vedi più al disteso il detto egregio Scrittore Tommasino al citato passo.

La DOMENICA *seconda* doppo la Pasqua si fa Processione privata dalle Confraternite nostre finita Compieta, riportandosi dal Duomo alla sua Chiesa l'Immagine, o Reliquia, che in pubblica processione portossi per la Domenica in Albis, e dietro al Baldacchino si recano le offerte, che nella passata settimana dalle divote persone furono fatte, o dalle Contrade, o Università Sanesi; che spesso a gran valuta arrivano.

Il LUNEDI *delle Rogazioni*, che si chiamano pure Litanie Minori (poichè Litanie è l'istesso, che preghiere) e queste a differenza delle Litanie Maggiori, che si cantano dalla Chiesa il giorno di S. Marco. Di queste Litanie spiegheremo l'origine, e prima delle Maggiori, secondo riferisce Paolo Monaco Cassinense Istorico de' Longobardi. Al tempo dunque di Pelagio Papa cascarono tante acque dal Cielo sopra l'Italia, che tutti i fiumi uscirono da' loro letti, e molte Città ne rimasero sommerse. Il Tevere scorse per tutto l'Agro Romano furioso, e rapace, e più che dalle acque fu la cam-

campagna Romana inondata da terribili Serpenti, fra quali un mostruoso Dragone; e questi tutti scolarono poi nel Mare. Ora dal velenoso respiro di quei Serpenti, e del Dragone particolarmente si corruppe l'aria, tantoche ne nacque una pestilenza desolatrice, e fu quella medesima, ch'appellavasi dell'Anguinaja, in cui per istarnutire, e sbadigliare spesso si rendeva lo spirito; onde a chi starnutiva diceasi *Deus te adjuvet*; e chi sentiasi venir lo sbadiglio segnavasi con segno di croce la bocca; i quali costumi sono pure passati a' tempi nostri. Pelagio pertanto avendo intimato, per placare l'ira Divina, un digiuno penitenziale fece doppo quello una solenne Processione, in cui egli medesimo con altri settanta cascarono morti. A Pelagio succedette Gregorio il primo di questo nome, o vogliam dire il Grande, il quale dette Litanie stabilì nel giorno di S. Marco, e tal Processione fecesi allora colle Croci nere, siccome di nero copriansi gli altari, e vesti nere portavano gli Uomini; onde fu detta ancora la Processione delle *Croci nere*: e poichè da un Santo Pontefice, e nella Città Metropoli della Fede Cattolica cominciò tale istituto, perciò a quelle Litanie di S. Marco si diede il nome di Maggiori. Piacque allora alla Divina Misericordia di far cessare il suo flagello sopra di Roma mediante l'intercessione della sua Purissima Madre, poichè avendo S. Gregorio per quella Processione, che accadde in tempo Pasquale, ordinato il trasporto per la Città di quella antichissima Immagine di Nostra Donna, che si venera nell'Altar maggiore di *Ara-Cœli*, e che stimasi colorita da S. Luca, di mano in mano dove la Sacratissima Effigie passava serenavasi l'aria, e diventava salubre, ed allora fu, che si udirono presso all'Immagine predetta cantar tre Angioli quell'Antifona. *Regina Cœli lætare alleluja, quia quem meruisti portare alleluja, resurrexit sicut dixit alleluja*. Al che S. Gregorio aggiunse subito, *Ora pro nobis Deum alleluja*. E immediatamente si scorse sopra la Mole di Adriano l'Angelo di Dio, che riponeva nel fodero la spada insanguinata: sicche poi Castel S. Angiolo sempre appellossi.

Le Litanie Minori, che sono queste Rogazioni tre giorni avanti la salita di Cristo al Cielo, Minori si chiamano, perche da un Vescovo furono istituite, e in una Città minore di Roma, la quale fu Vienna di Francia. Quivi, siccome si legge nel Bucardo lib. 13. cap. *Exigentibus*, San Mamerte Vescovo

ſcovo di quella Città per ottenere da Dio la ſoſpenſione de' Celeſti caſtighi, che in quel tempo deſolavano la ſua Diocesi, e le Gallie circonvicine, ora per via di rovinoſi tremoti, ora per via d'invaſioni di Lupi, & altre fiere ſelvagge, che gli Uomini ſenza riparo divoravano, ordinò a' ſuoi Popoli un digiuno in queſti tre giorni, ed iſtituì queſte ſupplicazioni; le quali ancor doppo placato Iddio reſtarono in uſo in quella Chieſa Vienneſe, indi nell'Univerſale ne paſsò l'oſſervanza. Queſte Litanie Minori ſono più antiche delle Maggiori, avvenga che a tempo di Zenone Imperatore le Minori foſſero iſtituite, e le Maggiori regnante nell'Imperio Maurizio; e dee conchiuderſi, che ragionevolmente porgiamo a Dio preghiere univerſali in queſto tempo, perche Criſto prima di ſalire al Cielo diſſe: *petite, & accipietis*; onde con più confidenza, che mai, vuole in tale occaſione la Chieſa porger preci al Signore. Dice il Durando lib. 6. c. 102. che in alcune Dioceſi in queſte Litanie cantaſi da' Fanciulli *Sancte Deus, Sancte Fortis, Sancte, & Immortalis miſerere nobis*: E ciò avrà avuta la ſua origine da quello riferiſce S. Giovanni Damaſceno al lib. 3. Ciò fu, che facendoſi pubbliche Rogazioni in Coſtantinopoli, per non so qual biſogno di quella Città, un certo Fanciullo fu dal mezzo del Popolo rapito al Cielo, dove fugli inſegnato queſto Cantico, e cantandolo poi ritornato in terra alla preſenza di tutti, toſto ceſsò la tribolazione, e dal Sinodo di Calcedonia fu perciò lo ſteſſo Cantico approvato.

Nella Chieſa Ambrogiana queſte Litanie ſi celebrano la ſettimana, che precede alla Pentecoſte, e ſi oſſerva digiuno, il quale fu comandato pure dal Concilio d'Orleans. Ma nella Chieſa Romana queſto non ſi pratica, ſalvo, che ſi raccomanda la Vigilia dell'Aſcenſione. Ora avendo dell'Iſtituto delle Rogazioni ragionato, parleremo della Proceſſione della Chieſa Saneſe.

Parte dunque, in queſta mattina prima, il Veſſillo roſſo dalla Metropolitana (e così nell'altre Chieſe ſi pratica, figurandoſi in tal Veſſillo quel trionfante, che ſpiegò Coſtantino colla Croce veduta da lui ſognando) e dietro va tutto il Clero Saneſe proceſſionalmente girando per tutto il Terzo di Camollia, uſcendo finalmente fuor della Porta di queſto nome a benedire la Campagna; ed in alcuni luoghi della ſtrada ſi pone a traverſo l'accennato Veſſillo, o Gonfalone, tanto che ſotto vi paſſi il Popolo; e ciò in ſegno di Trionfo della

Cattolica Religione, dove altre volte si adoravano da' nostri Maggiori sovr' Archi, o Porte i falsi Numi della Gentilità. Uscito dalla Porta saluta il Clero l'antica Immagine di Nostra Donna, che sta in guardia della Città nell'antiporto presso i Cappuccini: Indi si raccoglie nella Parrocchiale di Santa Petronilla, che a' tempi andati fu Clausura di sagre Vergini, come dicemmo nel giorno festivo della Santa. In fine per altra strada dello stesso Terzo di Camollia al Duomo ritorna il Gonfalone.

L'Agro Sanese, che in questa mattina si presenta fuori della Porta Fiorentina alle benedizioni del Clero verso Occidente, si chiama la Montagnuola coperta di deliziose Boscaglie di Castagni, e Lecci, la quale somministra abbondantemente alla Città, & al Contado Castagne, e sua farina, Vino, Olio, Bestiame Vaccino, Pecorino, e Porcino; siccome Tinche saporite dal pian del Lago, e dal Lago detto dell'Abbadia a Isola; Legna, Carbone, Carbonella, e Calcina per le fabbriche. Vi sono più in là ricche Miniere di Metalli, e particolarmente di Argento nella Montagna di Montieri, e più vicino verso Marmoraja si cavano Marmi bianchi, neri, e gialli d'ogni sorta, de' quali si vedono fabbricati i nostri Altari, ed interziati i nostri Tempj. Per questa parte si stende il nostro Stato sino al Mare per dritta linea miglia 36.

Vedi il Redi nel suo Bacco in Toscana.

Da Tramontana si vede il Chianti suolo feracissimo, ed abbondante di squisiti vini, che tutto dì si mandano oltre mare in Inghilterra, ed altri lontani paesi; nel qual trasporto si purificano, e navigati diventano salubri, e graziosi, quanto ogni altro vino italiano. Si raccolgono altresì nel Chianti olii, e frutta di ottime qualità: È da questa banda i confini di Fiorenza non sono più lontani, che circa sei miglia.

Ma perche molte Persone meno agili al camino, o gravi per la vecchiezza sogliono fermarsi in queste Processioni alle Porte della Città aspettando il ritorno del Gonfalone, faremo alle medesime ogni mattina qualche erudito trattenimento a proposito del luogo, ove si fermano; ciò sono le Porte della Città, dove pagandosi le gabelle, sarà proprio dar contezza della prima origine delle medesime in Siena. Il Malevolti per tanto nella prima parte della sua Istoria al terzo libro pag. 39. dove parla delle cose, che accaddero al tempo dell'Imperator Federigo verso il 1180. dice. „ Concesse

„ cesse il medesimo Imperatore, che in Toscana non si potesse „ usare altra moneta, che la Lucchese, donando ancora a' Sanesi il detto Vicario tutte le ragioni, che l'Imperatore „ avesse alle Porte della Città di Siena; e con questa autorità „ si dette ordine, che alle Porte si pagassero le gabelle a' loro „ Ministri, che prima si pigliavano da' Ministri dell'Imperatore, le quali con le occasioni de' tempi si son sempre accresciute, con danno espresso de' particolari, senza servizio „ del restaurare i Ponti, e le Strade, al qual fine furon da „ principio ordinate, e permesse. Ed in proposito della moneta Lucchese, di cui prescrisse l'uso l'Imperatore, riferisce lo stesso Istorico pochi versi avanti, che Federigo violò i patti celebrati all'ora co' Sanesi, a' quali aveva confermata la loro moneta, e rinovata la licenza, che ne potessero battere della nuova. Dalla Gabella passarono i Sanesi all'imposte de' Pedaggi pochi anni doppo, indi alla Curatura: Erano i Pedaggi per lo passaggio delle Bestie da un Dominio all'altro; e la Curatura era gabella per la compra de' Bestiami, che probabilmente corrisponde a quella, che oggi chiamiamo del Piè tondo. Questa Porta Camollia nel 1454., come dice il Malevolti par.3. lib.2. fog.42. fu confitta una notte dispettosamente da' Fiorentini, ed in ricatto di ciò mandarono i Sanesi a dar fuoco un'altra notte alla Porta di S. Giorgio di Fiorenza a conforto dell'Ambasciator di Venezia dimorante in Siena, offeso, perche mediatore di paci, dell'affronto fatto a' Sanesi. Questa Porta era a i tempi andati aperta pochi passi vicino a mano destra di chi esce, e fu dalla Città rinnovata coll'occasione della venuta a Siena del Gran Duca Ferdinando I. l'anno 1620. Ed in significato del cordiale accoglimento de' nostri Cittadini, sempre amantissimi sudditi della Casa Serenissima Dominante, vi scrissero sopra: COR MAGIS TIBI SENA PANDIT. Il nome di Camollia credettono alcuni derivarsi da Camillo Romano, siccome il nome pure del Terzo. Ma il nostro Teofilo Gallaccini in certa sua piccola Cronaca della Città di Siena ne porta una più vera cagione: ed ecco il suo testo.

Nella Chigiana m.s. E nella Libreria domestica del Sig. Francesco Piccolomini.

„ Il Terzo non ha ricevuto il nome, siccome vogliono alcuni, da Camillo Romano, quasi che rettamente si chiamasse „ Camilla, che poi per l'alterazione del nome sia stata detta „ Camollia, siccome oggi si chiama, non essendo già mai Camillo venuto in queste parti: Ma da una abitazione, o più

 tosto

„ tosto da un Convento di Monache posto nel Borgo ultima-
„ mente aggiunto alla Città ; come si può ritrarre dalla Iscri-
„ zione di Fonte nuova nel Piano d'Ovile a piè Borgo Franco.

✠ MILLE . DUCENTENOS . NOVIES . TIBI . DENOS .

OCTO . DEDI . XPTE . CUM . CEPTUS . FUIT . FONS . ISTE .

AUGUSTI . MENSE . SUB . MILITE . CORIGIENSE .

. . . . SENSI . TEODELMO . PERGOMENSI .

FONS . FRANCE . DERIS . FRANCO . BURGO . QUI . LOCERIS .

. . . . CAMOLLERIA .

QUEM . SERVET . VIRGO . MARIA .

„ Imperciòche dalla parola *Camollerìa* barbaramente latinizzata, e tolta dal volgare, e composta da *Casa di Donne*; che *Ca* per accorciamento fatto nella volgar lingua denota Casa, & *Mulierum*, onde è formato *Molleria*, significa in lingua nostra di Donne, si comprende l'ultimo Borgo da cotal luogo esser detto poi Camollia. E di fatto ancora a' dì d'oggi dicesi nel nostro Contado *Ca*, per *Casa*, come *Ca Mejo*, *Casa di Mejo*; e recitandosi dagli Uomini di Campagna, e dal Volgo la salutazione Angelica dicono *Mollieribus*. Pure altri faccia quel conto, che gli piace, di questo avviso del Gallaccini.

Il Martedì *delle Rogazioni* passa il Gonfalone similmente col Clero pe'l Terzo di S. Martino, ed esce fuora di Porta S. Viene (della cui denominazione, e fabbrica altrove quì si parla) attraversandosi,come nel precedente giorno si disse, lo Stendardo in certi luoghi per li motivi mentovati. Si ferma il Clero a salutare nell'Antiporto della Città l'Immagine di Nostra Donna, ed il Mistero della Nascita del Redentore quivi a maraviglia espresso a fresco dal Sodoma nostro celebre dipintore ; indi si raccoglie la Processione nella Parrocchiale suburbana di S. Eugenia, di cui parleremo il giorno dell'Ascensione, e di lì si riporta alla Metropolitana.

Nella benedizione di questa Campagna si comprende la fera-

feracissima Valdichiana da Levante, e da Mezzo giorno la Creta. La Valdichiana produce singolarmente Grano in assai copia, e Biade, e Legumi, e Filature, e Mori celsi per Vermi da Seta, Bestiami, e Pesce della Chiana; abbondando similmente d'ogni altra sorta di frutto da provedere la Città, e lo Stato, il quale si stende nella sua maggior longhezza per questa parte in 33. miglia fino alle Chiane della Chiesa. Ottimi Vini produce qualche Paese, che nella Valdichiana viene inteso, come Monte-follonica. E Vino, & Olio prelibatissimo, e frutti producono le Masse per questa parte, come le colline di Catignano, di Fagnano, di Vignano, di Santa Reina, e suoi contorni. La Creta rende Grano ottimo, saporose Carni, e Caci famosi, particolarmente Pienza, e S. Quirico, e Torrenieri; e vi si fanno vini eccellenti bianchi, come i moscatelli di Montalcino; e termina sotto la Città di Chiuci in lontananza di miglia 45. da questa Capitale. Sotto la Creta passa l'Arbia fiume, che dà buon pesce, la cui Pianura produce abbondantemente Grano, Biade, Filature, e Mori Celsi, e Vino, benchè non ottimo, e Alberi per tavole bianche.

Vedi il Redi nel suo Bacco in Toscana.

Ancor questa seconda mattina a coloro, che alla Porta si trattengono, faremo un'erudito divertimento intorno al numero delle antiche Porte Sanesi, le quali il Tizio all'anno 1301. afferma, che fossero 38., quando ancora la Città era di molto più stretto recinto. „ Portæ Civitatis Senensis „ hoc tempore triginta, & octo erant, quæ singulis diebus „ aperiebantur, claudebanturque, erantque Claviularii Portis præfecti septuaginta sex numero constituti, cuique men„ se singulo libræ tres prò mercede dabantur.

Indi all'anno 1355. lo stesso Scrittore dà contezza della custodia, che in que' tempi faceasi alle Porte medesime. „ Quæ autem de custodiendis Portis sanxere, hæc sunt. Ho„ mines Societatis Divi Antonii ad custodiam, defensionem„ que Portæ Fontis Blandi constituti esse dicantur, ad quam „ sanè concurrant, atquè consistant. Homines Societatis Val„ lis Plactæ ad Portam S. Ansani. Societatis Stalloregii inte„ rioris ad Portam Stalloregii, & ad angulum Verchionis. „ Societatis Stalloregii exterioris ad Portam Laterinam, & „ ad viam, qua tenditur ad Fontem Vetricium. Societatis „ S. Marci ad Portam ejusdem Sancti, & Sperandias. Socie„ tatis Portæ Arcus interioris, & S. Agathæ ad eamdem Por„ tam, & Portam Tufeam, tùm ad Porticulam, quà tendunt

ad

„ ad Fontem in calce Rupis Fratrum S. Augustini positum. „ Societatis S. Salvatoris inferioris ad Portam juxtà locum „ Fratrum Divi Augustini positum. Societatis Salicotti superioris ad Portam Vallis Montonis. Societatis S. Georgii, „ & Sancti Mauritii ad Portam Perusinorum S. Mauritii, & „ Sancti Georgii, & Portam Fullonicæ, quæ Domini Salomonis Porta nuncupatur. Societatis Pantaneti ad Portam „ Sancti Joannis Baptistæ. Societatis S. Mauritii exterioris, „ & Castelli Montonis ad Portam Prælorum, hoc est Oliveriæ, & Perusinorum exterius. Societatis Abbatiæ novæ „ superioris, & inferioris ad Portam S. Eugeniæ, Busseti, & „ Sancti Georgii. Societatis verò homines, quæ est in Burgis, seù Vicis, & Castellacciis Camolliæ ad Portam Camolliæ exterius. Societatis S. Bartholomæi ad ipsam Portam Camolliæ interius. Societatis Mansionis Templi ad „ Portam Montis Guathiani, hoc est in Hortis S. Mariæ Gratiarum. Societatis S. Vincentii ad Portam S. Prosperi, & „ Portam Piscariæ. Societatis Campi Regii ad custodiam ipsius „ Campi Regii. Societatis Ovilis inferioris ad Portam ejusdem „ Ovilis. Societatis autem Ovilis superioris ad Portam Fratrum Minorum custodiendam, & defensandam designati, & „ constituti censeantur &c.

Il passaggio poi, che fanno per questa Porta le Città nostre, e Terre delle Chiane, ci fa rammentare di ciò, che scrisse intorno alla loro etimologia Annio Viterbese (cui alcuna cosa bisogna credere, non però tutte) cioe, che tal nome sortissero da Crana figliuola di Giano, che Giana dissero gli antichi Etruschi, e col nome di lei chiamarono quell'erba, che s'intende *per Capillos Janæ*. Vedi lo stesso Scrittore a fog. 44. a 54. a 139. a 154. E Ovidio parla di costei nel 6. de' Fasti. Della denominazione finalmente di questa Porta *Santo Viene* parlammo addietro a' 6. di Febrajo. Essa appellasi pure di S. Eugenia dalla Parrocchiale suburbana vicina, e si dice de' Pispini dalla fonte non lungi fabbricata a rimpetto di S. Stefano. Questa Porta è dell'ultimo recinto di Siena; e l'antica di *Santo Viene* era allato a S. Maurizio, come diremo a' 4. di Settembre ragionando della Vittoria di Montaperto.

Il Mercoledì *delle Rogazioni* si stende nel solito modo la Processione pe'l Terzo, e Chiese di Città collo stesso attraversamento del Vessillo sopra i monumenti dell'Idolatria, e si esce poi alla Porta Tufi, fermandosi il Clero alla Parrocchiale

chiale suburbana de' Santi Matteo, e Margherita.

Da questo luogo si guardano la Montagnata, o sia il Monte Amiata, esposto al Mezzo giorno della Città, sotto di cui stendesi la Valdorcia pianura molto abbondante; e tra Mezzo giorno, e Ponente la nostra vastissima terra di Maremma. La Montagnata produce lunghi Abeti, e Platani per servigio de' più grandi edifizj, e dell'armamento delle navi, non meno, che la Montagna di Camaldoli, ed è vestita di deliziosi, e ricchi Castagneti, non dinegando agli abitatori olio, & ogni altra sorta di frutti. Per questa parte restano i Bagni più celebri del nostro Stato, indizj che tal Montagna sia feconda d'ogni specie di Miniere. A questa dirittura allungandosi le ragioni del Sanese verso di Sovana non si trovano i confini dello Stato Ecclesiastico, se non doppo 60. miglia. Del soggiorno, che fece tra l'ombre amene di questa Montagna, rinfrescate da chiarissime sorgenti, che da per tutto scorrono a bagnarla, il nostro Pontefice Pio II. ad altro luogo si è detto.

La Maremma tra il Mezzo dì, e l'Occidente, provincia amica più di Cerere, e Diana, che di Giunone, è coltivata per lo più a Grano, di cui provede molte Nazioni estranee, e rende a' Possessori Biade, Legumi, Olio, Filature, e frutto, d'ogni maniera di Bestiami, e di Cacce, e di Legna, mediante le sue vastissime Selve: Perciò si disse esser di Cerere amica, e di Diana; e non già favorita da Giunone; avvenga che l'aria poco salubre, siccome quella delle Maremme Romane, assai tolga alla sua Popolazione, onde disse Dante.

Se di Maremma, e di Sardigna i mali *Infern.19.*
Fossero in una fossa tutti insembre.

L'istessa malignità di clima prova la Campagna di Roma, e di essa veggasi il Doni; *De restituenda salubritate Agri Romani*, e il nostro eruditiss. Monsig. Lancisi; *De noxiis paludum effluviis*.

Proveggono i suoi Laghi la Città di buon Pesce, ma più se ne ha dalla Marina, la quale una volta si stendeva a cento miglia, come si può leggere a' 22. di Gennajo. Oggi il più lungo termine del nostro Stato per questo verso, di là da Grosseto fino al Mare, è di miglia 50. Altra volta si allargava molto più il Dominio della Repubblica ne' Porti di Orbetello, Port'Ercole, e Talamone, che appartengono di presente alle ragioni di altro Sovrano.

Le Colline più d'appresso alla Città, che si offeriscono nel pro-

prospetto di questa mane sono fra le più deliziose, e ricche delle nostre vicinanze, e vi si coglie Formento, Biade, & Olio, e Vino del più regalato per le mense Sanesi, e forastiere, come que' della Besa, e di tutto il Vescovado, i Moscatelli, e Vini bianchi della Coroncina, di Monistero, Fogliano, Pilli; e quanto a' rossi, ne produce degli egregi il paese di Tojano, delle Volte, di Rosia, di Barontoli, del nostro Quove, e Bagnaja, Torri, ed altri Monticelli, che coronano i Granaj, e le Praterie del Padule, e del Piano delle Volte.

Vedi il Redi nel suo Bacco in Toscana.

Le Volte è l'antica Villa Signorile di Sigismondo Chigi.

Finalmente ancor questa terza mattina vogliamo ristorare di qualche erudizione coloro, che si affettano alla Porta Tufi attendendo il ripasso de' Preti. Molti nomi de' luoghi accennati in questo prospetto ne daranno il soggetto; e fra questi Valdorcia: Imperocchè *Orcia*, è corrotto dall'antica voce Toscana *Horchia*, che significava la *Dea Vesta*, o *Cibelle Turrita*, suonando Horchia *Turrita Corona*; ed appunto nel settimo di Livio incontrasi, che Horchia era Dea di Toscana. Veggasi Annio Viterbese nel comento al ix. Re degli Assirj, il quale ha per suo mallevadore il testimonio, che ancor oggi resta nelle rovine dell'antichissima *Orchia* non lontana da Viterbo, ove si vuole, che si conservasse nel tempio a detta Vesta eretto il fuoco perpetuo dalle Vestali guardato. Questa Valle perciò di Valdorcia può credersi, che dagli antichi Etruschi a quella Deità fosse consecrata; siccome *Osenna* nome antico di quel paese, ove ora è situata la terra di S. Quirico, forse da *Osiride* può aver la sua derivazione, nome con cui Giove appellavasi, secondo Diodoro; e perciò da qualche tempio a Giove Osiride consagrato. Del Monte-Amiata, o Montagnata, che alla Valdorcia sovrasta, trova pure Annio Viterbese, nelle sue note a' frammenti di Catone *de Originibus* l'etimologia a fo. 186. *Montes Tunniates nunc sunt dicti Radicofani, & Sancta Flora, & vulgo corrupto Nunniata prò Tunniata; de quibus Strabo dicit in quinto, quod Populoniam, & Cosas sequitur prospectus Tunnorum. Nam ab his Montibus usque Portum Herculis, & Cosas prospectus est lacus Oropitelli, in quem Tunni sequuti purpuras, & glandes irruunt, ut ibidem significat. Et ideò Tunniates dicuntur, qui nunc Roda Cosani a Longobardis appellati sunt*. Se però in vece, che da' Tonni, la denominazione potesse prendersi dalle Trote squisitissime, che nelle acque di questa montagna si pescano, io mi ci soscriverei più volentieri; poichè i Tonni passano dal Monte-Amiata troppo lontani, e più

Vedi l'Antichità Viterbesi del Canonico Matteo Sacchioni.

S. Quirico de' Marchesi Chigi.

Del Monte Amiata fa una bella descrizione Bartolomeo Carli Piccolomini nel suo proemio dell'Edera.

e più tosto nel Mare di Piombino, che nello Stagno di Orbetello si pescano.

E poiche molti Casali, e Ville per queste parti tanto di Valdarbia, che del Padule, e Valdimersa si chiamano *Montaroni*; come pure nello stato del Patrimonio, ed in altri luoghi della vecchia Toscana, porteremo l'etimologia, che ne dà il citato Annio. Dice egli, che *Aurunus* voce Toscana antica, e forse Aramea, significava colui, che *Larte*, o *Lucumone* pure fu detto, ciò era il Preside di qualche Provincia; onde *Montaurunus* valeva luogo di alcuno di quei Presidi, dove forse tenean ragione, alla maniera de' nostri Potestà, che in più Ville delle loro Potestarie tengono il banco certi giorni della settimana.

Ma non conviene, che partiamo, quest'ultima giornata, dalla Porta, ove ci troviamo, senza rimproverare i nostri Cittadini del Voto non adempito, che da' nostri Antenati si fece doppo la vittoria del 1526. ottenuta col favore della gran Madre di Dio. Ciò fu di fare scolpire, o dipingere sopra ogni Porta della Città qualche Immagine della nostra amorevolissima antica Avvocata, che quivi a difesa della Città sua vegliasse, come vedesi, alla Porta Romana, alla Fiorentina, ed a quella di Santo Viene; tanto che in altre 4. Porte il simile si desideri, e si debba fare. E questo medesimo abbiamo avvertito nella nostra Operetta intitolata, *La Città diletta di Maria*, che stiamo per pubblicare, a fog.46., pregando i Magistrati, che presiedono agli ordini delle Porte, per questo altrettanto necessario quanto dovuto, ed onorevole provedimento. E poichè questa Porta Tufi guarda quella parte, donde il nostro Battezzatore S. Ansano venne a recarci la vera Fede, sollecitato in Bagnarea dalla Santissima Vergine Maria; quì perciò sarebbe a proposito effigiare tal memorabile benefizio; lasciando nel rimanente alla pietà de' Presidenti Cittadini l'adattare alle Porte di S. Marco, di Fonte-Branda, e di Ovile qualche altro mistero, o memoria di grazia ricevuta dall'antica nostra Madre, e Regina.

Ora sbrighiamoci finalmente da queste Rogazioni, due cose sole aggiungendo. La prima egli è, che tanto rispetto si avea da' Fedeli altra volta a queste tre giornate, che come festive solenni si celebravano; e San Cesario Arcivescovo di Arles interrogato, se fosse lecito per le Rogazioni cavar sangue, o prender medicine? risponde all'Omelia 37. decidendo, *Nemo in istis tribus diebus, aut*

 san-

sanguinem tollat , aut potionem accipiat ; nisi forte hoc infirmitas nimium periculosa compellat. E ciò che in secondo luogo ci resta a dire sarà; che se mai si mettesse in esecuzione il nostro pensiero accennato a' 25. di Giugno, qual'è di riporre in un *Sancta Sanctorum* nella Metropolitana tutte le Reliquie de' Santi Sanesi, che onorevol cosa mai sarebbe, e quelle, e principalmente il Velo di Nostra Donna, e i Corpi de'Santi Avvocati portare in questi tre giorni a santificare le nostre Contrade, e benedire le Campagne nostre; non senza consolare le Sagre Vergini racchiuse ne' Chiostri, facendo delle posate per le loro Chiese, nella maniera, che in Bologna si pratica in tali giorni appunto portando intorno la miracolosa Immagine di Maria Santissima dipinta per S. Luca.

Il giorno a Vespro si fa Pontificale al Duomo.

✠ L'Ascensione *del Signore al Cielo*. Si fa Pontificale a Messa, e à Vespri alla Metropolitana con discorso da mattina di un Seminarista. L'Eccelso Senato si trasferisce a far Cappella alla Basilica de' Servi, dove si espone il Corpo del B. Giovacchino Piccolomini con alcune Reliquie di S. Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli; e vi porta ad offerire libbre 36. di Cera. Si fa festa similmente alla Chiesa degli Orfanelli presso alla Porta Santo Viene, dell' Istituto de' quali parleremo al giorno degl'Innocenti: e fuori della medesima Porta si festeggia il corrente Mistero nella prossima suburbana Chiesa Parrocchiale di S. Eugenia.

Festa a S.Francesco all'altare dell'Ascensione, dove ammirasi un eccellente Tavola del nostro Sodoma, delle poche avanzate all'incendio di quel tempio.

Si solennizza pure questo Misterio nella Parrocchiale delle *Volte* fuora di Porta S. Marco circa tre miglia, dove si vede l'antico Signoril Palazzo di Sigismondo Chigi Ascendente d'Alessandro VII., nel quale furono albergati ne'loro passaggi per la Toscana Giulio II., dal quale i Chigi ebbero l'insegna della Rovere, che aggiunsero a' Monti d'Oro, e Paolo III. Oggi tal Villa deliziosa con una vasta feracissima Campagna appartiene all'Eccellentissimo Signor D. Augusto Chigi Principe di Farnese da detto Sigismondo derivente.

Nel 1177. in questo giorno affermano più Istorici, che il nostro Alessandro III. concedesse alla Repubb. Veneziana il privilegio di sposare il Mare, per via di gettarvisi da quel Serenis-

renifs. Doge un prezioso Anello : cerimonia usata pure tra Siracusani , come leggesi in *Ateneo* , e come presso più Scrittori antichi troviamo, che alle Ninfe de' Fonti , ed altre Deità aquatiche si faceano regali di monete , ed ori ; e fra questi Svetonio afferma di Tiberio , al cap. 14. della sua vita, che *monebatur ut in Aponi fontem talos aureos jaceret* : dove osserva il Casaubono : *Explorandi futurorum causa soliti in certos fontes varia conjicere* ; E cita Pausania nelle cose Laconiche , e Sozomeno lib. 5. cap. 19. : E i relatori de' viaggi della Cina contano , che in certi passaggi per acqua di laghi , e paludi , vi gettano i naviganti del riso, e delle merci : Ma poiche in parlando noi poco addietro de' Bagni Sanesi , non ci arrivò in tempo certa notizia, che riporta Bartolomeo Benvoglienti nel suo libretto *de Urbis Senæ origine* , *& incremento* , in proposito di gratificare i fonti (particolarmente i medicinali) co' donativi , vogliamo qui appresso inserirla : *Et Marcus Tullius Balnearum Seniarum , ut refert Dominus Franciscus Patricius in libris quos de Republica doctissime scripsit . Balnea autem Senensia hoc tempore multa quidem sunt , quoniam latus ager est , & calidis fontibus abundans ; sed olim Petriolana existimo fuisse , vel Maceretana; quæ propinquiora sunt decimo scilicet miliario ab Urbe ; & per antiqua , non solum fluento , sed usu & structura . Nam superiore anno cum inveniendæ uberioris venæ gratia juxta balneum cavarent ; opus invenere vetustum cæmentitium , scilicet parietem scaturigine circundatum quasi puteum per amplum , qui duro ipsaque ex aqua concreto saxo erat oppletum ejus generis quod tyburtinum vocamus nomina Romana retinentes . In eo saxo dum frangeretur reperti sunt aurei nummi : qui quondam monetæ metalleæ , sed hoc tempore Medallinæ dicuntur . Ex illis vidi complures erugine exesos , unius tantum imago ac superscriptio nosceebatur Gordiani Augusti . Credo Majores opinatos de aqua illa ut nunc de aqua sancta prope Senas ; quam rustici dantes febricitantibus non credunt prodesse , nisi qui haufere dimiserint aliquid in fonte . Itaque plerique denarios immergunt , eoque fons detergitur , forsan aliter exoleturus .*

Nella notte precedente a questo giorno sagratissimo passò al Cielo l'anno 1326. il B. Francesco Patrizj, di cui parleremo nella prossima Domenica.

S. Caterina di Siena praticò astenersi da ogni maniera di nutrimento umano dal giorno delle Ceneri a questa Celebrità trionfale del suo Divinissimo Sposo . Ma passiamo alle

 sa-

facre erudizioni, che il noftro Lettore debbono in queft'oggi ammaeftrare.

S. Agoftino all'Epift. 118. cap. 1. afferma, effere quefta Solennità ftata iftituita da gli Apoftoli, che furono i fedeliffimi fpettatori di quefto Mifterio nel Monte Oliveto: e per innalzare i noftri baffi penfieri fu per la falita gloriofa del Redentore con qualche rifleffione, fi mediti, che nell'Afcenfione del Salvatore l'Umanità Sagratiffima fua venne come ripofta, e abiffata nella gloria della Divinità; onde l'Autore delle coftituzioni Apoftoliche diffe; che l'Afcenfione è la fine dell'Economia di Gesù Crifto, cioè delle Umiliazioni fue. E S.Paolo diffe di se medefimo, che egli fu chiamato da Gesù Crifto, non da un Uomo: *neque per hominem, fed per Jefum Chriftum*: ciò che in fine fece dire a i Padri della Chiefa, che Gefu Crifto divenne in quel mentre *totus Deus*: e convenne, che foffe tutto Iddio allorche a noi dovette dare un Dio, quale fu il Paracleto; e la grandezza di quefto dono ineffabile fu una prova della fua Divinità.

Ne dee lafciarfi di riflettere con S.Agoftino, che pare aver voluto Iddio ordinare qualche combinazione tra'Mifterii adorabili del fuo Figliuolo, e le ftagioni dell'anno. Crifto nacque (offerva il Santo) allorche i giorni fono più corti, e che cominciano a crefcere, per fignificarci, che trovava il Mondo in tenebre, e che gli portava la luce. Egli poi morì, e riforfe nella Luna piena del primo mefe, quando quel Pianeta, che per li fuoi cangiamenti è la figura delle cofe manchevoli, era del tutto ofcuro dalla parte che guarda il Cielo, e facea folamente lume alla noftra Terra, e quando ricominciava a voltarfi verfo il Sole più vicina a lui, per farci intendere, che il benefizio della fua Morte, e Refurrezione rivolgea verfo il Cielo, e verfo il Sole di Giuftizia, tutto il noftro pendere verfo la terra. Egli finalmente falì al Cielo, donde mandò a noi il Fuoco Diviniffimo del fuo Santo Spirito, circa al tempo nel quale il Sole è nel fuo apogeo, o diciamo nella fua più alta elevazione, e maggior lontananza dalla terra; acciocche comprendiamo, che nel medefimo fuo allontanarfi tanto da noi, fpargea fopra noi fteffi le fiamme più vive della fua Carità, e che avrebbe confumato il rimanente della colpa degli Uomini dentro l'Ardore dell'Amor fuo. Di quì è, che l'Autore della Grazia, ficcome Creatore della Natura, pofe della conformità,

tà, e convenienza tra di loro, in queste due sue grand'Opere; ad effetto, che le mutazioni, e vicende ordinarie, che nella Natura addivengono, in vece d'indebolirci lo spirito ne' Misterj della Religione, ce lo confortino maggiormente. Al che si aggiunga, che la Natura, l'Istoria universale del Genere Umano, e lo stabilimento del Vangelo, e della Chiesa sono tre Libri maravigliosi, che hanno l'uno coll'altro una gran relazione, e che rendono testimonianza l'uno dell'altro; avendo l'Altissimo a caratteri grandi, e luminosi descritto in quelli, ciò, che può farci affatto distaccare i nostri pensieri, e gli affetti nostri da questo Mondo, per sollevargli al Cielo con Gesù Cristo Sapienza Incarnata.

Gli Scrittori de' sacri monumenti, che rimasero in Gerosolima teatro venerabile de' Misterj di nostra Redenzione; affermano, che nel Monte Oliveto, donde il Redentore salissene alla sua Gloria, vedesi quella sagrosanta Grotta, in cui ragunati i suoi Discepoli per quivi licenziarsi da loro, lasciò, staccandosi dalla terra, i segni delle sue divinissime Piante, che ancor oggi si bagnano di lagrime da' Pellegrini, che in Terra Santa concorrono; onde avverossi quello di Zaccaria cap. 14. vers. 4. *Et stabunt Pedes ejus in die illa super Montem Olivetum, qui est contra Jerusalem ad Orientem.*

La Giornata nella quale il Divino Sole di Giustizia disparve dalla Terra, per più riscaldarla dal Cielo fatto nostro intercessore all'Eterno Padre, fu la decimaquarta di Maggio dell'anno XXXIII. dell'Era comune, e nell'ora del mezzo giorno, come pare a S. Agostino, e fu in Giovedì giorno quarantesimo dalla sua Resurrezione; onde il Santo stesso chiamala in più luoghi la Festa del *Quarantesimo*. Beda riferisce, che nell'ottavo secolo celebrandosi tal Misterio in Gerusalemme faceansi la notte gran luminarj nella Chiesa dell'Ascensione, e per la montagna dell'Olive, tanto che parea, che quel gran monte abbruciasse. Aggiunse il medesimo Scrittore, che in tal giorno si levava doppo la messa un si gran Vento dentro quelle sagre mura, che roverscia va a terra ciocchè nella Chiesa trovavasi. Di quanto si è detto avrai dal Tillemontio i mallevadori degni d'ogni più gran Fede.

Al luogo citato.

Tillemontio nel primo secolo della Chiesa, al tom. I. Vita di Cristo c. 24

E quì, poiche del Beato Giovacchino Piccolomini si celebra l'Anniversario (che altra volta ciò accadeva nella Domenica in Albis) farem luogo ad esporre in questa nostra Istoria i fasti gloriosi di tale Illustrissima, e per tutto il Mon-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Mondo notissima Prosapia Sanese, che da verun'altra ancor più chiara Famiglia d'Europa (trattene le Sovrane) si lascia coprire di splendore: Potendosi dalle sue sole memorie compilare un volume maggior di questo, che sin qui abbiamo ordinato.

Ella si è una di quelle. che furono in Siena appellate Consolari, e de' Grandi; ma senza fallo dee assolutamente dirsi Grande, perche il grido di essa non si è ristretto alle sole vicinanze della Patria; e ciò basta a farla nobile, ed a moltissime di questa Città si perviene; ma ha corse tutte le Regioni con farla a tutte famosa; e ciò si è di poche, e per questo stesso a poche Famiglie il bell'aggiunto di Grande adattare si puote. Se si volesse dar fede a Cajo Vibona, che scrisse le geste del Re Porsenna, che dominava alla Toscana ne'primi anni in che nacque la Repubblica di Roma, dovrebbe dirsi, che la Prosapia de' Piccolomini trae l'origine dagli antichissimi Toscani, e che al tempo di quel Re fosse ella delle principali di quella Nazione cotanto illustre. Altro Autore, di cui si ha una vecchia Cronaca manoscritta, consente all'antichità di questa Casa, ma vuole che ne venga dal sangue Romano di quel valoroso Orazio, che col solo suo braccio tenne addietro l'Esercito del Re Porsenna dalle muraglie di Roma. Ma simiglianti origini, che in altre età sarebbonsi ricevute con plauso, in questa nostra, in cui si a minuto si pongono a rigoroso esame i fatti, anche più conti, udirebbonsi con riso, ed anche con ischerno; nè alla Famiglia fa d'uopo di cercar d'aggrandirsi sopra una base d'incerta fermezza. L'opinione più comune si vuole, che ella sia Romana, ma che per essere stata trapiantata nel Territorio di Siena già di parecchi secoli sia stata riputata Sanese ancora di origine. In questo suolo gittò sì felicemente le radici, che levossi in alto questa generosa Pianta tra le più belle che già mai in esso fiorissero, spargendovi sì copiosi i suoi Rami, che intorno all'anno 1300. eranvene ben 60. tutti vigorosi. Quindi è che facendo ombra alle altre, e perciò non ben veduta in una Repubblica, che a quell'ora reggeasi dal Popolo, fu da questo con altre Famiglie de'Grandi privata dell'onore di poter giamai conseguire il Supremo Magistrato della Città; nè fu tornata al grado di poterlo avere, che doppo lunghissima età, ed a caldi prieghi del Pontefice Pio II. come cogli altri Storici Sanesi egli stesso ne fa testimonianza.

Altri da Coclio Piclamio Patrizio, e Legato Sanese riferito dall' Inghirami nelle sue Antichità Toscane.

Tomm. part. 1. pag. 100. Malevolt. part. 1. lib. 3. pag. 23. S. Antonin. par. 3. cap. 17. tit. 22.

Com. lib. 11.

Aveano prima questi Signori procurato di tornare in Signoria

ria con cacciarne quei,che diceansi del Monte de' Nove, che dominarono dal 1277. insino al 1355., e con universale consentimento furono fatti Capo dell'Impresa i Piccolomini, e colla forza delle armi condussero per quell'ora a termine felice l'Impresa. Non usavasi da tutti i Signori di questa Casa lo stesso cognome a que' tempi; perche a fine di meglio tra loro distinguersi presero ad appellarsi con nomi differenti, tolti o da alcun Castello per essi posseduto, o dal nome di quello, donde essi l'origine loro prendevano. Onde alcuni continuarono a chiamarsi Piccolomini, ma altri appellaronsi Alamanni, Guglielmini, Montonj, Rustichini, Chiaramontesi, Ugonj, Turchi, Mandoli, Spinelli, o della Triana, Salamoneschi, Carli, ed anche Pelacani a que' tempi più antichi, ma tutti venivano dal ceppo medesimo de' Piccolomini. In oggi ancorche non sia la Famiglia sì numerosa, tiene però più cognomi, cioè dire di Modanella, Mandoli, Spinelli, o della Triana, Carli, Salamoneschi, Rustichini, di Sardegna, e di Castiglioncello, ancorchè per lo più senz'altra giunta tutti chiaminsi Piccolomini. Oltre a queste Famiglie,che erano de'Piccolomini per origine, sonovene state, e presentemente ancor vene sono assai, che tengono questo cognome per adozione, o perche venissero da Donne di questa Casata, o per segnale di benevolenza. Così i Piccolomini,che diconsi di Aragona,sono della famiglia Tedeschini della Terra di Sarteano; ma perche Laodamia Piccolomini sorella al Pontefice Pio II. si maritò a Nanni Tedeschini,i loro discendenti si dissero poi sempre de' Piccolomini, avendoli quel Pontefice adottati alla sua famiglia, e fioriscono in Napoli ne' Conti di Celano Principi di Valle. Appongono essi l'aggiunto di Aragona per favore di Ferdinando Re di Napoli, la cui figliuola Maria fu data in moglie ad Antonio Piccolomini: Della famiglia medesima furono i Piccolomini detti di Castiglia, che furono così appellati per grazia,che ottenne Jacomo Piccolomini Nipote di Pio II., e fratello a Pio III., dal Re Arrigo IV. di Castiglia. I Piccolomini, che fioriscono in Germania, che sono Signori di Sticciano Conti, e Principi del S.R.I., e di Nacoth, e che si dissero delle Papesse, sono della Famiglia Pieri originaria della Città di Massa, che dal Pontefice Pio II. fu annessa a quella de'Piccolomini per avere Bartolomeo Pieri menata in moglie Antonia unica figliuola di Caterina sua sorella, e di Bartolomeo Guglielmi Nobile Sanese. Sonosi pur detti, ed in

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Montoni altri scrisse i Piccolomini da Cajo Montone Pontefice Massimo de' Tosca ni riferito dall' Inghirami al lib. 3. delle Antichità Toscane; onde Castel Montone in Siena.

Famiglia Piccolomini.

in parte anche presentemente diconsi de' Piccolomini i Lucentini dell'Aquila, per favore del Cardinale Francesco Piccolomini, che fu poi Pio III. Gli Ammannati del Contado di Lucca per liberalità del Pontefice Pio II.; i Silverj di Celano dimoranti in Roma. I Bandini Nobili Sanesi furono annoverati a' Piccolomini dal Cardinale Giovanni III. Arcivescovo di Siena in grazia dell'Arcivescovo Francesco Bandini suo nipote, e successore. Mancò poi questo Ramo, ed il cognome Bandini passò per adozione nella famiglia Bardi pur nobile di questa Patria, che ora verdeggia ne' Bandini Signori di Castiglioncello. Questi sono tornati ad unirsi di sangue a' Piccolomini per le Nozze del Sig. Patrizio Bandini Signore di Castiglioncello, Maggiordomo di S.A.R. nello Stato di Siena, Rettore, ed Amministratore dell'Eredità Tolomei destinata a beneficio di quel Nobil Collegio, e Cavaliere di tratto gentilissimo, colla Signora Caterina Piccolomini di quei di Modanella figliuola del Sig. Gio: Battista Piccolomini, e di D. Virginia Chigi nipote del Pontefice Alessandro VII. Dama di quella pietà, e di quello spirito, che da tutti con istupore si ammira. I Testa Nobili Sanesi diconsi Testa Piccolomini per privilegio di Pio II., ed in questa Città sono anche al presente in un Ramo della Famiglia Venturi inserito ne' Testa Piccolomini, non ha molti anni. Più Famiglie sonosi pregiate di prendere l'Arma de' Piccolomini, e di apporla alla loro, e ciò sono i Miraballi di Napoli, alcuni degli Spannocchi, ed i Loli di Siena, gli Apollonj di Arezzo, ed altre. Dicesi pure, che di questa famiglia ve ne abbia in Milano, in Mantova, in Corsica, ed in Sardegna, ma non si ha notizia della loro partenza da Siena, nè di che stipite sieno. Essendo sì numerosa, scarsi sarebbonle stati gli onori, che potea ricevere nella Patria, perciò nel 1464. fu ella partita per Terzi, e per Monti, ed ebbe Privilegio, che due di essa potessero ad un tempo risedere nel Magistrato medesimo, il che non fu conceduto, che a cinque sole Famiglie. Il più di essa però abitava nel Terzo detto di S Martino, in cui, non ha due secoli, che vi erano ben 36. famiglie, che tutte in esso dimoravano. In questo Terzo medesimo tiene la Famiglia la sua gran Loggia fattavi dal Pontefice Pio II. come vedesi dall'Arma, e dallo scritto in fronte, che dice *Pius II. Pont. Max. Gentilibus suis Picolomineis*, ed avea pure la Torre, segnale antichissimo di Nobiltà in questa, ed in altre Città Toscane, ma questa si è ora ad uso di

di campanile della Chiesa de' Padri de' Servi. I Parentadi illustri rendono vie più chiaro il sangue delle Famiglie, e questi si a' tempi più antichi, si a' più freschi sono stati in essa continuati, contraendo parentela colle Case più ragguardevoli non solamente della Patria, ma ancora fuori di essa; e tali sono la Farnese, l'Aragonese de' Re di Napoli, l'antica di Sassonia detta poi di Sasso Lavvembourg, di Colovrat nella Boemia, di Avalos de' Marchesi del Vasto, l'Acquaviva di Atri, l'Appiana de' Principi di Piombino, la Borgia di Spagna, la Trap di Germania, la Chiniglil di Germania, la Bartolotta de' Principi di Castellaneto, la Caraffa, gli Afflitti, la Colonna, la Caraccioli, quella del Carretto, la Cardenas, la Conti di Roma, la Caprara, l'Enriguez, la Gonzaga, la Grimalda di Geraci, la Lanaria, la Loffreda, la Mendozza, la Malaspina, l'Orsina, la Pica della Mirandola, la Sforza, la Savelli, la Santa Croce, la San Severini, la Strozzi, la Toralda, la Tolfa, la Tufa, la Vitelleschi, e con altre parecchie, com' è agevole a vedersi nelle Insegne loro, che trovansi all'intorno del Grand Albero Piccolomini ordinato, e distesο con grandissimo studio, e con somma accuratezza da Giulio di Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella Lettore di lingua Toscana in Siena, e dal Dottor Francesco suo fratello, e perfezionato in ultimo da Giovan Battista Piccolomini, per cui opera fu stampato in Roma l'anno 1683. Nè sonole mancati quegli ornamenti estrinseci di Signorie, che tanto si apprezzano, ancorche spesso sieno più doni di fortuna, che premio di merito. Ha ella adunque goduti, ed in parte ancor gode in quest'oggi, Alma, Castiglioncello, l'Amorosa, Rocca Albegna, Torre a Castello, Porrona, la Triana, la Fortezza della Ripa di Vald'Orcia, Batignano, Celle, Castiglione della Pescaja, Radicofani, Mont' Estari, Mont'Erino, Sticciano, Modanella, Monte Marciano, Camporsevoli, l'Isola del Giglio, Castiglione del Bosco, Celano, Capestrano, Valle, e la Città di Amalfi, de' quali alcuni sonosi perduti dalla Famiglia, per gli accidenti sinistri, che nel corso lungo di più secoli ad ora ad ora sopravvengono. A questi andarono di paro altri segnalatissimi onori, come i titoli di Duchi, di Conti, ed anche di Principi del S.R.I. con aver luogo, e suffragio tra gli altri Principi nelle Diete dell'Imperio, quello di Grande di Spagna, le Croci de' Cavalieri di S.Giovanni, delle quali ne conta 13., e di S.Stefano, quella di

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

S. Jago, e la illustre Collana del Toson d'oro. Quindi non sia maraviglia se dagli Storici sia stata con molte laudi celebrata; perche senza dir nulla di quelle datele dagli Scrittori Sanesi, da altri Autori viene appellata *Seminario di Eroi, e fecondo Germe de' Principi, e del Cielo; Grande Stirpe nata per gloriose Imprese; Pianta feconda di Rami d'oro, produttrice di Anime Grandi; Famiglia celebre in tutto il Mondo Cristiano per aver provista la Chiesa di Grandi Ecclesiastici, e Sommi Pontefici, e di Uomini, e Donne in Religione, e Pietà esemplarissime*: e la Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. la celebra *per una delle principali Famiglie d'Italia*. A ragione dunque il Pontefice Pio II. potè rispondere alle punture con cui il Duca di Modana amareggiato per [illegible] pretende offuscarne la chiarezza del Sangue: *Utinam Prædecessoribus nostris ita Virtutibus, & meritis, sicuti sanguinis nobilitate æquari possemus*. Ma tutto ciò, che qui sulle Generali si è detto, vedesi ben chiaro nella lunga serie degli Eroi più famosi di questa Stirpe, provenienti tutti da Chiaramontese, che di Roma venne in Toscana avanti l'anno 900., e che Piccolomo fu appellato; ed è il Ceppo di tutta questa Gran Pianta; e daremole principio da que', che per la Santità della vita stanno innanzi agli altri nel merito.

Vedi la Selva Leccetana del P. Landucci.

Il B. Jacomo Romitano di Lecceto fu il primo, che a questa Famiglia recasse gli onori di una venerata Santità. Fiorì nel secolo undecimo, e di esso lasciò questo testimonio il Cardinale Egidio di Viterbo. *Quid Fratrem Jacobum Senensem dixerim, Civem primariæ Nobilitatis humi cubantem, crudis vescentem, vina fugientem, cilicina indumenta non lanea induentem?* Il Corpo di questo Servo del Signore, pensiamo che si riposi sotto l'Altar maggiore della Chiesa Metropolitana di Siena, e vi ha fondamento di credere, che egli fosse annoverato tra' Santi dal Pontefice Lucio III. insieme con S.Galgano, di cui fu grande amico; ma non ve ne sono pruove autentiche.

Vedi tutti gli Scrittori Serviti.

Il B. Giovacchino dell'Ordine de' Servi di Maria, la cui eccelsa Pietà è pubblicamente venerata su gli Altari, e con Ufficio proprio, fu figliuolo di Rustichino Piccolomini, e di una Signora della nobil Famiglia Pelacani. Il Padre di esso avendo tolto il cognome della Moglie, forse a cagione di eredità, si fe dire de' Pelacani, donde n'è venuto l'errore in alcuni di crederlo de' Pelacani. Che sia di verità de' Piccolomini pruovasi per molti documenti della Famiglia, per

lo

lo che nel ristamparsi le Lezioni del suo Ufficio si è corretto l'errore. A' tempi, in che davasi dal Popolo con molta liberalità il titolo di Santo, fu pur egli appellato Santo, onde e la Compagnia istituita in suo onore titolavasi di S. Giovacchino, e col titolo di Santo vedesi ancora alcun suo antico ritratto. Al Patrocinio di questo Gran Servo del Signore hanno specialmente ricorso que', che vengono travagliati dal malcaduco, e spesso ne ricevono il bramato sollievo, e ciò in premio di quell'eccellente atto di Carità di pregare il Signore, che in lui trasferisse quella sì terribile infermità da un poverello, che ne giacea oppresso, e ne fu esaudito sofferendola con eroica fortezza nel rimanente del suo vivere. Ancora la Costola del Beato si porta da' Religiosi de' Servi a' Bambini, che patiscono di convulsioni: e le sue Ossa venerate sonosi alcuna volta portate in Processione per la Domenica in Albis; non senza che l'Altissimo abbia voluto glorificare questo suo Servo con più grazie segnalate in quell'occasione. La Casa del B. Giovacchino stimasi da alcuni fosse quella, che sovrasta alla Costarella, e che sta attaccata all'arco dell'antica Porta Salaja; e sopra l'arco di Beccaria verso Diacceto vedesi l'arma de' Pelacani.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Morì nel 1325.

Il B. Ambrogio figliuolo di Mino Piccolomini fu uno de' tre Fondatori della Religione Olivetana, e ne fu il secondo Generale: arricchì egli il nuovo Ordine non meno colla Santità della Vita, che col suo abbondante Patrimonio.

Il B. Bartolomeo Gesuato per l'ardente sua Carità ebbesi per un Serafino. Fu di profonda prudenza, onde fu adoperato dalla Repubblica di Lucca in molti affari spettanti al pubblico bene, e poiche fu morto furongli fatte da quella Città solennissime esequie.

Vedi il Morigia nel Paradiso de' Gesuati, che parla di questi tre Servi di Dio.

Il B. Bindo immitò il B. Bartolomeo suo Padre nell'abbracciare l'Ordine de' Gesuati, e nell'esercizio delle Virtù singolari, ch'in esso furono, e l'umiltà nelle cariche supreme della sua Religione, e la patienza nella infermità, e per l'acerbità, e per la lunghezza di due anni quasi che intollerabile. Con lume celeste vide la conversione di alcuni peccatori, e col calore de' suoi prieghi operò, che presto si conducesse ad effetto.

Il B. Alfonso figliuolo all'uno, fratello all'altro di questi due Servi del Signore, fu loro anche compagno, e nella Religione, e nella Pietà. Separossi da loro alcun tempo per affetto della solitudine, in cui riparossi colla scorta di due lupi

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

lupi. Quindi poi partì per ordine recatogli da un Angelo affinchè si adoperasse a pro delle altrui Anime.

Vedi i Fasti Sanesi alla Vita della Beata Bonizzella.

Il B. Guido figliuolo di un fratello di Naddo Piccolomini trasse la Santità col latte, onde morì Santo ancorchè fanciullo. Nutrice nella pietà fugli la B. Bonizella sua Zia con cui ha comune il Sepolcro in Trequanda Castello del Dominio Sanese ove giace incorrotta, e si venera da quel Popolo con titolo di Beato.

Il B. Mino fu seguace di S. Bernardino. Le sue eccellenti Virtù gli ottennero il titolo di Beato, onde anche la sua effigie vedesi cogli splendori nel Convento de' Padri dell'Osservanza, tra que' molti di cui è ricco l'ordine Serafico.

Il B. Gabriele di Davino Piccolomini fu Padre del B. Giovanni, e figliuolo nello Spirito di S. Caterina, da cui fu posto nella via della salute, e poi anche della perfezione, onde e dal Lombardelli è appellato Beato, e di esso favellasi più volte nel Processo per la Canonizazione della Santa, come di un Santo. Scrissegli questa Vergine la Lettera che è ora la 285. e già era la 292.

Il B. Giovanni di Gabriele fu uno di que' guadagnati a Dio, ed alla Religione de' Predicatori dalla Serafica S. Caterina. Sotto la disciplina di questa gran Maestra tanto si approfittò che menò vita da Santo, onde i suoi Religiosi, che hanno sì gran pratica della Santità l'onorano del Diadema solito apporsi a' Beati.

Il B. Chiaro fu prima solennissimo Maestro in Legge, ed in Divinità, onde meritò di esser per 15. anni Rettore della famosa Università Parigina. Raffermato per altri 15. anni in quell'Ufficio l'abbandonò di ordine di Nostra Donna venutali in ajuto contro alcuni Sicarj mandati da un suo emulo ad ucciderlo, e per comandamento della medesima vestì l'abito di S. Domenico, e fu chiaro non meno nel nome, e nelle Scienze, che in tutte le Virtù; onde giustamente si venera col titolo di Beato. Il Lombardelli ne scrisse le gesta, ma l'opera è perduta. Di questi Beati tutti si vedono le statue nella Cappella del B. Giovacchino presso i PP. Serviti.

Lattanzio di Jacomo Piccolomini Romitano di Lecceto fu di sì eccelsa Virtù, che ben cinque volte fu Vicario Generale di quella illustre Congregazione, e da Monsig. Landucci appellasi Beato.

Vedi la Selva Leccetana del Landucci.

Raffaele fratello di Lattanzio vestì pur egli l'abito Romitano, che trattogli a forza da otto Giovani Nobili, e suoi

suoi Parenti, non solamente sel riprese, ma indusse a prenderlo due di que', che tolto gliel'aveano, perseverando in quel Santo Instituto con fama di gran bontà insino alla morte. Famiglia Piccolomini.

Tiberio di Salomone nipote a Lattanzio, ed a Raffaele professò ancor egli vita religiosa a Lecceto. Fu sì ben radicato in una profonda umiltà, che dalla forza dell'ubbidienza solamente fu tratto all'Ordine Sacerdotale, e poi all'Ufficio di Superiore. Come di Uomo di consumata virtù ne favellano gli Scrittori Agostiniani.

Egidio Piccolomini della stessa Congregazione, non è noto, che per gli Elogj, che di esso fanno diversi Autori, che ne celebrano la maturità del senno, e l'integrità della vita.

Silvio di Cristofano Picolomini con altri otto della Famiglia medesima essendo stato tra' primi Fondatori della famosa Compagnia di S. Girolamo ha degnamente luogo tra gli altri Uomini di segnalata Virtù.

Fra Giovan Battista fu di sublime umiltà, onde volle vestire l'abito di Oblato nella Religione Olivetana, cui arricchì e di esempj, e del suo avere.

Monsignor Gio: Battista illustrò la Famiglia colla Santità della Vita, e colla Dignità di Vescovo, onde anche di esso si favellerà tra gli altri Prelati di questa Casa.

Pietro di Fabio Piccolomini sagrificò tutto sè al servigio degl'Infermi nell'Ospedale grande in qualità d'infermiere, ed in sì pietoso esercizio terminò la sua vita nel 1630. in concetto di straordinaria Virtù.

Gio: Battista, che fu Rettore dell'Opera, fu ancora d'insigne pietà, onde ne fu celebrato ed il vivere, ed il morire con pubblica orazione.

Francesco riparatosi da' tumulti delle guerre nella Città di Camerino vi menò innocentissima vita colla moglie Vincenza Angelozzi, e che amendue ne andassero a godere l'eterna felicità de' Beati n'ebbe dal Cielo l'annunzio la Giulia loro fortunata figliuola.

Venanzio figliuolo di Francesco fu di tutte le virtù adorno, e ne acquistò la stima di Uomo di consumata perfezione.

Cesare fratello di Venanzio, da cui fu convertito a Dio, riuscì specchio chiarissimo di bontà, specialmente a Sacerdoti, il cui stato abbracciò.

Lepido della Compagnia di Gesù, col vestir l'abito Religioso spogliossi delle speranze tutte, che avea di grandi avan-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

avanzamenti nella Corte di Roma, ove era in alta stima per la somma perizia, che tenea de' sagri Canoni. Ma ne pur nella Religione era sicuro dagli onori della Chiesa essendo stato proposto dal Gran Duca per l'Arcivescovado di Siena, non essendo egli ancora Professo de' quattro Voti: la sua umiltà però lo rendette sicuro con rifiutarlo.

Girolamo di Lelio fu pur' egli Religioso della Compagnia di Gesù essendosi fuggito dalla casa paterna, vincendo poi anche gli sforzi adoperati per ritrarlo dalla Religione. In questa fece maravigliosi progressi e nella pietà, e nella Dottrina, e venne a morire nel più bel fiore degli anni suoi.

Francesco di Lelio, e di Agnesa pur Piccolomini fu l'ottavo Preposito Generale della Compagnia di Gesù: fu di Dottrina, di Pietà, e di Prudenza singolare. Di tutti questi suoi pregi vi averebbe molto che dire, e furono già celebrati dalla faconda eloquenza del P. Gio: Paolo Oliva Predicatore Apostolico, e che poi gli fu Successore nel Generalato. Qui solamente aggiugnerò l'Elogio con cui ogni anno da'suoiReligiosi se ne rinnuova la memoria a' 17. di Giugno, in cui egli si morì.

„ L'anno mille seicento cinquantuno nella Casa Professa di
„ Roma passò a miglior vita il P. Francesco Piccolomini otta-
„ vo Generale della Compagnia coronando con morte gloriosa
„ (per la generosissima pazienza negli asprissimi dolori di pie-
„ tra, che a viva forza l'uccisero) la verginale, e battesi-
„ male innocenza, per quanto dall'ultima sua general Con-
„ fessione fatta alcuni mesi prima potè osservare il Confessore,
„ diligentemente conservata per anni quasi 69. dell'età sua:
„ della quale i più maturi doppo l'impiego del Segretario del-
„ la Compagnia consumò nel Governo di tutte cinque le Pro-
„ vincie dell'Italia, e nel brevissimo suo Generalato. Fu di
„ maraviglia l'udire la facondia, colla quale nell'atrocità di
„ quelle pene soavissimamente e di Dio, e con Dio fino agli
„ ultimi fiati favellò.

La B. Bonizella recò dalla famiglia Cacciaconti, in cui nacque, la Santità in quella de' Piccolomini, in cui entrò, collo sposare Naddo di Ranuccio Piccolomini. Di essa, e del Nipote il B. Guido parlano diversi Autori, ed alcuna cosa ne fu detto a' 6. di Maggio, in che cadde la sua morte.

La Venerabile Suor Gemina Accinta fu de' Buonsignori, e sposò Naddo di Enea Piccolomini: fatta Vedova vestì l'abi-

to

to de' Servi di Maria in un Monistero da essa fabricato per ritiro di Sagre Vergini vicino alla Porta di Castel Montone, detta ora Porta Romana, menandovi una Vita Santa sotto la direzione del B. Francesco Patrizj: ed il suo Corpo riposa tra quelli degli altri Beati dell'Ordine de' Servi. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Giulia figliuola di Francesco Piccolomini, passata, come dicemmo, a Camerino fondò in questa Città il Monistero di Santa Caterina di Siena, e piena di meriti terminò santamente la vita. Le sue geste sonosi date alla luce dal Padre Fra Pio Manardi Domenicano, da cui però appellasi de' Cicarelli, che è il sopranome, con cui dal volgo si appellò Francesco suo Padre, per esser corto della persona, ma di verità ella si è de' Piccolomini.

D. Maria Vittoria Piccolomini monaca nel Monistero di Ogni Santi di Siena rendettesi degna per la sua pietà, che da Nostra Signora le fosse ordinato di palesare il prezioso tesoro del Simolacro della Vergine del Presepio, che nella Chiesa di detto Monistero si venera.

D. Maria Francesca Piccolomini monaca del Monistero medesimo menò una vita santissima, e fu sì cara alla Gran Madre di Dio, che le rendette miracolosamente la salute essendo ne' primi anni dell'età, e poi già religiosa la liberò da mortale infermità con istupendo prodigio, per cui volle aver pubblica venerazione da' Popoli nel suo bellissimo simolacro detto della Madonna del Presepio.

Battista Elena, e Teodora monache nel Monistero delle Murate di Firenze per le loro eccellenti virtù furono celebrate con molte laudi da D. Pietro Calzolai Monaco Benedettino.

Se numeroso è lo stuolo' de' Personaggi illustri in Santità, grande pure si è quello degli Ecclesiastici, che co' Triregni, e co' Cappelli Cardinalizj, e colle Mitre hanno arricchito l'Albero de' Piccolomini.

Pio II. fu il più degno Personaggio, che desse alla Chiesa questa Famiglia. Col nome di Enea Silvio fu Segretario del Concilio di Basilea, Segretario, e Consigliere dell'Imperatore Federico III., Vescovo di Trieste, e poscia di Siena, Cardinale del Titolo di S. Sabina, e nel 1458. Vicario di Cristo. Di questo Gran Pontefice favellano gli Autori tutti con laudi, che a pochi possono darsi; onde a ragione gli si può adattare quel verso di Vergilio. *Sum Pius Æneas fama super Ætera notus.*

La

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

La sua elezione fu tutta opera del Cielo, non essendosi procacciati i suffragj de' Cardinali, se non, che colla virtù, con cui, contro ogni credere, venne eletto a competenza di Guglielmo di Estouteville Cardinale di Roano, Uomo di gran merito per la nobiltà, pel senno, e per le ricchezze, per cui era già sicuro del Pontificato, avendo il favore di quasi che tutti i Cardinali la notte medesima innanzi al dì, in che fecesi l'elezione. I pregi di questo gran Cardinale non potettero stare a fronte di quei del Cardinale di Siena, onde, nell'atto dell'eleggersi il Pontefice, furono questi di peso di gran lunga maggiore, e l'innalzarono al Trono sublime del Vaticano, facendo tutti ragione al merito di lui in riputarlo il più degno di quel Collegio, ed in confessare, che per niun altro motivo aveangli alcuni fatto contro, se non per quello dell'essere egli debole di salute, e perciò suspicavasi non poter esser valevole a reggere al peso di quella dignità, che a tempi cotanto infelici dovea sostenersi da gagliardia di mente assistita da quella pure del corpo. Fu egli eletto il quarto giorno, da che i Cardinali eransi chiusi in Conclave, ed il suo nome fu con tal plauso ricevuto dal Popolo di Roma, che di somigliante non eravene memoria, e forse nè pur esempio. Odansi le parole dell'Autore della Relazione di questo fatto, e che fu a tutto presente. *Verum licet satis multi nominarentur, nullius nisi Senensis nomen excipiebatur cum applausu. Quando enim clamabatur, qui Rotomagensis, Genuensis, aut Mediolanensis erant creati Papæ, omnes afflicti, dejecto in terram vultu maledicebant Collegio Cardinalium, hi enim præ aliis erant in prædicamento. Sed quando constitit Cardinalem Aeneam evectum esse in supremam S. Petri Cathedram incredibili gaudio perfusi fuerunt universi. Vidisses non solum homines, sed omnia quasi animalia, pene dixeram ipsa Romanæ Urbis ædificia exultare. Ubique plausus, ubique cantus, & risus strepebant, audiebanturque voces clamantium Sena! Sena! felix & fortunata Sena! Cumque tota Civitas esset in armis, nec alibi quam in ferro poni videretur securitas: mox atque innotuit Populo Papam esse creatum Aeneam Cardinalem, & armavit sese, & Urbs, quæ tota videbatur esse Martis, subito facta, non dicam Urbs Veneris Matris Trojani Aeneæ, sed Pacis atque Tranquillitatis, undique lætissima, & securissima.* Il giubbilo e plauso di Roma pel novello Pontefice si distese per tutta Italia, e per le altre Regioni d'oltre monti, come ce ne fa avvisati lo stesso Autore, e specialmente ne fe grandissima festa l'Imperatore Federigo III. cui Enea era in istrettissima

Il Relatore di quel Conclave, che da taluni credesi lo stesso Pio.

con-

confidenza. Sopra ogni altro de' Principi d'Italia si segnalò in dar mostra di allegrezza Borso Duca di Modana, che eragli grandissimo, amico e parente, e ne avea ricevuto dall'Imperadore a'suoi conforti il Ducato di Modana; onde diè ordine di farsene in tutte le Città del suo Stato solennissime feste con giochi, e tornei. Nè la Patria mostrò sentimento minore nell'esaltazione di un sì degno figliuolo a posto sì sublime di onore, avvegnache alcuni di essa per essere in aperta nemicizia colla famiglia Piccolomini, mirassero di mal'occhio lo splendore, che a quella illustre Prosapia dal novello Pontefice aggiugneasi, e quasi che tutti gli altri, cui erano in sospetto, ed in odio le Famiglie de' Grandi, ne concepissero internamente non picciol timore. Tutto ciò non ostante si celebrò nella gran Piazza con solennissima festa questa esaltazione; tutta fu adorna di apparati, e di archi trionfali nobilissimi, e presso il Palazzo della Signoria fu innalzato un gran palco, e sopra di esso da veri Attori si fè mostra della Gloria Celeste, a cui fu condotto il nuovo Pontefice, che dalla Gran Protettrice di Siena riceveа gli ornamenti Pontificali, e veniva condotto al suo divino Figliuolo, al suono d'innumerabili strumenti, e con canti festosi di giubbilo, che continuarono tutta quell'allegra giornata. Ma ecco quello, che il Malevolti ne riferisce.

FAMIOLIA PICCOLOMINI.

Malev. p. 3. lib. 4. fol. 6c.

Fu da diciotto Cardinali, che si trovarono in Conclave il dì 19. *di Agosto* 1458. *creato successor di Calisto Misser Enea Silvio Piccolomini Gentiluomo Sanese, e Vescovo di Siena, fatto poco prima da Papa Calisto Cardinale del titolo di Santa Sabina, nominato Pio Secondo. Intesosi questo in Siena il dì seguente per lettere di Leonardo Benvoglienti Oratore stato di quella Repubblica a Papa Calisto, se ne fece con ogni dimostrazione pubblicamente, & in particolare da molti maravigliosa allegrezza, come ne mostrò similmente letizia il Re Ferdinando di Napoli, Francesco Sforza Duca di Milano, Borso Duca di Ferrara, e fuor d'Italia, oltre a molti altri Principi, che l'havevan conosciuto in minor grado, l'Imperador Federigo, per favor del quale, e per li suoi meriti era da Calisto stato creato Cardinale. Fu cosa notabile, che nell'ora medesima, che Enea fu in Roma assunto al Papato, molti uomini della Terra di Corsignano, oggi per benefizio del medesimo Pio fatta Città, e domandata dal nome di Pio Pienza; dove (essendo i Nobili stati dalla Plebe cavati di Siena) avevano il padre, e l'avo suo avendovi alcune possessioni fatta lunga dimora, & egli nato, & allevato; popolarmente con gran festa andarono a rallegrarsi con Laudomia sua sorella*

FAMIGLIA PIC-COLOMINI.

forella della buona nuova, che avevano intesa, che Misser Enea Cardinal di Siena era in Conclave stato eletto Sommo Pontefice: il qual vaticinio fu da più lettere d'amici il giorno seguente, che fu Domenica, confermato. Mandò la Repubblica di Siena otto Imbasciadori alla adorazione del Sommo Pontefice, nominati Ricciardo di Giovanni Saracini, Pierozzo di Jacomo Piccolomini, Giovanni di Guccio Bichi, M. Lodovico Petroni, M. Tommaso Docci, M. Nicolò di Nanni, M. Giorgio di Lutozzo Luti, e Francesco di Giovannata Luti, che andarono a congratularsi seco della esaltazione sua, mostrandogli quanta gran letizia n'avesse la sua Patria, come lo dimostrava l'avere abilitata la famiglia de' Piccolomini a poter esser del supremo Magistrato, del quale non poteva, secondo gli ordini popolari, esserne alcuno delle case Nobili, domandate de' Gentiluomini. Il che fu fatto da chi governava in quel tempo la Città per ovviare con questa gratitudine, che Pio, essendo la sua casa dell'ordin de' Gentiluomini, che erano esclusi dal governo, non avesse a domandare, che fussono abilitate insieme con la sua l'altre case nobili ancora.

E veramente debbe Pio II. non solo fra' più sapienti, e zelanti Pontefici annoverarsi, e fra i più gran promotori di magnanime imprese, come ce ne fanno fede il Concilio raccolto in Mantova per la spedizione in Terra Santa, e detta spedizione già maturata, e preparata in Ancona, dove stavano tante navi Cristiane alla vela, se quel Dio, che cava fuora i venti da' suoi tesori, non avesse per suoi alti ineffabili giudizj, rispinta al porto quella grande armata colla morte in Ancona stessa del gran Nocchiero, che dovea guidarla, cioè dell'istesso Pio. Ma egli particolarmente avrà sempre nella memoria de' suoi Cittadini la venerazione, sopra ogni altro, che in Siena sia nato, per tanti, e così grandi, e così utili, e così durevoli beneficj alla sua Patria amatissima compartiti. Il primo fu di visitarla pochi mesi poi la sua assunzione, fermandovi la sua stanza per molto tempo, e cercando ristoro dalle sue cure gravissime, ora ne' castagneti del Monte Amiata, ora nelle solitudini sacrosante di Lecceto, ora medicandosi ne' Bagni di Petriolo, e Macereto. Il secondo, di crearvi Cardinali. Il terzo, di onorare la Signoria colla Rosa d'oro, come addietro si disse, recitando in tale occasione quella già riferita così elegante orazione in lode di Siena. Il quarto, di arricchire la Basilica maggiore della Destra sacratissima del Precursore. Il quinto, di ereggere il Vescovado Sanese ad Arcivescovado, facendoli suffraganei quei, che si è scritto, e donando a' Sanesi

Sanesi il privilegio della nomina di tutte le loro Chiese Pastorali. Il sesto, di aggiungere una Città allo Stato, quando Corsignano fu da lui chiamato Pienza. Il settimo, di rinchiudere tanta parte di Siena tra nuove mura. L'ottavo, la Canonizazione di S. Caterina Benincasa, componendole egli stesso l'officio: ed in fine l'infeudazione di Radicofani, e suo territorio, il dono di tanti preziosi arredi alla Metropolitana, la restituzione della Nobiltà agli onori cittadineschi, i privilegj a'Collegj nostri, e alla nostra Nazione in Roma, con molti più memorabilissimi segnali del suo amore, a cui tal volta i Paesani stessi legarono le mani con tratti di mala corrispondenza, ond'egli solea dire: *Senensibus etiam invitis benefaciendum*. E lascio da parte ciò, che fece da Vescovo di Siena, coltivando la polizia delle lettere, come dicemmo addietro, e diremo appresso; e facendo la sua Patria teatro delle nozze auguste di Federigo Terzo; il che con altri suoi gran fatti viene esposto alla maraviglia de'riguardanti nella Cappella detta la Libreria del Duomo dal pennello del Pintoricchio egregiamente colorita sopra i cartoni di Raffaello. Ma perche assai più curiosi tratti dell'effigie dell'animo di questo gran Pontefice, e de'caratteri della sua fanciullezza, e gioventù si trovano nell'Istoria Sanese di Sigismondo Tizio al tomo quarto, e all'anno 1458. noi vogliamo qui riferirne, quanto ei ne scrisse, giudicandolo meritevole d'ogni credenza, siccome fu coetaneo del Papa; in quanto gli anni della vecchiezza di questo combinarono con quei della puerilità dello Scrittore, il quale poi con molti conoscitori di Pio avrà trattato in Siena, e delle particolarità, che nella sua storia riportò molti testimonj avrà sentiti. Si fa perciò il Tizio dalla esaltazione del Picolomini in questa guisa.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Comment. Pii II.

Vasari nella Vita del Pintoricchio.

Codici a penna nella Chigiana.

„ Æneas interea Picolomineus, & Civis, & Episcopus Senen. „ Presbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ, concordi omnium Cardi- „ nalium voto in demortui Calisti locum in Pontificatu suffe- „ ctus est. Hic, ut etiam nos sua primordia repetamus, matrem „ habuit Victoriam ex nobili Fortiguerrium Prosapia ortam, „ Patrem verò Silvium Picolomineum nobilem Civem, cujus „ ædes inter angulum Magalottorum, & Fontem S. Justi ea „ tempestate erant ex altera parte viæ, quæ olim cum Turri ad- „ huc erecta Nobilium Caulium Senensium in formam magnifici „ Palatii fuerant. Silvius enim Picolomineus a Plebe Senensi „ cum reliqua Nobilitate regimine motus, majori pollens nobili- „ tate, quàm opibus, ad fundum gentilitium, quem apud Corsi-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ nianum Vallis Urciæ Castellum habebat, incolendum se contulit una cum Victoria conjuge, quæ puerpera per quietem visa est sibi infantem cum mitra pariundo edere, quæ (ut pronæ semper in partem deteriorem mentes hominum sunt) verita est, ne somnium illud Puero, & Familiæ ignominiam protenderet, neque ante hujusmodi suspicione potuit levari, quam postquam intellexit Filium designatum Episcopum Tergestinum; fuisseque hujusmodi somnium ajunt priore nocte, quàm puerum peperisset. Igitur cum pariundi tempus jam instaret, materque doloribus angeretur, Silvius in quadam parvula valle consistens, quæ postmodum Vallis ad Pinum nuncupari cœpit, supra alpivolam arborem Pinum juvenculam propriis manibus suo in solo plantabat. Puero itaque ea die orto, quæ duodevigesima Octobris anni Salutis 1405. fuit, festivus ad Patrem nuntius accurrens scitum Puerum natum sibi esse denuntiat; redireque eum domum apprimè sollicitat. At ille: quidnam est, quod me tantopere festinare contendis? Nunquid Papa aliquis natus est, quod me ad reditum verbis tuis ita adhortaris? Pinu igitur illa telluri suffossa domum rediens Pueri nativitatem propria manu in libello signavit, quam nos legimus, inferens lineam quatuor ac viginti dies a conjunctione habuisse: Cùm verò Puer baptizatus est Æneæ nomine placuit appellari. Hic tertium agens ætatis annum præcipiti casu lapsus vix evasit, nec multò post in bovem cornupetans cum incidisset jactatus in aere, humique allisus propè exanimatus est servatus, divina, ut putatum est, ope. Ad septimum tandem perveniens annum a coævis Pueris contubernalibus inter ludos creatus est Pontifex, lacernatusque herbis quibusdam præcipuè malvaceis, & infula redimitus ad Divæ Catharinæ ædiculam, juxtà quam Eremitæ subterraneo specu commorari solent, & saxo excavato Deo famulari, religioso incessu perducitur: ibidem ut Pontifex salutatus, æquales singulos ad oscula pedis admisit. Prius tamen quam per ætatem aliquid discere potuisset, Corsiniani singulari memoria, & summa docilitate grammaticam didicit, parcè, ac duriter vitam ducens, ut, teste Platina, qui vitam illius scripsit, omnia ruris officia ob inopiam adire sit coactus.

„ Annum verò duodevigesimum agens Senam proficiscitur, ut ajunt, a Patre perductus in Urbem. Grammaticæ aliquandiu cum operam dedisset, atque ætas ingenio vinceretur, Poetas, atque Oratores audivit, profecitque mirum in modum, itaut æquales brevi superaret, & cum viris claris in-

„ ingenio confligaretur, ut jam tunc, qualem postea se pre-
„ stitit, polliceri, & spem facere de se videretur certam.
„ Ajunt enim ædes Nicolai Lollii Civis Senen. parentela se-
„ cum juncti illum incoluisse, atque cum Goro, ac cæteris
„ Filiis ejusdem Civis annis cohabitasse nonnullis. Adolescens
„ studiis civilibus aliquantisper versatus est, quæ ea quoque
„ putaret ad dicendi artem collatura plurimum, & propè ne-
„ cessaria, in quibus brevi tempore non mediocriter profecit.
„ Verùm animo ad magna contendens aliquò sibi procul eun-
„ dum constituit fortunam tentaturus, ratus id, quod vulgo
„ audiebat usurpari: Maternis in plumis, & patriis delitiis
„ rarò locum esse virtuti, & honorem, ac dignitatem labori-
„ bus, cognitionem verò rerum peregrinationibus compara-
„ ri. Adamaverat hic fortè fortuna, ut mos Juvenum schola-
„ sticorum esse solet, Juvenculam quamdam, & illam dum
„ transiret, procabatur, quæ Francisci Acharisii uxor fuit
„ nomine Angela, quæ cum animadverteret Æneam intuitu
„ cupidineo ad sese suspicere, adolescētem cœlestini coloris in-
„ dutum vestimento, quod magno in pretio non habebatur,
„ redarguisse aliquando perhibetur his verbis scilicet: *Amo-*
„ *ri operam impendis, & cares misellc calceamentis*! Cum verò
„ eam ob rem nocte aliqua a quodam in Baricelli angusto vi-
„ culo, quem appellant Classium, fuste impeteretur, cursu
„ vix evasit illæsus; itaque quod mente conceperat, volupta-
„ tibus spretis ad capessendas alibi virtutes migrare penitus
„ decrevit. Illa verò Mulier, cum Æneas ad Papatum deve-
„ nit, inde Senas, exosculata pedes, hæc ab illo verba audi-
„ vit: *Rogemus Deum, ut actorum juvenilium nostrorum non me-*
„ *minerit*. Igitur Æneas fortè fortuna nactus est Dominicum
„ Capranicam virum gravem, & severum a Martino designa-
„ tum Cardinalem Firmanum, ab Eugenio verò non receptum,
„ qui ea tempestate Senam venerat in Petroniæ Familiæ hospi-
„ tatus ædibus, quæ in publico Foro sunt, & in quibus no-
„ stris temporibus Castra Prætoria ad Nonariorum Custodiam
„ a multis annis constituta sunt. Ille enim Dominicus Basilæam,
„ ubi Concilium erat indictum, proficiscebatur, honorem dene-
„ gati Pilei vindicaturus. Itaque Æneas in Familiam illius exce-
„ ptus ad Patrem Silvium Corsinianum contendit, ut aliquam
„ juxtà vires faceret opem, paternumque fundum circumvectus,
„ arborem Pinum, quē in ortu suo plantaverat Genitor, animad-
„ vertens plurimum excrevisse, hæc, inquit, me admonet
„ esse grandiusculum. Pater interea Nati precibus adductus
mu-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Gregorio Loli fu poi suo domestico.

Accarigi de' Gradi di Siena.

Oggi pure chiamasi il Chiasso del Bargello, che allora vi tenea quartiere.

Dove sta oggi la famiglia di Giustizia.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ mulum ferè pumilionem, quem ruri habebat, ut Æquales „ Æneæ atque Socii jam decrepiti multis jam elapsis annis retulere, sex aureis venumdedit, viaticum Filio propinaturus.

„ Abierat Dominicus Sena Urbe, quem sequutus Æneas „ animi plenus, nec multa pecunia onustus alia via incedendum censuit breviori, atque marittima. Itaque Plumbinum „ Etruscum Oppidum, atque marittimum concessit, ut inde, „ cum primum liceret, per Ligusticum Genuam migraret. Ingressus navim, ac vento permissus gravissima tempestate „ jactatus est. Cumque jam propè esset, ut Genuam appelleret, maxima procellarum correptus in Africam usque, Libiamque propellitur. Mox per Sardiniam revectus, & Corsicam, Tyrrenoque redditus littori Basileam pedestri itinere „ contendit. Hic, Dominico inopia rei familiaris laborante „ comperto, Nicodemo Trisingensi primum, mox Bartholomeo Novariensi Episcopis herere coactus est designatus epistolis conficiendis. Utrique carus fuit, sed non contentus „ ea sorte in Italiam reversus est. Sua interea, suasque peregrinationes primas, cum inde Senen. Episcopus factus esset „ in Epistola sua 201. cujus principium est: *Pupugerunt cor meum &c.* ad Petrum de Noceto Equitem, & Palatinum „ Comitem ex Cognatis Nicolai V. Æneasmetipse descripsit, „ qua Portu Veneris, ubi Spedia est agri Januensis, pedes „ discessisse ostendit. Ad Italiam igitur reversus ad Nicolaum „ Bononiensem Cardinalem S. Crucis laudatissimæ probitatis „ virum se contulit, quem audiebat profecturum Legatum in „ Galliam, de pace inter Franciæ, & Britanniæ Reges acturum; acceptus est ab illo perbenignè, & ope fretus Thomæ „ Sergianensis, qui postea Nicolaus Quintus in Pontificatu „ est appellatus, in illius Secretarium cooptatur, cum eo „ Basileam iturus. Igitur profectus primum Coloniam, deinde per Rheni flumen Ducatum, Leodium, Atrebatesque „ descendit. Hic cum de pace agi cœptum esset, & Britanni „ detrectarent, apertèque adversarentur, Æneas missus est ad „ Regem Scotorum adversus illos sollicitandum, cujus Regnum, & finitimum Britannis, & bellicosum se esse constabat. Igitur magnis factis itineribus ad Gallesium, quod „ Oppidum in littore Oceani situm est, pervenit, inde prius „ in Britanniam, mox in Scotiam trajecturum, marique trajecto Britannico cognitum, & suspectum habitum ulterius progredi vetuerunt. Remensus itaque Britannicum pelagus, & redi-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ reditus continenti ad Burges, Septentrionem versus proficiscitur, ut inde rectà in Scotiam navigaret, ac inter navigandum medio Oceano duabus æstuosissimis tempestatibus arreptus, atque dispulsus, dum Scotiam petit, in Norvegiam ejectatur, cujus Insulæ, quæ ultima est omnium, quas circumfluit Oceanus, ambitum postea, & situm, moresque descripsit. Hic pro salute votis emissis, cum vellet satisfacere nudis pedibus, glacie calcata initium ejus morbi, qui dolore pedum perduravit, putatus est contraxisse. Norvegiam discedens in Scotiam fertur, ubi Rege convento, quamvis apud Barbaros res erat, & facta difficillima videbantur, tamen omnibus, quorum causa venerat, diligentissimè confectis, pecunia, equisque donatus a Rege dimittitur. Sed non ausus iterum patenti se committere Oceano, usus consilio, Britannorum insolentiam astu eludit. Quippe habitu Mercatoris ingressus Insulam, quod compendiosior esset futura navigatio, ad Gallesium, unde primum solverat, incognitus reversus est.

„ Hæc illi prima decreta Provincia: His auspiciis paratus ad omnem dimicationem virtutis, patientia cum laboribus, consilio cum periculis, magnitudine animi cum Oceano ultimo, cum remotissimis Insulis, cum gravissimis tempestatibus decertavit, ipsoque initio primò rerum aggressus est difficillima, & durissima quoque superare. Jam tunc præseferens qua auctoritate futurus esset inter suos, inter Italos opinione, inter humanissimas Nationes gratia, qui tantum apud externas, & barbaras, & a terris ultimis a commercio linguæ, ab ipsa quoque humanitate servatas Insulas valuisset; inde Basileam reversus est, quod ibi audiebat expectari Legatum. Quo in loco exorta contentione de Sede Concilia deligenda in adventu Græcorum, qui ut Sedi Romanæ conciliarentur, hæresi abdicata propè diem venturi ferebantur, cum alii Avinionem, nonnulli Utinum, multi Florentiam anteponerent; Æneas Papiæ Urbis opportunitatem, opes, situm, gravissima, & propè extemporanea oratione commendavit, ut amicitiam Philippi Ducis, qui Urbem tenebat, & totius Concilii benevolentiam compararet. Hoc alterum jactum est illi fundamentum futuræ magnitudinis: Factus statim Scriptor Apostolicus, & Abbreviator decreto Concilii designatus, ad notitiam, familiaritatemque omnium, ingenii sui admiratione devenit, adeò quod de illo aucta est statim opinio, ut & Duodecimvir crearetur,

quæ

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ quæ amplissima erat, & perpaucis tributa potestas, judiciis, „ ac deputationibus faciendis, & Claves illi plumbeæ, quæ „ Synodales appellantur, communi omnium consensu traderen„ tur.

„ Non diù jacet in occulto Virtus. Erigit ipsa sese, atque „ effert, & quò plus involvitur, obtegiturque negociis, hoc „ semper explicat, atque exurgit illustrior. Jam Æneas ma„ ximis deliberandis rebus admittebatur, jam ejus judicium „ pretio haberi cœptum, prudentia ejus intra penetralia, elo„ quentia foris utebatur. Ergo cum unus esset, qui & inge„ nio esset perspicaci, & oratione plurimum valeret, Lega„ tiones ei varias, & gravissimas detulerunt; ad Agrigenti„ nam Civitatem de potestate Concilii confirmanda duas, ad „ Constantiam eadem de re duas, ad Francofordiam unam, ad „ Tridentum unam, ad Sabaudiam unam, quas pro magnitu„ dine negocii felicissimè obivit, omnes ubique flexit, ubi„ que persuasit. Sed jam ad feliciora trahentibus fatis profe„ ctus est inter Legatos Concilii ad Federicum Imperatorem, „ ubi semina futuræ benevolentiæ non ambitione ostenta„ tionis, sed virtutis admiratione insperſit. Defunctus ea le„ gatione cum Basilæam Pestilentia infecisset, ipse quoque „ peste tactus principio, Dei beneficio liberatur. Interea ab„ sens designatus est unus ex his, qui deposito Eugenio cu„ ram susciperent novi Pontificis eligendi, quod munus cum „ multi competerent, pauci impetrarent, Æneæ neque presen„ ti, neque postulanti delatum est omnium suffragiis in eo mi„ ro consensu accumulatis, electusque est Amedeus Sabaudiensis „ cognomento Felix. Ad eum profectus Æneas primo in loco „ constitutus arcanis rebus præficitur, ubique jam acceptus, „ & magnus; novo Pontifice creato cum essent ad Christianos „ Principes varii mittendi Oratores, Æneas his adjectus est, „ qui ad Federicum Cæsarem mittebantur, a quo & acceptus „ benignè, & inter Aulicos retentus est non invitus, qui ex „ eo turbine, & contentione duorum Pontificum subtrahere „ cupiebat sese, ut invidiam fugiens neutri haberetur infensus, „ rebus adhuc incerto exitu pendentibus, nec satis quem in lo„ cum casuræ essent, exploratis. Ergo apud Federicum divertens „ primo statim congressu, & donatus laurea est, & Cæsareus „ Protonotarius designatus, quæ duo munera quamquam erant „ amplissima, Federicus virtute Æneæ magis quam desiderio „ suo confessus est cumulasse, alterum quòd eo potiorē eloquen„ tia esse posse non crederet. Agens igitur apud Imperatorem

mo-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ modico temporis labente curriculo salarii stipendia illi fuere „ decreta, uti nos manu sua adnotantem diem mercedis quo- „ dam in suo libello conspeximus. Scripsit interea libellum „ de Curialium miseria ad Curias Laicorum Principum illum „ referens. Præmissus insuper ut flecteret Pontificis mentem, „ conciliaret Principes, & per Civitates suspectus viam tan- „ quam manu sterneret, venit in Italiam, flectit Pontificis „ mentem, submovit tumultuum suspicionem, Federico ani- „ mos hominum, obsequium Civitatum, benevolentiam Prin- „ cipum conciliavit.

„ Repetebant per id tempus Pannonii Ladislaum Regem ad- „ modum adolescentem, quem Federicus jure propinquitatis „ in tutelam accitum apud se incertum, & invitum tenebat. „ Instabat gens ferox, & tumultuaria; jam ad arma concurre- „ batur; formidare illorum impetum Federicus cœperat, diffi- „ dereque rebus suis, & Regem per vim reddere, & turpè, „ & periculosum putabat; tam insignem contumeliam, tan- „ tum periculum ut effugeret, viam videbat nullam. Res in „ consultationem deducitur, suffragia in Æneam recidunt „ omnia, in hunc respiciunt universi, unum esse dicunt, qui „ efferatam, & indomitam gentem mollire possit, & averte- „ re. Profectus ad illos, primo adventu conviciis, minis, „ ac contumeliis exceptus est; mox ubi vocem illam jucun- „ dissimam hortantem audiverunt, summo honore prosequuti „ deposuerunt arma, rem in ejus arbitrium detulerunt, Fe- „ derici finibus pleni pacis excesserunt, Ladislaum curæ Æneæ, „ custodiæ Federici dereliquerunt. Ejus brevem, & suaso- „ riam Orationem sæpè nos legimus operibus tum editis inser- „ tam, quæ mirum in modum legentes mulcere videtur, at- „ que delectari; neque Procopius Æneæ collega aliud sua in „ Oratione, quam ipse dixerit, adiecit. Nec minori necessi- „ tate Australium compescuit motum, cum omnes cupidi re- „ rum novarum uno consensu contra Federicum rebellassent, „ quorum impetum Federici cervicibus adversum miro modo „ repressit, & extinctum in Turchas movit, excitavit, accen- „ dit. Quoties sub Federico res cum Populis, quoties con- „ temptiones cum Regibus, quoties bellum cum hostibus, quo- „ ties fœdus cum Sociis, semper hæc uni Æneæ demandata, „ & commissa sunt omnia. Nihil deliberavit, nihil gessit Fe- „ dericus, quod non Æneæ Senensis ductu, & opere delibera- „ tum gestum fuerit, ut Imperium illud Cæsareum octo conti- „ nuos annos tenuisse Federicus, Æneas administrasse diceretur,

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ itaut sine invidia diligeretur ab omnibus. Itaque auxilio, „ atque ope Gasparis Slichii Principis, qui Itala matre natus „ ex Comitibus Alti Collis Agri Taruisini, Patre verò Theutonico ex Familia Lazana Provinciæ Franconiæ, quique ingenio dextro, facundia suavi vir fuit, Episcopatum Tergentinum „ Æneas consecutus est. Hujus Gasparis virtutes, ac laudes „ Æneas in Bohemica historia, quam Cardinalis edidit, abundè „ expressit. Romam subinde Æneas a Federico destinatus, tum „ profectus, per obitum Nerii Episcopi Senen. Episcopus creatus est; inde verò dum Federici juramentum Pontifici de „ more exhibet, tota oratio fuit de Bello Turcis inferendo. „ Igitur Pontifici gratus, cum Senenses Jacobus Piccininus bello quateret, jussu Pontificis, & Civium rogatu suorum Neapolim ad Alphonsum proficiscitur. Itaque apud illum aliquot menses fuit familiaritate Regem oblectans. Tum abiens „ Romam, iter facturus in Patriam, a Calisto Pontifice retentus, ab eo non multo post rogatu Alphonsi, & quibus dixi „ suo loco favoribus, Patrum omnium consensu in Cardinalium numerum fuit relatus. Creatus fuit igitur optimis auspiciis Presbyter Cardinalis tituli S. Sabinæ, qui subinde dum in Balneis Viterbiensibus valetudinis causa esset, historiamque „ Bohemicam inchoasset, ad Alphonsum, cui illud opus dicatum „ erat, destinare non valuit, illo nondum opere completo, decedente.

„ Mortuo quoque interea Calisto Æneas properè Romam „ est reversus, cujus expectatio tanta fuit, ut magna pars Populi „ Romam officii causa obviam progressa, hominem, quasi divinarent, ut Pontificem salutant. Præsagire eum ejus sublimitates universi videbantur; nec ante Episcopus Senen. factus „ fuit, quàm de Cardinali divinatum, nec ante pronunciatus „ Cardinalis, quàm de Pontificatu præsagitum, ceu a Pueris „ apud Corsinianum olim factitatum esse recensuimus, tunc ad „ oscula pedis admissis. Alphonsus quoque Rex venientem ad „ se Episcopum Neapolim conversus ad suos e fenestra digito „ ostendens amicis: en, inquit, vobis Pontifex Maximus. Fe„ dericus quoque Cæsar cum e Ciminio Monte Latium prospexisset, eo acciri ad se jusso, cito inquit, in his locis regnabis „ Æneas, & qui tibi nunc imperamus, aliquando parebimus. „ Romæ unus ex Regiis Purpuratis ad eum jam Cardinalem „ veniens, cum Lunas fagis intextas respexisset, exclamavit fore „ eum Pontificem, Maximumque. Agens ipse aliquando in „ Calabris audisse ferebat, esse in arcanis, proximè futurum Pon-

„ Pontificem ea Insignia habituram; quibus sanè motum ferunt „ Alphonsum Regem, ut posteritatis suæ gratia in Cardinalem „ reciperetur.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

„ Celebrato interea Calisti funere, & Patribus Conclave in„ gressis, Patrum omnium consensu, & apertis suffragiis, Æneas „ Summus Pontifex creatus est ea, quam supra notavimus die, „ Pius utique Secundus nuncupatus, quod nomen ipse sibi con„ stituit, ut Urbi Romæ, cui pius Æneas Trojanus armis exor„ dia præbuerat, alter Pius Æneas Senensis in pace tueretur, & „ arma in Fidei Christianæ hostes converteret.

Per le altre più note azioni di Pio nel suo lodatissimo Regno, rimettiamo il Lettore a'Commentarj di lui, alle sue Lettere, ed a quelle del Cardinale Papiense, onde tutti gli Scrittori delle Vite de' Papi raccolsero quanto hanno detto. E finalmente della sua santa morte reca questo fedelissimo testimonio il Papiense, cui spirò il gran Pontefice tra le braccia la Vigilia dell'Assunzione di nostra Donna: *Reptere Dominicum Sacramentum mane sequentis diei optabat in ampliorem salutem, & in honorem Intemeratæ Virginis, cujus Assumptionem scitbat instare; ab adolescentia enim sua in hanc tanquam misericordissimam Matrem semper speraverat, & hanc vitæ ducem, actionumque suarum habuerat. Familiaris aliquando nobiscum loquens, recensensque antea actum vitæ cursum, diversosque fortunæ eventus, credere dicebat, quia tantum huic Gloriosæ Virgini se devovisset, ab Epidemia semel, a lætalibus languoribus sæpè, nonnunquam ex manifestis vitæ periculis ereptum fuisse; omnem denique successum Dignitatis, & rerum suarum huic referebat.* Onde fu rivelato a Pietro Camaldolese, che dal Soglio del Vaticano passasse Pio alle Sedi del Paradiso. Fu portato ad esser seppellito in Roma nel Vaticano, indi, come dice il Vittorelli nelle giunte al Ciacconio, a tempo di Pavolo V. e di suo ordine il Cardinal Feretti lo fece trasportare in S. Andrea della Valle.

Epist. Card. Papien. ad Franciscum Card. Piccolomineum.

Vedi a' 14. di Agosto un altro Elogio de i fatti di questo Pontefice gran Benemerito della Chiesa.

PIO III. detto di prima Francesco fu nipote a Pio II. per la Madre Laudomia, che eragli sorella. Fu Cardinale, ed il secondo Arcivescovo di Siena fatto dal Zio, le cui virtù era per immitare nel Pontificato, se questo fosse stato più lungo. Morì egli 26. giorni da che era stato eletto, non senza sospetto di veleno, come afferma il nostro Malevolti. E come noi accennammo addietro alla Vita di Pandolfo Petrucci; il quale non senza misterio vedesi ritratto (nella egregia Pittura figurante l'incoronazione di questo Papa, sopra la porta della Libreria di Duomo) fra gli spettatori di quella

Vedi a' 22. di Settembre la sua elezione, e sue lodi.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

cerimonia come in atto d'invidiarla. Il suo Corpo fu sepolto pure in S. Pietro, e trasportato in S. Andrea della Valle, nel modo, e coll'occasione di quello di Pio II. suo Zio; *e quivi se ne veggono i magnifici Depositi*.

Jacomo detto il Cardinale di Pavia da Pio II. ebbe il Cognome Piccolomini, il Vescovato di Pavia, e la sagra Porpora; essendo esso degli Ammannati di Lucca, ed uomo di molta dottrina, ed erudizione. Morì nel 1479.

Giovanni Cardinale del Titolo di Santa Balbina, ed Arcivescovo terzo di Siena, fu detto per ognuno il Cardinale delle Lune. Creollo Cardinale Leone X., e fu Decano del Sagro Collegio, e degnissimo del Pontificato. Questi nel Sacco di Roma del 1527. fu maltrattato dagli scellerati saccheggiatori, come afferma il Guicciardino nella relazione, che ne scrisse.

Celio Cardinale del Titolo di S. Pietro in Montorio fu prima Nunzio del Pontefice al Re Cristianissimo, e poi fu fatto Cardinale dal Pontefice Alessandro VII., ed Arcivescovo di Siena xi. Morì nel 1681.

Antonio Arcivescovo primo di Siena era de' Piccolomini di Modanella, Monaco Camaldolese, ed Abbate di S. Vigilio. Succedette a Pio II. nel Vescovado di Siena, e ne fu dal medesimo fatto Arcivescovo, volendolo anche onorare della Porpora come egli stesso afferma, ma gli fu tolta dalla morte. Fiorì negli anni 1458.

Francesco Bandini Piccolomini fu il quarto Arcivescovo di Siena succedendo al Zio Cardinale Giovanni, da cui era stato adottato alla famiglia. Abbandonò la Patria nel cadere della Repubblica, dicendo, *non redibo in Patriam nisi liberam* amministrando la Chiesa con più Coadiutori. Ebbe il governo di Roma, ed in essa morì. Fioriva nel 1535.

Germanico Bandini Piccolomini Arcivescovo di Corinto, e Coadjutore del Zio Francesco nell'Arcivescovato di Siena assistè al Concilio di Trento con altri quattro Prelati della Famiglia Piccolomini, onore che non ebbesi da verun altra Prosapia. Vivea nel 1551.

Ascanio Piccolomini de' Signori di Sticciano Arcivescovo di Rodi, e poi Arcivescovo quinto di Siena fu chiaro non meno per la Dignità, che per la Dottrina. Vivea nel 1558.

Ascanio II. de' Signori di Sticciano fu Arcivescovo decimo di Siena, ed ornato di varia dottrina. Vivea nel 1646.

Ja-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Jacomo Vescovo di Luni, e Nunzio Apostolico della Lombardia nel 1380.

Alessandro fu eletto Vescovo di Chiuci, ma morì prima di essere preconizzato nel 1434.

Bernardino Vescovo di Teramo, e di Sessa 1449.

Francesco Patrizj Piccolomini Vescovo di Gaeta nel 1460.

Alessio Cesarj Piccolomini Vescovo di Chiuci, ed Arcivescovo di Benevento nel 1463.

Niccolò fu Arcivescovo di Benevento nel 1464.

Andrea fu Vescovo di Siracusa nel 1464.

Gabriele Piccolomini fu Vescovo di Chiuci nel 1468.

Niccolò Mirabalii Piccolomini Arciv. di Amalfi nel 1475.

Aldello Vescovo di Soana nel 1488.

Agostino Patrizj Piccolomini Vescovo di Pienza, e Montalcino nel 1495.

Agostino fu Arcivescovo di . . . . . . e Coadjutore della Chiesa di Fermo nel 1496.

Francesco Vescovo di Bisignano nel 1497.

Girolamo Vescovo di Pienza nel 1498.

Niccolò Lucentini Piccolomini Vescovo di Atri nel 1502.

Ambrogio Vescovo di Trivento, e poi Arcivescovo di Taranto nel 1502.

Girolamo Vescovo di Pienza, e Montalcino nel 1510. Questi consacrò la Chiesa de' Padri Serviti, e benedisse a' Sanesi lo stendardo portato alla memorabil battaglia di Camollia nel 1526. nel quale era dipinto il Mistero della Concezione Immacolata di Maria, mercè della quale si ottenne sopra i Fiorentini la miracolosa Vittoria.

Alessandro Vescovo di Pienza vivea nel 1551., e fu puregli al Concilio di Trento. Questi nella sessione tenuta quivi per la Concezione Immacolata di Nostra Donna celebrò solennemente, siccome nella Istoria del Concilio stesso leggiamo.

Pompeo Vescovo di Tropea, che pur intervenne al Concilio di Trento 1551.

Francesco Maria Vescovo di Pienza, e Montalcino fu al Concilio di Trento, e vivea nel 1551.

Jacomo Silverj Piccolomini Vescovo di Teramo fu ancor egli al Concilio di Trento. Vivea nel 1551.

Bernardino Arcivescovo di Sorrento nel 1552.

Alessandro Arcivescovo di Patrasso, e Coadiutore di Siena Uomo di profonda Dottrina morì nel 1574.

D.Fe-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

D. Federigo Vescovo Titolare.
Giulio fu Arcivescovo di Rossano nel 1611.
Fabio Vescovo di Massa, e Populonia nel 1615.
Francesco Vescovo di Grosseto 1622.
Gio: Battista Vescovo di Salamina, e poi di Chiuci 1648.
Alessandro Vescovo di Chiuci 1652.
D. Ambrogio Arcivescovo di Otranto nel 1677.
Niccolò Auditore della Sagra Ruota Romana eletto da Clemente VII.
Niccolò Auditore, e Decano della Sagra Ruota Romana.
Niccolò Segretario de' Memoriali de' Pontefici Alessandro VII. Clemente IX. e X.
Lelio Primicerio della Metropolitana fu eletto a' nostri giorni Vescovo di Massa, e ricusò la Mitra.

Dietro a questa numerosa schiera di Prelatura, che è la maggiore di quante ne abbia alcun'altra famiglia di Siena, e che sarà di pochissime altre l'averla superiore, o uguale, ne vengono parecchi altri ornati di altre ragguardevoli Dignità del Chericato, che sarebbe cosa troppo lunga a rapportarsi: onde basterà accennare, che uno fu Canonico della Chiesa Cattedrale, e Ducale di Erbipoli, uno Proposto della Chiesa di Uratislavia, due Canonici, e Proposti della Chiesa Cattedrale di Trento, uno Decano, tre Primicerj, ed uno Arcidiacono della Metropolitana di Siena, uno fu Confondatore dell'Ordine Olivetano, e ne fu poi Abbate Generale, un'altro fu pure Abbate Generale dell'Ordine stesso, uno Generale della Compagnia di Gesù, uno Vicario Generale della Congregazione di Lecceto, e parecchi altri furono Provinciali, Abbati, e Superiori di varj Ordini Religiosi.

Ora da'Sagri Pastori portiamo la penna agli Uomini illustri pe' governi, e pe' maneggi Politici, di cui pure questa Famiglia ne tiene una gran dovizia, e gli porrò coll'ordine con cui gli trovo notati alle loro memorie.

Salomone fu Ambasciatore all'Imperatore Arrigo per le turbolenze della Toscana, e fu Conte, e Castaldo di Siena intorno all'anno 1020. Chi ha punto di pratica dell'antichità, sa bene, che la Dignità di Castaldo era a que' tempi il primo onore, che potesse aversi nelle Città, essendone come Governatore.

Rustichino di Salomone fu Console di Siena nel 1168.
Ranieri di Montone fu Console nel 1178.

Ri-

Rinaldo di Ranieri fu Arbitro tra' Sanesi, e Fiorentini, ed Ambasciatore a Gregorio IX. a Todi, ad Arezzo, ed a Perugia. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Alamanno fu mandato dalla Repubblica ad accompagnare l'Imperatore Federigo II., che ne andava a Roma 1246.

Ugo di Alamanno fu uno degli Ambasciatori della Repubblica ad accompagnare lo stesso Imperatore, che ne andava in Francia 1246.

Arrigo, o Fortarrigo di Ranieri fu Ambasciatore a Pisa all' Imperatore Federigo II. nel 1248.

Rustichino di Ranieri Cavaliere fu uno degli eletti a sopraintendere alle pubbliche utilità nel 1254.

Ranieri di Rustichino fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro IV. nel 1260.

Arrigo di Rustichino andò pure Ambasciatore allo stesso Pontefice.

Ranieri di Turchio fu Ambasciatore per porre in pace i Conti di Pitigliano, e di S. Fiora nel 1273.

Enea di Rinaldo fu Ambasciatore al Comune di Massa nel 1273., al Pontefice Gio: XXI. nel 1276., ed a Papa Niccolò III. nel 1278. Poi fu Ambasciatore al Re Carlo I. di Napoli.

Bernardino fu Ambasciatore de' Senesi Guelfi al Re Carlo I. di Napoli nel 1270.

Andrea di Rinaldo fu pure Ambasciatore al Re Carlo per la Repubblica.

Cione di Alamanno fu Ambasciatore della Repubblica al Re Carlo II. di Napoli insieme con que' de' Fiorentini, e de' Lucchesi, per chiedergli il figliuolo Roberto, che queste tre Repubbliche aveano eletto Capo della Lega tra loro fermata 1305. E nel 1306. fu Ambasciatore a Firenze.

Naddo fu Ambasciatore a Bonifacio VIII. nel 1296., e nel 1298.

Guglielmo di Guglielmino fu Ambasciatore della Repubblica al Re Roberto 1312.

Brandoligi fu Podestà di Camerino, e di Bologna nel 1317. e nel 1340. di Todi, e nel 1345. di Pistoja.

Mocata di Gabriele fu Podestà di Gubbio nel 1340., e Capitano del Popolo di Perugia nel 1347., e nel 1349. Cavaliere, e Podestà di Foligno.

Jacomo di Spinello fu eletto Consolo della Repubblica nella mutazione, che fecesi del Governo intorno al 1368.

Nad-

Famiglia Piccolomini.

Naddo di Gabbriele fu Ambasciatore a que' Princ.,i, e Conservatore di Perugia nel 1338.

Gio: Tomaso fu Podestà di Foligno nel 1361.

Domenico di Brandoligi fu Capitano del Popolo di Città di Castello nel 1338.

Andrea di Francesco fu uno del Collegio de' Venti Reformatori eletti con autorità dell'Imperatore Carlo IV.

Enea di Corrado fu Ambasciatore per raffermare i patti della Pace co' Perugini 1359.

Andrea fu uno de' Deputati per fermare nuove Capitolazioni co' Montepolcianesi 1347.

Andrea fu uno degli Ambasciatori della sua Repubblica a trattare in Firenze la pace co' Pisani nel 1364, e nel 1367. andò Ambasciatore con altri de' Grandi a ricevere in Telamone il Pontefice Urbano V., e regalarlo a nome della Repubblica, avendo l'accompagnamento di 50. Nobili. Nel 1371. andò Ambasciatore di ubbidienza a Gregorio XI. e finalmente fu mandato Ambasciatore a Serezana nel 1377. ove si trattava la pace tra il detto Pontefice, e la Lega. Quest'Andrea fu figliuolo di Cione Piccolomini de' Signori di Modanella.

Salomone di Pietro fu eletto con altri Signori a riformare il Governo, poiche furono cacciati i Riformatori nel 1403.

Jacomo Vescovo di Serezana, e di Luni fu Ambasciatore in Lombardia per Papa Urbano VI. nel 1380.

Battista fu Commissario a Montepolciano nel 1386., e nel 1389. stipulò la Lega tra' Senesi, e il Duca di Milano nella Città di Pisa, nel 1391. fu uno degli Ambasciatori a Genova per la Pace co' Fiorentini, nel 1314. andò Ambasciatore a Roma per trattare del modo di liberare la Toscana dalle ruberie de' Brittoni, e nel 1396. andò a Firenze per la pace già fermata in Genova.

Niccolò fu Ambasciatore a Venezia, ove si trattava la pace co' Fiorentini 1397.

Andrea fu Ambasciatore per la Repubblica a Pisa a Jacopo d'Appiano.

Guido fu uno de' Sindaci per sottoporre la Repubblica a Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano nel 1399.

Enea Silvio, che fu poi il Pontefice Pio II., fu Consigliere de' Sanesi, ed Ambasciatore al Pontefice Calisto III. e al Re di Napoli.

Gui-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Guido di Carlo fu uno degli Ambasciatori della Repubblica a Pio II. all'Abbadia di San Salvatore nel 1462.

Pirozzo di Salomone Ambasciatore a Pio II. nel 1458. da cui fu fatto Cavaliere.

Andrea di Nanni Cavaliere di S. Jago fu Ambasciatore per la Repubblica a' Duchi di Calabria, e di Urbino 1476.

Jacomo fu Ambasciatore a Pio II. per la Repubblica nel 1460., e nel 1462. vi tornò pel Monte del Gentiluomo a pregarlo a non voler fare più istanza a favore di quel Monte alla Repubblica, e nel 1474. fu Ambasciatore al Re di Napoli.

Alessandro fu fatto Senatore di Roma nel 1460.

Tommaso di Enea, e Jacomo di Marco furono Ambasciatori a Milano.

Girolamo Vescovo di Pienza fu Ambasciatore al Pontefice Clemente VII.

Giovanni Arcivescovo di Siena, e che fu poi Cardinale, fu uno degli eletti a stringer la Lega col Pontefice Clemente VII. e con Lorenzo di Pietro Medici, e fu poscia Legato Apostolico all'Imperatore Carlo V.

Alfonso fu Agente dell'Imperatore Carlo V. in Siena nel 1536., e nel 1530. col Cardinale Giovanni, e con Gio: Battista Piccolomini, furono eletti dal Senato, con altri a formare il nuovo modo di governo della Repubblica.

Alessandro fu uno degli Ambasciatori mandati a far riverenza a Carlo V. a Buonconvento nel 1536., e nel 1553. fu Ambasciatore al Pontefice.

Anton Maria ricevette a Pienza il Pontefice Paolo III. nel 1538.

Girolamo fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. che era in Lucca nel 1541., e fu poi anche Ambasciatore al Pontefice Giulio III.

Gio: Battista fu uno degli Ambasciatori mandati a Carlo V. per impedire la fabbrica della Fortezza in Siena nel 1550., e nel 1553. fu mandato al Pontefice per trattare qualche accordo cogl'Imperiali.

Enea di Silvio ebbe gran parte nella cacciata degli Spagnuoli da Siena nel 1552.; fu Ambasciatore nel 1552., e poi nel 1553. al Re di Francia, ed al Pontefice, e fu Commissario Generale della Repubblica.

Cristofano fu tre volte Podestà di Orvieto.

Gio: Battista fu Rettore dell'Opera della Chiesa Metrop.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Carlo di Emilio fu Ambasciatore pel Gran Duca Ferdinando I. al Re di Pollonia, al Duca di Modena, al Duca di Mantova, e all'Arciduca d'Austria.

Salustio fu Ambasciatore per l'Altezza Serenissima di Toscana a Ferrara, a Venezia, e fu destinato per Ambasciatore in Ispagna.

All'Albero Piccolomini hanno i suoi Signori innestate le Palme colte da essi in guerra in gran copia, avendole irrigate co' loro sudori, e spesso ancora col sangue, come ora potrà vedersi.

Ranieri di Chiaramontese fu Capitano de' Sanesi nel 1252.

Ranieri di Turchio Chiaramontese de' Piccolomini fu Generale della Cavalleria della Repubblica nel 1275.

Enea di Rinaldo fu Capitano di Parte Ghibellina nel 1270.

Cione di Alamanno fu Capitano dell'Esercito della Repubblica contro i Montepulcianesi nel 1291.

Brandoligi fu uno de' principali Sanesi, che a proprie spese andò coll'Esercito della Repubblica contro i Pisani nel 1343., e nel 1338. ne andò in ajuto di Parte Guelfa contro Castruccio Signor di Lucca.

Mocata di Gabriele conquistò diverse Terre, che erano de' Massani, alla sua Repubblica, e vinse i Pisani venuti in loro soccorso nel 1331. fu anche Condottiere di Milizie per altri Principi.

Trensei Cavalieri di questa Famiglia furono mandati con altri Sig. in ajuto de' Fiorentini contro Castruccio nel 1323.

Filippo di Tato andò a militare pe' Fiorentini contro i Pisani, e dal Generale di quelli fu fatto Cavaliere.

Tomaso di Salomone militò nel Regno di Napoli per Lodovico Re di Ungheria. Adunò poi molti Soldati, e con quelli si unì alla Gran Compagnia d'Italia, ed insieme contra Moriale Cavaliere di Rodi travagliò la Patria, da cui era bandito 1363.

Salomone Capitano in Maremma ricuperò colla forza l'Albarese, e la sua Rocca, facendovi prigione il Priore di Pisa, che l'avea occupata nel 1375.

Battista fu mandato alla difesa del Signor di Cortona contro i Fiorentini 1385.

Bartolomeo andò alla difesa della Rocca di Chiuci assediata da Fiorentini.

Pietro fu Capo delle Soldatesche Sanesi a Bologna a favor della Chiesa.

Nic-

Niccolò fu Capitano della Repubblica contro il Conte di Sovana nel 1389. nel 1390. militò per la Repubblica essendo Condottiere di 100. Cavalieri, e nel 1393. fu Generale de' Senesi contro le Compagnie de' Brittoni. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Biagio di Guido Antonio fu Gonfaloniere de' Cavalieri della Repubblica.

Spinello di Salomone fu Capitano Generale della Repubblica in Maremma.

Nanni di Spinello fu Condottiere di 400. Uomini d'Arme pel Re Ladislao di Napoli, a' cui prieghi fu rimesso nella Patria. Tolse Radicofani ad un Ladrone, che l'avea occupato, e lo donò alla Repubblica intorno al 1406.

D. Antonio fu Castellano di Castel Sant'Angelo in Roma, Gran Giustiziere, e Generale delle Milizie di Napoli, e di quelle del Pontefice.

Jacomo fu Capitano delle Galee, che lo Zio Pio II. avea fatte allestire in Pisa contro i Turchi 1463.

Bartolomeo fu uno de' valorosi Capitani, che combatteffero a difesa della Patria contro l'Esercito di Clemente VII. e de' Fiorentini nel 1526.

Antonio si oppose generosamente al Popolo, ed a' Riformatori pel Monte del Nove, e vi fu morto 1527.

Alfonso di Antonio di Nanni fu Duca di Amalfi, e Generale de' Senesi 1529.

D. Innigo fu Capitano di 3. mila fanti delle Milizie dello Stato 1547.

Enea di Silvio fu Signore di alto valore: Fu Capo delle Soldatesche, che liberarono Siena dagli Spagnuoli. Fu poi Commissario Generale de' Senesi alla difesa della Patria, e ritirossi alla difesa di Montalcino ove morì nel 1555.

Girolamo fu Capitano pel Terzo di S. Martino a difesa della Patria 1553.

Pomponio fu pur Capitano eletto da Piero Strozzi a difesa della Patria.

Scipione passò in Francia, e fu Luogotenente di Orto da Montauto, e fu ucciso nel 1569. nella battaglia di Moncontur combattendo pel Re Carlo IX. contro gli Eretici Ugonotti.

Augusto, Jacomo, Flaminio, e Pinello furono de' Cento Uomini di Arme della Compagnia del Serenissimo di Toscana.

Silvio di Enea di Silvio fu famoso Capitano nel suo secolo.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Militò in Fiandra sotto il Duca Alessandro Farnese, e poi ebbe il comando delle Squadre mandate dal Gran Duca Ferdinando; e in Transilvania, a difesa di Sigismondo Battori combattuto da Turchi 1591., fu Maestro di Campo nell'Impresa di Negroponte, Generale a quella di Bona, e Prefetto delle Milizie di Toscana.

Enea di Silvio fu Capitano di una Compagnia di Cavalli, e morì di una moschettata in Germania sotto Cremau. Avea di prima portato lo Stendardo della Religione di S. Stefano nell'Impresa di Bona.

Carlo di Emilio fu Capitano delle Lance, e Castellano di Bona, ed andò all'Impresa di Canissa nel 1601.

Nunzio di Raffaele fu pure Capitano.

Pietro di Emilio fu Capitano di Fanteria in Fiandra.

Ottavio di Silvio fu Duca di Amalfi, e Principe dell'Imperio. Fu Capitano di chiaro grido nell'armi, fu Generale degli Eserciti di Cesare in Germania, e del Re Cattolico in Fiandra, e vi terminò gloriosamente molte Imprese.

Silvio di Enea di Silvio altro valoroso Signore apprese la Milizia sotto il Duca Ottavio suo Zio. Fu Colonnello di un Reggimento, e morì sotto Norlinga gittato dal Cavallo in un fosso.

Evandro sotto la Disciplina del Duca Ottavio suo Zio militò in Fiandra pel Re Cattolico, ma presto vi morì di una moschettata sotto la Badia di Vatten essendo giovanetto, e Capitano di una Compagnia di Fanti.

Francesco di Enea Cavaliere di S. Jago Conte del S.R.I. fu Capitano della Guardia degli Svizzeri del Sereniss. G. Duca.

Enea Silvio Conte del S. R. I. Cavaliere della Chiave d'Oro fu prima Capitano di Corazze, e salì per gli altri gradi della Milizia insino a quello di Generale degli Eserciti di Cesare. Si trovò in molte Imprese, e si morì nel 1689. poichè ebbe espugnata la Fortezza di Ussopia. Di questa sua ultima Impresa se ne vede memoria nel Palazzo del Senato in un Quadro.

Carlo, ed Alessandro figliuoli di Orazio morirono in Ungheria nelle ultime guerre contro i Turchi, essendo amendue Capitani, e nel fiore delle speranze, e degli anni.

Francesco di Ferdinando, doppo molti servizj prestati a Filippo V. fu da lui fatto Governatore di Saragozza.

A questi valorosi Guerrieri debbono accompagnarsi que', che ornati della Croce di Cavaliere di S. Giovanni, detti in

oggi

oggi di Malta, hanno pur date pruove di valore giusta le regole del loro magnanimo Istituto.

Famiglia Piccolomini.

Fra Bartolomeo di Lodovico Cavaliere di Rodi, e Commendatore di S. Leonardo di Siena nel 1430.

Fra Carlo di Valerio Cavaliere di Malta nel 1586.

Fra Pomponio Cavaliere di Malta nel 1586.

Fra Celio di Domenico Cavaliere di Malta nel 1591.

Fra Francesco di Angelo Cavaliere di Malta nel 1591. fu Priore di Barletta, e Grand'Ammiraglio della Religione.

Fra Volunnio di Lelio Cavaliere di Malta nel 1597. fu Commendatore di Verona.

Fra Niccolò di Orazio Cavaliere di Malta nel 1623. fu Commendatore di Lucca, e di Volterra.

Fra Angelo di Piccolomo Cavaliere di Malta nel 1625.

Fra Augusto di Gio: Battista Cavaliere di Malta nel 1671. fu Commendatore di S. Maria ad Templum, e di S. Gio: di Ascoli.

Fra Sigismondo di Orazio Cavaliere di Malta nel 1681. Commendatore nel 1715.

Fra Carlo di Orazio Cavaliere di Malta nel 1712.

Ottavio Piccolomini Duca di Amalfi fu Cavaliere di Malta, ma poi depose la Croce.

Celio di Bartolomeo fu Cavaliere di Malta, ma lasciò poi la Croce.

I Cavalieri di S. Jago delle Spagne furono pure instituiti a difesa della Religione contro gl'Infedeli, e tra essi sono stati annoverati dalle Maestà Cattoliche i seguenti Signori.

Jacomo di Nanni creato Cavaliere di S. Jago dal Re Ferdinando di Napoli.

Andrea di Nanni fu fatto Cavaliere di S. Jago dallo stesso Re.

Francesco di Enea fu fatto Cavaliere di S. Jago dal Re di Spagna.

De' Cavalieri di S. Stefano ve ne ha una lunga lista, che lascio di rapportare, perche non è, che un onore comune a parecchie altre famiglie delle più nobili di questa, e di altre Città, specialmente del Reale Dominio di Toscana. Solamente osserverò, che il primo Cavaliere di S. Stefano Sanese, che fosse eletto Capitano di Galea fu Muzio di Francesco Piccolomini de' Signori di Modanella; e che questa famiglia ha ereditario il Priorato di Pisa, ed il Baliaggio di Siena. Il Priorato fu fondato in Porrona da Scipione Picco-

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

colomini di Aragona, e godesi da' Signori di Sticciano, e mancando questi, succedono gli altri Signori della Famiglia, che di essa sono originarj. Il Baliaggio fu fondato dalla Famiglia Agostini, e da essa è passato ad essere ereditario de' Piccolomini Carli.

Dalle Armi passeremo alle Lettere, che sono state famigliari in questa Casata al pari di quelle, onde in amendue sonosi renduti famosi i Signori di essa.

Il Pontefice Pio II. ancorche non sia il più antico Letterato della Famiglia, è però il più ragguardevole. Le Opere, che di lui si rimangono, veggonsi stampate in un grosso Volume l'anno 1571. a Basilea, e sono le seguenti.

Bulla Retractationis. De Gestis Concilii Basileensis. De Coronatione Felicis V. Pontif. Maxim. De Ortu, & Historia Bohemorum. Abbreviationum Flavii Blondi Foroliviensis ab inclinatione Imperii usque ad tempora Joannis XXIII. Pontif. Maxim. Lib. 20. Cosmographiae, vel de Mundo universo Historiarum. Europa, in qua sui temporis varias historias complectitur. In Antonium Panormitam de dictis, & factis Alphonsi Aragonum Regis. In Triumphum Alphonsi. In Alphonsum Aragonum Regem Lib. 4. In Alphonsum Aragoniae Regem Oratio. Epistolarum opus, in quo comprehenduntur quae preterea in Trithemio annotantur, utpote Quaestionum solutio. De fortuna. De Poeticae Laudibus. De duobus Amantibus. Contra Bohemos, & Thaboritas. De sacra Communione sub utraque specie. De Clade Constantinopolitana, & Bello contra Turcas suscipiendo. De clade universalis Ecclesiae. Descriptio Urbis Viennensis De Miseria Curialium. De Rebus a se gestis. De Gravaminibus Germanicae Nationis. De Fide Christianorum ad Turcam. Oratio in Conventu Mantuano. De Profectione in Turcas. Ad Papam Calixtum Oratio. Oratio coram Coetu Cardinalium. De Amore Guiscardi, & Sigismundae Tancredi Salernitanorum Principis filiae. De vindicta illatae violentiae, quam de se extorsit Lucretia. Romana Speculum Pudicitiae. In Salvatoris Nostri Laudem Carmen Sapphicum. De Liberorum educatione ad Ladislaum Hungariae, & Bohemiae Regem. De Grammatica ad eundem. De Rhetorica, & Epistolarum partibus ad Illustrissimum Principem Marchionem Badensem Archiepiscopum Trevirensem. Germaniae, Statusque Apostolicae Sedis descriptio. Responsio ad Martinum Mejer pro Ecclesia Romana. E nella Chigiana in Roma veggonsi sue Opere inedite dal numero 2055. al 2063. e al 577. *Recollecta in Jure.*

L'Ab-

L'Abb. Giovanni Tritemio attribuisce pure a questo Grand' Uomo le seguenti Opere. *Ad Episcopum Cracomensem Lib. 1. De Ortu Nili Fluminis. De studio venandi Lib. 1. De Fato Lib. 1. De Præscientia Dei Lib. 1. Dialogus contra Turcas Lib. 1. Historiarum Opus imperfectum Lib. 1. Orationes variæ Lib. 1.* Aggiungono alcuni, che innanzi di esser Pontefice scrivesse un Libro degli Uomini illustri, che conservasi manoscritto nella Libreria Vaticana. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Il Pontefice Pio III. lasciò sei libri d'Istorie di Siena, che sono in Lingua Latina, ed annosi manoscritte.

Jacomo Ammannati Piccolomini detto il Cardinale di Pavia, perche ebbe quel Vescovato, lasciò molte opere, e tutt'ora si legge un Libro di Lettere, ed un Volume dell'Istoria del suo tempo. *Veggasi la sua letteratura a' 22. di Settembre.*

Alessandro Arcivescovo Titolare di Patrasso, e Coadjutore di Siena fu Uomo di eminente Letteratura possedendo in grado eccelso tutte le Scienze, onde se dal Boccalini viene appellato Principe de' Comici per una Commedia, che diede alle stampe, per le altre sue eccellenti Opere può appellarsi Principe de' Filosofi, e de' Mattematici del suo tempo: veggonsi queste impresse in più volumi, e sono rapportate al dì 13. Giugno.

Ascanio Arcivescovo V. di Siena lasciò alle stampe un Libro d'Imprese, ed alcune Rime Toscane. Ma si rimangono manoscritte le sue Opere di Politica sopra Tacito. *Nella Chigiana*

Francesco di Niccolò fu Filosofo insigne de' suoi tempi. Fu Lettore di Filosofia in Macerata, in Perugia, ed in Padova, ed ha lasciate chiarissime pruove del suo gran sapere nelle Opere, che leggonsi impresse, e sonosi additate sotto il giorno 13. di Giugno.

Andrea fu bravo Poeta, e le Rime sue, che trovansi nella Libreria Vaticana sono lodate dal Bargagli, e dal Conte Ubaldini.

Salomone di Niccolò Piccolomini scrisse secondo alcuni le fortune del Re Giannino, e l'opera trovasi nella Barberina, noi però crediamo, che solo qualche piccola giunta vi facesse.

Persio compilò la terza Parte della Filosofia naturale, lasciata imperfetta da Monsignor Alessandro suo Zio in lingua Toscana.

Niccolò fu gran Maestro in Legge, e stampò nel 1515. diverse Questioni in *Utroque Jure*. Tradusse in lingua Toscana il Libro della Città di Dio di S. Agostino.

Ip-

Famiglia Piccolomini.

Ippolito fu pure Gran Legista, e fu pubblico Lettore a Fermo, e Lettor Primario a Messina, ove morì nel 1622.

Carlo fu famoso Lettore di Filosofia, ed addottrinò di essa Monsignor Alessandro Arcivescovo di Patrasso.

Niccolò Proposto di Siena fu Solennissimo Dottore in Legge.

Bartolomeo Carli Piccolomini Poeta Toscano stampò un Opera titolata *l'Edera*.

Enea dette alle stampe alcune Orazioni.

Alessandro di Angelo fu celebre Lettore nello Studio di Siena.

Marc'Antonio Dottore Legale fu Lettore Primario nella Università di Macerata.

Domenico ebbe gran perizia delle Scienze, e sopra tutte seguì le scienze più amene.

Bartolomeo compose un'Opera titolata: *Della Felicità dell' Ingegno* nel 1515.

Enea di Enea fu Oratore, e Poeta di chiaro grido.

Mino di Andrea de' Signori di Modanella fu ottimo Poeta Lirico, e le sue Poesie si conservano nella Libreria Vaticana fra' Poeti del secolo buono.

Antonio versatissimo nella Lingua Toscana scrisse il *Proverbiario Toscano*.

Lepido Canonista famoso fu poi Religioso della Compagnia di Gesù.

Francesco VIII. Generale della Compagnia di Gesù lesse in Roma Filosofia, e Teologia. Stampò un Orazione sopra la Passione del Redentore, ed alcune Lettere indirizzate a' suoi Religiosi. Il medesimo fu revisore dell'Istoria di Siena di Giugurta Tommasi, per quanto intendemmo da un erudito nostro Antiquario, e vi fece molte osservazioni.

Giulio di Francesco di que' di Modanella Lettore di Toscana favella nell'Università di Siena compilò l'Albero della Famiglia, e stampò alcune Orazioni. Compose una Grammatica di Lingua Toscana, che si hà manoscritta dal Conte Niccolò suo erede, e spera possa un giorno vedere la luce, con qualche annotazione del Cav: Conte Francesco figliuolo di detto Conte Niccolò, amantissimo d'ogni maniera di Letteratura.

Monsignore Orazio Piccolomini d'Aragona Decano del Capitolo Metropolitano, e Vicario Generale di più Arcivescovi di Siena, sostenne ultimamente queste due Dignità con una

una Dottrina massiccia universale, accompagnata da una santa vita, e pietà straordinaria verso de' bisognosi. Scrisse latinamente in prosa, & in verso con purità, e gravità singolare, e se l'umiltà sua non ci avesse frodate le sue ingegnose composizioni, avrebbe la nostra Accademia di che pregiarsi.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Gio: Battista Piccolomini per affinità nipote d'Alessandro VII. siccome marito di D. Verginia Chigi figliuola di fratello di lui, professò ogni maniera d'erudizione, e fu eccellente Architetto, per quanto si vede dalla struttura interna, ed esterna del suo rinovato Palazzo gentilizio, e Giardino delizioso; e della Villa nobile di Fagnano; ma particolarmente del pubblico Teatro degl'Intronati, che si rifabbricò a sua direzione; e così le giunte al Palazzo della Signoria, ed il rinovamento della Basilica di Francesco dall'incendio lagrimevole del 1655. quasi del tutto rovinata. Raccolse questo Gentiluomo de' pregiatissimi Codici a penna per la sua Bibblioteca domestica, e di eccellenti statue, e pitture antiche per la sua celebre Galleria, e Monumenti singolari della Patria, fra i quali i preziosi rami originali di Francesco Vanni, dove è delineata la nostra Città, vedendosi sopra di quella una gloria mirabilmente disegnata, di tutti i Santi, e Beati Sanesi, che fanno corona a Maria nostra Signora, e Madre.

Il Signor Francesco vivente maggior figliuolo del sopraddetto non debbe escludersi dal numero de' Letterati, avvegnachè amantissimo egli sia stato degli Studiosi, e zelantissimo per gli Studj pubblici, a' quali fu deputato per uno de' Presidenti dalla Balìa; e pegli Studj più piacevoli ancora, e delle buone Arti direttore benemerito nella Patria più d'ogni altro; poiche oltre l'essere stato eletto dalle virtuose *Assicurate* per loro Bidello, e doppo fatta teatro la sua sala per lo più delle Veglie Sanesi, egli fu il primario istitutore dell'Accademia degli esercizj Cavallereschi eretta a beneficio delle Nazioni Oltramontane, ed Italiane, e della Sanese principalmente, e per lungo tempo sostenuta fra il dibattimento di molte contradizioni, ma sospesa finalmente (non senza speranza, che possa risorgere a più prospera stagione) fra le agitazioni tempestose, che hanno cangiate tante vicende nell'Europa. Veglia questo nobil Signore alla raccolta delle memorie più pregevoli della Città, adunandole senza sparammio nella paterna Libreria; ed ultimamente avendo ricavata dalla Bibblioteca di Alessandro Settimo la voluminosa, e singolare Istoria Sanese di Sigismondo Tizio in una seconda copia, a pro de' suoi

Famiglia Piccolomini.

Cittadini, l'ha fatta più usuale, che mai sia stata, con un ricchissimo Indice lavorato dalla diligenza del Dottore Gio: Angelo Corsini, e di Ser Giosfeppe Torrenti. Egli in somma non avendo nel generoso, e tenero cuor suo altra passione, che per le glorie della sua Città, può meritare l'elogio, che fu fatto a Vitellio Imperadore: *Pietatis immobilis erga Patriam*. E non solo è Immobile la pietà sua, e generosità verso della Patria, ma verso degli Amici ancora, e di quelli più combattuti da' turbini delle disgrazie, quale è lo Scrittore di questo Giornale, che in qualunque borasca di fortuna hà ritrovato nell'Amor suo del ricovero più sicuro, che presso di ogni altro: e quest'Opera, quale ella siasi, debbe riconoscere in gran parte la sua uscita alla luce da i buoni soccorsi d'oro, e di consiglio, che il Signor Francesco ne ha somministrati. Egli dovrebbe chiamarsi Marchese, per essere stato onorato di tal titolo dal Gran Luigi XIV. quando passò a quella corte camerata del Cardinal Chigi Legato a latere di Alessandro VII. insieme con D. Sigismondo Chigi altro nipote del Papa, che poi fu Cardinale; ma la sua modestia frodò sempre altrui questo pregio, che potrebbe ancor passare nella sua discendenza, abbastanza per altro illustre, come frutto di sì gloriosa Pianta. Gode l'onore ancora di Gentiluomo di Camera di S. A. R.

Sveton. In Vita Vitellii.

Il Signor Mario pure vivente fratello del sopraddetto vuole accompagnarsi a lui, e per l'amore universale a tutte le Virtù, e per lo così purgato, e savio genio critico nell'intelligenza di Medaglie, Monete, Camei, Statue, Idoli Egizj, e Greci, e Romani, siccome può riconoscersi dal suo erudito, e ricco Studio Romano, ricercato tutto il giorno dagli Oltramontani più curiosi, e lodato da varj Scrittori; fra' quali Michel Angelo Causeo, o vogliam dire de la Chausse Parigino, nel suo *Museo Romano* in Roma 1707. Domenico de Rossi ne' tomi delle *Gemme antiche*; Monsignor Francesco Bianchini nella sua *Istoria universale provata co' monumenti, e figurata con simboli degli antichi*, in Roma pure 1697. E l'Abbate Francesco Ficoroni in diverse dissertazioni inedite ancora, particolarmente sopra il singolarissimo Cameo d'Ercole, e d'Iole raddoppiato da due parti in raro niccolato latteo, e sardonico oscuro, confessando ciascuno, che egli possiede in questo suo studio monumenti, che nelle Gallerie de' Monarchi potrebbero stare al prim'ordine. E poiche resti unita cotale insigne raccolta al domestico Museo, aggiugne-

gnerassi un gran tesoro alla Patria, e alla Famiglia: Ma le virtù morali, che il Signor Mario raccoglie nell'Animo suo, con beneficio di tante Romane pie Aziende, e l'esperienza, che ha data della sua capacità in tante pubbliche incombenze a lui più tosto, che a' medesimi Romani confidate, faranno al Nome suo un monumento più pregevole d'ogni altro, che nel suo Museo possa ritrovarsi. FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Il Signor Abbate Alessandro ancor vivente, del ramo del gran Filosofo Alessandro, che ha voltate le spalle a più Mitre, leggasi quì mentovato fra' Giurisconsulti, e fra gli Accademici. *Vedi a fog.* 188.

Tra sì gran numero di Uomini ragguardevoli si può dare luogo onorevole ad alcune Donne di questa Casa, (oltre la Silvia poetessa riferita) che furono famose in un pregio, che sembra essere de' soli Uomini, e perciò è anche in esse più degno di maraviglia, e furono. *Vedi Silvia quì a* 251.

Fausta di Francesco Piccolomini Capitana di mille Donne Sanesi, che Nobili, che Cittadine, le quali si diedero al faticoso esercizio di fortificare la Città assediata dalle armi di Cesare onde con molte laudi fu celebrata da Monsignor di Monluco ne' suoi Commentarj. Andava ella cantando colle Compagne in quel lavoro una canzone composta da essa, e da alcune altre Conduttrici di ugual numero di Donne, in lode della Corona Francese.

Ortenzia celebrata ancor essa pel coraggio, di cui trovasi una Medaglia, nella quale si vede da una banda l'effigie di essa vestita di ferro col Cimiero in testa, ed all'intorno evvi scritto *Hortensia Picolominea*; e dall'altra è il Giudizio di Paride con queste parole. *Pulcrior Pulcræ opes*, *&* *Arma S. D. Mor.*

Vittoria di Francesco Piccolomini Moglie del Cavaliere Guido de' Vecchj, appellata dal Conte Gualdo la piccola Contessa Piccolomini, fu Cameriera della Imperadrice, ed ebbe l'onore di porgere la salvietta alla Reina di Svezia nel suo passare per Inspruc.

D. Costanza Piccolomini Duchessa di Amalfi è stata celebre nella Pietà: Ella fe dono a' Cherici Regolari detti Teatini di un Palazzo in Roma, ove ora è inalzato il sontuoso Tempio di S. Andrea della Valle, in cui furono poi trasportati i Corpi de' due Pontefici Piccolomini Pio II., e Pio III. come leggesi nell'Epitaffio appostovi. Diede pure larga limosina di più migliaja di scudi al Collegio de' Padri della

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Compagnia di Gesù di Siena. Si ritirò poi tra le Religiose di S. Gaetano di Napoli ove morì.

Ma giacchè siamo entrati a favellare della generosità de' Personaggi di questa famiglia, trovo aperto un largo campo alle lodi di essa, perche come in ogni altro pregio si è sopra le altre avanzata, in questo pure non è rimasta inferiore a veruna nella sua Patria.

Ranieri Piccolomini l'anno 1215. diede al Gran Patriarca S. Domenico, che ne andava a Roma per avere la conferma del suo Sacro Instituto, uno Spedale con la Chiesa dedicata a S. Maria Madalena, che era dominio della sua famiglia, affinche vi abitassero i suoi Religiosi, assegnando pur loro alcune rendite, onde fu de' primi Monisterj, che si avesse quest'Ordine. In esso dimorarono que' primi Religiosi sette anni, andandone poi al Convento di Camporeggi. Quel luogo è ora unito al Monistero delle Monache di ogni Santi. Vedrai questo Contratto disteso al primo di Novembre.

Il sito, in cui è la Chiesa, ed il Convento de' Religiosi Servi di Maria, spettava pure alla Famiglia Piccolomini, ed ebbevi poi anche dominio la famiglia Ghini. Da' Piccolomini, e da'Ghini fu poi donato l'anno 1234. a que' Religiosi, e fu pure de' primi Monisterj di quest'Ordine. Il Campanile della Chiesa era l'antica Torre de' Piccolomini, i quali però ne aveano un'altra a comune co' Salimbeni, e Patrizj, ed ora si è de' Rocchi.

Gemmina Accinta Vedova di Naddo Piccolomini fabbricò un Monistero di Sagre Vergini dell'Ordine de'Servi presso la Porta detta di Castel-Montone, ed ora Porta Romana nel 1318.

Neri Piccolomini fondò de' suoi beni un Monistero di Donne Romite dell'Ordine de' Servi nel Comune di S. Mimiliano, che ora è accomunato al Monistero delle Monache degli Angeli, detto comunemente il Santuccio.

Jacomo di Nanni Tedeschini Piccolomini Nipote al Pontefice Pio II. fabricò il superbo Palazzo, che anche in oggi si mira con maraviglia, ancorche non sia perfezionato il disegno che avea, tottogli dall'altrui invidia o sospetto, come ne corre voce. Questo dicesi per ognuno il Palazzo Papeschi, e spetta a tutta la Famiglia, ed ora tiensi dal Nobil Collegio Tolomei. Un simile ne fabbricò a Pienza.

Girolamo Piccolomini, che fu Vescovo di Pienza, fondò nel 1500. l'Arcipretato del Duomo di Siena, che fatto poi

più

più ricco dalla generosità del Pontefice Alessandro VII. dal medesimo è stato fatto Padronato de' Principi di Farnese.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Montalcino, e Pienza fondò nel Duomo di Siena il Primiceriato dotandolo di ricche rendite. Questo è Padronato della Famiglia e viene conferito da' tre Signori di essa, che sono i più avanzati negli anni.

Nanni Piccolomini avendo occupato Radicofani lo concedette alla Repubblica, cui poi ne fe dono il Pontefice Pio II. onde per liberalità di questa Famiglia ebbe Siena, ed il possesso, e le ragioni di questa Terra, e Fortezza.

Gode poi la Famiglia molte Dignità, e molti beneficj di Chiesa fondati per lo più de' beni de' Signori di essa, o per essi stabiliti. Nella Metropolitana di Siena ha la nomina del Primiceriato, che conferisceſi da' tre più Vecchi della Famiglia; di tre Canonicati, e di tre Benefizj semplici. Possiede il Padronato sopra l'Opera, e la Cattedrale di Pienza, di cui non può prendere il Possesso il Vescovo senza il consentimento del Principe di Valle, cui si appartiene, e che l'hà pure della Prepositura, di otto Canonicati, e di alcuni altri Benefizj. Un altro Beneficio hà pure in Sarteano; la nomina del Pievano di Porrona a tutti i Piccolomini si appartiene, avendone tutta la Famiglia la Signoria con molti Privilegj, e con la Giurisdizione Civile, ed anche Criminale; ed altri di loro hanno la nomina del Curato di Modanella, altri di quello della Triana.

Essendosi insino ad ora favellato non pur di que' Signori, che per origine sono della Famiglia Piccolomini, ma ancora di non pochi di que' che lo sono per adozione, non dee lasciarsi di parlare di un'altra, che già di più secoli è pure inserita in quella de' Piccolomini, e fiorisce anche in oggi in questa Città. Ella appellasi *del Testa*, ed innanzi ancora di essere annoverata tra quelle de' Piccolomini era assai illustre nella Città di Siena sua Patria, e di gran merito in altre ancora, avendo prodotti molti Personaggi chiari per valore, onorati per ciò con dignità, titoli, ed impieghi ragguardevoli, come quì ora potrà vedersi.

Guercio del Testa nel 1236. fu eletto Vescovo di Lucca dal Pontefice Gregorio IX. Di qual merito fosse questo Prelato puote arguirsi da ciò, che egli ottenne a favore della sua Chiesa, e ciò fu che i Canonici della Catedrale ricuperassero l'onore, e privilegio, che di prima possedeano, e

che

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

che per alcun finistro accidente aveano perduto, di portare nelle solenni funzioni la Mitra a guisa de' Vescovi; e che hanno poi conservato insino al presente. Ebbe in oltre la rafferma per se, e pe' suoi Successori, del Privilegio della Croce, e del Pallio alla maniera degli Arcivescovi, come pure in oggi costumasi.

Tommaso di Urbano del Testa Piccolomini fu Cameriere del Pontefice Pio II. da cui l'anno 1459. fu ascritto alla Famiglia Piccolomini, ordinando che si egli, si i fratelli, ed i loro descendenti all'avvenire si appellassero de' Piccolomini, passando il privilegio ancora nelle femmine, e dando pure loro la sua Arma della Croce colle Lune da apporsi alla propria Gentilizia, come hanno sempre costumato di fare. Fu poi dallo stesso Pontefice innalzato al Vescovato di Soana, e dal Pontefice Paolo II. nel 1470. fu trasportato alle Chiese di Pienza, e di Montalcino. Era egli ben degno di questi onori essendo stato sempre uomo di santa Vita, e morì con fama di sublimi virtù l'anno 1482.

D. Vittorio del Testa Piccolomini fu Religioso Olivetano ed uomo di gran senno; onde ben due volte fu Abbate Generale del suo Ordine, ed in esso morì l'anno 1636.

Patrizio del Testa Piccolomini fu eletto Proposto della Terra di Casole.

Tommaso di Urbano; oltre agli onori sagri de' Vescovati n'ebbe altri non piccoli, con cui potè arricchire di gloria vie più la sua Famiglia. Ebbe egli il titolo di Consigliere Cesareo l'anno 1460. dall'Imperadore Federigo III., ed insieme co' fratelli Giovanni, ed Agnolo del Testa Piccolomini, e loro Successori l'onore dell'Aquila Imperiale coronata, da aggiugnersi allo Scudo loro; i Privilegj degli Uomini Militari, creandoli ancora Conti Palatini (titolo che a quel tempo aveansi in molto pregio) con facoltà di creare Notaj pubblici, e di legittimare bastardi. Già di prima era egli stato Cappellano della Maestà dello stesso Imperadore, e della Cappella Imperiale, ed avealo anche dichiarato solennemente suo continuo Commensale. Il Re Arrigo IV. di Castiglia nel 1469. avea pure eletto per suo Consigliere lo stesso Tommaso con tutti i Privilegj, che godeansi dagli altri del suo Real Consiglio.

Angelo del Testa Piccolomini Cavaliere a Spron d'Oro fratello di Monsignor Tommaso fu fatto Gentiluomo, e Familiare del Duca di Milano Gio: Galeazzo Sforza l'anno 1478. dan-

dandogli a maggior onore il poter vestire la divisa, che egli solea usare.

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

Giovanni di Urbano di Angelo del Testa Piccolomini ancorche assai Giovane fu fatto Castellano della Fortezza di Fabriano l'anno 1460., e nel 1467. fu eletto Podestà di Norcia.

Girolamo del Testa Piccolomini fu creato Conte Palatino con tutti gli onori, e privilegj di quella dignità dal Cardinale Innocenzio Cibo Legato a Latere del Pontefice nella Città di Bologna.

Gio: del Testa Piccolomini nel 1541. fu creato dal Cardinale Legato di Bologna Conte del Sag. Palazzo Lateranense co' privilegj uniti a tal dignità, e con altri assai singolari.

Gio: Maria del Testa Piccolomini Cavaliere dimorante a Napoli fu creato Conte del S.R.I. dovendo passare un tal titolo a tutti i suoi Discendenti Maschi, e Femmine, ed agli Eredi ancora, concedendogli pure l'Aquila Imperiale a due Teste coronate della Corona Imperiale, e di portare la Corona di Conte, come vedesi espressa nel Privilegio spedito in Roma a 28. di Giugno 1653. dall'Imperadore Ferdinando III. Fu poi questo Signore creato Colonnello, Consigliere di Guerra, e Cameriere dall'Imperadore Leopoldo l'anno 1664. fu ancora Marchese di Calamandruna.

Il Conte Girolamo del Testa Piccolomini fu Capitano in un Reggimento di Cavalleria per la Maestà dell'Imperadore Ferdinando III. in Italia. Fu mandato alla Corte di Cesare per diversi affari, e fu poi fatto Capitano della Fortezza, e del Presidio di Grosseto dal Gran Duca Ferdinando II., e raffermatovi dal Gran Duca Cosimo III.

Giulio del Testa Piccolomini fu Gentiluomo d'Armi del Serenissimo di Toscana.

SUPPLIMENTO A QUESTO DISCORSO.

IL Sig. Abbate Domenico Giorgi Letterato amico nostro, e Bibbliotecario dell'Eminentiss. Imperiale gran Mecenate degli Uomini Dotti, avendoci vedute tra le mani queste memorie di Pio II., per cui ha una tenera venerazione, ha voluto arricchire tale relazione con un raro monumento inedito, qual'è un elegante latino ragionare, che fece nel Concilio

FAMIGLIA PICCOLOMINI.

cilio di Mantova avanti quel gran Pontefice Donna Ippolita figliuola di Bianca Maria, e di Francesco Sforza Duca di Milano, d'allora promessa sposa al Figliuolo del Re di Sicilia, che fu Ferdinando figliuolo di Alfonso Re di Aragona; e detta Orazione avremmo più propriamente posta al secondo di Giugno, dove si fa memoria del Concilio riferito raccolto da Pio nel 1459., se ne avessimo avuta contezza.

ORATIO

Devotissima doctissimæ filiæ Ducis Mediolani ad Sanctissimum PAPAM PIUM.

Tantam esse hujus Sanctissimæ Sedis auctoritatem, Beatissime Pater, sæpius audivi, ut nemo unquam, quantivis ingenii, eloquentiæ, dignitatis, illam oraturus se legerit, quin trepidus Oratoris officio functus fit. Nimirum igitur, si cui ætas, sexus, imbecillitasque ingenii pudorem, pariterque verecundiam afferunt, apud te præsertim, qui gravissimorum omnium consensu doctissimus, atque sapientissimus judicaris, rubore subfusa, non modo te alloqui, sed nec firma quidem oculorum acie, tuam audeam suspicere Sanctitatem. Vere quidem, & accepi pariter te felicitate, summa humanitate, benignitate, & clementia præditum, verecunde ac trepide injungat; & quod parentum exequi jussa sanctissimum arbitror, etsi verecunde, ac trepide injunctum mihi dicendi munus aggrediar, adventus nostri causam premunt. De hinc devotionem tandem desiderium, vel brevissima oratione explicatura. Ubi enim accepimus Beatitudinem tuam in hoc amplissimum solium sublimatam, tanta repente inclitos parentes meos universamque familiam voluptas invasit, ut nusquam posse nobis quisquam propius ad felicitatem accedere existimaremus, tum ad ingentem familiæ nostræ spem, tum vel maxime ob publicam Christianæ Religionis utilitatem, quippe qui . . . . . quodam ad regendum periclitantem, ac pene submersam Petri Naviculam cœlo demissum esse arbitramur. Te enim non favoribus, aut gratia, sed virtute summa atque sanctimonia in tanto Christianæ rei discrimine optimum gregi dominico Pastorem datum esse non ab re judicat. Sed quidem ego laudes tuas attingere audeo, ut scilicet cui res illas, ac pene divinas & aereas, aut luteas verbis inconditis meis, ac puellaribus reddam. Cum igitur audivimus in hanc

hanc urbem tuam proficisci Sanctitatem instituerant quoque & ipsi parentes mei te coram venerari, colere, & adorare, & ipsa quoque, quod mihi facultas data fuerit hos beatissimos pedes osculari felicitatem mihi natam puto. Et quoniam Salvatoris nostri vicem geris in terris, multam tibi mortales reverentiam debent, multamque obedientiam exhibent, id tibi persuadeas oro, neminem pro tua Sancta Romanae Ecclesiae dignitate, aut bono vehementiori studio, ardentiorique desiderio obsequentiorem parentibus ipsis, promptioremque fore. Ego vero cum fortunarum nihil habeam proprium, voluntatem, quae libera est, tuae devoveo, & dedico Sanctitati. Reliquum est, ut Illustrissimos Genitores meos, Germanos, me, remque omnium nostrorum faciam his tuis Sanctissimis Pedibus commendatos.

Responsum Sanctissimi Domini Nostri PAPÆ PII.

Habuisti dilecta Filia coram nobis orationem elegantem, tersam & jucundissimam. Admiramur te, ingenium, & virtutem tuam. Gaudeat Mater tua praesens, & Pater tuus absens, qui te talem genuerunt parentes. Quod nos tantopere super veritatem laudas tuae benevolentiae adscribimus; quod parentes parcè laudasti tuae modestiae attribuimus; quod autem nobis devoti sint, devotioni eorum Nos & hi Reverendissimi Fratres nostri Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales abundè respondemus. Tibi vero Deus benedicat, & Nos benedicimus. Amen. Apud Mantuam in Generali Concilio.

Gobellino Persona ne' Comentarj di Pio II. (se pure lo stesso Pio non ne fu l'Autore) al lib. 6. in fine così parla, e dell'orazione, e di chi la disse. *Hyppolita Blancae filia latine coram Pontifice oravit adeo eleganter, ut omnes qui aderant in admirationem adduxerit.*

La DOMENICA *fra l'Ottava dell'Ascensione* si fa festa pure a' PP. de' Servi esponendosi in quella Basilica il Corpo del *B. Francesco Tarlato* de' Patrizj Nobil Sanese, detto Tarlato, perche la sagra spoglia di quest'insigne Servo di Dio, per altro intiera, vedesi tutta nella pelle puntata dalle tignuole. Vi si porta l'Eccelso Senato a far Cappella alla messa con offerta di lib. 36. di cera.

I Cronisti più antichi di quest'Ordine chiamano questo

Beato Francesco figliuolo di Arrighetto, e così pure il Tizio nella Vita, che ne descrive intorno agli anni 1326. poichè di que' tempi appellavansi le persone dal nome o del Padre, o della Patria: Così il B. Ambrogio de' Sansedoni, nominossi allora, e per gran tempo dipoi, il B. Ambrogio da Siena, e S. Caterina diceasi di Jacomo di Benencasa, ed altra volta *Catharina Dominæ Lapæ*, come avrai letto al Venerdì Santo passato, in quella relazione, pure del Tizio, intorno a Giovanni Buttadeo. Il Padre Buondelmonte figliuolo della stessa Religione nelle sue notizie manoscritte del Convento Sanese sempre l'appella de' Patrizj: Ed in ultimo conchiude. *Intorno alla sua famiglia è cosa certissima, che fu de' Patrizj: l'abbiamo nelle nostre Scritture antiche &c.*, e nell' albero de' Beati dell'Ordine si esprime; *Beato Francesco Patrizj*. Si aggiunge il testimonio di Fra Gregorio Alasia nel suo *Alfabeto Istorico* stampato in Firenze nel 1622. ove questo Beato nomasi de' Patrizj: Ed il padre Ugurgieri ne' suoi *Fasti Sanesi* manoscritti assicura, che fosse figliuolo di Arrighetto Patrizj, dicendo nel fine del suo Elogio, che il cadavere di lui roso da'tarli (onde Tarlato s'appella) avea data occasione ad alcuni poco bene avvisati di scrivere, ch' egli fosse della famiglia de' Tarlati di Siena; la quale veramente nella nostra Patria non si trova mai stata. I Padri Bollandisti però al giorno 16. di Maggio, in cui pongono la sua morte parlando quivi del processo ordinato per la sua Canonizazione attenuti a'Fasti Sanesi dicono: *Quem transcribendum singulari cum benevolentiæ testificatione commodavit Excellentissimus Marchio Patritius de Patritiis causam speratæ Canonizationi velut acceptam a Patre, Avisque hæreditatem amplexus, eo forsitan studiosius quod Academici Senenses, quos Intronatos appellant, cœperint ante hos paucos annos in dubium revocare, utrum B. Franciscus quem vulgo Tarlatum cognominant satis certè, & securè Patritiæ genti inter familias Senenses prænobili adscribatur; unde, & Joannes Baptista Ferrarius, eorumdem Academicorum unus, in Fastis Senensibus, quorum bonam partem composuit, abstinet familiæ Patritiæ titulo vulgari Tarlati nomine contentus. Nos litem Senensibus desiniendam relinquimus, solumque cognomen a Patria acceptum, ex more priscæ ætatis, & ordinis ipsius mundanæ nobilitatis insignia respuentis, illi hic apponimus. Notamus tamen Tarlati cognomen a vulgo arripi potuisse, quia corpus non ita integrum est; quin locis nonnullis appareat tarlaturas idest cariosum*. Onde, non ponendosi

dosi ormai in dubbio da' Paesani, che questo Servo di Dio de' Patrizj debba chiamarsi, e particolarmente per essersi ritrovato il nome di Arrighetto padre di lui esser proprio di tal casata, questa ne vogliam tenere in possesso; siccome ella sta in possesso del Santo Corpo, di cui (come diremo) tiene le chiavi, ed a cui una Cappella magnifica nella Chiesa de' PP. de' Servi ha ultimamente riedificata.

E qui non vogliamo inoltrarci col ragionamento senza fare onore a quest'Opera co' chiarissimi fregi della nobilissima Prosapia de' Patrizj, che da taluni stimasi originaria di Roma; e se a qualche Scrittore debba credersi; sorta da tal chiaro principio, che poche schiatte delle più famose di Roma, e d'Italia possono trovare così illustre il nascimento loro. Noi ne diamo in primo luogo per debitore Monsignor Francesco Patrizj, letterato molto creduto a' tempi di Pio II. e perciò molto caro a quel Pontefice, e da lui onorato della Mitra di Gaeta. Egli rende questo testimonio de' suoi maggiori. *Quis non intelligat Patritios nostros, quorum ex gente nos oriundos esse profitemur, Genus Senatorium fuisse? Patres enim a dignitate dicebantur; Senatores verò ab ætate; eorum autem posteri Patritii, qui ex Patribus, scilicet Senatoribus, geniti essent: Unde universus ille ordo tàm Senatorius, quàm Patritius dicebatur. Hoc in nobis non modo testatur Gentilitium cognomen, quo diuturnis sæculis nostri Prognati nuncupari extiterunt, & antiquissimæ Familiæ nostræ signa, quæ pluribus in locis Romæ veteribus marmoribus, monumentisque sculpta sunt. Aut ædium parietibus depicta, aut cælata opere vermiculato nostra etiam ætate cernuntur.* Il simile riferisce Don Domenico Puerone Abbate Generale degli Olivetani, aggiungendovi certo notabile, il cui peso vorrebbe secondo me appoggiarsi a più antica, e più provante autorità. *Patritii Clarissimo stemmate Romanorum antiquissimam profitentur nobilitatem, vel tunc temporis illustrem, cum Joannes Patritius Romæ, Liberio Apostolicam tenente Sedem, insigni pietate celeber S. Mariæ Majoris Basilicam condidit Virgine ipsa miraculo æstituarum Nivium officium promovente, & comprobante ejus tanquam veræ propaginis Patritiis nostris in dicta Basilica usque nunc adjudicatus est locus*: avendo per verità questi Signori una Cappella alla man destra di chi entra in detta Basilica, colla memoria di tal miracolo.

Ma perchè già di lunghissima età dimorò questa Famiglia ancora in Siena, trovandosi, che l'anno 1238. godeva in essa

i Magistrati Supremi, perciò da molti Scrittori ebbesi per Sanese ancora, e di stanza, e di origine. Continuò a fiorire in Roma, ed in Siena insino al secolo XVII. in cui seccossi il Ramo Romano, onde ristrettosi tutto l'albero ad un ramo solo, questo fu ultimamente trapiantato in Roma, ove ora fiorisce, senza abbandonare affatto il suolo Sanese; Sì che può dirsi con ogni verità, che all'una Città, e all'altra si appartenga, godendo pure in amendue i primi posti di onore, che in esse si dispensino. Quindi è, che avendo ricevute l'insegne del Cardinalato Monsignor Giovanni Patrizj l'anno 1715. ne spedì per espresso l'avviso al Collegio di Balìa, e ne furono in Siena fatte pubbliche feste per l'onore compartito ad un sì degno figliuolo di questa Patria. In ognuna di dette Città è salita in tutti tempi questa Famiglia illustrissima ad onori ben grandi, ed in ciascuna ha lasciate illustri memorie della sua grandezza, e magnificenza. In Roma (tralasciando la famosa Basilica Esquilina, se voglia non contendersi a questi Signori per antenato quel Giovanni Patrizio, che fabbricolla) godono un magnifico Palagio, e deliziose Ville, e troviamo fra gli ultimi risseduti in Campidoglio fra i Conservatori Romani Francesco Patrizio ne i primi anni del secolo passato. Patrizio Padre del Cardinale, doppo tenutavi la Carica di Generale delle Poste, vi meritò l'onore del Senatorato godendovi il Marchesato di Castel Giuliano, ed il luogo del Sasso famoso per le Grotte dette de' Serpenti, nelle quali lasciandosi nudi, e addormentati per forza dell'Oppio i Lebbrosi, che ogni altro medicamento esperimentarono vano, vengono quivi leccati da centonaja di Bisce, che dalle fessure di quelle grotte escono a tal fetido pascolo. In Siena, oltre i supremi gradi di onorevolezza, ebbero il privilegio della Torre, fabbricandone una a comune co' Piccolomini, e co' Saracini, e si è quella, che ora possiedesi da' Signori Rocchi. Vi ebbero pure questi Signori la Terra di Santo Sano Gherardi, colla sua Fortezza, e vi hanno il Marchesato di Paganico, con Gello, ed altri luoghi, che da essi dipendono, potendo quivi assicurare coloro, che sono soggetti ad esecuzioni Civili; non senza che la loro patente serva a'medesimi Debitori per assicurarli qualche tempo in Siena ancora. Nella stessa Città hanno fabbricato, non è gran tempo, un sontuoso Palagio, che può dirsi fra migliori di Siena, ed una Cappella nobilissima in S. Francesco titolata al Santo di Padova, ed una al B. Francesco

cesco Patrizj nella Chiesa de' Serviti, dove riposa il Corpo del Beato, e dell'Arca tengono essi una chiave.

L'Ordine, cui questa Famiglia in Siena appartiene, è quello de' *Nove*, quantunque ella si fosse dell'antica Nobiltà, e perciò fu sempre a parte delle felicità, e delle sventure de' Noveschi. Fu veramente per antico divisa in tre Rami, ed appellata con tre nomi pure differenti, cioè altri Patrizj, altri Corbacci, ed altri Portinaj: Onde mancati questi due Cognomi tutta la riputazione di questa Famiglia a' soli Patrizj è ristretta; E qui appresso porremo per ordine prima di Santità, poi di Dignità, in terzo luogo di Dottrina, e finalmente di Politica i soggetti più rinomati, che illustrarono il Cielo, la Chiesa, e le Scuole, tanto che, e Roma, e Siena si fanno grand'onore di aver questa Famiglia per sua.

Il Beato David Monaco Cisterciense, e Vescovo di Sovana stimasi da alcuni della nobil famiglia Dandini oggi trapiantata in Cesena; ad altri pare, che quel cognome Dandini debba leggersi *Bandini* genitivo latino, e nome di Casa Patrizj. I fatti di questo degnissimo Prelato leggonsi ne' Fasti Sanesi al quindecimo di Settembre, ed un singolare fra gli altri ne riportammo noi al sesto Capitolo del nostro Opuscolo titolato *La Città Diletta di Maria*.

Il Beato Antonio Patrizj detto da Monticiano, perche in quella Terra dello Stato Sanese terminò felicemente i suoi giorni, fu dell'Ordine Romitano della Congregazione di Lecceto. Riposa in Monticiano tutto intiero il suo sagro Corpo in una nobilissima Cassa mandatavi da Roma dal Marchese Filippo Patrizj. Evvi in quella Chiesa un altare a lui dedicato, ed una Compagnia laicale titolata dal suo nome. Morì egli intorno all'anno 1300., e della sua Santità favellano gli Autori Sanesi, e que' dell'Ordine Agostiniano. Vedi in questo libro a' XXIII. d'Aprile alcuni notabili di detto gran Servo di Dio.

Il B. Patrizio Patrizj fu uno de' tre Fondatori della Congregazione de' Monaci Olivetani, di cui fu pur anche il primo Abbate Generale.

Il B. Francesco Patrizj sopraddetto de' Servi di Maria, chiamato Tarlato, come abbiamo riferito, morì a' 14. Maggio nel 1326., e nacque dalla sua bocca un Giglio, nelle cui foglie leggeasi scritta la Salutazione Angelica: il quale miracoloso Fiore richiesto dal Re di Francia alla Repubbli-

ca

ca Sanese fugli mandato; ed alcuni Religiosi Serviti venuti a Roma da Parigi per l'ultimo loro Capitolo Generale, affermarono, trovarsi nel Regio sagro Tesoro questo Giglio tuttavia ben conservato. Il B. Francesco fondò nelle volte sotto la Chiesa de' Servi la Confraternita della Santissima Trinità; ed a lui fu mandato dalla Madre di Dio il Beato Pellegrino da Forlì, come diremo poco appresso. Vedi la sua Vita nel Tizio, ed in tutti gli Scrittori della sua Religione.

E prima, che da' Servi di Dio di questa Prosapia ci partiamo, non lasceremo di parlare di quell' insigne Giovanni Patrizio Romano, della cui schiatta qualcuno ha voluto scrivere, che i Patrizj derivino; ma rimangasene la fede presso gli Autori. Questo Giovanni fiorì nel secolo quarto della Chiesa ricco di Virtù altrettanto, che di beni di Fortuna; ma senza successione; e meritò d'esser favorito dell' apparizione di Nostra Signora, la quale ordinogli la fabbrica d'un Tempio in Roma dedicato al suo nome, in quella parte del Colle Esquilino, che trovata avesse ricoperta dalle Nevi il quinto di Agosto, com'egli poi adempì; ed è la famosa Basilica di S. Maria Maggiore, che tiene il primo luogo tra le molte consagrate alla gran Madre di Dio in Roma. Hanno i Signori Patrizj la loro Cappella, e Sepoltura in quel Tempio, venute ad essi, con altri beni, nella mancanza di quel Ramo, ch'era in Roma, e vi si spense nel passato secolo. Conservano i medesimi l'antichissima Medaglia coll' effigie di quest'Uomo Santo, e vi si veggono le sue insegne, che sono quelle stesse, che in ogni tempo spiegarono, e pur ora spiegano questi Signori in Roma, e in Siena.

Il Cardinale Giovanni, cui nel Crisma sagrato Battesimale fu impresso il nome venerabile del riferito grand'amico di Nostra Donna, fondatore magnifico della sua prima Basilica Romana; e che segnò sempre mai i suoi passi sopra le Virtù avite de' suoi gloriosi Antenati Romani, e Sanesi, ha recato alla sua Famiglia già ricca di Prelature l'onore di quella Porpora, che ad altri de' suoi tolse (come diremo) la morte immatura. Egli doppo impiegati gli anni più freschi nel servizio della Santa Sede, come nella Nunciatura Napolitana, e nella Tesoreria Apostolica, fu da Clemente XI. l'anno 1715. ascritto al Sagro Collegio, significando egli questa sua Dignità all'antica Patria de' suoi Maggiori, come dicemmo; ed ultimamente fu mandato ad esercitare la Legazione Ferrarese, dove la sua facilità nel regolare gli affa-

affari più ardui, e l'apertura della sua mente al prevedere i futuri disordini, e provedere a i presenti, unite alla gentilezza del tratto, e all'attenzione infaticabile alla Giustizia, gli merita quelle stesse acclamazioni popolari, colle quali Roma l'accompagnò, non senza rammarico di restarne privo, al nominato Governo.

Il B. David fu Vescovo di Sovana, ne' tempi che Carlo primo Re di Napoli venne in Siena.

Fra Giovanni Corbacci de' Patrizj era Vescovo nel 1356. ma non è nota la Chiesa di cui fu Pastore.

Francesco, che fu carissimo a Pio II., ebbe dal medesimo il Vescovado di Gaeta, poiche rimase vedovo, e colà trasportò la sua figliuolanza, come dicemmo addietro; ma vi fu ucciso, per quanto afferma il Barthio ne' Commentarj sopra Stazio.

Agostino fu Maestro di Cerimonie di Sisto IV., e poi Vescovo di Pienza, e di Montalcino.

Costanzo di Salderio dello spento ramo Romano fu Prelato di gran vaglia, ed avanzatosi per tutti i gradi d'onore salì a quello di Tesoriere di S. Chiesa; ma, mentre Urbano VIII. stava per premiarlo col Cappello Cardinalizio, fugli rapito dalla morte; e vedesi il suo Elogio nella gentilizia Cappella di S. Maria Maggiore.

Arcangelo fu Avvocato Concistoriale.

Illustrarono le Lettere, o colla Dottrina, o colle Opere, che date alla stampa, e che manoscritte, que' che sieguono.

Uguccione Patrizj fu solenne Dottore in Leggi, e fu mandato dalla Repubblica di Siena a Pisa, per tenervi ragione, ad istanza de' Pisani medesimi nel 1248.

Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, poco fà riferito, fu in tutte le Scienze maestro egregio: e di lui, e delle opere sue parlammo nel Catalogo de' Filosofi Sanesi al tredicesimo di Giugno, numero 7., aggiungendo però solamente, che di lui trovasi anche un trattato a penna *De Origine, & antiquitate Urbis Senæ*.

Agostino Vescovo di Pienza, e Montalcino, pure sopramentovato, fu dottissimo, e compilò diverse opere, tra le quali un trattato eruditissimo *De' Riti, e delle Cerimonie della Chiesa* scritto per ordine d'Innocenzo VIII.; anche *il Compendio degli Atti de' Concilj di Costanza, e di Basilea*; siccome un Trattato a penna *De Antiquitate Urbis Senarum*, che vedesi nella Chigiana, e nella Casanattese; per lo che indovero-

verosamente vedesi bersagliato dalle censure del nostro Uberto Benvoglienti ne' Giornali di Venezia.

Francesco Patrizio, detto il Secondo, Sanese per origine, benche per nascimento, non già Veneziano, ma di Ossero; come si disse da noi al tredicesimo di Giugno, nel annoverare i Filosofi nostri al num.23. Egli fu il più gran Letterato, che da più secoli abbia avuto l'Europa, e rimettiamo chi legge al citato luogo di questo Libro, dove lasciammo di riferire, ciò, che lo Scaligero disse sopra i suoi *Paralelli Militari* opera delle più celebri di lui: *Franciscus Patritius solus mihi videtur digitum ad fontes intendisse; quem ad verbum alii, qui hoc studium tractarunt, cum sequantur, tamen ejus nomen ne semel quidem memorarunt*. La ristampa delle sue Opere egregie leggesi da noi ordinata all'ultimo di Maggio, fra gli Scrittori Sanesi Volgari, che delle Latine ad altro luogo. E siccome questo grand'Uomo fu una delle stelle di prima grandezza, che illustrarono il Cielo letterario, il Ciel Sanese, e molto più la sua Prosapia chiarissima, ci confortiamo, che l'Eminentissimo Patrizj darà tutta la mano generosa per quest'impresa.

Patrizio Patrizj scrisse un libro, che serbasi a penna, *De Senarum Urbis Origine*.

Arcangelo Patrizio professò gran Dottrina, e meritò, che il Feretrio gl'intrecciasse corone particolari di lode nel suo libro *Sena Vetus*.

Curzio, a' tempi più freschi, si compiacque dell'Istoria, e raccolse con gran diligenza *le memorie de' Fasti di Siena* compilandone un'Istoria, che si ha manoscritta; ed essendo egli il quarto di questa Famiglia, che siasi affaticato colla penna a pro della Patria.

Nella Politica, e nelle Armi hanno conquistata molta gloria Bandino, che nel 1277. fu mandato dalla sua Repubblica Ambasciatore al Pontefice Nicolò III. per maneggiare l'arduo negozio di far tornare a Siena i FuorusciitiGhibellini, Francesco, che fu inviato a Roma a tener Compagnia all'Imperadore Federigo III. Guido, che nel 1354. ebbe la dignità di Senatore di Roma. Patrizio, che dal Collegio di Balìa fu destinato l'anno 1655. con altri tre Marchesi a rallegrarsi a nome di questo Pubblico col Pontefice Alessandro VII. della sua esaltazione al Pontificato: e Mariano, che si segnalò nel maneggio delle armi nelle guerre di Germania.

I Signori Marchese Costanzo, e Filippo figliuoli del sòprad-

praddetto Marchese Patrizio doppo goduti in Roma i supremi onori del Campidoglio, ed in Siena que' della Signoria, presiedono in Roma a diverse amministrazioni di luoghi Pii, nel reggimento de' quali si fanno conoscere veri eredi delle virtù degli Antenati. Ma se in parlando di questa generosa Prosapia testè Sanese, testè Romana, avessimo con poca chiarezza dimostrate le relazioni dell'una coll'altra, siccome la derivazione de' Rami dal Ceppo comune, diasene la colpa, che non abbiamo avuto comodo delle scritture domestiche di questi Signori: sicchè degli Uomini insigni loro ci è convenuto andar cercando di quà, e di là, più da' documenti pubblici, che da' privati, cioè dall'Albero loro.

Poi dunque, che de' Congiunti nobilissimi del B. Francesco abbiam divisato, non dee chiudersi questa giornata, ch' alle sue glorie donammo, senza onorare i suoi più Congiunti d'Amore, i quali sono i suoi fratelli Religiosi Servi di Maria, che in questo Seminario Sanese di Santità, e Dottrina in tanto odore della Patria fruttificarono, e della Chiesa di Dio, mediante ancora l'officio Pastorale, che in più gregge del Signore esercitarono. E prima, dall'origine del Convento facendoci. Ebbero i Serviti Fondatori il terzo ricovero in Siena al tempo del Vescovo Buonfiglio nel 1239., e quì ne porteremo il testimonio di Arcangelo Giani ne' suoi Annali dell'Ordine p. 1. fog. 12. *Contigit autem eodem anno ut Bonfilius Senensis Episcopus vir doctrina, & pietate insignis cum prædictorum Patrum, & novi Ordinis nomen Florentiæ audisset, fama, & Religione eorum commotus animum appulit ad eos in suam Senensem Civitatem deducendos. Quare eos invisens, Fratrem Bonfilium fuit statim hortatus, ut quosdam ex Fratribus secum mitteret Senas, quò ea in Urbe Cœnobium erigeretur ad honorem Beatæ Virginis, sub cujus etiam titulo, & patrocinio Urbs eorum nuncupabatur CIVITAS VIRGINIS &c.* E questo passo volemmo quì riferire originale dello Scrittore, in riprova, che Siena avea denominazione di Città della Vergine, ancor prima della celebre Vittoria di Montaperto accaduta nel 1260. Vennero dunque i Frati nella Città, e tra questi il B. Alessio Falconieri, per fondarvi la loro Casa Religiosa, il sito della quale fu per allora sotto Castel-Montone allato alla Porta Romana, dove oggi è la Chiesa di S. Niccolò. Ma volendo i Sanesi dare a' Serviti maggior comodo, ed avendo i Piccolomini ceduto a i medesimi alcune abitazioni colla Torre loro nell'antico Castel-Montone situata

Buonfigliolo Monaldi.

tuata (che serve ora di Campanile alla Basilica) ed avendo pure i Ghini Bandinelli del terreno loro , e case fatto dono a i Frati, siccome Bandino Orlandini , e Rinaldo Jacobi somministrate larghe limosine d'oro , finalmente il Senato nel 1257. fece decreto di concessione a' medesimi della Parrocchia quasi rovinata di S. Clemente, della quale oggi i Frati conservano il titolo, e la Giurisdizione. Indi nel 1259. ottenuto in dono altro terreno da' Tolomei , e nel 1383. ricevuta da Don Luca Vescovo di Siena l'altra Parrocchiale contigua di S. Michele, restarono accomodati d'uno spazioso ricinto alla Clausura di molti Religiosi ordinato: Crescendo altresì colla fabbrica delle muraglie la fama dell'Istituto, e particolarmente sotto la direzione di S. Filippo Benizj,che vi stette qualche tempo al governo del Noviziato, e poi vi fu Priore ; lasciandovi que' gran semi di Santità , che appresso riferiremo , siccome tante gloriose memorie della sua penitenza, e della sua umiltà in quella parte del nostro Stato , che da lui nomasi, i Bagni a S. Filippo, dove fece la gran rinunzia al Pontificato . In questo tempio, con processo di tempi accresciuto dalla divozione de' Paesani alla Regina del Cielo, cominciò da prima il culto al mistero dell'Immacolata Concezione , per cui Siena fu in Italia la Città Capitana ad entrare in Campo co i Contradittori , e rimettiamo chi legge in questa parte alla nostra Operetta titolata *La Città Diletta di Maria* al cap. ottavo ; e poiche Girolamo Piccolomini Vescovo di Pienza consagrò queste mura della Chiesa l'anno 1533. coll'assistenza del Cardinal Giovanni Piccolomini Arcivescovo di Siena,allorche per decreto pubblico prese il titolo dalla Concezione stessa;ed in questa Chiesa offerì il Pubblico tanti voti a Maria Concetta senza macchia originale, rinovandone ogni anno gli ossequj nella Domenica fra l'Ottava di quella celebrità;non è fuori del verosimile, che quando il detto Vescovo Piccolomini benedisse nel 1526.gli Stendardi segnati del Trionfo di Maria purissima sopra la Serpe infernale,per portarsi nell'incontro a Camollia alla disfatta (come seguì) de' Nimici , la detta benedizione in questo Tempio seguisse . Quì potrai osservare diversi Monumenti de' Beneficj di Nostra Donna a' suoi Figliuoli Sanesi, e particolarmente ,quando furono salvati dalla Pestilenza nel 1363. , ond'è , che ogni Sabbato doppo la compieta si cantano le Litanie all'altare detto della Madonna del Belverde, con frequenza più che ordinaria. Il Tempio è adorno di ec-

eccellenti pitture de' nostri Dipintori Sanesi, e il Convento è de' più ben esposti al beneficio del Sole, e venti salubri; respirando il più largo orizonte, che giri intorno alla Città. Nella Clausura hanno i Frati per divoto ritiro la Grotta, che serviva alle penitenze, e meditazioni del Beato Giovacchino. Ma dalla fabbrica materiale, a' Tempj vivi di Dio portando il ragionamento, cioè a que' buoni Religiosi, che in Santità illustre quivi fiorirono, ne porremo appresso il catalogo; in capo del quale debbe notarsi.

Il Beato Giovacchino Piccolomini poco addietro mentovato, indi.

Il Beato Francesco Patrizj; doppo il quale avrà luogo

Il Beato Pellegrino Laziosi da Forlì, che dalla Vergine stessa Madre di Dio fu indirizzato a coltivare i primi semi della santità nella Città sua Sanese, ed appresso il B. Francesco.

Il Beato Gio: Pietro Sanese.

Il Beato Bonaventura Ghini Bandinelli Sanese, che altri disse de' Chigi, e noi stessi ci ritrattiamo se fra gli Uomini illustri lo riponemmo di quella Famiglia nell'elogio della medesima. *Vedi i nuovi Anali dell'Ordine.*

Il Beato Clemente de' Conti d'Elci Sanese.

Il Beato Cornelio Borghesi Sanese Martire in Boemia.

Il Beato Antonio da Siena.

Il Beato Agostino Cennini Sanese morto nel martirio di Praga nel 1420.

Il Beato Bartolomeo Donati Sanese Martire in Praga nell' anno stesso, e giorno.

Il Beato Gio: Battista Petrucci Sanese martirizzato quivi lo stesso anno, e giorno.

Il Beato Lorenzo Nerucci Sanese martirizzato pur quivi.

Il Beato Paolo Spannocchj Sanese, di cui al Settembre parleremo.

Il Venerabile Cav. Niccolò Borghesi del Terz' Ordine.

Il Venerabile Bernardino da Siena.

Il Venerabile Pietro Berti Pistojese figliuolo di questo Convento.

Il Venerabile Fra Niccolò da Scrofiano del nostro Stato.

Fra Bernardino Mannelli, celebre in santità, e in molti gravi affari per la Repubblica di Siena, morì il di 2. Settembre 1536. con molta pompa sepolto.

La Beata Agnese Vanni Sanese.

La Beata Agnese Uguccioni Sanese.

La Beata Angela Tolomei Sanese.
La Beata Angela Uguccioni Sanese.
La Beata Caterina Uguccioni Sanese.
La Beata Margarita Pecci Sanese.
La Beata Giovanna Pieri Sanese.
La Beata Gemmina Sanese.
La Beata Buonadonna Sanese.
La Beata Lisabetta Bartolomea Vajari Sanese.
La Beata Rosa Berardi Sanese.
La Beata Sobilia Palmieri Sanese.
E le Venerabili Suore Bartolomea Cardavelli Sanese.
Suor Angela Malevolti Fondatrice delle Monache della Visitazione nel 1528.
Anna Galli Sanese.
Vittoria Sanese.

Ed altri più se ne troveranno negli Annali del suo Ordine, che nuovamente, e con assai d'erudizione scrive il P.M.Garbi.

Ma perche nel libro titolato *Vita, & Gesta Annæ Julianæ Archiducissæ Austriæ* opera di Fra Cherubino Maria Odale Servita, riportasi a fog.25. una Lettera di Fra Gherardo Alemanno dell'istesso abito, scritta a' Frati Serviti di Siena intorno al di sopra mentovato Martirio di Praga, noi vogliam quì farne copia al Lettore, siccome di sei gloriosi Martiri Sanesi fa memoria distinta.

Admodum Reverendi Patres. Multis mihi de causis incumbit, significare Reverentiis vestris, quid ante paucos menses Pragæ contigerit. Sciant itaque, quod cùm congregati essent per occasionem celebrandæ Dietæ Provincialis Confratres nostri sexaginta quatuor numero, & ex illis multi concionibus cum maximo fructu, atque utilitate animarum operam navarent, ac præcipuè, cum eidem operi, seminandi Dei Verbum, strenuè insisterent doctissimi Patres, Augustinus Genninius, Bartholomæus Donatus, Laurentius Neruccius, & Joannes Baptista Petruccius, qui huc missi fuerant, à moderno Summo Pontifice Martino Quinto Prædicatores Apostolici, fructus fecerunt ejusmodi, qui Hæreticos, Taboritas, & Orphanos (impia genimina pessimæ Hæreseos Hussitarum) in tantam concitarunt invidentiam, ac rabiem, ut non sint veriti, ipso Dietæ die, armata manu adire Monasterium, & minari incendium omnibus illis, qui nefariis ac diabolicis eorum dogmatibus non subscripsissent: & quia unanimiter omnes responderunt, se potiùs promptè paratos esse pro fide Catholica mori, illicò Monasterium incensum est, continentibus

tibus illis sanctis Martyribus alta voce: TE DEUM LAUDAMUS. *Itaque Fratres mei charissimi multiplicem causam habetis agendi gratias Deo, ob honores, quibus dignatus est afficere istam sanctam domum illustratam jam sanctitate Reverendi Patris Joachimi Piccolomini, Francisci Patritii, ac Bonaventuræ Ghisii, & non ita pridem Martyris Beati Benincasæ Rapaciolii socii Beati Parithoi Malvezzi; atque jam demum totam eandem domum harum sanguine innocentium victimarum. Omitto jam commemorare eximiam sanctitatem illorum Dei magnorum Servorum Patris Clementis filii Comitis Elcii, ac Patris Cornelii Burghesii, qui ante annos duodecim multas ab Hæreticis persecutiones tolleraverunt in hisce partibus, ac postea mortui sunt Pilsnæ non sine manifestis miraculis, ac propterea desidero unicè, ut divina Majestas talem nobis spiritum largiatur, ut quam purissimè illi serviamus. Saluto vos extremum toto cordis affectu, vosque oro, ut me commendetis orationibus vestri Patris Antonii Salvarii, ut vestris, & illius adjuti orationibus superare possimus tribulationes quas nobis in dies Romanæ fidei inimici machinantur. Data ex nostro Conventu Stroberiæ, 30. Novembris, Anno Millesimo quadringentesimo vigesimo.*

Conventum Senensem.

Eumdem Conventum.

Urbs primaria in Bohemia.

Immo Salvani.

De hujus Epistolæ fide dubium esse non posse fidem faciunt duo Instrumenta publica, quorum hic subjicio exemplaria. Primi tenor est iste.

Anno Domini Millesimo sexcentesimo trigesimo, Indictione decima quarta, stilo Senensi, die decima quarta Februarii, constitutus coram me Notario Publico, & testibus infrascriptis, Dominus Eugenius Vermeulen Flandriensis, & Senis habitator, & cum juramento, manu tactis scripturis, dixit, traduxisse se supradictam litteram scriptam in pagina pecudina (id est) in lingua Alemanica, existente in Archivio Reverendorum Fratrum Sanctæ Mariæ Servorum in hac Senarum Civitate, & significare, ut supra scriptum fuit in Italica Lingua, per Reverendissimum Dominum Magistrum de Monte Bonis, quæ carta pecudina sic scripta fuit, visa, & considerata ab infrascriptis testibus. Actum Senis, in Terzerio sancti Martini in Conventu, & Archivio Dominorum Reverendorum Patrum Sanctæ Mariæ Servorum, ibidem præsentibus perillustribus, ac Excellentissimo Domino Antonio Quæstore, perillustris Domini Alexandri de Ugolinis, & Domino Hieronymo Quæstore Illustris Domini Horatii de Lunadoris Equitis Divi Stephani Papæ, & Martyris, & Patriciis Senensibus testibus. Alterum Instrumentum ita habet:

In nomine Domini nostri JESU Christi, Amen. Anno ab ipsius salu-

salutifera Incarnatione Millesimo quadringentesimo quadragesimo; Indictione quarta, secundùm stylum, cursum, computum, & consuetudinem Notariorum Civitatis Senarum, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Eugenii Divina favente clementia Papæ Quarti, Cæsarea, ut Senis communiter dicitur, Sede vacante, die verò decima septima Februarii, omnibus, & singulis, præsentem publicam paginam inspecturis, manifestè apparet, qualiter constituti coram Fratre Bartholomæo Marini de Senis Priore Conventus, & Fratrum Servorum Sanctæ Mariæ Ordinis Sancti Augustini ejusdem Civitatis, Frater Thetmarus de Mechelburg, & Frater Evvaldus de Halberstodio, Sacræ Theologiæ Professores, Ordinis antedicti, dixerunt, & in verbo veritatis asseruerunt, quod, cùm Anno Domini Millesimo quadringentesimo trigesimo sexto Pragam venissent, ut ibi sui Ordinis Monasterium jam pridem ab Hereticis combustum, tunc verò à Sigismundo Imperatore denuò à Fundamentis erectum incolerent, pluries audiverunt à Viris omni exceptione majoribus, & oculata fide eadem referentibus, quæ sequuntur, videlicet: Dum sacra corpora à sævientibus Hereticis igne cremarentur, quidam globuli ad instar stellæ de medio flammarum in altum ascendebant, donec numerus sexagintaquatuor Siderum impletus esset, tunc enim formata stellarum corona, evanuit ab oculis. Qui autem viderunt, dixerunt, nihil aliud hoc indicasse, nisi quod Fratrum crematorum animæ, vera Cœli sydera, suum orbem petebant. Inter quos primarii erant Beati Patres: Augustinus Cenniuius, Bartholomæus Donatus, Laurentius Neruccius, & Joannes Baptista Petruccius. Actum Senis in Conventu &c. ut supra. Idem testatur Pius Secundus, ex gente Picolominea Summus Pontifex his verbis suæ Historiæ Boemicæ, libro quarto: *Sigismundus Imperator Pragam venit, ubi extremis honoribus exceptus est: ibi Ecclesiasticis introductis moribus, ac ritibus, Mendicantes redierunt, videlicet Cœlestini, Sclavi, Servi sanctæ Mariæ Teutones, &c.* Quibus omnibus consentit Historia Bohemica Wenceslai Hageci, per Joannem Sandel in germanicam translata.

L'Autore pure Servita delle sette Jadi del Ciel Cattolico riferisce questa lettera.

Fin qui il sopraddetto Scrittore. E veramente dovrebbero questi buoni Religiosi, o le Famiglie de' sopraddetti Martiri Sanesi far memoria in pittura, o in marmo (come han fatto nel Convento capitale di S. Marcello in Roma) di tal celebre Palma ottenuta da' nostri invitti Cittadini, che pure dovea riporsi tra i Fasti Sanesi, e tra tanti quadri della Sala del Pubblico meritava il suo luogo meglio, che mol-

molte altre tele di minor significato. E sopra questa riferita lettera non lasceremo di avvertire, che nella stampa fattane dal citato Fra Gherardo, dove si dice *Francisci Patritii*, dicea *Francisci Petruccii*, credesi per abbaglio: non essendosi corretto quel *Bonaventuræ Ghisii*, che dovrebbe scriversi *Ghini*, siccome leggesi negli Annali nuovamente stampati de' Frati Serviti, per ogni ragione, che potessero i Chigi avervi.

A i Beati farem succedere i Vescovi, ed Arcivescovi figliuoli di questo Convento, che furono

Essendo del Divario fra il Padre Ugurgieri e l'altri Scrittori intorno a' tempi di alcuni di detti Vescovi noi non abbiam posti gli anni di loro residenza.

Fra Bartolomeo Bindi Arcivescovo di Lanciano.
Fra Camillo Marsilj Arcivescovo d'Otranto.
Fra Cornelio Landi Arcivescovo d'Otranto.
Fra Francesco Campani Arcivescovo di Ragusi.
Fra Gio: Antonio de' Santi Arcivescovo di Matera.
Fra Giulio Piccolomini Arcivescovo di Rossano.
Fra Guglielmo Petroni Arcivescovo di Bari.
Fra Stefano Gori Arcivescovo di Bari.
Fra Clemente Neri Vescovo di Chiuci.
Fra Bernardino Luti Vescovo di Penna.
Fra Eugenio Spinelli Vescovo di Teodosia.
Fra Francesco Salvani Vescovo di Castel-Nuovo.
Fra Francesco Ghini Vescovo di Norcia.
Fra Filippo Bandinelli Vescovo di Penna.
Fra Gabbriello Tolomei Vescovo di S. Severo.
Fra Gio: del Terna Vescovo di Faenza.
Fra Gio: Meocci Vescovo di Faenza.
Fra Leonardo Cai Vescovo di Penna.
Fra Niccolò Orlandi Vescovo di Termole.
Fra Domenico Fucci Vescovo di Termole.
Fra Umberto da Siena Vescovo di Sebaste.
Fra Taddeo Salvani Vescovo di Castro.

E fra costoro potremmo annoverare il nostro P. Maestro Fra Pier Maria Pieri, il quale, in quest'anno medesimo, rinunciando alla mitra di Massa, e Populonia, per la quale fu nominato dalla Balìa di Siena, e presentato dal G. Duca alla Santità del Regnante Pontefice, e dalla medesima Santità Sua replicatamente confortato ad accettarla, ha saputo render vittoriosa la sua Umiltà fuggitiva aggiungendo questa Pastoral Dignità al suo Ordine, nel tempo, che l'ha tolta a se stesso.

In terzo luogo riporteremo i Frati per Dottrina famosi.

Il B. Bonaventura Ghini fu gran Letterato, che intervenne

ne al Concilio di Leone, insieme col B. Francesco Patrizio.

Fra Agostino Gorucci comentò la Fisica d'Aristotele, e l'Opere del Maestro delle Sentenze.

Fra Cristofano Galgani scrisse in difesa della Libertà Ecclesiastica.

Fra Domenico da Siena stampò le sue Prediche.

Fra Giacomo similmente le Prediche.

Fra Niccolò pure le Prediche.

Fra Umberto da Siena, nominato di sopra tra' Vescovi, fu letterato insigne.

Fra Taddeo Tancredi Sanese.

Fra Ivone da Siena.

Fra Niccolò Petri da Siena Dottore della Sorbona.

Fra Pietro da Siena.

Fra Giacomo da Siena Teologo al Concilio Fiorentino.

Fra Celso Viccioni figliuolo di questo Convento fu Teologo ultimamente della Serenissima Repubblica Veneziana, ed in tale officio morì del 1719.

Le opere di costoro più alla diffusa vedrannosi nel libro citato del P. M. Garbi.

Fra Pier Maria Pieri di sopra lodato (le cui prerogative, e dignità nella Corte Romana riferimmo al discorso degl' Intronati addietro a carte 259.) ha ordinate per la stampa. *Dissertationes Criticæ, Chronologicæ, Historicæ in certa selectiora capita Historiæ Ecclesiasticæ*: e più ne avrebbe disegnate nella sua ferace idea, se le incumbenze assidue al servizio delle Sagre Congregazioni, ed alle commissioni più alte, non gli togliessero il tempo bisognevole per la forma de' concepiti embrioni, che più comodamente avrebbe potuti maturare, se qualche invito avesse voluto abbracciare di tale Insigne Università, che a sedere nelle sue Cattedre invitollo (guari non ha) per nostro mezzo: ma la porta della sua cella umile religiosa può ribattere tutti gli assalti, ne' quali venga a combatterlo l'Ambizione, o la Vanità delle acclamazioni Secolaresche, le quali sono due perpetue bloccatrici de' chiostri più guardati.

Ed egli in fine sarà il Letterato più benemerito, e memorabile per questo Convento, poiche al servizio del medesimo ha raccolta a sue spese una buona parte di ottimi rari Volumi, ad effetto di arricchirne la Libreria, che di presente trovasi scarsa al bisogno degli studiosi.

Il P. Buondelmonte Cronista di questa casa scrive, che vo-

volendo la Repubblica popolare il piano de' Servi, obbligò per decreto del 1323. tutti coloro, che volevano essere ascritti alla Cittadinanza Sanese, a fabbricar una casa per quella contrada, che allora diceasi, Borgo di S. Maria de' Servi, e oggi più tosto chiamasi *Val di Montone*, credo da Montone Piccolomini, che vi avea i suoi quartieri. E chiuderemo il ragionare di questi Religiosi, con dire, che verun' altra Comunità Regolare onora più il Senato Eccelso di questa Patria, poichè vien sempre ad incontrarlo processionalmente, e co i Sacerdoti parati, fino al portone antico di S. Morezzi, cioè di S. Maurizio: anzi veggonsi gli antichi contratti fra la Signoria, e i Frati, in vigor de' quali dovrebbe la Signoria mandare per tutta l'ottava della Concezione Immacolata, le trombe, e i tamburi a sonare alla Chiesa, ed i Frati altresì andare colla Croce processionalmente a pigliare il Senato alla porta del Palazzo, ogni volta, che si porti alla visita della Chiesa loro.

Il SABBATO precedente alla *Pentecoste. Vigilia*: Pontificale al Duomo, di dove scende in Processione Monsig. Arcivescovo alla Chiesa di S. Giovanni del Battesimo per benedire il Fonte, coll'intervento de' Parrochi della Città, e de' Suburbani: e suol tenersi dal Prelato ancora l'Ordinazione. Pontificale pure a' Vespri.

In questo Sabbato dell'anno 1374. S. Caterina nostra arrivò in Firenze, dove si facea il Capitolo Generale de' Domenicani, essendo ella in età di 27. anni, e diede tale odore della sua Santità, che non so qual suo divoto Fiorentino ne scrisse di que' medesimi giorni le azioni in certa Relazione di pochi fogli, che vedesi in originale nella Libreria Strozzi Fiorentina: e comincia; *Questi sono e miracoli della B. Katerina. Venne a Firenze &c.* e finisce; *& misele l'Anello, e sparì via. Deo gratias*. La quale Scrittura inseriremo nel Tomo del Supplimento alla Vita di detta Santa: siccome testo ancora del buon secolo della Lingua volgare.

LA DOMENICA *Pasquale della Pentecoste*: Voce, che significa giorno cinquantesimo poi la Pasqua. S. Agostino prova colla sacra Scrittura medesima, che in questo giorno fu data da Dio la Legge a Moisè sopra del Sina. Vedi l'Epistola 119. cap.16. *Descende, inquit Dominus ad Moysen, testare populo, & purifica illos hodie, & cras, & lavent vestimenta sua, & sint parati in diem tertium. Tertia die descendit Dominus in montem Sina coram omni Populo; tunc data est Lex, tertia scilicet die tertii mensis. Numera itaque a quartodecimo primi mensis die, quo factum est Pascha, usque ad diem tertium tertii mensis, & invenies decem & septem dies primi mensis, tringinta secundi, tres tertii, qui fiunt quinquaginta.* Ed in questo scendere dello Spirito Santo, mandato da Cristo N. S. già salito alla destra dell'Eterno Padre, si trova l'adempimento delle promesse fatte da Dio appresso Geremia, quando disse, che ci avrebbe data una nuova Legge, differente dalla prima, ch'era stata violata; ma che scriverebbe questa in mezzo del cuore, facendola amar da tutti per tutta la potenza della sua Grazia, e rendendola in questa maniera invincibile. *Feriam* (Geremia al cap.31. num.33.) *domui Israel, & domui Iuda fœdus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum Patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Ægypti, pactum quod irritum fecerunt. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum Domo Israel post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam, & ego ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum.* Ed Ezecchiello al cap.36. num.27. con altrettanta chiarezza esprime, che la Legge de' Cristiani, è l'istesso *Spirito Santo*, la sua Carità spirata nel cuore. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Et dabo vobis Cor novum, & Spiritum novum ponam in medio vestri, & auferam cor lapideum de carne vestra; & Spiritum meum ponam in medio vestri; & faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiatis, & operemini.* E l'adempimento a queste promesse trovasi così manifesto nel racconto, che fa di tal venuta dello Spirito Santo S. Luca negli Atti Apostolici, siccome è così chiara la relazione di questo divinissimo Mistero del nuovo Testamento, colla Legge data da Dio a Moisè nel Sinai, che in questa parte la nostra Fede, anzi che stare allo scuro, scorge chiarissimamente, e tocca con mano l'accordo della figura, col figurato. Ma dicasi alcuna cosa circa le particolarità del luogo, dove il Paracleto Santiss. discese. Ne-

Negli anni del Mondo 2514. e avàti Cristo 1490

Negli Atti di S. Barnaba compilati da Alessandro Monaco nel quinto secolo, i quali dice il Baronio all'anno 485. che sono una *Historia omni acceptatione dignissima, omnium assertione, atque consensione recepta*, trovo scritto del Sacro Cenacolo dove gli Apostoli si raccoglieano, che fosse nella Casa di Maria Madre di Giovanni, *qui cognominatus est Marcus*, ove andò, come dicono gli *Atti Apostolici al cap.* 12. S. Pietro doppo esser stato liberato dalla Carcere di Gerosolima dall'Angelo. Ecco le parole degli Atti. *Illuc, postquam in Cælum Dominus assumptus est, Discipuli cum reliquis Fratribus centum viginti, in quibus erat Barnabas, & Marcus, in Monte Olivarum convenerunt, illuc Spiritus Sanctus in linguis igneis ad Discipulos descendit in die Pentecostes, illic collocata nunc est magna, & Sanctissima Sion omnium Ecclesiarum maxima.* Questo è ciò, che dicesi negli Atti, e da mè, siccome non apparisce per ogni parte sicurissimo, così non si stima per l'altra parte o inverisimile, o improbabile.

E poi indubitato, che la Santiss. Vergine fu in quel sacrosanto Consesso de' cento venti, in cui discese il Divino Spirito, ed oltre alla tradizione, lo abbiamo da S. Luca negli Atti Apostolici, ove doppo esserci notificato al cap. 1. vers. 14. che entrati gli Apostoli nel Cenacolo, *erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Jesu, & fratribus ejus*: poi al cap. 2. trattandosi della venuta dello Spirito Santo viene scritto, che *cum complerentur dies Pentecostes erant omnes pariter in eodem loco, & factus est repentè de Cælo sonus*.

Quel Santuario Sacrosanto del Cenacolo, ch'è lo stesso dove il Salvadore fece co' suoi Discepoli l'ultima Cena, sta di presente nelle mani de' Turchi, ad uso di privata Moschea, come noi diremmo Cappella, o Oratorio; e ciò dal 1551. in quà, del qual tempo ne furono scacciati i Religiosi Osservanti. E chi voglia sapere, come sia fatto quel Santuario vegga il P. Francesco Quaresmio nel suo libro titolato *Elucidatio Terræ Sanctæ*: tom. 2.

Osserva il Tillemontio alla nota 27. sopra la Vita di Cristo, che quivi egli soleva alloggiare andando a Gerusalemme, e quivi apparve, doppo resuscitato, a' Discepoli, e a San Tommaso.

Si fa Pontificale al Duomo la mattina, e il giorno; e la mattina vi si porta l'Eccelso Senato (servendovi il Serenissimo Governatore, se si trovi a Siena) con offerta di lib. 24. di cera, e di due Carcerati, che si assolvono da condanna grave, portando rami d'Olivo in mano; e per questo solo giorno vedesi adoperato il ricchissimo paramento di broccato rosso carico di fregi d'oro, donato dal Cardinale D. Fla-

vio Chigi, di cui più prezioso agevolmente non vedesi in ogni Basilica d'Italia, e fuora.

Festeggiasi il corrente Mistero nella Chiesa pure di Santo Spirito de' PP. Domenicani, dove il Pubblico manda lib. 12. di cera, e della quale parlammo a' sei di Gennajo. Festa allo Spedale all'altare dello Spirito Santo fabbricato da casa Chigi, e in diverse Chiese della Città.

Caffarin. Supplem. ad Legendam B. Raym.

Vedi a fo. 374. addietro.

In questo giorno S. Caterina stando alla messa sentì scender sopra di sè lo Spirito Santo con tanta veemenza, che cascò in terra, e fulle rivelato, che in quell'ora (ed era appunto di terza) il Divino Paracleto era sceso nel Cenacolo. Addietro si è posta l'Orazione al Divino Spirito da lei composta subito, che si riscosse dall'estasi, in cui miracolosamente apprese a scrivere: e se darai d'occhio al libro del *Dialogo della Divina Providenza* dalla medesima dettato in astrazione da' sensi, vi troverai dello Spirito Santo graziosissime espressioni, ora chiamandolo *Balia* dell'Anima nostra, ora *Servitore* de' Giusti &c. Ebbe la purissima amorosa Verginella fino da fanciulletta per consigliera la Celeste Colomba, e sovente gliela vide volare sul capo Giacomo Benencasa suo genitore, quasi in presagio di tanti ministerj, ne' quali lo Spirito Santo impiegolla, come ad ognuno è palese.

Il P. Grassellí nella Vita della Santa.

In tal celebrità pure nell'anno 1450. fu Canonizzato S. Bernardino Albizzeschi da Niccola V., alla qual funzione si trovò in spirito S. Caterina da Bologna, che di quel tempo vivea, e che vestia l'abito Serafico.

Ma non ci dilunghiamo dal Convento di Santo Spirito, senza portare a chi legge una curiosa erudizione, che ci torna in acconcio di spiegare nel passeggio delizioso, che oggi si fa per quella Clausura, cui attacca l'ultimo ricinto delle muraglie cittadine, fatto per Pio II., come si disse. Il perchè vogliamo descrivere tutti i ricinti di Siena, fino dal suo antico principio, che per otto volte fu ricerchiata, come pare all'erudito nostro Teofilo Gallaccini, in certa sua Scrittura titolata *Informazione delle Antichità di Siena*, altre volte quì citata; e lasciando quello, che di tali accrescimenti scrisse in quà, e in là il Malevolti, di quest'altro Scrittore, in ciò più esatto, e ordinato addurremo il testimonio, non partendoci dal medesimo testo suo, che di sua mano presso di noi si ritrovava, e ne facemmo dono alla Casanattese.

Altro testo ne sta nella Chigiana, e presso Francesco Piccolomini.

„ Siena, doppo il Castello fabbricato da' Toscani, mentre ave-

„ avevano il Regno loro in questa Provincia di Toscana, non „ fu edificata altramente, che per più diversi accrescimenti, „ e per le gionte di più circuiti di muraglie; che rare sono le „ Città edificate interamente tutte in una sol volta, e molte „ quelle, che hanno preso i lor fondamenti, e l'origini da più „ successivi accrescimenti: E questo accade nella Città artificiale, la quale prende il principio dell'agumento suo tutto „ di fuori. Ma nella Città naturale, cioè nella comunanza „ degli Abitatori d'uno stesso luogo, l'accrescimento primieramente riceve il suo principio di dentro, cioè dall'agumento „ delle Famiglie, e del Popolo; sì come per ragion politica, si „ comprende, e come n'insegna Aristotile nella Filosofia Morale. Non per tanto si nega, che tale agumento si faccia, „ avendo il principio esterno, cioè, o dalle genti condotte, „ come accade nelle Colonie, e da' residui degli eserciti lassati, siccome usarono alcune volte di fare gli Antichi, o dal „ concorso di Popoli vicini, abbandonate le lor Patrie per necessità, o per elezione: o vero de' Popoli lontani stranieri „ fuggitivi, o cacciati.

„ Il Primo suo circuito è di figura longa, la quale secondo „ il crinò del monte, cominciando verso Ponente a man destra „ della Chiesa di S. Quirico; e seguendo longo il piano de' „ Mantellini in fine al Convento delle Monache di Castel-Vecchio, dove a dirittura della via del Fondaco di San Marco „ aveva una porta, che è stata disfatta a tempi nostri, per cagion „ delle dette Monache, detta la porta del Cassero, o più tosto „ nominata col nome . . . .

„ . . . .

„ Indi verso Levante si distendeva longo la via delle murella „ infino al fabbro posto sul canto a capo il Casato, dove aveva un'altra porta, quindi torcendo alquanto arrivava fin „ dietro la Chiesa di San Pietro, onde voltandosi si addirizzava, per mezzo le case, che vanno verso la Postierla; e poco lontano dal canto della Madonna torceva voltandosi „ verso la piazza del Conte, dove abitano i Bartolucci, ove „ sono le reliquie d'un torrazzo, e poi seguendo torna a riunirsi a San Quirico.

„ Il Secondo si attaccava alle mura di Castel-Vecchio sotto „ la Chiesa di San Quirico, verso Ponente, dove formando „ due porte per servizio di due strade, l'una di Laterino, e „ l'altra del Piano de' Mantellini, che era l'istesso pomerio „ (onde poi ha preso il nome la via, che scende dalla Madonna

„ donna del Corvo, la via delle due porte) s'addrizza al-
„ quanto incontro la piazzuola di Laterino, cioè, dove si vede
„ una Immagine della Madonna antica dipinta in maestà; e
„ poi facendo angolo, si volta a Tramontana, seguendo fin
„ dietro il Palazzo de' Chigi, la dove aveva una porta detta
„ la porta al Verchione. Quindi si distendeva fino rincontro al
„ Duomo, cioè la Chiesa Metropolitana, e Cattedrale: e tor-
„ cendo verso levante, secondo la casa di Misser dell'Opera,
„ se ne andava fino al Sasso, il quale era dove è oggi la costa di
„ San Desiderio, e la Chiesa, e il Convento delle Monache
„ dello Spedale di Madonna Agnesa, che dal detto sasso è no-
„ minata San Niccolò in sasso. Di questo sasso, che volgar-
„ mente è detto tischio, formato a modo di calcestruzzo am-
„ massato di pietre vive, e di ghiare collegate insieme con
„ terra impietrita, o con durissimo tufo, si vedono le reliquie
„ in fra' fondamenti del palazzo del Magnifico Misser Pan-
„ dolfo Petrucci incontro a San Desiderio, ed a man destra
„ della Chiesa di San Giovanni longo le scale, per le quali
„ s'ascende al Duomo. Di poi dilongandosi fino al canto del-
„ la Costarella alla casa del pianellajo de' Martelli, passava
„ per la casa di Pandolfo d'Enea Savini, dietro la Chiesa di
„ San Desiderio, e penetrando Piazza Manetti, se n'andava a
„ riunirsi con le mura di Postierla.

„ Il Terzo si congiogneva con le mura del primo ricinto sot-
„ to la Chiesa di San Pietro in Castel-Vecchio, e dilongan-
„ dosi secondo il Casato verso levante, si distendeva fino in
„ piazza, dove è fondato il palazzo de' Cerretani, ove era
„ già una porta detta del Chiasso della Vacca, e quindi anda-
„ va a trovare le mura a capo la Costarella, dove era la porta
„ Salaria, e di quì voltandosi verso ponente seguiva attraver-
„ sando la piazza di San Giovanni, per la dirittura della via
„ delle Fusa; e torcendo alquanto calava in Valle-Piatta di
„ sotto, dove incontro il Convento delle Monache aveva una
„ porta detta della Vetrice; quindi ascendendo verso la Chie-
„ sa di San Sebastiano, già dell'Università dell'arte de' Tessi-
„ tori di pannolino, ed ora delle Monache di Valle-Piatta, an-
„ dando verso levante passava longo il fondamento dello Spe-
„ dale di Santa Maria della Scala, seguendo la dirittura del
„ fosso di Santo Ansano, terminava appresso la porta del Ver-
„ chione, doppo il palazzo de' Chigi. E dentro a tutti questi
„ circuiti si conteneva la Colonia, che per dignità d'origine
„ era detta latinamente *Sena Vetus*, ed ora si chiama il Ter-
zo

„ zo di Città; il quale per la preminenza dell'antichità precede a tutti gli altri, ed è detta *Città*, a differenza delle parti aggionte. le quali sono i borghi fuore della Colonia, che formano gli altri due Terzi della Cittade accresciuta.

„ Il Quarto prende origine dall'attaccamento fatto sotto il Convento delle Monache di Castel-Vecchio, rincontro alla Chiesa di Santa Lucia, ricevendo una porta, e quindi stendendosi verso levante, ne prendeva un'altra incontro alla Chiesa di Sant'Agostino, dove è la casa de' Fondi, e la immagine della Madonna, e il ritratto di Cristofano dell'anello: Di quì scendendo ne ha un'altra appresso San Giuseppe, Chiesa del corpo dell'arte de' Legnajuoli, sotto la casa degli Azzoni, a capo la via di San Salvatore: quindi piegando, e facendo angolo, torcendo quasi a tramontana, attraversava fra il Mercato vecchio, e gli orti, longo la casa del Comune, e l'orto de' Mancini: e di quì tagliando la via di Salicotto, detto nelle scritture publiche Sole cotto, perveniva fino al Convento de' Frati di San Martino allato la fonte di Pantaneto, e passando la casa de' Luti, che ora è de' Beltramini, e la torre di Lattaja, formava un angolo, e si dilongava verso San Vigilio Chiesa de' Padri Gesuiti, e da questo luogo se ne ascendeva verso il Castellare, e perveniva fino alla Dogana, e quindi al Poggio Malavolti, e di poi scendendo trascorreva fino in Camporeggi, e formando angolo sotto la Chiesa di San Domenico appresso le mura della Compagnia di Sant'Ambrogio Sansedoni, ed attraversando calava nel fondo di Fonte-Branda, e di quì ascendendo la grotta degli Addobbi, andava a congiungersi con le mura di Valle Piatta appresso il Convento delle Monache di quel luogo.

Di tale Immagine parleremo al giorno di S. Agostino.

„ Il Quinto cerchio aggionto alla Città di Siena prendeva principio dalle mura, che tagliano la via di Salicotto, in quella parte, che è a man destra del Lavatojo del Mercato vecchio, e seguiva per la drittura delle case, passando sotto la Chiesa di Santo Jacomo, e pervenendo all'estremo della Chiesa di San Girolamo, luogo de' Frati detti Romitelli, della Religione istituita dal Beato Giovanni Colombini, e quivi dava luogo ad una porta: e indi torcendo, andava a trovare il canto Peruzzini, dove facendo un'altra porta, si piegava in verso Levante, e torcendo insieme con un barbacane fabbricato con ragion di fortificazione antica, che ancor oggi si vede appresso alle fonti, si addirizzava verso la

Cioè i PP. Gesuati oggi soppressi.

„ la Chiesa di San Maurizio, dove giognendo aveva la porta, „ la quale ancor oggi si vede; e girando insieme col barbacane attraversava la via, che conduce a Santo Spirito, ed „ alla porta Santo Viene; e perche a piè del barbacane per „ fortezza della muraglia vi era cavato il fosso, però per comodità del passo avanti la porta di San Maurizio era fabbricato il ponte; per tanto il nome di quella parte è detto il „ Ponte: e passando la Chiesa di San Giorgio, edificata dalla „ Repubblica per memoria della Vittoria di Monte-Aperto, si „ distendeva longo la via di Pantaneto; e passando più avanti „ perveniva fino alle case de'Sozzini, e de'Luti. E quì faceva una „ porta, che riusciva in Follonica, dipoi seguendo si andava „ ad unire con la muraglia d'un'altro ricinto verso il palazzo „ de' Carli Piccolomini, che è fondato su le mura, le quali „ passando la Chiesa de'Padri Gesuiti si congiugnevano col Castellare.

Vedi a' quattro di Settembre.

„ Il Sesto cominciava dal monte, in cui è fabbricata la Chiesa, e il Convento de' Frati di Santa Maria de' Servi; dove „ già era la Chiesa di San Clemente, e il palazzo di Montone „ Piccolomini, nella torre del quale fu poi fabbricato il campanile della detta Chiesa, siccome oggi anco si vede: e dove, „ siccome si trahe dalle Cronache di Siena, era anco il Castello detto Castel-Montone; onde poi è derivato il nome di „ tutta quella parte, che si dice Valdimontone; imperciochè „ vi si vedono al presente le reliquie delle sue mura sotto l'orto de' Frati fabbricate alla saracinesca: e venendo sotto la „ Chiesa di San Leonardo, Commenda de' Cavalieri di Malta, „ quivi formava la porta col suo rivellino, della quale ancor „ oggi si vedono i vestigj; quindi voltando verso la Città, fin „ che faceva angolo, dava luogo ad un'altra porta, la quale fu „ posta in uso rifatta la strada Romana, e murata la prima: e „ di quì attraversava il Convento delle Monache di Santa Maria degli Angeli detto il Santuccio, e terminava il borgo, „ formando (come anticamente si soleva dire) la bicocca, „ che era una muraglia con porta senza continovata corrispondenza d'altro cerchio di mura. Non molto lontano da questa ne fu fabbricata un'altra, la quale chiudeva il borgo „ dell'Abbadia Nuova, che oggi si vede attaccata con la casa „ degli Orfani, la quale dall'altra banda si accosta ad un'altra „ casa; ma inquanto a se stessa è tutta sciolta, non avendo da „ banda alcuno collegamento col ricinto della Città.

„ Dalle mura congionte col Convento delle Monache di Val-

" Valle-Piatta comincia il settimo circuito di Siena, che è
" l'ultimo del terzo di Città, il quale parte discendendo, e
" parte ascendendo rincontro la fonte della Vetrice, che a
" tempi nostri s'è tutta ricoperta dal terreno accresciuto, sì
" per le piene del piano del mercato delle vaccine, e de' porci:
" ed ascendendo al poggio del Cardinale volto a ponente,
" segue dilongandosi; formando un'angolo in un cavaliere
" a piedi, dove torcendo verso Mezzo giorno primieramente
" forma la porta di Laterino murata, già sono più d'ottant'anni,
" quindi torcendo alquanto longo l'orto delle Monache
" di Santa Marta, si allonga fin che dà luogo alla porta a
" San Marco, e passando più oltre riceve una porta, che fu
" murata, sopra la via delle Sperandie, e spingendosi avanti
" per la scesa, e per la salita del monte, giunge ove forma la
" porta Tufi. Quindi parte discendendo, e parte sormontando,
" arriva dove costituisce la Porta Nuova, o Romana, che
" si dica: Di qui partendosi si dilonga, calandosi, ed alzandosi
" fino là dove stabilisce la porta, che comunemente si appella
" a Santo Viene, che in alcune cronache è detta del
" Santo Viene; benchè sia più credibile, che propriamente si
" dicesse la porta di Santa Eugenia, essendo vicina ad essa la
" Chiesa dedicata a questa Santa; onde corrottamente si è poi
" detta dal volgo la porta a Santo Viene, ed a Santo Vieno. *Dee dirsi S. Viene, come addietro si è detto.*
" Da questa porta torcendo alquanto verso Tramontana si dilonga
" longo la dirittura di Pantaneto sopra Follonica, dove
" fra l'orto de' Sozzini, e la Compagnia di San Giovanni formava
" una porta, dalla quale staccandosi arriva fino al prato,
" o cimitero di San Francesco, nel qual luogo lassa la prima
" porta d'Ovile, per la quale si andava già alla Chiesa di
" San Pietro; e quindi calando giugne nel piano d'Ovile, e
" fattavi la porta, indi si parte voltandosi con tortuosa linea
" verso Ponente, longo il Convento delle Monache di San Lorenzo:
" e fattavi una porta appresso a quello delle Monache
" di Campansi, e quindi allongandosi fin che fatto angolo
" dà luogo alla porta di Camollia, dalla quale, quasi voltandosi
" con linea curva, discende nel basso di Pescaja, e dalla
" parte, che riguarda il prato, essendo fortificato da un barbacane,
" cioè da una muraglia fatta a scarpa, insieme col suo terrapieno
" per cagion della guerra del 1526. quando essendo
" accampato l'esercito Fiorentino, per la difesa, e per la protezione
" della Santissima Vergine, con poca gente fu mandato
" in fuga. Nel qual fondo diede luogo alla porta di Pescaja,

„ scaja, sopra la quale trovandosi una Immagine di Nostra Signora, ed avendo per essa fatte molte grazie, le fu edificata la Chiesa intitolata la Madonna a Fonte giusta, così detta dalla vicinanza d'una fonte di questo nome. Quindi andando avanti verso il sito della Fortezza, già distrutta, doppo la cacciata degli Spagnuoli, e longo l'orto di casa Belanti, e pervenendo fino incontro la Chiesa di Santo Stefano, dove formato un'angolo si addirizza in verso San Prosparo, dove oggi è la Fortezza; e preso tutto il sito di essa, si volta con un'altro angolo, ed arriva fino al Convento de' Frati di San Domenico; e secondo la sua muraglia, di poi scesa la grotta giugne nel fondo di Fonte-Branda nel luogo delle Pescine, dove lassato lo spazio per la porta, segue ascendendo un'altra grotta incontro, e và a congiugnersi con le mura di Valle-Piatta.

„ L'Ottavo, ed ultimo cerchio meno antico di tutti, fabbricato da Papa Pio II. si attacca al rivellino della porta d'Ovile, e quindi ascendendo il monte sotto la Chiesa di S. Francesco, e rincontro il poggio di Ravacciano, donde fu fatta la batteria dagl'Imperiali, si addirizza verso Levante, e racchiudendo la Chiesa di San Francesco, la quale fu fabbricata nel luogo, dove era già la Chiesa di San Pietro a Ovile. Nella qual Chiesa essendo la sepoltura del Padre, e della Madre del detto Pontefice, si crede, che fusse il motivo, onde egli venisse incitato a circondar la detta Chiesa di mura, acciò la sepoltura, e la memoria de' suoi Genitori non se ne stesse fuore della Città. Nella quale sepoltura si leggono questi versi composti dallo stesso Pontefice.

Oggi quel marmo sta nel Coro de' Frati.

Silvius hic jaceo, conjux Victoria mecum est:
Filius hoc clausit marmore Papa Pius.

„ seguita dipoi discendendosi fino alle mura, che terminano l'orto de' Frati di Santo Spirito: e tutte queste sono le gionte delle mura della Città di Siena, le quali manifestamente ancor oggi si riconoscono da chiunque diligentemente le osserva. Dalle quali essendo racchiuso tutto il numero delle abitazioni, e de' borghi, con triplicato compartimento, si è mutato il suo nome nell'idioma Latino del numero del meno *SENA* nel numero del più *SENÆ*, siccome si costuma pronunciarlo, e scriverlo modernamente.

Di tali 8. Ricinti ne ha un antico disegno a penna Francesco Piccolomini.

Tanto scrisse il Gallaccini degli otto Ricinti delle nostre Mura; nè qui rimane da aggiungere altro, prima, che ci partiamo dalla Clausura di Santo Spirito, se non fare, ch'altri osser-

osservi il luogo da questa non lontano, dove sogliono seppellirsi coloro, che muojono in Siena, i quali non professarono la Cattolica Fede; e vi si veggono varie lapide, con delle iscrizioni denotanti nobili Personaggi, le cui ossa quivi si racchiudono.

✠ Il LUNEDI *della Pentecoste*: Pontificale da mattina alla Metropolitana, dove si ascolta un discorso latino di un Seminarista; e si adoprano i ricchi parati rossi, che lasciò il Cardinal Tarugi Arcivescovo di venerata ricordanza presso i Sanesi. Il giorno vi si porta l'Eccelso Senato a Vespro tenendovisi pure Pontificale dall'Arcivescovo, e suole intervenirvi il Serenis. Governatore, alla benedizione del Braccio destro di S. Gio: Battista, la cui funzione descriveremo. Cantasi primieramente con ogni solennità il Vespro, e quello finito, sale nel pulpito di marmo un Giovanetto nobile (precedentemente scelto dalla Balìa) a ragionar brevemente sopra le lodi del Santo Precursore. Indi partitosi dal suo Soglio Monsig. Arcivescovo con alcuni Canonici, e col Rettore dell'Opera, si portano ad aprire la Custodia dell'insigne Reliquia dentro la Cappella al Santo dedicata, e col Rogito solenne di tale estrazione fatto da' Notari del Pubblico alla presenza di più testimonj (i quali sono ordinariamente de' più riguardevoli Signori, che si trovino alla festa ad elezione del Rettore) si cava la preziosissima Sacra Mano portata da due Accoliti nel sopraddetto pulpito di marmo, e quivi si mostra dall'Arcivescovo al popolo, benedicendosi il medesimo nel girare tre volte il pergamo accennato. Di quivi portasi all'Altar maggiore al bacio della Signoria, e di qualche forastiero: indi nell'Arca sua si rimette, celebrandosene pure istrumento, e ritenendone le chiavi l'Eccelso Capitano del Popolo; non potendosi altrimenti da detta custodia levare, se non se con licenza dell'Illustris. Collegio di Balìa, che apposta suole adunarsi ad istanza di qualche Personaggio insigne; ed allora, dallo stanzino, dove serbasi, dentro la Cappella contigua suol trasportarsi; non più lontano: essendo prescritti i passi, che con detta Reliquia possono farsi, tanto in questo secondo giorno di Pentecoste, che per private occasioni; dovendo sempre darsi cenno al Popolo col doppio delle campane della Metropolitana.

Alcuna cosa dicemmo di questo sagro Tesoro a' sei di Maggio, in cui cade l'anniversario della Processione solen-

 nissi-

nissima, che si fece fare da Pio II. dimorante in Siena, doppo la quale lasciò a' Sanesi questo gran testimonio del suo amore verso la Patria; ed alcun'altra ne possiam qui aggiungere. Ebbe il Pontefice questa singolarissima Reliquia da Tommaso Paleologo Dispoto della Morea, e fratello dell' Imperatore di Costantinopoli, a cui non lasciò giamai di usare tutta la gratitudine maggiore, sostentandolo, e onorandolo in Roma, come si è detto al giorno della Domenica della Rosa; e vollero i Sanesi pure esser grati a questo Principe, investendolo di alcuni feudi, e facendogli dall'Opera del Duomo donare delle somme d'oro, siccome si legge a' libri di ragione dell'Opera stessa, sotto que' giorni: e quella memoria vogliam qui riferire distesa nell'idiotismo di quel tempo al libro dell'uscita del Camarlengo del 1464.

Dispoto voce greca, che vale Signore.

JHESUS MARIA 1464.

„ AL Magnifico Sig. Dispoto della Morea, e fratello charnale de lo'mperadore di Gustantinopoli adi 5. di Maggio duchati mile d'oro di Chamara a lire cinque sol. 6. luno, i quali denari si li danno, e donano per deliberatione de nostri Magnifici Signori, e per deliberatione di Misser Cipriano Operajo, e de' Chonsiglieri del Uopera rogato Ser Agnolo di Mejo di Gano loro Notajo, e li quali se li donano per detto di Papa Pio Sechondo, perche esso Dispoto dè, e donò al detto Santo Padre il Santissimo, e bellissimo Reliquio del Braccio di San Gio: Battista, cioè il Braccio dritto, col quale battezò il Nostro Signore Misser Giesu Christo Figliolo di Dio vivo, e vero. El detto Santissimo, e Beatissimo Papa Pio II. Sanese lo dè, e donò a la Chiesa Cattedrale adi 6. di Maggio anno detto; e fe prima una solenne, e bella, e divota Processione per tutta la Città, e portollo per tutta la Città un Cardinale sotto un bello baldacchino, e andovvi tutte le Regole di Siena con tutte le Reliquie. E questo nobile Reliquio andò presso al Papa, e fuvvi accompagnarlo molti Vescovi, e Cardinali, e Papa bene parati; e'l Papa andò in Pontificale, e non lo portò lui, che lui haveva male nelle mani; e di detto dono fatto per lo Dispoto al Papa fu rogato Ser Stefano d'Antonio, e Ser Lorenzo di Giuga Notari Sanesi. E adi 6. il detto Sommo Pontefice tornato dalla processione all'Altare Maggiore della Chiesa nostra, presenti i nostri Magnifici Signori, lo dè, e donò

„ donò alla detta Chiesa rogati detti Notari, testimonj otto
„ Cardinali, e molti Vescovi, e Imbasciatori di Re, e di
„ Duci, e di Principi con gran divozione. E per limosina, e
„ discretione si dè e donò al detto Dispoto detti F. M. doro di
„ Chamara. Delli io contanti in mano d'uno suo fattore in ca-
„ sa sua: montorno a sc. cinquemila trecento.

Nell'Istrumento della donazione di detto Braccio, e celebrato sotto il dì 6. di Maggio 1464. posto nell'archivio de' Contratti dell'Opera seg. B. 15. fo. 64. vi si dice tra le altre cose, come segue.

Hec inquit (Si riferisce al Papa) *Brachium est Beati Johannis Baptistæ, & hæc ipsa manus, quæ dominum baptizavit, quod & grece, & illirice indicant literę auro atque in iisdem pretiosis inscriptę reliquiis. Grecę literę sonant* Agios Johannes, *quod interpretatur* Sanctus Johannes. *Illirice vero*, Predece scujoja desniga Johannova Christitelona pocrune sauu Archiepiscopa: *que sonant latinis literis*: Pura dextera Johannis Baptistæ protege Servum Archiepiscopum, così leggesi nel contratto. Il Malevolti però scrive le parole Illiriche, con quest'altri elementi. *Predice Scivoje desna Joannoa Cristoleva pocrime sauu Archiepiscopa*: e dice, che dalle mani del Papa prese il Sagratissimo Tesoro Misser Bartolomeo Benvoglienti Proposto della Metropolitana.

Il Tillemonzio nell'annotazione 25. alla Vita del Santo Precursore dice, venerarsi in Perpignano un braccio del medesimo, dove in una custodia venuta di Grecia leggonsi caratteri greci, che appena oggi s'intendono, i quali in altro reliquiario più moderno sono spiegati così: *Deus descendit in omnem salvationem: veni tu Præcursor declarare Verbum.* Questa iscrizione, che ha della coerenza coll'altra della Reliquia Sanese, può dar soggetto di osservazione sopra tal rito della Chiesa Greca di autorizzare ne' reliquiarj medesimi le Sagre Ossa, che vi si racchiudevano. E dice pure il Tillemonzio, che quel braccio sagrosanto di Perpignano non è mica spolpato, ma di carne secca, e pelle vestito, qual'è la Santa Mano battezzatrice, che dal Paleologo fu donata a Pio II. Colla quale occasione lo stesso Scrittore facendo menzione di una Mano del Santo Battista, che a Costantinopoli si venerava (e che forse potrebbe esser la donata dal Paleologo) prova, che S. Luca la portò da Sebaste in Antiochia, e di lì a Costantinopoli trasportolla un tal Diacono Antiocheno chiamato Giobbe nel secolo decimo.

Quel-

Quella tal Mano, senza dire, se sia la destra o la sinistra (aggiunge il Tillemonzio) credesi oggidì serbarsi in Castello. Ma alla reliquia Sanese torniamo.

A queste incontrastabili testimonianze, ed alla fede, che ne fece il Reverendiss. Cardinale Bessarione Niceno quivi presente, il quale in Costantinopoli la Santa Reliquia medesima avea più volte osservata, aggiungeremo noi un'altro riscontro indicatoci dal Buoninsegni nella sua *Storia Fiorentina* a fo.724. parlandosi dell'accaduto in quella Città il 1392. *L'osso del secondo dito della mano di S.Gio:Battista donato nel 1392. da Pepo di Arnaldo; e disse averlo avuto da un Cavaliere dell'Imperatore, e questa fu tutta l'autentica*. Onde mancando appunto il detto Osso al nominato Dito della sagra Mano del Precursore dataci da Pio II. queste due Reliquie servono di prova l'una per l'altra; e la Reliquia Sanese aggiunge alla Fiorentina tutta quell'autentica, che da prima non avea; e può assicurare chicchesia nella credenza, che il Braccio, o diciamo, la destra Mano del Santo Precursore è quella veramente, e solamente, che i Sanesi venerano nella loro Basilica Maggiore. E per ultimo osserva il Malevolti, che propriamente, e misteriosamente fu da' nostri Maggiori destinato il secondo giorno di Pentecoste a tale celebrità, poichè quando questa Sagratissima Destra versò l'onda del Giordano sopra il Divino Capo di Cristo, videsi scender dal Cielo in forma di Colomba lo Spirito Santo. Che altrimenti, più convenevole sarebbe stato nel giorno della Natività del Battista benedire il Popolo Sanese con questa veneratissima sua Mano. Ma poichè dell'Osso del Dito di S. Giovanni in Fiorenza trasportato parlammo, col testimonio del Buoninsegni, vogliamo aggiungere, ciò che di altre ossa del Precursore allo stesso anno, e mese riporta a fo.725.

Gran buona fede di que' tempi!

" E nel medesimo mese vi furono anche recate da Vinegia " per operazione de' Consoli di Calimala, che ne sono Go- " vernatori, certe Reliquie sante, che s'ebbono da una Don- " na, che fu moglie di uno Fiorentino, il quale era stato " Cameriere dello Imperadore di Costantinopoli, e della sua " Camera l'ebbe quando il figliuolo dello Imperadore cac- " ciò il Padre, fra le quali era due ossa del collo di S. Gio- " vanni, e la mascella manca, con un mezzo dente, & una " croce nella quale era della Croce di Cristo, e molte altre " reliquie di più, & una tavola con la Immagine di S. Gio- " vanni, con più camerelle di Reliquie di Santi, e di Santo Andrea

,, drea, e di San Jacopo Maggiore, e di più Santi, e Sante
,, di Grecia, e più altre tavole; e con grandi solennitadi, e
,, processioni furono ricevute in S. Giovanni; & i sopraddetti
,, Consoli assegnorono a detta Donna per sua vita durante ogni
,, anno fiorini 60., e così osservorono.

Più generosi furono i Sanesi con Pietro Torrigiani, che donò le Reliquie allo Spedale. Vedi addietro a' 28. di Maggio.

Ora al Tillemonzio un'altra volta torniamo. Egli (nel sopra citato luogo) doppo riferita la Mano di S. Giovanni in Cestello, e doppo aver dispensate delle reliquie del Santo a tutta la Francia (fino ad aver contati in quel Regno tre Capi di lui, che uno ad Amiens, uno a Nemours, uno in Santogna) non ne lascia alla devozione della povera Italia quante servirebbero ad un breve da Capuccini, di quei che chiamansi brevi della Marca; e pure, oltre le insigni, e famose, che in Roma, in Siena, e in Firenze si serbano, ne abbiamo in Genova, e in Napoli, che parlano tutto dì co' prodigj, i quali all'orecchio di quello, per altro attentissimo, Scrittore dovrebbono essersi fatti sentire.

✠ Il MARTEDI *della Pentecoste*: si tien Pontificale da mattina al Duomo, e si fa processione con tutto il Clero, Ordini Regolari, e Confraternite, portandosi il Braccio destro del Battista di Siena S. Ansano Anicio Martire, di cui parleremo al primo del Decembre. E con gran proprietà stabilirono i nostri Maggiori questa solennità in rendimento di grazie a sì gran Benefattore nelle feste dello Spirito Santo, giacchè Dio disse per bocca d'Ezzecchiello: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus iniquitatibus vestris, & dabo vobis cor novum, & Spiritum novum ponam in medio vestri &c.* con quel, che siegue, riferito la Domenica passata, in ordine alla Legge, e Carità Cristiana spirataci dal Divino Paracleto nel cuore. E siccome nel precedente giorno volle onorarsi il Battezzatore del Figliuol di Dio, sopra cui fu veduta la Colomba divinissima, così in quest'oggi debbe glorificarsi il Battezzatore della Città Figliuola di Maria, dall'istessa amorosissima nostra Madre sollecitato fin da Bagnarea, perche venisse a santificare l'anime nostre con l'onde Battesimali, ed il nostro suolo col suo Sangue generoso, pel santo Nome di Cristo fra noi versato l'anno 301. di nostra salute. Di questo Braccio destro se ne ha qualche parte nella Chiesa di S. Marcello di Roma.

Il giorno si amministra il Sagramento della Cresima alla Metropolitana.

Il MERCOLEDI *de' quattro Tempi* doppo la Pentecoste. Offer-

Osserva il Tommasino nel citato suo libro *delle Feste della Chiesa*, che per antico solennizzavano i Fedeli per otto giorni, e la Pasqua dell'Agnello, e la Pentecoste. Dice poi, che il Concilio d'Ingelheim nel 948. la Pentecoste ridusse a' 4. soli giorni; ed eccone le parole del 6. Canone. *Ut Paschalis hebdomada festivè tota celebretur. Et in Pentecosten secunda, tertia, quarta feria, non minus, quam dies Dominicus solemniter celebretur*. Di tali feste alla Pentecoste menomate adduce il detto Scrittore la cagione: ciò fu, perche essendosi istituite le feste della Pasqua dell'Agnello, e di questa, particolarmente al Battesimo de' Catecumeni, questi sbrigandosi nella prima Pasqua così vicina alla seconda, lasciavano senza occupazione il più de' giorni di questa ottava festiva. Senza che, a diminuire tante feste potè servire lo stabilimento delle quattro Tempora di Pentecoste; essendo il digiuno incompatibile con le solennità: e Gregorio IX. ne fu l'istitutore. Vedi a' quattro Tempi di Quaresima, ciò che di questo digiuno abbiamo scritto.

Il SABBATO *delle Tempora avanti la Santissima Trinità*. La sera doppo le 24.ore all'Offizio alla Confraternita di detto titolo sotto la Basilica de' Servi: e vi si portano le Compagnie di Fonte Giusta, del Corpus Domini, di S. Gio: Battista in Pantaneto, del B. Ambrogio Sansedoni, del B. Andrea Gallerani, di S. Caterina, di S. Bernardino. Doppo l'Officio i Fratelli danno una limosina di 25. scudi ad uno di loro, che abbia sopra gli altri il merito della povertà, e della frequenza alle tornate.

La DOMENICA della SANTISSIMA TRINITA. Questa gran Festa è delle meno antiche nella Chiesa, in un senso; ed è, nell'altro, la più antica di tutte. Avvegnadioche, poiche il Mondo è Mondo, e da che sono state Creature ragionevoli, ed intellettuali, questo Mondo, e tutte le Creature predette sono state tempio consagrato alla Trinità Divinissima; tutta la durazione de' secoli è stata la sua Festa, e tutti gli Angeli, così bene, che gli Uomini, l'hanno celebrata; o doveano almeno celebrarla. L'Opera non può appartenere, e non esser consecrata se non alla Gloria del suo Creatore. Questo Creatore per tanto è la Trinità adorabile delle Divine Persone, di cui son fattura tutte le Nature, e tutti i Tempi: ed è medesimamente quella fecondità incomprensibile di Dio in lui stesso, che dà al Padre un Figliuolo; al Padre, e al Figliuolo un Santo Spirito: La qual Fe-

Fecondità si diffonde pure fuor di lui medesimo, che non potendo produrre fuor di se altra cosa uguale a se stesso, produce fuor di se la Natura intellettuale, e ragionevole, siccome la più prossima, e che più s'avvicina a lui; ed altresì la Natura corporale, o la materia, come la più lontana dal principio di lui, e la men lontana dal nulla. Egli è adunque verissimo, che tutte le Religioni non hanno potuto avere per fondamento altr'oggetto, che il culto del Creatore del tutto, e per conseguenza della Trinità incomprensibile di Tre Persone, che sono questo Eterno Creatore. E poniamo che il più delle Nazioni non conoscessero distintamente questa Trinità divinissima onnipotente, elleno niente di manco l'onoravano sotto nome di Creatore, di Dio non conosciuto, ed incomprensibile: *Ignoto Deo*. Altra volta l'adombrarono in Giove con tre occhi, come in Omero leggiamo, o in Giove Dio del Cielo, del Mare, e dell'Inferno: con quel più, che a dettame della Teologia de' Gentili, ne cantò Orfeo, e prima di tutti costoro i Misteriosi Egiziani. In somma la loro intenzione era di onorare Dio tale quale egli è in se stesso nel colmo inaccessibile, impercettibile delle sue grandezze, e non quale lo poteano comprendere.

Ma la Religion Cristiana fin d'allora fu consagrata alla Trinità Divinissima, quando l'Angelo Gabbriello scese ad annunziare a Maria, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sarebbero venuti a formare in lei un Corpo animato, del quale il Figliuolo si sarebbe rivestito in unità di Persona; e fin quando, dico, il Verbo Incarnato ricevette sì frequenti testimonianze di sè dal Padre, e dallo Spirito Santo, ed a loro ne rendette delle somiglianti; e quando nel ritornare in Cielo nel seno del Padre, promise mandare il Paracleto, e lo mandò di fatto; e quando in fine ordinò, che tutto il suo Gregge fosse lavato nell'onde Battesimali nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Imperocchè cotal divina rigenerazione rende gli Uomini Tempj, Figliuoli, e Sacerdoti della Santissima Trinità: cioè Tempio il Corpo loro, alla divina simiglianza architettato, e lo Spirito egli è Sacerdote della Triade per la consagrazione fattane in battezzandosi; e tutta la Vita, che vivono esserne debbe la Festività continua alle divine lodi ordinata.

Di quì è, che onorando noi la Madre di Gesù Cristo, e i Santi suoi, lo facciamo riguardo a Cristo medesimo, di cui eglino sono membri; e adoriamo altresì Gesù Cristo, e ce-

 lebria-

lebriamo le sue Feste, riguardo alla Trinità Santissima; e in Dio suo Eterno Padre adoriamo lui medesimo, e veneriamo i suoi Misterj temporali, che sono le solennità sue, nella Chiesa comandate. *Vos autem Christi, Christus autem Dei, Caput Christi Deus* disse S. Pavolo. Tutta la Religione, e tutto il Sagrificio si offerisce al Padre dal Figliuolo nello Spirito Santo. Le Divine Persone sono inseparabili le une dall'altre, ancora nella nostra divozione, ed in ogni maniera di nostro culto. Poichè se Gesù Cristo patisce, e muore, egli è l'Eterno Padre, che ordina il suo morire; *Proprio Filio suo non pepercit Deus*; e il Figliuolo si offerisce alla morte per quella Divina Carità, ch'è lo Spirito Santo; *Per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo*. Se Cristo Signor Nostro trionfa della morte, egli è l'Eterno Padre, che lo risuscita, ed entra in una nuova vita per lo Spirito di santificazione, conforme S. Pavolo afferma. *Qui prædestinatus est Filius Dei in Virtute secundum Spiritum Sanctificationis ex Resurrectione mortuorum Jesu Christi*. Se il Redentore sale al Cielo, va al Padre suo, e rientra nella Gloria del Padre, per mandarci lo Spirito Santo. Se ci manda il suo Santo Spirito, egli nol manda, se non come essendo un Principio stesso col Padre. S'egli, per ultimo, l'Incarnato Signore si racchiude, e si fa adorare nel Sagratissimo Pane Angelico, egli è una Vittima, che non possiamo onorare, che nell'unirci a quella, e sagrificarci con quella al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo.

E qui non si vuol tralasciare di avvertire la semplicità di tali divoti Cristiani che hanno introdotto di dir dedicati i Tempj a' Santi, quando a Dio solo in onore de' suoi Santi debbono dedicarsi. E poche non sono le Iscrizioni, che in quà, e in là se ne veggono sopra le facciate delle Chiese, o degli Altari; *Sancto N. N. Dicatum*. Odansi i Santi Padri. Santo Agostino nel lib. XXII. *De Civitate Dei* cap. X. scrive in tal guisa: *Nos Martyribus nostris non templa, sicut Diis, sed memorias, sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt Spiritus, fabricamus*: E ciò ottimamente, perchè i templi, e gli altari si dedicano a Dio, cui solo si fa il Sagrificio, in onore, e in memoria de' Santi suoi Servi. Il medesimo Santo Agostino nella Lettera XLIX. Quæst. 3. *Templum, Sacerdotium, Sacrificium, & alia quæcunque ad hæc pertinentia, nisi UNI Deo non debentur*, Et San Gio: Damasceno nel lib. IV. *De Fide Orthodoxa* Cap. XVI. *Templa Deo eriguntur sub nomine San-*

Sanctorum: e il Pontefice San Leone nel Sermone VII. *De Natali Domini* Cap. IV. dice della Basilica Vaticana, *quæ uni Deo vivo, & vero est dedicata*, cioè in onore de' SS. Apostoli Piero, e Paolo, come in oggi si legge nella facciata: *In honorem Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli*. Questa disciplina viene accennata nel Pontificale Romano parlando a Dio solo: *ut Ecclesiam, & altare ad honorem tuum, & nomen Sancti N. consecrandam, benedicere, sanctificare, & consecrare digneris &c.*

Ora alla Festa corrente riducendo il discorso, ci rimane a dimostrare, che siccome ella è da un lato la più antica del Mondo, così è dall'altro una delle più moderne dalla Chiesa Universale ricevute. E la ragione senz'altro è quella, che l'eruditissimo Tommasino ne adduce, cioè, che fu dubitato per gran tempo da' nostri Padri, che una festa particolare non potesse parere esclusiva della festa generale, ed eterna. Imperocchè, s'egli non vi ha festa (come si è detto) che festa non sia della Santissima Trinità, che accade farne una apposta per la medesima, quasi, che le altre feste non siano tutte sue?

Questi, ed altri giustissimi motivi si leggono ne' decreti d'Alessandro III. nostro glorioso compatriotta, il quale dice, che la festa della Triade Sagrosanta diversamente in diverse Chiese osservavasi, celebrandola alcuni l'Ottava della Pentecoste, altri la Domenica, che precede immediatamente la prima dell'Avvento: Ma che la Chiesa Romana non facea particolar solennità per questo Mistero, poichè tutto il salmeggiare della Chiesa non contiene, che lodi alla Trinità Onnipotente, e ciascun Salmo termina colla Gloria, che si rende al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo. *Præterea festivitas Sanctæ Trinitatis, secundum consuetudines diversarum regionum, à quibusdam consuevit in Octavis Pentecostes, ab aliis in Dominica prima ante Adventum Domini celebrari. Ecclesia siquidem Romana in usu non habet quòd in aliquo tempore hujusmodi celebret specialiter festivitatem, cum singulis diebus Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, & cetera similia dicantur ad laudem pertinentia Trinitatis.*

Ed osservisi, che non disse questo Papa, che non si celebrava in Roma tal festa, ma che non vi si celebrava festa speciale; giacchè si solennizzava tal Mistero in salmeggiando sempre, e nel finire i Salmi glorificavansi le tre Divine Persone. Il perchè, tali parole non solamente confermano il

detto di sopra, ma ci discuoprono altresì un'altra gran ragione, che non dobbiamo intralasciare.

Dal primo nascimento della Chiesa, e da'tempi degli Apostoli, si celebravano Sagrificj, si cantavano Salmi, o l'Ore Canoniche universalmente da' primi Fedeli, e non vi era pur nome allora di feste nè d'Apostoli, nè di Martiri, nè di Confessori, nè di Angeli: onde le messe, e gli officj erano per solo onore della Divinità, e delle Persone Divine. Quando dunque cominciò la Chiesa ad onorare gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, gli Angeli, e ad istituire a loro riverenza delle festività, degli officj, delle messe, ha voluto perciò forse privare la Trinità degli onori, ch'a lei sola altra volta si compartivano? No certamente, ma agli officj, e messe precedenti, che al solo onore della Trinità si ordinarono, furno aggiunte certe memorie de' Santi, per la mezzanità de' quali speriamo esser introdotti alla Gloria di quella; e fino il Salvator nostro Gesù è stato considerato siccome nostro mediatore appresso il Padre.

Quali poi fossero le prime Chiese, che istituirono l'officio, messa, e celebrità, di cui parliamo, potrà vedere chi legge appresso il detto Tommasino, il quale finalmente conchiude, che la Chiesa di Roma ricevette tal festa da Giovanni XXII., come si ricava dalla Somma Pisana, e dal testimonio di Gersone, nel cui trattato della *Visita de' Prelati* leggesi *De Festo Trinitatis solemnizando, prout Papa noviter instituit*. E precedentemente circa due, o tre secoli n'era stata permessa la festa a molte Chiese, e Monasterj.

E poichè, dove abbiam luogo d'inserire alcun fatto de' nostri insigni Paesani è nostro istituto di non tacerlo, ricorderemo a chi legge l'avventurosa celebrità, che Santa Caterina facea giornalmente di questo ineffabile Mistero, recitando le Ore Canoniche col Divino suo Sposo, e dicendo al chiudere di ogni Salmo: *Gloria Patri, & Tibi, & Spiritui Sancto*. E chi vegga le Orazioni della medesima, riconoscerà sempremai lo spirito suo estatico innalzato, ed immerso nella luce inaccessibile della Trinità Divinissima. Alle quali cose, ben palesi a chicche sia, aggiungeremo un altro fatto, che nella Vita della Santa non si legge, ma che per noi è stato ritrovato con molti più, per distendersi nella seconda parte del primo Tomo dell'Opere della stessa, che sarà il *Supplimento* alla Vita di lei. Ritornando essa da Vignone di Fran-

Francia col Beato Raimondo da Capua suo Confessore, doppo conchiusovi il grand'affare del ristabilimento della Santa Sede a Roma, bramò passare per Varaze terra del Genovese (che Voragine altrimenti s'appella) per visitare il sepolcro del B. Jacomo Domenicano Arcivescovo di Genova; e scorgendo il luogo desolato, intese esser ciò addivenuto per la pestilenza, e fu dagli abitanti perciò pregata, perchè ottenesse loro da Dio la salute: Onde la Santa fatta Orazione, disse a coloro, che fabbricassero una Cappella in onore della Santissima Trinità, e si assicurassero di questa maniera, che da quell'ora in avvenire il flagello della peste sarebbe stato sempre tenuto lontano dal Paese loro. E così appunto affermano que' Terrieri esser seguito fino a quest'oggi.

Documenti autentici avuti dalla Terra di Voragine che si serbano relassati dal Gigli nella Casanattese tra molte Scriture appartenenti alla Santa.

In fine parliamo della festa, che si fa in questo giorno da' Sanesi, oltre il Pontificale solenne alla Metropolitana. Tutto il concorso si vede alla Compagnia di questo nome sotto le Volte de' Servi, ch'è fra le più belle Chiese laicali della Città, siccome è anche la più antica. Ella fu fondata a' 23. di Marzo del 1298. dal B. Francesco Patrizj, e fu detta d'allora *Societas minor B. Mariæ Virginis*, forse a differenza della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale, che era di grand'anni avanti. Nel 1358. poi prese il titolo della Santissima Trinità; ed in processo di tempo volendo alcuni Fratelli ripigliare l'antica denominazione della Madonna, furono sedate per pubblico decreto le differenze ordinandosi, che si chiamasse *della Santissima Trinità, della Beata Vergine, e di S. Francesco dell'Ordine de' Servi*. Ultimamente, per istare questi buoni Fratelli nell'antico possesso di non esser sempre dello stesso umore, lasciarono la Cappa bianca, mutandola in rossa, per conformarsi all'abito dell'Archiconfraternita Romana della Trinità de' Pellegrini. Vedesi la Chiesa adorna di ottime pitture; come l'altare colla tela del Casolani, riportatovi sopra un Crocefisso di bronzo eccellente lavoro del Presciani, e i laterali del finestrone furono coloriti dal Casolani medesimo. Nella volta trattò a maraviglia il pennello Ventura Salimbeni, e nel soprapporto il Cavalier Vanni espresse con molta vivacità la Vittoria di Costantino. Le due facciate laterali fece Giosefppe Nasini. La Compagnia è governata da un Frate Servita, e precede a tutte le altre della Città, fuori che alla Madonna sotto lo Spedale. Vi si dotano oggi alcune Fanciulle.

Arcangelo Gisini nelle Cronache de' Servi.

Allato alla Chiesa se ne vede un'altra dedicata a Nostra Don-

Donna, e quivi si aduna la Contrada di Valdimontone.

Si fa festa pure all'altare dell'odierno Mistero in S. Agostino, dove nel quadro di Pietro Sorri trovano di che ammaestrarsi i più valenti nell'arte del colore.

Le Monache di S. Girolamo in Campansi espongono in quest'oggi con gran solennità i Corpi di S. Austo, e S. Vittoria Martiri, e si vede quivi il ricchissimo parato d'oro fatto dalle sette Eccellentissime Pronipoti di Alessandro VII. figliuole di D. Agostino Principe di Farnese, vestite in quella Clausura dell'abito Serafico. Di tal Monastero parleremo al giorno del Santo titolare.

Il MERCOLEDI *avanti il Corpus Domini*, si tiene al Duomo il Pontificale a' primi Vespri.

✠ Il GIOVEDI *Festa del Sacratiss.* Corpo di Nostro Signore Gesu' Cristo, che altri chiama la *festa di Dio*. E per dir qualche cosa di tale istituzione trattata molto eruditamente da Gio: Battista Thiers Sacerdote Parigino nel suo libro *dell' Esposizione del Sagramento dell'Altare* al secondo lib. cap. primo; troviamo, che alcuni attribuirono questa festa a Papa Vittore (secondo dice Francesco di Neufville Abbate di Grammonti) non senza che altri l'abbiano creduta d'istituto Apostolico. Ed in fine egli conchiude, che ad Urbano IV. debba più sicuramente attribuirsi lo stabilito decreto per questa solennità fatto ad oggetto di confondere l'errore di Berengario, e di Ratramno contro la verità infallibile di questo Sagramento, e per infiammare i Popoli alla divozione verso il medesimo. Gio: Diettemio Blero Priore di S. Giacomo di Liege, il P. Rainaldi, & altri Scrittori riportano, che tal festa fu celebrata nella Chiesa Collegiata di S. Martino di Liege intorno all'anno 1250. avendovi composto l'offizio un certo Fra Giovanni, coll'approvazione di Roberto Vescovo di Liege in un Sinodo Generale; e l'occasione fu questa.

Riferisce il Rainaldi nel Tomo XIV. de' suoi Annali, che nell'anno 1213. vivea nella Diocesi di Liege in Fiandra certa Santa Verginella, che Giuliana appellavasi, la quale raccogliendosi bene spesso in Sante Meditazioni, ed essendo dal suo Sposo Celeste favorita di lumi singolari, e rivelazioni, accadde non so quando, che *Magnum ei signum, & mirabile apparebat* (questa testimonianza è del Capevillo Canonico Liegese nel suo trattato *de Origine Corporis Christi*) *apparebat ei Luna in splendore cum aliquantula tamen sphe-*

Ad annum 1264. num. 28.

rici

riel sui Corporis fractione. E poiche questa visione ebbe la Verginella più volte col Confessore conferita, ma senza frutto; si pose in cuore di raccomandarsi caldamente al Signore, perche gli piacesse appalesarle i non compresi misterj; onde rapita un giorno in soave sonno. *Revelavit ei Christus, in Luna præsentem Ecclesiam, in Lunæ autem fractione defectum unius solemnitatis in Ecclesia figurari, quam adhuc volebat in terris a suis fidelibus celebrari*. Dichiarolle finalmente lo Sposo Maestro doversi intendere in quella Luna la Chiesa Cattolica, e nella rottura la mancanza della Solennità del Santissimo Sagramento dell'Altare; il perche volea si celebrasse da' suoi Fedeli in terra, con quell'onore, che maggior si potesse.

Differì Giuliana, dalla modestia, e dall'umiltà trattenuta, intorno a venti anni di manifestare cotal rivelazione, finche conferilla col Vescovo della Città. Questi fattane parola co' più savj del suo Clero, e superate le contradizioni, pubblicò nel 1246. un decreto diocesano in cui ordinavasi la celebrità del Sagratissimo Corpo di Cristo con offizio particolare, e pubbliche processioni con apparati straordinarj. Ma non fu a tal decreto data per allora esecuzione, se non da' Canonici di S. Martino, a conforto della buona Giuliana, la quale predisse ad Eva sua Compagna, che tal solennità sarebbesi tra non molto tempo per tutto il Mondo Cattolico distesa; non mancando crudeli persecuzioni, che contro la Verginella Sposa di Cristo per tal cagione si sollevarono.

Ma essendo stato uno degli Esaminatori della Rivelazione sopraddetta Frate Ugone de Santo Caro dell'Ordine de' Predicatori, ed inalzato il medesimo per le sue insigni virtù al Cardinalato da Innocenzo IV. e da lui spedito Legato in Germania, passando il buon Porporato per Liege confermò l'accennato primo decreto, e raccomandandone l'obbedienza a que' Popoli, fu tosto la solennità accettata, e praticate le processioni a tenore degli Ordini del Sinodo Liegese.

Non bastò per tanto questo motivo, acciocchè nella Chiesa Universale una tal nuova festa venisse accettata. Sinchè assunto al Pontificato Urbano IV., che quando era stato Archidiacono di Lione avea tenuta qualche direzione dello spirito di Eva compagna a Giuliana già morta nel 1258. e per conseguenza di tal rivelazione era avvisato; e di Eva facea molta stima, perche aveali predetto il Papato, come Dionisio Cartusiano afferma; stabilì seco stesso Urbano l'istituire

tuire questo giorno solenne, ravvivandogliene le preci il Vescovo Liegese. Erano fresche l'istanze, che pure ne erano venute dalla Spagna alla S. Sede Apostolica, atteso l'insigne Miracolo in Daroca di Valenza accaduto nel 1239.; dove sei Sagrosante Particole consagrate involte da un Sacerdote in un Corporale, e riposte sotto un sasso, ad oggetto di salvarle dall'Armata infedele, che stava per assalire i Cattolici, furono poi ritrovate quell'Ostie asperse d'ogni intorno di Sangue, ed a quel sacro Lino attaccate: d'onde presero i nostri tanto di coraggio pel combattimento, che fecero sopra i nemici una strage famosa: Fatto, che al Santissimo Pane Eucaristico accrebbe più che mai tra' Cattolici la divozione. Ma pure fu obbligato il Pontefice adempire a quanto avea in cuore l'anno 1264. dal celebre miracolo accaduto lo stesso anno in Bolseno nella Chiesa di S. Cristina, dove celebrando un Sacerdote Alemanno pellegrinante a Roma, e dubitante della verità di detto Sagramento, nel rompere l'Ostia Sagratissima vi apparve la Carne sagrosanta effettiva, e ne versò il Sangue sopra il Corporale, che insieme coll'Ostia ad Orvieto fu portato per ordine del Papa quivi dimorante, ed in Orvieto di presente il testimonio di sì gran prodigio si conserva. Con tale occasione commise Urbano a S. Tommaso d'Aquino, che componesse per detta festa l'offizio, siccome ei fece, ed è quello stesso, che coll'ammirabile Sequenza oggi si canta in tutta la Chiesa di Dio. E poichè fra' più volgari sente dirsi, che tale Offizio fosse dal Papa ordinato anche a S. Buonaventura, veggasi ciò, che si dice nel primo Tomo degli Scrittori Domenicani impresso in Parigi nel 1719. agli Scrittori del secolo 13. fo.340. dove si parla dell'Offizio di detta festa ordinato da Urbano IV. e leggesi così.

Rainaldi all'anno detto.

Vedesi nella Chiesa Domenicana d'Orvieto il Crocifisso, da cui fu lodato perciò San Tommaso.

Quidam fabulantur Sancto Bonaventuræ idem officium componendum, ut & Sancto Thomæ ab Urbano præpositum fuisse, & utrumque suum obtulisse, Pontificem verò a Thoma confectum prætulisse; quod in gloriam Sancti Doctoris cederet: sed hanc narrationem ullo documento nixam non invenio, imo si verum esset, non tacuisset Tholomæus, qui ubi de Catena in quatuor Evangelia, duo utrique ex æquo oblata fuisse exponenda narrat, a qua tamen opera, ut supra relatum, Bonaventura se excusavit.

Waddingus ex fide F. Joannis Riochæ Armorici Franciscani anno MDLXXVI. florentis, & scribentis, prosam Lauda Sion *Thomæ eripere, & Bonaventuræ asserere conatur, & F. Jeremiam*

niam Buchium item Franciscanum in libro Conformitatum *S. Francisci ejusdem cum Riocho ætatis alterum testem adducit. Sic in Thomam inviolare illis Iubet, sed procul abeant hujusmodi plagiarii. Quo titulo Bonaventuræ? Non alio certe, quam quo Summam suam Thomæ auferunt, & suo ascribunt Halensi, de quo cordati cujusque, & paululum eruditi sit judicium, an ejusmodi scriptores trecentis annis posteriores sint audiendi, aut memorandi &c.* Ma ritorniamo al nostro ragionare. I Motivi esposti da Urbano nella sua Bolla per questa Celebrità sono i seguenti.

La Bolla Transiturus *di sopra citata.*

" Benchè (dic' egli) si faccia la memoria del Sagramento " Eucaristico alla messa, tuttavia noi giudichiamo esser con- " venevole, e giusto, che almeno una volta l'anno se ne fac- " cia una memoria più solenne, e più illustre, e particolar- " mente per confondere la perfidia, e la pazzia degli Eretici. " Imperocchè il giorno proprio della Cena, nel quale fu ve- " ramente istituito da Cristo Signor Nostro il detto Sagramen- " to, essendo la Chiesa universale molto occupata, e a ricon- " ciliare i Penitenti, e alla benedizione del Crisma, e alla la- " vanda de' Piedi, e all'altre cerimonie usate, ella non può " di proposito badare, e pienamente attendere a solennizzare " questo gran Mistero.

" Ella procede la S. Chiesa in questa parte della stessa ma- " niera, che rispetto a' Santi, de' quali solennizza le Cele- " brità nel corso dell'anno. Imperocchè benchè noi rinnuovia- " mo spessamente la memoria loro nelle litanie, nelle messe, " ed altrove, nientedimeno ella ha destinati certi giorni dell' " anno per le feste de' medesimi, accioche fossero meglio so- " lennizzate. Ed avvengachè tali feste non si celebrino, sem- " pre mai, come il dover vorrebbe, o sia per negligenza, o " sia per cagione delle cure, e occupazioni domestiche, o sia " in fine per colpa dell'umana fragilità, ella ha stabilito un " giorno per la Commemorazione di tutti i Santi in generale, " ad effetto di riparare in quella festa comune a quelle man- " canze, che i suoi figliuoli potessero aver commesse nelle fe- " ste particolari di ciascun Santo.

" E questo medesimo convien principalmente osservare a ri- " guardo del Sagramento vivificante del Corpo, e del San- " gue di Gesù Cristo, il quale è la gloria, e la corona di tut- " ti i Santi, affinchè la sua festa sia più solennemente guardata, " e che si supplisca nella medesima con una pia attenzione, a " ciò, che si è ommesso nelle altre solennità, e nelle altre

„ mesi; ed acciocchè i Fedeli rammentandosi del passato, „ possano degnamente riparare mediante l'umiltà de' loro cuori, e la purità dell'anime loro, agli errori, ne' quali potrebbono esser caduti, celebrando le altre feste, o per cagione de' loro temporali affari, o per negligenza, o per umana fragilità.

Cioè quella della B. Giuliana.

„ Ora noi avanti di essere levati al sovrano Pontificato, abbiamo inteso, che certi Cattolici avevano avuta una revelazione di celebrare questa festa in tutta la Chiesa. Di qui è, che per confermazione, ed esaltazione della Fede Cattolica noi abbiamo creduto esser giusta, e ragionevol cosa, oltre la memoria, che la Chiesa fa giornalmente di un così gran Sagramento, di stabilirgliene una più solenne, e più particolare, e di destinargliene un giorno fisso, cioè il primo Giovedì poi l'ottava della Pentecoste, affinche i Popoli Fedeli, e divoti di questo Mistero vengano a raccogliersi in folla per tal giorno nelle Chiese, e che tanto gli Ecclesiastici, che i Laici cantino con gioja Cantici di lode nella occasione di così gran Festa. Questo è il contenuto della Bolla data l'ottavo di Settembre in Orvieto del 1264.

Ma poichè il Papa morì il 2. di Ottobre seguente, accadde, che tal Festività non fu per allora ricevuta in tutta la Chiesa, onde è, che Guglielmo Durando nel suo *Rationale Divinorum Officiorum*, il quale stava scrivendo nell'anno 1286., secondo egli medesimo asserisce, non fa parola della festa del Corpo di Cristo. E perciò si stima, che solo doppo il 1311. a tempo del Concilio di Vienna questa Solennità fosse da per tutto osservata, per confermazione fattane da Clemente V., come nelle Clementine si può vedere lib. 3. tit. 16. cap. unico, dove l'autor della Glossa dice. *Quia illa constitutio Urbani non fuit recepta ab omnibus, ideo Clemens Papa Quintus innovavit illam constitutionem, & illam praecepit ab omnibus observari.*

E siccome, dove l'occasione lo porti, non tralasciamo d'inserire nell'Istoria di queste misteriose giornate alcun fatto, che a' Sanesi appartenga; quì sarà in acconcio riferire, come avendo i Signori Orvietani ordinata la fabbrica d'una sontuosa Cattedrale Basilica ad onore di Dio, ed alla custodia della mentovata Ostia Sagratissima, e Corporale insanguinato, ne fu trascelto per architetto Lorenzo Maitani Sanese, il quale disegnolla, e ridussela a compimento nella maniera, che da tutti si riconosce, ed ammira per uno de'

de' più maestosi edificj della Cristianità, particolarmente per la Facciata insigne di preziosi marmi, e più preziose sculture di bassi rilievi vestita, e di sagre Istorie a musaico dipinte: ed appunto nella parte esteriore del tempio, che guarda il mezzogiorno una lapida memorabile fu da que' Cittadini inalzata al nome del Maitani, con questo eterno testimonio della loro gratitudine a quel grande Architetto.

Edat lapis hic nomen penè obliteratum. Laurentius Maytani Senensis primus mirifici hujus operis Magister, post diutinos in eodem impensos labores, ab Urbevetana Republica præmiis abundè cumulatus obiit anno 1330.

Vollero pure gli Orvietani adornare l'interiore di quella eccelsa Cattedrale, con altre opere de' nostri Eccellenti Maestri, come col Battisterio di Sano di Matteo da Siena, struttura di mirabile disegno Gotico, all'intorno del quale si scorgono varj geroglifici esprimenti l'arme di Siena, e vi si leggono questi versi.

Mille quatercentum septenis idus Aprelis
Matthæi Sanus hæc edit origine Senis.

E a quella Chiesa pose la prima pietra fondamentale Niccolò IV. nel 1290.

In fine egli è tempo, che descriviamo la Festa, quale da' Sanesi suol celebrarsi in onore del corrente Mistero, che forse può aver luogo fra le più pompose, e ben ordinate, che in qualunque Chiesa possano vedersi.

Partesi la mattina l'Eccelso Senato colla comitiva de' Magistrati soliti, e salendo nel Palazzo del Serenissimo Governatore va servendo l'A. S. R. alla Metropolitana, dove da Monsig. Arcivescovo si tien Cappella solenne, e finita la Messa incomincia la Processione con quest'ordine, che si descriverà, chiamandosi di mano in mano da uno de' Comandatori della Signoria dal pulpito di marmo gli Ordini Laicali, e Regolari, ad uno per uno, nel modo notato; talmente che tutti partendosi di dietro al detto pulpito verso la sagrestia, passano in mezzo al coro de' Signori Canonici, e Clero Metropolitano dietro all'Altar Maggiore, indi d'avanti all'Altare presentandosi adorato con genuflessione il Venerabile, e fatto inchino a Monsig. Arcivescovo, che siede parato nel suo trono allato al corno del Vangelo, e poi al Serenissimo, che pure in soglio quivi appresso s'asside, scendono in mezzo a dove sta disposta l'Eccelsa Signoria, alla quale pure fatta riverenza, vanno per la porta di mezzo

ad uscire fuori della Chiesa. E prima, procede

Il Gonfalone del Clero, quale fu descritto per le Rogazioni: indi, co' loro Stendardi, o Croci accompagnate da torce accese più, o meno.

I Fanciulli del Conservatorio de' Mendici.
Que' del Conservatorio degli Orfanelli.
La Compagnia di S. Gio: Battista della Morte.
Quella della Madonna del Bolgione.
Quella di S. Bernardino al Prato di Camollia.
La Congregazione de' Sagri Chiodi.
La Concezione al Ponte allo Spino.
S. Carlo in Tressa.
I Centurati della Madonna della Grotta.
La Compagnia di S. Rocco a Pilli.
La Comp. di S. Ansano a Dosana.
La Comp. della Madonna di Valli.
La Comp. di S. Gio: a Munistero.
La Comp. di S. Stefano.
La Comp. di S. Gio: Battista sotto il Duomo.
La Comp. di S. Rocco.
La Comp di S. Gio: Battista in Pantaneto.
La Comp. di S. Sebastiano.
La Comp. di S. Lucia.
La Comp. di S. Antonio Abbate.
La Comp. di S. Michele Arcangelo di dentro.
La Comp. di S. Gherardo, sotto la condotta della quale vengono i Discipinanti di S. Girolamo.
La Comp. di S. Bernardino da Siena.
La Comp. di S. Caterina da Siena in Fontebranda.
La Comp. di S. Ambrogio Sansedoni da Siena.
La Comp. di S. Andrea Gallerani da Siena.
La Comp. di S. Croce.
La Comp. del Corpus Domini.
La Comp. di S. Domenico.
La Comp. della Madonna di Fonte giusta.
La Comp. della Santiss. Trinità.

Non intervengono la Madonna sotto lo Spedale, S. Ansano, e Santa Caterina della Notte.

Dop-

Doppo le Compagnie nominate seguono colle loro Croci i Regolari, cioè

I Padri Cappuccini.
I PP. Minori Conventuali.
I PP. Minori Osservanti.
I PP. Agostiniani, co' quali s'accompagnano i Leccetani.
I PP. Carmelitani.
I PP. Serviti.
I PP. Domenicani di Camporeggi, e di S. Spirito.
I PP. Canonici Regolari degli Angeli.
I PP. Olivetani.
I PP. Camaldolesi della Rosa.

Le altre Religioni non vi hanno luogo, come i Benedettini neri di Munistero, i Camaldolesi Romiti di Montecellesi, i PP. Certosini, i Carmelitani Scalzi, i PP. Gesuiti, i PP. Filippini.

Appresso a' Claustrali seguono tutte le Arti della Città, le quali mandano quattro, o sei, o più del Corpo loro con torce, in questo modo,

I Facchini.
I Mugnaj.
I Farinajuoli.
I Fornaj.
I Vasai.
Gli Osti.
I Macellaj, o Beccaj.
I Linajuoli.
I Cimatori.
I Tintori.
I Barbieri.
I Tessitori di Lana.
I Tessitori di Lino.
I Tessitori di Seta.
I Cuojaj.
I Calzolaj.
I Pellicciaj.
L'Arte del Fuoco.
I Legnajuoli.
I Librari, e Cartari, e Stampatori.
I Depintori, e Doratori.
Gli Orefici, e Argentieri.
Gli Scultori, e Scarpellini.
I Muratori.
I Pizzicajuoli.
I Cerajuoli.
I Merciaj.
I Ligrittieri, e Sarti.
Gli Speziali.

Pas-

Passate le Arti vengono di nuovo chiamate le Compagnie, cioè quattro per ciascuna, che portano torce, ed immediatamente il Clero con torce pure, con questa disposizione,

Il Clero dello Spedale col suo Seminario del Soleti.

Il Clero, e Capitolo di Provenzano.

Il Clero, e Capitolo del Duomo con quest'ordine, cioè. Doppo la Croce il Seminario Arcivescovale, co' Chierici della Sagrestia.

I Curati della Città, e Suburbani.

I Cappellani Benefiziati.

Il Reverendissimo Capitolo, colla Cappella de' Musici replicata a' suoi luoghi.

Indi il Baldacchino col Venerabile portato dall'Arcivescovo, e di quà, e di là dal Baldacchino la Guardia armata di acciajo de' Tedeschi, di cui servesi il Serenissimo Real Governatore.

Appresso il Baldacchino viene S. A. R. col Senato, e l'ordine è quel, che siegue.

Portano due Donzelli, o più, i due gran Gonfaloni della Città, uno bianco, dove è dipinta la Santissima Vergine Signora di Siena, e l'altro cremisi colle Armi di S. A. R. il Gran Duca Nostro Signore, e l'uno, e l'altro furono ultimamente rinnuovati dal Pittore Deifebo Burbarini, che si contenne perciò dentro il pensiero de' Gonfaloni già vecchj, e laceri: e sono attorniati dalle trombe, e tamburri, che tacciono in questa funzione.

Indi la Famiglia del Palazzo a livrea, poi i Musici a fiato, e lo Scalco, e in ultimo il Cappellano, o sia Sagrestano (offizio sempre d'un Sacerdote Gentiluomo) posto in mezzo da' due Comandatori. Segue la Corte del Serenissimo Governatore, e dietro procede S. A. R. con torcia, ed appresso il SENATO, il cui ordine dagli Statuti prescritto è quello, che quì notiamo, e da tutti portasi la torcia.

Avanti il Capitano andavano i quattro Fanciulli Nobili detti i Signorini ultimamente levati dalla Balia.

L'Eccelso Capitano del Popolo (vestito insieme co' suoi Colleghi di Vesta lunga di dommasco cremisi, e calzette, e pianelle simili, e becca rossa al collo, e solo esso col cappello nero coperto di seta, con liste d'oro, dove gli altri portano berretta di velluto cremisi con fiocco simile in cima, e becca nera) a coppia coll'Eccelso Priore, e l'uno, e l'altro sono messi in mezzo dal Sig. Capitano di Giustizia, che viene alla dritta, e dal Sig. Podestà della Ruota alla manca. Questi due portano lucco di dommasco nero con maniche, cappello, e bec-

becca nera, e questi aspettano l'Eccelso Capitano alla porta del Palazzo, e fin dentro alla soglia lo riaccompagnano al ritorno. Dietro all'Eccelsi Capitano, e Priore seguono a coppia gli altri Eccelsi, ed al sesto luogo può intervenire nel Concistoro il Missere dello Spedale collo stesso abito di dommasco, e becca nera, del quale si servono gli altri Giudici, e Rettori, che a loro luogo qui chiameremo.

Appresso alla Signoria vengono i tre Magnificentissimi Gonfalonieri di Città, di S.Martino, e di Camollia coll'ordine avvertito, e tra questi può andare il Rettore della Metropolitana precedendo all'ultimo di essi. Succedono i quattro Consiglieri del Capitano del Popolo, e di tutti questi, che appresso verranno, diremo a chi s'appartenga l'Elezione, essendosi di quella della Signoria, e Gonfalonieri parlato altrove.

Seguono i Signori Rettori di Provenzano, della Sapienza, e dell'Eredità del Nobil Collegio Tolommei, che tutti si eleggono da S. A. R.

Ha il luogo doppo questi il Sig. Auditor Gen. indi gli altri due Giudici della Ruota, all'ultimi de'quali precede l'Auditor Fiscale, e doppo il Fiscale il Giudice Ordinario, che sono tutte cariche da S. A. R. provedute d'insigni soggetti forestieri, essendo per lo più l'Auditor Generale Senator Fiorentino.

Doppo i nominati viene il Giudice della Curia del Placito, ed il Segretario delle Leggi, l'uno, e l'altro Giurisconsulti Nobili Sanesi da S. A. dichiarati; e dietro a loro il Notajo del Concistoro, il Custode dell'Archivio, il Cancelliere delle Reformagioni, il Coadiutore di Concistoro, ed il Notajo del Capitano. Il primo Notajo si trae nel general Consiglio, l'ultimo si elegge dal Capitano, e degli altri tre fa S. A. l'Elezione.

Immediatamente vedesi in ordine l'Illustriss. Collegio de' Venti di Balìa eletti ogni anno dal Gran Duca cinque per Ordine fra' più, che gliene manda in nota il Segretario delle Leggi, e doppo il Priore di Balìa ha il primo luogo in tutto il Collegio il Depositario Generale, che pure uno del Collegio de' Senatori di Firenze ci si manda per ordinario da S. A. R.

Indi per anzianità di Magistrato precedono i Signori Quattro Proveditori della General Biccherna con suo Camarlengo, Cancellieri, e Coadjutori. I primi quattro si traggono da' bos-

bossoli in Consiglio per un anno, il Camarlengo si elegge dal Gran Duca per tre anni, e si conferma a beneplacito, il Cancelliere vien pure eletto a Firenze, e i Coadiutori per lo più dal Cancelliere si eleggono, senza che altra parola qui ne facciamo. In questo Magistrato sogliono intervenire per le cause del Fisco uno, o più Ministri di Consulta, secondo il caso, o bisogno.

I Sig. Quattro Conservatori dello Stato col loro Proveditore, Camarlengo, Ragioniere, e due Cancellieri, i quali tutti da S. A. Reale si eleggono, cioè il Magistrato ogni anno, il Camarlengo ogni tre anni, e a beneplacito; il Ragioniere, e Cancellieri a vita. Interviene in questo Magistrato l'Assessore, che suol essere per lo più il Giudice Ordinario.

I Signori Otto Offiziali del Monte de'Paschi con loro Proveditore, Camarlengo, Bilanceri, Custode, e Cancellieri col Massaro del Monte Pio, Camarlengo, Stimatori, e Coadjutori. Di questo Magistrato si fa l'elezione ogni tre anni dal Collegio di Balìa di tanti Soggetti, quanti bastino a mutarne ogni anno quattro de' nuovi, e similmente dalla Balìa si eleggono il Camarlengo, e Proveditore, ed i Bilanceri, e Custode, siccome i Cancellieri si eleggono dal Magistrato. Il Massaro viene eletto dal Serenissimo Padrone, ed il Ragioniere eleggesi dal Magistrato, ed è Giudice nelle Cause del Monte medesimo. Il Monte Pio, o, come già diceasi, della Pietà fu istituito in Siena l'anno 1472.

I Signori Quattro Offiziali di Mercanzia col suo Camarlengo, quattro Offiziali dell'Arte della Seta, col suo Camarlengo, Cancellieri, e Coadjutori. Questi si traggono nel Consiglio Generale di Decembre come diremo, i Cancellieri gli fa il Gran Duca. Suole intervenirvi per Assessore il Segretario di Consulta.

I Signori Quattro Esecutori di Gabella Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae nel medesimo Consiglio di Decembre; il Gran Duca elegge i Cancellieri. V'interviene in caso di bisogno per Assessore l'Auditor Generale.

I Signori Quattro del Magistrato di Dogana, Proveditore delle Gabelle, Camarlengo, Procurator Fiscale, Cancellieri, Massari, e Coadjutori. Di questi s'eleggono solo nel General Consiglio di Decembre due del Magistrato, cioè un anno due del *Popolo*, e del *Gentiluomo*, un'anno due del *Riformatore*, e del *Nove*, e gli altri due degli altri Ordini a vi-

a vicenda si eleggono da S.A.R.; siccome tutte le cariche accennate, e degli Scrittori, e Pesatori; tutti impieghi a vita toltone il Camarlengo, che sta nell'Offizio tre anni, colla conferma. In questo Magistrato risiede tutta la Consulta, e l'Auditor Generale ha due voti: Il Procurator Fiscale vi siede, e vi cuopre. Sono Subordinati a questo Magistrato, e Ministri respettivamente, quattordici Cassieri delle Porte col Visitator generale delle medesime, che tutti da S. A. R. si eleggono, siccome i Frodieri. Allato alla Dogana sta l'Offizio della Depositeria Generale; & il Camarlengo Generale si elegge da S. A. R. a beneplacito.

I Signori Quattro Regolatori, Cancellieri, e Coadiutori. Il Magistrato si trae da' Bossoli nell'ultimo Consiglio di Decembre; i Cancellieri si fanno da S.A.R. In questo Magistrato interviene per Assessore il Giudice de' Pupilli.

I Signori Quattro Maestri del Sale, e della Grascia, Proveditore, Camarlengo, Cancelliere, e Coadiutore. Il Magistrato cavasi nel Consiglio sopraddetto; tutti gli altri si eleggono da S. A. R.

I Signori Quattro Officiali de' Paschi, Camarlengo, Cancelliere, e Coadiutori, tutti questi si eleggono da S. A. R. cioè, ogni anno due ne elegge de' nuovi, e due ne lascia de' vecchj con riguardo al giro degli Ordini. Il Camarlengo per tre anni con la conferma. Il Cancelliere, che suol essere Gentiluomo, a vita, e i Coadiutori sono eletti dal Cancelliere.

I Signori Quattro Savj de' Pupilli, Giudice, Ragioniere, Cancelliere, e Coadiutore. Il Magistrato si elegge dalla Balla con approvazione di S. A. R. non potendo però risedervi se non ammogliati, il Ragioniere si fa dalla Balla; il Cancelliere dal Gran Duca.

I Signori Quattro Maestri dell'Arte di Lana, Camarlengo, e Cancelliere. Questo Magistrato si elegge dall'Arte, siccome il Camarlengo, e Cancelliere, & ha la sua residenza nel Palazzo in faccia a S. Pellegrino. Ha questo Tribunale la cognizione ancora nel Criminale in che ci rimettiamo a suoi Statuti.

I Signori Quattro Maestri delle Strade, Proveditore, e Cancelliere. Il Proveditore, e Cancelliere si fanno da S.A.R. ed il Magistrato ogni anno si rinnuova dal Collegio di Balla all'entrata del suo governo.

Segue appresso il Nobilissimo Collegio Tolomei e suo

P. Rettore con torce; ed in fine vengono tutti quei Nobili, che non sono compresi ne' Magistrati, questi pure con cere accese, a coppia, sotto nome del Casino. E dalla descritta serie del procedere della Signoria con tanta Famiglia, e tanto corteggio di Magistrati, ciascuno ben s'avvisa, che al tempo della Repubblica quando avea la sua Guardia, potea competere in Maestà con qualunque altro Senato Italiano. A' 22. di Settembre parleremo del Palazzo del Pubblico, e delle leggi e decoro, con cui stanno i Signori Eccelsi nella Residenza loro, per somma Clemenza del nostro Real Sovrano, che vuole in quelli rappresentarsi la sua Serenissima Real Persona, e perciò dell'antica figura mantiene la Maestà Signorile.

A vedere l'Apparato di questa Processione concorrono tutti i contorni del nostro Stato, e del Fiorentino medesimo, non cedendo la nostra Patria a qualsisia Città nel solennizzare questo giorno festivo, con quelle dimostrazioni, che sa fare più grandi, è più singolari: che sono nel coprire tutte le strade con tende, che noi diciamo cieli, onde vien parato il Sole, nel vestire i muri delle case di arazzi, e dommaschi, e quadri sagri, e più abbasso di verdure, e fiori, restando disposti ad ogni poco spazio gli altari, che dalle Chiese tutte s'innalzano per tal mattina nelle strade stesse, quasi mense del Sagratissimo Pane degli Angeli, per ogni caso, che facesse mestieri di posarvelo. Ed il più curioso, che nel giro della Processione si offervi, sono alcuni Teatri, dove con tele dipinte si rappresentano fatti della Sagra Istoria, ne' quali questo Sagramento fu figurato, o Miracoli da Dio operati, per tenere in fede il suo Popolo, e confondere i contradittori a tal Misterio, o per confortare con tal Manna Divinissima il digiuno de' suoi Servi; e tali rappresentazioni veggonsi più, che altrove, al cantone della Chiesa di S. Martino, agli Offiziali, a Piazza Tolomei, alla Dogana, nella Piazza di S. Pellegrino, alla Costarella, per Città, ed in più imboccature di strade, facendo a gara le Cortine a chi di loro presenti al Popolo una più bella Prospettiva: E siccome, a detta di S. Francesco di Sales, la nostra Serafica Sanese Benincasa fu delle più fameliche, e delle più saziate di questa Manna salutare, così de' gran soggetti a' Teatri della nostra Processione somministrano ogni anno i prodigiosi avvenimenti, che di S. Caterina si scrivono, nel pascersi, ch'ella facea, presso il sagro Altare di Cri-

Cristo Sagramentato, il quale talora mostrò fame di esser pasciuto da lei, volando nell'Ostia dalle mani del Sacerdote fuggita, tra le labbra purissime della medesima.

Il nostro Dottor Giulio Mancini, nella sua Relazione delle cose di Siena, afferma, che in tal solennità, le Compagnie Sanesi faceano vestire un de' loro Fratelli coll'abito del Santo Tutelare, e tenendolo ciascuna all'altare nel passeggio della Processione drizzato, faceano per quel rappresentante travestito regalare la Signoria al passo (credo io, o con fiori, o pani, o cere benedette) e precisamente dice, che la Compagnia di S. Andrea Gallerani, in espressione della Carità, che il Santo esercitava, nel dar le pietanze cotte a' Poveri, usava poi quel travestito suo Santo far distribuire delle ramajuolate di legumi, che da un pajuolo si cavavano, all'istesso Senato. Vegga il citato Scrittore, chiunque a nostro favoleggiare questo racconto ascrivesse, non consapevole forse de' riti più scandalosi, che presso qualche Nazione Cattolica fino a quest'oggi si permettono nell' occasione medesima di festeggiare questa Memoria avventurosa della Cena del Salvadore, pretendendo que' popoli di danzare d'avanti a quest'Arca Misteriosa col piè santamente fanatico di David, non già all'estro de' Coribanti, o de' Saltatori di Bacco.

M. S. nella Chigiana, e presso Francesco Piccolomini.

Due notabili riferiremo, che nella solennissima Processione fatta questa mattina dal Sommo Pontefice in Roma a' Fasti di Siena possiamo ascrivere. Uno egli è l'antico privilegio, che ha la Nazione Sanese di esser quivi onorata sopra tutte le Nazioni; imperocchè il Baldacchino, che il Popolo Romano porta fino a certo luogo del Portico Vaticano, viene immediatamente consegnato a' Sanesi, i quali in numero di otto de' più degni togati, che nella Corte Romana si trovino, sostengono le otto mazze per tutto il camino loro assegnato. E questa onoranza, dice il nostro P. Ugurgieri nella terza parte delle Pompe Sanesi alla Vita di Pio II., che lo stesso Papa concedesse alla Nazione, col titolo, che S. Caterina nostra da quella Porta della Città, che appunto presso al Vaticano sta posta, facesse ritornare a Roma il Sommo Pastore per settant'anni allontanatone. L'altro notabile egli è, che il nostro Alessandro VII. doppo fabbricata al Palazzo di S. Pietro la maestosa Regia Scala, onde s'ascende alla Cappella Pontificia, ed i superbi Portici, sotto de' quali vien portato il Venerabile, fù il primo, che si facesse alzare inginoc-

chiato in macchina portatile avanti il Sagratissimo Ostensorio da lui sostenuto, nella maniera che da' Papi successori suoi è stato sempre eseguito. Pompa, per vero dire, cui non s'agguaglia nè verun'altra dell'antico Sacerdozio, e del Regno Ebreo, nè veruna comparsa de' Cesari più fastosi, allorchè salivano trionfanti nel Campidoglio, se si consideri in questa la maggior Potestà della Terra inchinata, e sommessa al suo supremo Giudice, che stringe fra le mani; o sia il Principe del Sacerdozio di Dio capo visibile della Chiesa militante umiliato all'Agnello immacolato Vittima dell'Eterno Padre, fecesogli testè sull'altare, in rinnovazione del Sagrifizio incruento offerto alla Divina Giustizia pe' nostri peccati.

Il giorno si cantano Vespri solenni, e dall'Arcivescovo si dà poi la benedizione; siccome per tutta l'ottava lo stesso si pratica. Concedette Urbano IV. molte indulgenze agli assistenti a' Vespri della Vigilia, e di questa Giornata, siccome alla Messa, e all'altre ore Canoniche; i quali tesori spirituali furono ampliati da' Pontefici successori.

IL VENERDI, che siegue a detta Festa, si fa Processione da mattina col Venerabile da' Padri di S. Francesco, per le contrade vicine, e v'intervengono, oltre molte Compagnie divote dell'abito Serafico, i Padri Osservanti, e i Cappuccini, e le Famiglie Sepolturarie vengono colla torcia.

IL SABBATO succedente, la Processione si fa pure da mattina alla Parrocchiale di S. Cristofano per le contrade del suo distretto, e v'interviene del Clero invitato dal Parroco e Compagnie della Parrocchia, e vicine; e vengono colle torce dietro al Baldacchino la nobil Famiglia Tolomei, di cui è padronato la Parrocchia, e gli Abitanti sotto la giurisdizione del Curato. La sera si va all'Offizio alla Compagnia del Corpus Domini, dove intervengono le Confraternite della Santiss. Trinità, di Fonte giusta, e le quattro, che militano sotto i Santi Sanesi.

La DOMENICA *fra l'Ottava del Corpus Domini*, tocca la stessa funzione a' Padri del Carmine, i quali procedono pe' Rioni di loro vicinanza, con intervento delle Compagnie invitate, e vengono dietro al Baldacchino colla torcia i divoti dell'Abito Carmelitano, ed i Sepolturarj.

Doppo i Vespri fanno Processione i Padri Carmelitani Scalzi per la loro piazza dell'Abbadia, dove i devoti di S. Teresa si rassegnano ad ossequiare colle cere accese il Venerabile. Si

Si fa festa alla Compagnia del Corpus Domini a S. Agostino. Il Macchi trova tra le sue memorie nell'Archivio dello Spedal grande, che questa Confraternita facesse le sue prime ragunanze nel Convento del Carmine, dove stette fino al 1484., ed allor fu, che per differenze avute con que' Religiosi, ricoverossi nella Compagnia di S. Lucia; e doppo nuovamente ritornata fra' Carmelitani, per seconde liti si ritirò nel Convento degli Agostiniani, dove edificarono i Fratelli una ricca Chiesuola. Ma essendovi caduta una saetta nel 1643., da cui rimase bruciata la Cappella, e gli arredi sagri, convenne a questa Compagnia raccogliersi nella Chiesa di S. Ansano alle Carceri nelle Murella, tanto che restituita la Fabbrica, ed arricchita ritornarono al solito posto. In quella Chiesa è istituita una Congregazione sotto il nome di S. Liborio, a cui vi si vede eretto un altare al ricorso del male de' Calcoli, come diremo a' 23. di Luglio. Paolo III. istituì assai di queste Confraternite del *Corpus Domini*, particolarmente perche onorassero il Santissimo Viatico, che si porta agl'Infermi.

Il LUNEDI fra l'ottava predetta, fanno Processione per la Contrada del Nicchio i PP. Domenicani di S. Spirito da mattina, ed onorano tal festa le Compagnie di quella Contrada, ed i Sepoltuarj de' Frati.

Il MARTEDI poi, e per le strade di Camporeggi, e del Poggio Malevolti portano solennemente il Venerabile doppo la messa i PP. di S. Domenico, sostenendo la Nazione Inclita Alemanna il Baldacchino. Vanno in Processione le Compagnie de' Santi dell'Abito, ed i Sepoltuarj, come altrove. Al ritorno si dà alla Fortezza la benedizione dalla piazza di Camporeggi, e vien salutato il Venerabile dal cannone, e da tutta la moschetteria.

Il MERCOLEDI seguente, si fa a messa la stessa funzione dalla Compagnia di Fontegiusta per le strade di Camollia, e serve di gran decoro alla festa il concorso delle Compagnie aggregate: si posa nel passare il Sagramento nella Chiesa di Campansi riccamente addobbata, indi a Fontegiusta riportasi.

Il GIOVEDI *Ottava del Corpus Domini*, da mattina i Padri Leccetani di S. Martino, coll'intervento de' PP. Agostiniani, e di più Compagnie portano per le vie del Terzo l'Augustissimo Eucaristico Pane, concorrendovi le Famiglie della Parrocchia, e le Sepoltuarie, siccome alcuni mandati

colle

colle torce dal Nobil Collegio Tolomei; e questa; doppo la Processione della Metropolitana, e la più numerosa.

Doppo il Vespro solenne si fa Processione alla Metropolitana dentro la Basilica per le tre navate, e dicesi la Processione de' Piviali, poiche tutto il Clero con quello di Santa Maria della Scala vestesi di ricchi piviali. L'Arcivescovo fa Cappella, e da lui portasi il Venerabile, e si benedice finalmente il Popolo chiudendosi in tal maniera l'Ottavario.

Vedi al libro delle perpetue dello Spedale, fog. glio 1692.

Ad onore del Sagramento dell'Altare è obbligato lo Spedale di S. Maria della Scala, per testamento di Bonaventura Medico del 21. Settembre 1298. provedere tutte le Parrocchiali della Città di un doppiero di cera annuo, per accendersi all'Elevazione dell'Ostia Sagratissima alla Messa.

Il Padre Gioseppe Solimeno nel suo *Corteggio Eucaristico* lib. 10. cap. 9. §. 1. riporta un lodevol costume in molte Chiese cattoliche praticato, ch'è quello de' dieci Giovedì Eucaristici numerati dal primo doppo la Resurrezione a tutta l'ottava del *Corpus Domini*, ne' quali, oltre l'esposizione del Venerabile, si fanno da' fedeli diversi atti di Pietà cristiana. Conforta il medesimo divoto Scrittore altrove tutti i convitati a questa mensa augustissima sagramentale a cantare avanti di quella Inni di giubbilo, quali avanti all'Arca si celebravano. *Universus Israel deducebant Arcam Fœderis Domini in jubilo, & sonitu buccinarum, & tubis, & Cymbalis, & nablis, & citharis concrepantes*; e la Chiesa nella Sequenza ammirabile di S. Tommaso vuole che: *sit laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora &c.* e tale avviso vuole il Solimeno, che sia fatto ancora per quando si porta il Viatico Sagratissimo agl'Infermi: imperocchè in qualche luogo, e ciò appunto in Siena accade, si canta intorno al baldacchino in quel tuono medesimo, con cui s'accompagnano al patibolo i Giustiziati, e nell'istess'aria flebile s'intuonano alla porta del malato le litanie coll'*Ora pro eo*. Viva Roma Metropoli della Fede, e maestra vera del Rituale Cattolico, dove in tale occasione cantansi in tuono pasquale i Salmi delle Laudi, ed in qualche altra Città Reale d'Italia procedono istrumenti musicali da fiato avanti l'Eucaristico Pane Vitale medicamento vivificante il Corpo, e l'Anima nostra, come d'appresso all'Arca si usava.

Il P. Carlo Bonquin nel suo *Commentario sopra il Lauda Sion. Test. 1. Elucid. 5. Sec. 2. num. 268.* fa sopra di questo belle osser-

osservazioni, e sopra l'inno, che Gesù Cristo medesimo cantò nell'istituzione del Sagramento.

Nè si dica da' fautori della Divozione malinconica in contrario, che correr non dee la parità dal Cenacolo sagrosanto (dove fu istituito la prima volta questo Divinissimo Sagramento) alle strade, e alle piazze; e molto meno all'occasione del Viatico, che agli abbattuti moribondi, e tra famiglie per vicina perdita desolate si porta: Imperocchè egualmente ciò conviene. Che se la Comunione fatta da Cristo medesimo nel Cenacolo fu la prima, fu ancora l'ultima; poiche esso morì nel dì seguente sulla Croce, e questa fu l'idea, che diede Cristo per la Comunione viatica, non essendosi egli comunicato per indigenza, ma per esempio, come dice Dionisio Cartusiano sopra S. Matteo cap.26. art.41. *Creditur Christus Corpus suum, & Sanguinem sub sacramentalibus formis personaliter accepisse; non propter indigentiam, sed exemplum. Ergo si Christus ingenti præ gaudio ad tantum cecinit Sacramentum, & si Christum sequentes etiam Apostoli cecinerunt, debemus & nos hymnos canere, & tanto mysterio cantica consacrare.* Oltre gli Apostoli, dovette cantare ancora la Beatissima Vergine Madre di Cristo, la quale fu graziosissima, e peritissima nel cantare, come afferma Alberto Magno. *Cantavit certè B. Virgo Maria, & dignius aliis*: nella qual sentenza si unisce S. Antonino. *B. Virgo musicæ notitiam habuit, cum excitetur affectus ad Deum per istam*: e soggiunge, che fosse a Cristo di tanto diletto il canto della sua Madre, che questo in punto ci figurò la richiesta fatta ne' Sagri Cantici alla Sposa: *Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis*. Quali cantici ella cantasse è facile ricavarlo da S. Luca, che racconta aver Maria lodato il Signore con quel celeberrimo *Magnificat &c.* E nota l'istesso Alberto Magno, che poichè tal cantico di Maria con arte armonica da lei intonato fu il primo esempio, che ebbe la Chiesa Cattolica nella legge di Grazia, per cantare solennemente le divine lodi ne' sagri tempj, essa Chiesa per gratitudine suol cantare ad onore di Maria Vergine il medesimo Cantico ogni giorno, siccome osservò il citato autore nello stesso luogo: *Usque hodie enim, & in æternum cantatur Canticum hoc Magnificat in honorem ipsius in laudibus vespertinis*. Questo sia abbastanza per provare, che la gran Madre di Dio fu espertissima nel canto. Or venghiamo alle prove, perche ella cantasse ricevendo moribonda il Sagratissimo Viatico.

Al B. Amadeo fu rivelato ciocchè passò nel felicissimo transito di Maria, e fra le altre cose, com'ella, prima di ricevere il Santissimo Viatico da S. Pietro, che in man l'aveva, e doppo aver consolati con divotissime parole gli Apostoli, con molta esaltazione di spirito intonò a voce di canto il suo medesimo Cantico del *Magnificat*. Eccone quì la relazione medesima. *Post hæc, Mariæ spiritus exultavit in gaudio, & elevatis oculis in Cœlum, atque extensis manibus decantavit suum mirabile Canticum, quod in Domo Zachariæ aliàs decantavit, scilicet, Magnificat anima mea Dominum: addidit hos versiculos.*

Vedi il medesimo Solimeno in detto luogo.

B. Amad. Ord. Min. raptu 8.

Ad te venio ecce Deus meus: ad te accedo Fili, Pater, & Donum.

Ascendo ad Dominum meum, & Deum meum: ad Fillum meum, ad Creatorem meum.

Ad Genitorem Genitrix: a vobis, Filij mei, hodie discedo.

Corpore vos nunc dimitto; corde, & animo non relinquo.

Panem Sanctum pariter frangamus: Carnem fili mei insimul comedamus.

Tu Pater, Pastor Christi ovium benedices hoc sanctum Edulium.

Gratias agamus omnes Deo Trino: Benedicamus cuncti Uni Domino. La quale Rivelazione, in quella maniera vogliamo, che dal nostro Lettore si riceva, come ricevesi dalla S. Chiesa.

E quivi il Solimeno citato nel capitolo seguente riporta, che molti Santi ricevettero con Inni di gioja il Santissimo Viatico.

Tanto che, se il nostro Redentore Maestro vicino alle sue agonie cantò festose canzoni in onore del Cibo de' Forti da se istituito, e donato a' suoi Combattenti, e se Maria (oltre gli Apostoli) ad imitazione del divino suo Figliuolo esultò con voci giolive ricevendo questa Sagratissima eletta Manna sostanzioso conforto di chi pellegrina al Cielo, così pure la Città Figliuola di Maria ad imitazione della Madre Santissima cavi fuora per simili occasioni i cembali più lieti, e salmeggi ne' metri più allegri, che vale a dire; in quell'arie gioconde, in cui compose il Profeta Reale le lodi all'Altissimo nel suo ben accordato Saltero: e la Vergine Davidica Maria il suo Cantico: perciò l'Eccelsa Signoria di Siena ordini ai musici di fiato della sua mensa Concistoriale, che al cenno della campana, che inviti

viti alla Parrocchia i Fedeli al corteggio del Viatico, vadano *cum buccinis* ad onorare il Cibo: *datum Turbæ duodenæ*, cioè all'Apostolico Sagrosanto Concistoro, e indi a tutta la Chiesa: ed il nostro piissimo Prelato Monsig. Zondadari amico della divozione allegra, in cui esultano i Giusti, in vita, e in morte, bandisca dal Sanese Rituale questo canto borbottone malinconico, poichè per ordinario questo Sagramento è medicina ancora corporale: ma quando altrimenti; è caparra dell'eterna vita, vicini alla quale debbono con David festeggiare i Fedeli dicendo. *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.*

Il Piovan di S. Gio: hà introdotto questo buon esempio, ma con poco seguito:

Correzzione di alcuni errori scorsi in questo semestre.

A 17. GENNAJO.

Ciò che fu detto della Chiesa fuori del Portone di Camollia titolata già di S. Antonio, e di cui sembra aver parlato l'Ughelli; ad essa non si conviene; ma bensì ad altra Chiesa lontana dalla Città intorno a 40. miglia, che è de Padri Eremitani di S. Agostino, ed appellasi S. Antonio di Val d'Aspio, e prende il titolo, non da S. Antonio l'Abate di Egitto, ma da S. Antonio Romito Lucchese. Lo scritto che rapportasi dall' Ughelli, e che pur ora a questa antica Chiesa si legge, è il seguente; e se non è de tempi antichissimi; però di quei che di più secoli sono a questi nostri lontani.

Ital. Sac. Tom. 3. Col. 620.

Has Sacras Ædes Divo Antonio dicatas
Blasius Eremita construxit
Sanctusque Donatus Episcopus consecravit
D. Damaso Sum. Pont. & Valentiniano Imp.
Anno salutis CCCXXXV.

Essendovi manifesto errore negl' anni, perche a quello che viene additato, nè S. Damaso governava la Chiesa di Dio, nè Valentiniano dava legge al Mondo Cristiano, percio dall'Ughelli correggesi con mutare il primo X in L sicchè debba leggersi l'an. CCCLXXV. in cui l'uno, e l'altro fiorirono. Ma tolta via questa menda, altra ve ne rimane, a cui non pose mente l'Ughelli, allorchè si avvisò con quel cambiamento di corregger l'errore. Imperciocchè nel 375. non era più in

Xxx vita

A 21. GENNAJO.

Alle notizie datesi della Chiesa di S. Vincenzo, ed Anastasio possono aggiugnersi queste, che ce ne dà il Tizio; le cui parole condotte dal Latino al parlare Italiano sono queste. L'anno 1144. fu eretto l'Oratorio di S. Vincenzo Levita, e Martire in un Borgo della Città alla presenza di due Vescovi Ranieri di Siena, ed il B. Atto di Pistoja a 29. Agosto Indizione settima, essendo Sommo Pontefice Lucio II. Furonvi consegrati due Altari: Il maggiore in onore di S. Vincenzo de SS. Apostoli Filippo, Giacomo, e Mattia, di S. Apollinare Vescovo, e Martire, e di S. Vitale. Vi si posero le Reliquie della Santa Croce, delle Vesti della Vergine Santissima, de Santi Apostoli Filippo, Giacomo, e Mattia, e de Santi Martiri Vincenzo, Apollinare, Vitale, Ippolito, Eusebio, Virgilio, Eufrosino, e Donato di Fiesole; e delle Sante Vergini Lucilla, ed Emerenziana. All'altro Altare dedicato a S. Giacomo Fratello di S. Giovanni Evangelista si posero un dente di S. Stefano, e le reliquie di S. Giovanni Evangelista, e di S. Tiburzio figliuolo di Cromazio, di S. Pancrazio, di S. Teodoro, di S. Cristoforo, di S. Felicissimo Diacono, di S. Anastasio, e di S. Agapito Martiri; di S. Ambrogio, di S. Benedetto, e del Legno della Santa Croce. In una Croce di argento si collocò della Santissima Croce, ed un dente di S. Lorenzo. Quest'Oratorio fu mutato in Chiesa Parrocchiale, poiche venne racchiuso dentro le muraglie della Città. Fin qui favella il Tizio. *Tom. 10.*

A 10. FEBRAJO.

Che la Religione de Guglielmiti abbia avuta la sua Origine allo Stabbio di Rodi nelle nostre Maremme non vi è chi ne dubiti. Qual poi de molti Santi Guglielmi cui venera la Chiesa siane stato l'Istitutore quistionasi assai dagli Autori; e ciò che da essi si dica può leggersi presso il Bollàdo; e nel To. 2. delle Opere di S. Caterina dell'ultima Impressione, nelle Annotazioni alla Lettera 65. Altro dubio rimane puro indeciso intorno al Luogo ove riposi la Testa di questo Santo Fondatore. Il Bollando testè citato si argomenta di provare che sia in Anversa nella Chiesa de Padri della Compagnia di Gesù, adducendo pure a suo favore una Bolla del Pontefice Clemente VIII. Ma a contrario in queste nostre Parti si vuole che insieme con altre Reliquie del *Act. Sanct. Febr. die 10. pag. 480.* *Loc. cit.*

del Santo in quest'Eremo si conservi. A favore di questo credere vale il sapersi che egli in questo Luogo si morì, e che non si hà notizia veruna ne da chi, ne in qual tempo ella venisse tolta, e trasportata di là da' Monti. Ciò erasi avuto sempre per indubitato, avvegnachè del Luogo appunto ove questa si ascondesse, non se ne avesse sicurezza veruna, ed una tale incertezza aggrandivane il desiderio di ritrovarla, e le diligenze in rintracciarla. Ma in ultimo, come piacque al Cielo, il di 13. Novembre del 1706. le comuni trame si rimasero appagate, col ritrovarsi la sacra Testa; onde l'anno seguente a 4. di Maggio col dovuto onore insieme con altre Reliquie del Santo fu esposta alla publica venerazione al suo Altare, apponendovisi questa memoria.

SANCTI GUILLELMI AQUITANIÆ DUCIS
Qui longissimis peregrinationibus peractis
Postremo hanc Eremum admirabili vita
Relictis præsentim inaudita suæ pœnitentiæ exemplis
Pretiosa morte innumerisque miraculis
A tot sæculis illustravit
Venerandum Caput
Diu multumque desideratum
Et in vanum non semel quæsitum
Tandem die xiij Novembris elapsi anni
Et Majorum Traditione facile inventum
Una cum aliis Reliquiis ejusdem SS. Corporis
In hoc Altari ei dicato
Visibile devotis Populis adorandum
iv. Maii MDCCVII. repositum est.

A 9. MARZO.

Lancel. Hist. Div. lib. 1. fol. 24.

La Chiesa, e Monistero di S. Benedetto de Padri Olivetani fu donata da Bonaventura Valcarino Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala al B. Bernardo Tolomei, che quivi terminò il suo vivere mortovi dalla pestilenza del 1347. nel pio esercizio di servire gl' infetti. L'Imperadore Sigismondo trovandosi in Siena nel 1432. volle vestirvi di sua mano un Nobile giovinetto, che abbracciava questo santo Istituto. Il Monistero fu rovinato quasi affatto nelle ultime guerre di Siena, e tornò a risorgere per opera dell'Abate Generale D. Pio Nuti. A dì nostri la Chiesa è stata nobilmente abbellita, e fatta ricca di molta argentaria dal P. Abate D. Ippolito de Vecchi.

La

A 1. DI MAGGIO.

La Chiesa, che già titolavasi de Santi Filippo, e Jacopo della Badia Nuova fu fabricata l'anno 1219. e tennesi da Canonici Lateranensi, e poi da Monaci Vallombrosani. Da questi fu venduta l'anno 1577. alle Religiose dell'Ordine Serafico dette di S. Chiara, che obligate ad abbandonare il loro antico Monistero fuori di Porta Nuova, gittato a terra di ordine della Republica a cagione della guerra, stavansene rifugiate in S. Andrea, e vicina Casa di S. Onofrio. E perche la Badia era Parrocchia fu partito il suo Popolo tra le due vicine Cure di S. Giorgio, e di S. Maurizio. I Beni della Badia Nuova sono ora in Commenda; ed il titolo si rimane in questa Chiesa all'Altare di detti Santi. *Tit. ad hunc an.*

A 6. DI MAGGIO.

Essendo la giornata de 29. di Aprile assai piena di notizie a cagione del doversi favellare della nostra Serafica Vergine, ci serbammo a parlare del Monistero delle Monache del Paradiso, che vestono l'abito della Santa, al di 6. di Maggio, che è quello della sua Ottava; e ne demmo pure promessa. Ma uscitaci questa di mente per quel giorno; l'adempio ora in questa Aggiunta con le seguenti memorie di quel Convento. Questo è nel colle de Malevolti, ed è di Religiose che titolansi di S. Caterina, perche sono di quelle che diceansi Mantellate, o Terziarie di S. Domenico, e poi in onore di questa Santa vollero chiamarsi di S. Caterina. Di queste Terziarie, o Mantellate ne avea la Città anticamente grandissimo numero, essendovene state in alcuni anni meglio di cento, ma poi col mancare di popolo la Città, queste pure erano non poco īminuite di numero. Stavansene nelle loro Case Paterne, ma aveano una Superiora cui chiamavano Priora delle Volte, perche quelle buone Donne adunavansi nella Cappella detta delle Volte che è nella Chiesa di S. Domenico, ove pure solea orare la Santa. Al P. Maestro Fra Simone da Siena venne in pensiero di adunarne alquante di loro, che vivendo insieme, ed a comune formassero se non un Monistero di Religiose, almeno come un Collegio di Donne ritirate dal Mondo. A questo pio disegno molto si adoperò Fra Leonato da Viterbo, che già di parecchi anni predicava in Siena con gran zelo, e frutto; onde non andò a molto che fu posto ad effetto. Adunque l'anno 1479. a 28. di Marzo poi che ebbono *Mem. del Monist.*

bono preso l'abito di Terziarie pubblicamēte in S.Domenico due divote Sig.cioè Niccola Vedova di Pietro Scacchi, che si appellò Suor Caterina, e Petra figliuola di Leonardo Zucchātini, altre sei Mantellate delle Volte loro si unirono; e tutte con solenne procissione portaronsi al Poggio de Malevolti, ove furono poste in un antico Palazzo lasciato già alle Suore delle volte, da una Signora de'Malevolti; e loro piacque appellarlo il Paradiso. Quivi dimorarono a corto tempo, perche essendo stati esiliati per le civili discordie i Parenti di Suor Caterina, ella ancora ebbe a partirne, e con ciò mancò alle altre il meglio del loro mantenimento, e tornando alle Case loro, si chiuse per allora il Collegio appena aperto. Calmata però quella Civile tempesta, le antiche Suore con altre che vollero imitarle tornarono al loro Paradiso, confortandovele spezialmente Suor Caterina Lenzi Donna di accreditata virtù. In quel principio non aveano superiora, ma erano nell'ubbidienza di quella Gentildonna, che appellavasi Priora delle Volte, finche l'anno 1486 incominciarono ad eleggersi propria Superiora, e nel 1494. ebbono facoltà di tenere nel loro privato Oratorio il Santissimo non avendo altra Chiesa. Non essendo ormai capace a bastanza il Palagio in cui dimoravano; si pensò a fabricare nuova Abitazione a maniera di Convento, e con varie elemosine loro procurate da quattro Signori a ciò fare eletti, cōcorrendovi ancora la Repubblica con 350. Fiorini, comperaronsi alcune Case vicine, e si edificò il Monistero. Crescendo in queste buone Suore ogni di più il fervore ebbono desiderio di avere per Direttori nello spirito i Religiosi Domenicani del Convento di Santo Spirito, che diceansi dell'Osservanza, e non ostante l'opposizione di quei di Campo Regio l'ottennero dal Cardinale Francesco Alidori Legato a Latere del Pontefice Giulio II. che a quei di era in Siena. Da ciò nacque altro disturbo colle Suore delle Volte di cui era il Palazzo Malevolti, che abitavano, e le quali erano indirizzate nello Spirito da quegl' altri Religiosi. Questo ancora si sopì dal Maestro Generale dell'Ordine, cedendo quelle delle Volte alle ragioni loro a queste del Paradiso, con obligo di dare ogni anno 7. lire a titolo di riconoscenza, e di andare a processione con esse loro nelle solennità di San Domenico, e di S. Caterina, giacchè non erano ancora Religiose di Clausura. Questa vi fu introdotta nel 1626. a 6. di Maggio ad istanza delle medesime con la licenza della Sagra Congregazione, avendo però

facoltà

facoltà otto di esse ad elezione dell'Ordinario (da cui già in tutto dipendeano) e che non fossero minori di 45. anni di età, l'andare due volte la settimana per la Città in cerca dell' Elemosina, non potendo però nè uscire da essa, nè pernottare fuori del Monistero. Mancò poi il bisogno con l'acquisto di molti Beni, e così terminò pure questa facoltà; onde ora in tutto, e per tutto sono vere Religiose, e professano la Regola delle Terziarie di S. Domenico, che già professava la loro Santa Protettrice. La Chiesa dedicata a S. Caterina è ornata di varj stucchi dorati, e di alcuni buoni Quadri. Quei di S. Domenico, e di S. Caterina sono del Vanni, e quello della Pietà è del Rustichino. Tra le altre Reliquie conservano una Vertebra del dorso della Santa, ed un suo calcetto dato loro da Suor Caterina Lenzi, che avealo avuto da una Signora di Casa Saracini l'anno 1491. cui avea restituita la sanità della figliuola di un male riputato incurabile. A venerare queste sagre Reliquie portasi l'Eccelso Senato nel dì della sua festa, nel ritorno che fa da S. Domenico, non entrando in altra Chiesa di Religiose.

A 23. DI MAGGIO.

La Chiesa di S. Desiderio fu fabricata nel 1216. e dipendea dall'Abate di S. Antimo. Ciò si rende palese per un Privilegio del Pontefice Onorio III. rapportato dall' Ughelli, e rammentato dal Tizio.

Ughel. Ital. Sac. To. 3. Tit. To. 10. pag. 43.

A 31. DI MAGGIO.

I Religiosi Umiliati erano in Siena insino dall' anno 1293. perche trovasi, che un tal Fra Domenico fu eletto dalla Repubblica per un Operario della Fabbrica di Castel Franco di Paganico in detto anno: e nel 1304. ebbono 200. lire dalla Repubblica per dare assetto al loro Refettorio. Questa Religione avea avuto incominciamento intorno al 1162. da alcuni nobili Milanesi, che tenuti prigioni molti anni dall'Imperadore Federico I. Destruttore della loro Città, liberati che furono si dettero a far vita in comune sotto la Regola di S. Benedetto. Giovanni di Meda intorno al 1180. Ebbesi come Fondatore di questa Comunità per averle data forma migliore; onde dal Pontefice fu dichiarata Religione. Con aggrandirsi in ricchezze calò l'osservanza, sì, è per tal modo, che nel Secolo sedicesimo in 90. Monisteri di quest'Ordine appena si manteneano 170. Religiosi, accommodandosi i Supe-

Angel di Tura Cron.

Spond. ad an. 1199.

Superiori dell'entrate come di Beneficj tenuti in Commenda. S. Carlo, che dell'Ordine era Protettore, volle tornare l'Osservanza ne Religiosi, che non pure a ciò si opposero, ma alcuni di loro tentarono anche di ucciderlo; e se Iddio con prodigio nol salvava, morto ne rimanea. Per quest' orribile, e sacrilego eccesso il Santo Pontefice Pio Quinto, abolì quest' Ordine nel 1570. ed i Beni che possedea ad altre opere di pietà vennero destinati. Avea in Siena nella Chiesa una Tavola bellissima di Pietro Laureati; ma come asserisce il Tizio era stata rimossa, ed eravene rimasa solamente una parte con Immagine vaghissima di S. Benedetto. Presentemente le Religiose di esso vivono in Comunità perfetta, & il Monistero è de' principali della Città.

To 2. ad an. 1329

Dietro a questo Monistero Sozzo Bandinelli fece già fabricare uno Spedale per dar ricetto a poveri Pellegrini; e rimanea alla destra della strada pubblica. Ciò fu fatto l'anno 1326. secondo che narra Sigismondo Tizio. Ora di esso non se ne hà altra memoria.

To. 3. ad hunc an.

A 1. DI GIUGNO.

La Chiesa della Madonna delle Grazie fu fabricata per voto fattone da quei Cittadini, che vivi rimasero dall' esterminio che fece nella Città la pestilenza del 1347. A questa Chiesa fu poi unito uno Spedale, che venne poi assegnato alle Convertite.

Angel di Tur. Cron.

A cagione della pestilenza medesima si ordinò dal General Consiglio che all'avvenire ogni anno nel secondo Sabato di Giugno si celebrasse in Duomo Messa solenne a riverenza di Nostra Signora, con l'offerta di 12. grossi Ceri. Trovasi che ciò continuavasi a fare anche nel 1377. dopo il qual'anno non si hanno memorie che si continuasse e la Messa, e l'Offerta.

Arch. dell'Opera num. 321.

AGLI 11. DI GIUGNO.

Una Chiesa con Monistero di Monache col titolo di S. Barnaba era fuori della Porta Nuova poco lontano dalla Città. Nel 1412. furono tolte via le Monache, e la loro abitazione distrutta, perche incombrava la strada che si volle porre a dirittura.

Cron. dell' Aldob.

A 14. GIUGNO.

Presso la Chiesa di S. Basilio fabricarono un' Ospedale due buoni Sacerdoti detti Buonfigliuolo, e Sezzone, ricevendone

Arch. dell'Opera num. 563.

ne il sito di Canonici del Duomo l'anno 1087. con annuo Livello di venti danari.

A 19. DI GIUGNO.

Diverse altre notizie possono aggiugnersi a quelle già date in questo giorno pel Monistero della Rosa de Padri Camaldolesi. Questi ebbono la loro abitazione nel Colle di Colignano di là dal fiume Tressa, e fu loro fabricato da un tal Vannoccio Cittadino Sanese titolandone la Chiesa alla Reina del Cielo intorno all'anno 1324. Poco quivi dimorarono perche nel 1337. vennero ad abitare fuori della Porta del Laterino al Poggio detto del Rosajo presso i beni del Vescovato concorrendo la Repubblica alla spesa della fabrica, che si chiamò la Badia della Rosa. Per maggior commodo di questi Religiosi il Vescovo Donusdeo Malevolti cedè loro le vicine possessioni del Vescovato, permutandole con alcuni Beni, che essi possedeano fuori della Porta di Camollia verso i Cappuccini Vecchi, ed una tal permuta fecesi con la dovuta approvazione del Pontefice Innocenzo VI. Quindi poi ne vennero alla Badia detta dell'Arco presso S. Agostino, e che ora tiene in nome dell'altra da essi abbandonata, e dicesi per ognuno della Rosa. Quivi aveano questi Religiosi insino dall'anno 1181. e Chiesa titolata di S. Cristina, ed abitazione. Imperciocchè, essendo di essa Rettore un tal Gualfredo fu dal medesimo loro donata con assenso del Vescovo Gonterano, volendo vestire l'abito Camaldolese nell'Eremo del Vivo (che venne poi rovinato da quei di S. Quirico, che aveano de contrasti con questi Monaci). Da essi fu la Chiesa aggrandita, fabricandovi pure qualche abitazione per loro uso. Ebbono però indi a poco delle liti col Vescovo Buonfiglio successore di Gonterano a cagione di quella donazione, e furono composte per sentenza favorevole a Monaci data loro da Rolandino Vescovo di Faenza al cui parere, e giudizio eransi sottomesse le Parti, che tra loro piativano. Questo Monistero è l'unico che ora godono in questo stato i Camaldolesi Conventuali, i quali già parecchi ve ne possederono. Delle Religiose di quest' Ordine più non ve ne hà: perche essendo stato unito quello di San Giorgio a Lapi all'altro di S. Mimiliano; col soprimersi questo, l'altro pure venne a mancare. Quello era stato edificato nel 1109. per lascito di Ranuccio Orefice Sanese fuori della Porta Ovile a 3. miglia, e si unì a quello di S. Mimiliano nel 1437. e questo fu rovinato intorno all'anno 1508. e le sue Religiose furono trasportate al Monistero di S. Maria Madalena; i beni però furono per

D. Michel. da Firenze Vit. Camald. p. 1. L. 2. c. 38.

Tomasi Ist. di Siena pag. 274.

Monistero di Religiose dell' Ordine di S. Agostino, in cui per lo più vestiano l'abito Religioso le Signore della Famiglia istessa. Erano sotto l'Ordinario non essendo Religiose a tutto rigore, onde dipendeano dall'Abate della vicina Badia, che era pure Curato. La soprantendenza del Monastero ebbesi a quell'ora dal Fondatore, e continuossi poi a tenere da Signori della Famiglia Sansedoni. Che a questo Monistero venisse unito quello detto di S. Maria delle Tolse dal Pontefice Gregorio XII. lo testifica il Tizio, essendo pur esso di Monache Agostiniane. La Chiesa delle Tolse era stata edificata per opera di S. Brunone, che ivi stette alcun tempo in santo ritiramento, come affermasi dal medesimo Autore, e da D. Bartolomeo Sanese Certosino nelle sue Memorie. Bastò questo Monistero insino agli ultimi anni del Secolo XV. o intorno a primi del seguente, in cui trovasi, che Francesco Sansedoni era Rettore di S. Giovanni alla Badia Nuova, e godea i Beni di quella Chiesa, e quei delle Tolse rimasi in Beneficio semplice della Famiglia, che in gran parte gli avea dati per la fondazione di quel Monistero. Ben due volte stette la Famiglia in pericolo di perderlo per esser morti nella Curia Romana, e Monsignor Giulio, e poi il Sig. Orazio Sansedoni, ma sempre ebbe la sorte di conservarlo. Nella mancanza di quest' ultimo, generosissima fu l'azione, che a prò di lei fecesi dal Sig. Fabio Chigi (che fu poi il Pontefice Alessandro VII.) Imperocchè essendo il Beneficio richiesto da più Cardinali, egli che era in Roma tanto si adoperò, che l'ottenne dal Pontefice l'anno 1634. e di presente lo rassegnò a Signori Sansedoni, cui era strettamente unito di parentela, avvegnacchè egli a quel tempo non fosse bene accomodato di Beni di fortuna. Temendo ragionevolmente la Famiglia per questi due accidenti non all'avvenire in simigliante avvenimento si perdesse per essa quest'antico, e pingue Padronato si avvisò di formare d'esso una nuova dignità nel Capitolo della Metropolitana, col titolo di Tesorierato, e con ciò obligare chi lo possiede alla residenza. Il tutto fu eseguito l'anno 1635. con l'approvazione di Monsig. Arcivescovo, e del Capitolo con varie condizioni, che nell'Archivio Archiepiscopale si veggono, ed il primo Tesoriere fu Ambrogio Sansedoni. Stette l'antica, e piccola Chiesa di S. Gio: Battista nelle Ragioni del Tesorierato infino all'anno 1656. in che col beneplacito Apostolico, e consenso della Famiglia fu venduta per 700. scudi con l'Orto contiguo alle Religiose del Monistero di S. Chiara, rinvestiti con vantaggio

Ad ann. 1109.

Ad ann. 1407.

gio, e da esse fu atterrata, ed il sito venne a comprendersi per entro la loro Religiosa Clausura, rimanendone nella Muraglia con l'Arma della Famiglia una breve memoria del fatto, che pur anche vedesi espresso in un Marmo nell'entrare che si si fa nella Sagrestia della Metropolitana, in cui pure si esprimono gli oblighi di Messe che tiene il Tesoriere per far celebrare nella Cappella di S. Gio: Battista, che è in detta Chiesa, ed in cui fu trasferito il titolo di Tesoriere, allorche l'altra passò in podere delle Monache. In questa Chiesa per alcun tempo si adunarono i Fratelli della Compagnia di Santo Stefano, che in ora tengono vicina la loro Chiesa.

A 26. DI GIUGNO.

La Chiesa di S. Vigilio andò in podere de Camaldolesi nel 138. Passò in Commenda nel 1460. poi che D. Antonio Piccolomini, che erane Abate fu eletto dal Pontefice Pio II. primo Arcivescovo di Siena. La Signoria principiò ad andarvi per la festa di S. Francesco Saverio l'anno 1636. essendo Capitano di Popolo Alcibiade Lucarini. Era già Cura di Anime, ed allorche passò a Padri Gesuiti il Popolo di essa fu assegnato alle vicine Parrocchie di S. Pietro, e di S. Cristoforo. Non hà molti anni, che in questo Collegio si è accomodato un Appartamento con molte stanze, e Cappella ove più fiate ogni anno si danno gli Esercizj Spiritnali da un Padre a ciò destinato, ad un buon numero di Persone che quivi stanno otto giorni in santo ritiramento col solo pensiero dell'anima, partendone contente, e migliorate nello Spirito.

A 29. GIUGNO.

Questa Chiesa di S. Pietro in Castel Vecchio è stata di bel nuovo abbellita di facciata, e di scalinata dal Successore del Miniati, che è il presente Curato Michel Angelo Lenzi Cerimoniere in Siena de Cavalieri di S. Stefano.

Quella di S. Pietro alla Magione, se crediamo al Tizio era delle Religiose che vestivano l'abito de Cavalieri del Tempio detti Templari comunemente, e che vi aveano ancora il loro Monastero. Dal Pontefice Clemente Quinto nel Concilio di Vienna fu soppresso l'ordine tanto per gl' Uomini, quanto per le Donne l'anno 1311. e le rendite di esso andarono in Commenda de' Cavalieri di S. Giovanni, come fu detto. Dicesi alla Magione, perche con un tal nome appellavansi anticamente le Case di quei Cavalieri tolto dalla voce Francese Maison, cioè dire Casa. Quivi sogliono in ora adunarsi i Cavalieri di Malta a fare le loro Devozioni nella solennità della Pasqua.

Per

Per la solennità della Santissima Trinità si può ancor dire che eravi già altra Chiesa che diceasi la Trinità del Laterino per essere in quella Contrada. Fu fabricata intorno all'800. da Maria Bisdomini; e passò poi nelle ragioni de' Monaci Cisterciensi di S. Galgano; e da questi nel 1443. fu ceduta con beneplacito del Pontefice Eugenio IV. alla Congregazione degli Eremitani di Lecceto; cui già l'avea consentita quell' Abate nel 1439. con varie condizioni: Fu poi rovinata a cagione delle guerre, essendo posta nel Borgo fuori della Porta del Laterino. Fuori della Porta S. Vieni vi fu la Badia della Santissima Trinità, che pur diceasi Badia di Alifiano fondata l'anno 1100. da un tal Pagano. Passò poi in Commenda, e nel 1510. i Beni di essa dal Pontefice Giulio II. furono assegnati alle Monache di S. Maria Madalena. Altra Badia del titolo medesimo era a Torri vicino a Siena 9. miglia; e che ora è unita all' Arcivescovato come si dirà a 3. di Luglio.

Cronach. dell' Aldobrand.

Landuc. Sac. Ilicet. Sylva pag. 25. *e* 26.

Si disse in parlando per la solennità del Corpus Dñi, che il Sño Viatico si recava agl' Infermi con mesto cantare in questa Città. Dee ora aggiugnersi, che all'esempio del Piovano di S. Giovanni, molti altri Curati hanno pur introdotto il canto allegro in tali occasioni, eccitando e la divozione, ed il concorso. Accomodandosi pur essi alla Istruzione del Sommo Pontefice Innocenzo XII. hanno istituite nelle cure loro le Compagnie del Sacramento, i cui Fratelli al segno datone vanno con Torcie ad accompagnare il Santissimo agl' Infermi. Se si mancasse in questa Città ad un tal dovuto ossequio dovrebbe certamente ricuoprirsi tutta di rossore, avendo dinanzi agli occhi l'esempio della Sereníssima Violante Governatrice, che con la sua Corte ogni qual volta esce il Santissimo Viatico dalla sua cura, portasi a corteggiarlo, facendo palese agl' occhi altrui anche con questo esterno segnale qual sia la pietà che tiene in cuore.

Errori	*Correzzioni*	*Pagina*	*Linea*
Di Celano	di Valle	16	24
Grazini	Graziani	20	37
nel 1346.	nel 346.	21	26
per indietro	per indiretto	22	9
Ma pur doveano	Ma ne pur doveano	23	27
per iscoprirne	per ricoprirne	23	28
Oxphard	*Ossonensis*	23	In marg.

Mu-

Errori	Correzzione	Pagina	Linea
Musac	Musanti	25	In marg.
di Met	di Alet	25	8
1637.	1673.	28	41
I Forteguerri	questo nome è di più	36	38
Diocesana	*Diocœsana*	37	19
in Agro	in Aquiro	40	27
Badastricca	Baldastricca	45	17
in Batignano	presso Batignano	45	25
forze	fosse	46	7
1330.	1630.	47	5
Gesuiti	Gesuati	47	28
Fasti a Sanesi	Fasti Sanesi	50	14
1622.	1522.	50	23
Vice Podestà	di Vice Podestà	57	23
di Altamenti	di Altamira	57	42
piu	può	59	41
replice	repliche	67	15
Francesco	Patrizio	81	35
Gregorio IX.	Gregorio XI.	83	3
Re	Principe	87	40
furono	fu	88	1
Pronipote di Arrigo Figliuolo del Re di Castiglia	Pronipote dell' Imperadore Arrigo, ed Arrigo Figliolo del Re di Castiglia	88	3
meditazione	mediazione	93	18
Ancona	Accona	95	1
casa	cassa	107	20
Maciareto	Macereto	107	39
al Re de Romani	al Figlio del Re de Romani	112	5
S. Dionisio Areopagita	S. Dionisio Vescovo di Corinto	113	15
Prefeta	Profeta	114	15
Signare	Signore	116	13
Sincerità	Simetria	117	3
Pastori Arcadi presentemente	Pastori Arcadi tengonsi presentemente	119	21
Nerrera	Herrera	126	In marg.
1475.	1375.	136	16
Ore 11. m.20.	Ore 9. m.18.	137	2

Ore

Errori	*Correzzioni*	*Pagina*	*Linea*
Ore 17. m.40.	Ore 16. m.30.	137	3
Ore 5. m.40.	Ore 4. m.30.	137	4
Scarcia	Starcia	152	26
alto	altro	152	42
Angia	Augia	153	9
Regolari	Regolatori	153	42
1544.	1444.	154	33
Paolo III.	Paolo II.	154	34
molte	mente	185	37
Corneto	Corinto	190	19
Bucchielli	Succhielli	194	7
1617.	1517.	209	8
ſolamente reſiſteſſero	ſolamente non reſiſteſſero	267	30
Griecci	Gricci	268	6
celebrano	celebravano	308	49
Algardi	Tacca	317	10
ſupplere	*ſupplex*	333	17
deſiderano	deſideravano	334	8
Il Chieta	Il Chieſa	335	40
Il Chieta	Il Chieſa	336	2
de Lavan	de Lavania	344	24
A Mariano di Arborea Signor di Sardegna	A Mariano Signor di Oriſtagni in Sardegna	346	32
in una	come in una	349	10
æquis	*equis*	349	21
æquis	*equis*	349	23
Daciei	Dacier	360	18
mal occhi	mal d'occhi	360	28
di coſto	diſcoſto	360	[illegible]
La Città	nella Città	360	[illegible]
1670.	1370.	362	[illegible]
ſpiacevoleggiare	piacevoleggiare	362	[illegible]
ſalir	fallir	364	[illegible]
fronda	fonda	365	8
Queſta Fronda viene a eſſere l'Olmo dell' Orto che dice il Tizio	Queſta Fonda è il Podere venduto che dice il Tizio	365	In marg.
iſtituno	iſtituto	371	8
& digiſli	*& digiti*	375	22

usarli

Errori	Correzzioni	Pagina	Linea
uſarli	uſarne altri	376	12
ſciovevato	ſcioverato	376	28
prima	ultima	381	15
benevolentem	*beneolentem*	384	4
mixta re fertur	*mixta refertur*	384	14
hoſti[illegible]	*hoſtes*	384	15
[illegible]	*minus*	384	22
[illegible] *diebus Paſcha*	*ſex diebus ante Paſcha*	391	24
allo Spedale dal Sig. Rettore un diſcorſo	allo Spedale un diſ-corſo	398	18
Aſſembree	Aſſemblee	405	7
finirano	finivano	406	9
e poi quella	ed in ultimo quella	410	6
accezzione	eccezzione	412	19
deſerere	*deſerere*	413	7
da lui ſognando	da lui in cielo	415	37
derivente	derivanre	424	39
ſano	*ſaxo*	425	27
& armavit	*exarmavit*	438	36
Borbo	Borſo	439	2
protenderet	*portenderet*	442	6
Norvegiam	*Norvegia*	445	10
Concilia	*Concilio*	445	31
arma	arma	447	14
tum	*enim*	448	28
[illegible]	Andria	451	20
a quel	a più	454	1
contro	con	456	31
di Orto	di Otto	457	[illegible]
di Franceſco	di S. Franceſco	463	[illegible]
ſelegi[illegible]	[illegible]	470	14
ali[illegible]	*alloqui*	470	19
[illegible]	*facilitate*	470	21
[illegible]	*quidquam*	470	29
[illegible]	*æſtivarum*	473	35
crino	chino	[illegible]	21
Fallonica	Follonica	494	12
di Valenza	di Aragona	510	4
inviolare	involare	[illegible]	[illegible]
in Ra	[illegible]	[illegible]	[illegible]
di Ottobre	di Dicembre	[illegible]	[illegible]
qui ambulat	*qui ambulabat*	[illegible]	[illegible]





